

Il governo del patrimonio linguistico e culturale per lo sviluppo sostenibile delle destinazioni

a cura di

Federico Rotondo, Lorenzo Devilla, Carla Bassu



Giappichelli

**Il governo del patrimonio
linguistico e culturale
per lo sviluppo sostenibile
delle destinazioni**



Il governo del patrimonio linguistico e culturale per lo sviluppo sostenibile delle destinazioni

a cura di

Federico Rotondo, Lorenzo Devilla, Carla Bassu



Giappichelli

© Copyright 2025 – G. GIAPPICHELLI EDITORE - TORINO

VIA PO, 21 - TEL. 011-81.53.111

<http://www.giappichelli.it>

ISBN/EAN 979-12-211-1187-3

ISBN/EAN 979-12-211-2955-7 (ebook)

Volume pubblicato con il finanziamento “DM 737/2021 risorse 2021-2022”, finanziato dall'Unione Europea - NextGenerationEU.



**Finanziato
dall'Unione europea**
NextGenerationEU



G. Giappichelli Editore



Questo libro è stato stampato su
carta certificata, riciclabile al 100%



Stampa: LegoDigit s.r.l. - Lavis (TN)

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22 aprile 1941, n. 633.

Le fotocopie effettuate per finalità di carattere professionale, economico o commerciale o comunque per uso diverso da quello personale possono essere effettuate a seguito di specifica autorizzazione rilasciata da CLEARedi, Centro Licenze e Autorizzazioni per le Riproduzioni Editoriali, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, e-mail autorizzazioni@clearedi.org e sito web www.clearedi.org.

INDICE

	<i>pag.</i>
<i>Gli Autori</i>	XI
<i>Introduzione</i>	XIII

Parte I

IL GOVERNO DEL PATRIMONIO CULTURALE: MODELLI, STRUMENTI E NORME

1.	
Le lingue minoritarie come patrimonio costituzionale: verso un modello normativo di tutela e valorizzazione in un'ottica di pluralismo culturale	
Carla Bassu	3
2.	
Gli spazi economici tra globale e locale. Un punto di vista antropologico su produzioni locali e territorio	
Franco Lai	17
3.	
Gli itinerari culturali nella digital age: modelli di governo del territorio per la creazione di valore pubblico	
Nicoletta Pinna, Sonia Malvica, Federico Rotondo, Donatella Carboni	41
4.	
Il ruolo delle aree rurali come strumento di conservazione e sviluppo del territorio. Criticità e strumenti della politica agricola comunitaria	
Francesco Piras, Fabio A. Madau	69

pag.

Parte II

**PATRIMONIO LINGUISTICO
E SVILUPPO DEL TERRITORIO****1.**

Emozione, valutazione e informazione nei generi testuali della comunicazione turistica: una prospettiva contrastiva tedesco-italiano

Tania Baumann

89

2.

Conservare le diversità e promuovere il turismo culturale: il patrimonio linguistico russo come strumento di *heritage tourism*

Alessandra Cattani

103

3.

La comunicazione digitale e lo sviluppo del turismo sostenibile. Uno studio comparato tra il Parco Naturale Regionale di Porto Conte e il Parco Naturale Regionale della Corsica

Giulia Scanu, Lorenzo Devilla

119

4.

La promozione dei siti Unesco nelle isole del Mediterraneo: analisi linguistica diacronica delle guide Lonely Planet

Simonetta Falchi

147

5.

The representation of sustainable travel in the UK quality press

Antonio Pinna, David Finbar Brett

165

6.

Determinazione di luoghi. Ordine delle operazioni enunciative

Ariel Laurencio Tacoronte

191

Parte III

**STORIE, RAPPRESENTAZIONI E SIMBOLI
NEGLI SCRITTI SUL PATRIMONIO CULTURALE****1.**

Gli scritti ‘sardi’ di Ernst Jünger

Mario Bosincu

211

2.Storie vere della Sardegna: tra *storytelling*, *littérature brute* e turismo culturale

Andrea D’Urso

229

3.

La lingua che tutte precede. Il caso di Maria Giacobbe

Monica Farnetti

247

4.“Caminar en la gloria”: Sobre la *Batalla peregrina entre amor y fidelidad* de Juan Bautista Buraña

Marta Galiñanes Gallén

267

5.

Inventing Tourism: Mary Davey, Charles Edwardes and British Travel Literature on Sardinia

Loredana Salis, Thomas Leonard-Roy

285

6.

L’attrazione modellizzante del letterario. La rappresentazione dell’auto-modello sardo e la proiezione simbolica del suo universale concreto

Dino Manca

309

7.

Stereotipi, idee ricevute e senso comune: su certa letteratura sarda recente

Massimo Onofri

315

GLI AUTORI

Carla Bassu, Professoressa ordinaria di Diritto pubblico comparato, Dipartimento di Scienze umanistiche e sociali, Università di Sassari.

Tania Baumann, Ricercatrice universitaria di Lingua tedesca, Dipartimento di Scienze umanistiche e sociali, Università di Sassari.

Mario Bosincu, Ricercatore a tempo determinato di tipo B di Letteratura tedesca, Dipartimento di Scienze umanistiche e sociali, Università di Sassari.

David Finbar Brett, Ricercatore universitario di Lingua inglese, Dipartimento di Scienze umanistiche e sociali, Università di Sassari.

Donatella Carboni, Professoressa ordinaria di Geografia, Dipartimento di Scienze umanistiche e sociali, Università di Sassari.

Alessandra Cattani, Ricercatrice universitaria di Slavistica, Dipartimento di Scienze umanistiche e sociali, Università di Sassari.

Lorenzo Devilla, Professore associato di Lingua francese, Dipartimento di Scienze umanistiche e sociali, Università di Sassari.

Andrea D'Urso, Ricercatore a tempo determinato di tipo B di Letteratura francese, Dipartimento di Scienze umanistiche e sociali, Università di Sassari.

Simonetta Falchi, Ricercatrice a tempo determinato di tipo B di Lingua inglese, Dipartimento di Scienze umanistiche e sociali, Università di Sassari.

Monica Farnetti, Professoressa ordinaria di Letteratura italiana, Dipartimento di Scienze umanistiche e sociali, Università di Sassari.

Marta Galiñanes Gallén, Professoressa associata di Letteratura spagnola, Dipartimento di Scienze umanistiche e sociali, Università di Sassari.

Franco Lai, Professore ordinario delle Discipline demo-etno-antropologiche, Dipartimento di Scienze umanistiche e sociali, Università di Sassari.

Ariel Laurencio Tacoronte, Professore associato di Lingua, traduzione e linguistica spagnola, Dipartimento di Scienze umanistiche e sociali, Università di Sassari.

Thomas Leonard-Roy, Ricercatore a tempo determinato di tipo A di Letteratura inglese, Dipartimento di Scienze umanistiche e sociali, Università di Sassari.

Fabio A. Madau, Professore associato di Economia agraria ed estimo, Dipartimento di Agraria, Università di Sassari.

Sonia Malvica, Ricercatrice a tempo determinato di tipo A di Geografia economico-politica, Dipartimento di Scienze umanistiche e sociali, Università di Sassari.

Dino Manca, Professore associato di Filologia della letteratura italiana, Dipartimento di Scienze umanistiche e sociali, Università di Sassari.

Massimo Onofri, Professore ordinario di Letteratura italiana contemporanea, Dipartimento di Scienze umanistiche e sociali, Università di Sassari.

Antonio Pinna, Professore associato di Lingua inglese, Dipartimento di Scienze umanistiche e sociali, Università di Sassari.

Nicoletta Pinna, Dottoranda di ricerca in Culture, letterature, diritti, turismo e territorio, Dipartimento di Scienze umanistiche e sociali, Università di Sassari.

Francesco Piras, Ricercatore a tempo determinato di tipo A di Economia agraria ed estimo, Dipartimento di Agraria, Università di Sassari.

Federico Rotondo, Professore associato di Economia aziendale, Dipartimento di Scienze umanistiche e sociali, Università di Sassari.

Loredana Salis, Professoressa associata di Letteratura inglese, Dipartimento di Scienze umanistiche e sociali, Università di Sassari.

Giulia Scanu, Dottoranda di ricerca in Culture, letterature, diritti, turismo e territorio, Dipartimento di Scienze umanistiche e sociali, Università di Sassari.

INTRODUZIONE

Il presente volume si inserisce nell'ambito del progetto di ricerca dipartimentale intitolato "Il governo del patrimonio linguistico e culturale per lo sviluppo sostenibile delle destinazioni", finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU secondo il DM 737/2021 risorse 2021-2022, e condotto in seno al Dipartimento di Scienze umanistiche e sociali (DUMAS) dell'Università degli Studi di Sassari. In linea con le ambiziose finalità del bando, che consistevano nell'esplorare, con approccio interdisciplinare, temi di rilievo trasversale per il Programma nazionale per la ricerca (PNR), il progetto, facendo leva su un gruppo di ricerca costituito da 17 membri provenienti da settori scientifico-disciplinari diversi, sotto la responsabilità scientifica del Prof. Federico Rotondo, si proponeva di colmare una lacuna emersa nel corso di studi precedenti. Questi, infatti, da un lato avevano evidenziato le significative potenzialità delle tradizioni linguistiche, e più in generale del patrimonio culturale, di richiamare ed attrarre nel territorio il turista culturale *'heritage oriented'*, a condizione che tale patrimonio si integrasse con altri aspetti qualificanti all'interno di un'offerta di *'specificità'* e originalità; dall'altro lato, tuttavia, avevano fatto emergere la necessità di allargare la prospettiva di indagine ed adottare un approccio interdisciplinare per individuare i modi, le forme e gli strumenti attraverso i quali la presenza sul territorio di un repertorio plurilingue e di un patrimonio culturale fortemente caratterizzato potessero tradursi nella capacità di aggiungere valore alle suggestioni paesaggistico-ambientali e contribuire alla creazione di *'valore pubblico'*. Tale concetto sintetizza l'equilibrio che deve essere ricercato tra gli impatti prodotti dalle politiche pubbliche per elevare il livello complessivo di benessere economico, sociale ed ambientale di una comunità.

Pertanto, si presentava l'occasione di combinare conoscenze di tipo linguistico, letterario, antropologico, economico-aziendale e giuridico, presenti all'interno del DUMAS, per riflettere criticamente ed affrontare una serie di nodi rimasti irrisolti al fine di apportare un avanzamento rispetto all'attuale stato dell'arte. Tra i temi che necessitavano di un approfondimento, in particolare, emergevano il ruolo delle lingue e delle letterature nel processo di salvaguardia e valorizzazione del patrimonio culturale in un contesto di sviluppo economico e sociale dei territori, con particolare attenzione al tema della sostenibilità. Ciò, al fine di superare defi-

nitivamente una concezione e un uso meramente folkloristici del bene culturale, a favore di una visione dello stesso quale elemento fondamentale del patrimonio di un territorio, in grado di alimentarne l'autenticità e la genuinità. Ancora, le relazioni esistenti tra varietà locali e lingue e letterature di grande circolazione e tradizione (francese, inglese, russo, spagnolo e tedesco, oltre all'italiano), per verificare anzitutto la possibilità di individuare modalità interlinguistiche e interculturali inedite, e quindi se, sotto determinate condizioni e nelle sue molteplici espressioni sociali e letterarie, il patrimonio linguistico e culturale potesse rappresentare un elemento decisivo per fare assumere ai territori la configurazione di destinazioni capaci di attrarre e soddisfare il segmento '*heritage oriented*' della domanda turistica. L'integrazione di una prospettiva di *public management*, inoltre, consentiva di riflettere sul ruolo del settore pubblico e sulle funzioni e gli strumenti a sua disposizione per promuovere, sostenere, consolidare, preservare e tramandare la cultura e i saperi dei territori al fine di creare 'valore pubblico'. Infine, la prospettiva giuridica avrebbe permesso di avanzare, alla luce del parametro costituzionale nazionale, del diritto sovranazionale e dell'esame comparato delle democrazie stabilizzate, una ipotesi di normativa ideale per promuovere la valenza delle lingue minoritarie e del patrimonio che rappresentano nel contesto culturale territoriale.

In definitiva, il progetto, avviato nell'aprile 2023 ed avente una durata biennale, si prefiggeva una molteplicità di obiettivi complementari sintetizzabili nei seguenti punti:

- promuovere una gestione consapevole delle tradizioni linguistico-culturali per una valorizzazione sostenibile del territorio basata su occasioni "esperienziali";
- proporre un recupero della lingua minoritaria come strumento potenzialmente funzionale alla narrazione dei territori, allo *storytelling* divulgativo dell'autenticità locale, nell'ottica di nuove forme di gestione e promozione territoriale;
- analizzare il contributo del patrimonio linguistico-culturale alla creazione di 'valore pubblico';
- identificare le funzioni e gli strumenti a disposizione del management pubblico per elevare l'efficacia del governo del patrimonio linguistico e culturale dei territori;
- definire modelli operativi ed organizzativi delle destinazioni turistiche che fanno del patrimonio linguistico, letterario e culturale uno dei principali fattori di attrattiva;
- individuare e descrivere modelli virtuosi di garanzia e riconoscimento delle lingue minoritarie nel panorama costituzionale delle democrazie stabilizzate, in prospettiva comparata;
- proporre, sulla base dell'analisi comparata svolta, uno schema di normativa che riconosca e promuova il valore del patrimonio linguistico minoritario come elemento di richiamo nell'offerta di turismo culturale '*heritage oriented*'.

Dopo circa un anno e mezzo di lavoro, i risultati preliminari della ricerca presentano un livello di maturità scientifica tale da suggerirne la divulgazione, sia per promuovere l'avanzamento della conoscenza che per diffondere buone pratiche inerenti al governo del patrimonio linguistico e culturale per lo sviluppo sostenibile delle destinazioni. La pubblicazione del presente volume, in realtà, non vuole rappresentare la fase conclusiva del progetto di ricerca, ma un momento fondamentale di riflessione per proseguire, con maggiore consapevolezza e convinzione, il percorso di studio di un tema ritenuto fondamentale per il presente ed il futuro dei territori. La presenza di ulteriori spazi di approfondimento e riflessione ha inoltre spinto il gruppo di ricerca a coinvolgere nelle attività di studio altri colleghi, colleghe e dottorandi e dottorande di ricerca del DUMAS o di altri dipartimenti dell'Università, come dimostra il numero di autori dei 17 lavori presenti in questo volume, pari a 24. Inoltre, al progetto originario è stata data nuova linfa attraverso la partecipazione ad un bando interno indirizzato a promuovere la ricerca collaborativa tra gli atenei di Sassari e Cagliari (DM 737/2021 risorse 2022-2023). A tal riguardo, ai 17 membri iniziali del progetto si sono aggiunti altri 28 membri, di cui 23 provenienti dal DUMAS dell'Università di Sassari e 5 dal Dipartimento di Lettere, lingue e beni culturali dell'Università di Cagliari, al fine di estendere ulteriormente il *background* scientifico del gruppo di ricerca per concentrare lo studio sulla valorizzazione del patrimonio culturale in un'ottica di inclusione sociale, sicurezza e sviluppo del territorio.

Il volume si divide in tre parti, i cui contenuti vengono descritti di seguito. Nella prima parte, intitolata 'Il governo del patrimonio culturale: modelli, strumenti e norme', Carla Bassu affronta il tema della protezione e valorizzazione delle lingue minoritarie, soffermandosi, in particolare, sul quadro giuridico italiano, che rappresenta un esempio di come le politiche linguistiche possano essere strutturate per rispettare le diversità culturali e linguistiche senza compromettere il senso di unità nazionale; Franco Lai indaga invece il rapporto tra spazi economici in una dimensione compresa tra il globale e il locale, soffermandosi su temi quali il legame tra produzioni locali e modelli di consumo, lo spopolamento delle aree ed il suo impatto sull'economia agropastorale e artigianale, il ruolo del turismo; Nicoletta Pinna, Sonia Malvica, Federico Rotondo e Donatella Carboni propongono un modello di governo del territorio indirizzato alla creazione di valore pubblico attraverso lo sviluppo di sentieri culturali e l'utilizzo dello strumento digitale; Francesco Piras e Fabio Madau riflettono infine sul ruolo delle aree rurali come strumento di conservazione e sviluppo del territorio, alla luce delle criticità e degli strumenti della politica agricola comunitaria.

La seconda parte del volume, intitolata 'Patrimonio linguistico e sviluppo del territorio', si apre il contributo di Tania Baumann, che esamina i generi testuali della comunicazione turistica e ne approfondisce, attraverso una analisi contrastiva tedesco-italiano, da un lato, le funzioni di tipo prettamente informativo e,

dall'altro, le influenze che esercitano sulle opinioni, le emozioni e le motivazioni dei potenziali turisti; Alessandra Cattani si concentra sull'*heritage tourism*, ambito che implica l'interazione con un panorama linguistico e identitario unico, al fine di evidenziare le diversità culturali e linguistiche presenti nella geografia russa che fungono da strumenti di promozione di tale tipo di turismo; Lorenzo Devilla e Giulia Scanu si concentrano sulle strategie di marketing e comunicazione che possono favorire lo sviluppo sostenibile del territorio, attraverso un'analisi comparativa tra l'Ente Parco di Porto Conte (Alghero) e il Parco Regionale della Corsica; Simonetta Falchi esamina le strategie di promozione dei siti culturali dell'Unesco nelle isole del mediterraneo, attraverso un'analisi linguistica diacronica delle guide Lonely Planet ed un approccio comparatistico; Antonio Pinna e Devid Brett esaminano come viene rappresentato il viaggio sostenibile nel contesto della *quality press* del Regno Unito; chiude la seconda parte lo studio di Ariel Laurencio Tacoronte, che descrive i luoghi nella letteratura di viaggio ed approfondisce le strategie discorsive, soffermandosi, in particolare, sulle operazioni linguistiche che si eseguono nel parlare di luoghi o espressioni locative.

La terza ed ultima parte del volume, intitolata 'Storie, rappresentazioni e simboli negli scritti sul patrimonio culturale', inizia con la trattazione ed analisi critica, da parte di Mario Bosincu, degli scritti dedicati alla Sardegna da parte di Ernst Jünger, e prosegue con la descrizione, da parte di Andrea D'Urso, della piattaforma 'storie vere della Sardegna', strumento di *storytelling* e archivio online creato dall'autore per sviluppare riflessioni e pratiche letterarie, linguistiche, filologiche, antropologiche e pure traduttive al servizio del turismo culturale e, più, in generale, della valorizzazione del patrimonio culturale della Sardegna; Monica Farnetti propone uno sviluppo sul tema della lingua materna e della centralità dell'esperienza linguistica di scrittrici di area italiana ed europea attraverso il caso di Maria Giacobbe, quale premessa alla riflessione sulla necessità di un corretto uso della lingua sessuata, intesa come lingua 'straniera'; Marta Galiñanes Gallén ripercorre la traiettoria personale di Giovanni Battista Buragna, che oltre a ricoprire importanti incarichi istituzionali, è autore dell'opera – pubblicata a metà del XVII secolo – *Batalla peregrina entre amor y fidelidad*, che viene analizzata nel corso del capitolo. Loredana Salis e Thomas Leonard-Roy propongono uno studio sui racconti delle viaggiatrici e dei viaggiatori britannici in Sardegna, soffermandosi sui contributi di Mary Davey e Charles Edwardes; Dino Manca si concentra sulla rappresentazione dell'automodello sardo, andando ad indagare la trasfigurazione letteraria e metaforica della Sardegna operata dagli autori sardi, che ha prodotto una sorta di sublimazione di un inconscio collettivo, immenso archivio di simboli e di miti tramandato nel tempo e strutturato attorno ad archetipi fondanti, a fantasie e a immagini primordiali e condivise da un intero popolo; Massimo Onofri affronta infine il tema dell'identità sarda come emerge della letteratura sarda dei nostri giorni, e propone una riflessione critica sul complesso rap-

porto tra gli stereotipi, il buon senso – inteso come accettazione di idee ricevute e luoghi comuni – ed il senso comune – inteso come atteggiamento spirituale in grado di contrastare il conformismo.

I curatori

Federico Rotondo

Lorenzo Devilla

Carla Bassu

Sassari, Università degli Studi, novembre 2024

Parte I

**IL GOVERNO DEL PATRIMONIO CULTURALE:
MODELLI, STRUMENTI E NORME**

LE LINGUE MINORITARIE COME PATRIMONIO COSTITUZIONALE: VERSO UN MODELLO NORMATIVO DI TUTELA E VALORIZZAZIONE IN UN'OTTICA DI PLURALISMO CULTURALE

Carla Bassu

Sommario: 1. Premessa. La via italiana di preservare le peculiarità regionali e locali all'interno di una Repubblica una e indivisibile. – 2. Le minoranze linguistiche nel contesto del costituzionalismo italiano. – 3. La protezione delle minoranze linguistiche in Italia: il quadro giuridico generale. – 4. Osservazioni conclusive. – Bibliografia.

1. Premessa. La via italiana di preservare le peculiarità regionali e locali all'interno di una Repubblica una e indivisibile

La salvaguardia delle minoranze linguistiche rappresenta un aspetto fondamentale dell'impianto costituzionale italiano. L'entrata in vigore della Costituzione del 1948 ha segnato una netta rottura con il passato autoritario del ventennio fascista, durante il quale le autonomie erano state negate e annientate in nome della costruzione di una forzata omogeneità nazionale. La Costituzione Repubblicana ha rafforzato gli enti locali preesistenti e ha dotato le nuove regioni di poteri legislativi e amministrativi, dando vita a una forma originale di regionalismo ispirata al modello spagnolo stabilito dalla Costituzione del 1931¹. In particolare, i padri e le madri costituenti hanno formulato un modello di regionalismo asimmetrico con cinque regioni dotate di autonomia speciale. Settantasei anni fa, con l'entrata in vigore della Costituzione, il cammino della Repubblica italiana iniziò con l'approvazione degli Statuti delle Regioni, ad autonomia speciale che segnarono la nascita di un modello di autonomia differenziata giustificata dal riconoscimento delle peculiarità territoriali che premevano per essere riconosciute. L'urgenza con cui

¹ A. D'Atena, "Italian Regionalism", ISSIRFA CNR, n. 1, 2013, 1-31.

furono approvate le prime quattro leggi costituzionali dimostra la necessità di riconoscere e valorizzare immediatamente le specificità annientate dall'accentramento esasperato del regime fascista. In quel contesto, fattori fisici come il terreno montuoso o l'insularità, così come fattori culturali, storici e linguistici, hanno avuto un ruolo decisivo, essendo identificati come un fattore geopolitico sufficiente a legittimare forme pronunciate di autodeterminazione e sostegno: un elemento aggiuntivo di specificità nell'ambito delle Regioni a Statuto differenziato. Uno degli aspetti che rappresenta maggiormente l'attenzione rivolta dal sistema costituzionale italiano verso le specificità identitarie territoriali è la valorizzazione delle minoranze linguistiche, individuate come parte viva e integrante del patrimonio culturale dei singoli individui e della comunità².

2. Le minoranze linguistiche nel contesto del costituzionalismo italiano

L'Italia si caratterizza per la presenza di numerose piccole comunità linguistiche diffuse sul territorio nazionale e riconosciute sia a livello nazionale che regionale. Nonostante l'ampia copertura costituzionale formale non si registra nella realtà dei fatti una situazione omogenea dal punto di vista della tutela effettiva delle diverse specificità linguistiche. Nel corso del tempo sono state adottate ampie e differenziate politiche linguistiche per i parlanti tedesco, francese e sloveno in Alto Adige/Südtirol, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste e Friuli-Venezia Giulia, rispettivamente. L'Italia Repubblicana si trova di fronte alla sfida di riconoscere e valorizzare un numero considerevole di gruppi storici di minoranze linguistiche, molti dei quali non sono confinati a specifiche aree geografiche. In generale, il modello italiano di tutela normativa dei diritti linguistici può essere ritenuto un esempio significativo di come bilanciare con successo gli obiettivi di unità nazionale con l'autonomia regionale o locale, specialmente per quanto riguarda le normative legate alla lingua³.

Al fine di contestualizzare storicamente e spiegare l'approccio italiano alla tutela delle specificità linguistiche territoriali si ricorda che la unificazione del Paese risale al 1861, con la proclamazione di Vittorio Emanuele come primo re d'Italia da parte del Parlamento, e che la lunghissima storia di divisione geografica e politica aveva portato a una diversità di lingue e dialetti⁴. Pare, per esempio, che il re scrivesse principalmente in francese e conversasse in dialetto durante le riunioni

² S. Baroncelli, *Regioni a statuto speciale e tutela della lingua. Quale apporto per l'integrazione sociale e politica?*, Giappichelli, Torino 2017.

³ S. van der Jeught, "The Protection of Linguistic Minorities in Italy", in *Journal on Ethnopolitics and Minority Issues in Europe*, Vol. 15, No 3, 2016, 57-81.

⁴ F. Toso, *Le minoranze Linguistiche in Italia*, Il Mulino, Bologna 2008.

di governo, mentre il suo primo ministro, conte Camillo Benso di Cavour, mostrasse apparentemente disagio nel parlare italiano in Parlamento⁵. Di conseguenza, l'istituzione di una politica linguistica emerse come una preoccupazione fondamentale per Regno appena unificato, composto perlopiù da una popolazione analfabeta (il 75% delle persone in totale e fino al 90% nel Sud) e da parlanti di vari dialetti. L'italiano standard era parlato solo dal 10% della popolazione, principalmente residenti a Roma e in Toscana, sebbene la maggior parte fosse in grado di comprenderlo. Anche il sistema educativo soffriva di risorse inadeguate e di una carenza di insegnanti qualificati, in particolare nelle regioni meridionali. La standardizzazione delle diverse lingue vernacolari era cruciale per la nuova nazione al fine di garantire la comprensione universale di tutte le norme sul territorio e per facilitare l'efficacia dell'operato di ufficiali statali e degli educatori in ogni regione⁶. Con la stipula del Trattato di Saint-Germain-en-Laye, al termine della Prima Guerra Mondiale, il territorio italiano si espanse a nord fino al confine del Brennero, portando all'incorporazione di numerose persone di lingua tedesca nelle province recentemente create del Trentino e dell'Alto Adige/Südtirol. L'Italia acquisì anche la città portuale di Trieste e la penisola istriana, sottoponendo a governo italiano un numero significativo di persone di madrelingua slovena. Durante l'era fascista, una rigorosa politica linguistica fu imposta su tutta la regione. Mussolini cercò di omogeneizzare la lingua italiana secondo criteri uniformi, affermando che i dialetti locali indebolivano l'autorità centrale. Il Duce implementò anche misure per italianizzare la popolazione di lingua tedesca in Alto Adige/Südtirol, le persone di madrelingua slovena in Friuli-Venezia Giulia e i francofoni in Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste. Per quanto riguarda la minoranza di lingua tedesca, nel 1939 fu raggiunto un accordo tra Hitler e Mussolini, e ai germanofoni su consentita la scelta (denominata *die Option*) di lasciare il Sudtirolo e trasferirsi nel Reich oppure di assimilarsi completamente⁷.

La Costituzione Repubblicana entrò in vigore il 1° gennaio 1948, segnando una svolta rispetto al regime fascista. Un cambiamento notevole si riscontrò nella codificazione dell'Articolo 6 che garantisce la salvaguardia dei diritti delle minoranze linguistiche. Le regioni comunità di minoranze linguistiche di dimensioni significative rientrano tra i territori cui furono riconosciuti statuti speciali con forme di autonomia rafforzata. La protezione delle minoranze linguistiche in Italia è contemplata in un quadro giuridico complesso e articolato, che si basa su diverse norme sia a livello nazionale che regionale. Il riferimento principale è di rango costituzionale ed è rappresentato dal già menzionato art. 6 della Costituzione, in ragio-

⁵ V. R. Roccia, *Camillo Cavour. Dettagli in controluce*, Centro Studi Piemontesi, Torino 2022.

⁶ L. Serianni, *La Lingua nella Storia d'Italia*, Società Dante Alighieri, Libri Scheiwiller, Milano 2002, 293.

⁷ G. Giannini, *La italianizzazione dell'Alto Adige durante il regime fascista*, in *I Quaderni per la gestione e mediazione non violenta dei conflitti*, centro Studi di Difesa Civile, n. 1, 2019.

ne del quale la Repubblica tutela con apposite norme le minoranze linguistiche. È un principio fondamentale che garantisce il diritto delle minoranze di preservare la propria lingua e cultura. A livello di normativa primaria la norma di riferimento è la Legge n. 482 del 15 dicembre 1999 che riconosce ufficialmente dodici lingue minoritarie storiche e definisce misure per la loro tutela e promozione. Sono state adottate anche norme specifiche per la protezione delle lingue in determinate regioni, con cui si stabilivano le modalità di insegnamento, l'uso nei documenti ufficiali e la promozione della cultura. Importante è il riferimento alle minoranze linguistiche negli Statuti delle Regioni speciali e, soprattutto, rilevano i casi dell'Alto Adige/Südtirol, Friuli-Venezia Giulia e Valle d'Aosta. Con riferimento al livello internazionale è importante segnalare l'inserimento dell'Italia nel contesto della Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali e della Carta europea delle lingue regionali o minoritarie, strumenti internazionali che promuovono e proteggono i diritti delle minoranze linguistiche. Interessanti politiche linguistiche sono state attuate a livello regionale per promuovere l'uso delle lingue minoritarie nelle scuole, nei media e nella vita pubblica, mirando a garantire la loro vitalità e sviluppo.

In sintesi, il quadro giuridico per la protezione delle minoranze linguistiche in Italia è caratterizzato da un insieme di norme costituzionali, leggi nazionali, statuti regionali e accordi internazionali che mirano a garantire i diritti linguistici e culturali di gruppi storicamente presenti nel paese. Questa architettura legislativa riflette l'importanza della diversità linguistica e culturale per la coesione sociale e il patrimonio culturale italiano.

3. La protezione delle minoranze linguistiche in Italia: il quadro giuridico generale

Come anticipato, l'Italia ha ratificato la Convenzione quadro del Consiglio d'Europa per la protezione delle minoranze nazionali. In termini di legislazione nazionale, la Costituzione italiana non include disposizioni specifiche riguardanti le politiche linguistiche generali o una lingua nazionale. La Legge 482/99 è stata emanata per colmare questa lacuna, stabilendo esplicitamente l'italiano come lingua ufficiale della Repubblica. La Corte Costituzionale ha costantemente affermato che l'italiano è implicitamente la lingua ufficiale della Repubblica. Lo status dell'italiano come unica lingua ufficiale è ulteriormente rafforzato dal suo uso obbligatorio nelle procedure giudiziarie, sia civili che penali. Le uniche disposizioni relative alla lingua nella Costituzione italiana si trovano nei già ricordati artt. 3 e 6. L'art. 3 della Costituzione include una clausola di non discriminazione relativa alla lingua, tra altri fattori, mentre l'art. 6 stabilisce che "la Repubblica tutela le minoranze linguistiche mediante apposite misure, ponendo le basi per la protezione delle minoranze linguistiche e richiedendo ulteriori legislazioni attuative. Que-

sto quadro giuridico, sebbene chiaro nella volontà di proteggere le minoranze linguistiche, evidenzia la necessità di ulteriori misure per implementare efficacemente i diritti linguistici in Italia”⁸. La Corte Costituzionale ha costantemente enfatizzato questa disposizione come un principio fondamentale del quadro costituzionale, delineando chiaramente la sua differenza rispetto alle politiche fasciste in questo ambito. Questo riconoscimento sottolinea l’impegno della Repubblica italiana nella tutela delle minoranze linguistiche e nella promozione della diversità culturale, contrapposto all’accentramento e all’omogeneizzazione forzata delle lingue e delle culture tipico del periodo fascista. La Corte ha così affermato il valore della pluralità linguistica e culturale come elemento essenziale per la democrazia e il rispetto dei diritti umani in Italia⁹. La già menzionata Legge 482/99 attua la disposizione costituzionale tutelando la lingua e la cultura di dodici minoranze linguistiche, tra cui le comunità albanese, catalana, germanica, greca, slovena, croata, francese, franco-provenzale, friulana, ladina, occitana e sarda. Si utilizza il termine “germanica” invece di “tedesca” con l’obiettivo includere i dialetti austriaco-bavarese come il tirolese, il mocheno e il cimbri parlati in Trentino e Belluno, oltre ad altri dialetti germanici nella provincia di Udine. La Legge 482/99 funge da legge quadro, stabilendo una potenziale cornice di protezione che deve essere successivamente attivata a livello locale. Le autorità locali possono utilizzare questa legge per concedere diritti linguistici, nel rispetto rigoroso dei limiti stabiliti nella Costituzione che, si ricorda, regola una Repubblica “una e indivisibile”. In primo luogo, le disposizioni della Legge 482/99 possono essere attivate solo su richiesta di almeno il quindici per cento dei residenti o di un terzo dei consiglieri in un dato comune. Se queste soglie non vengono raggiunte, la legge prevede anche la possibilità di svolgere un referendum locale. In tal caso, la protezione delle minoranze dipende, di fatto, interamente dalla buona volontà della maggioranza. Secondo dati recenti, la Legge 482/99 è applicata attualmente in 1076 comuni (cioè circa il 13% di tutti i comuni italiani), abitati da circa quattro milioni di abitanti (il 7% della popolazione del paese). Questa situazione evidenzia sia le opportunità che le sfide nella promozione e protezione delle minoranze linguistiche in Italia¹⁰. Inoltre, la protezione delle lingue minoritarie è limitata al livello locale, come un comune o una specifica area all’interno di esso, e non può essere estesa a coprire un’intera regione. Questa protezione locale è specificamente confinata alle regioni in cui la lingua minoritaria è stata tradizionalmente parlata. Ciò significa che i diritti linguistici non possono essere applicati uniformemente in tutte le regioni e, di

⁸ X. Arzoz, The Nature of Language Rights, in *Journal on Ethnopolitics and Minority Issues in Europe*, 1, 2007, 20.

⁹ V. Corte Costituzionale, Judgment of 18 May 2009, 159/2009, 2.1 of the part “considerato in diritto”.

¹⁰ Consiglio d’Europa, Fourth Opinion on Italy, adopted on 19 November 2015, Advisory Committee on the Framework Convention for the Protection of National Minorities) 12 July 2016, in <https://www.coe.int/en/web/minorities/-/italy-publication-of-the-4th-advisory-committee-opinion>.

conseguenza, l'efficacia delle misure di tutela e promozione delle lingue delle minoranze è difficilmente realizzabile in contesti più ampi rispetto ai confini regionali. I diritti linguistici sono dunque vincolati alle aree definibili come storicamente rilevanti, escludendo così le rivendicazioni delle comunità minoritarie in espansione o dei gruppi che si trasferiscono in un'altra regione. Il principio di territorialità è stato affermato dalla Corte Costituzionale, che ha invalidato una legge regionale in Friuli-Venezia Giulia, in parte perché proponeva di estendere l'uso della lingua friulana all'intero territorio della regione. Questa decisione ha sottolineato il fatto che la protezione delle lingue minoritarie deve rimanere concentrata nelle aree dove queste lingue sono storicamente parlate, limitando così la possibilità di riconoscere diritti linguistici a gruppi che non hanno un legame territoriale consolidato con la lingua in questione. La gamma dei diritti linguistici disponibili per le comunità minoritarie è piuttosto estesa. Questi diritti includono l'uso della lingua minoritaria nell'istruzione, negli incontri delle amministrazioni locali, nei rapporti con le autorità locali e nelle procedure legali davanti al Giudice di Pace. Gli enti locali di prossimità, i comuni, hanno anche l'autorità di includere nomi di luoghi tradizionali o consuetudinari accanto a denominazioni ufficiali italiane. Inoltre, gli individui hanno la possibilità, senza costi, di ripristinare cognomi e nomi di battesimo che erano stati alterati in italiano o negati dalle autorità locali prima dell'emanazione della Legge 482/99, riportandoli alla loro forma linguistica originale.

Tuttavia, esiste una significativa limitazione sull'utilizzo di lingue diverse dall'italiano. La lingua nazionale non può essere sostituita dalla lingua minoritaria. Ad esempio, mentre i membri di un consiglio municipale locale possono utilizzare la lingua minoritaria, se un consigliere richiede un approfondimento ma non comprende la lingua minoritaria, deve essere fornita obbligatoriamente la traduzione in italiano. Inoltre, solo le delibere o le azioni ufficiali svolte in italiano hanno effetti legali. Questa previsione mette in evidenza il ruolo dell'italiano in quanto lingua ufficiale e riconosce la necessità di garantire una comunicazione chiara e comprensibile in ambito istituzionale, limitando tuttavia l'autonomia linguistica delle minoranze.

La Legge 482/99 riconosce esplicitamente che quanto ivi disposto non prevale sulle specifiche normative di protezione linguistica nelle regioni con statuti speciali, come il Trentino-Alto Adige/Südtirol, la Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste e il Friuli-Venezia Giulia, nonché nelle province autonome di Trento e Bolzano. Questo chiarimento mette in luce l'attenzione per le peculiarità e le legislazioni già esistenti in queste regioni, nell'ambito delle quali le minoranze linguistiche godono di diritti avanzati e di una maggiore autonomia nella tutela della loro lingua e cultura. In questo modo, la legge si integra con il sistema complesso di protezione delle minoranze linguistiche in Italia, offrendo un quadro normativo che tiene conto delle differenti esperienze e delle esigenze locali¹¹. La Legge 482/99 ri-

¹¹ Corte Costituzionale, sentenza del 18 maggio 2009, 159/2009, 2.4 del "considerato in diritto".

guarda in sostanza le minoranze linguistiche in Italia al di fuori dalle comunità presenti e oggetto regolamentazione all'interno delle Regioni a Statuto speciale. Il grado di efficacia di una norma dipende dal modo in cui viene resa esecutiva e, con riguardo alla normativa sulle lingue minoritarie, è difficile valutare con precisione il suo impatto complessivo vista la frammentazione delle normative locali. Non esiste infatti un obbligo legale di "rendicontazione" sull'attuazione della legge e il grado di garanzia e rispetto dei diritti linguistici riconosciuti può variare significativamente nelle discipline locali.

Con riferimento al quadro delle lingue minoritarie riconosciute e protette come parte del patrimonio identitario territoriale, l'attenzione si concentra ora sulle lingue specifiche esistenti e da valorizzare nel territorio italiano. Iniziamo con quanto disposto dallo Statuto speciale della regione Sardegna: il sardo, una lingua romanza, è la minoranza linguistica più riconosciuta, con circa 1,3 milioni di parlanti. Nel 1997, è stata approvata una legge regionale per promuovere la lingua e la cultura sarda, consentendone l'uso in contesti educativi e amministrativi. Le scuole sono tenute a offrire istruzione in lingua e cultura sarda, e sono previsti nomi di luoghi bilingue (italiano e sardo). L'attuazione effettiva rimane difficile da valutare, ma il Rapporto Euromosaic conferma che le autorità locali usano il sardo quando richiesto. Recentemente, sono state segnalate iniziative per istituire sportelli linguistici municipali per facilitare la comunicazione in sardo. Tuttavia, il Comitato consultivo del Consiglio d'Europa esprime rammarico per la mancanza di informazioni riguardo al numero di questi sportelli e al loro finanziamento, rendendo difficile determinare se essi soddisfino adeguatamente le esigenze di oltre un milione di parlanti sardi. Per quanto riguarda i nomi di luoghi, si riporta che il sardo è utilizzato "a volte"¹².

Il catalano, un'altra lingua riconosciuta, è parlato da una comunità di circa 39.000 individui nella città di Alghero, situata nel Nord Ovest dell'isola (Rapporto Euromosaic, Catalano, pt. 1.1). Questa comunità è un residuo del periodo in cui la Sardegna era sotto il dominio aragonese/spagnolo dal 1325 fino al XVIII secolo, durante il quale il catalano era la lingua utilizzata per l'amministrazione e i coloni catalani abitavano i centri abitati. Nonostante la transizione dal dominio aragonese a quello spagnolo a partire dal 1469, il catalano rimase la lingua ufficiale in Sardegna fino al XVII secolo, quando fu sostituito dallo spagnolo per scopi amministrativi e culturali (Rapporto Euromosaic, Catalano, pt. 1.2). Sebbene il catalano sia menzionato nella legge regionale che tutela la lingua sarda, esso non dispone di diritti specifici e applicabili. Questa mancanza di diritti effettivi rappresenta una sfida per la comunità catalanofona di Alghero, che continua a cerca-

¹² Legge Regionale n. 26 Promozione e valorizzazione della cultura e della lingua della Sardegna, 15; v. Euromosaic, *The production and reproduction of the minority language groups in the European Union*, Brussels-Luxembourg, 1996, in <https://www.lavplu.eu/central/bibliografie/euromosaic1.pdf>, Sardinian, pt. 2.3. October 1997, *B.U. n. 32* of October 24, 1997, 1.

re il riconoscimento e la valorizzazione della propria lingua e cultura all'interno del contesto linguistico plurale della Sardegna. La situazione del catalano evidenzia l'importanza di sviluppare politiche e misure più efficaci per garantire i diritti linguistici delle minoranze storiche, affinché non vengano lasciate indietro nel processo di promozione della diversità linguistica.

La lingua albanese è parlata in una vasta regione prevalentemente montuosa che comprende quarantanove comuni e villaggi, estendendosi dagli Appennini abruzzesi nel sud Italia fino alla Sicilia (Rapporto Euromosaic, Albanese, pt. 1.1). Sebbene le stime suggeriscano che ci siano circa 100.000 parlanti albanesi in Italia, mancano statistiche affidabili. È importante notare che il dialetto arbëresh dell'albanese è ancora parlato in cinque comunità in Sicilia, tra gli altri luoghi. L'arbëresh è stato la lingua di queste comunità per i cinque secoli passati, da quando gli albanesi si sono stabiliti in Sicilia a seguito della caduta dell'Impero Bizantino. La loro capacità di preservare la propria lingua è attribuita al loro isolamento come cristiani ortodossi in mezzo a una popolazione prevalentemente cattolica. Inoltre, la relativa prosperità della comunità potrebbe averli portati a disprezzare i siciliani rurali. Sebbene la Legge 482/99 fornisca un supporto legale per rafforzare la loro posizione linguistica, rimane incerto se questi diritti linguistici siano stati effettivamente attuati e in quale misura. I rapporti indicano che alcuni comuni promuovono attività culturali e linguistiche all'interno delle comunità etniche albanesi e hanno installato segnali stradali bilingui (Rapporto Euromosaic, Albanese, pt. 1.3). Il Comitato consultivo del Consiglio d'Europa evidenzia l'attenzione minima dedicata ai piccoli gruppi linguistici, come la comunità albanese, e sottolinea una significativa mancanza di finanziamenti pubblici (Consiglio d'Europa, 4° Rapporto sull'Italia).

La lingua croata è parlata in tre comuni della regione Molise sin dal XIII secolo, con una popolazione stimata di soli 1.700 parlanti. Nonostante ciò, la piccola comunità linguistica non sembra gode di normative ad hoc finalizzate a proteggerne le specificità. Un'altra estremamente piccola minoranza linguistica è quella greca (o grika), composta da circa 3.900 parlanti residenti in diversi villaggi nel sud Italia, all'interno di una regione definita Magna Grecia o "Greater Greece". Queste comunità affrontano sfide simili a quelle delle altre minoranze linguistiche in Italia, lottando per il riconoscimento e il supporto adeguati alla loro lingua e cultura¹³. L'occitano è un'altra lingua parlata in Italia: sin dal XIII e XIV secolo, è stata utilizzata in diverse regioni della penisola, in particolare in quindici valli alpine nelle province piemontesi di Torino e Cuneo, così come in Liguria e Calabria, dove i parlanti occitani cercavano rifugio dalla persecuzione religiosa. La continuazione della lingua in queste aree è attribuita al loro isolamento e alla loro posizione geografica remota. Queste regioni, situate in valli montane isolate con

¹³ Euromosaic Report, Greek, pt. 1.1.

servizi pubblici limitati, hanno registrato un'immigrazione minima nel corso della storia. Sebbene manchino dati precisi, il numero stimato di persone che utilizzano regolarmente la lingua nelle loro interazioni quotidiane varia tra 35.000 e 80.000. A prescindere da quanto disposto dalla Legge 482/99, non sono stati predisposti strumenti di tutela specifica per la comunità. Tuttavia, le autorità piemontesi offrono un certo supporto finanziario ad associazioni che promuovono e tutelano l'occitano. Informalmente, è possibile che alcuni dipendenti pubblici a volte utilizzino l'occitano, come nei servizi postali. Inoltre, alcuni comuni hanno affisso cartelli all'ingresso che accolgono i visitatori in occitano (insieme e mai solo in alternativa all'italiano), e molti esercizi commerciali come locande, ristoranti, hotel e campeggi mostrano i loro nomi in occitano. Queste iniziative, sebbene limitate, riflettono un impegno locale verso la valorizzazione e la preservazione della lingua occitana, contribuendo a mantenere viva la tradizione linguistica in queste comunità¹⁴.

Il ladino è una lingua strettamente correlata al romancio svizzero, parlata come idioma principale da circa 30.000 persone nelle cinque valli delle Dolomiti nel nord Italia, che possiedono sei (alcune fonti suggeriscono sette) dialetti distinti. L'installazione recente di reti di comunicazione efficienti nella loro regione, insieme all'isolamento naturale delle comunità valligiane, ha facilitato lo sviluppo e la continuazione di queste varie variazioni linguistiche. Dal 1989, il ladino ha ottenuto uno status ufficiale nella provincia di Bolzano/Bozen, accanto all'italiano standard e al tedesco. Inoltre, nel 2001, nuovi diritti per i parlanti ladini sono stati introdotti nella provincia di Trento a seguito dell'emanazione della Legge 482/99.

La situazione del friulano, noto come ladino orientale e classificato sotto le lingue retoromanze, nell'Area autonoma del Friuli-Venezia Giulia, rappresenta un case study interessante che illustra i vincoli imposti dalla Legge 482/99. Il friulano è parlato da circa il 43% della popolazione locale, equivalenti a oltre 526.000 individui, e ha una lunga presenza storica che risale almeno al 1150. Nonostante ciò, il governo italiano, secondo Euromosaic, non supporta né incoraggia attivamente l'uso del friulano e in alcune istanze ha addirittura scoraggiato il suo utilizzo. La Corte Costituzionale ha rifiutato di ampliare la portata territoriale del friulano fino a coprire l'intera regione. Inoltre, la Corte ha annullato alcune normative locali riguardanti l'uso esclusivo del friulano nei nomi di luoghi e una richiesta generale per l'insegnamento della lingua friulana, affermando che queste misure protettive superavano il campo definito dalla Legge 482/99. Di conseguenza, l'uso della lingua friulana sembra rimanere principalmente informale. I rapporti di Euromosaic indicano che il friulano è comunemente utilizzato negli enti governativi locali e nelle conversazioni quotidiane. Anche se i segnali pubblici sono prevalentemente in italiano, nelle remote regioni montuose non è raro imbattersi in segnali

¹⁴ Euromosaic Report, Occitan, pt. 2.3, Council of Europe, 4th Opinion on Italy, 25.

bilingue in italiano e friulano. Inoltre, il friulano è integrato nel curriculum educativo delle scuole materne, delle scuole primarie e delle scuole secondarie nelle province di Udine, Gorizia e Pordenone.

Per quanto riguarda la tutela garantita Legge 482/99, le lingue minoritarie cui si fa riferimento sono il germanico, francese e il franco-provenzale. È importante rilevare che alcune lingue regionali escluse dalla portata della Legge possono comunque essere riconosciute a livello locale. Lingue come il siciliano, il piemontese e i dialetti della regione Veneto servono come esempi in questo senso. Qui occorre confrontarsi con un approfondimento linguistico – che si rimanda a sedi scientifiche di settore – sulla distinzione tra lingue e dialetti. Nonostante infatti l'uso diffuso del dialetto siciliano come lingua veicolare tra molte persone nate e residenti nella maggiore isola italiana, esso non rientra nella classificazione delle lingue minoritarie protette dalla Legge 482/99. Questo perché il siciliano è considerato un dialetto dell'italiano piuttosto che una lingua distinta.

Il livello più elevato di protezione è fornito alle minoranze linguistiche nelle Regioni autonome del Trentino-Alto Adige/Südtirol, Valle d'Aosta/Vallée d'Aoste e Friuli-Venezia Giulia. Dopo la Prima Guerra Mondiale e il crollo della Monarchia Austro-Ungarica, il Sudtirolo divenne parte dell'Italia attraverso il Trattato di Saint-Germain-en-Laye nel 1919. Durante il regime fascista, fu attuata una politica di italianizzazione nella regione, che portò a misure rigorose come il divieto dell'uso del tedesco nell'amministrazione, nelle scuole e nei tribunali. I giornali in lingua tedesca furono chiusi, e i segnali e i nomi dei luoghi privati e ufficiali vennero cambiati in italiano. Fu anche vietato ascoltare la radio tedesca o austriaca. I residenti con nomi germanici di origine italiana o latina furono obbligati ad adottare nomi italiani, e i nomi considerati offensivi per il sentimento italiano furono banditi. Dopo la fine della Seconda Guerra Mondiale, il partito locale Südtiroler Volkspartei (SVP) chiese il ritorno del territorio all'Austria. Nel settembre del 1946, l'Accordo De Gasperi-Gruber, firmato a Parigi tra Italia e Austria, garantì agli abitanti di lingua tedesca della provincia di Bolzano e dei comuni bilingui limitrofi nella provincia di Trento diritti pari a quelli degli abitanti di lingua italiana. Questo includeva il diritto all'istruzione in tedesco, l'uso paritetico del tedesco e dell'italiano negli uffici pubblici e nei documenti ufficiali, il ripristino dei cognomi germanici originali e pari opportunità nell'occupazione nel servizio pubblico. Nelle discussioni all'interno del Parlamento riguardanti la legge costituzionale datata 26 gennaio 1948, il Primo Ministro De Gasperi affermò l'impegno dell'Italia a rispettare questi obblighi per dimostrare che la minoranza di lingua tedesca in Italia riceveva alcune delle più complete forme di protezione a livello globale¹⁵. Tuttavia, quarant'anni dopo l'Accordo De Gasperi-Gruber, i nomi di strade e luoghi che erano stati italianizzati durante il regime fascista erano ancora inva-

¹⁵ S. Bartole, "Le Region, le Province, I Comuni", in G. Branca (a cura di), *Commentario della Costituzione*, Zanichelli, Bologna-Roma 1985, 55-101.

riati. Nel novembre del 1957 si tenne una significativa manifestazione di protesta denominata **Volk in Not**, che coinvolse una folla di 30.000 a 40.000 persone riunitesi per ascoltare Silvius Magnago, il leader del Südtiroler Volkspartei, sostenere il diritto all'autonomia e ai diritti linguistici. Inoltre, si formarono fazioni più estreme, come il Befreiungsausschuss Südtirol. L'Italia incorporò comunque la provincia di Trento nella regione, nonostante le obiezioni della minoranza di lingua tedesca. L'attuazione dell'Accordo De Gasperi-Gruber si rivelò complessa, portando a una crescente frustrazione tra i parlanti tedeschi, che culminò in attività terroristiche negli anni '50. Durante la manifestazione **Volk in Not**, si verificarono ulteriori attacchi negli anni successivi, con un totale di 400 incidenti terroristici che causarono la morte di quindici militari e agenti di polizia, insieme a due civili. Come emerso dell'Accordo, la questione dell'Alto Adige/Südtirol non era solo una preoccupazione interna all'Italia, ma rivestiva anche un significato dal punto di vista internazionale. Nel 1960, l'Austria sollevò la questione presso le Nazioni Unite: l'Assemblea Generale esortò l'Italia a onorare l'Accordo De Gasperi-Gruber e suggerì di avviare negoziati e, se necessario, risolvere la controversia attraverso la Corte Internazionale di Giustizia. Alla fine, dopo discussioni tra il governo italiano e il Südtiroler Volkspartei, nel 1969 fu raggiunto l'accordo **Pachetto/Paket**, sostenuto dall'Austria, che portò all'emanazione di un nuovo Statuto di autonomia nel 1972. Questo nuovo statuto contribuì a garantire una maggiore protezione dei diritti linguistici e culturali della minoranza tedesca in Alto Adige, stabilendo un modello di autonomia che ha influenzato altre minoranze linguistiche in Italia. La situazione dell'Alto Adige/Südtirol è diventata un esempio significativo di come le questioni linguistiche e identitarie possano richiedere un'attenzione internazionale e risposte politiche complesse¹⁶ che nello specifico sono state attuate. Per esempio, le forze dell'ordine nella provincia di Bolzano/Bozen devono comunicare con i cittadini di lingua tedesca in tedesco. Le procedure giudiziarie per i casi avviati da residenti di lingua tedesca della provincia di Bolzano/Bozen vengono condotte in tedesco, garantendo che il diritto a un processo equo venga rispettato in base alla lingua di appartenenza dei cittadini. Queste disposizioni evidenziano l'impegno dell'Italia nel garantire parità di trattamento e rispetto per le diverse identità linguistiche nella regione. Le misure adottate, come il sistema di quote e l'istruzione madrelingua, svolgono un ruolo cruciale nella salvaguardia delle culture e delle lingue locali, contribuendo così a un ambiente di coesione tra i vari gruppi linguistici. Inoltre, la presenza di diritti linguistici esplicitamente riconosciuti e di meccanismi di protezione *ad hoc* offre un esempio positivo di come le comunità linguistiche possano convivere e prosperare in un contesto plurilingue. Queste politiche non solo rispondono a esigenze pratiche, ma

¹⁶Decreto del presidente della Repubblica n. 670, Approvazione del testo unico delle leggi costituzionali concernenti lo statuto speciale per il Trentino-Alto Adige, August 31, 1972, *G.U.* n. 301 of November 20, 1972, 7603.

rafforzano anche l'identità culturale di ciascun gruppo linguistico, contribuendo a una società più inclusiva e rispettosa della diversità. In questo modo, l'Alto Adige/Südtirol si configura come un modello virtuoso nel panorama europeo per quanto riguarda la gestione delle questioni linguistiche e minoritarie¹⁷.

Meritevole di approfondimento è anche l'esempio della regione della Valle d'Aosta, che è stata sotto il dominio della Casa Savoia sin dal 1034, seppur conservando un certo livello di autogoverno. Nel XVI secolo, il francese divenne la lingua amministrativa, adottata anche dalla nobiltà e dal clero, mentre la lingua locale, il franco-provenzale, era quella principalmente parlata. Quando la Valle d'Aosta divenne parte del nuovo Regno d'Italia, l'italiano fu dichiarato lingua ufficiale. L'afflusso di migranti di lingua italiana da altre regioni e l'emigrazione di abitanti locali verso la Francia portarono a un rapido aumento della popolazione di lingua italiana. In risposta, nel 1909, fu fondata la Ligue valdôtaine, con il supporto del clero, per tutelare l'uso della lingua francese. Durante l'era fascista il francese fu completamente proibito nella vita pubblica. I nomi dei luoghi furono italianizzati e l'uso del francese nelle scuole fu vietato. Dopo la Seconda Guerra Mondiale, i movimenti di resistenza locali promossero l'autonomia e il diritto all'uso del francese. È interessante notare che il francese fu privilegiato rispetto al dialetto locale franco-provenzale, poiché era considerato più legato alla cultura e all'identità degli abitanti. Si cercò supporto dalla Francia e dal generale De Gaulle, che inizialmente sembrava aperto all'idea di un'annessione, ma si ritirò a causa della forte opposizione delle forze anglo-americane. Nel 1948, dopo la guerra, la Valle d'Aosta ricevette uno statuto regionale speciale all'interno dell'Italia. Attualmente l'intera popolazione parla italiano, con circa tre quarti delle persone residenti che dimostrano una buona padronanza del francese e metà che dichiara familiarità con il franco-provenzale. L'interazione con le autorità pubbliche può avvenire in italiano o francese. I documenti ufficiali possono essere redatti in entrambe le lingue, e mentre i documenti amministrativi possono essere scritti in francese o italiano, i documenti legali devono essere in italiano. I segnali pubblici e stradali possono essere esposti in francese e italiano (e in tedesco nelle regioni abitate dalla comunità Walser), sebbene non sembri esserci un approccio coerente a questa pratica. L'insegna commerciale è prevalentemente in italiano, anche se francese e franco-provenzale sono occasionalmente utilizzati, specialmente nelle regioni montane. Per quanto riguarda il sistema educativo, è previsto un numero uguale di ore di insegnamento per entrambe le lingue, francese e italiano. Nella pratica, però, per molti anni la maggior parte delle materie è stata insegnata in italiano, con solo poche materie insegnate in francese. Solo nel 1983 è stata attuata l'uguaglianza totale nelle ore di insegnamento per tutte le materie. Uno degli o-

¹⁷ Art. 8(2), dello Statuto speciale; v. P. Depentori, "Alto Adige, ora la montagna parla solo tedesco – Accordo tra la Provincia di Bolzano e il governo: via l'italiano da 135 toponimi", in *La Repubblica*, August 26, 2013, 17.

biettivi in questo contesto è fornire un'educazione plurilingue "aperta all'Europa", da ottenersi facilitando la promozione della consapevolezza riguardante la lingua e la cultura franco-provenzale. I diritti linguistici sono estesi anche alla piccola minoranza walser. Nei comuni walser, è stato stabilito un numero limitato di punti di servizio per gestire pratiche e fornire informazioni. È anche riconosciuto il potenziale per l'insegnamento della lingua tedesca nelle scuole di queste aree. Questi sviluppi riflettono gli sforzi della Valle d'Aosta di gestire la propria identità linguistica e culturale in un contesto di diversità, promuovendo una società inclusiva e sostenendo i diritti linguistici delle minoranze. La situazione attuale della Valle d'Aosta rappresenta un esempio di come le politiche linguistiche possano essere utilizzate per mantenere e valorizzare il patrimonio culturale locale, contribuendo al contesto plurilingue dell'Europa¹⁸.

4. Osservazioni conclusive

In Italia, la configurazione di una forma di regionalismo differenziato, alimentato da una forte volontà di riconoscere e valorizzare le usanze e le specificità culturali locali riflette l'eredità storica dei diversi Stati che hanno coesistito nella penisola per secoli. Il costituzionalismo italiano cerca di conciliare l'attribuzione di unità e indivisibilità della Repubblica con la tutela dei diritti delle minoranze linguistiche, che si traduce in un complesso ed ampio quadro legislativo di rango nazionale e regionale che aspira a ottenere un bilanciamento equilibrato di questi obiettivi. Le misure differenziate previste dalla Costituzione in combinato disposto con la Legge Quadro 482/99 e dai suoi meccanismi di attivazione locali a livello comunale possono rappresentare un modello di riferimento per altre nazioni.

La possibilità riconosciuta alle minoranze linguistiche di accedere alla protezione ai sensi della Legge Quadro 482/99 meriterebbe forse maggiore attenzione in ambito internazionale. Permangono, soprattutto da parte di alcune forze politiche, perplessità riguardanti le specificità regionali che vengono interpretate come nazioni separate e dunque distinte dall'identità nazionale italiana. Si tratta di preoccupazioni comuni a molti paesi ma c'è da dire che il sistema italiano attua un'adeguata ponderazione di questo rischio, agendo in via prioritaria a livello comunale, più che in ambito regionale. In generale, è apprezzabile l'approccio normativo che risulta calibrato per bilanciare l'esigenza di tutelare i diritti linguistici con considerazioni pratiche, soprattutto nei casi in cui le popolazioni minoritarie sono disperse sul territorio. Questo è evidente nell'istituzione di soglie previste per attivare i meccanismi di protezione delle lingue minoritarie, un metodo che dimo-

¹⁸ V. art. 2, Legge Regionale n. 5 Valorizzazione dei dialetti di origine veneta parlati nella regione Friuli-Venezia Giulia, February 17, 2010, *B.U. n. 8* of February 24, 2010, 1.

stra l'impegno dell'Italia a preservare la diversità linguistica nel rispetto prioritario dell'unità nazionale.

Il contesto italiano offre in sintesi un esempio di come le politiche linguistiche possano essere strutturate per rispettare le diversità culturali e linguistiche senza compromettere il senso di unità nazionale. Questo equilibrio è cruciale per assicurare la stabilità sociale e promuovere un'armonia tra le diverse comunità linguistiche, contribuendo alla configurazione di una società più inclusiva e coesa. Come accennato, la strategia italiana in materia di minoranze linguistiche potrebbe ispirare altri paesi a sviluppare propri modelli di protezione e valorizzazione delle lingue minoritarie, riconoscendo al contempo l'importanza di un'identità nazionale unitaria.

Bibliografia

- Alcock A. (2024). "The South Tyrol Autonomy, A Short Introduction", in Provinz Bozen. <http://www.provinz.bz.it/en/downloads/South-Tyrol-Autonomy.pdf>, Retrieved: June 19, 2024.
- Arzoz X. (2007). "The Nature of Language Rights", in *Journal on Ethnopolitics and Minority Issues in Europe*, 1, 2007, 20.
- Bartole S. (1985). "Le Regioni, le Province, I Comuni", in G. Branca (a cura di), *Commentario della Costituzione*, Zanichelli, Bologna-Roma, 55-101.
- Consani C., Desideri P. (a cura di) (2007). *Minoranze linguistiche. Prospettive, strumenti, territorio*, Carocci, Roma.
- Giannini G. (2019). *La italianizzazione dell'Alto Adige durante il regime fascista*, in *I Quaderni per la gestione e mediazione non violenta dei conflitti*, centro Studi di Difesa Civile, n. 1.
- Euromosaic (1996). "The production and reproduction of the minority language groups in the European Union, Brussels-Luxembourg, in <https://www.lavplu.eu/central/bibliografie/euromosaic1.pdf>.
- Roccia R. (2022). *Camillo Cavour. Dettagli in controluce*, Centro Studi Piemontesi, Torino.
- Serianni L. (2002). *La Lingua nella Storia d'Italia, Società Dante Alighieri*, Libri Scheiwiller, Milano.
- Toso F. (2008). *Le minoranze linguistiche in Italia*, Il Mulino, Bologna.
- Van der Jeught S. (2016). "The Protection of Linguistic Minorities in Italy", in *Journal on Ethnopolitics and Minority Issues in Europe*, Vol. 15, No 3, 2016, 57-81.
- Vandelli L. (a cura di) (2013). *Il governo delle Regioni: sistemi politici, amministrazioni, autonomie speciali*, Il Mulino, Bologna.
- Woelk J., Palermo F. (2021). *Diritto costituzionale comparato dei gruppi e delle minoranze*, CEDAM, Padova.

GLI SPAZI ECONOMICI TRA GLOBALE E LOCALE. UN PUNTO DI VISTA ANTROPOLOGICO SU PRODUZIONI LOCALI E TERRITORIO

Franco Lai

Sommario: 1. Premessa. – 2. Le produzioni locali dal punto di vista della ricerca antropologica. – 3. Produzioni locali per mercati globali. – 4. Osservazioni conclusive. – Riferimenti bibliografici.

«Il signor Palomar fa la coda in un negozio di formaggi a Parigi. Vuole comprare certi formaggini di capra che si conservano sott'olio in piccoli recipienti trasparenti, conditi con varie spezie ed erbe. (...).

La formaggeria si presenta a Palomar come un'enciclopedia a un'autodidatta; potrebbe memorizzare tutti i nomi, tentare una classificazione a seconda delle forme – a saponetta, a cilindro, a cupola, a palla (...), ma questo non l'avvicinerebbe d'un passo alla fatta di memoria e d'immaginazione insieme, e in base ad essa soltanto potrebbe stabilire una scala di gusti e preferenze e curiosità ed esclusioni.

Dietro ogni formaggio c'è un pascolo d'un diverso verde sotto un diverso cielo: prati incrostati di sale che le maree della Normandia depositano ogni sera; prati profumati d'aromi al sole ventoso di Provenza; ci sono diversi armenti con le loro stabulazioni e transumanze; ci sono segreti di lavorazione tramandati nei secoli. Questo negozio è un museo: il signor Palomar visitandolo si sente, come al Louvre, dietro ogni oggetto esposto la presenza della civiltà che gli ha dato forma e che da esso prende forma».

Italo Calvino, *Palomar*, 1994, pp. 73, 75.

1. Premessa

In questo saggio intendo parlare del rapporto tra spazi economici in una dimensione compresa tra il globale e il locale. Più precisamente mi interessa mettere in luce come le produzioni locali siano legate a modelli di consumo espressione di una realtà storica territorialmente circoscritta a regioni e microregioni che,

spesso, in Europa si sono mantenute in vita nonostante l'abbandono delle zone interne con le migrazioni e la successiva ritirata dall'economia agropastorale e artigianale. Negli ultimi decenni si è assistito, tuttavia, a varie politiche di emersione dei saperi e delle produzioni locali agroalimentari e artigianali per conferire loro una dimensione produttiva in grado di posizionarsi sui mercati nazionali e internazionali. In questo processo ha un ruolo anche il turismo e la promozione delle produzioni locali che esso è un grado di sostenere ma anche la formazione di un modello di consumo che si basa sulla capacità di attrazione dei prodotti ritenuti autentici ed espressione di un territorio e della sua storia. Nel primo paragrafo propongo una interpretazione dei contributi della ricerca antropologica sui saperi locali, nel secondo il rapporto tra i beni locali e i mercati globali.

La citazione iniziale tratta da Italo Calvino è molto eloquente sul fascino che il cibo, ad esempio, esercita in noi a cominciare dal livello sensoriale sino a toccare le corde dei simboli che noi attribuiamo ai cibi espressione di un luogo e di una cultura materiale specifici. In questo saggio cercherò anche di sostenere l'idea che i prodotti locali, a cominciare da quelli agroalimentari non sono "semplici" beni di consumo ma sono dei veri e propri oggetti culturali.

2. Le produzioni locali dal punto di vista della ricerca antropologica

In alcuni settori della ricerca antropologica contemporanea di ambito europeo si sviluppato da anni un filone di studi sulla cultura materiale e sui saperi tecnologici riguardanti le produzioni locali. Ciò è avvenuto anche perché tra i nuovi fenomeni sociali sono emerse tendenze creative nel campo della produzione e della distribuzione di beni con una storia produttiva specifica e non industriale e di massa. Spesso si è trattato di prodotti sino a quel momento di nicchia ma che si riteneva potessero avere un successo sui mercati esterni di dimensione assai più allargata. Alcuni programmi dell'Unione Europea, come i Progetto Leader di sostegno alle regioni svantaggiate d'Europa hanno avuto un ruolo propulsivo rilevante. Inoltre, è da sottolineare l'impegno in questo campo di una associazione come Slow Food, di dimensioni ormai transnazionali, e di più piccole e localizzate associazioni di attivisti del cibo¹. La rete dei presidi dedicati a produzioni originali del territorio e le iniziative dell'Arca del gusto forniscono visibilità, sostegno e garanzia di qualità². Non è passata inosservata, ancora, la tendenza in Italia a una sorta di ritorno alla terra da parte di gruppi di giovani; in parte si tratta di ex-militanti di movimenti politici e ambientalisti, in parte si è trattato di giovani provenienti da famiglie di piccoli e medi proprietari che hanno compiuto studi uni-

¹ Cfr. Counhian, Siniscalchi, a cura di, 2014; Siniscalchi, 2023.

² <https://www.fondazione Slow Food.com/it/cosa-facciamo/arca-del-gusto/>; <https://www.fondazione Slow Food.com/it/cosa-facciamo/i-presidi/> (ultimo accesso 21 marzo 2024).

versitari adatti, ma in parte anche di ragazzi e ragazze che hanno dovuto inventare una professione e dotarsi di una base terriera non di origine familiare³. Sullo sfondo c'è la tematica oggi molto sentita a tutti livelli del restare a vivere nei piccoli centri delle zone d'Italia in via di spopolamento, dove, molto spesso, chi rimane deve fare i conti con la riduzione dei servizi di base come la scuola, la banca, l'ufficio postale, il medico, una rete internet efficiente, ecc.⁴.

L'Unione Europea ha avviato dagli anni Novanta programmi diretti a finanziare e sostenere lo sviluppo delle zone rurali con la finalità di far emergere le competenze e le specializzazioni produttive regionali e micro-regionali. Alla base di questi programmi vi era la convinzione che la grande diversità nell'ambiente, nei paesaggi e nelle economie locali rappresentasse un aspetto di lunga durata della storia europea e quindi di forte caratterizzazione. La diversità nella cultura materiale dei quadri territoriali regionali e micro-regionali non è del tutto scomparsa in seguito all'emigrazione e allo spopolamento delle campagne, a causa dell'industrializzazione e della diffusione di consumi caratterizzati dalla produzione di massa sia nel campo agroalimentare sia nel campo degli oggetti della casa come i mobili e così via. Viene da dire che la «grande trasformazione» che, dagli anni Cinquanta, ha cambiato il tenore di vita e le abitudini degli europei non ha del tutto smantellato le economie artigianali locali. Tanto che ancora alla fine del Novecento era possibile riscontrare una certa continuità con il passato nelle tecniche produttive artigianali⁵. In Europa la formazione di aree specializzate nelle varie produzioni artigianali è evidente già durante l'età moderna. A cominciare dalla ricostruzione post-bellica, lo sviluppo economico non prodotta la ritirata delle competenze tecniche e delle specializzazioni produttive locali. Seguendo Fernand Braudel, si potrebbe dire che la «civiltà materiale» europea abbia continuato a vivere negli interstizi dell'economia capitalistica⁶.

Secondo una linea di studi dell'antropologia europea, l'ambiente tecnico artigianale mostra una forte capacità di depositare saperi, abilità e tecnologie nonostante la forza della produzione industriale di beni per il consumo di massa. Possiamo ritenere che le modalità di trasmissione dei saperi siano in relazione con questo fatto. A cominciare dalla scuola di André Leroi-Gourhan, si può ritenere che l'ambiente tecnico rappresenti «la somma delle conoscenze tecniche di una società»; una sorta di «bagno di tradizioni», un «capitale di conoscenze accumulate» che rende possibile la «continuità che permette a ogni generazione di disporre di tutta l'esperienza di quelle che la hanno preceduta». L'ambiente tecnico non è immobile e chiuso agli apporti con l'esterno ma è permeabile ai contatti con altri

³ Cfr. Counhian, 2020; Fontefrancesco, 2022.

⁴ Cfr. Breschi, Perra, Ruii, 2023; Teti, 2022.

⁵ Cfr. Stahl, 1996.

⁶ Cfr. Braudel, 1982b, pp. XX, XXVI.

sistemi tecnologici e produttivi⁷. L'ambiente tecnico può essere capace di assorbire saperi e tecnologie mediante una forma di «indigenizzazione creativa»⁸. Sono varie le ricerche che mostrano tali capacità adattive e creative. Una di queste riguarda la gioielleria artigianale nordafricana in cui gli operatori sono stati sensibili e adattivi rispetto al mutamento estetico dei ceti sociali urbani⁹. Per dirla con Balfet, in sintesi, la tradizione non si oppone al progresso ma al contrario serve da punto di appoggio per ogni nuovo superamento¹⁰.

Sempre all'interno della scuola francese di cultura materiale, le modalità di trasmissione delle conoscenze sono interessanti. Gioca un ruolo importante la continuità con la tradizione produttiva. Trattandosi di gruppi specializzati di produttori, non di rado è avvenuto un controllo della trasmissione del sapere¹¹. È importante sottolineare che il passaggio dei saperi locali è stato caratterizzato dalla pratica e dalla trasmissione orale. Come Giulio Angioni ha da tempo notato per la Sardegna, l'apprendimento dei lavori artigianali è basato sulla pratica, è avvenuto «per impregnazione», nel capire con lo sguardo, con l'imitazione e con l'incorporazione delle operazioni tecniche: «(...) si impara guardando e facendo e si insegna facendo»¹². Non solo la pratica e l'imitazione ma anche un forte allenamento a praticare una «educazione all'attenzione»¹³. È necessario sviluppare con la pratica, con l'osservazione attenta e con l'imitazione modalità di azione che del sistema neuro-muscolare in modo da incorporare gesti, movimenti e operazioni. All'interno di questo processo gli operatori devono essere addestrati al rapporto con gli strumenti di lavoro. In questa ottica gli operatori devono compiere un addestramento nel quale essi non rappresentano una semplice «protesi» dei propri arti. Ciò che è centrale diventa invece lo sviluppo degli «*schemi corporei*» e delle «*condotte motrici*». Con schemi e condotte il corpo, il suo sistema neuro-muscolare e gli strumenti interagiscono in modo dinamico. I comportamenti motori diventano incorporati e «memorizzati» nel corpo stesso¹⁴. Tutto sembra avvenire come per le abilità che una volta apprese diventano implicite¹⁵. Da questo punto di vista «conoscere, pensare e capire» diventano concrete «nella pratica», nel lavoro artigianale come in varie attività quotidiane (guidare, nuotare, andare in bicicletta, ecc.). Anche la nozione di *habitus* di Bourdieu è importante per spiegare

⁷ Cfr. Balfet, 1981, pp. 68-69, 70, 73.

⁸ Cfr. Olivier de Sardan, 1995, p. 146; Colajanni, 1997; Bromberger, Chevallier, 1999, p. 6.

⁹ Cfr. Benfoughal, 1991, p. 147.

¹⁰ Cfr. Balfet, 1981, p. 74.

¹¹ Cfr. Balfet, 1981, pp. 78-79.

¹² Angioni, 1986, pp. 109-114.

¹³ Ingold, 2000, p. 354.

¹⁴ Cfr. Warnier, 1999a, pp. 11-12, 27.

¹⁵ Bloch, 2000, pp. 341-343.

come si sviluppano le competenze tecniche incorporate e implicite in particolari gruppi sociali dove l'operatore è «“tutt'uno con il fare”»¹⁶. L'*habitus* è un «sistema socialmente costituito di disposizioni strutturate e strutturanti, acquisito con la pratica e costantemente orientato verso funzioni pratiche»¹⁷. La ricerca etnografica ha illustrato l'incorporazione delle abilità motorie e sensoriali nelle produzioni artigianali e nel lavoro dei pescatori in Sardegna¹⁸. Il caso dell'industria dei profumi in Francia mostra un aspetto originale dell'apprendimento formalizzato e, insieme, dell'apprendistato e dell'esperienza: il ruolo centrale spetta all'affinamento dell'olfatto¹⁹.

Tuttavia, sarebbe riduttivo limitare ai concetti dicotomici di formale/informale ed espresso/tacito, ecc. le modalità di trasmissione e apprendimento dei saperi tecnici. Modalità formalizzate possono affiancarsi a modalità basate sull'impregnazione e, dunque, il processo di trasmissione/apprendimento può procedere secondo modalità formali e informali in relazione al modello di apprendistato²⁰. Alcuni studiosi hanno mostrato che l'apprendistato può avvenire in modo graduale e incominciare tra l'infanzia e l'adolescenza, con l'osservazione e la frequentazione della persona nell'ambiente di lavoro²¹. In definitiva, ciò che occorre considerare è l'insieme delle modalità di trasmissione delle conoscenze nell'ambito «*dell'organizzazione sociale dell'apprendistato*»²². Come ha mostrato Cristina Papa nel caso di due imprese di panificazione, una a Parigi e un'altra in Umbria, questa fase può incominciare già durante l'adolescenza²³. La famiglia è, dunque, l'ambito sociale e produttivo in cui può avvenire la trasmissione dei saperi e la stessa allocazione del talento imprenditoriale. In qualche caso il controllo che l'impresa familiare può esercitare sulla trasmissione dei saperi produttivi può dare luogo a una qualche forma di blocco se gli artigiani possono fare resistenza ad avere degli apprendisti esterni alla famiglia. In questo caso i giovani per trovare un proprio spazio devono “rubare” le competenze tecniche dagli altri artigiani²⁴. Nel settore del marmo di Carrara, invece, la formazione dei giovani avviene non solo nell'impresa di famiglia ma anche negli istituti di formazione tecnica. La formazione scolastica e l'esperienza nell'impresa di famiglia vengono completati da lunghi periodi di soggiorno nelle imprese del Vermont²⁵.

¹⁶ Bourdieu, 1995, p. 138.

¹⁷ Bourdieu, 1992, p. 89.

¹⁸ Cfr. Atzeni, 1989; Mondardini, 1997, pp. 236-237.

¹⁹ Cfr. Lecœur, 1999, pp. 89-90.

²⁰ Cfr. Chevallier, Chiva, 1991, pp. 5-7.

²¹ Cfr. Cornu, 1991.

²² Bril, 1991, pp. 16-18.

²³ Cfr. Papa, 1999, pp. 128-131.

²⁴ Cfr. Sassu, 2001, p. 68.

²⁵ Cfr. Marotel, 1999, pp. 23-32.

Diversi studiosi di queste tematiche hanno adottato la prospettiva offerta dall'opera di Michael Polanyi riguardo alla «conoscenza inespressa». Il denso saggio *The Tacit Dimension* del 1966 riguarda «il carattere tacito ed inespresso della conoscenza in generale e del sapere scientifico in particolare»²⁶. Nella prefazione alla recente edizione americana del volume, Amartya Sen indica tra gli elementi di rilievo di questo saggio alcune forme di conoscenza che non possono essere facilmente formalizzate e che costituiscono, appunto, una «conoscenza tacita»²⁷. Per Michael Polanyi si tratta di «una conoscenza che non siamo in grado di esprimere a parole»²⁸. I passaggi del volume che ci interessano sono quelli in cui egli tratta il ruolo della «percezione come un esempio di conoscenza inespressa» per riuscire a spiegare le «radici corporee di tutto il pensiero, ivi comprese le più alte capacità creative dell'uomo, mediante la delucidazione delle modalità secondo le quali i nostri processi corporei partecipano alla percezioni»²⁹. La dimensione sensoriale e corporee sono centrali in questo modello:

«Il nostro corpo è lo strumento essenziale, in definitiva, di ogni nostra conoscenza esterna, sia intellettuale che pratica. In ogni nostro momento di veglia, noi ci *affidiamo* alla consapevolezza dei contatti del corpo con le cose esterne per *orientarci* a queste cose stesse»³⁰.

Anche nel caso di Polanyi gli strumenti tecnologici costituiscono «una sorta di estensione sensoriale del nostro corpo»:

«In questo senso ci è lecito affermare che quando rendiamo una cosa funzione, quale estremo prossimo di una conoscenza inespressa, la incorporiamo nel nostro corpo, – o, se si vuole, operiamo un'estensione del nostro corpo tale che questo la includa – sì da pervenire ad integrarla nel nostro corpo»³¹.

3. Produzioni locali per mercati globali

I programmi di sviluppo dell'Unione Europea degli ultimi decenni, come i progetti Leader, hanno diretto la loro attenzione verso il recupero delle competenze tecnologiche nel campo dell'agricoltura e dell'artigianato in modo da far emergere le produzioni locali e sostenerle per fare in modo che raggiungano una di-

²⁶ Voltaggio, 1979, p. 9.

²⁷ Sen, 2009, p. x.

²⁸ Polanyi, 1979, p. 21.

²⁹ Polanyi, 1979, p. 31.

³⁰ Polanyi, 1979, pp. 31-32.

³¹ Polanyi, 1979, p. 32.

menzione di impresa. Queste politiche hanno richiesto l'interazione tra il centro decisionale della UE, i governi nazionali, le regioni e gli enti territoriali. Sono, inoltre, entrate in gioco anche le organizzazioni dei produttori e, infine, i produttori stessi. Parole come "valorizzazione" sono entrate ancora di più nel discorso pubblico insieme al concetto di patrimonializzazione³².

In vario modo si è assistito e si assiste tuttora a processi di «produzione della località». Per seguire la nota espressione di Arjun Appadurai, con la produzione della località gli Stati contemporanei danno forma alle rappresentazioni di specifici territori³³. Entrano in gioco anche politiche più strettamente culturali finalizzate alla tutela del patrimonio storico, culturale e ambientale, come i musei, gli ecomusei, ecc. Il turismo è il settore dell'economia che si ritiene centrale, in particolare il turismo di tipo ambientale e culturale, un settore fortemente in crescita nei paesi industriali. Possiamo considerare anche i festival musicali come strumento di attrazione turistica e come vettore di conoscenza per un pubblico interessato anche alla cucina, al vino e alle produzioni locali in generale, come nel caso dei festival estivi del jazz. Nel caso del noto festival Time in Jazz di Berchidda, nella Sardegna del nord-est, il progetto, già dalle origini, è stato quello di promuovere il territorio e le sue risorse. Trattandosi di un'area in cui la coltivazione della vite e la produzione del vermentino costituiscono le specializzazioni produttive, ogni anno nel Museo del vino viene presentata la bottiglia del festival³⁴. Non escluderei da questo insieme di iniziative capaci di attrarre visitatori interessati alle specificità culturali di un territorio anche le rievocazioni storiche, come nel caso della Toscana³⁵. I poteri pubblici intervengono in vario modo nella definizione delle immagini della località. A mio avviso è necessario considerare questi processi anche in relazione al cambiamento del tenore di vita e degli stili di consumo, fortemente connotati in senso socioculturale. Nel corso del Novecento i modelli di consumo degli europei si sono trasformati dalla ricostruzione post-bellica in poi. Negli anni Sessanta i nuovi stili di consumo si sono diffusi anche per influenza di una sempre più pervasiva presenza della pubblicità televisiva e degli altri mezzi di comunicazione di massa. I settori di maggiore rilievo hanno investito l'abbigliamento, la cura della casa, la cura del corpo, l'uso del tempo libero e le vacanze. In Italia si assiste negli anni Ottanta e Novanta, in particolare nell'ambito del cosiddetto ceto medio, a stili di consumo in cui l'ostentazione della propria identità sociale è al centro delle relazioni sociali. Beni di consumo, per così dire "edonistici", capaci anche di funzionare come status symbol. In diverso modo, prendono piede anche nuovi consumi culturali e i cosiddetti pro-

³² Cfr. Siniscalchi, 2007.

³³ Cfr. Appadurai, 2001, p. 245.

³⁴ Cfr. Meloni, 2020.

³⁵ Cfr. Dei, De Pasquale, a cura di, 2023; Nardini, 2023.

dotti etnici³⁶. Nelle scienze sociali contemporanee i consumi, culturali e materiali, esprimono le identità sociali degli individui, la loro estrazione sociale e territoriale³⁷. I modelli di consumo classificano gli individui e rilevano in vario modo la loro professione, il livello di istruzione, i gusti. Insomma, agiscono come *segni di distinzione*³⁸. Infatti, secondo Bourdieu, «l'identità sociale si afferma nella differenza»³⁹. Da questo punto di vista, le scelte alimentari, il vestiario, la casa, l'arredamento, le letture, la musica, ecc. sono certo atti di consumo ma sono anche atti di affermazione della propria collocazione sociale e culturale. Ad esempio, i giovani della subcultura dei «*sapeurs*» del Congo usano l'abbigliamento e la Coca-cola prodotta all'estero come beni che comunicano l'appartenenza di gruppo e possono rappresentare anche un segno di potere e di raggiunto benessere⁴⁰. Richard Florida⁴¹ ha argomentato come la nascente “classe creativa” (quel settore della classe media di cui fanno parte ricercatori, artisti, personale dell'editoria, della new economy, ecc.) possiede un alto livello di istruzione e di reddito.

Tra gli stili di consumo contemporanei, per il discorso che sto portando avanti, mi sembrano importanti quelli caratterizzati dall'essere considerati beni genuini, “tipici” e “autentici” rispetto a quelli industriali a causa della loro origine in una specifica tradizione produttiva territoriale. Possiamo considerare varie spiegazioni. Da un certo punto di vista è interessante notare come le economie locali si sono adattate in un contesto generale dominato dalla grande industria. In generale, per diverse regioni d'Italia, e in particolare per la Sardegna, possiamo considerare il caso della pasta, dove un certo numero di grandi gruppi industriali hanno nel tempo reso marginali una miriade di piccole imprese regionali e locali, spesso acquistandole e, talvolta, mantenendo il loro marchio⁴². Nonostante i grandi cambiamenti della vita sociale e materiale, per certi versi, i modelli di consumo sono stati adattati al nuovo contesto mantenendo aspetti peculiari; la cultura alimentare può cambiare, ma si trasforma mantenendo i suoi tratti caratterizzanti⁴³. In Italia da un lato dalla metà del Novecento si è diffuso un modello alimentare, per così dire “standard” nei suoi tratti generali. Gli attuali modelli alimentari caratterizzati dall’“abbondanza” hanno sostituito quelli della lunga precedente fase storica, ca-

³⁶ Cfr. Beltran, Carré, Ruffat, 1996; Ginsborg, 1998, pp. 620-623; Valli, 2007, p. 42; Fabris, 2010, pp. 148-155.

³⁷ Cfr. Douglas, Isherwood, 1984, pp. 69, 77.

³⁸ Cfr. Bourdieu, 1983; Bourdieu, 1995, pp. 15-22; Featherstone, 1994, p. 44.

³⁹ Bourdieu, 1983, p. 175.

⁴⁰ Cfr. Friedman, 1996.

⁴¹ Cfr. Florida, 2002, pp. 231-232.

⁴² Per l'Italia nel suo complesso vedere Serventi, 2000, pp. 256-258, 279-280; per la Sardegna vedere Ruju, 2023; per quanto riguarda il marchio Pasta Puddu del comune di Siddi (Sardegna meridionale) vedere Lai, 1994, pp. 116-127.

⁴³ Cfr. Douglas, 1985.

ratterizzata dalla “scarsità”⁴⁴. Ritengo che il nuovo modello di consumo alimentare in vario modo convive con il mantenimento di elementi culturali e materiali. Da questo punto di vista si può dire che una certa continuità storica caratterizza la cultura materiale di numerose regioni europee. Inoltre, è assai noto il ruolo della pasta e della pizza nel trasmettere una certa idea di italianità⁴⁵.

Le ricerche di Carole Counihan in Toscana hanno mostrato come la cucina delle famiglie ha mantenuto nel tempo vari elementi di stabilità anche in un contesto caratterizzato dai mutamenti sociali e culturali della seconda metà del Novecento. Nel cibo continua ad esprimersi ancora la socialità del parlare del cibo, del mangiare insieme, dello scambio di ricette. La condivisione del cibo nelle situazioni rituali e nel tempo libero riafferma il ruolo centrale dei piatti della tradizione toscana. Gli aspetti sensoriali del cibo (profumi, sapori) emergono come centrali, dato che numerose persone intervistate ritengono che una caratteristica dei prodotti attuali è quella di non avere sapore. Per le necessità dei consumi del turismo di massa e della vita urbana si sono diffusi negozi take away, ristoranti cinesi e negozi di kebab, ma il cibo di strada della tradizione fiorentina, il panino «al lampredotto» continua ad essere presente nelle vie centrali della città. La rappresentazione della cucina toscana (dalla convivialità alla tradizione contadina locale) è un aspetto importante dell'immagine e dell'immaginario turistico⁴⁶. Anche tra gli emigrati europei il mantenimento delle abitudini alimentari costituisce un aspetto rilevante che contribuisce a produrre e riprodurre le auto-rappresentazioni delle identità nazionali e locali⁴⁷. Tra gli immigrati italiani in Nord America le abitudini alimentari si sono ricreate in una sintesi tra gli elementi delle diverse cucine regionali, mediando tra «abitudini domestiche, commercio di generi alimentari e ristorazione pubblica»⁴⁸. È abbastanza noto che gli emigrati mantengono anche dal punto di vista alimentare un rapporto stretto con la famiglia e con il luogo di origine proprio attraverso il cibo. Francesco Marano per la Basilicata ha messo in luce la cura delle famiglie nella preparazione del pacco con i cibi da inviare agli studenti e alle studentesse fuori sede⁴⁹. In un settore produttivo importante come quello della panificazione industriale la strategia imprenditoriale si è orientata per venire incontro alle preferenze degli emigrati di varie regioni del paese producendo specialità regionali di pane e di pasta per le persone che vivono a Roma e in altre zone centrali⁵⁰. Le produzioni alimentari hanno, insomma, un forte ruolo nel

⁴⁴ Cfr. Montanari, 1993, pp. 189-212; Sorcinelli, 1999, pp. 220-224.

⁴⁵ Cfr. Cuisenier, 1990, pp. 103-106; Montanari, 1993; La Cecla, 1998.

⁴⁶ Cfr. Counihan, 2004, pp. 17-19, 126-127, 177-178, 126-127, 180-181, 184-185.

⁴⁷ Cfr. Ravis-Giordani, 1983, p. 379; Warnier, 1999b, p. 58; Teti, 2007, p. 205.

⁴⁸ Montanari, 2010, p. 54.

⁴⁹ Cfr. Marano, 2015, pp. 94 e seguenti.

⁵⁰ Cfr. Angioni, Papa, 1992.

comunicare significati simbolici e culturali. Questo ruolo di “comunicatori” è molto importante nel contesto della globalizzazione economica e culturale e, anche in questo caso, appare evidente che sia più eloquente parlare di «glocalizzazione»⁵¹. Non si può non notare che all’intersezione delle dimensioni di scala globale e locale i prodotti considerati “tradizionali” possono essere una risposta ai beni offerti dal mercato globale ritenuti uniformi. Ma appare anche chiaro che sono alcuni settori del mercato globale a richiedere beni fortemente caratterizzati in senso culturale e locale ai quali si attribuisce spesso la qualità di prodotti “tipici”, “genuini” e “autentici”. Nella produzione dei vini, ad esempio, la concorrenza alla produzione italiana e francese viene dal Cile, dalla California, dalla Nuova Zelanda e dall’Australia. Il sistema di classificazione dei vini rivela il radicamento in un territorio e in una tradizione produttiva specifica. In Francia la classificazione dei vini avviene su base geografica e quindi è in stretto rapporto con un particolare *terroir*. Questo fa in modo, come sostiene Mary Douglas, che il richiamo alla specificità locale e alle sue tradizioni produttive sia molto chiaro e diretto⁵². Anche le etichette delle bottiglie trasmettono l’idea di un legame stretto con il territorio di origine, con l’identità del produttore e con il prestigio della sua azienda⁵³.

Autenticità, tipicità e genuinità sono aspetti presenti anche nella ristorazione turistica, ad esempio nel caso del «pranzo con i pastori» del comune di Orgosolo, nella Sardegna centrale. I piatti della cucina barbaricina in questo caso sono anche «segni che rappresentano una particolare identità culturale». I piatti che in queste iniziative vengono proposti ai pastori sono il prodotto di una «selezione»; sono ritenuti “tradizionali” e in genere fanno parte del menu dei giorni di festa, come i ravioli, la carne arrosto, ecc.⁵⁴. Più in generale nel turismo un fatto ricorrente è la selezione dei cibi che si ritiene adatti per i turisti; la distinzione diventa, allora, quella tra *endocucina* ed *esocucina*, cioè tra i cibi della quotidianità e quelli destinati all’ospitalità per i visitatori o i turisti⁵⁵. Se, come sostiene Poulain, i sistemi culinari «si organizzano secondo dei livelli di intimità», questa distinzione può rendere conto di come il codice gastronomico locale è modellato per rispondere all’economia turistica⁵⁶.

Seguendo l’economista Antonio Sassu, i prodotti locali sono «beni a forte differenziazione» e si affermano nei mercati proprio per la «forte identità territoriale» a loro attribuita⁵⁷. Seguendo ancora il pensiero degli economisti il ruolo del-

⁵¹ Bell, Valentine, 1997, p. 19.

⁵² Cfr. Douglas, 1990, pp. 156-162.

⁵³ Cfr. Bonnet, 1996.

⁵⁴ Cfr. Satta, 2001, p. 127.

⁵⁵ Cfr. Poulain, 2000, p. 181.

⁵⁶ Cfr. Poulain, 2000, p. 181.

⁵⁷ Cfr. Sassu, 2003, pp. 8, 10.

L'Unione Europea è stata centrale con il programma Leader I, Leader II e Leader Plus perché ha puntato sulle «risorse naturali e culturali» e «il valore aggiunto dei prodotti locali»⁵⁸. La UE ha cercato di sostenere un migliore accesso ai mercati da parte delle piccole unità di produzione facendo leva sulle nuove tecnologie e per migliorare i servizi utili nelle zone rurali. L'idea di sviluppo promossa dal programma Leader è quella di uno sviluppo endogeno e sostenibile delle regioni rurali. La valorizzazione delle competenze produttive si è basata sul presupposto della «tutela» e della «valorizzazione dell'ambiente e delle tradizioni locali». Queste scelte sono sicuramente motivate anche dalla domanda di un tipo di turismo sempre più legato alle specificità ambientali e culturali⁵⁹. Tali politiche hanno un riscontro anche nella tendenza alla «patrimonializzazione», ormai in atto da anni nei paesi europei⁶⁰. Questa tendenza appare evidente in Francia; il progetto sembra quello restituire l'immagine di un paese ancora oggi caratterizzato da forti diversità regionali e micro-regionali dal punto di vista ambientale, storico, produttivo⁶¹. Autenticità e, nello stesso tempo, innovazione sono importanti in questi modelli di consumo così caratterizzati in senso culturale. Le produzioni locali devono rispondere a caratteristiche qualitative che permettano ai beni di distinguersi sul mercato proprio perché originali. Nel settore agroalimentare e del vino i marchi di origine territoriale certificano la qualità e la provenienza⁶². La certificazione assicura le caratteristiche organolettiche originarie e il rispetto delle normative europee in materia di igienicità degli alimenti. Le produzioni locali e artigianali «tipiche» devono rispondere alle richieste dei mercati cercando di mantenere una qualità artigianale per non essere confuse con le produzioni di massa. Le innovazioni produttive, quindi, non possono modificare l'equilibrio tra le materie prime, le tecniche di lavorazione e la riconoscibilità del prodotto nella sua qualità artigianale⁶³. In modo non facile i produttori devono trovare un equilibrio tra un volume di produzione rivolto al mercato, l'autenticità e la genuinità. In alcuni settori questo risultato è stato ottenuto con soluzioni originali. Per quanto riguarda la produzione del vino in Sardegna le innovazioni tecnologiche portate al raggiungimento di elevati livelli di qualità raggiungendo gli

⁵⁸ Cfr. Sassu, Lodde, 2003a, p. 31.

⁵⁹ Cfr. Bromberger, 2001, p. 618.

⁶⁰ Cfr. Palumbo, 2003, p. 26; Simonicca, 2004.

⁶¹ Cfr. Rosselin, 1996; Warnier, 1999b; Poulain, 2000; Siniscalchi, 2007.

⁶² Cfr. Bonnot, 2002, p. 43. Si tratta dei vari marchi di Denominazione di Origine Protetta, di Indicazione Geografica Protetta, Denominazione di Origine Controllata, di Origine Controllata e Garantita, e di Indicazione Geografica Tipica.

⁶³ Cfr. Sassu, 2003, p. 8; Sassu, Lodde, 2003b, pp. 25-26. Alcuni movimenti di attivisti del cibo italiani hanno portato avanti la sperimentazione di una certificazione propria attraverso il confronto e la discussione. Si tratta di una «garanzia partecipata» che gli appartenenti alla rete di associati (cfr. Koensler, in Koensler, Meloni, 2019, pp. 166-174).

sbocchi di mercato regionale, nazionale e anche internazionale. Gli elementi della produzione che hanno trovato un nuovo ruolo non sono stati tanto i saperi contadini riguardanti le tecniche di trasformazione e di conservazione, superate dall'innovazione tecnologica, quanto le conoscenze relative al territorio in cui si trova l'azienda, in particolare del *terroir* dal quale vengono le materie prime, dato che l'uva è coltivata in Sardegna. Uno dei motivi che hanno portato all'affermazione sul mercato dei vini sardi è rappresentato proprio dalla specificità territoriale dei vitigni⁶⁴. La ricerca di un equilibrio tra la produzione per così dire di massa e l'autenticità appare interessante anche nel caso di alcuni prodotti artigianali francesi. I tessuti in seta delle Cévennes e il sapone di Marsiglia hanno ottenuto una impegnativa mediazione tra l'autenticità e la qualità artigianale pur in un regime di produzione per il mercato. Le soluzioni riguardano il mantenimento delle caratteristiche originali del prodotto, l'uso delle materie prime del territorio e le tecniche artigianali di fabbricazione. Per assicurare ai turisti e agli altri acquirenti la qualità artigianale vengono creati, per così dire, "ad arte" piccoli difetti di fabbricazione. Con questi piccoli difetti i produttori intendono trasmettere l'idea della lavorazione artigianale facendo leva sul fatto che i prodotti industriali sono tutti uguali e non hanno difetti di fabbricazione. La stessa produzione del sapone di Marsiglia, codificata da un disciplinare di produzione, ha inserito alcune materie prime nuove che sostituiscono l'olio d'oliva, le cui quantità di produzione e i costi non permetterebbero un volume di produzione elevato. L'olio d'oliva proveniente da altre regioni e gli altri tipi di olio hanno in questo modo sostituito l'olio d'oliva provenzale⁶⁵. L'impresa di panificazione industriale Poilâne di Parigi ha risolto il problema dell'artigianalità del prodotto e della sua genuinità usando delle nuove macchine che forniscono di legna i forni per la panificazione, dato che la cottura del pane nel forno a legna trasmette ai consumatori l'artigianalità del prodotto. La Interpan, nell'Italia centrale, ha introdotto un tipo di lievitazione per alcuni pani regionali rifornendosi per la lievitazione da piccole aziende a gestione familiare⁶⁶. L'olio dell'Umbria ha raggiunto elevati livelli di qualità con le innovazioni introdotte nella trasformazione e nella conservazione del prodotto, dato che il disciplinare di produzione prescrive alti livelli qualitativi. Tuttavia, il disciplinare di produzione ha fatto in modo che, pur nell'ambito di un alto livello di qualità, il prodotto abbia messo in secondo piano le varietà del *terroir* e dei singoli produttori. Per quanto riguarda l'olio, ma questo varrebbe per tanti altri settori agroalimentari, le innovazioni tecnologiche nella produzione sono fondamentali. Tuttavia, è stato notato anche che sono altrettanto importanti le innovazioni nel confezionamento, nella

⁶⁴ Cfr. Sassu, Lodde, 2003b.

⁶⁵ Cfr. Clavairolle, 1999, p. 147; Dutertre, 1999, p. 155; Bonnot, 2002, p. 124.

⁶⁶ Cfr. Angioni, Papa, 1992.

pubblicità e nel marketing⁶⁷. Altri studiosi hanno notato che l'innovazione tecnologica ha assunto un ruolo di rilievo per l'immagine del prodotto mostrando come in un territorio possono convivere "tradizione" e "modernità", "natura" e "tecnologia". Elementi molto importanti per una immagine efficace dei prodotti e del territorio in cui nascono⁶⁸. Le cose sono "genuine" e "autentiche" perché "naturali" e "fatte con le mani" ma con l'aiuto delle migliori tecnologie applicate alle materie prime provenienti dal territorio.

È sempre più evidente, insomma, la caratterizzazione culturale delle merci; da questo punto di vista appare illuminante l'intuizione di Hannerz quando afferma che «oggi il mercato sta sia mercificando più cultura sia rendendo le merci più culturali»⁶⁹. Da questo punto di vista i prodotti locali possono essere considerati degli "oggetti culturali". Beni così fortemente caratterizzati trasmettono l'idea del lavoro incorporato necessari a produrli e comunicano una idea di identità culturale⁷⁰. In questo caso entrano in gioco strategie della tutela e della patrimonializzazione, come nel caso del formaggio beaufort delle Alpi settentrionali francesi alla cui produzione contribuiscono gli allevatori e le imprese che trasformano il latte, la materia prima. In vario modo il processo produttivo mobilita gli attori sociali locali che si occupano non solo della produzione e degli sbocchi sul mercato ma anche dell'immagine del formaggio e del suo territorio. Sono diversi, pertanto, gli attori e le organizzazioni coinvolte nel processo di produzione dei beni un senso stretto e della località: il confezionamento, la pubblicità, il marketing, le amministrazioni locali, gli imprenditori turistici e gli esperti. Il beaufort diventa, allora, un formaggio unico e inconfondibile sul mercato⁷¹.

Mi sembra evidente che ci troviamo di fronte a una vera e propria "costruzione sociale dell'autenticità". Prendo in prestito questa espressione da un classico della sociologia italiana, Arnaldo Bagnasco, *La costruzione sociale del mercato*⁷². Perché anche nel caso dell'autenticità ci troviamo di fronte a una costruzione sociale alla quale concorrono i diversi attori sociali e politici: gli enti locali territoriali, le camere di commercio, le associazioni dei produttori, gli stessi produttori, i media, gli operatori turistici con sullo sfondo i regolamenti dell'Unione Europea. Le produzioni locali sono diventate dei veri e propri "oggetti culturali". Diverse "intenzionalità" (patrimoniali, economiche, ecologiche, tecnologiche) concorrono a produrre dei beni caratterizzati in questo senso. I discorsi sull'autenticità contribuiscono in modo rilevante a creare un immaginario e una sensibilità per queste pro-

⁶⁷ Cfr. Papa, 1999, pp. 108-113, 158, 169-170.

⁶⁸ Cfr. Menant, Rahkamaa, Sedel, 1996, p. 63.

⁶⁹ Hannerz, 2001, p. 113.

⁷⁰ Cfr. Bonnot, 2002, p. 58.

⁷¹ Cfr. Faure, 1999.

⁷² Cfr. Bagnasco, 1988.

duzioni. La ricerca di beni autentici è un fatto correlato al processo di patrimonializzazione come forma di tutela e di “valorizzazione”, come spesso si usa dire. Per quanto riguarda il discorso turistico si può parlare del “falso autentico” data la necessità di ricreare aspetti delle culture locali talvolta non più esistenti o, addirittura, di invenzione della tradizione⁷³. L'autenticità richiede le procedure di autenticazione e la presenza di esperti che convalidino o meno l'autenticità di un prodotto. Il riferimento porta a considerare l'esempio delle procedure di autenticazione nel mondo dell'arte: «Non c'è autenticità senza procedura di autenticazione. (...) Le opere d'arte sono un eccellente laboratorio per la questione dell'autenticità: esse sono in effetti il luogo per eccellenza della prova di autenticità degli oggetti che mira a stabilire, a confermare o a smentire la realtà e la continuità del legame tra l'oggetto creato e la persona del suo creatore»⁷⁴.

Per certi versi i prodotti locali sono dei “falsi genuini”, per altri versi possiamo considerarli dei “falsi autentici” tanto le innovazioni tecnologiche possono intervenire nel migliorare la stessa qualità dei prodotti dal punto di vista estetico, oppure della igienicità degli alimenti, o anche dal punto di vista del confezionamento, oppure, ancora, sono il risultato di una operazione creativa di invenzione o di reinvenzione della “tradizione”, come spesso succede nella cucina. Ciò che può esserci di “autentico” riguarda le materie prime del territorio ma non si possono considerare delle “copie” fedeli alla tradizione produttiva. Si può dire allora che è il marchio, è la certificazione originale o il disciplinare di produzione o ancora gli esperti a renderli “autentici”. Non di rado tra i certificatori, tra gli esperti, c'è un antropologo, come nel caso di Bonnot, che sostiene di aver dato una consulenza per l'autenticazione di una collezione di vasellame⁷⁵.

Anche per la cultura materiale non è facile definire l'originalità di oggetto, tanto la storia europea è il frutto di contatti e di prestiti, non di rado di provenienza “esotica”⁷⁶. Per quanto riguarda gli alimenti un processo storico che caratterizza il sistema mondiale è lo «scambio colombiano». È all'interno di questo processo che sono arrivate in Europa le specie vegetali che hanno trasformato il paesaggio e i sistemi produttivi e alimentari. Oltre che le patate e il mais, un altro esempio eloquente è quello del peperoncino, pianta di origine americana diventata un simbolo della cucina calabrese sino a diventarne «una sorta di elemento distintivo e identitario»⁷⁷. Se nella società contemporanea gli incroci di elementi della cultura materiale possono apparire anche dei semplici atti di consumo di «cosmopoliti-

⁷³ Cfr. Heinich, 1999, p. 87; Brown, 1999; Hobsbawm, Ranger, 2002.

⁷⁴ Heinich, 1999, pp. 5, 6.

⁷⁵ Cfr. Bonnot, 2002, p. 122.

⁷⁶ Dall'età moderna sino ai nostri giorni la cultura materiale europea si è trasformata in modo continuo attraverso vari apporti; per quanto riguarda l'alimentazione vedere, tra gli altri, Braudel, 1982a; Montanari, 2004; Zaouali, 2004; Mintz, 2008, pp. 91-103.

⁷⁷ Teti, 2007, p. 172.

smo banale»⁷⁸, per altri aspetti non si può non notare la continua tendenza della «creolizzazione al centro» in atto nelle società euro-americane. Seguendo Hannerz, si può dire che gli stili di consumo oggi diventano sempre di più «onnivori» e meno «univori» o meno uniformi dal punto di vista culturale⁷⁹. Come ha sostenuto Montanari, i consumi alimentari seguono una preferenza per il «cibo geografico»⁸⁰. Secondo Montanari, la crescente omologazione diffusa dalla grande industria alimentare ha posto le condizioni per la formazione di consumi caratterizzati dalla ricerca delle specificità culturali e dalla ricerca di una «nuova cultura della naturalità del gusto». L'originalità nella provenienza geografica dei cibi rappresenta un nuovo elemento di distinzione dei consumi nel generale panorama di uno standard qualitativo uniforme.

Come già accennato in precedenza, a dare forma ai processi di autenticazione concorrono una pluralità di attori istituzionali di vario livello decisionale da quello locale a quello UE. Alcune ricerche mostrano come numerose produzioni hanno seguito tale articolato e complesso processo: i prodotti dolciari di San Marco dei Cavoti in Campania, l'olio d'oliva in Umbria, vari formaggi francesi, la seta delle Cevennes, il sale, i tessuti, e tanti altri⁸¹. I vari attori coinvolti sono di volta in volta le associazioni delle categorie produttive, gli imprenditori, i politici regionali e degli enti territoriali locali, gli esperti, le università e i centri di ricerca, i Gruppi di Azione Locale dei progetti Leader, i responsabili del patrimonio, ecc. I prodotti locali attuali sono il risultato di soluzioni innovative e non una semplice riproduzione di quelle del passato⁸². Le produzioni locali hanno raggiunto un importante posizionamento sui mercati perché esprimono un'origine territoriale specifica garantendo un equilibrio tra l'innovazione tecnologica e il lavoro manuale⁸³. Così, il rapporto con la «tradizione» produttiva locale diventa rilevante come forma di «interpretazione del passato» effettuata secondo scopi strettamente «contemporanei»⁸⁴. I media possono essere capaci di dare una risonanza e una gittata amplificata dei processi di costruzione della località fornendo un «effetto rituale allargato» agli eventi di promozione delle produzioni locali che hanno anche il compito di dare forma all'«identità» locale. Marc Augé ne ha parlato a proposito della fiera del tartufo di Carpentras⁸⁵.

⁷⁸ Beck, 2005, p. 58.

⁷⁹ Hannerz, 2001, pp. 120-128.

⁸⁰ Montanari, 2004, pp. 115-116.

⁸¹ Vedere i seguenti saggi: Menant, Rahkamaa, Sedel, 1996; Potterie, 1996; Warnier, 1996; Bromberger, Chevallier, 1999; Clavairolle, 1999; Coffre-Baneux, 1999; Delfosse, Letablier, 1999; Dutertre, 1999; Papa, 1999; Siniscalchi, 2000; Bérard, Marchenay, 2004.

⁸² Cfr. Bérard, Marchenay, 2004, pp. 35, 111; Bromberger, Chevallier, 1999, p. 14.

⁸³ Cfr. Micelli, 2011, p. 43.

⁸⁴ Lenclud, 2001, p. 131.

⁸⁵ Cfr. Augé, 1997, p. 94.

In definitiva, tutte le iniziative, progettate o spontanee, che contribuiscono alla produzione della località, sono importanti nel panorama contemporaneo e le sue dinamiche appaiono legate alla globalizzazione economica e culturale. Tra gli altri esempi, il caso del formaggio sardo è una di queste storie eloquenti del modello di economia-mondo. Fernand Braudel ha sostenuto che «nel secolo XVI il formaggio sardo si esportava a interi battelli in tutto il Mediterraneo occidentale»: «Nel secolo XVI, e certo anche prima, l'isola è il primo paese del Mediterraneo per l'esportazione dei formaggi. Per il tramite di Cagliari, entra così in relazione con il resto del mondo occidentale, poiché il suo formaggio cavallo o salso si esporta a barche e a galeoni verso l'Italia, a Livorno, a Genova, a Napoli; o anche a Marsiglia»⁸⁶. Per quanto riguarda lo stretto rapporto tra le dinamiche di mercato delle agricolture europee, Mendras da tempo ha sostenuto che «L'agricoltura non è più semplicemente un'arte di produrre ma anche un adattamento alle richieste del mercato»⁸⁷. In quelli che Braudel chiamava i «giochi dello scambio» dell'economia capitalistica può succedere che nel caso della Sardegna le materie prime non siano più sufficienti. Infatti, è noto che i più grandi produttori di prodotti locali (salumi, bottarga, ovvero uova di muggine e di tonno conservate, latticini, ecc.) devono acquistare le materie prime da altre regioni. In altri casi, alcune imprese agroalimentari specializzate nella trasformazione delle carni, producono prosciutti certificati di carni di pecora e di capra per i consumatori dei paesi di religione ebraica e islamica. Inoltre, nella tendenza alla delocalizzazione delle imprese italiane in Europa orientale alcuni imprenditori dell'agroalimentare sardo hanno fondato imprese in Romania, seguendo la delocalizzazione di numerosi imprenditori manifatturieri italiani⁸⁸.

4. Osservazioni conclusive

L'antropologia dell'impresa o, meglio, l'antropologia delle imprese è in Italia un settore di ricerca assai vivace. Una linea di ricerca assai rappresentativa riguarda la grande impresa multinazionale e, in particolare, quella dei grandi gruppi automobilistici⁸⁹. Altre ricerche si sono maggiormente dedicate allo studio delle reti di piccola e media impresa del nord Italia, come nel caso di Simone Ghezzi per quanto riguarda la Brianza. Di recente Ghezzi ha messo in luce le chiusure di numerose imprese del mobile legate al mercato internazionale a causa della pan-

⁸⁶ Braudel, 1986, pp. 27, 147.

⁸⁷ Mendras, 1984, p. 217.

⁸⁸ Ho ricavato queste informazioni da alcune inchieste giornalistiche, ma il problema è ben noto: Salis, 2007, p. 5; Salis, 2010, p. 21; Salis, 2011, p. 17; Caravano, 2011, p. 9; Etzo, 2011, p. 12. Sugli imprenditori italiani in Romania, cfr. Papa, 2019.

⁸⁹ Cfr. D'Aloisio, 2014; D'Aloisio, 2021; Mollona, 2022.

demia e della congiuntura internazionale⁹⁰. Valeria Siniscalchi ha mostrato come distretti industriali sono nati nel Meridione seguendo dinamiche diverse da quelle dell'Italia centrale⁹¹. Questi distretti si sono formati in relazione all'appalto che le grandi imprese dell'abbigliamento hanno negoziato con i produttori locali. Si è trattato di forme di economia sommersa rese possibili dalle reti sociali familiari, parentali e amicali⁹². Spesso le imprese, dalla durata temporale piuttosto volatile, sono nate per gemmazione da una iniziale impresa appaltatrice seguendo il percorso del "mettersi in proprio" di alcuni ex dipendenti spesso, appunto, legati da relazioni familiari o amicali. Cristina Papa ha ricostruito il percorso degli imprenditori italiani che, subito dopo la caduta del regime comunista, hanno iniziato a trasferire e delocalizzare le attività produttive in Romania, contando su facilitazioni da parte dello Stato rumeno e contando sul basso costo del lavoro⁹³. Interessante notare l'interesse di vari studiosi per le risposte alla crisi economica degli inizi degli anni Duemila⁹⁴. Un altro filone di ricerca in sviluppo riguarda la deindustrializzazione, la narrazione e la memoria locale della nascita di un grande polo industriale e del suo abbandono, come nel caso di Ottana, nella Sardegna centrale⁹⁵. Nel caso dell'industria tessile di Biella in Piemonte è interessante notare come la nascita e lo sviluppo di questo distretto del tessile italiano abbia raggiunto l'apice nel corso del Novecento con alcuni marchi che sono entrati nella storia dell'industria italiana. La più recente fase di industrializzazione ha posto il problema del recupero e della patrimonializzazione dei beni immobili dismessi e della memoria sociale e della storia delle dinastie industriali⁹⁶.

Da questo punto di vista, dagli studi sulle produzioni locali si evince un punto di vista forse non del tutto esplicitato. Rispetto alla grande impresa industriale manifatturiera le piccole e puntiformi imprese artigianali e agroalimentari rappresentano forse una maggiore garanzia per le regioni svantaggiate del nostro paese, nel confronto con le politiche dei grandi poli industriali dal forte impatto ambientale, tipiche degli anni Sessanta. Tuttavia, non si può non notare che anche la grande impresa manifatturiera nasce e si sviluppa in ambiti territoriali e sociali per i quali si può parlare di ambiente favorevole. È il caso della cosiddetta «Motor Valley» emiliana e dei suoi marchi dell'auto di lusso come Ferrai e Lamborghini. Fulvia D'Aloisio ha mostrato come un marchio come Lamborghini sia nato in un ambiente in cui le competenze nel campo della meccanica e dei motori erano piut-

⁹⁰ Cfr. Ghezzi, 2007; Ghezzi, 2022.

⁹¹ Cfr., tra gli altri, Bagnasco, 1977; Becattini, 2000.

⁹² Cfr. Siniscalchi, 2022.

⁹³ Cfr. Papa, 2022.

⁹⁴ Cfr. D'Aloisio, Ghezzi, a cura di, 2016.

⁹⁵ Cfr. Zedda, 2021.

⁹⁶ Cfr. Vinai, 2023.

tosto diffuse. Oggi Lamborghini fa parte del grande gruppo tedesco Audi-Volkswagen ma impiega operai altamente specializzati e, attraverso accordi con il comune dell'area bolognese in cui si trova, contribuisce alle opere di utilità pubblica, e quindi all'innalzamento del tenore di vita della popolazione locale.

Il successo delle produzioni locali presso un ampio pubblico di classe media si deve anche all'idea diffusa di consumare prodotti locali per contribuire al benessere dei produttori che operano nel territorio. Tuttavia, questo modello di consumo è anche legato all'idea di curare l'alimentazione secondo il modello di dieta mediterranea elaborato nel dopoguerra da Ancel e Margaret Keys⁹⁷. Il movimento di opinione e le pratiche mediche e di divulgazione medica scaturite dal lavoro dei coniugi Keys rappresenta una delle basi del modello di consumo che ricerca autenticità, genuinità, legame con il territorio. Come Elisabetta Moro ha messo in luce, si tratta di un modello dietetico teorico e per vari motivi ha dato luogo a una sorta di "tradizione inventata"⁹⁸. A mio avviso, da queste forme di divulgazione è scaturita, insieme al progetto delle «Blue Zones»⁹⁹, una sorta di "riabilitazione" del Mezzogiorno e di altre aree d'Italia, come la Sardegna interna, dove si ritiene che la dieta mediterranea sia alla base della forte presenza di centenari. Un aspetto quindi positivo della vita sociale ed economica dei territori svantaggiati, capace quindi di produrre una nuova immagine di queste regioni.

Riferimenti bibliografici

- Angioni Giulio, 1986, *Il sapere della mano*, Sellerio, Palermo.
- Angioni Giulio, Papa Cristina, 1992, "Tradizione e innovazione tecnologica nella panificazione industriale", in Cristina Papa, a cura di, *Il pane*, Electa – Editori Umbri, Perugia, pp. 16-34.
- Appadurai Arjun, 2001, *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma (ed. orig. 1996).
- Atzeni Paola, 1989, *Il corpo, i gesti, lo stile*, CUEC, Cagliari.
- Augé Marc, 1997, *Storie del presente. Per una antropologia dei mondi contemporanei*, Il Saggiatore, Milano (ed. orig. 1994).
- Bagnasco Arnaldo, 1977, *Tre Italie. La problematica territoriale dello sviluppo italiano*, il Mulino, Bologna.
- Bagnasco Arnaldo, 1988, *La costruzione sociale del mercato*, il Mulino, Bologna.
- Balfet Hélène, 1981, *Tecnologia*, in Robert Creswell, a cura di, *Il laboratorio dell'etnologo. Definizioni, analisi, modelli. Sei ipotesi*, il Mulino, Bologna, pp. 63-111 (ed. orig. 1975).
- Becattini Giacomo, 2000, *Il distretto industriale*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Beck Ulrich, 2005, *Lo sguardo cosmopolita*, Carocci, Roma (ed. orig. 2004).

⁹⁷ Keys, Keys, 2018.

⁹⁸ Cfr. Moro, 2014; Moro, Niola, 2017; Koensler, Meloni, 2019.

⁹⁹ <https://www.bluezones.com> (ultimo accesso 21 marzo 2024).

- Bell David, Valentine Gill, 1997, *We Are Where We Eat*, Routledge, London.
- Beltran Alan, Carré Patrice, Ruffat Michel, 1996, *Nascita, crescita e dominio della società dei consumi*, in Paul Bairoch, Eric J. Hobsbawm, a cura di, *Storia d'Europa. Vol. V. L'età contemporanea. Secoli XIX-XX*, Einaudi, Torino, pp. 467-490.
- Benfoughal Tatiana, 1991, *Chaîne opératoire et changement technique dans la bijouterie traditionnelle de l'Aurès, Algérie*, in Hélène Balfet, sous la direction de, *Observer l'action technique. Des chaînes opératoires, pour quoi faire?*, CNRS, Paris, pp. 147-159.
- Bérard Laurence, Marchenay Philippe, 2004, *Les produits de terroir. Entre cultures et règlements*, CNRS Éditions, Paris.
- Bloch Maurice, 2000, *Linguaggio, antropologia e scienze cognitive*, in Robert Borofsky, a cura di, *L'antropologia culturale oggi*, Meltemi, Roma (ed. orig. 1994), pp. 339-346.
- Bonnet Jocelyne, 1996, *Images et imaginaires dans l'Europe du vin*, in André Carénini, Jean-Pierre Jardel, eds., *De la tradition à la post-modernité. Hommage a Jean Poirier*, Presses Universitaires de France, Paris, pp. 331-343.
- Bonnot Thierry, 2002, *La vie des objets*, Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme, Paris.
- Bourdieu Pierre, 1983, *La distinzione. Critica sociale del gusto*, il Mulino, Bologna (ed. orig. 1979).
- Bourdieu Pierre, 1992, *Risposte. Per un'antropologia riflessiva*, Bollati Boringhieri, Torino (ed. orig. 1992).
- Bourdieu Pierre, 1995, *Ragioni pratiche*, il Mulino, Bologna (ed. orig. 1994).
- Braudel Fernand, 1982a, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII). Le strutture del quotidiano*, Einaudi, Torino (ed. orig. 1979).
- Braudel Fernand, 1982b, *Civiltà materiale, economia e capitalismo (secoli XV-XVIII). I tempi del mondo*, Einaudi, Torino (ed. orig. 1979).
- Braudel Fernand, 1986, *Civiltà e imperi del Mediterraneo nell'età di Filippo II*, Einaudi, Torino (ed. aggiornata alla quinta ed. francese del 1982, prima ed. orig. 1949).
- Breschi Marco, Perra Margherita Sabrina, Ruiu Gabriele, 2023, *Sardegna senza futuro? L'isola nella spirale della decrescita demografica*, Forum, Udine.
- Bril Blandine, 1991, *Apprentissage et culture*, in Chevallier, éd., 1991.
- Bromberger Christian, Chevallier Denis, 1999, *Carrières d'objets*, in Bromberger, Chevallier, eds., 1999, pp. 1-18.
- Bromberger Christian, Chevallier Denis, eds., 1999, *Carrières d'objets*, Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme, Paris.
- Brown David, 1999, *Des faux authentique. Tourisme versus pèlerinage*, in «Terrain», n. 33, pp. 41-56.
- Calvino Italo, 1994, *Palomar*, Einaudi, Torino (ed. orig. 1983).
- Caravano Lello, 2011, *Bottarga, un tesoro che gira il mondo*, in «L'Unione sarda», 18 febbraio 2011, p. 9.
- Chevallier Denis, éd., 1991, *Savoir faire et pouvoir transmettre*, Éditions de la Maison des Sciences de l'Homme, Paris.
- Chevallier Denis, Chiva Isac, 1991, *Introduction. L'introuvable objet de la transmission*, in Chevallier, éd., 1991, pp. 1-14.
- Clavairolle Françoise, 1999, *La soie en Cévennes. Innovation et territoire*, in Bromberger, Chevallier, eds., 1999, pp. 135-150.

- Coffre-Baneux Nathalie, 1999, *Le Harris Tweed: renaissance ou mutation?*, in Bromberger, Chevallier, eds., 1999, pp. 182-203.
- Colajanni Antonino, 1997, *Questionario, Sessione 4 Utilizzare*, in Glauco Sanga, a cura di, *Preprints del Convegno Internazionale Saperi naturalistici. Nature Knowledge*, Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, Venezia 4-6 dicembre 1997.
- Cornu Roger, 1991, *Voir et savoir*, in Chevallier, éd., 1991, pp. 83-100.
- Counhian Carole, 2014, *Attivismo alimentare in Sardegna. Luoghi, sapori e comunità*, Rosenberg & Sellier, Torino.
- Counhian Carole, Siniscalchi Valeria, eds., 2014, *Food Activism. Agency, Democracy and Economy*, Academic, London.
- Counihan Carole M., 2004, *Around the Tuscan Table*, Routledge, London.
- Cuisenier Jean, 1990, *Ethnologie de l'Europe*, Presses Universitaires de France, Paris.
- D'Aloisio Fulvia, 2014, *Vita di fabbrica. Decollo e crisi della Fiat Sata di Melfi nel racconto di Cristina*, FrancoAngeli, Milano.
- D'Aloisio Fulvia, 2021, *Partecipare all'impresa globale. Una ricerca in Automobili Lamborghini*, FrancoAngeli, Milano.
- D'Aloisio Fulvia, Ghezzi Simone, a cura di, 2016, *Antropologia della crisi. Prospettive etnografiche sulle trasformazioni del lavoro e dell'impresa in Italia*, L'Harmattan Italia, Torino.
- Delfosse Claire, Letablier Marie-Thérèse, 1999, *Comment renaissent les fromages? L'Époisse, le rocroi, le soumaintrain*, in Bromberger, Chevallier, eds., 1999, pp. 161-180.
- Di Pasquale Caterina, Dei Fabio, a cura di, 2023, *Le rievocazioni storiche. Feste civiche e cultura popolare in Toscana*, Donzelli, Roma.
- Douglas Mary, 1990, *Come pensano le istituzioni*, il Mulino, Bologna (ed. orig. 1986).
- Douglas Mary, Isherwood Baron, 1984, *Il mondo delle cose. Oggetti, valori, consumo*, il Mulino, Bologna (ed. orig. 1979).
- Dutertre Emmanuelle, 1999, *Le «savon de Marseille» réinventé ou comment la relance d'un produit «authentique» allie tradition et innovation*, in Bromberger, Chevallier, eds., 1999, pp. 151-160.
- Etzo Claudio, 2011, *La proposta della CNA. Scegliere materie prime locali per i prodotti tipici*, in «L'Unione sarda», 31 marzo 2011, p. 12.
- Fabris Giampaolo, 2010, *La società post-crescita. Consumi e stili di vita*, EGEA, Milano.
- Featherstone Mike, 1994, *Cultura del consumo e postmodernismo*, Edizioni SEAM, Roma (ed. orig. 1990).
- Featherstone Mike, a cura di, 1996, *Cultura globale. Nazionalismo, globalizzazione e modernità*, Edizioni SEAM, Roma (ed. orig. 1990).
- Florida Richard, 2002, *L'ascesa della nuova classe creativa. Stile di vita, valori e professioni*, Arnoldo Mondadori Editore, Milano (ed. orig. 2002).
- Fontefrancesco Michele, 2022, *Il difficile ritorno all'agricoltura: analisi etnografica di una scelta imprenditoriale*, in «EtnoAntropologia», n. 10, vol. 1, 2022, pp. 103-114.
- Friedman Jonathan, 1996, *Essere nel mondo: globalizzazione e localizzazione*, in Featherstone, a cura di, 1996, pp. 179-199.
- Ghezzi Simone, 2007, *Etnografia storica dell'imprenditorialità in Brianza. Antropologia di un'economia regionale*, Milano, FrancoAngeli.
- Ghezzi Simone, 2022, *Il passato, il presente e il futuro di un distretto industriale*, in «EtnoAntropologia», n. 10, vol. 1, 2022, pp. 51-62.

- Ginsborg Paul, 1998, *Storia d'Italia 1943-1996. Famiglia, società, Stato*, Einaudi, Torino.
- Hannerz Ulf, 2001, *La diversità culturale*, il Mulino, Bologna (ed. orig. 1996).
- Heinich Nathalie, 1999, *Art contemporain et fabrication de l'inauthentique*, in «Terrain», n. 33, pp. 5-16.
- Hobsbawm Eric J., Ranger Terence, 2002, *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino (ed. orig. 1983).
- Ingold Tim, 2000, *The Perception of the Environment. Essays in livelihood, dwelling and skill*, Routledge, London.
- Julien Marie Pierre, Rosselin Céline, 1996, *Les métiers du meuble au pied du mur: entre patrimonialisation et obsolescence planifiée*, in Warnier, Rosselin, eds., 1996, pp. 127-156.
- Keys Ancel, Keys Margaret, 2017, *La dieta mediterranea. Come mangiare bene e stare bene*, Slow Food Editore, Bra (Cuneo) (ed. orig. 1975).
- Koensler Alexander, Meloni Pietro, 2019, *Antropologia dell'alimentazione. Produzione, consumo, movimenti sociali*, Carocci, Roma.
- La Cecla Franco, 1998, *La pasta e la pizza*, il Mulino, Bologna.
- Lai Franco, 1994, *La Giara degli uomini. Spazio e mutamento sociale nella Sardegna contemporanea*, CUEC, Cagliari.
- Lecœur Frédérique, 1999, «Nez à nez», in Marie-Pierre Julien, Jean-Pierre Warnier, eds., *Approches de la culture matérielle. Corps à corps avec l'objet*, L'Harmattan, Paris, pp. 87-96.
- Lenclud Gérard, 2001, *La tradizione non è più quella di un tempo*, in Pietro Clemente, Fabio Mugnaini, a cura di, *Oltre il folklore. Tradizioni popolari e antropologia nella società contemporanea*, Carocci, Roma, pp. 123-134.
- Leroi-Gourhan André, 1977, *Il gesto e la parola*, 2 voll., Einaudi, Torino (ed. orig. 1964-1965).
- Marano Francesco, 2015, *Fare ad occhio. Antropologia della cucina in Basilicata*, Altrimedia Edizioni, Matera.
- Marotel Geneviève, 1999, *L'atelier cosmopolite. Naissance et périple d'une sculpture de granit*, in Bromberger, Chevallier, eds., 1999, pp. 19-42.
- Meloni Rosa Maria, 2020, *La tribù sonora. Time in Jazz tra identità, turismo e territorio*, CISU, Roma.
- Menant François, Rahkamaa Kreet, Sedel Julie, 1996, *La production d'une identité régionale: le cas de la Franche-Comté*, in Warnier, Rosselin, eds., 1996, pp. 39-72.
- Mendras Henri, 1984, *La fin des paysans*, Actes Sud-Labor-L'Aire, Arles.
- Mintz Sidney, 2008, *Time, Sugar, and Sweetness*, in Carole Counihan, Penelope Van Esterik, eds., *Food and Culture. A Reader*, Routledge, London, pp. 91-103.
- Mollona Massimiliano, 2021, *Il lavoro*, in Mollona, Papa, Redini, Siniscalchi, 2021, pp. 35-69.
- Mollona Massimiliano, Papa Cristina, Redini Veronica, Siniscalchi Valeria, 2021, *Antropologia delle imprese. Lavoro, reti, merci*, Carocci, Roma.
- Mondardini Gabriella, 1997, *Gente di mare in Sardegna. Antropologia dei saperi, dei luoghi e dei corpi*, Istituto Superiore Regionale Etnografico, Nuoro.
- Montanari Massimo, 1993, *La fame e l'abbondanza. Storia dell'alimentazione in Europa*, Laterza, Roma-Bari.
- Montanari Massimo, 2004, *Il cibo come cultura*, Laterza, Roma-Bari.
- Montanari Massimo, 2010, *L'identità italiana in cucina*, Laterza, Roma-Bari.

- Moro Elisabetta, 2014, *La dieta mediterranea. Mito e storia di uno stile di vita*, il Mulino, Bologna.
- Moro Elisabetta, Niola Marino, 2017, *Andare per i luoghi della dieta mediterranea*, il Mulino, Bologna.
- Nardini Dario, 2023, *Il Calcio Storico Fiorentino. La rievocazione tra patrimonio e "identità"*, Leo S. Olschki, Firenze.
- Olivier de Sardan Jean-Pierre, 1995, *Anthropologie et développement. Essai en socio-anthropologie du changement social*, Éditions Karthala, Paris.
- Palumbo Berardino, 2003, *L'UNESCO e il campanile. Antropologia, politica e beni culturali in Sicilia orientale*, Meltemi, Roma.
- Papa Cristina, 1999, *Antropologia dell'impresa*, Guerini e Associati, Milano.
- Papa Cristina, 2021, *Reti e imprese*, in Mollona, Papa, Redini, Siniscalchi, 2021, pp. 111-155.
- Polanyi Michael, 1979, *La conoscenza inespresa*, Armando, Roma (ed. orig. 1966).
- Potterie Marie-Cristine, 1996, *Le sel de l'Île de Noirmoutier à la recherche d'authenticité*, in Warnier, Rosselin, eds., 1996, pp. 73-96.
- Poulain Jean Pierre, 2000, *Les patrimoines gastronomiques et leurs valorisations touristiques*, in Amirou, Bachimon, eds., 2000, pp. 157-183.
- Ravis-Giordani George, 1983, *Bergers corses. Les communautés villageoises du Niolu*, EDISUD, Aix-en-Provence.
- Rosselin Céline, 1996, *Ethnologie, authenticité et idéologie du patrimoine*, in Warnier, Rosselin, eds., 1996, pp. 235-257.
- Ruju Sandro, 2023, *I pastifici a Sassari e in Sardegna. Storia e memorie*, EDES, Sassari.
- Salis Lucio, 2007, *A Bucarest, dove osano i padroni*, in «L'Unione sarda», 9 novembre 2007, p. 5.
- Salis Lucio, 2010, *L'avventura di Antioco Murru: pastore, emigrato, industriale*, in «L'Unione sarda», 5 dicembre 2010, p. 21.
- Salis Lucio, 2011, *Ferruccio Podda, pecorino amore mio. La scalata: dai residuati bellici alla lavorazione del latte*, in «L'Unione sarda», 9 gennaio 2011, p. 17.
- Sassu Antonio, 2001, *Introduzione*, in Sassu, Lodde, a cura di, 2003, pp. 7-14.
- Sassu Antonio, 2001, *La dinamica economica di un sapere locale. La coltelleria di Sardegna*, AM&D Edizioni, Cagliari.
- Sassu Antonio, Lodde Sergio, 2003a, *Saperi locali, innovazione tecnologica e sviluppo economico: uno sguardo generale*, in Sassu, Lodde, a cura di, 2003, pp. 15-48.
- Sassu Antonio, Lodde Sergio, 2003b, *Tradizione e innovazione nel settore vinicolo in Sardegna*, comunicazione presentata al seminario di studi *Saperi locali, processi di apprendimento e ruolo delle istituzioni*, CRENOS-Facoltà di Scienze Politiche, Università di Cagliari, Cagliari 7-8 novembre 2003.
- Sassu Antonio, Lodde Sergio, a cura di, 2003c, *Saperi locali, innovazione e sviluppo economico*, FrancoAngeli, Milano.
- Satta Gino, 2001, *Turisti a Orgosolo. La Sardegna pastorale come attrazione turistica*, Liguori Editore, Napoli.
- Sen Amartya, 2009, *Foreword*, in Michael Polanyi, *The Tacit Dimension*, The University of Chicago Press, Chicago, pp. vii-xvi.
- Serventi Silvano, 2000, *Il tempo dell'abbondanza*, in Silvano Serventi, Françoise Sabban, *La pasta. Storia e cultura di un cibo universale*, Laterza, Roma-Bari.

- Simonica Alessandro, 2004, *Turismo e società complesse. Saggi antropologici*, Meltemi, Roma.
- Siniscalchi Valeria, 2000, «*Il dolce paese del torrone*». *Economia e storia in un paese del Sud*, in «*Meridiana*», n. 38-39, pp. 20-14.
- Siniscalchi Valeria, 2007, *Sapere antropologico, potere e patrimonializzazione dei saperi in Francia*, in Alberto Caoci, Franco Lai, a cura di, *Gli "oggetti culturali". L'artigianato tra estetica, antropologia e sviluppo locale*, FrancoAngeli, Milano, pp. 148-161.
- Siniscalchi Valeria, 2021, *Spazi*, in Mollona, Papa, Redini, Siniscalchi, 2021, pp. 71-109.
- Siniscalchi Valeria, 2023, *Slow Food. The Economy and Politics of a Global Movement*, Bloomsbury Academic, London.
- Sorcinelli Paolo, 1999, *Gli italiani e il cibo. Dalla polenta ai cracker*, Bruno Mondadori Editore, Milano.
- Stahl Paul Henri, 1996, *La sopravvivenza delle aree con tecniche produttive tradizionali*, in Paul Bairoch, Eric. J. Hobsbawm, a cura di, *Storia d'Europa. Vol. V. L'età contemporanea. Secoli XIX-XX*, Einaudi, Torino, pp. 553-568.
- Teti Vito, 2007, *Storia del peperoncino. Un protagonista delle culture mediterranee*, Donzelli, Roma.
- Valli Walter, 2007, *Mezzo secolo di vita quotidiana ecco come è cambiata l'Italia*, in «la Repubblica Affari & Finanza», 8 gennaio 2007, p. 42.
- Vinai Manuela, 2023, *Fabbriche in montagna. Una ricerca antropologica sulla deindustrializzazione nel biellese*, tutor della tesi Carlo Capello, Dionigi Albera Università di Torino, Scienze psicologiche, antropologiche e dell'educazione, XXXV ciclo, in co-tutela con Aix-Marseille Université.
- Voltaggio Franco, 1979, *Prefazione*, in Polanyi, 1979, pp. 7-13.
- Warnier Jean-Pierre, 1996, *Les procédures d'authentification de la culture matérielle*, in Warnier, Rosselin, eds., 1996, pp. 9-38.
- Warnier Jean-Pierre, 1999a, *Construire la culture matérielle. L'homme qui pensait avec ses doigts*, Presses Universitaires de France, Paris.
- Warnier Jean-Pierre, 1999b, *La mondialisation de la culture*, Éditions de la Découverte, Paris.
- Warnier Jean-Pierre, Rosselin Céline, eds., 1996, *Authentifier la marchandise. Anthropologie critique de la quête d'authenticité*, L'Harmattan, Paris.
- Zaouali Lilia, 2004, *L'Islam a tavola. Dal Medioevo a oggi*, Laterza, Roma-Bari.
- Zedda Andrea Francesco, 2021, *E poi arrivò l'industria. Memoria e narrazione di un adattamento industriale*, Donzelli, Roma.

GLI ITINERARI CULTURALI NELLA DIGITAL AGE: MODELLI DI GOVERNO DEL TERRITORIO PER LA CREAZIONE DI VALORE PUBBLICO

Nicoletta Pinna, Sonia Malvica, Federico Rotondo, Donatella Carboni

Sommario: 1. Il valore pubblico creato dal patrimonio culturale. – 2. La digitalizzazione quale leva per accrescere il valore del patrimonio culturale. – 3. La cultura raccontata attraverso gli itinerari. – 3.1. Itinerari culturali e digitalizzazione per la valorizzazione del territorio. – 4. Un itinerario fisico-digitale nell'area nord-occidentale della Sardegna. – 4.1. Ossi come caso studio. – 4.2. Metodologia fisico-digitale. – 5. Risultati: individuazione dell'itinerario. – 6. Conclusioni. – Ringraziamenti. – Contributo degli autori. – Bibliografia.

1. Il valore pubblico creato dal patrimonio culturale

Nel famoso libro pubblicato nel 1995, Mark Moore definisce il valore pubblico come il risultato delle azioni dei manager pubblici indirizzate a soddisfare le esigenze e le aspettative dei cittadini, migliorare il benessere della società e promuovere il bene comune. Nata nel contesto statunitense dei primi anni '90, la teoria di Moore prende spunto dalle criticità che avrebbero condotto all'affermarsi del New Public Management (NPM), paradigma orientato verso la ricerca di maggiore efficacia, efficienza ed innovazione nella gestione delle amministrazioni ed enti pubblici (Hood, 1991). In particolare, nei paesi economicamente avanzati, le pressioni politiche, sociali ed economiche iniziavano ad esercitare una pressione insostenibile sui governi, la cui credibilità quali istituzioni capaci di salvaguardare il benessere individuale e collettivo e garantire la giustizia sociale veniva fortemente intaccata. Al contempo, venivano messe in discussione le capacità dei governi di contribuire al progresso economico e sociale, ed anzi avanzate ipotesi circa una loro possibile azione di freno, se non di ostacolo, alla crescita promossa dal settore privato (Benington e Moore, 2011).

Le idee di Moore andavano a contrastare il pensiero dominante circa tre aspetti chiave: il ruolo del governo nella società, passato da mero promulgatore di norme ed erogatore di servizi ad attore pro-attivo capace di creare valore; il ruolo dei manager pubblici, passati da burocrati passivi asserviti alla politica a

gestori delle risorse pubbliche incaricati di scoprire nuovi modi per rispondere meglio ai bisogni dei cittadini; le tecniche usate dai manager pubblici, non più procedure volte ad assicurare la stabilità delle routine organizzative ma strumenti in grado di elevare la flessibilità dei governi nel rispondere ai bisogni di una società in costante mutamento. Alla base della creazione di valore venivano individuati tre processi, distinti ma interdipendenti, racchiusi sotto il nome di ‘triangolo strategico’. Il primo processo aveva a che fare con la definizione di valore pubblico, ossia la fissazione di obiettivi e risultati legati alla missione di ciascuna amministrazione e a ciò che i cittadini ritengono veramente importante. Il secondo con la creazione di un ambiente autorizzatorio, ossia l’acquisizione di consenso da parte degli stakeholder, al fine di godere del supporto e della legittimità necessari per operare. Il terzo atteneva alla costruzione di capacità operativa, cioè di mobilitare e sfruttare le risorse e competenze necessarie per raggiungere gli *outcome* desiderati.

In Italia, il concetto di valore pubblico ha trovato nuovo slancio con la pubblicazione, nel 2017, delle Linee guida sulla performance del Dipartimento della Funzione Pubblica, elaborate nell’ambito delle riforme per la modernizzazione della pubblica amministrazione, con l’obiettivo di promuovere una gestione più responsabile, trasparente, partecipata ed orientata ai risultati. Tra i punti salienti, l’introduzione del concetto di valore pubblico, inteso come l’insieme dei benefici e dei risultati che le amministrazioni pubbliche producono per la collettività, inclusi il miglioramento del benessere dei cittadini, l’aumento della qualità della vita e la promozione del bene comune. Tale concetto, ripreso, dal 2019, nelle relazioni periodiche del Consiglio Nazionale dell’Economia e del Lavoro (CNEL) e nei Piani Nazionali Anticorruzione (PNA) dell’Autorità Nazionale Anticorruzione (ANAC), avrebbe trovato un posto centrale nel Piano Integrato di Attività e Organizzazione (PIAO), introdotto con il Decreto-Legge n. 80 del 9 giugno 2021 per favorire un approccio integrato e strategico alla pianificazione e al controllo delle attività delle amministrazioni pubbliche italiane. Tale approccio, in particolare, spinge verso una ‘integrazione programmatica finalizzata’, ovvero la convergenza sinergica delle diverse prospettive programmatiche verso la generazione di valore pubblico (Papi et al., 2018; Papi, 2021), ‘stella polare’ e punto di partenza di ogni sforzo di programmazione. A ciascuna amministrazione è infatti richiesto di individuare preliminarmente, in un determinato contesto e periodo, quale sia il proprio valore pubblico, e quindi quali strategie possano essere implementate per crearlo e quali impatti (misurabili) esso possa produrre (Deidda Gagliardo e Saporito, 2021). Poiché il valore pubblico riguarda il livello complessivo di benessere economico, sociale, ma anche ambientale e sanitario, che un ente pubblico è in grado di creare, esso può esprimersi come una sorta di equilibrio tra gli impatti, o ‘impatto degli impatti’, presumendo, in circostanze di conflittualità tra le diverse dimensioni di impatto, un compromesso complessivamente migliorativo del benessere rispetto ad una data *baseline* (Deidda Gagliardo, 2015).

Da tempo è stato evidenziato il valore socioeconomico del capitale culturale sia per il progresso delle società avanzate che per la rigenerazione delle condizioni di sviluppo locale, specie nelle aree post-industriali (Montella, 2009; Golinelli, 2015). In particolare, a livello internazionale, un momento chiave per il riconoscimento e l'estensione del ruolo del 'patrimonio culturale' è stato rappresentato dalla Convenzione di Faro del 2005, che ne ha evidenziato la natura aperta, relazionale e dinamica, frutto delle continue e mutevoli interazioni tra persone e posti. La Convenzione ha rimarcato la duplice valenza del patrimonio culturale, al contempo fonte e risorsa, in quanto evidenza condivisa della memoria, del significato, dell'identità, della coesione e della creatività, ed elemento strategico da cui trarre benefici culturali, sociali ed economici per il futuro (Montella, 2015). Una visione olistica e dinamica del concetto di 'cultural heritage' era già stata fornita da Loulanski (2006), che lo aveva definito non più come un semplice insieme di beni materiali e storici ma come un processo che ingloba la dimensione immateriale ed acquisisce significato all'interno di un contesto sociale contemporaneo, poiché oltre ai luoghi ed agli oggetti include pratiche, rappresentazioni, espressioni e conoscenze su cui una certa comunità fonda la propria eredità culturale.

Le qualità che in letteratura sono state attribuite al patrimonio culturale risultano fortemente associate al concetto di valore pubblico. Il patrimonio culturale ha infatti un valore educativo, poiché contribuisce alla crescita culturale ed intellettuale della società, un valore identitario, poiché contribuisce a rafforzare il senso di appartenenza e la continuità tra generazioni, ed un valore economico, poiché contribuisce ad attrarre turisti, a stimolare lo sviluppo imprenditoriale e a generare occupazione (Montella, 2009; Throsby, 2010). Inoltre, ha un valore di presentazione (*presentation value*), perché veicola informazioni e significati di natura estetica, simbolica, sociale e storica, ed un valore per il paesaggio (*landscape value*), perché contribuisce alla salvaguardia e alla valorizzazione dell'ambiente e del territorio se governato attraverso adeguate politiche di sviluppo urbano e rurale (Golinelli, 2015; Cerquetti et al., 2022). Una gestione responsabile e informata alle logiche manageriali del patrimonio culturale può pertanto innescare un circolo virtuoso e sostenibile (Pereira Roders e van Oers, 2011), in grado di promuovere la qualità della vita e dell'ambiente e, in ultimo, il benessere complessivo della comunità (Cerquetti e Romagnoli, 2022). Tale circolo virtuoso può esercitare effetti ancor più positivi nelle aree rurali, poiché in grado di contrastare lo spopolamento ed il declino economico, e quindi il rischio di una conseguente scomparsa dello stesso patrimonio culturale (Cerquetti et al., 2022). Le riflessioni effettuate fanno emergere il ruolo primario rivestito dal settore pubblico nella gestione del patrimonio culturale, a prescindere dalla natura di *merit good* tradizionalmente riconosciuta alla cultura (Musgrave, 1959). Le responsabilità di tutela e conservazione, e le opportunità di valorizzazione di tale patrimonio, tenuto conto degli impatti plurimi generati su ambiti di interesse pubblico (si pensi solamente al turismo), si traducono infatti nel dovere di intervenire sotto il profilo normativo, pro-

grammatico e di finanziamento (Rizzo e Throsby, 2006). Tuttavia, la crescente, ridotta possibilità di fare affidamento su fondi pubblici emersa negli ultimi anni (Bonet e Donato, 2011; Donato, 2013), e la necessità di adottare approcci e tecniche innovative per supportare il governo, la fruizione e la promozione del patrimonio culturale, orientano sempre più il management e la governance delle attività culturali verso logiche di condivisione tra il settore pubblico ed il settore privato e un maggiore coinvolgimento della comunità (Zan et al., 2007; Dubini et al., 2012; UNESCO, 2013; Boniotti, 2023; Borin e Donato, 2023).

2. La digitalizzazione quale leva per accrescere il valore del patrimonio culturale

L'uso delle tecnologie digitali rappresenta un tema emergente nella gestione del patrimonio culturale. Se inizialmente, si parla dei primi anni Ottanta, la funzione di tali tecnologie veniva principalmente associata a scopi di documentazione, salvaguardia e ricerca (van Horik, 2005), in anni più recenti si è capito che la digitalizzazione poteva anche contribuire ad elevare il valore economico e sociale dei beni culturali (Evens e Hauttekeete, 2011), facilitandone la comunicazione, l'accesso e la fruizione. In tal senso, d'altro canto, si era espressa la Conferenza Generale dell'Unesco nella *Charter for the Preservation of the Digital Heritage* adottata nel 2003 (UNESCO, 2009). La Carta, prendendo atto del crescente utilizzo della forma digitale per la produzione, distribuzione e fruizione delle risorse culturali e dell'espressione creativa, riconosceva la capacità di tale forma di amplificare la creazione, la comunicazione e la condivisione della conoscenza a vantaggio della comunità, pur evidenziando alcuni rischi, tra cui quello legato alla conservazione. Tali temi sarebbero stati ripresi, a livello europeo, dalla Raccomandazione della Commissione Europea n. 711/2011, 'La digitalizzazione e l'accessibilità in rete dei materiali culturali e sulla conservazione digitale'. Perciò, nel corso del tempo, ad una mera trasposizione di materiali e contenuti esistenti in formato analogico in rappresentazioni digitali venivano via via affiancati prodotti digitali originali, che potessero completare ed arricchire le informazioni esistenti. Venivano inoltre create forme espositive interattive, ricostruzioni in 3D, tour multimediali supportati dalla realtà virtuale e, più di recente, dalla realtà aumentata, e in seguito introdotte applicazioni *mobile* ed utilizzati modelli interpretativi 3D e *semantic web* (Rossato, 2020). Oggi, in maniera analoga a numerosi altri contesti, è l'intersezione tra patrimonio culturale ed intelligenza artificiale a rappresentare la sfida più rilevante per le opportunità e gli effetti che possono essere prodotti, ad esempio, in ambiti quali la digitalizzazione, la ricerca e la catalogazione dei beni (Spennemann, 2024).

Tra i principali interventi a livello internazionale, si segnala il 'Quadro d'azione europeo sul patrimonio culturale' del 2019, mentre, a livello nazionale, il

primo ‘Piano Nazionale di Digitalizzazione del Patrimonio Culturale’ (D.M. del 23 gennaio 2017). Tuttavia, il processo ha avuto un nuovo slancio con il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR), in linea con la centralità attribuita alla transizione digitale di tutta la pubblica amministrazione. In particolare, la Missione 1 (Digitalizzazione, innovazione, competitività, cultura e turismo), Componente 3 (Turismo e Cultura 4.0), prescrive interventi indirizzati a “ristrutturare gli asset chiave del patrimonio culturale italiano e favorire la nascita di nuovi servizi, sfruttando anche la partecipazione sociale come leva di inclusione e rigenerazione, con l’obiettivo di migliorarne l’attrattività, l’accessibilità (sia fisica che digitale) e la sicurezza, in un’ottica generale di sostenibilità ambientale”. In tale ambito, di concerto con le Regioni, il Ministero della Cultura ha avviato una trasformazione organica del settore delineando, nel nuovo Piano Nazionale di Digitalizzazione del Patrimonio Culturale, la visione strategica per promuovere e organizzare il processo di trasformazione digitale nel quinquennio 2022-2026.

Tuttavia, gli ultimi anni, in particolare quelli segnati dal Covid-19, hanno evidenziato una serie di difficoltà che incidono sul completamento del processo di digitalizzazione, specie in quei contesti contrassegnati dalla presenza forte del settore pubblico nel governo del patrimonio culturale. La mancanza di competenze specifiche e i costi associati all’utilizzo delle nuove tecnologie, la penuria di risorse finanziarie per lo sviluppo di adeguate figure professionali e per l’archiviazione dei dati, ma anche per la promozione e la gestione dei contenuti digitalizzati, rendono infatti complessa la sostenibilità finanziaria dei progetti di digitalizzazione (Borin et al., 2020). Ciò ha condotto a forme innovative di collaborazione tra governi, nazionali e locali, università, centri di ricerca ed organizzazioni culturali, ed allo sviluppo di progetti condivisi a livello sovranazionale per fornire servizi di valore, in una logica di network, a cittadini, aziende private e pubbliche amministrazioni, come la piattaforma Europea (Borin e Donato, 2023).

La Sardegna, che costituisce il campo della presente indagine, ha avviato da qualche anno una serie di progetti per sfruttare le potenzialità della digitalizzazione in ambito culturale e turistico. Alla fine del 2020, ad esempio, la Regione ha presentato una nuova strategia, chiamata ‘Sardegna Sogno Digitale’, finalizzata a promuovere il turismo attraverso le nuove tecnologie. In particolare, è stata lanciata la *app* per smartphone e dispositivi mobile ‘Sardinia’, che consente, da un lato, di mostrare e rendere fruibili le bellezze ed i servizi del territorio, dall’altro di raccogliere e mettere a disposizione dei *policymaker* i dati turistici, al fine di elevarne l’efficacia dell’azione.

Successivamente, nell’ambito degli interventi finanziati dal PNRR, Missione 1, alla Sardegna sono stati assegnati quasi 2,4 milioni di euro per la digitalizzazione del proprio patrimonio culturale pubblico. Tali risorse sono state destinate a contribuire alla realizzazione della Digital Library nazionale che, entro il 2025, renderà disponibili circa 65 milioni di risorse digitali, tra cui collezioni di musei, archivi, biblioteche, soprintendenze e luoghi della cultura pubblici. Tale progetto

mira, inoltre, a facilitare l'accesso ai beni culturali rendendoli disponibili attraverso piattaforme online e nuove modalità di fruizione.

Nel settembre del 2023, l'Assessorato Regionale della Pubblica istruzione, beni culturali, informazione, spettacolo e sport, ha presentato il portale 'sardegna-cultura.it', che racchiude i risultati del progetto 'Àndalas de Cultura', finanziato con risorse POR FESR 2014-2020 (Asse II – Agenda digitale della Sardegna), e finalizzato a promuovere la conoscenza e a valorizzare il patrimonio culturale della Sardegna attraverso la digitalizzazione. Il progetto, tramite l'app 'Àndalas {i luoghi della cultura} Sardegna', ha anche consentito di veicolare, in cinque lingue diverse, le informazioni inerenti oltre 400 luoghi della cultura regionali, tra cui musei, parchi e aree archeologiche, ma anche siti di archeologia industriale e monumenti architettonici e naturali.

Il tema della transizione digitale occupa un posto di primo piano anche nell'agenda programmatica del nuovo governo regionale, insediatosi nell'aprile 2024, la cui prima azione progettuale, non a caso, si intitola 'Digitalizzazione, innovazione ed ecologia'. Nel programma si chiarisce che lo sviluppo digitale deve essere integrato nei settori chiave del turismo, dell'innovazione, della ricerca, della cultura e dell'ambiente, e fondato su adeguate competenze e tecnologie all'avanguardia, da ricercare sia nel pubblico che nel privato.

3. La cultura raccontata attraverso gli itinerari

Il 2019 è stato proclamato Anno del Turismo Lento, con l'obiettivo di riscoprire i territori italiani meno noti, attraverso esperienze di viaggio che valorizzano il paesaggio e la cultura locale, dai treni panoramici ai cammini, dalle ciclovie agli itinerari tematici (Negri, 2019; Mangano, 2020). A seguito della pandemia del 2020, tale paradigma si è ulteriormente rafforzato, incoraggiando la sostenibilità in ogni fase del viaggio (Mundula e Spagnoli, 2019; Lin et al., 2020; Le Busque et al., 2021), ponendo l'accento sull'immersione autentica nell'esperienza del luogo visitato (Lumson e McGrath, 2010; Iakovaki et al., 2023) e rappresentando un'alternativa alla visione del turismo di massa (Calzati, 2016; Mundula e Spagnoli, 2019). Si tratta, in sostanza, di offrire ai visitatori la possibilità di esplorare il territorio in profondità, apprezzandone l'unicità e la ricchezza, nonché di promuovere un'interazione diretta, consapevole e responsabile con il territorio, le tradizioni locali, la cultura e le comunità ospitanti (Lin et al., 2020; Fafouti et al., 2023).

Tra le espressioni del turismo lento vi è certamente la promozione di sentieri e cammini, una pratica alternativa e in continua crescita (Calzati, 2016; Lukoseviciute, 2024), in cui il ruolo delle comunità locali è cruciale, dacché il successo di un territorio turistico dipende tanto dalla sua attrattività quanto dalla disponibilità degli abitanti a riconoscerne le possibilità turistiche, considerando tale variabile parte del tessuto sociale e uno strumento di crescita (Grasso, 2024). Nella forma

di offerta eco-compatibile, i cammini, intrecciando elementi eterogenei (naturali, storici, archeologici e così via) (Mundula e Spagnoli, 2019), si configurano come itinerari in generale culturali, sfruttando pedonali o ciclabili, che si snodano attraverso paesaggi naturali e antropizzati, per un viaggio sia geografico che mentale, carico di valori simbolici, significati, aspettative ed esperienze. In tale modo, l'atto stesso del "percorrere" si traduce in un vero e proprio prodotto turistico (Majdoub, 2010; Salustri e Cocco, 2022). La valorizzazione turistica dei cammini e dei sentieri può avere un impatto significativo sui territori circostanti, portando benefici culturali, economici e sociali (Meyer, 2004).

Poiché cammini, sentieri e, in generale, itinerari culturali contribuiscono alla valorizzazione del territorio e alla tutela del patrimonio (Iakovaki et al., 2023), essi svolgono un ruolo notevole nel rafforzamento delle economie locali, aiutando a preservare la biodiversità e contribuendo alla riduzione della pressione turistica nelle aree urbane sovraffollate (Khovanova-Rubicondo, 2012; Božić e Tomić, 2016; Lin et al., 2024). In questa direzione si inserisce la Direttiva del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo per il 2016, proclamato *Anno dei Cammini d'Italia*. La direttiva promuove l'idea dei cammini come itinerari culturali, che collegano paesaggi naturali, siti storici e tradizioni locali: l'obiettivo è incentivare un turismo responsabile, attento, e rispettoso delle identità locali, sostenendo percorsi percorribili a piedi o con altre forme di mobilità dolce e sostenibile e valorizzando le risorse naturali e culturali dei territori interessati (MIBACT, 2016).

In questo contesto il turismo culturale, termine utilizzato dalla World Tourism Organization (WTO) per descrivere quella particolare forma di turismo in cui la motivazione principale del visitatore è quella di conoscere, scoprire e vivere le attrazioni culturali, tangibili e intangibili, offerte da una destinazione (WTO, 2019), assume un ruolo cruciale. Gli itinerari culturali rappresentano un punto d'incontro tra turismo lento e turismo culturale: questi percorsi valorizzano il territorio attraversato e consentono ai visitatori di esplorare luoghi spesso esclusi dai circuiti turistici tradizionali, intrecciando elementi naturali, storici e culturali. Un itinerario culturale, dunque, va considerato non solo come un semplice sentiero escursionistico, ma come una rete di luoghi e aree geografiche legate da un significato comune e condiviso (Dayoub et al., 2020; Fafouti et al., 2023).

Con gli itinerari culturali si configura un ulteriore sostegno all'esperienza del turismo lento, poiché essi valorizzano non solo il territorio attraversato ma anche il patrimonio culturale e storico che lo caratterizza. Il concetto di *cultural route* è in continua evoluzione, ma è stato formalmente evidenziato nel 1987, quando il Consiglio d'Europa ha riconosciuto l'importanza degli itinerari culturali istituendo la certificazione *Cultural Route of the Council of Europe*: tale iniziativa mira a mettere in luce come i patrimoni dei diversi paesi e le culture europee contribuiscono alla creazione di un patrimonio culturale comune e dinamico, capace di unire le nazioni attraverso la valorizzazione delle loro diversità (Cultural Routes of

the Council of Europe). Un importante passo in questa direzione è stato fatto nel 1993, quando l'UNESCO ha inserito il cammino di Santiago di Compostela nella lista del Patrimonio Mondiale (World Heritage List), dando maggiore visibilità internazionale al valore culturale degli itinerari. Questo interesse è stato rafforzato nell'incontro di esperti del 1994, a Madrid, intitolato *Routes as a Part of our Cultural Heritage* (UNESCO, 1994; Srichandan et al., 2021), che ha evidenziato come questi percorsi non siano solo mezzi di scambio di beni e idee, ma anche strumenti di dialogo interculturale. Nel 1998, l'*International Council on Monuments and Sites* (ICOMOS), un'organizzazione globale dedicata alla conservazione del patrimonio culturale, ha istituito l'*International committee on cultural routes* (CIIC), con l'obiettivo di creare una definizione e metodologia chiara per questi percorsi. Successivamente, nel 2008, è stata formulata la Carta degli itinerari culturali, in cui si riconosce il valore innovativo e multidimensionale degli itinerari come strumento per conservare e valorizzare il patrimonio culturale comune, stabilendo principi e linee guida per la ricerca, gestione e tutela di questi percorsi, nonché sottolineandone il ruolo fondamentale nello sviluppo sostenibile e nella cooperazione internazionale (ICOMOS, 2008). Gli itinerari culturali, dunque, vengono intesi come vie di comunicazione, sia terrestri che acquatiche o di altra natura, con una delimitazione fisica precisa e una dinamica e funzionalità storica specifica (ICOMOS, 2008). Viene introdotta, dunque, un'innovazione che mette in luce il valore patrimoniale di un fenomeno concreto di mobilità e scambio tra le persone: questi percorsi rappresentano le vie di comunicazione che hanno agevolato il movimento di idee e culture, dotate di uno scopo specifico e distintivo, sia nel passato che nel presente (Assi, 2005). Nel 2010, in occasione della Giornata Europea del Turismo promossa dall'Unione Europea, che si è tenuta a Bruxelles, si sono tenute diverse sessioni di rilievo, tra cui quelle dedicate agli itinerari e percorsi culturali. L'evento ha sottolineato la centralità di questi percorsi come strumenti per ampliare l'offerta turistica, evidenziandone il potenziale nell'attrarre visitatori e nel valorizzare il patrimonio locale (Mariotti e Dallari, 2012).

Risulta quindi chiaro come gli itinerari culturali possano rappresentare una leva strategica per lo sviluppo turistico di una destinazione, ed è proprio su tale applicazione, l'itinerario, che il presente lavoro intende soffermarsi per avviare una proposta di narrazione-fisico digitale.

3.1. Itinerari culturali e digitalizzazione per la valorizzazione del territorio

A partire dalla definizione di itinerario culturale fornita da ICOMOS nel 2005 (ICOMOS, 2008), numerosi enti e amministrazioni locali hanno scelto di sviluppare percorsi e strade tematiche come strumento di promozione per le località turistiche minori (Mariotti e Dallari, 2012).

Considerando il periodo storico e culturale attuale, non sorprende che gli itine-

rari culturali trovino nel web un potente canale di promozione, oltre a essere oggetto di comunicazione e promozione digitale. A sostegno di ciò, l'UNESCO, in collaborazione con il Regno dell'Arabia Saudita, ha avviato un progetto innovativo per superare le sfide legate all'identificazione, promozione e protezione del patrimonio culturale e naturale, sia tangibile che intangibile (UNESCO-Dive into Heritage). Sebbene non dedicato esplicitamente agli itinerari culturali, il progetto pilota (2022-2024) mira a creare una piattaforma digitale per esplorare, educare e preservare virtualmente il patrimonio, rendendolo accessibile a diversi tipi di utenti grazie all'integrazione di dati digitali; verranno utilizzate realtà virtuale, realtà aumentata e mappe interattive (Vileikis et al., 2023). La digitalizzazione di tali contenuti rappresenta un modello che può ispirare nuovi strumenti per valorizzare anche gli itinerari locali, migliorando l'esperienza dei visitatori e facilitando la promozione delle destinazioni minori.

Negli ultimi anni, diversi comuni italiani hanno sfruttato le opportunità offerte dalla digitalizzazione per promuovere il proprio territorio. Il Comune di Trieste, ad esempio, ha realizzato un progetto multimediale e multicanale dal nome *Triestemetro*, ovvero una metropolitana pedonale che racconta la città con sette itinerari culturali (Architettonico, Storico, Letterario, Naturalistico, Sportivo, della Comunità, Culture e Religioni e delle Scienze, Arti e Tecnologia); trattasi di cento totem stradali, sessanta percorsi di approfondimento, un sito web e un'app mobile (Comune di Trieste, 2020). Nel 2022, anche il Comune di Alta Val Tidone ha avviato un progetto di promozione turistica attraverso un restyling completo del portale (visitaltavaltidone.it); il nuovo sito offre proposte turistiche, esperienze, una sezione dedicata all'ospitalità e alle offerte enogastronomiche locali, con tutti i contenuti accessibili anche tramite totem informativi posizionati nel Comune (Visit Alta Val Tidone, 2024). A Pesaro, sono stati installati totem multimediali che fungono da infopoint, con l'obiettivo di valorizzare il territorio, illustrare i servizi, e migliorare la comunicazione della città (Comune di Pesaro, 2023).

In linea con queste esperienze, il presente lavoro intende avanzare una proposta di itinerario culturale digitale che possa valorizzare il territorio attraverso strumenti innovativi e accessibili, favorendo la fruizione di un patrimonio culturale arricchito dalla digitalizzazione. È necessario rilevare che tale itinerario è da considerarsi un prototipo antecedente a una prevista, successiva, fase di validazione iterativa. La progettazione è guidata, infatti, sia da un approccio di tipo *bottom-up* che dai fondamenti dell'*User-Centered Design* (UCD) (Preece et al., 2015), che prevede il coinvolgimento attivo degli utenti-destinatari in ogni fase del processo, il cui ciclo si avvia con la prima raccolta dati fino al test di usabilità del prototipo. Tale prima configurazione, quindi, ha sfruttato le potenzialità di *landmark* identificati sia attraverso i canali ufficiali, sia per mezzo di un'indagine di campo affiancata dalle informazioni fornite dell'amministrazione comunale. Quanto di seguito esposto rappresenta l'elemento di partenza per la configurazione di una base tangibile da testare e modificabile negli step successivi. Sarà, pertanto, necessario attestarne l'appli-

cabilità tramite il feedback dei cittadini, i quali, configurandosi come esempio concreto di utenti-tipo all'interno di opportuni scenari di applicazione e interazione¹, forniranno i dovuti suggerimenti per modifiche e integrazioni, sempre nel rispetto dell'obiettivo di valorizzazione culturale del territorio.

4. Un itinerario fisico-digitale nell'area nord-occidentale della Sardegna

In tema di itinerari, la Regione Autonoma della Sardegna ha certamente manifestato una considerevole applicazione. Il sostegno al turismo sostenibile e di qualità è testimoniato dalla Rete Escursionistica della Sardegna (RES), una rete strutturata e omogenea di percorsi destinati all'escursionismo, per i quali si intende garantire l'accessibilità e l'interconnessione con la rete escursionistica nazionale e i percorsi europei. Questa infrastruttura rappresenta un elemento fondamentale per la gestione, il controllo e la fruizione libera delle aree naturali, rurali e montane della Sardegna, contribuendo alla loro valorizzazione e accessibilità gratuita per il pubblico (Legge Forestale della Sardegna n. 8, 2016). Dal 2017, con il supporto tecnico dell'Agenzia forestale regionale per lo sviluppo del territorio e dell'ambiente (FoReSTAS), la Regione ha sviluppato una normativa per la gestione e lo sviluppo della sentieristica (Legge Forestale della Sardegna n. 8, 2016). In particolare, il 24 agosto 2023, è stato approvato un allegato tecnico (Allegato H) che stabilisce criteri e standard per l'accessibilità universale dei sentieri, con una classificazione per disabilità motorie, sensoriali, intellettive e psichiche (Allegato H, Delib.G.R. n. 5/23, 2024), rendendo la Sardegna tra le prime regioni d'Italia a normare la sentieristica accessibile a 360°.

Il primo sentiero accessibile, in Sardegna, è stato realizzato dal Comune di Lanusei ed è denominato *Andala Segura*. Lungo circa 1600 metri, è progettato per accogliere persone con disabilità grazie a terra compattata e servizi inclusivi come bagni accessibili, parcheggi riservati, una carrozzina motorizzata a noleggio gratuito, che garantiscono un'esperienza senza barriere.

Per facilitare l'accesso alle informazioni, è stato sviluppato il portale *Sardegna Sentieri*, che offre accesso al Catasto Regionale dei Sentieri, con i percorsi inclusi nella Rete (ciclo-)Escursionistica ed Ippoviaria della Sardegna (RES). Attraverso il sito, è possibile consultare il catalogo degli itinerari tematici, cammini e destinazioni, permettendo all'utente di scegliere il percorso di maggior interesse e più adatto alle proprie esigenze, in quanto vengono evidenziate lunghezza, difficoltà e durata. Oltre al sito web, è stata sviluppata anche l'app omonima, che mette a di-

¹ La configurazione di utenti-tipo (*Personas*) e di scenari di utilizzo del prodotto (*Scenarios*) è particolarmente rilevante nei casi in cui si adottano strumenti digitali, che rischiano di trasformarsi in un ostacolo comunicativo.

sposizione una mappa digitale dei sentieri della Sardegna, offrendo una vasta rete di percorsi dedicati all'escursionismo, al cicloturismo e agli itinerari equestri nella regione. Attualmente, la rete copre oltre 2.000 km di sentieri, con un progetto di espansione che mira a superare i 3.000 km entro il 2026 (sardegnasentieri.it). Tra le varie zone rappresentate nell'app, l'area del nord-ovest, denominata Area E, si estende dall'Asinara fino alla Nurra, comprendendo il Sassarese, parte del Mejlugu, Nurcara, Planargia, Marghine e Montiferru. Tuttavia, nonostante l'ampiezza e il potenziale naturalistico di questa fascia, attualmente l'offerta è molto limitata rispetto al resto della Sardegna (sardegnasentieri.it). Inoltre, alcune municipalità rimangono totalmente scoperte nei collegamenti proposti.

Il presente lavoro restituisce una progettualità sviluppata nell'ambito di un dottorato di ricerca, volto ad adottare un approccio di *storytelling* territoriale sfruttando la presenza del Parco Nazionale dell'Asinara e della relativa Area Vasta come attrattori chiave per valorizzare i comuni limitrofi e interni. L'area di intervento identificata include sedici municipalità del Nord Ovest della Sardegna. L'obiettivo è quello di creare una rete nonché un sistema di gestione integrata del territorio attraverso una narrazione unitaria sostenuta da un opportuno itinerario misto (naturale e culturale).

4.1. Ossi come caso studio

In tale sede, si presenta il caso di studio di Ossi, comune della provincia di Sassari. Esteso su una superficie di 30,1 km² e ospitante 5.445 abitanti (1° gennaio 2024) (ISTAT, 2024b), è situato a 335 m di altitudine nella regione storica del Coros, nel Logudoro, su colline calcaree che sovrastano la vallata del rio Mascari. Allo stesso tempo, è ben collegato al capoluogo di provincia e ai comuni circostanti tramite una rete di strade provinciali. Il territorio mantiene una forte identità agricola grazie a estesi oliveti e vigneti irrigati dal riu Badde, dal riu Pizzinnu e da sorgenti naturali. Il Comune fa parte dell'Unione dei Comuni del Coros, ente che coordina iniziative e servizi condivisi tra i comuni della zona, valorizzando il patrimonio naturale e culturale locale. Tra i luoghi di interesse storico-culturale spiccano la chiesa di Santa Vittoria, la chiesa di Santa Croce, la chiesa di Nostra Signora di Silvaru, Sa Funtana Noa, la domus de janassas di Littos Longos e diverse necropoli preistoriche, tra cui Mesu 'e Montes, Noeddale e S'Adde 'e Asile. Ossi ospita, inoltre e soprattutto (tale enfasi verrà motivata successivamente), il parco di Fundone, oltre al parco di Molineddu, istituito Parco Naturale dell'Arte e della Cultura (Le perle del Coros; Floris, 2007). In accordo ai dati ISTAT, i volumi di arrivi e presenze nel 2023 sono oscurati per il mantenimento del segreto statistico: ciò significa che i numeri sono estremamente limitati e non consentono di effettuare ulteriori considerazioni (ISTAT, 2024a).

L'obiettivo di ricerca applicata sul comune di Ossi è stato individuare una tematica di percorso tale da isolare opportuni *landmark* che, oltre a rappresentare i beni territoriali, potessero configurarsi come sede di localizzazione dei dispositivi

di informazione per i visitatori. Nel rispetto dell'area di progetto e delle fondamenta del turismo lento, l'itinerario è stato implementato nell'ottica di un percorso a piedi, con punto di avvio dell'esperienza nella fermata del mezzo di trasporto pubblico interurbano proveniente da Sassari.

4.2. Metodologia fisico-digitale

Per la pianificazione di un intervento digitale si intende raccogliere la potenzialità dell'informazione multisensoriale, includendo la percezione uditiva in uno strumento concettualizzato, in primis, per il supporto visivo. Nel tempo, si sono susseguite diverse applicazioni in tal senso, e non è questa la sede adatta alla predisposizione di un elenco esaustivo. Come esempio di buone pratiche può essere ricordato il progetto *izi.TRAVEL*, risultato di una start-up creata nel 2011 che, nel 2013, ha implementato una piattaforma *open-access* e multilingue in grado di restituire le potenzialità del *digital storytelling*. Essa si serve, nello specifico, di una serie di audioguide che accompagnerebbero il visitatore all'interno di precisi itinerari, sia all'interno di luoghi pubblici (come i musei) che in spazi aperti (Bonacini, 2023), confermando la rilevanza del sostegno fisico-digitale (*phygital*) nella narrazione dell'identità territoriale. Oltre alla comunicazione uditiva, per il presente progetto si prospetta di utilizzare supporti materiali con la collocazione, opportunamente pianificata, di pannelli informativi di tipo interattivo. Sotto questo profilo, una valida istanza è fornita dal progetto "Itinerari turistici alla scoperta delle acque d'Italia", inaugurato nel 2022 e applicato a Rieti, consistente sia in una piattaforma digitale che racconterebbe la storia e il percorso dell'acqua attraverso tour virtuali 3D, sia nella collocazione di totem nei punti strategici per l'itinerario, provvisti di QR code per l'accesso a testi e immagini.

Raccogliendo tali suggerimenti di applicazione, nell'area di intervento focalizzata i pannelli sono quindi immaginati quali fonte delle seguenti informazioni e servizi:

- 1) breve contenuto informativo nella forma scritta (visiva) e tattile;
- 2) accesso a quanto sopra anche nella modalità uditiva;
- 3) *QR code* per la geolocalizzazione del punto specifico all'interno del generale itinerario, con la possibilità di figurare l'inclusione dello stesso in tutta l'area di progetto;
- 4) disponibilità di tutte le informazioni in diverse lingue (come primo passo, sono sicuramente necessarie la lingua italiana e quella inglese).

Seguendo tale struttura, i pannelli ipotizzati si suddividono in due categorie: la prima corrisponde al bene incluso nell'itinerario (fornendo dunque informazioni sullo stesso), la seconda funge al ruolo di segnaletica, collocandosi in opportuni tratti in cui può essere richiesto un aiuto nel proseguimento.

Alla base di tale scelta, si colloca una crescente consapevolezza di come l'u-

tilizzo delle tecnologie (se opportunatamente interattive e adattate alle strumentazioni mobili, come gli smartphone) possa influire positivamente sulla soddisfazione dei visitatori, con buoni risultati anche sul turismo culturale (Zhang et al., 2022); inoltre, uno dei target è sicuramente migliorare l'accessibilità alle informazioni, allineandosi allo stesso tempo ai presupposti del turismo sostenibile (Zhang e Deng, 2024). Uno strumento così concepito dovrebbe fornire *informazione, interattività, accessibilità e personalizzazione* (Buhalis e Amaranggana, 2015), nel rispetto dei principi di quello che, in generale, è l'approccio tipico di un turista dell'epoca postfordista. Al fine di ottenere quanto configurato, nel mese di ottobre 2024 è stato organizzato un incontro preliminare con il sindaco di Ossi, al quale è stata diretta un'intervista non strutturata mirata all'identificazione di potenziali opportunità di valorizzazione turistica del territorio. Il colloquio è stato sostenuto dalla visualizzazione cartografica dei principali beni territoriali del comune, ricavati dal Piano Paesaggistico Regionale del 2006 e disponibili online sul Geoportale.

A seguito dell'incontro con il Sindaco, durante lo stesso mese è stata quindi effettuata un'indagine volta a testare una proposta di itinerario su Ossi. Il gruppo di ricerca è stato appositamente pensato per ottenere sia le informazioni di base sul territorio, che un'esperienza autentica da parte di un visitatore *naïve*, poiché ha incluso una ricercatrice residente a Ossi e un'altra con limitata conoscenza pregressa dell'area.

5. Risultati: individuazione dell'itinerario

Il processo di definizione dell'itinerario per il Comune di Ossi è stato fortemente influenzato dall'intervista con il sindaco, che ha fornito indicazioni preziose sulle opportunità e le sfide per la valorizzazione turistica. Il dialogo con il sindaco ha, in generale, suggerito l'adequatezza di un itinerario tematico che possa facilitare la comprensione del territorio, dimora di peculiarità culturali che suggerirebbero una collaborazione sinergica con le realtà limitrofe. Fin da subito, è stata evidenziata l'importanza delle iniziative messe in atto dal Comune per valorizzare il patrimonio storico-culturale locale, con l'obiettivo di attrarre turismo verso l'entroterra, offrendo un'esperienza alternativa alle più frequentate località costiere. La promozione del patrimonio è pensata per essere accessibile a un pubblico ampio e diversificato, sfruttando il potenziale della comunicazione digitale e delle tecnologie immersive come la realtà aumentata, permettendo così ai visitatori di rivivere le atmosfere storiche di questi luoghi. Grazie all'Unione dei Comuni del Coros² e del Distretto Rurale³, si è creata

² L'Unione dei Comuni del Coros nasce nel 2008 e ad oggi ne fanno parte i seguenti Comuni della Provincia di Sassari: Cargeghe, Codrongianos, Florinas, Ittiri, Muros, Olmedo, Ossi, Ploaghe, Putifigari, Tissi, Uri, Usini. L'Unione dei Comuni del Coros coordina e promuove l'integrazione tra

una rete solida per la crescita economica e culturale, promuovendo lo sviluppo locale attraverso progetti condivisi con altri comuni. L'idea alla base di queste collaborazioni, sottolineata dal sindaco, è che si possano ottenere risultati maggiori con la condivisione delle risorse in maniera equa.

Tra le iniziative di punta, spicca il progetto "Le Perle del Coros", che riunisce 12 Comuni (Cargeghe, Codrongianos, Florinas, Ittiri, Muros, Olmedo, Ossi, Ploaghe, Putifigari, Tissi, Uri, Usini) per promuovere il turismo lento e di qualità, valorizzando i siti archeologici e i luoghi di interesse culturale presenti nel territorio (Le perle del Coros). A Ossi il progetto comprende, tra le varie attrazioni del Comune, la necropoli di Mesu 'e Montes, una delle più grandi del Mediterraneo, e il museo etnografico, ospitato in un edificio storico che arricchisce ulteriormente il fascino dell'esposizione. Il sindaco ha fatto presente che è prevista, sebbene attualmente sia ancora in fase di pianificazione, l'istituzione di un ufficio turistico, con la finalità di orientare i visitatori verso le bellezze locali e promuovere prodotti tipici. Allo stesso tempo, sono state evidenziate alcune difficoltà nel coinvolgere le strutture turistiche in attività che possano attrarre visitatori in un'offerta integrata. Un aspetto di debolezza, secondo il sindaco, è che la collaborazione intercomunale sia pianificata senza tener conto delle già numerose sovrapposizioni con altri circuiti territoriali. La preoccupazione principale è che l'introduzione di nuovi progetti possa risultare controproducente: una volta definita una strategia specifica, è difficile ampliarla senza rischiare effetti respingenti. Il sindaco ha sottolineato, inoltre, l'importanza di disporre di strumenti normativi e finanziari adeguati a favorire una convergenza efficace e raggiungere gli obiettivi comuni. La collaborazione con le municipalità confinanti rappresenta, in ogni caso, un valore aggiunto non solo per il turismo, ma anche per una gestione più efficiente delle risorse, superando le rivalità storiche e costruendo una visione strategica condivisa.

Guardando al futuro, il sindaco ha espresso il desiderio di valorizzare ulteriormente il patrimonio naturale e culturale del comune, rendendolo un punto di riferimento per il turismo di prossimità. Questa visione si basa sulla creazione di una rete tra le realtà locali, per promuovere un turismo sostenibile e continuativo, che possa coinvolgere l'entroterra e dare impulso all'economia locale. L'elenco dei beni territoriali evidenziati durante l'intervista è, in definitiva, parte integrante dell'itinerario di seguito proposto (con alcune momentanee eccezioni, di seguito motivate).

i comuni membri, garantendo l'efficienza e l'efficacia nella gestione del territorio e preservando l'autonomia dei singoli municipi nelle loro funzioni specifiche. Ha come obiettivi l'autogoverno, lo sviluppo delle comunità locali e la tutela delle peculiarità di ciascun comune, <https://www.unione-coros.it/pg/unione-dei-comuni-del-coros/16>.

³ I distretti Rurali sono dei sistemi produttivi locali caratterizzati da un'identità storica e territoriale omogenea derivante dall'integrazione fra attività agricole e altre attività locali, nonché dalla produzione di beni o servizi di particolare specificità, coerenti con le tradizioni e le vocazioni naturali e territoriali, Legge Regionale 7 agosto 2014 n. 16, Regione Autonoma della Sardegna, <https://buras.regione.sardegna.it/custom/frontend/viewInsertion.xhtml?insertionId=75d09d2c-f019-45c4-b708-f30a369d53de>.



Figura A. Panoramica dell’itinerario implementato su Ossi (si rimanda alle rappresentazioni successive per una vista più dettagliata). A Nord, si configurano i percorsi in prossimità del centro storico, mentre a Sud si trova l’Mesu ‘e Montes (di cui un particolare è rappresentato in foto). (Fonte: elaborazione degli autori)

L’esplorazione del centro di Ossi ha generalmente restituito un itinerario culturale (Fig. A) suddiviso in due percorsi tematici, a partire da una peculiare configurazione del Parco di Fundone, di proprietà comunale e collocato in un contesto tale da “unire” una narrazione più storico-etnografica (museo etnografico e chiese) a un’altra archeologica. Allo stesso tempo, sono stati isolati altri due percorsi: uno non attualmente efficace per difficoltà di accesso ai beni inclusi (se ne parlerà successivamente), un altro da intendersi come alternativo, in quanto distante dal centro. Quest’ultimo, in particolare, omaggia la necropoli di Mesu ‘e Montes, descritta su Sardegna Turismo come un complesso di diciotto Domus de Janas risalente al tardo Neolitico e utilizzato fino all’età del Bronzo, poco distante, tra l’altro, dalle aree sepolcrali di Noeddale e S’Adde ‘e Asile (quest’ultima comprendente l’ipogeo più grande della Sardegna). La distanza da Ossi è di circa 7 km, rendendo quindi difficile un’integrazione nell’itinerario più prossimo al contesto urbano. Si ritiene possibile, dunque, considerarlo come un percorso separato rispetto a quelli in tale sede focalizzati, ed è lecito includerlo in un turismo lento attraverso uno spostamento ciclabile, essendo anche “sorretto” dalla presenza, sulla strada, di un agriturismo e di un’area ristoro per i cani. La ricerca, comunque, ha rilevato un’i-



Figura B. Area della necropoli di Mesu 'e Montes, zone di collocazione delle segnaletiche. Si suggerisce di fornire indicazioni sia sul tratto da percorrere (a sinistra) che sulla difficoltà dello stesso (a destra). (Fonte: archivio personale degli autori, 04/11/2024)

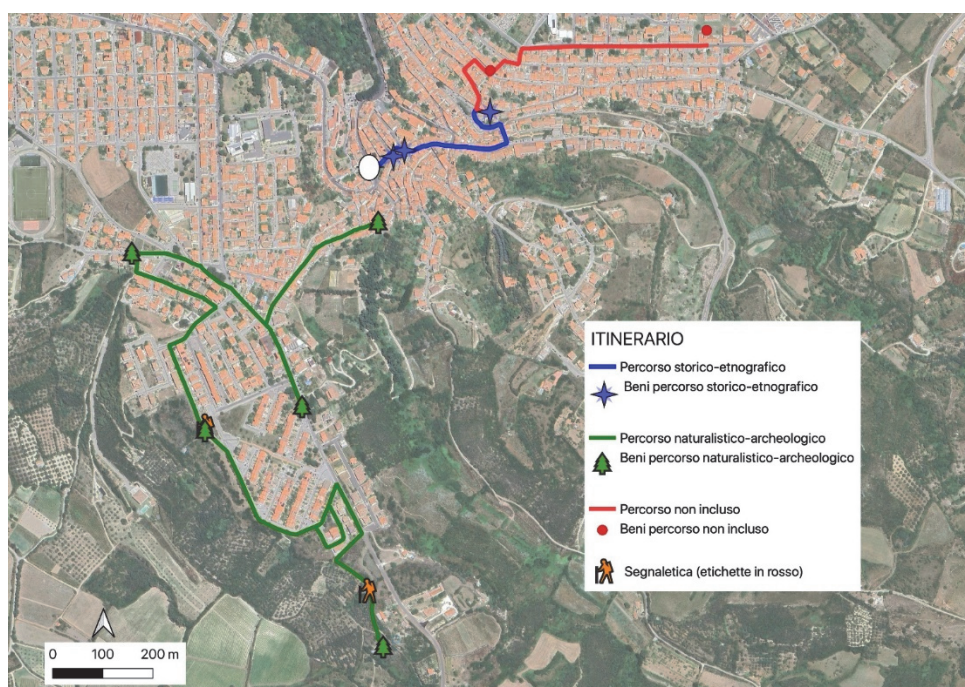


Figura C. Panoramica dell'itinerario culturale proposto su Ossi. I pannelli informativi si collocano in corrispondenza dei beni e delle segnaletiche. (Fonte: elaborazione degli autori)



Figura D. Percorso storico-etnografico. (Fonte: elaborazione degli autori)

niziale difficoltà di tracciamento del percorso per raggiungere le Domus de Janas. Si consiglia, pertanto, la collocazione strategica di due segnaletiche (Fig. B): una nei pressi di una piacevole area di sosta all’ombra di un albero, l’altra ai piedi di una piccola scalinata di pietra che avvia la salita verso “le case delle fate”. Il primo supporto potrebbe fornire una premessa a ciò che il visitatore scoprirà (suggerendo di proseguire verso sinistra), dove sarà poi presente il secondo segnale che potrebbe fornire dei suggerimenti sul livello di difficoltà della salita. I pannelli, naturalmente, saranno poi collocati in prossimità delle Domus de Janas.

Passando all’itinerario attenzionato in tale sede, ci si sposta dunque nel centro storico. La Fig. C illustra quanto suggerito da Google Maps per un percorso a piedi configurato a partire dalle coordinate fornite dai ricercatori; tuttavia, alcuni spostamenti non localizzati dal webGIS sono raccomandati sia per una facilitazione del percorso che (come si vedrà per il percorso legato al Parco) per una logica di potenziamento dello *storytelling*.

Partendo dal percorso denominato “storico-etnografico” (Fig. D), la fermata del bus consente di raggiungere quasi nell’immediato i beni inclusi, passando dal Museo Etnografico per visitare la chiesa dedicata al patrono del paese. Successivamente, è suggerito di proseguire verso Piazza Santa Croce per visitare l’omonima chiesa. Come già anticipato, la rappresentazione cartografica restituisce un percorso alternativo (in giallo) rispetto a quello più comunemente intercettato da Google



Figura E. Vista del Parco di Fundone dalla piazza ospitante la Chiesa di Santa Croce.
(Fonte: archivio personale degli autori, 04/11/2024)

Maps, che, se desiderato, consentirebbe di attraversare delle strade minori e con scale, entrando in contatto con un contesto più vicino alla realtà di un borgo.

La scelta di proseguire verso la chiesa di Santa Croce non è motivata solo da un interesse diretto alla struttura, bensì per una strategia tipicamente tematica: uscendo dalla chiesa e guardando a sinistra è infatti possibile scorgere, a distanza, una distesa di verde intorno alle abitazioni, ovvero il citato Parco di Fundone (Fig. E). Ciò produce un collegamento visivo tra i due percorsi e, con i giusti mezzi, invoglia il visitatore a continuare con il percorso successivo. Tale possibilità può essere abilmente comunicata proprio da un pannello interattivo davanti alla chiesa, che, oltre a fornire informazioni sul bene, potrebbe riportare una comunicazione simile a quanto riportato sotto:

“Non appena avrete terminato di visitare la chiesa, uscendo, voltate lo sguardo a sinistra, verso quanto offerto attraverso la balconata. Potrete osservare uno squarcio di verde che interrompe la composizione delle case. Si tratta di una peculiarità di Ossi, che ospita, nel pieno del proprio centro storico, un parco comunale. State quindi osservando uno scorcio del Parco di Fundone, deliziosa meta per un po' di ristoro e... per un'altra particolare sorpresa. Attraversando il parco, infatti, potrete godere di una piacevole passeggiata per scoprire la realtà più famosa del Comune, ovvero quella archeologica. Se volete saperne di più, ripercorrete all'indietro la strada che avete conosciuto, tornate nel centro storico. Seguite il percorso verde per varcare uno degli ingressi del Parco di Fundone, in via Amsicora”.

Prima di passare alla presentazione dell'itinerario naturalistico-archeologico, una breve digressione va dedicata alla parte di percorso esclusa dall'itinerario (in rosso, interamente visibile nella Fig. A). Proseguendo dalla chiesa di Santa Croce, infatti, sarebbe possibile raggiungere l'area archeologica di Sa Mandra 'e Sa Jua; tuttavia, si tratterebbe di giustificare una strada in salita non di particolare fascino,



Figura F. A sinistra, il murale che sembra rievocare l'ingresso del Parco di Fundone, in via Amsicora, sulla destra. (Fonte: archivio personale degli autori, 04/11/2024)

priva di attrazioni o luoghi di ristoro; il rischio, dunque, sarebbe un'influenza negativa sulle aspettative di base del turista, penalizzando l'esperienza delle tappe successive. Se è vero che tale percorso aggiuntivo consentirebbe di incontrare alcuni murales rappresentanti la vita del paese (tra questi, uno sembra ricondurre proprio all'accesso del Parco di Fundone; Fig. F), questi si trovano più nelle vicinanze della chiesa di Santa Croce che dell'area archeologica. Allo stato attuale, pertanto, è oggetto di esame la modalità di inclusione più efficace di due destinazioni che avrebbero certamente un fascino da condividere.

La potenza di uno *storytelling* opportunamente sostenuto dalla comunicazione digitale vede, quindi, la sua maggiore esplicitazione nell'itinerario "aperto" dal Parco comunale. Il motivo è legato all'attraversamento per raggiungere l'altro lato di Ossi e, di conseguenza, l'area in cui è possibile entrare in contatto con una magnifica testimonianza dell'età prenuragica. Come per il percorso culturale, è quindi possibile proseguire con l'esplorazione sia seguendo le strade riconosciute da Google Maps oppure prendendo un'opportuna scorciatoia che motiverebbe maggiormente il "naturalismo" del percorso designato. Anche in questo caso, sarà un opportuno pannello informativo all'ingresso del Parco a comunicare siffatto aggancio: il turista, così, vedrà riconosciuto quanto promesso di fronte alla Piazza Santa Croce.

Giunti all'ingresso (o uscita, secondo il punto di vista) del Parco in via Deleda, tramite opportuno pannello è indicato (ma non imposto) al turista di includere anche la chiesa di Santa Vittoria nella propria tratta, dacché facilmente raggiungibile a piedi e dotata di un magnifico belvedere sul paesaggio naturale di Ossi, restando dunque all'interno del tema del percorso. Successivamente, le due tappe

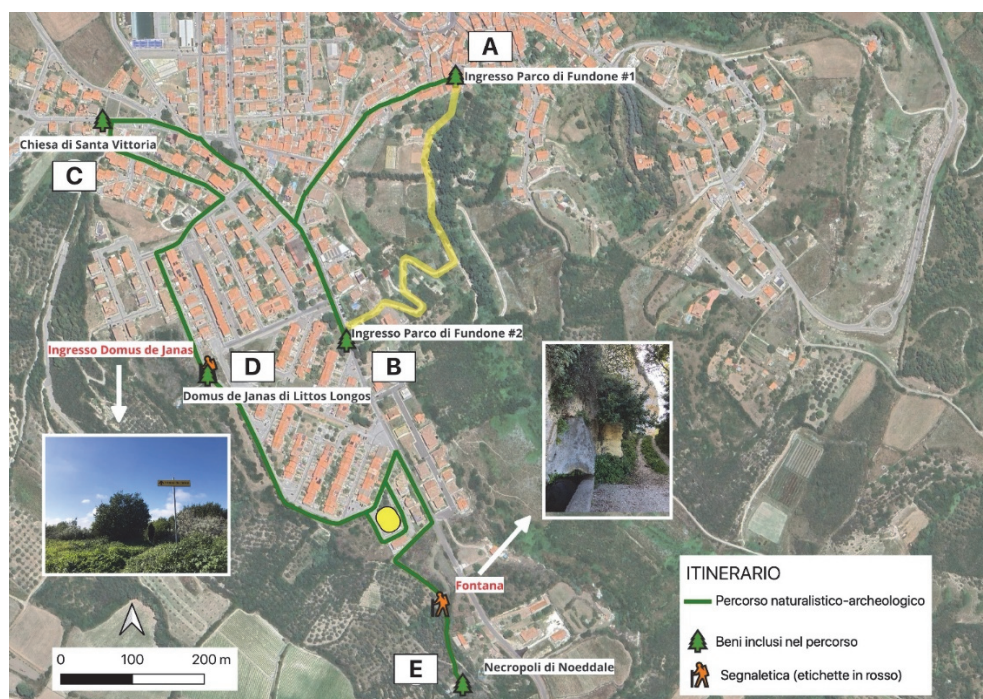


Figura G. Il percorso in giallo corrisponde all'attraversamento del Parco suggerito dal gruppo di ricerca, entrando dunque dal primo ingresso di via Amsicora e uscendo dal secondo ingresso di via Deledda. Il poligono in giallo segnala un'area altrettanto percorribile a piedi, consentendo di accorciare lievemente il percorso verso la Necropoli di Noeddale. (Fonte: elaborazione degli autori)



Figura H. Particolari della Domus de Janas di Littos Longos (a sinistra) e della Necropoli di Noeddale (a destra). (Fonte: archivio personale degli autori, 04/11/2024)

principali sono la Domus de Janas di Littos Longos e la Necropoli di Noeddale (Fig. H), che, insieme a Mesu 'e Montes, fanno di Ossi una meta imperdibile per le testimonianze archeologiche. In entrambi i casi, il gruppo di ricerca ha prospettato l'inserimento di due segnaletiche: per la Domus de Janas, esiste attualmente un cartello ma la strada potrebbe non essere di facile inquadramento (essendo il terreno ricoperto di vegetazione spontanea), mentre per la Necropoli il supporto si rende più necessario. Approfittando della piacevole presenza di una fontana si potrebbe infatti suggerire al visitatore di proseguire dritto, mantenendosi sulla sinistra alla prima biforcazione.

6. Conclusioni

L'analisi condotta suggerisce il potenziale degli itinerari culturali-digitali come strumento di sviluppo turistico sostenibile e valorizzazione del patrimonio locale, in particolare con l'applicazione al progetto di ricerca sul Nord-Ovest della Sardegna. Il caso del Comune di Ossi, situato nel nord-ovest della Sardegna, rappresenta un esempio di come l'utilizzo dello storytelling, del *phygital* e di una rete di segnaletica possa favorire la conoscenza e il rispetto dello scenario locale, contribuendo alla destagionalizzazione dei flussi turistici e alla riscoperta di luoghi meno battuti dal turismo di massa. In tal senso, non vi è dubbio che la proposta di itinerario avanzata contribuisce fortemente alla creazione di valore pubblico sul territorio, elevando la conoscenza del suo patrimonio culturale, rafforzando l'identità ed il senso di appartenenza allo stesso, ed incrementando potenzialmente il numero di turisti interessati a visitarlo.

L'introduzione della digitalizzazione nella gestione culturale, inoltre, non solo amplifica l'esperienza del visitatore, rendendola più accessibile e personalizzata, ma contribuisce anche a creare una narrazione autentica che valorizza il territorio. La proposta di itinerari culturali offre un valore aggiunto, trasformando il percorso turistico in un'esperienza immersiva e consapevole, capace di coinvolgere da una parte gli abitanti e, dall'altra, i turisti in un processo di riscoperta e cura del proprio patrimonio. In definitiva, lo strumento digitale non fa che accrescere il valore economico e sociale del patrimonio culturale del territorio, semplificandone la comunicazione e la fruibilità. Caratterizzato da una ricca gamma di attrattori archeologici e culturali, Ossi può quindi orientarsi verso un turismo più lento, capace di generare, allo stesso tempo, uno sviluppo sostenibile e consapevole.

L'intervista con il sindaco ha dimostrato l'esistenza della volontà di sostenere la costituzione dell'itinerario, ed ha fatto emergere, tra le condizioni indispensabili per il suo sviluppo, la necessità di una sinergia tra i comuni circostanti. Tuttavia, tra i limiti riscontrati, è emersa la necessità di superare le difficoltà logistiche, tra cui la gestione dei siti di interesse che, in alcuni casi, risultano abbandonati, non accessibili o poco segnalati. È fondamentale inoltre rafforzare le collabora-

zioni tra amministratori, comunità locali, e tutti gli attori del settore turistico per garantire una gestione più efficace e coordinata dei percorsi.

Per la ricerca futura sarà essenziale, anzitutto, coinvolgere attivamente le comunità locali e le piccole e medie imprese. Considerata la volontà di esprimere l'identità locale del luogo alla base della presente proposta, comunicando autenticità e coerenza della cultura locale attraverso i percorsi ipotizzati, si ritiene infatti opportuno promuovere una visione "dal basso" in grado di coinvolgere i portatori di interesse in una visione di co-progettualità. La percezione dei luoghi da parte dei residenti rappresenta non solo un elemento imprescindibile per la concretizzazione della teoria, bensì il catalizzatore per la riuscita di un itinerario culturale allineato con pratiche di turismo responsabile. Si intende inoltre estendere il campo di applicazione della ricerca andando ad includere anche gli altri sedici comuni dell'area nord-occidentale della Sardegna, in modo da prospettare nuove opportunità di sviluppo attraverso un approccio collaborativo. Si prevede, infine, di riprendere la ricerca sull'inclusione dell'Area Archeologica di Sa Mandra 'e Sa Jua nell'itinerario, attualmente sospesa, e di ampliare i confini degli itinerari esistenti, includendo attrattori rilevanti come il Parco di Molineddu.

Ringraziamenti

Gli autori desiderano ringraziare Pasquale Lubinu, sindaco di Ossi, per la disponibilità manifestata nei confronti della proposta di ricerca e per il cordiale benvenuto nella sua municipalità.

Contributo degli autori

Il lavoro è frutto di una riflessione corale degli autori. Al fine di una suddivisione delle parti, i paragrafi sono da attribuire come segue: Nicoletta Pinna: 3, 3.1, 4, 4.1; Sonia Malvica: 3.1, 4.2, 5; Federico Rotondo: 1, 2; Donatella Carboni: 3.1, 4.2, 6.

Bibliografia

- Assi E. (2005). "The dynamic of linear settings: Hijaz Railroad". *15th ICOMOS General Assembly and International Symposium: Monuments and sites in their setting – conserving cultural heritage in changing townscapes and landscapes*, 17-21 oct 2005, Xi'an, China, <http://openarchive.icomos.org/411/1/4-3.pdf>.
- Benington J., Moore M.H. (2011). "Public Value in Complex and changing Times" (1-30), in Benington J., Moore M.H. (eds.), *Public Value. Theory & Practice*, Palgrave MacMillan, <https://doi.org/10.1007/978-0-230-36431-8>.

- Bonacini E. (2023). *Storytelling culturale e piattaforme digitali. Manuale pratica con case study e best practice internazionali*, Palermo: Dario Flaccovio Editore.
- Bonet L., Donato F. (2011). The Financial Crisis and its Impact on the Current Models of Governance and Management of the Cultural Sector in Europe, *Journal of Cultural Management and Policy*, 1(1), 4-11, https://www.encatc.org/media/2703-journal_voll_issue1_dec2011512.pdf.
- Boniotti C. (2023). The public-private-people partnership (P4) for cultural heritage management purposes, *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*, 13(1), 1-14, <https://doi.org/10.1108/JCHMSD-12-2020-0186>.
- Borin E., Donato F. (2023). “Cultural Heritage Alliances for Sustainable Urban and Rural Development” (87-112), in Aureli S., Del Baldo M., Demartini P., Piber M. (a cura di), *Cultural Heritage as a Trigger for Civic Wealth Creation and Sustainable Urban Development*, 7, Roma Tre Press, <https://doi.org/10.13134/979-12-5977-201-5>.
- Borin E., Donato F. (2023), Financial Sustainability of Digitizing Cultural Heritage: The International Platform Europeana, *Journal of Risk and Financial Management*, 16, 421: 2-17, <https://doi.org/10.3390/jrfm16100421>.
- Borin E., Maietti F., Rossato L. (2020). “International cooperation for the digitization of cultural heritage: Emerging models and the legacy of the lock-down” (6-26), in *Cultural Management and Policy in a Post-Digital World – Navigating Uncertainty, Proceedings of the 11th Annual ENCATEC Education and Research Session, Online, 9-10 November 2020*; Encatc: Ixelles, Belgium, 2020, 208.
- Božić S., Tomić N. (2016). Developing the cultural route evaluation model (CREM) and its application on the Trail of Roman Emperors, Serbia, *Tourism Management Perspectives*, 17, 26-35, <https://doi.org/10.1016/j.tmp.2015.11.002>.
- Buhalis D., Amaranggana A. (2015). “Smart Tourism Destinations Enhancing Tourism Experience through Personalisation of Services” (377-389), in Tussyadiah I., Inversini A. (eds.), *Information and Communication Technologies in Tourism*, Cham: Springer.
- Calzati V. (2016). *Nuove pratiche turistiche e slow tourism: il caso della Valnerina in Umbria*, Milano: Franco Angeli.
- Cerquetti M., Romagnoli A. (2022), “Toward Sustainable Innovation in Tourism: The Role of Cultural Heritage and Heritage Communities” (33-50), in Borin E., Cerquetti M., Crispi M., Urbano J. (eds.), *Cultural Leadership in Transition Tourism. Developing Innovative and Sustainable Models*, Springer: Cham, Switzerland.
- Cerquetti M., Ferrara C., Romagnoli A., Vagnarelli G. (2022). “Enhancing Intangible Cultural Heritage for Sustainable Tourism Development in Rural Areas: The Case of the “Marche Food and Wine Memories” Project (Italy)”, *Sustainability*, 14, 16893, <https://doi.org/10.3390/su142416893>.
- Commissione Europea (2011). “La digitalizzazione e l’accessibilità in rete dei materiali culturali e sulla conservazione digitale”, Raccomandazione n. 711, Document 32011 H0711, <https://eur-lex.europa.eu/legal-content/IT/TXT/?uri=CELEX%3A32011H0711>.
- Commissione Europea (2019). Direzione generale dell’Istruzione, della gioventù, dello sport e della cultura, *Quadro d’azione europeo sul patrimonio culturale*, Ufficio delle pubblicazioni, <https://data.europa.eu/doi/10.2766/622226>.
- Comune di Pesaro, *Ecco i totem digitali in centro storico, Frenquellucci: «Un’occasione innovativa e “smart” per cittadini e imprese locali»*, <https://www.comune.pesaro.pu.it/novita-in-comune/dettaglio/news/ecco-i-totem-digitali-in-centro-storico-frenquellucci>

- unoccasione-innovativa-e-smart-per-citta/?tx_news_pi1%5Bcontroller%5D=News&tx_news_pi1%5Baction%5D=detail&cHash=07d848d2ba4ae9cb34c50ca8cf14e5e5.
- Comune di Trieste, *Triestemetro*, <https://www.comune.trieste.it/it/triestemetro-itinerari-culturali-13439>.
- Council of Europe. *Cultural Routes of the Council of Europe Programme*, <https://www.coe.int/en/web/cultural-routes>.
- Dayoub B., Yang P., Dayoub A., Omran S., Li H. (2020). The Role of Cultural Routes in Sustainable Tourism Development: A Case Study of Syria's Spiritual Route, *International Journal of Sustainable Development and Planning*, 15, 865-874, DOI: <https://doi.org/10.18280/ijstdp.150610>.
- Deidda Gagliardo E. (2015). *Il Valore Pubblico, la nuova frontiera delle performance*, Roma: RIREA.
- Deidda Gagliardo E., Saporito R. (2021). Il Piao come strumento di programmazione integrata per la creazione di Valore pubblico, *Rivista Italiana di Public Management*, 4(2), 196-236, https://www.rivistaitalianadipublicmanagement.it/wp-content/uploads/2022/11/RIPM_V4-N2_SP-Art1.pdf.
- Dogra D., Pasupuleti R.S. (2024). How can Linked Open Data ontologies be customized for digitally archiving Cultural Routes?, in Baghel A., Parikh S. (eds.), *Advancing Heritage Innovations in India*, (64-74) Cinius Yayınları, DOI: 10.38027/N7ICCAUA 2024IN0352.
- Donato F. (2013). *La crisi spreca. Per una riforma dei modelli di governance e di management del patrimonio culturale italiano*, Roma: Aracne Editrice.
- Dubini P., Leone L., Forti L. (2012). Role distribution in public-private partnerships: The case of heritage management in Italy, *International Studies of Management & Organization*, 42(2), 57-75, <https://doi.org/10.2753/IMO0020-8825420204>.
- Evens T., Hautekeete L. (2011). Challenges of digital preservation for cultural heritage institutions, *Journal of Librarianship and Information Science*, 43(3): 157-65, <https://doi.org/10.1177/0961000611410585>.
- Fafouti A.E., Vythoulka A., Delegou E.T., Farmakidis N., Ioannou M., Perellis K., Gianikouris A., Kampanis N.A., Alexandrakis G., Moropoulou A. (2023). Designing Cultural Routes as a Tool of Responsible Tourism and Sustainable Local Development in Isolated and Less Developed Islands: The Case of Symi Island in Greece, *Land*, 12, 1590, 1-39, <https://doi.org/10.3390/land12081590>.
- Floris F. (a cura di) (2007). *La grande Enciclopedia della Sardegna*, Roma: Newton Compton.
- Golinelli G.M. (2015). *Cultural Heritage and Value Creation. Towards New Pathways*, Springer: Cham, Switzerland.
- Grasso F. (2024). *Turismo lento e Comunità Sostenibili. Strategie e nuove pratiche turistiche per la valorizzazione del territorio e delle comunità locali*, Roma: Contanima.
- Hood C. (1991). A public administration for all seasons?, *Public Administration*, 69(1), 3-19, <https://doi.org/10.1111/j.1467-9299.1991.tb00779.x>.
- Iakovaki E., Konstantakis M., Teneketzis A., Konstantakis G. (2023). Analyzing Cultural Routes and Their Role in Advancing Cultural Heritage Management within Tourism: A Systematic Review with a Focus on the Integration of Digital Technologies, *Encyclopedia*, 2023, 3, 1509-1522, DOI: 10.6092/issn.2036-5195/2029.

- ICOMOS (2008). *The ICOMOS Charter on Cultural Routes*, Quebec: ICOMOS, https://www.icomositalia.com/_files/ugd/57365b_d8d00a05c0da4f5f83d87b5771796fd7.pdf.
- ICOMOS. *International Council on Monuments and Sites*, <https://www.icomos.org/en>.
- ISTAT (2024a). *Movimento dei clienti (arrivi e presenze) negli esercizi ricettivi per tipologia ricettiva, residenza dei clienti e comune di destinazione*, https://esploradati.istat.it/databrowser/#/it/dw/categories/IT1,Z0700SER,1.0/SER_TOURISM.
- ISTAT (2024b). *Popolazione residente al 1° gennaio 2024*, http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_POPRES1.
- Khovanova-Rubicondo K. (2012). Cultural routes as a source for new kind of tourism development: Evidence from the council of Europe's Programme, *International Journal of Heritage in the Digital Era*, 1, 83-88, <https://doi.org/10.1260/2047-4970.1.0.83>.
- Le Busque B., Mingoia J., Litchfield C. (2021). Slow tourism on Instagram: an image content and geotag analysis, *Tourism Recreation Research*, 47(5-6), 623-630, 101080, <https://doi.org/10.1080/02508281.2021.1927566>.
- Le Perle del Coros, Comune di Ossi, <https://www.unionecoros.it/perledelecoros/ossi/>.
- Legge Forestale Regionale della Sardegna, *legge regionale 27/04/2016, n. 8*, https://www.sardegnaforeste.it/sites/default/files/3_226_20170111152954.pdf.
- Lin L., Huang S., Ho Y. (2020). Could virtual reality effectively market slow travel in a heritage destination?, *Tourism Management*, 78, 104027, 1-11, <https://doi.org/10.1016/j.tourman.2019.104027>.
- Lin X., Shen Z., Teng X., Mao Q. (2024). Cultural Routes as Cultural Tourism Products for Heritage Conservation and Regional Development: A Systematic Review, *Heritage*, 7, 2399-2425, <https://doi.org/10.3390/heritage7050114>.
- Linee Guida sulle performance del Dipartimento della Funzione Pubblica (2017-2020), <https://www.performance.gov.it/#gsc.tab=0>.
- Loulanski A. (2006). Revising the concept for cultural heritage: The argument for a functional approach, *International Journal of Cultural Property*, 13(2), 207-233, <http://doi.org/10.1017/S0940739106060085>.
- Lukoseviciute G., Henriques C.N., Pereira L.N., Panagopoulos T. (2024). Participatory development and management of eco-cultural trails in sustainable tourism destinations, *Journal of Outdoor Recreation and Tourism*, 47, 100779, 1-15, <https://doi.org/10.1016/j.jort.2024.100779>.
- Lumsdon L.M., McGrath P. (2010). Developing a conceptual framework for slow travel: a grounded theory approach, *Journal of Sustainable Tourism*, 19(3), 265-279, DOI: 10.1080/09669582.2010.519438.
- Majdoub W. (2010). Analyzing cultural routes from a multidimensional perspective, *AlmaTourism – Journal of Tourism, Culture and Territorial Development*, 1, 29-37.
- Mangano S. (2020). *Il turismo di prossimità per (ri)scoprire il territorio italiano in tempi di crisi*, Roma: Aracne.
- Mariotti A., Dallari F. (2012). Sistemi locali, Reti e Competitività Internazionale: dai Beni agli Itinerari Culturali, *AlmaTourism, Journal of Tourism, Culture and Territorial Development*, 3(5), 81-95, ISSN 2036-5195.
- Meyer D. (2004). *Tourism Routes and Gateways: Key Issues for the Development of Tourism Routes and Gateways and Their Potential for pro-Poor Tourism*, 1st ed. London: Overseas Development Institute.
- MIBACT (2016). *Direttiva del Ministro dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo*,

- MIBACT – UDCM, REP. Decreti 16/12/2015 n. 567, <https://storico.beniculturali.it/mibac/multimedia/MiBAC/documents/feed/pdf/Direttiva%202016-imported-56667.pdf>.
- Montella M. (2009), *Il capitale culturale*, Macerata: EUM.
- Montella M. (2016). “La Convenzione di Faro e la tradizione culturale italiana” (13-17), in Atti del Convegno *La valorizzazione dell’eredità culturale in Italia*, Macerata, 5-6 novembre 2015.
- Moore M.H. (1995), *Creating public value: Strategic management in government*, Cambridge, MA: Harvard University Press.
- Mundula L., Spagnoli L. (2019). Terre mutate: un cammino tra resilienza e *slow tourism*, *Bollettino della Società Geografica Italiana*, serie 14, 2(2): 117-130, DOI: 10.13128/bsgi.v2i2.799.
- Musgrave R.A. (1959). *The Theory of Public Finance*, New York: McGraw Hill.
- Negri G. (2019). L’anno del turismo lento, *OggiScienza*, <https://oggiscienza.it/2019/03/15/slow-tourism-turismo-lento/index.html>.
- Papi L. (2021). *Un modello di governo del Valore Pubblico verso il Benessere Equo e lo Sviluppo Sostenibile*, Milano: Giuffrè.
- Papi L., Bigoni M., Bracci E., Deidda Gagliardo E. (2018). Measuring public value: a conceptual and applied contribution to the debate, *Public Money & Management*, 1-8, <http://doi.org/10.1080/09540962.2018.1439154>.
- Pereira Roders A., van Oers R. (2011). Editorial: bridging cultural heritage and sustainable development, *Journal of Cultural Heritage Management and Sustainable Development*, 1(1), 5-14, <http://doi.org/10.1108/20441261111129898>.
- Preece J., Sharp H., Rogers Y. (2015). *Interaction Design: Beyond Human-Computer Interaction*, John Wiley & Sons Inc, USA.
- Regione Sardegna, *Delib.G.R. n. 28/1 del 28.8.2023*, Allegato H, <https://delibere.regione.sardegna.it/protected/69876/0/def/ref/DBR69870/>.
- Rizzo I., Throsby D. (2006). “Cultural Heritage: Economic Analysis and Public Policy” (983-1016), in *Handbook of the Economics of Art and Culture 1*, Edward Elgar Publishing.
- Rossato L. (2020). *When Brazil and India Were Modernist*, Rimini: Maggioli Editore.
- Salustri A., Cocco V. (2022). “Turismo locale e aree interne: un binomio possibile?” (79-87), in Catene/Chains, Società di Studi Geografici, *Memorie geografiche* NS 21. Sardegna Sentieri, <https://www.sardegnaSentieri.it/index.php/>.
- Spennemann D.H.R. (2024). Will Artificial Intelligence Affect How Cultural Heritage Will Be Managed in the Future? Responses Generated by Four genAI Models, *Heritage*, 7: 1453-1471, <https://doi.org/10.3390/heritage7030070>.
- Srichandan S., Pasupuleti R.S., Mishra A.J. (2021). The transhumance route of Puthoragarh: a cultural route?, *Environmental Challenges*, 5, 100291, <https://doi.org/10.1016/j.envc.2021.100291>.
- Throsby D. (2010). *The Economics of Cultural Policy*, Cambridge University Press.
- UNESCO (1994). *Report on the Expert Meeting on Routes as a Part of our Cultural Heritage*, Madrid, Spain, November 1994, <https://whc.unesco.org/en/documents/1244>.
- UNESCO (2009). *Charter for the Preservation of the Digital Heritage*, CL/3865, <https://unesdoc.unesco.org/ark:/48223/pf0000179529>.
- UNESCO (2013). *Public-private partnership in the culture sector. Background note*, <http://>

- www.unesco.org/new/fileadmin/MULTIMEDIA/HQ/CLT/images/PublicPrivatePartnershipENG.pdf.
- UNESCO (2023). *Dive into Heritage*, <https://whc.unesco.org/en/dive-into-heritage/>.
- Van Horik R. (2005). *Permanent Pixels: Building Blocks for the Longevity of Digital Surrogates of Historical Photographs*, Ph.D. dissertation, Delft University of Technology, The Hague, The Netherlands.
- Vileikis O., Rigauts T., Rouhani B., Ziane Bouziane M., Santana Quintero M. (2023). DIVE INTO HERITAGE: A digital documentation platform of world heritage properties in the Arab states region. *The International Archives of the Photogrammetry, Remote Sensing and Spatial Information Sciences*, XLVIII-M-2-2023 (M-2-2023), 1613-1620, <https://doi.org/10.5194/ISPRS-ARCHIVES-XLVIII-M-2-2023-1613-2023>.
- Visit Alta Val Tidone, *Nuovo portale turistico, totem e depliant informativi: il Comune di Alta Val Tidone promuove il territorio*, <https://visitaltavaltidone.it/nuovo-portale-turistico-totem-e-depliant-informativi-il-comune-di-alta-val-tidone-promuove-il-territorio-franco-albertini-abbiamo-un-patrimonio-straordinario-da-valorizzare-sempre-di-piu/>.
- WTO, World Tourism Organization (2019). *UNWTO Tourism Definitions*, Madrid: UNWTO, DOI: <https://doi.org/10.18111/9789284420858>.
- Zan L., Baraldi S.B., Gordon C. (2007). Cultural heritage between centralisation and decentralisation: Insights from the Italian context, *International journal of cultural policy*, 13(1), 49-70, <http://doi.org/10.1080/10286630701201723>.
- Zhang Y., Deng B. (2024). Exploring the nexus of smart technologies and sustainable ecotourism: A systematic review, *Heliyon*, 10(11), 1-21, <https://doi.org/10.1016/j.heliyon.2024.e31996>.

IL RUOLO DELLE AREE RURALI COME STRUMENTO DI CONSERVAZIONE E SVILUPPO DEL TERRITORIO. CRITICITÀ E STRUMENTI DELLA POLITICA AGRICOLA COMUNITARIA

Francesco Piras, Fabio A. Madau

Sommario: Introduzione. – 1. Il ricambio generazionale in agricoltura: una lettura delle statistiche ufficiali. – 2. Il ruolo dei giovani nella Politica Agricola Comunitaria. – 3. Il ricambio generazionale nella Pac 2023-2027 in Sardegna. – Conclusioni. – Bibliografia.

Introduzione

Il ricambio generazionale in agricoltura ha da sempre rappresentato una delle maggiori sfide per l'agricoltura europea ed in particolare per quella italiana. Le informazioni statistiche disponibili evidenziano un sostenuto processo di senilizzazione del comparto agricolo a livello europeo, pur con grandi differenze tra Stati e all'interno degli Stati membri (Matthews, 2018; Commissione Europea, 2019). Ciò, tra gli altri effetti che genera, si riflette in un progressivo abbandono delle attività agricole, in particolare nelle aree più marginali (Zanetti et al., 2019).

L'Italia è tra i Paesi maggiormente responsabili dell'invecchiamento della popolazione europea. Nelle aree rurali il numero dei giovani si è quasi dimezzato negli ultimi dieci anni, ponendo a rischio la tenuta demografica e socio-economica di interi territori, con gravi conseguenze anche sotto il profilo ambientale (Ismea, 2022). È ormai consolidata la letteratura economica e scientifica che certifica la bassa presenza di giovani nell'agricoltura italiana (Inea-Oiga, 2005; Sotte et al., 2005; Corsi, 2005; Eurostat, 2018; Commissione Europea, 2019).

A tal proposito, la pubblicazione dei dati definitivi del VII Censimento Generale dell'Agricoltura permette di comprendere l'attuale composizione demografica dell'agricoltura italiana e ipotizzare cosa potrebbe accadere nei prossimi anni. In termini generali, i dati del Censimento indicano con chiarezza che l'agricoltura italiana si sta progressivamente allontanando dal modello gestionale tradizionale,

improntato alla dimensione familiare, che da sempre ha caratterizzato l'agricoltura europea, non solo quella italiana. Si rinvencono, infatti, meno aziende agricole e di maggiori dimensioni ed è più accentuato il ricorso all'affitto. Inoltre, le imprese agricole e zootecniche appaiono a più alto tasso di innovazione e sta aumentando la porzione di quelle cosiddette multifunzionali, cioè in grado di espletare più funzioni attraverso lo sviluppo di una serie di attività connesse a carattere economico, ambientale e sociale oltre quella produttiva. Rimangono, inoltre, importanti ritardi rispetto agli altri settori economici, per esempio sul versante della digitalizzazione e della formazione professionale dell'imprenditore, ancora non del tutto adeguata, oltreché persistere forti discrepanze territoriali (Istat, 2022a).

Nel 2020 la percentuale di aziende agricole con capo azienda giovane è scesa al 9,3% dall'11,5% del 2010. Si tratta di numeri coerenti con le generali tendenze demografiche e con quanto si sta verificando negli altri settori economici. Le cause sono molteplici e largamente conosciute: dalla maggiore attrattività di altre forme di impiego alla fuga verso l'estero (Ismea, 2022), all'esistenza di divari sulla dotazione di infrastrutture e servizi essenziali che non favorisce la permanenza dei giovani nelle aree rurali, come le note difficoltà di accesso al credito, al capitale terra e alla formazione, tutte oggetto di numerosi approfondimenti (Ascione et al., 2014; Commissione Europea, 2015; Zagata e Sutherland, 2015; Suess-Reyes e Fuetsch, 2016; Van der Ploeg et al., 2017; Zanetti, Piras e Longhitano, 2019; Coopmans et al., 2021; Korthals Altes, 2023).

Tuttavia, una lettura più attenta permette di verificare come le aziende condotte da giovani, cioè imprenditori sotto i 40 anni d'età, abbiano caratteri specifici e differenti rispetto alle altre aziende agricole.

In effetti, i dati dell'ultimo Censimento permettono di evidenziare alcune peculiarità delle aziende agricole gestite da giovani agricoltori, che confermano una maggiore competitività rispetto al dato generale, un maggiore orientamento alla sostenibilità delle pratiche, una indiscussa capacità di innovazione (il 24,4% dei giovani ha realizzato almeno un investimento innovativo nel triennio 2018-2020, a fronte del 9,7% degli over 40) e una sostanziale predisposizione a fare rete e produrre valore nel territorio. Si tratta prevalentemente di aziende più grandi della media (18,3 ettari di SAU per azienda contro 10,7 ettari), con più ampio ricorso ai terreni in affitto che non di proprietà, molto più aderenti a tecniche di coltivazioni sostenibili come il biologico e con un più spiccato orientamento verso il mercato. Ancora, i giovani imprenditori agricoli sono mediamente meglio formati (49,7% dei capi azienda giovani ha un diploma di scuola superiore e il 19,4% una laurea) e con un livello di digitalizzazione doppio rispetto a quello del comparto agricolo nel suo complesso. Le aziende agricole gestite da giovani dimostrano una maggiore propensione a diversificare le fonti di reddito perseguendo una agricoltura multifunzionale (l'incidenza dei giovani nelle aziende con attività connesse sale infatti al 19%).

Infine, si ritiene rilevante prendere in considerazione l'ipotesi che il fenomeno dell'invecchiamento della popolazione agricola possa assumere dei tratti e delle caratteristiche differenti in funzione dei territori analizzati che presentano situazioni di differente criticità (Zaccarini Bonelli, 2010).

L'analisi dei dati per regione o macro area geografica consente di evidenziare come la scarsa presenza di giovani imprenditori agricoli interessi sostanzialmente tutto il territorio italiano ma con differenti pesi, come già evidenziato da Cagliero e Novelli (2012) e recentemente da Licciardo et al. (2023).

La presenza di conduttori anziani resta, infatti, marcata in tutte le circoscrizioni, ma in alcune aree si può evidenziare una situazione meno critica, con una incidenza maggiore di giovani rispetto al livello nazionale ed un peso significativamente inferiore di conduttori con più di 55 anni. La regione Sardegna manifesta tratti del fenomeno sicuramente peculiari e degni di maggiori e approfondite analisi. Identificare traiettorie caratteristiche e peculiari dei giovani conduttori in territori dove il fenomeno dell'invecchiamento sembra essere meno marcato potrebbe fornire informazioni rilevanti, anche in termini di futuri interventi nel contesto del prossimo periodo di programmazione (Esposti e Mazzieri, 2005).

L'obiettivo principale del presente lavoro è quello di capire l'effettiva presenza di giovani conduttori e la loro evoluzione numerica in un'ottica almeno intercensuaria analizzando i principali cambiamenti nella composizione demografica delle aziende agricole e indagando le differenze tra agricoltori giovani e anziani.

L'analisi si avvale, quindi, prevalentemente dei dati provenienti dal VII Censimento dell'agricoltura focalizzando l'osservazione sulla figura del capo azienda conduttore, considerando "giovani" i conduttori con età inferiore ai 40 anni. Tale scelta è stata condotta in coerenza sia con le indicazioni della letteratura specifica (Inea-Oiga, 2005 e 2009; Zaccarini Bonelli, 2010) sia con il principale intervento dello sviluppo rurale mirato all'insediamento di giovani in agricoltura, che pone come limite massimo di accesso al sostegno proprio i 41 anni¹ non compiuti.

Il lavoro si chiude con un richiamo ai recenti strumenti messi in campo per facilitare il sostegno al rinnovo generazionale in agricoltura considerato necessario per rendere il settore agricolo più competitivo e in grado di affrontare le future sfide ambientali e di adattamento ai cambiamenti climatici.

Tra gli ultimi in ordine di tempo, il documento della Commissione Europea (2021) dal titolo "Visione a lungo termine per le aree rurali: per aree rurali dell'UE più forti, connesse, resilienti e prospere" mette in evidenza come la presenza o la permanenza dei giovani nelle aree rurali sia essenziale per sostenere la vitalità non solo del settore agricolo ma dei territori in generale grazie alla loro maggiore propensione all'innovazione e crescita imprenditoriale come già evidenziato da De Guzman et al., 2020; Dax, Copus, 2022; Murtagh et al., 2023.

¹ Articolo 4, paragrafo 6, Regolamento (UE) 2115/2021.

Nel corso delle diverse programmazioni comunitarie, sono stati intensi gli sforzi per incentivare l'ingresso dei giovani nel settore primario. Per il periodo 2023-2027, il ricambio generazionale continua ad essere considerato una priorità dal Piano strategico per la Pac dell'Italia che definisce, a questo proposito, un percorso per sostenere ed attrarre i giovani in agricoltura per mezzo di un insieme coerente di interventi, non solo comunitari, in grado di rispondere alle esigenze individuate nell'ambito dell'obiettivo specifico 7 dedicato a tale questione².

Il lavoro si completa con le conclusioni e alcune raccomandazioni per il futuro in vista anche dell'ormai prossima revisione di medio termine della Pac.

1. Il ricambio generazionale in agricoltura: una lettura delle statistiche ufficiali

Secondo i più recenti dati Eurostat³ (2022), la distribuzione della popolazione dell'Unione Europea per fasce di età evidenzia un generale invecchiamento, in quanto tra il 2002 e il 2022 la quota di ultraottantenni è quasi raddoppiata. Nello stesso intervallo di tempo, la percentuale di persone di età pari o superiore a 65 anni è aumentata in tutti gli Stati membri.

Nel 2022, Italia e Portogallo (entrambi al 24%) con Finlandia e Grecia (entrambi al 23%) avevano le quote più alte, mentre Irlanda e Lussemburgo (entrambi al 15%) avevano quelle più basse. Per contro, la percentuale di giovani (di età compresa tra 0 e 19 anni) è diminuita in tutti gli Stati membri, dal 23% al 20%.

Nel 2022, le percentuali più elevate di giovani erano in Irlanda (26%) e in Francia (24%), mentre le più basse a Malta e in Italia (entrambe 18%).

L'Italia è, quindi, tra quei Paesi che in maggior misura determinano l'invecchiamento della popolazione europea. Queste preoccupanti dinamiche sono ancora più evidenti se ci si focalizza sulle aree rurali. Il problema della diminuzione dei giovani, infatti, riguarda soprattutto le aree rurali nel complesso. In queste aree il numero di residenti di età inferiore ai 40 anni ha un trend negativo. Il problema non riguarda nello specifico il settore agricolo, ma l'attrattività stessa delle località meno urbanizzate, in particolare di quelle interne e più fragili dal punto di vista della stratificazione demografica, dove la maggior parte della popolazione è anziana, non vi è alcun richiamo per i giovani, non esistono servizi adeguati alle giovani famiglie e la scelta prevalente è quella dell'abbandono. Negli ultimi 20 anni il numero di persone che vivono nelle aree rurali italiane si è ridotto. In soli 10 anni il numero dei giovani residenti nelle aree rurali è decisamente crollato (-44%), al contra-

² Cfr. il paragrafo 2.1 della versione del 23/10/2023 del Psp consultabile all'indirizzo <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/24037>.

³ <https://ec.europa.eu/eurostat/web/interactive-publications/demography-2023#ageing-population>.

rio di quanto avvenuto invece nelle aree urbane o in quelle intermedie, rimaste più o meno stabili o con un calo molto ridotto. Nelle aree interne, dove l'agricoltura e le foreste rimangono le principali attività economiche, il problema dei giovani è quindi molto più esteso e complesso rispetto a quello dell'ammodernamento del settore agricolo (Piras et al., 2018).

Le dinamiche demografiche appena descritte permettono di capire meglio, anche in chiave prospettica, l'evoluzione degli addetti in agricoltura, costituendosi come una più ampia cornice all'interno della quale si deve obbligatoriamente inquadrare il futuro del comparto.

Il VII Censimento dell'agricoltura⁴ conferma le macro tendenze demografiche ed evidenzia, in confronto ai risultati del Censimento del 2010, una significativa riduzione del numero delle aziende agricole italiane (-30%). La riduzione è avvenuta ad un ritmo molto superiore rispetto a quanto registrato nei principali paesi europei (Francia -20%, Germania -12%, Spagna -7,6%). La flessione media registrata per il complesso delle aziende trova riscontro nell'intera Penisola.

Entrando più in dettaglio nelle tabelle fornite dall'Istat, il confronto con i dati del 2010 evidenzia un'importante riduzione del numero di aziende agricole con capi azienda giovani (circa 80 mila in meno, pari a un calo del 43,8%), anche superiore rispetto a quello registrato dalle aziende agricole nel complesso (-30,1%, come visto nei paragrafi precedenti). Nel 2020, il 9,3% del totale dei capi azienda ha un'età non superiore ai 40 anni (erano l'11,5% nel 2010).

I dati ci raccontano quindi una storia diversa dall'opinione corrente che periodicamente alimenta false speranze di ritorno alla terra. Questo ritorno non si sta in realtà verificando, almeno non nei numeri necessari per sostenere un ricambio generazionale sempre più urgente nel settore primario in un contesto generale aggravato da una fortissima emorragia del numero totale di aziende agricole che prosegue da decenni e che vede scomparire soprattutto quelle aziende di piccola dimensione e a gestione familiare (AA.VV., 2023).

Tuttavia, con riferimento al diffuso processo di senilizzazione dell'agricoltura, esistono delle eccezioni regionali che, pur non contraddicendo la tendenza generale, mostrano comunque una maggiore concentrazione di giovani agricoltori, superiore alla media nazionale, suggerendo la potenziale esistenza di determinanti facilitanti il loro insediamento (Licciardo et al., 2023).

Il caso Sardegna rappresenta in questo senso un interessante caso studio come vedremo in seguito.

Il VII Censimento dell'agricoltura, rispetto a quanto avvenuto nel 2010, consente una comprensione più completa delle caratteristiche della nuova generazione di agricoltori rispetto agli agricoltori più anziani mettendo a confronto una molteplicità di aspetti degli agricoltori e delle aziende agricole per le diverse fasce

⁴ Le considerazioni espresse derivano dai dati organizzati per fasce di età diffusi dall'Istat nell'agosto 2022 (<https://www.istat.it/it/archivio/273753>).

d'età. A fronte di queste particolarità, i dati dell'ultimo Censimento dell'agricoltura sono particolarmente utili proprio per indagare i principali tratti delle aziende under 40 e valutare l'esistenza di possibili determinanti in grado di favorire il loro insediamento.

Entrando più in dettaglio nei dati Istat, il confronto con i dati del 2010 evidenzia anche per la Sardegna un'importante riduzione del numero di aziende agricole. Nel 2010 le aziende erano in tutto 60.812 di cui 3.865 gestite da imprenditori con una età fino ai 39 anni, pari al 6% del totale.

Nel 2020 le aziende complessive sono solo 46.865 (pari a un calo del 23% rispetto al 2010) di cui 7.073 con capi azienda under 40. La percentuale di imprese giovanili sul totale delle imprese in Sardegna è pari al 15%, una percentuale decisamente superiore sia rispetto al valore nazionale (9%) sia rispetto alle principali aggregazioni territoriali (11% Isole, 9% Mezzogiorno e 10% Nord).

In sostanza, i giovani imprenditori agricoli occupano una percentuale superiore sul totale dei capi azienda rispetto a dieci anni fa, nonostante il forte calo del numero di aziende agricole che ha riguardato tutte le fasce di età.

La quota di aziende under 40, superiore in Sardegna alla media nazionale, non sembra quindi essere solo un dato numerico legato ad una riduzione complessiva del numero delle aziende, soprattutto nelle fasce più anziane, ma testimonierebbe una timida inversione di tendenza rispetto al preoccupante fenomeno della senilizzazione del comparto registrato a livello nazionale. Abbiamo già visto come il tasso di sostituzione (calcolato sulla base del rapporto tra i capi azienda della classe di età ≤ 40 e gli over 60) si attesta al preoccupante valore del 16,1% a livello nazionale, insufficiente per garantire un efficace processo di rinnovo generazionale, evidenziando tuttavia significative differenze a livello territoriale: dal valore minimo della Puglia (11%) al valore massimo della provincia autonoma di Bolzano (37,1%), con la Sardegna unica regione nel Mezzogiorno a registrare un tasso di sostituzione superiore al 30%.

Dall'analisi dei dati Istat emerge anche che i giovani imprenditori agricoli in Sardegna operano su aziende di dimensioni decisamente maggiori rispetto alla media nazionale e rispetto alla dimensione media delle aziende condotte da over 40. La superficie media aziendale utilizzata è di 41,6 ettari, rispetto a 22 ettari delle aziende guidate da "non giovani" e una media di tutte le aziende agricole di 25 ettari in Sardegna e di 10,6 in Italia. La notevole dimensione aziendale è quindi un tratto caratterizzante l'agricoltura sarda diretta conseguenza dei principali utilizzi del terreno destinati prevalentemente a seminativi e prati pascoli.

Ancora, si tratta di imprenditori con un titolo di studio medio-alto rispetto agli agricoltori anziani (il 42% dei capi azienda giovani ha un diploma di scuola superiore e il 14% ha una laurea; queste percentuali si riducono per gli over 40 a 18% per i diplomati e 7% per i laureati). Generalmente provengono da famiglie con una qualche attività legata al settore agricolo e gestiscono aziende più professionalizzate, più moderne (tra le aziende under 40, il 21% ha dichiarato di aver rea-

lizzato almeno un investimento innovativo nel triennio 2018-2020 contro solo il 10% degli imprenditori over 40), più digitalizzate e informatizzate (il 36% delle aziende giovani è informatizzata contro solo il 16% delle aziende over 40) e maggiormente inclini ad associarsi (il 41% delle aziende condotte da under 40 risulta associata contro il 34% delle aziende over 40). Inoltre, sono aziende che si dedicano di più ad attività connesse e riservano maggiore attenzione alla fase di commercializzazione dei prodotti (la quota di aziende giovani che commercializzano è superiore al 77% contro il 53% delle aziende non giovani) e ai sistemi di produzione sostenibili, come il biologico, rispetto a quanto fatto dagli imprenditori più anziani (l'incidenza delle aziende biologiche sul totale delle aziende è circa due volte e mezza superiore per le aziende giovani rispetto a quelle non giovani).

Tuttavia, è necessario evidenziare che, sebbene il profilo dei giovani imprenditori agricoli isolani appaia sicuramente migliore rispetto a quello degli agricoltori over 40, nel momento in cui il confronto viene fatto con il profilo medio dei giovani imprenditori a livello nazionale, ecco che allora affiorano in superficie alcuni ritardi e limiti delle nuove generazioni di imprenditori agricoli in Sardegna.

Più in dettaglio, in Sardegna appare ancora più evidente la difficoltà dell'accesso al capitale terra, avendo i giovani una quota di terreni in proprietà più bassa rispetto a quella registrata a livello nazionale (nelle aziende condotte da giovani, la quota di Sau di proprietà si riduce al 20%, valore più basso rispetto al 27,4% nazionale, mentre nelle aziende con agricoltori più anziani raggiunge il 44%, decisamente più basso rispetto al 52,4% nazionale).

Le imprese dei giovani imprenditori sardi appaiono meno multifunzionali e più ancorate alla sola funzione produttiva. In termini percentuali, infatti, solo il 7% delle aziende con capi azienda giovani svolge almeno un'attività remunerativa connessa con quella agricola. A livello nazionale tale rapporto è dell'11,6%.

Aspetto sicuramente significativo è il più basso livello di istruzione (il 37% dei capi azienda under 40 arriva alla licenza media (sono il 21% a livello nazionale) associato anche ad una minore propensione all'associazionismo. Per contro l'orientamento al mercato, la spinta all'innovazione e all'informatizzazione appaiono in linea con i valori registrati per gli under 40 a livello nazionale.

2. Il ruolo dei giovani nella Politica Agricola Comunitaria

Per far fronte al problema di questa bassa attrattività per i giovani, fin dalle direttive strutturali del 1972, l'Unione Europea promuove misure di incentivazione che, insieme ad altri interventi di politica nazionale, concorrono a favorire il passaggio di consegne nella conduzione delle aziende con l'insediamento di giovani imprenditori (Cardillo, 2002; Corsi et al., 2005; Cersosimo, 2013).

Bisognerà aspettare però Agenda 2000, con la conseguente riforma dei fondi strutturali, per poter finalmente vedere delle specifiche misure di intervento a fa-

vore dei giovani nell'ambito della politica di sviluppo rurale (RRN, 2018a, b). Dal 2000 in poi, quindi, gli interventi a sostegno del ricambio generazionale si inseriscono a pieno titolo nelle più ampie politiche sviluppo rurale (Bortolozzo e Tarangioli, 2005; Corsi et al., 2005; Cesaroni et al., 2011; Cersosimo, 2012; Schimenti et al., 2014; Dwyer et al., 2021) alla luce della loro capacità di rivitalizzare il settore primario (Ascione et al., 2014; Ascione e Zanetti, 2018), e, al contempo, perseguire altri obiettivi di sviluppo sostenibile territoriale nella sua accezione più ampia.

La principale misura per i giovani agricoltori è il cosiddetto premio di primo insediamento che prevede, appunto, un premio *una tantum* per agricoltori fino a 40 anni di età che si insediano per la prima volta in una impresa agricola in qualità di capo azienda.

Accanto a questo contributo, la Politica di Sviluppo Rurale prevede altri sostegni che direttamente o indirettamente contribuiscono a facilitare l'ingresso dei giovani nel settore primario.

Tuttavia, nonostante un'ormai consolidata tradizione di interventi pubblici in questo senso, l'insediamento delle nuove generazioni in agricoltura non appare ancora stimolato in maniera che possa ritenersi efficace e incisivo.

I dati statistici dimostrano come gli interventi messi in campo fino ad ora non sembrano essersi dimostrati sufficienti o adeguati per stimolare un effettivo ricambio generazionale e incrementare la presenza di giovani nel comparto agricolo (Piras, 2022a, b). Anche gli sforzi compiuti nel corso dei diversi cicli di programmazione comunitaria sembra che non abbiano permesso di raggiungere pienamente i risultati desiderati (Carbone, 2005 e 2008; Zagata, Sutherland, 2015; Licciardello et al., 2022; Sutherland, 2023).

La Corte dei Conti Europea (2017) arriva alla conclusione che “il sostegno dell'UE ai giovani agricoltori si basa su una logica di intervento definita in maniera inadeguata, che non specifica i risultati e gli impatti attesi. Per promuovere efficacemente il ricambio generazionale dovrebbe essere più mirato”. Analoghe conclusioni sono state raggiunte dalla Commissione Europea (2021) che considera l'impatto della Politica Agricola Comunitaria sul ricambio generazionale perlopiù positivo, ma rimane limitato soprattutto nelle regioni prive di infrastrutture e servizi di base. La Pac da sola non è sufficiente per affrontare le principali barriere all'ingresso nell'agricoltura, come l'accesso alla terra e l'accesso al capitale.

Nella Pac del periodo 2023-2027 ai giovani viene dedicato un obiettivo specifico, il settimo, che consiste nell'attrarre e sostenere i giovani agricoltori e i nuovi agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale sostenibile nelle zone rurali. L'ambito di intervento di questo obiettivo è più ampio rispetto al solo rinnovamento generazionale, coinvolgendo anche la nuova figura dei “nuovi agricoltori” e promuovendo un ampio sviluppo imprenditoriale nelle zone rurali con un approccio chiaramente territoriale e non settoriale.

Questo approccio sistemico come chiave per garantire uno sviluppo sostenibile delle aree rurali e quindi la permanenza dei giovani è un tratto che viene ripreso all'interno della comunicazione della Commissione Europea dal titolo "Una visione a lungo termine per le zone rurali dell'UE – Verso zone rurali più forti, connesse, resilienti e prospere entro il 2040" (Commissione Europea, 2021).

Il Piano strategico della Pac (Psp) per il periodo 2023-2027 consente di mettere in atto una strategia unitaria, avvalendosi dei diversi strumenti a disposizione del primo (Feaga) e del secondo pilastro (Feasr): pagamenti diretti, organizzazioni comuni di mercato (Ocm), sviluppo rurale. La strategia contempla anche il ricorso a strumenti diversi dalla Pac, ossia quelli previsti dal PNRR, oltre a quelli delle politiche nazionali, definendo come questi si integrano e completano tra di loro concorrendo al perseguimento dell'obiettivo di supportare l'avvio e lo sviluppo delle imprese agricole giovanili e di rivitalizzare le aree rurali.

L'implementazione di un unico Psp per ciascuno Stato membro, così come previsto dal New Delivery Model, ha reso necessario, in particolare per il capitolo relativo allo Sviluppo Rurale, una lunga fase di concertazione fra Regioni e Province autonome, Enti vigilati, Rete Rurale Nazionale e Ministero dell'Agricoltura, della Sovranità Alimentare e delle Foreste (Masaf) al fine di includere, negli interventi previsti, le risposte alle diverse esigenze territoriali.

In termini di governance del programma, il Masaf rappresenta, per questa programmazione, l'autorità di gestione del Psp e coordinerà le Regioni che, come Autorità di gestione regionali, avranno l'onere di programmare e attuare gli interventi di Sviluppo Rurale declinati nel proprio Complemento regionale per lo sviluppo rurale (Csr).

Tale approccio trasforma il Psp 2023-2027 in una importante sfida per l'intervento pubblico europeo in agricoltura, in quanto, per la prima volta, si sintetizzano in un unico documento di programmazione tutti gli interventi previsti dalla Pac, I e II pilastro.

3. Il ricambio generazionale nella Pac 2023-2027 in Sardegna

Il Complemento regionale per lo Sviluppo Rurale (Csr) è un documento programmatico tipico degli Stati a programmazione regionalizzata come l'Italia. A ciascuna regione spetta il ruolo di declinare, secondo le proprie specificità, gli interventi previsti dal Piano Strategico Nazionale.

Il Csr rappresenta il principale strumento attuativo a livello territoriale della cornice strategica nazionale ed europea ed esplicita la strategia regionale per lo sviluppo rurale e le specificità regionali degli interventi, in attuazione del Piano Strategico della Pac elaborato a livello nazionale ed approvato dalla Commissione Europea.

La Regione Sardegna, con deliberazione della Giunta Regionale n. 14/4 del 14

marzo 2023⁵, ha approvato il Complemento regionale per lo Sviluppo Rurale della Sardegna nell'ambito del Piano Strategico dell'Italia per la Pac (Psp 2023-2027), concludendo la procedura avviata con la consultazione del partenariato regionale.

Con il Csr Sardegna 2023-2027 la Regione indirizza gli interventi previsti dal Piano Strategico Nazionale, adeguandoli alle specificità economiche, sociali e territoriali dell'Isola.

Il Programma prevede 30 interventi individuati all'interno del quadro complessivo delineato dal Psp e scelti in funzione degli indirizzi strategici propri della regione Sardegna e alla luce della necessità di concentrare le risorse verso gli obiettivi ritenuti prioritari e nel rispetto dei vincoli di spesa minimi imposti a livello comunitario.

Gli interventi previsti si pongono in continuità con la precedente programmazione 2014-2022 e spingono verso un rafforzamento delle azioni dirette alla sostenibilità ambientale delle attività agricole e zootecniche, alla valorizzazione qualitativa delle produzioni agroalimentari, al miglioramento della competitività del sistema agricolo isolano, al sostegno alle strategie di sviluppo locale, al trasferimento di conoscenza e innovazione attraverso l'informazione, la digitalizzazione, la ricerca e la sperimentazione.

Le risorse finanziarie assegnate alla Regione Sardegna⁶ ammontano a euro 819.493.113 di spesa pubblica totale, di cui euro 413.844.022 di contributo Fears (50,50% della spesa pubblica totale) ed euro 405.649.091 di cofinanziamento Nazionale, di cui 70% a carico del bilancio statale e 30% a carico del bilancio regionale.

La Regione Sardegna ha deciso di destinare le risorse complessive, nel rispetto dei vincoli di assegnazione e in funzione delle priorità ed obiettivi ritenuti strategici, nel seguente modo:

- il 39,88% delle risorse per interventi che riguardano gli impegni in materia di ambiente e di clima;
- il 20,26% delle risorse per interventi che compensano gli svantaggi naturali della montagna o altri vincoli territoriali specifici;
- il 26,24% delle risorse per gli investimenti;
- il 4,88% per favorire l'insediamento giovani agricoltori;
- il 7,64% agli interventi per la cooperazione;
- lo 0,49% per interventi per lo scambio di conoscenze e la diffusione dell'informazione;
- lo 0,62% per l'assistenza tecnica.

⁵ <https://delibere.regione.sardegna.it/protected/64737/0/def/ref/DBR64579/>.

⁶ Con l'intesa sancita, ai sensi dell'articolo 3 del decreto legislativo 28 agosto 1997, n. 281, dalla Conferenza permanente per i rapporti tra lo Stato, le Regioni e le Province autonome di Trento e Bolzano, nella seduta del 21 giugno 2022.

La regione Sardegna per il perseguimento dell'obiettivo del rinnovo generazionale ha deciso di attivare all'interno di questa tipologia solo l'intervento SRE01 – insediamento dei giovani agricoltori, con una dotazione pari al 4,8% delle risorse complessive. Non verranno attivati gli interventi per favorire l'insediamento dei nuovi agricoltori, l'avvio di nuove imprese legate alla silvicoltura e le start up extra agricole, tutte concorrenti al perseguimento dello stesso obiettivo.

Tabella 1. Spesa pubblica per i giovani.

Regione	% su risorse complessive
Valle D'Aosta	1,09
Piemonte	5,68
Liguria	8,4
Lombardia	4,41
P.A. Bolzano	6,62
P.A. Trento	6,07
Veneto	8,56
Friuli Venezia Giulia	5,27
Emilia Romagna	6,77
Toscana	5,94
Umbria	2,51
Marche	3,53
Lazio	10,44
Abruzzo	7,34
Molise	5,07
Campania	2,33
Puglia	4,22
Basilicata	8,17
Calabria	5,12
Sicilia	6,78
Sardegna	4,88
Italia	4,61

Fonte: rielaborazioni proprie su dati RRN.

Come risulta dalla tabella, seppure l'ammontare di risorse dedicate agli interventi per il rinnovo generazionale siano importanti in termini assoluti, il loro peso percentuale rispetto alle risorse finanziarie complessive è pari a 4,88%, una percentuale appena superiore rispetto al valore medio nazionale (4,61%) e uno dei

valori più bassi tra tutte le Regioni. Sono solo tre le Regioni che destinano una quota di risorse ai nuovi insediamenti inferiore al 4% della loro dotazione complessiva. La regione Lazio è, per contro, quella che attribuisce a questi interventi una forte valenza strategica impegnando oltre il 10% dell'intera dotazione.

Conclusioni

I dati forniti dall'ultimo Censimento Generale dell'Agricoltura del 2020 consentono di definire un quadro aggiornato dell'imprenditorialità giovanile. La pubblicazione dei dati si inserisce, dal punto di vista temporale, in concomitanza con l'avvio della nuova Pac 2023-2027 fornendo, quindi, ai decisori politici una buona occasione per pianificare i futuri interventi in un quadro conoscitivo quanto più aggiornato possibile. I dati Istat certificano la criticità di un settore sostanzialmente vecchio. Il mancato rinnovo generazionale resta un aspetto caratterizzante l'agricoltura italiana e ne costituisce ormai un carattere strutturale. Tuttavia, anche alla luce del confronto intercensuario, si possono evidenziare alcuni segnali positivi, specialmente in merito ad alcune caratteristiche peculiari dei giovani conduttori rispetto agli agricoltori non giovani. I primi hanno un titolo di studio medio-alto, generalmente provengono da famiglie con una qualche attività legata al settore agricolo, gestiscono aziende più grandi e professionalizzate, più moderne dal punto di vista della digitalizzazione e dell'informatizzazione, maggiormente inclini ad associarsi. Inoltre, molti giovani gestiscono aziende che si dedicano ad attività complementari e connesse con un'efficace diversificazione delle fonti di reddito e riservano maggiore attenzione alla fase di commercializzazione dei prodotti e ai sistemi di produzione sostenibili, come il biologico.

I giovani sembrerebbero essere più disponibili ad accettare nuove sfide e mostrano una maggiore propensione al rischio. Questo aspetto potrebbe rivelarsi particolarmente significativo in termini di competitività, poiché l'apporto dei giovani imprenditori potrebbe favorire lo sviluppo del settore conferendogli maggiori capacità di innovazione e dinamismo imprenditoriale.

Nonostante gli sforzi della politica pubblica nei diversi cicli di programmazione volti a promuovere e sostenere il rinnovo generazionale in agricoltura, l'analisi dei dati rivela una presenza limitata di giovani agricoltori e la continua predominanza di quelli più anziani.

I motivi alla base del perdurante processo di senilizzazione dell'agricoltura sono molteplici e sono da attribuire a fattori socioculturali e alla persistenza di barriere all'ingresso legate agli aspetti strutturali e organizzativi del settore, tutti ampiamente studiati nella letteratura.

Il fenomeno, sebbene risponda ad una tendenza generale che interessa l'intero territorio nazionale, si manifesta con significative variazioni sia in positivo che in negativo in alcuni casi regionali.

Esistono, infatti, delle eccezioni regionali che, pur non contraddicendo la tendenza generale, mostrano una maggiore concentrazione di giovani agricoltori, superiore alla media nazionale, suggerendo la potenziale esistenza di determinanti facilitanti il loro insediamento (Licciardo et al., 2023).

Il caso Sardegna rappresenta in questo senso un interessante caso studio anche se i dati del censimento generale dell'agricoltura non permettono di individuare alcuna determinante strategica, anzi evidenziano alcune debolezze importanti rispetto ai valori medi nazionali.

Per comprendere appieno l'esistenza di fattori favorevoli all'insediamento dei giovani in agricoltura sono, evidentemente, necessarie ulteriori informazioni e analisi che partano dai dati del nuovo Censimento permanente dell'Agricoltura ma che incorporino anche informazioni raccolte attraverso indagini qualitative che consentano di restituire una comprensione ampia delle tendenze demografiche in atto e delle evoluzioni dei territori rurali per attivare le forme di supporto più adeguate ed efficaci (Cagliero et al., 2012).

La Pac ha da sempre dedicato risorse e strumenti a vantaggio del rinnovo generazionale (Piras, 2018).

Anche per il periodo di programmazione 2023-2027, ha scelto di mantenere la misura a favore dei giovani presente nel secondo pilastro confermando anche il pagamento supplementare per i giovani agricoltori nell'ambito del primo pilastro. Sono molteplici le voci critiche nei confronti dei due strumenti a sostegno dei giovani imprenditori agricoli giudicati, da più parti, insufficienti per garantire un efficace ricambio generazionale.

È evidente, tuttavia, che i problemi dell'insediamento dei giovani agricoltori da un lato, e dello sviluppo delle loro attività imprenditoriali in agricoltura dall'altro, non possono essere affrontati efficacemente con i soli strumenti della Pac. Una forte politica per il ricambio generazionale deve essere pensata come parte integrante di un più ampio indirizzo generale di politica agraria.

In questo senso un ruolo importante dovrebbe essere giocato dagli strumenti nazionali dedicati ai giovani imprenditori che completano l'azione comunitaria (Piras, 2022b).

Recentemente, la Corte dei Conti Europea (2017) ha evidenziato come, oltre alle misure dell'UE, altri fattori influiscono sul ricambio generazionale come la generale situazione sociale ed economica di un paese, la propensione delle banche a concedere un prestito, le possibilità occupazionali offerte dagli altri settori, la mobilità fondiaria e la normativa nazionale in termini di fiscalità e successione (Carbone, 2005 e 2008).

Quanto detto, potrebbe portare a ripensare profondamente lo strumento di finanziamento di primo insediamento affrontando le criticità relative alla gestione dell'attività agricola e alla capacità di farla sopravvivere nel tempo (RRN, 2018b).

Ecco perché il premio si traduce spesso in un incentivo al subentro intra-familiare in aziende già strutturate o in una semplice rendita goduta da giovani figli di

agricoltori non realmente intenzionati a realizzare un efficace piano aziende e a proseguire l'attività (Carbone, Corsi e Sotte, 2005).

In termini più generali, appare ormai chiaro come l'obiettivo di favorire nuovi insediamenti debba tener conto delle specifiche esigenze dei giovani non appartenenti a famiglie agricole, prevedendo quindi interventi tesi, da una parte a favorire l'accesso ai capitali e alla terra e, dall'altra permettendo a questa tipologia di nuovi imprenditori agricoli di accedere a specifici contributi per la realizzazione di piccole o piccolissime imprese.

Per contro, un premio destinato al solo subentro in aziende familiari strutturate e spesso di grosse dimensioni non può prescindere dalla contestuale partecipazione alle misure di investimento. La concessione del solo premio per questa tipologia di aziende si limiterebbe, altrimenti, ad un generico sostegno al reddito senza alcuna finalizzazione (Carbone e Corsi, 2013; Milone e Piras, 2020).

Infine, come brillantemente sintetizzato in Carbone, Corsi e Sotte (2005), nessuna misura di incentivo all'ingresso dei giovani darà risultati positivi e stabili in presenza di un'agricoltura o meglio un sistema agroalimentare nel suo insieme non competitivo e non in grado di assicurare un ragionevole livello di remunerazione.

La regione Sardegna ha approvato il proprio Csr esplicitando formalmente la sua strategia in tema di sviluppo rurale. Le risorse economiche disponibili per il periodo 2023-2027, coerentemente con la strategia scelta, saranno impegnate in ragione del 60% negli interventi a forte impronta ambientale. Trattandosi di pagamenti annuali a fronte di precisi impegni assunti dagli imprenditori agricoli o indennità annuali a compensazione dei maggiori costi sostenuti per via di svantaggi naturali, questi interventi consentono un facile avanzamento della spesa e quindi delle positive performance di avanzamento finanziario, aspetto non trascurabile in vista di un ritorno della regola dell' $n+2$, che costringe a spendere le risorse entro i successivi due anni dal momento dell'impegno.

Per contro, l'assorbimento di una quota di risorse così importante riduce la disponibilità di risorse da dedicare agli interventi strutturali, come gli investimenti, o agli interventi di sviluppo territoriale che sono caratterizzati certamente da una maggiore complessità istruttorie e più lunghi tempi di pagamento ma sono necessari a garantire una maggiore e duratura competitività al settore agricolo e alle aree rurali in generale.

Con riferimento agli strumenti dello sviluppo rurale a vantaggio dei giovani imprenditori agricoli, la regione Sardegna ha deciso di attivare il solo intervento di primo insediamento con una dotazione pari al 4,8% delle risorse complessive, una percentuale appena superiore rispetto al valore medio nazionale (4,61%) e uno dei valori più bassi tra tutte le regioni. Sono solo tre le regioni che destinano una quota di risorse ai giovani inferiore al 4% della loro dotazione complessiva.

Questo lavoro è stato sviluppato nell'ambito del progetto e.INS- Ecosystem of Innovation for Next Generation Sardinia (cod. ECS 00000038) finanziato dal Ministero della Ricerca e dell'Istruzione (MUR) nell'ambito del Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) - MISSIONE 4 COMPONENTE 2, "Dalla ricerca all'impresa" INVESTIMENTI 1.5, "Creazione e rafforzamento di Ecosistemi dell'innovazione" e costruzione di "Leader territoriali di R&S".

Bibliografia

- AA.VV. (2023b): «Gioventù frustrata. Se l'agricoltura italiana perde il treno del ricambio generazionale», in «Terra!», Roma, Gennaio 2023.
- Ascione E., Tarangoli S., Zanetti B. (eds.) 2014: Nuova imprenditoria per l'agricoltura italiana. Caratteri, dinamiche e strutture aziendali, INEA, Roma.
- Ascione E., Zanetti B. (2018): «L'insediamento di nuovi giovani agricoltori», in Tarangoli S., Zanetti B. (eds.): Gli effetti della politica rurale 2007-2013. Il bilancio dell'esperienza, Rete Rurale Nazionale-MIPAAF, Roma.
- Bortolozzo D., Tarangoli S. (2005): «Insediamento e permanenza dei giovani in agricoltura. Gli interventi a favore dei giovani agricoltori», Rapporto 2003/2004, INEA, Roma.
- Cagliero R., Novelli S. (2012): «Giovani e senilizzazione nel censimento dell'Agricoltura», in «Agriregionieuropa», a. VIII, n. 3.
- Carbone A. (2005): «La misura per l'insediamento dei giovani in agricoltura: pubblici vizi e "virtù" private», in «Agriregionieuropa», a. I, n. 0.
- Carbone A. (2008): «SOS dal Parlamento Europeo: senza turn-over generazionale l'agricoltura muore», in «Agriregionieuropa», a. IV, n. 14.
- Carbone A., Corsi A. (2013): «I giovani imprenditori agricoli in Italia: una veloce panoramica», in «Agriregionieuropa», a. IX, n. 35.
- Carbone A., Corsi A., Sotte F. (2005): «La misura giovani tra nuovo regolamento sullo sviluppo rurale e prime evidenze dell'applicazione 2000-2003», in «Agriregionieuropa», a. I, n. 2.
- Cardillo C. (2002): «Professionalità e ricambio generazionale nelle aziende agricole a conduzione diretta. Un'analisi tipologica», in: «Working paper del Dipartimento Economia e Territorio», Università degli Studi di Cassino.
- Cersosimo D. (2012a): «I giovani agricoltori tra famiglia e innovazioni aziendali», in «Agriregionieuropa», a. VIII, n. 31.
- Cersosimo D. (2013): «I giovani agricoltori italiani oggi. Consistenza, evoluzione, politiche», in «Quaderno Gruppo 2013», Edizioni Tellus, Roma.
- Cesaroni F.M., Consoli D., Sentuti A. (2011): «The Adoption of ICT in Small and Medium Sized Family Business. The Role of Younger Generation», in «Timisoara Journal of Economics», vol. 4, n. 2 (14), pp. 67-80.
- Commissione Europea (2015): Direzione generale dell'Agricoltura e dello sviluppo rurale, Sloot P., Lauwere C., Zondag M. et al.: «Needs of young farmers: report I of the pilot project: exchange programmes for young farmers», Publications Office, November, 2015.
- Commissione Europea (2019): Directorate-General for Agriculture and Rural Develop-

- ment, Micha E., Mantino F., Dwyer J. et al.: «Evaluation of the impact of the CAP on generational renewal, local development and jobs in rural areas – Final report», Publications Office.
- Commissione Europea (2021): «A long-term vision for the EU's rural areas», https://ec.europa.eu/info/strategy/priorities-2019-2024/new-push-european-democracy/long-term-vision-rural-areas_en.
- Commissione Europea (2021): «The impact of the common agricultural policy on generational renewal, local development and jobs in rural areas» [SWD (2021) 78 final], Brussels, 8 Aprile 2021.
- Coopmans I., Dessein J., Accatino F., Antonioli F., Bertolozzi-Caredio D., Gavrilesco C., Gradziuk P., Manevska-Tasevska G., Meuwissen M., Peneva M., Petitt A., Urquhart J., Wauters E. (2021): «Understanding farm generational renewal and its influencing factors in Europe», in «Journal of Rural Studies», vol. 86, pp. 398-409, August 2021.
- Corsi A. (2005): «Chi gestirà le aziende familiari nel futuro?», in «Agriregionieuropa», a. I, n. 0.
- Corsi A., Carbone A., Sotte F. (2005): «Quali fattori influenzano il ricambio generazionale?», in «Agriregionieuropa», a. I, n. 2.
- Corte dei Conti Europea (2017): «Rendere più mirato il sostegno dell'UE ai giovani agricoltori per promuovere efficacemente il ricambio generazionale», Relazione speciale n. 10, Luxembourg, 2017.
- Dax T., Copus A. (2022): «European Rural Demographic Strategies: Foreshadowing Post-Lisbon Rural Development Policy?», in «World», Special Issue: «Diversity and Opportunities for Rural Development».
- De Guzman M.R.T., Kim S., Taylor S., Padasas I. (2020): «Rural communities as a context for entrepreneurship. Exploring perceptions of youth and business owners», in «Journal of Rural Studies», vol. 80, pp. 45-52.
- Dwyer J., Micha E., Kubinakova K., van Bunn P., Schuh B., Maucorps A., Mantino F. (eds) (2021): «Evaluation of the Impact of the Cap on Generational Renewal, Local Development and Jobs in Rural Areas». European Commission, Directorate-General for Agriculture and Rural Development, Brussels.
- Esposti R., Mazzieri A. (2005): «Quanto sono diverse le imprese agricole “giovani”? Un'analisi della RICA nelle Marche», in «Agriregionieuropa», a. I, n. 2.
- Eurostat (2018): «Eurostat Farming: Profession with Relatively Few Young Farmers», [https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/ddn-201807191#:~:text=Only%2011%25%20of%20farm%20managers,the%20United%20Kingdom%20\(5.3%25\)](https://ec.europa.eu/eurostat/web/products-eurostat-news/-/ddn-201807191#:~:text=Only%2011%25%20of%20farm%20managers,the%20United%20Kingdom%20(5.3%25)).
- Eurostat (2022): «Demography of Europe 2022 Edition», <https://ec.europa.eu/eurostat/cache/digpub/demography/index.html?lang=en>.
- Inea-Oiga (2005): «Insediamento e permanenza dei giovani in agricoltura. Gli interventi a favore dei giovani agricoltori», Rapporto 2003-2004, Inea, Roma.
- Ismea (2022): «Giovani e agricoltura», Rapporto 2022, Ottobre 2022, <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/24304>.
- Istat (2022): «7° Censimento generale dell'agricoltura: primi risultati», 28 Giugno, https://www.istat.it/it/files//2022/06/REPORT-CENSIAGRI_2021-def.pdf.
- Istat (2022): «7° Censimento generale dell'agricoltura: rilascio dei nuovi dati, Nota per la stampa», 23 Settembre, <https://www.istat.it/it/files//2022/09/NOTA-STAMPA-Cens-agr-nuovi-dati.pdf>.

- Korthals Altes W.K. (2023): «Access to Land: Markets, Policies and Initiatives», in «Sustainability», vol. 15, n. 6.
- Licciardo F., Tarangioli S., Gargano G., Tomassini S., Zanetti B. (2023a): «The 7th Census of Italian agriculture: characteristics, structures and dynamics of generational renewal», in: «Italian Review of Agricultural Economics», vol. 78, n. 2.
- Licciardo F., Zanetti B., Gargano G., Tarangioli S., Verrascina M. (2022): «Rural development policies supporting generational renewal. Some evidence from the Italian experience», in «Politiche Sociali», vol. 1, pp. 89-112, Il Mulino, Bologna.
- Licciardo F., Zanetti B., Tarangioli S., Gargano G., Tomassini A. (2023c): «I giovani agricoltori secondo i dati del 7° Censimento generale dell'agricoltura», in «Pianeta PSR», n. 127, Settembre 2023.
- Matthews A. (2018): «Is there a particular generational renewal problem in EU agriculture?», in «Cap Reform», <http://capreform.eu/is-there-a-particular-generational-renewal-problem-in-eu-agriculture/#:~:text=The%20FSS%20figures%20support%20the,by%20a%20factor%20of%204.6>).
- Milone P., Piras F. (2020): «Primo insediamento in agricoltura: Opzioni per una nuova misura nella Pac Post-2020», RRN, Dicembre 2020, <https://www.reterurale.it/flex/cm/pages/ServeBLOB.php/L/IT/IDPagina/21854>.
- Murtagh A., Farrell M., Kuhmonen T., Weir L., Mahon M. (2023): «The Future Dreams of Ireland's Youth: Possibilities for Rural Regeneration and Generational Renewal», in «Sustainability», vol. 15, n. 12.
- Piras F. (2018): «Il sostegno ai giovani agricoltori nell'ambito della Pac», in «Agriregionieuropa», a. XIV, n. 55, Dicembre 2018.
- Piras F. (2022a): «La strategia 2023-2027 per il rinnovo generazionale: percorso e interventi», in «Pianeta PSR», n. 110, Febbraio 2022.
- Piras F. (2022b): «La strategia 2023-2027 per il rinnovo generazionale nell'ambito dello sviluppo rurale», in «Pianeta PSR», n. 119, Dicembre 2022.
- RRN (2018a): «Il ricambio generazionale in agricoltura», Roma, Maggio 2018.
- RRN (2018b): «Ricambio generazionale in agricoltura e interventi Pac. Riflessioni alla luce delle proposte regolamentari post 2020», Roma.
- Schimenti E., Borsellino V., Ferreri A., Di Gesaro M., D'Acquisto M. (2014): «Implementation and Prospects of the Rural Development Policy in Sicily to Support Young Farmers», in «Rivista di Economia Agraria», a. LXIX, n. 1, pp. 29-39.
- Sotte F., Carbone A., Corsi A. (2005): «Giovani e impresa in agricoltura. Cosa ci dicono le statistiche?», in «Agriregionieuropa», a. I.
- Suess-Reyes J., Fuetsch E. (2016): «The Future of Family Farming: A Literature Review on Innovative, Sustainable and Succession-Oriented Strategies», in «Journal of Rural Studies», vol. 47, part A, pp. 117-140.
- Sutherland L.A. (2023): «Who do we want our “new generation” of farmers to be? The need for demographic reform in European agriculture», in «Agricultural and Food Economics», vol. 11, n. 3.
- Van der Ploeg J.D., Renting H., Brunori G., Knickel K., Mannion J., Marsden T., De Roest K., Sevilla-Guzmán E., Ventura F. (2017): «Rural Development: From Practices and Policies towards Theory», in Munton R. (ed.) (2017): *The Rural: Critical Essays in Human Geography* (1 ed., pp. 201-218), Taylor & Francis, London.
- Zaccarini Bonelli C. (ed.) (2010): «L'atlante dei giovani agricoltori», RRN, Roma.

- Zagata L., Sutherland L.A. (2015): «Deconstructing the “young farmer problem in Europe”. Towards a research agenda», in «Journal of Rural Studies», vol. 38, pp. 39-51.
- Zanetti B., Piras F., Longhitano D. (2019): «L'Italia e la Pac post 2020 – Policy Brief 7. OS 7: attirare i giovani agricoltori e facilitare lo sviluppo imprenditoriale nelle aree rurali», RRN, Roma.

Parte II

**PATRIMONIO LINGUISTICO
E SVILUPPO DEL TERRITORIO**

EMOZIONE, VALUTAZIONE E INFORMAZIONE NEI GENERI TESTUALI DELLA COMUNICAZIONE TURISTICA: UNA PROSPETTIVA CONTRASTIVA TEDESCO-ITALIANO

Tania Baumann

Sommario: 1. Introduzione – 2. Emozioni e valutazioni nei generi testuali della comunicazione turistica. – 2.1. Guide turistiche. – 2.2. STU (siti web turistici ufficiali). – 3. Conclusioni. – Bibliografia.

1. Introduzione

In un recente articolo sulle destinazioni turistiche ai tempi della crisi climatica, il settimanale tedesco *Der Spiegel* titolava: *Ora o mai più: il nuovo panico per i turisti* (*Die neue "Jetzt oder nie mehr" – Panik bei Touristen*, Kuntz, 2024, p. 67). L'articolo è incentrato su un apparente paradosso, ovvero che di fronte a destinazioni minacciate dalla scomparsa a causa del riscaldamento globale si assiste al contempo a un incrementato interesse turistico proprio per queste destinazioni – e quindi a un aumento del traffico aereo –, che si tratti dei ghiacciai delle Alpi, dell'Islanda, della Nuova Zelanda o del Canada, della Grande barriera corallina australiana, degli orsi polari in Canada o in Alaska, oppure di luoghi finora di scarso interesse turistico, con crociere organizzate per conoscere il modo di vivere delle popolazioni artiche o per arrivare perfino in Antartide. Questa forma di turismo nella letteratura scientifica è definita "turismo dell'ultima occasione" (*Last chance tourism*, cfr. Lemelin/Dawson/Steward, eds., 2011), e i turisti che scelgono queste destinazioni per diversi motivi – o perché hanno una particolare consapevolezza e sensibilità per il tema del cambiamento climatico o perché "collezionano" luoghi (Urry/Larsen, 2011, p. 73) e hanno acquistato un pacchetto proposto dai tour operator con una promozione pressante (*ora o mai più*) – condividono la stessa emozione: la paura, sintetizzata efficacemente nel titolo dell'articolo del settimanale tedesco, di non riuscire più, in un futuro prossimo, a visitare e godere della bellezza di quei luoghi naturali che rischiano di scomparire.

L'esperienza soggettiva ed emotiva della destinazione, insieme all'aspetto vivo (vedere e visitare) sono elementi costitutivi di ogni viaggio turistico giacché, come osserva Opaschowski (2002, p. 57), il mondo delle vacanze (*Urlaubswelt*) rispecchia i desideri e i sogni di un mondo migliore. I turisti sono alla ricerca della "sinnliche Erfahrung imaginärer Welten, die Realität der Fiktion" ("esperienza sensoriale di mondi immaginari, della realtà della finzione") (Hennig, 1997, p. 55), nel senso che durante le vacanze vogliono ritrovare immagini ampiamente note da opere letterarie, artistiche o fantasie collettive. Anche i vari generi della comunicazione turistica¹ contribuiscono in modo sostanziale alla costruzione e al consolidamento di queste immagini, e le regioni, i paesi o le città che vi vengono descritte diventano attrazioni turistiche in seguito a un processo di selezione e 'montaggio' di elementi del mondo reale (cfr. Cohen, 1972, pp. 170-174, Hennig, 1997, pp. 54-58). Con questa 'messa in scena', il prodotto turistico è quindi, nel senso di Berger e Luckmann (1966), il risultato di una costruzione sociale della realtà, nella quale il linguaggio gioca un ruolo centrale: le realtà fisiche e naturali, o sociali e culturali di un luogo, tramite la "riduzione" e l'"istituzionalizzazione" di significati subiscono così una "semiotizzazione" (Giacomarra, 2005, pp. 69, 92). La destinazione turistica non interessa in quanto spazio 'reale' bensì – e come tale viene promossa dagli esperti della comunicazione dell'industria del turismo – come spazio immaginario che focalizza solo aspetti positivi e turisticamente rilevanti e omette o quantomeno relativizza gli aspetti negativi (cfr. Giordana, 2004, p. 14). Urry e Larsen (2011, p. 75) sottolineano che "the tourist gaze is structured by culturally specific notions of what is extraordinary and therefore worth viewing". Come si è visto nell'articolo citato in apertura, un qualsiasi luogo può diventare "worth viewing", e le strategie comunicative della promozione turistica, sia nella proposta di nuove destinazioni sia nella rivalutazione dell'immagine di destinazioni "classiche", giocano un ruolo importante nell'orientamento e nella stimolazione della domanda turistica. Se da un lato il tema stesso del viaggio turistico è fortemente in grado di suscitare emozioni, dall'altra parte sono i prodotti della comunicazione turistica a usare strategie emozionalizzanti, volte cioè a suscitare determinate emozioni nei riceventi e invogliarli a intraprendere il viaggio (cfr. Schwarz-Friesel, 2013, p. 141).

I diversi generi testuali della comunicazione turistica influiscono in modo non trascurabile sulle opinioni, le emozioni e le motivazioni dei (potenziali) turisti (cfr. Kagelmann, 1993, p. 469), che si tratti di generi con uno scopo più marcatamente promozionale (p. e. annunci pubblicitari cartacei o digitali, cataloghi turistici, o siti web di strutture turistiche) o di generi testuali con una funzione prevalentemente informativa (p. e. guide turistiche, reportage di viaggio, siti web turistici

¹ Dann (1996, pp. 135-169) classifica i generi della comunicazione turistica in corrispondenza delle tre fasi del viaggio – prima, durante e dopo – in *pre-trip*, *on-trip* e *post-trip media*, prendendo in considerazione diversi mezzi (prodotti stampati, audio e video).

istituzionali). Sebbene questi generi siano presenti in varie comunità linguistico-culturali, diversi studi contrastivi hanno evidenziato che, nelle singole lingue e culture, essi presentano caratteristiche specifiche determinate da fattori storico-culturali e quindi rispecchiano “Elemente der nationalen Kultur und Psychologie, aber auch der in der jeweiligen Gesellschaft obwaltenden politischen, ideologischen und ökonomischen Verhältnisse” (Krause, 2000, p. 50)². Tra i generi testuali realizzati in diverse lingue esiste una relazione di “equivalenza parziale”, nel senso che condividono da un lato tratti universali ma dall’altro si differenziano per le caratteristiche specifiche inerenti alla singola lingua e cultura (cfr. Krause, 2000, p. 50). Allo stesso modo, lingua e cultura influenzano la concettualizzazione delle emozioni e il modo di esprimerle verbalmente (cfr. Gladkova, 2023, pp. 98-99), e questo si manifesta anche nei generi testuali della comunicazione turistica.

Il contributo e si propone di indagare il “trinomio linguaggio-emozioni-turismo” (Magris, 2013, p. 189) da una prospettiva contrastiva tedesco-italiano prendendo in esame diversi generi testuali della comunicazione turistica che si differenziano per contesto situazionale (relazione emittente-ricevente) e funzione testuale. Si tratta di testi – o ipertesti – paralleli, cioè (iper)testi originali non tradotti ma che sono comparabili dal punto di vista tematico e pragmatico (cfr. Spillner, 1981, p. 241). Saranno presi in esame guide turistiche (2.1) e siti web turistici ufficiali (STU) (2.2) incentrati sulla destinazione Sardegna, con l’eccezione del sito web turistico istituzionale che, avendo come emittente un’istituzione o un ente pubblico ha lo scopo di promuovere la propria regione a fini turistici; in questo caso, si confronterà il sito della Regione autonoma della Sardegna con quello della regione tedesca dello Schleswig-Holstein. L’analisi si colloca nell’ambito di una concezione pragmatico-comunicativa del testo (Brinker, 2010, Fandrych/Thurmair, 2011) e intende evidenziare ricorrenti mezzi e strategie stilistico-linguistiche della valutazione e dell’emozionalizzazione nella comunicazione turistica a livello testuale. Le analisi contrastive di generi testuali evidenziano sia tratti comuni sia particolarità linguistico-culturali, e la consapevolezza circa queste convergenze e divergenze è un fattore importante non solo per la produzione autonoma di un testo nella L2, ma anche per una efficace traduzione interlinguistica (cfr. Magris, 2012, 2013).

² In prospettiva contrastiva tedesco-italiano, sui dépliant di viaggio si veda Stoll (2001), sui cataloghi di viaggio Flinz (2012), sulle guide turistiche Baumann (2015), sui siti web di strutture turistiche Magris (2013), sui siti web turistici ufficiali Baumann (in corso di stampa).

2. Emozioni e valutazioni nei generi testuali della comunicazione turistica

Tra azione comunicativa ed emozioni esiste un rapporto di reciprocità: l'azione comunicativa può influenzare le emozioni sia proprie sia di altre persone, e le emozioni a loro volta possono influire sulle azioni comunicative proprie o altrui. Fiehler (1990, p. 28) sottolinea la relazione tra informazione, emozione e valutazione partendo dal presupposto che la comunicazione non è mai limitata alla pura trasmissione di informazioni, ma veicola insieme sempre anche una valutazione; la comunicazione di valutazioni, a sua volta, è realizzata in parte come comunicazione di emozioni (cfr. Fiehler, 2008, pp. 757-758). Sandig (2004, p. 193) definisce la valutazione emotiva (*emotionales Bewerten*) come l'azione del rendere esperienziabile le valutazioni (*Erlebbar machen von Werten*), intendendo per *esperienziare* il modo olistico in cui una persona si relaziona con l'ambiente circostante e con se stessa (cfr. Fiehler, 1990, p. 52).

Le valutazioni si basano sempre su un sistema di valori condiviso e condizionato da fattori socioculturali, e ogni atto valutativo contribuisce alla costruzione o al consolidamento di questo sistema di valori (vgl. Hunston/Thompson, 2003, p. 7). L'elemento centrale della valutazione è la scala – o base di comparazione (Ripfel, 1987, p. 155) –, dotata di un polo positivo e un polo negativo, sulla quale vengono collocate le caratteristiche rilevanti dell'oggetto da valutare. Una certa area di questa scala è data come valore nominale. Sandig (2004, p. 186) descrive le scale come strutture complesse di sapere o *frames* che esprimono concetti di valore e sono acquisiti in modo inconsapevole durante il processo della socializzazione oppure in modo consapevole con l'apprendimento (Sandig, 2006, pp. 252-253).

Le valutazioni e le azioni linguistiche valutative generalmente svolgono un ruolo importante sia nelle guide turistiche che nei STU. Le scale di valutazione nei due generi testuali turistici oggetto di questo contributo si basano da un lato sul quadro socioculturale – nella società contemporanea i viaggi turistici hanno un grande rilievo sociale e vengono intrapresi con lo scopo di sfuggire per un certo periodo alla routine quotidiana e fare altrove esperienze estetiche ed emotive –, dall'altro sulle considerazioni soggettive dell'emittente che, in quanto esperto per la destinazione turistica e consapevole degli interessi e delle aspettative dei riceventi svolge la funzione mediatrice del mentore tra la realtà della destinazione e le aspettative dei turisti (cfr. Cohen, 1985). L'uso di strategie valutative esplicite su diversi livelli linguistici (parola, frase, testo) permette all'emittente di calibrare l'informazione oppure di mettere in rilievo determinate informazioni. A livello microstrutturale si riscontrano p. e. ricorrenti forme superlative oppure strutture secondo il modello “X ist (absolut) sehenswert”, “X è notevole/imperdibile”; a livello macrostrutturale, le guide turistiche spesso contengono elenchi delle migliori attrazioni da visitare durante la vacanza – modello “Die 10 Top Ten”, “Le

10 X da non perdere” – che vengono presentati come una specie di “hitparade” (Santulli, 2011, p. 108).

La valutazione implicita è realizzata mediante mezzi stilistici, come l’uso di lessico connotato, eufemismi e metafore che evidenziano una vicinanza con strategie emozionalizzanti (cfr. Sandig, 2006, p. 251); la scelta di sostantivi come “Paradies”, “paradiso” per definire una destinazione, o di aggettivi come “exotisch” o “caraibica” per una spiaggia attualizza il topos del *locus amoenus* (cfr. Opaschowski, 2002, p. 291). Nella ricorrente combinazione di azioni linguistiche valutative con strategie stilistiche emozionalizzanti nei generi testuali turistici si manifesta la funzione appellativa dei testi, ovvero l’intenzione dell’emittente di influenzare opinioni e comportamenti dei riceventi (cfr. Brinker, 2010, p. 101).

I generi (iper)testuali come la guida turistica o il STU posseggono un alto potenziale emozionale, determinato dal loro potenziale referenziale e inferenziale: i temi trattati in questi generi testuali – il tempo libero, le vacanze e il viaggio – sono di per sé fortemente legati all’ambito delle emozioni, e usando specifiche strategie testuali emozionalizzanti l’emittente mira a suscitare determinate emozioni e valutazioni nel ricevente (cfr. Schwarz-Friesel, 2013, pp. 214-215). L’azione linguistica dell’EMOZIONALIZZARE può essere considerata come una forma speciale del VALUTARE ed è caratterizzata da un’amplissima gamma di funzioni contenenti p. e. le azioni del VALUTARE, SOGGETTIVARE, INTENSIVARE e CONTRASTARE (cfr. Sandig, 2006, pp. 256-257).

2.1. Guide turistiche

Le guide turistiche sono prodotti commerciali che vengono acquistati da persone interessate alla destinazione turistica. Contengono in forma compatta informazioni utili sulle diverse fasi del viaggio, dall’organizzazione pratica del viaggio ai percorsi di visita, dalla descrizione delle attrazioni maggiori alle informazioni approfondite sulla destinazione turistica. La funzione informativo-istruttiva è sicuramente dominante, ma si può osservare, negli ultimi decenni, la crescente importanza dell’intrattenimento che caratterizza anche altri generi della comunicazione turistica (p. e. le audioguide di musei, monumenti o altri siti turistici) per cui si può parlare di *edutainment* (Ravetto, 2018).

La guida turistica è un genere testuale complesso ed eterogeneo, nel senso che si configura come supertesto (*Großtext*) all’interno del quale si possono individuare quattro sottogeneri testuali (*Subtextsorten*) caratterizzati ciascuno da una funzione dominante; tali sottogeneri nella guida possono essere strutturalmente separati oppure in forma mista. A livello prevalentemente teorico, quindi, si possono distinguere i testi di orientamento (*Orientierungstexte*), che forniscono un primo orientamento globale sulla destinazione evidenziandone le principali attrattive e sono caratterizzati da un’alta frequenza di giudizi di valore, svolgendo una funzione implicitamente appellativa; i testi di supporto pratico (*Ratgeber*texte)

con una prevalente funzione istruttiva, che riguardano diversi aspetti pratici e svolgono una funzione di ausilio nella pianificazione e nella realizzazione concreta del viaggio (p. e. modalità di viaggio, sicurezza, scelta dell'alloggio ecc.); i testi di supporto alla visita (*Besichtigungstexte*), che descrivono in modo dettagliato oggetti e ambienti di vario genere e contengono spesso un (implicito) invito all'azione, giacché strutturano e modellano la sequenza dell'osservazione, la focalizzazione dell'attenzione e infine lo spostamento del lettore/visitatore nello spazio; i testi di approfondimento (*Hintergrundtexte*), che offrono un quadro sommario di informazioni più approfondite su determinati argomenti storici, culturali ecc. ritenuti rilevanti dall'autore della guida (cfr. Fandrych/Thurmair, 2011, pp. 52-54).

Gli esempi seguenti riportano i primi e gli ultimi paragrafi dei testi di orientamento di una guida tedesca (1) e una guida italiana (2) dedicate alla Sardegna. Questi testi di orientamento si trovano all'inizio della rispettiva guida e "costruiscono" l'immagine della destinazione turistica che funge da filo conduttore nell'intera guida.

(1)

(I) *Urlaubsinsel für Entdecker und Sonnenanbeter*

(II) *Zwischen allen Gegensätzen vereint Sardinien das Beste aus einsamer Bergwelt und karibisch schönen Stränden*

(III) Wer Sardinien besucht, betritt eine entschleunigte, auf *uralten* Kodexen beruhende, manchmal faszinierend *archaisch* anmutende Welt. Die Insel scheint fern der modernen, oft hektischen Lebensweise. Hier dominiert noch die Natur das Bild: wildromantische, von menschlichen Eingriffen lange verschont gebliebene Küsten, ursprüngliches einsames Bergland, die Luft geschwängert vom intensiven Duft der Kräuter. In der Ferne ist das Bimmeln der auf *uralten* Pfaden umherziehenden Schafherden zu hören. Viele Besucher zieht es an die herrlichen Strände und das karibisch blaue Meer. Aber abseits der Feriententren kann man hier auf noch unerschlossenes, geheimnisvolles Terrain stoßen. [...]

"Sardinien ist fern vom Meer", sagen die Sarden. Auch wenn es eine vom Meer umspülte Insel ist – das wahre Sardinien findet man eher in den Bergen im Inselinneren. Hier werden bis heute Traditionen und Brauchtum gepflegt. Hier ertönt noch fremdartig schrill die "Launedda", die sardische Hirtenflöte, die schon die Nuragher der *Steinzeit* spielten. Hier kann man noch den "Ballu Tundu" erleben, einen uralten Rundtanz, zu dem die Insulaner sich bei Festen versammeln.

Wer Augen hat zu sehen, eine Nase zu riechen, einen Gaumen zu schmecken und eine Seele zu fühlen, der wird dem „Mal di Sardegna“, der sardischen Krankheit, erliegen und immer wieder kommen.

(ADAC Sardinien, 2023, pp. 8-11, grassetto (I) e corsivo (II) nell'originale, corsivi (III) dell'autrice)

Il testo di orientamento tedesco (1) crea sin dal titolo (I) l'idea dell'"isola delle vacanze" (*Urlaubsinsel*) e attribuisce ai destinatari della guida e (potenziali) visi-

tatori della Sardegna il ruolo attivo di esploratori (*Entdecker*) e adoratori del sole (*Sonnenanbeter*). Il sommario (II) dà una sintesi della destinazione con l'azione – esplicitata (*Gegensätze*) – del CONTRASTARE (cfr. Sandig, 2006, p. 257) che permea tutto il testo di orientamento (III). Si contrastano aspetti fisici (mare-montagna), culturali (mondo moderno del turista-Sardegna tradizionale), temporali (contemporaneità-preistoria) e ritmi di vita (frenesia della vita moderna-lentezza della Sardegna). Il contrasto mare-montagna non solo è volto a presentare una destinazione interessante perché variegata, ma contiene anche il contrasto tra zona turistica (mare) e zona autentica (la Sardegna centrale). Prevale tuttavia la costruzione discorsiva della destinazione nei termini di remotezza fisica e soprattutto temporale, con una ricorrenza di parole richiamanti una preistoria arcaica come *uralt*, *archaisch* e *Steinzeit* (in corsivo nel testo). Il testo presenta un linguaggio fortemente valutativo (*entschleunigte, auf uralten Kodexen beruhende, manchmal faszinierend archaisch anmutende Welt, wildromantische [...] Küsten, ursprüngliches einsames Bergland*) ed emozionalizzante tramite l'uso di parole esprimenti sentimenti (*eine Seele zu fühlen*) e l'appello ai vari sensi, olfattivo (*Luft geschwängert vom intensiven Duft der Kräuter, eine Nase zu riechen*), visivo (*das karibisch blaue Meer*), uditivo (*das Bimmeln der [...] umherziehenden Schafherden, ertönt noch fremdartig schrill die "Launedda"*) e gustativo (*einen Gaumen zu schmecken*).

(2)

(I) Ritratto della Sardegna

(II) *Tra le tante sensazioni che si provano quando si sbarca in Sardegna per la prima volta, forse quella che colpisce di più è dovuta all'unicità di quest'isola. Lontana, in mezzo al mare, la Sardegna è stata per millenni ai margini della storia e dei commerci del Mediterraneo: un mondo a parte, unico e peculiare.*

(III) Poi, di colpo, il XX secolo è piombato sull'isola, con il sogno dell'industria, gli equivoci e a volte gli scempi provocati dal turismo, un afflusso di visitatori estivi in crescita inarrestabile. Ma confondere l'anima sarda con il bianco candido delle spiagge e il blu profondo del mare è un errore. Certo, le coste sono splendide, anche se a tratti l'edilizia sfrenata le ha rovinate. Ma è soprattutto l'interno dell'isola, stranamente selvaggio e impervio pur essendo privo di montagne, a meritare una conoscenza approfondita. L'ambiente naturale è ricchissimo, fatto di luoghi completamente diversi [...], di panorami che mutano notevolmente in pochi chilometri. La presenza dell'uomo nell'interno ha origini millenarie: le vestigia di antiche civiltà dei re pastori costellano l'isola, a riprova del fatto che i sardi, da sempre, hanno preferito guardare verso l'interno della propria isola invece che scrutare i lontani orizzonti marini. [...]

Un viaggio in Sardegna è un'occasione per incontrare gente forse chiusa a un primo contatto, poi sempre più aperta, ospitale e affascinante; per conoscere una gastronomia ricca e varia; per scegliere tra i molti prodotti di un artigianato in grande rinascita; infine per scivolare dolcemente, tra una tappa e l'altra del proprio itinerario, all'interno di un paesaggio destinato a rimanere per sempre negli occhi e nel cuore.

(Le Guide Mondadori Sardegna, 2019, pp. 13-15, grassetto e corsivo nell'originale)

Il testo italiano (2) presenta un titolo (I) più descrittivo di quello tedesco, ma nel sommario (II) si fa esplicitamente riferimento alla dimensione emozionale (*sensazioni*), volta a conferire una valutazione massima alla destinazione (*unicità di quest'isola*). E anche qui, il sommario anticipa la strategia comunicativa dell'intero testo di orientamento (III) che, in maniera analoga al testo tedesco, usa l'azione del CONTRASTARE, opponendo il mare (turismo) e il centro isolano (Sardegna autentica). In questo caso, però, mentre si sottolinea la bellezza naturalistica di tutta l'isola, si fa cenno anche ai risvolti negativi del turismo sulle coste (*a tratti l'edilizia sfrenata le ha rovinata*). Come nel testo tedesco, la cultura millenaria della Sardegna costituisce un'attrazione turistica, senza tuttavia promuoverla come arcaicità in contrasto con la contemporaneità (la realtà del turista) come avviene invece nel testo tedesco. Il testo italiano è ricco di valutazioni che si manifestano sia con l'uso della forma superlativa (*l'ambiente naturale è ricchissimo*) che con parole valutative (*coste [...] splendide, un mondo [...] unico e peculiare, gastronomia ricca e varia*). È minimo l'appello al coinvolgimento sensuale del ricevente che è limitato all'aspetto visivo (*il bianco candido delle spiagge e il blu profondo del mare*), rifacendosi ai tipici codici cromatici della comunicazione turistica dove il bianco e il blu sono i colori predominanti del paradiso turistico (cfr. Dann, 1996, p. 190).

2.2. STU (siti web turistici ufficiali)

Contrariamente alle guide turistiche che devono essere acquistate dalle persone interessate, i STU, essendo vincolati alla tecnologia digitale, sono accessibili a una cerchia molto più ampia di (possibili) riceventi: l'unico requisito è l'accesso a Internet tramite un dispositivo adatto (PC, tablet, smartphone ecc.). L'emittente dei due STU esaminati qui è un ente territoriale (regione o *land*) che ha lo scopo di promuovere il proprio territorio a fini turistici; i STU rientrano nella strategia complessiva del marketing turistico. Il STU del *land* Schleswig-Holstein è gestito dalla Agentur Tourismus Schleswig-Holstein (TA.SH), l'organizzazione ufficiale di marketing turistico del *land* che la controlla al 100%³; il STU della Regione autonoma della Sardegna viene gestito dall'Assessorato del Turismo Artigianato e Commercio e rientra nel progetto "Evoluzione del sito tematico Sardegna Turismo in una piattaforma tecnologica per il turismo regionale", finanziato dall'UE nell'ambito del POR FESR Sardegna 2007/2013⁴.

I siti web turistici ufficiali (STU) costituiscono un genere ipertestuale in quanto posseggono una determinata funzione comunicativa (promuovere la destina-

³ Si veda <https://www.tvsh.de/verband/wer-wir-sind/organisationsstrukturen/tourismus-agentur-schleswig-holstein-gmbh/> (ultimo accesso: 20 novembre 2024).

⁴ Si veda <https://www.sardegnaturismo.it/it/partner-del-progetto> (ultimo accesso: 20 novembre 2024).

zione turistica) e hanno un'impostazione tematica complessiva; la funzione testuale e il tema forniscono quindi la cornice contestuale per la comprensione delle singole pagine (cfr. Jakobs, 2003, p. 236). La forma e la struttura multimodale del STU (testo, immagini statiche o mosse ed eventualmente altri sistemi semiotici quali musica, rumori ecc.) segue la formula AIDA tipica per i testi pubblicitari, ossia suscitare attenzione (*Attention*), stimolare l'interesse (*Interest*), far nascere il desiderio di possesso (*Desire*) e infine spingere all'azione cioè prenotare il viaggio (*Action*) (cfr. Fix/Poethe/Yos, 2003, pp. 153-154). Nella loro struttura tematica e funzionale complessiva, i STU hanno una certa affinità con i sottogeneri della guida turistica (v. 2.1).

Mentre i testi stampati, una volta che escono dallo stabilimento di stampa, sono imm modificabili nella forma e nel contenuto, gli ipertesti invece, non essendo vincolati ad alcun supporto materiale, sono *testi in movimento* (Jakobs, 2003, p. 237) e possono essere modificati e ampliati, creando inoltre relazioni intertestuali (cfr. Antelmi, 2007, p. 158) in quanto consentono l'accesso a contenuti esterni all'ipertesto tramite link esterni, p. e. verso siti di servizi turistici che permettono prenotazioni dirette. Gli ipertesti sono caratterizzati da un'organizzazione testuale non lineare (Storrer, 2008, p. 315), gli utenti possono cioè decidere individualmente la scelta dei contenuti e l'ordine in cui leggerli. Anche un *Großtext* come la guida turistica permette al ricevente di stabilire in modo autonomo l'ordine in cui leggere le parti del testo che interessano.

L'isola mediterranea della Sardegna e il *land* più settentrionale della Germania, lo Schleswig Holstein, bagnato dal Mare del Nord a ovest e dal Mar Baltico a est, a prima vista sembrano avere poco in comune. Per entrambe le regioni, però, il turismo, specialmente estivo, costituisce un importante fattore economico. Entrambe le regioni, inoltre, anche tramite il STU, sono impegnate a promuovere un turismo sostenibile destagionalizzato. I passi dei STU ripotati degli esempi (3) e (4) sono i primi paragrafi del testo di orientamento che presentano, rispettivamente, le città di Lubecca e Nuoro, adoperando strategie valutative ed emozionalizzanti simili: entrambe le città promuovono la propria immagine con fattori di prestigio universalmente riconosciuti: a.) i premi Nobel Grass, Mann e Brandt per Lubecca, Deledda per Nuoro; b.) il titolo di patrimonio mondiale Unesco per il centro storico di Lubecca. Entrambe, inoltre, nel tentativo di conferire alla città un'immagine ben riconoscibile ricorrono ad attributi stereotipati che sono ben radicati nella cultura nazionale o regionale di riferimento (cfr. Fandrych/Thurmair, 2011, p. 56): con Lubecca regina dell'Hansa (*Königin der Hanse*) e Nuoro *Atene sarda* entrambi i testi si ricollegano alla storia della propria città. Ed entrambi i testi di orientamento tracciano un percorso virtuale verso le principali attrazioni turistiche delle rispettive città, collegando la visita al centro storico con la visita naturalistica (passeggiate sulla spiaggia a Lubecca, visita al monte Ortobene a Nuoro).

(3)

Lübeck

(I) Die Hansestadt Lübeck steht für schmale Gassen, historische Häuser, die sieben Türme, UNESCO-Weltkulturerbe, das Holstentor, leckeres Marzipan und vieles mehr. *Begeben Sie sich* auf die Spur der Lübecker Nobelpreisträger Günter Grass, Thomas Mann und Willy Brandt und *erkunden Sie* die „Königin der Hanse“!

(II) Schmale Gassen und historische Häuser, salzige Luft und stolze Segler, Marzipan und Maritimes – das ist Lübeck!

(III) Hinein in die verwinkelten Straßen der Altstadt mit einmaliger UNESCO-Welterbekulisse und weiter durch versteckte Gänge und Höfe. Das Holstentor als Wahrzeichen der Stadt darf natürlich auf keinem Urlaubsfoto fehlen. Ein wahres Marzipan-Schlaraffenland *erwartet Sie* im Café Niederegger. *Möchten Sie* auf den Spuren von Thomas Mann, Günter Grass und Willy Brandt wandeln? Dann *besuchen Sie* die Ausstellungen zu Leben und Werk der drei Lübecker Nobelpreisträger. Im neuen Europäischen Hansemuseum *tauchen Sie ein* in die Welt und das Leben zur Zeit der Hanse. In der Vorweihnachtszeit *verzaubert Sie* ein Bummel über die Lübecker Weihnachtsmärkte. Nur einen Katzensprung von der Altstadtinsel entfernt lädt das Seebad Travemünde zum herrlichen Strandspaziergang und Segelspaß ein. Hier *können Sie* „Schiffe gucken“ und den Tag bei einer frischen Ostseebrise genießen. (<https://www.sh-tourismus.de/luebeck>, corsivi dell'autrice)

Il testo tedesco, per un maggiore coinvolgimento emotivo del ricevente usa la strategia di appello o di allocuzione diretta (forme evidenziate in corsivo, in I, III) e – simulando una situazione di visita guidata *in situ* – lo guida virtualmente per i siti più rilevanti della città e suggerisce cosa vedere, senza trascurare l'aspetto culinario. La valutazione delle tappe proposte fa ampio uso di parole valutative (*Bewertungswörter*, Römer, 2012, p. 39) che insieme alla denotazione veicolano anche una valutazione (*einmalig, lecker, herrlich, Marzipan-Schlaraffenland, Segelspaß, verzaubern, genießen, eintauchen*). Le frasi imperative usate nel sommario (I) in funzione appellativa mirano a coinvolgere il lettore sin dall'inizio della lettura e invogliarlo e realizzare le attività proposte sul sito in una vista concreta. Anche l'uso occasionale di espressioni colloquiali (*Schiffe gucken*) è teso a un coinvolgimento emotivo del ricevente. Il passo (II) si presenta con la struttura a tre elementi tipica per la headline dell'annuncio pubblicitario (cfr. Janich, ⁶2013, p. 55).

(4)

Nuoro

Il centro più popoloso della Barbagia è città di tradizione e cultura, ospita musei e centri d'arte, immersi in quartieri storici affascinanti e perfettamente conservati.

Nuoro è l'Atene sarda, animata da un vivace fermento culturale sin dall'Ottocento. Artisti e letterati come Salvatore e Sebastiano Satta, Francesco Ciusa e Grazia Deledda le diedero notorietà in tutta Europa. Passeggiare nel suo centro storico è un'esperienza gradevole e rilassante: *farai* un tuffo indietro nel tempo percorrendo stretti vicoli rico-

perti di ciottoli, ammirando antiche case in pietra, cortili, portici e piazzette che si aprono quasi inaspettatamente. Fra i quartieri storici si ricorda *Séuna*, un tempo dimora di contadini e artigiani, e *santu Pedru*, che ospitava pastori e proprietari terrieri. Qui si trova il **museo deleddiano**, casa natale della scrittrice premio Nobel, che oggi conserva intatta la memoria di un'artista che aprì i confini della Sardegna al mondo e che riposa nella **chiesetta della Solitudine** ai piedi dell'**Ortobene**, il monte dei nuoresi, "l'anima nostra", lo definiva la Deledda: un patrimonio naturalistico da non perdere. Il corso Garibaldi, un tempo *via Majore*, è da sempre fulcro della vita sociale nuorese con attività commerciali e caffè storici. *Fai* una sosta in un tavolino all'aperto dei bar del corso o addentrati nei vicoli alla ricerca di caratteristici ristoranti e trattorie. A pochi passi troverai l'antica chiesa delle Grazie e la maestosa cattedrale di **santa Maria della Neve**. (<https://www.sardegnaturismo.it/it/luoghi/centro/nuoro>, grassetto nell'originale, corsivi dell'autrice)

Il testo italiano (4) per il coinvolgimento emozionale del ricevente usa la strategia del CONTRASTARE che si è già osservata nei testi di orientamento delle guide turistiche (v. 2.1) e presenta la visita alla città come viaggio nel tempo, nel periodo a cavallo tra Otto e Novecento. Oltre ai nomi di artisti e letterati dell'epoca si nota infatti la ricorrenza di parole ed espressioni adatte a sottolineare questo aspetto (*un tuffo indietro nel tempo*, *antiche case*, *quartieri* e *caffè storici*, il rione *un tempo* dimora di contadini ecc., il posto conserva intatta *la memoria* ecc.). Anche il testo italiano usa un lessico valutativo (*quartieri storici affascinanti e perfettamente conservati*, *da non perdere*, *maestosa cattedrale*, *patrimonio naturalistico*) e, come il testo tedesco (3), struttura una visita virtuale che parte dal centro storico e prevede soste culinarie. Tuttavia, il testo italiano è più descrittivo di quello tedesco e solo raramente, come evidenzia il corsivo, si riscontrano forme appellative volte al coinvolgimento diretto del lettore.

3. Conclusioni

Valutazioni e azioni linguistiche emozionalizzanti sono elementi costitutivi di generi (iper)testuali turistici quali la guida turistica e il sito web turistico ufficiale (STU). Sebbene i due generi si differenzino per situazione comunicativa (prodotto commerciale vs. prodotto gratuito per l'utente) e funzione testuale – la funzione principale della guida consiste nell'informazione, quella del STU nella promozione – si possono notare procedure analoghe, soprattutto per i testi di orientamento che ricorrono a strategie del linguaggio della pubblicità quali p. e. l'uso di un lessico fortemente valutativo o l'appello ai sensi per un'esperienza (virtuale) immersiva della destinazione turistica. Nel confronto dei generi testuali tedeschi con quelli italiani si può notare che i testi tedeschi sono generalmente più emozionalizzanti e tendono a un maggiore coinvolgimento del ricevente (cfr. Magris, 2013). Questo è più marcato nel STU che, per la sua struttura ipertestuale, per-

mette al visitatore del sito una vista virtuale della destinazione sulla scia di quanto proposto nel testo di orientamento, e che eventualmente porterà alla prenotazione effettiva del viaggio. I testi italiani sono maggiormente descrittivi e coinvolgono il lettore piuttosto a livello cognitivo. È interessante notare che pur adoperando strategie simili – presentare una destinazione come remota nel tempo – il testo tedesco sulla Sardegna accentua un certo esotismo (cfr. Weidemann, 2007, p. 618), mentre nel STU italiano è proposta una visione storico-nostalgica. Se queste divergenze sono riconducibili a un “ritardo degli esperti di marketing italiani” (Magris, 2013, p. 202) oppure dovute a diverse tradizioni di viaggio e alla genesi dei generi turistici nella rispettiva comunità linguistico-culturale (Baumann, 2015, 2018) è una questione che necessiterebbe di ulteriori indagini.

Bibliografia

- Antelmi D. (2007). “Luoghi virtuali: strutture informative e mezzi di trasmissione”, in F. Santulli / D. Antelmi / G. Held (eds), *Pragmatica della comunicazione turistica*, Editori riuniti, Roma, pp. 155-218.
- Baumann T. (2015). “Textuelle und stilistische Aspekte von Reiseführern: ein deutsch-italienischer Vergleich”, in H. Bergerová / G. Schuppener / P. Szatmári (eds), *Text und Stil im Wandel – neue Perspektiven der Textlinguistik und Stilistik. Aussiger Beiträge*, 9, Praesens, Wien, pp. 29-47.
- Baumann T. (2018). “Bewertungs- und Emotionalisierungsstrategien in deutschen und italienischen Reiseführern”, in T. Baumann (ed.), *Reiseführer – Sprach- und Kulturmittlung im Tourismus*, Lang, Bern, pp. 43-69.
- Baumann T. (in corso di stampa). “Offizielle touristische Websites im Deutschen und Italienischen – eine kontrastive Studie”, in E. Lavric / C. Feyrer / C. Konecny / P. Mayr / W. Pöckl (eds), *Text, Diskurs, Pragmatik kontrastiv. Romanisch-romanisch und romanisch-deutsch*, Frank & Timme, Berlin.
- Berger P.L. / Luckmann T. (1966). *The Social Construction of Reality. A Treatise in the Sociology of Knowledge*, Penguin Books, London-New York.
- Brinker K. (2010). *Linguistische Textanalyse. Eine Einführung in Grundbegriffe und Methoden*, ESV, Berlin.
- Cohen E. (1972). “Toward a Sociology of International Tourism”, in *Social Research*, 39/1, pp. 164-182.
- Cohen E. (1985). “The Tourist Guide. The Origins, Structure and Dynamics of a Role”, in *Annals of Tourism Research*, 12, 1, pp. 5-29.
- Dann G.M.S. (1996). *The Language of Tourism. A Sociolinguistic Perspective*, CAB International, Wallingford.
- Fandrych C. / Thurmair M. (2011). *Textsorten im Deutschen*, Stauffenburg, Tübingen.
- Fiehler R. (1990). *Kommunikation und Emotion. Theoretische und empirische Untersuchungen zur Rolle von Emotionen in der verbalen Interaktion*, de Gruyter, Berlin-New York.
- Fiehler R. (2008). “Emotionale Kommunikation”, in U. Fix / A. Gardt / J. Knappe (eds),

- Rhetorik und Stilistik. Ein internationales Handbuch historischer und systematischer Forschung*, Vol. 1, de Gruyter, Berlin-New York, pp. 757-772.
- Fix U. / Poethe H. / Yos G. (2003). *Textlinguistik und Stilistik für Einsteiger. Ein Lehr- und Arbeitsbuch*, Lang, Frankfurt a. M.
- Flinz C. (2012). "Reisekataloge kontrastiv: Deutsch – Italienisch", in F. Gruzca (ed.), *Akten des XII. Internationalen Germanistenkongresses Warschau 2010*, Lang, Frankfurt a. M., pp. 47-54.
- Giacomarra M.G. (2005). *Turismo e comunicazione*, Sellerio, Palermo.
- Giordana F. (2004). *La comunicazione del turismo tra immagine, immaginario e immaginazione*, Franco Angeli, Milano.
- Gladkova A. (2023). "Linguistic theories of emotion", in G.L. Schiewer / J. Altarriba / B.C. Ng (eds), *Language and Emotion*, Vol. 1, de Gruyter, Boston-New York, pp. 84-102.
- Hennig C. (1997). *Touristen, Tourismus und Urlaubskultur*, Insel, Frankfurt a. M.-Leipzig.
- Hunston S. / Thompson G. (2003). "Evaluation. An Introduction", in S. Hunston / G. Thompson (eds), *Evaluation in Text*, Oxford University Press, New York, pp. 1-28.
- Jakobs E.-M. (2003). "Hypertextsorten", in *ZfGL*, 31, 2, pp. 232-252.
- Janich N. (2013). *Werbesprache. Ein Arbeitsbuch*, Narr, Tübingen.
- Kagelmann H.J. (1993). "Touristische Medien", in H. Hahn / H.J. Kagelmann (eds), *Tourismuspsychologie und Tourismussoziologie. Ein Handbuch zur Tourismuswissenschaft*, Quintessenz, München, pp. 469-478.
- Krause W.D. (2000). "Text, Textsorte, Textvergleich", in K. Adamzik (ed.), *Textsorten. Reflexionen und Analysen*, Stauffenburg, Tübingen, pp. 45-76.
- Kuntz K. (2024). "Die neue "Jetzt oder nie mehr"-Panik bei Touristen", in *Der Spiegel*, 43/2024 (19/10/2024), p. 67, <https://www.spiegel.de/ausland/reiseziele-in-zeiten-der-klimakrise-jetzt-oder-nie-mehr-a-5b242405-df6f-4f09-9614-74536ea14c3f> (ultimo accesso: 20 novembre 2024).
- Lemelin H. / Dawson J. / Stewart E.J. (eds), (2011). *Last Chance Tourism: Adapting Tourism Opportunities in a Changing World*, Routledge, London-New York.
- Magris M. (2012). "La traduzione turistica nella didattica della traduzione", in M. Agorni (ed.), *Prospettive linguistiche e traduttologiche sul turismo*, Franco Angeli, Milano, pp. 47-66.
- Magris M. (2013). "La fraseologia delle emozioni in testi turistici promozionali tedeschi e italiani: un'analisi contrastiva e traduttologica", in D. Höhmann (ed.), *Tourismuskommunikation. Im Spannungsfeld von Sprach- und Kulturkontakt*, Lang, Frankfurt a. M., pp. 189-203.
- Opaschowski H. W. (2002). *Tourismus. Eine systematische Einführung*, Leske+Budrich, Opladen.
- Ravetto M. (2018). "Generi della comunicazione turistica tra educazione e intrattenimento", in *Sociolinguistica*, 32, 1, pp. 225-236.
- Ripfel M. (1987). "Was heißt bewerten?", in *Deutsche Sprache*, 15, pp. 51-177.
- Römer C. (2012). "Werbekommunikation lexikologisch", in N. Janich (ed.), *Handbuch Werbekommunikation. Sprachwissenschaftliche und interdisziplinäre Zugänge*, Francke, Tübingen, pp. 33-47.
- Sandig B. (2004). "Bewertungstexte", in J. Albrecht / H. Gerzymisch-Arbogast / D. Roth-

- fuß-Bastian (eds), *Übersetzen – Translation – Traduction. Neue Forschungsfragen in der Diskussion. Festschrift für Werner Koller*, Narr, Tübingen, pp. 185-201.
- Sandig B. (2006). *Textstilistik des Deutschen*, de Gruyter, Berlin.
- Santulli F. (2011). “Imágenes de Italia en las guías turísticas alemanas”, in M.V. Calvi / G. Mapelli (eds), *La lengua del turismo. Géneros discursivos y terminología*, Lang, Frankfurt a. M., pp. 93-111.
- Schwarz-Friesel M. (2013). *Sprache und Emotion*, Francke, Tübingen-Basel.
- Spillner B. (1981). “Textsorten im Sprachvergleich. Ansätze zu einer kontrastiven Textologie”, in W. Kühlwein / G. Thome / W. Wills (eds), *Kontrastive Linguistik und Übersetzungswissenschaft*, Fink, München, pp. 239-250.
- Stoll E. (2001). “Reiseprospekte im multilingualen Übersetzungsvergleich: eine kontrastive Textuntersuchung am Beispiel französischer, italienischer, spanischer, englischer und deutscher Texte”, in J. Albrecht / H.-M. Gauger (eds), *Sprachvergleich und Übersetzungsvergleich*, Lang, Frankfurt a. M., pp. 340-375.
- Storrer A. (2008). “Hypertextlinguistik”, in N. Janich (ed.), *Textlinguistik. 15 Einführungen*, Narr, Tübingen, pp. 315-331.
- Urry J. / Larsen J. (2011). *The Tourist Gaze 3.0*, Sage, London.
- Weidemann A. (2007). “Tourismus”, in J. Straub / A. Weidemann / D. Weidemann (eds), *Handbuch interkulturelle Kommunikation und Kompetenz. Grundbegriffe, Theorien, Anwendungsfelder*, Metzler, Stuttgart, pp. 613-627.

CONSERVARE LE DIVERSITÀ E PROMUOVERE IL TURISMO CULTURALE: IL PATRIMONIO LINGUISTICO RUSSO COME STRUMENTO DI *HERITAGE TOURISM*.

Alessandra Cattani

Sommario: 1. Introduzione e metodo. – 2. *Heritage tourism* in Russia: lingua russa e lingue minoritarie. – 3. Conclusioni. – Bibliografia. – Sitografia.

1. Introduzione e metodo

Sebbene non esista in letteratura una definizione universalmente accettata¹, si può considerare il turismo culturale un “movimento di persone generato da interessi culturali [...] che può produrre varie tipologie di spostamenti: dalle visite a monumenti e siti archeologici alla partecipazione a festival, concerti, mostre o eventi di altro tipo; dai viaggi di studio ai pellegrinaggi religiosi e ancora alla partecipazione a manifestazioni legate all’enogastronomia e all’artigianato”². Da questa prospettiva, l’*heritage tourism* si presenta come un settore in cui la lingua gioca un ruolo cruciale poiché l’ambito di riferimento non si limita alla visita di luoghi storici o artistici ma implica anche un’interazione con un panorama linguistico e identitario unico. I turisti si confrontano, attraverso tradizioni, vissuti e ap-

¹ Cfr. G. Liebman Parrinello, *Turisti ed abitanti: processi identitari nel turismo culturale*, reperibile in: <https://romatrepress.uniroma3.it/wp-content/uploads/2019/05/Turisti-ed-abitanti-processi-identitari-nel-turismo-culturale.pdf>. “Già in *Culture: A Critical Review of Concepts and Definitions*, Kroeber e Kluckhohn (1952) ne presentano ben 164. Va rilevato inoltre che, in ambito turistico, ‘cultura’ si intreccia e si nasconde in altre varie dizioni, peraltro anche molto diffuse, quali patrimonio culturale e *heritage*. Anche *heritage* comprende elementi tangibili e intangibili e si presenta pure come *living cultural heritage*, dove oltre che alle arti figurative, alle pratiche e ai rituali, sono comprese tradizioni ed espressioni orali, ivi inclusa la lingua (UNESCO, 2003)”, p. 69.

² *World Tourism Organization* (WTO), reperibile in: <https://www.univeur.org/cuebc/downloads/PDF%20carte/68.%20The%20Hague.PDF>.

partenenze, con le lingue locali, i dialetti, e le narrazioni che caratterizzano un determinato territorio. In questo contesto, la lingua diventa uno strumento di *heritage interpretation*, ossia di interpretazione e valorizzazione del patrimonio culturale. Attraverso l'uso delle lingue e dei dialetti locali, le comunità possono trasmettere la propria storia e i propri valori, permettendo ai visitatori di immergersi in un sistema nuovo, vivo e dinamico. Le narrazioni esplicitano così le proprie peculiarità, creando un legame forte tra la comunità locale e i turisti, contribuendo a una maggiore comprensione e a un maggior apprezzamento di visioni e di storie del mondo a volte radicalmente distanti e differenti.

Scopo del presente lavoro è quello di fornire un quadro riassuntivo (nei limiti dello spazio a disposizione) delle diversità culturali e linguistiche presenti nella geografia russa e divenute strumenti di *heritage tourism*. A partire dagli studi pioneristici dei formalisti russi e da quelli dei semiotici della scuola di Tartu, l'analisi intende evidenziare le potenzialità del dialogo turistico insite in un territorio così vasto come quello russo, sottolineando in particolare il valore e la straordinaria forza creatrice della lingua, pur nella sua variante di lingua minoritaria.

L'attenzione allo studio della lingua come "sistema modellizzante primario" della cultura trova il suo momento di maggior espressione negli scritti di Ju. Lotman e in quelli della scuola di Tartu. Tuttavia, nella tradizione russa degli studi in tale campo, è possibile trovare interessanti spunti di analisi nelle ricerche dei formalisti, in particolare in quelle di Ju. Tynjanov, B. Eichenbaum e V. Šklovskij.

I formalisti russi, un gruppo di critici letterari e teorici che emergono all'inizio del XX secolo, rivestono un ruolo cruciale nello sviluppo della teoria letteraria moderna. Questo movimento si concentra sull'analisi formale dei testi, sulla funzione del linguaggio e sulla distinzione tra letteratura e linguaggio quotidiano. La lingua diventa un vettore attraverso il quale la letteratura si esprime, sebbene risulti ben lontana dall'esserne perfetto sinonimo. Nei lavori di V. Šklovskij, per esempio, la funzione della letteratura è quella di "rendere estraneo" il linguaggio, ossia di distanziare il lettore dalla sua percezione abituale del mondo e delle parole. Questo processo, definito "straniamento" (*ostranenie*), è centrale nella poetica formalista, dove la lingua diventa strumento per riattivare la sensibilità estetica del lettore³. Il procedimento letterario (*priëm*) dello straniamento permette dunque di spezzare l'automatismo della ricezione e, contemporaneamente, offre la possibilità di nuove percezioni di soggetti abituali⁴.

³ V. Šklovskij, *Iskusstvo kak priem*, in Id., *Sborniki po teorii poetičeskogo jazyka*. II, 1917, pp. 3-14.

⁴ Si ricordi a questo proposito l'acuta analisi che Šklovskij compie su una celebre scena di *Guerre e pace*; nel brano, L.N. Tolstoj ritrae il principe Andrej Bolkonskij che, ferito sul campo di battaglia, fissa incantato il cielo sopra di sé come se lo vedesse per la prima volta. L'analisi formale effettuata da Šklovskij ha avuto una tale risonanza che anche in diverse recenti versioni cinematografiche dell'opera i registi hanno ben sottolineato l'effetto.

Oggi, la teoria della traduzione continua a utilizzare e a studiare la tecnica individuata da Šklovskij, sebbene ne abbia individuato ulteriori potenzialità nonché interessanti varianti come l'estraniamento (*otstranenie*) e lo straniamento parziale⁵. Ai formalisti russi appartengono inoltre altre fondamentali intuizioni sulle quali, in questa sede, non ci si può soffermare; tuttavia qui basti ricordare il concetto di "motivo" di B. Tomaševskij, inteso come la parte più piccola dell'intreccio e quello di "dominante" ideato da R. Jakobson e definito come il componente chiave di un'opera d'arte, che regola, determina e trasforma gli altri elementi⁶.

La forma di un testo, quindi, non viene semplicemente percepita come un rivestimento esteriore delle idee espresse, ma si trasforma nel mezzo attraverso il quale tali idee vengono realizzate. L'utilizzo di figure retoriche, simbologie e strutture sonore trasformano la comunicazione ordinaria in un'esperienza estetica unica. La lingua e le sue tecniche di trasmissione costituiscono dunque, già al tempo della scuola formale, non solo un modo per comunicare significati, ma anche una rete complessa di segni che interagiscono tra loro, creando nuovi significati e impressioni.

L'eredità del metodo formale viene raccolta dalla scuola semiotica, in particolare da Ju. Lotman che ha esplorato come la lingua e la cultura interagiscano e si influenzino reciprocamente, concependo entrambe come sistemi di segni. Lotman definisce la cultura come memoria: una sorta di serbatoio che registra quanto è già stato vissuto dalla collettività. Più precisamente essa può essere definita come "memoria non ereditaria della collettività"⁷. Tuttavia, tale sistema non appare mai statico, esso è in continuo movimento, conserva le informazioni e ne ingloba di nuove, in un continuo processo di codifica e decodifica di testi che provengono da altre civiltà, laddove per "testo" si intende qualsiasi forma culturale semioticamente determinata⁸. Ai fini della presente ricerca è tuttavia importante sottolineare come la cultura, nell'analisi di Lotman, venga intesa come un "sistema model-

⁵ Cfr. L. Salmon, *Teoria della traduzione*, Franco Angeli, Milano, 2017.

⁶ B. Tomaševskij, *Sjužetnoe postroenie*, 1925, trad. di G.L. Bravo, *La costruzione dell'intreccio*, in AA.VV., *I formalisti russi*, a cura di T. Todorov, Einaudi, Torino, 1968, pp. 305-350; R.O. Jakobson, *Language in Literature*, Edited by Krystyna Pomorska and Stephen Rudy, Cambridge (MA); The Belknap Press of Harvard University Press, London, 1987.

⁷ Ju. Lotman, B. Uspenskij, "O semiotičeskom mehanizme kul'tury", *Trudy po znakovym sistemam*, V, Tartu, 1971, pp. 167-176.

⁸ Uno degli aspetti più innovativi del lavoro di Lotman consiste nel fatto che la cultura possa essere interpretata come un "testo". Secondo Lotman, la cultura è organizzata in strutture significative che possono essere analizzate e interpretate. Il concetto di "testo culturale" suggerisce che ogni manifestazione culturale – dal linguaggio all'arte, dalla letteratura ai rituali – possa essere studiata come un'entità comunicativa, con i suoi codici e significati. La profonda interazione tra lingua e cultura permette di affermare che ogni lingua porta con sé una particolare visione del mondo. Ogni parola, espressione o costrutto linguistico ha la capacità di evocare determinati significati culturali, radicati nella storia e nelle esperienze collettive di un popolo.

lizzante secondario” che costruisce un quadro del mondo basandosi sul “sistema modellizzante primario”, ovvero la lingua⁹.

Lotman sostiene che un sistema modellizzante è caratterizzato da un insieme strutturato di elementi e di regole e per questo può essere considerato come una lingua: la struttura della lingua costituisce quindi il “modello” dei sistemi secondari poiché fornisce i principi essenziali della loro organizzazione. Del resto se la cultura è un generatore di strutturalità, poiché il suo lavoro fondamentale consiste nell’organizzare strutturalmente il mondo che circonda l’uomo, la lingua naturale secondo Lotman è il dispositivo stereotipante che permette di svolgere questo lavoro di strutturazione. Il linguaggio è dunque una “sorgente di strutturalità”, ma non è solo questo il motivo per cui viene concepito come sistema primario. Oggetti culturali come un quadro o una composizione musicale, una scultura o un mito, uno spazio urbano e una forma architettonica possono essere correlati solo mediante la lingua naturale, che anche per questa ragione viene definita sistema modellizzante primario. Secondo Lotman, quindi, la lingua naturale da un lato è un generatore di strutturalità, dall’altro è l’operatore fondamentale che consente la correlazione tra differenti sistemi segnici¹⁰.

Lotman ha dunque elaborato un modello teorico che colloca la lingua al centro della dinamica culturale; essa, in quanto sistema semiotico, è inestricabilmente legata ai valori, alle credenze e alle pratiche di una determinata comunità. Tale concezione della lingua non la limita a un semplice strumento di comunicazione, ma viene considerata una delle principali manifestazioni della conoscenza che contribuisce a strutturare e comunicare significati poiché contiene in sé la storia, le tradizioni e i paradigmi di una società.

Val la pena, però, di ricordare che, prendendo le mosse dall’approccio strutturale di Ferdinand de Saussure, Lotman ha ampliato la nozione di discorso e di testo arrivando a considerare come testo qualunque manifestazione della cultura: non solo nell’ambito della creazione e ricezione di opere d’arte (verbali e non), ma anche in quello del *byt* [il quotidiano], dei divertimenti, delle mode, dei costumi, dei giochi, dell’attività politica e, in generale, di tutte le forme della vita sociale. Di qui il concetto di testualità della cultura sotteso all’intera sua produzione¹¹.

Risulta evidente a questo punto che l’idea di lingua in Lotman si intreccia con il fenomeno dell’*heritage tourism* in modo profondo: entrambe le dimensioni pongono l’accento sull’importanza della comunicazione e della rappresentazione

⁹ Ju. Lotman, “Poetika bytovogo povedenija v russkoj kul’ture XVIII veka”, *Trudy po znakovym sistemam*, IV, Tartu, 1977, pp. 65-89.

¹⁰ S. Traini, www.EC-aiss.it.

¹¹ S. Burini, “L’ultimo Lotman: scritti dal 1991 al 1993”, in AA.VV., *Incidenti ed Esplosioni*, Aracne, Roma, 2010, p. 13-14.

ad ampio spettro dell'identità di un popolo. Il turismo del patrimonio che appartiene a ogni singolo popolo si trasforma in uno strumento potente attraverso cui le lingue locali trovano nuova vita e significato, determinando così un effetto sia conservativo sia innovativo.

2. *Heritage tourism* in Russia: lingua russa e lingue minoritarie

Il patrimonio culturale e storico russo riveste un'eccezionale importanza per l'intero paese e per la sua popolazione multinazionale e funge da parte integrante del patrimonio mondiale. Secondo il Ministero della Cultura della Federazione Russa¹², nel paese sono presenti più di 156 mila siti classificati come patrimonio culturale, tra cui più di 2.758 musei che, fino agli anni precedenti lo scoppio della guerra russo-ucraina, hanno suscitato un sempre crescente interesse, attirando oltre 115,3 milioni di visitatori all'anno. Tale importante mole di materiale storico, geografico, antropologico, geologico e sociale viene pragmaticamente suddiviso in tre differenti livelli: di importanza federale, regionale e locale. Sebbene quello culturale costituisca la base dell'intero ambito turistico russo, è necessario tuttavia ammettere che i fondi messi a disposizione dallo stato risultano insufficienti in modo critico:

According to the Russian Institute of Natural and Cultural Heritage Report, 44% of museum buildings are in unsatisfactory condition and under the risk of destruction. Less than 1% of the state budget is spent annually for the heritage sites support. The experts admit that only about 6,000 cultural sites (about 4%) including churches and monasteries for pilgrimage are now open for tourists. It shows that the demand for cultural tours in Russia, though growing, remains largely pending, mainly due to the lack of modern tourist products and their poor promotion¹³.

Attualmente, il disegno economico della Federazione russa verte sul tentativo di implementare il turismo culturale, rafforzando sia gli obiettivi cosiddetti "di punta" sia quelli meno noti, soprattutto al mondo occidentale. Sulla scia di quanto promosso da numerose organizzazioni internazionali come UNESCO, UNWTO, OCSE, la Commissione Europea sul Turismo, ATLAS e altre si pone l'accento sul livello locale che risulta di fondamentale importanza per fornire un'interazione efficiente tra cultura e turismo. I diversi esempi di successo di questi principi, anche se ancora sporadici, testimoniano il tentativo della Russia di adeguarsi alle linee di intervento internazionali. Si pensi, per esempio, alla rinascita

¹² www.mkrf.ru.

¹³ E. Aigina, A. Aleksandrowa, "Modern aspects of cultural and storical Heritage Involment in tourism Activities in Russia", *Almatourism Special Issue*, VII, 2017, pp. 246-247.

di Vjatskoe, un vecchio villaggio della regione di Jaroslavl, diventato una delle destinazioni turistiche più importanti ¹⁴.

L'offerta dell'*heritage tourism* dell'immenso territorio della Federazione russa non si esaurisce quindi nelle meraviglie architettoniche di Mosca e San Pietroburgo o nei siti storici, antichi, moderni o contemporanei relativi alle due città-simbolo ma si estende a una immensa varietà di riferimenti culturali di altre città, di altre genti e, in particolare, di lingue differenti dal russo.

Sulla base di quanto detto nella prima parte di questo lavoro, pare importante sottolineare le dinamiche che regolano il rapporto che intercorre fra la lingua di stato, il russo, e le lingue minoritarie che modellizzano culture ad esse corrispondenti.

Il problema della realizzazione dei diritti linguistici delle minoranze nazionali, della loro inclusione nella legislazione e delle misure che li garantiscono e li proteggono riveste una notevole importanza ed è oggetto di numerosi studi ¹⁵. Si consideri che la Federazione Russa conta più di 200 differenti gruppi etnici e il 79,83% della popolazione globale è di lingua russa; si tratta quindi del gruppo etnico di maggioranza seguito, in ordine di grandezza, dai tartari, dagli ucraini, dai baschiri, i ciuvasci, i ceceni e gli armeni. Le lingue presenti sul territorio sono molto numerose; quelle di matrice indoeuropea costituiscono quasi l'84% del totale e comprendono lingue come il russo, il bielorusso, l'ucraino, l'osseto, il moldavo, il polacco e lasciano la restante percentuale divisa fra: lingue turco-tatave, appartenenti alla famiglia altaica; lingue caucasiche parlate in Cecenia, in Daghestan, in Azerbaigian, in Georgia; lingue uraliche parlate da popoli come i careliani, i mordvini, gli estoni, i sami; lingue mongole parlate da buriati e calmucchi; lingue

¹⁴ Cfr. E. Aigina, A. Aleksandrowa, *cit.* "The private initiative investment project attracts domestic and foreign tourists interested in rich history and culture of the Central Russia villages as well as in traditions and crafts of Jaroslavl region. The investments made by a local Jaroslavl collector allowed to purchase and restore 30 monuments of architecture, to establish ten museums, to build a hotel and a restaurant and to employ 100 local residents (Vladykina, 2016). As a result, the historical and cultural complex of Vyatskoe became the first member of Russia's Most Beautiful Villages Association in 2015", p. 249.

¹⁵ Si vedano, per esempio: A.H.Y. Chen, "The Philosophy of Language Rights", *Language Sciences*, XX, 1, 1998, pp. 45-56; F. Coulmas, "Language Rights – Interests of State, Language Groups and the Individual", *Language Sciences*, XX, 1, 1998, pp. 63-72; V. Klovov, "Razvitie i primenenie jazykovogo prava v Švejcarii", *Izvestija Saratovskogo universiteta. Novaja serija. Serija: Filosofija. Zhurnalistika*, IX, 1, 2009, pp. 30-35; V. Krjazhkov, "Pravo na rodnoj jazyk (na primere maločislennyh narodov Severa)", *Rossiiskij juridičeskij žurnal*, I, 2007, pp. 22-30; I. Skačkova, "Jazykovye prava ličnosti": Paper presented at the inter-national scientific conference "Culture, civilization, society: paradigms of research and trends in interaction", April 28-29, Prague, 2015. Reperibile in: <http://elib.bsu.by/bitstream/123456789/120693/1/Скачкова%20и.и.языковые%20права%20лично сти.pdf>; K. Tabarinceva-Romanova, T. Vasilieva, "Realizacija kul'turnych prav čeloveka na primere italjanskogo zakonodatel'stva v oblasti jazykovych prav", *Elektronnoe prilozhenie k Rossijskomu pravovomu žurnalu*, III, 2017, pp. 52-60.

semitiche, eschimo-aleutine, tunguse e kančatke. Il quadro non pretende di offrire un panorama esaustivo delle minoranze linguistiche presenti sul territorio russo, tuttavia può contribuire a rendere un'idea, sebbene approssimativa, della vastità del fenomeno e della conseguente difficoltà di tracciare una visione complessiva ed esauriente dell'utilizzo dell'idioma nativo nel campo del turismo. In questo settore le politiche adottate dal governo centrale russo si sono rivelate, nel tempo, assai differenti. In epoca sovietica, l'approccio del governo era basato su un regime federale e di uguaglianza tra le repubbliche che componevano l'Unione. Quasi tutte le popolazioni avevano una loro forma di autonomia territoriale e i leader delle repubbliche titolari miravano a conservare per quanto possibile la loro integrità geopolitica e la loro natura etnica. Qualche anno prima della fine dell'Unione Sovietica fu posto in atto un processo per aumentare la sovranità delle repubbliche autonome, portandola quasi al livello delle repubbliche dell'Unione. Tuttavia, nella politica russa contemporanea, non c'è fine alle discussioni tra gli imperialisti e i nazionalisti etnici russi. Gli imperialisti insistono sul fatto che il nazionalismo russo ponga una minaccia ad un *revival* dell'Impero, e che, di fatto, esso conduca alla disintegrazione della Russia. Il nazionalismo etnico risponde che, in passato, è stato proprio il regime imperiale il responsabile del continuo drenaggio delle risorse del popolo russo e che dottrine sovranazionali false ostacolano la creazione di uno stato etno-nazionalista, dove la nazione russa verrebbe riconosciuta come la sola nazione maggiore che abbia diritto di legiferare.

Il 25 luglio 2018, nonostante le critiche e le opposizioni, la legislazione russa sull'istruzione ha reso opzionale lo studio delle lingue nazionali nelle materie istituzionali della federazione. La possibilità di escludere le lingue dal curriculum educativo può comportare il rischio di una loro estinzione nonché di un'unificazione etnoculturale non coerente con i principi esposti nei documenti internazionali. La completa integrazione delle minoranze etniche nella vita pubblica, il loro coinvolgimento nella sfera politica e nell'amministrazione governativa dipende dalla quantità di diritti linguistici disponibili per l'attivazione del settore educativo. La presenza di questi diritti è intesa a preservare l'identità socioculturale e l'originalità delle comunità etniche e serve come base necessaria per l'attuazione di altri diritti, per esempio economici e sociali, poiché il sistema educativo è l'istituzione più importante per la socializzazione dell'individuo¹⁶. In Europa, a livello regionale, i diritti linguistici delle minoranze etniche sono tutelati da una serie di documenti:

¹⁶ Il consolidamento normativo dei diritti linguistici ed i riferimenti ad essi sono contenuti, in particolare, nei seguenti documenti internazionali: Dichiarazione Universale dei Diritti Linguistici (1996); Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (1948); Carta europea delle lingue regionali o minoritarie (1992); Patto internazionale sui diritti civili e politici (1966); Convenzione quadro per la protezione delle minoranze nazionali (1995); Convenzione delle Nazioni Unite sui dell'infanzia (1989).

[...] nel 1950, il Consiglio d'Europa adottò la Convenzione per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, che proclamò il principio di non discriminazione sulla base della lingua. La Carta Europea delle Lingue Regionali o Minoritarie del 1992 prevede il riconoscimento, la tutela e la promozione delle lingue regionali e/o minoritarie negli Stati europei nei settori dell'istruzione, della giustizia, dei servizi amministrativi e pubblici, dei media, della cultura eventi e nell'ambito della vita socio-economica¹⁷.

Ciò significa che le costituzioni della maggior parte dei paesi dell'Europa moderna sanciscono un'ampia gamma di diritti linguistici e le disposizioni sulle norme giuridiche a tutela delle minoranze linguistiche e sulla preservazione del loro patrimonio sono caratterizzate da un elevato grado di specificità. Si veda, per esempio, il caso della Croazia dove, nonostante quella croata sia considerata la lingua ufficiale del Paese, la Costituzione prevede che in alcune regioni possa essere introdotta ufficialmente un'altra lingua e l'alfabeto cirillico. Nella penisola istriana, oltre al croato, grande importanza è attribuita alla lingua minoritaria italiana, utilizzata anche nella sfera pubblica. Analogamente, l'articolo 25 della Carta Ceca dei Diritti e delle Libertà Fondamentali¹⁸ afferma che ai cittadini che costituiscono minoranze nazionali è garantito il diritto di sviluppare la propria cultura insieme agli altri membri della minoranza, di diffondere e ricevere informazioni nella loro lingua madre e di partecipare alla creazione di associazioni nazionali. Alle minoranze etniche è inoltre garantito il diritto all'istruzione nella propria lingua.

Dall'arrivo al potere di Vladimir Putin nel 1999, le politiche del Cremlino nei confronti delle minoranze etniche presenti sul territorio russo si sono fatte costantemente più dure. Le vicende che hanno coinvolto Cecenia, Crimea e Ucraina hanno determinato l'adozione di politiche discriminatorie verso le popolazioni non-russe del Paese. Le comunità ucraine su suolo russo, che rappresentano circa il 22% della popolazione, si trovano sotto un continuo controllo del Cremlino. Infine, l'uscita della Russia dalla Convenzione per la protezione delle minoranze nazionali, avvenuta il primo agosto di quest'anno, ha rappresentato un'ulteriore dimostrazione in tal senso.

¹⁷ Cfr. M. Peterburgskij, "Jazykovye Prava nacional'nych men'sistv v sisteme rossijskogo obrazovanija", *Sravnitel'noe Konstitucionnoe obozrenie*, XXVIII, 1, 2019, pp. 79-91: "Так, Советом Европы в 1950 году была принята Конвенция о защите прав человека и основных свобод, провозгласившая принцип недискриминации на основе языка. Положениями Европейской хартии региональных языков или языков меньшинств 1992 года предусматривается признание, защита и продвижение региональных языков и/или языков меньшинств в европейских государствах в области образования, судопроизводства, административных и общественных служб, средств массовой информации, на культурных мероприятиях и в сфере социально-экономической жизни", p. 89. La traduzione riportata è a cura dell'autore.

¹⁸ The Charter of Fundamental Rights and Basic Freedoms. 16 December 1992. URL: https://www.usoud.cz/fileadmin/user_upload/ustavni_soud_www/Pravni_uprava/AJ/Listina_English_version.pdf.

Quello attuale, dunque, pare non rappresentare il clima più adatto alla diffusione e al rafforzamento delle risorse turistiche locali; tuttavia la parte conclusiva di questo lavoro intende mostrare come, nonostante le politiche avverse, le guerre, le sanzioni economiche, nonostante tutto ciò la Russia sommersa, quella che vive oltre il Cremlino, l'Hermitage o i palazzi reali sia stata e sia tutt'ora capace di creare un turismo intelligente, moderno e in linea con gli indirizzi internazionali.

Il fenomeno dell'*heritage tourism* russo offre un'immersione nelle autenticità territoriali e può essere considerato come un sistema capace di proporre conoscenze della storia, della civiltà, dei costumi, della vita laica e religiosa di un dato paese, senza considerare il fatto che per molte regioni della Russia l'uso del patrimonio storico e culturale diventa una reale opportunità di ripresa economica e sociale. A seconda delle loro principali risorse, l'*heritage tourism* si divide nelle seguenti tipologie¹⁹:

1. Culturale e storico. Durante il viaggio si studia la storia del Paese, si visitano monumenti e luoghi di culto, si ascoltano conferenze storiche e tematiche.

2. Culturale con eventi. Nella pratica di questo tipo, si formano idee sulle tradizioni del passato, celebrazioni festive e altri momenti associati a date significative della storia. I viaggiatori hanno l'opportunità di partecipare attivamente all'evento e sperimentare tutti gli aspetti della realtà esistente.

3. Culturale e religioso. I viaggiatori che preferiscono tali destinazioni in genere intendono approfondire la conoscenza di percorsi spirituali e intimi legati a pratiche religiose. Questa tipologia include la visita a conferenze sul tema, chiese e cattedrali.

4. Culturale e archeologico. Nel tempo, lo studio dell'archeologia sta diventando sempre più richiesto e comporta non solo la visita di monumenti antichi, ma anche la partecipazione a spedizioni e scavi archeologici.

5. Culturale ed etnografico. Questo tipo di turismo è caratterizzato da un interesse per una certa cultura, tradizioni e rituali di un determinato gruppo etnico.

6. Culturale ed etnico. Consiste nello studiare i costumi e lo stile di vita dei propri antenati, visitando i luoghi che ne conservano le memorie.

7. Culturale-antropologico. Implica la conoscenza dello sviluppo dell'uomo come specie, le società primordiali, i luoghi in cui si è sviluppata la formazione di alcune etnie.

8. Culturale-ecologico. Detto anche ecoturismo, si propone di constatare i risultati dell'interazione umana con il mondo esterno, attraverso la visita a parchi naturali e altri luoghi modello di impegno ambientalista e sociale.

¹⁹ Cfr. A. Ju. Ševjakov, Ja. A. Kulikova, A.A. Pavlova, "Sovremennoe sostojanie kul'turno-poznovatel'nogo turizma v Rossii", reperibile in https://files.elsu.ru/journal/9/2023_4_4/40.pdf, pp. 40-55.

Tutte le tipologie su indicate, e riconosciute nei molti lavori sul tema, si rivelano intimamente legate a un utilizzo mirato e intelligente della lingua, nella sua forma di veicolo immediato di comunicazione interculturale – e quindi di lingua di stato, ma anche nella variante semioticamente funzionale di segno modellizzante ogni singola esperienza culturale – e quindi di lingua minoritaria. Quest'ultima si rivela così capace di trasmettere messaggi situati su diversi livelli di percezione, superando la mera nozionistica e attraendo la non-cultura del turista nella semiosfera con la quale questi si trova a interagire²⁰.

A dimostrazione di quanto detto, si considerino ora alcuni esempi di *heritage tourism* volti a mostrare diverse esperienze tipiche della Russia non meno di quelle che rappresentano ormai “modelli di punta” nell'immaginario collettivo dello straniero. Si veda per esempio il caso della regione degli Urali centrali, situata nella parte della Russia al confine geografico tra Europa ed Asia: per decenni disprezzata e abbandonata nonostante la sua importanza come patrimonio industriale russo, pare vivere una rinascita sotto lo stimolo del turismo culturale. Oltre infatti all'offerta tipica delle metropoli che si possono ritrovare in città come Ekaterinburg e Ufa, la capitale, si è recentemente sviluppato un forte interesse per manifestazioni ed eventi sostenuti dalle popolazioni autoctone che, nel proporre al turista il prodotto, affiancano all'uso delle lingue di stato (oltre al russo anche l'ungherese, l'estone e il finlandese) quello di lingue minoritarie come l'udmurto, il sami o ancora il nganasan. Accanto alle danze e alle musiche tipiche, accanto al turismo gastronomico o museale, si registra nei tempi recenti un forte impulso alle forme di turismo ecologico, naturalistico ed ecosostenibile. L'orgoglio e la difesa del proprio patrimonio storico, letterario, materiale e spirituale emerge con tutta la forza delle lingue antiche, capaci anche di “sponsorizzare” bagni termali, rafting, scalate e galoppate su splendidi cavalli.

Particolare appare la situazione del Kirghizistan: nel 1991 la Repubblica del Kirghizistan ottenne l'autonomia politica dall'URSS e si mise sulla strada dell'indipendenza culturale ed economica. Il turismo, grazie all'abbondanza di risorse naturali e all'esperienza di turismo sanitario e ricreativo maturata durante il periodo sovietico, pareva giocare un ruolo fondamentale. Più di recente, i tentativi di sviluppare un prodotto turistico del patrimonio culturale hanno rispecchiato la rinascita del nazionalismo etnico kirghiso e della civiltà turca in tutta l'Asia centrale. Come potenziale destinazione turistica, il vantaggio competitivo del Kirghizistan rispetto alle altre repubbliche dell'Asia centrale risiede principalmente nelle sue risorse naturali. Ampie aree del paese sono praticamente inaccessibili e questo ha contribuito a conservare una ricchezza di fauna selvatica rara e piante alpine. Non sorprende quindi che l'avventura, la natura e l'ecoturismo siano stati i prin-

²⁰ I concetti di “non-cultura” e di “semiosfera” appartengono alle ricerche di Lotman in Id., “O semiosfere”, *Trudy po znakovym sistemam*, XVII, Tartu, 1984, pp. 5-23.

cipali obiettivi delle campagne di marketing turistico internazionali. Tuttavia, due fattori in particolare ne hanno stimolato l'incremento:

Firstly the World Tourism Organisation (WTO) Silk Road Project, launched in 1994, focussed its efforts for tourism development in Central Asia on the architectural heritage and cultural assets of the Silk Road. Whilst this campaign has been greatly hindered by strict regulations and a lack of cooperation regarding visas, the Silk Road campaign has been important in promoting awareness of Kyrgyzstan outside Central Asia and the former USSR. Secondly, a series of consultancy reports, commissioned and funded by various international organizations as part of the economic regeneration process, highlighted the potential of cultural and heritage products in marketing and promoting tourism to Kyrgyzstan. Whilst these reports identified preserved and emerging culture (in particular handicrafts) as a strength of the tourism product in Kyrgyzstan, they also emphasised the lack of 'significant monuments' in the more accessible north of the country (see BDO Consulting, 1996; Eckford, 1997; Touche Ross & Co / International School of Mountaineering, 1995). The consultancy reports demonstrate a lack of enthusiasm for Kyrgyzstan's tangible heritage, which has been reflected in the dearth of international interest or indeed funding for the protection of sites²¹.

Il Kirghizistan possiede una ricchezza di siti storici attraverso i quali si possono rintracciare le varie culture, religioni e comunità che hanno occupato il territorio nel corso della sua storia. Alcune delle più importanti reliquie della diffusione dell'Islam in Asia centrale si trovano proprio sul territorio del Kirghizistan. Tra queste, Safet Bulan, che è un insediamento medievale da cui l'Islam crebbe e si diffuse in tutta la regione; il mausoleo di Shah Fazl a Safet Bulan è ora in condizioni fatiscenti sebbene siano emerse numerose richieste affinché venga incluso nell'elenco dei siti patrimonio dell'umanità dell'UNESCO. Altri luoghi più antichi sono collegati ad alcune delle religioni e pratiche spirituali che hanno attraversato il territorio, come il cristianesimo, lo zoroastrismo, il buddismo e lo sciamanesimo. Si dice che il caravanserraglio restaurato sulla Via della seta a Tash Rabat sia stato costruito dai monaci buddisti nel decimo secolo. L'antica città di Balsa-ghun, di cui rimane solo il minareto di Burana, era una delle tre capitali da cui i Karakhanidi governarono l'Asia centrale nell'undicesimo secolo e convertirono i suoi popoli all'Islam. Dopo il ritiro sovietico e il crollo dell'economia, la manutenzione dei siti storici si è ridotta notevolmente a causa della scarsità di fondi dedicati. Mentre l'economia rimane in uno stato di sviluppo, la conservazione di questi siti e la loro interpretazione a fini turistici è in fondo alla lista delle priorità del governo, poiché gran parte dell'interesse internazionale per il patrimonio kirghiso è stato rivolto all'epopea dei nomadi delle steppe ed è la loro protezione,

²¹ K. Thompson, "Post-colonial Politics and Resurgent Heritage: The Development of Kyrgyzstan's Heritage Tourism, Product", *Current Issues in Tourism*, VII, 4-5, 2004, p. 377, reperibile in <https://doi.org/10.1080/13683500408667991>.

piuttosto che quella dei siti del patrimonio tangibile, ad aver attirato la sponsorizzazione dell'UNESCO e di altri enti. Inoltre, i siti del patrimonio tangibile che sono stati proposti dal governo kirghiso per lo status di Patrimonio dell'umanità sono di interesse nazionale e regionale, piuttosto che internazionale²².

Il fenomeno dell'*heritage tourism* si estende, nella sua declinazione di ecoturismo, anche alle zone artiche della Russia:

In the Russian Arctic development strategy until 2020, it is noted that “in order to strengthen good governance and socio-economic development in the AZRF it is necessary to provide: Arctic tourism development and expansion of environmentally friendly tourism activity in the Arctic; improvement of legislation to ensure tourism; its financial support and public-private partnerships and the Arctic tourism promotion at the national and international markets”. The Arctic tourism development strategically and practically becomes an important element of socioeconomic development of the Russian North. The subjects of the Russian Federation, located above the Arctic Circle are invited called “Rossiiskoe Zapolyare” (“Russian Polar area”). This area of the Russian Arctic has extreme natural conditions, unique landscapes, vast uninhabited spaces, which imposes its own limitations to the organization of tourism and recreation. The Arctic has a variety of tourist and recreation resources, suitable for different types of tourism, including the journeys far from civilization²³.

Si consideri che circa il 20% della Russia si trova a nord del Circolo polare artico con una popolazione di circa 2,3 milioni di persone. Numerose sono le popolazioni che abitano questi territori, alcune stanziali, alcune nomadi e ognuna di esse possiede un proprio idioma linguistico. Appare dunque comprensibile la difficoltà di valorizzare il prodotto ecoturistico nelle lingue native quando ci si confronta col panorama complesso che le accoglie tutte: la lingua dei Sami e quella dei Komi Izhemci, dei Nenci, degli Enci, dei Tavgi, dei Dolgani, dei Tungusi, dei Lamuti, degli Jakuti, degli Iukaghiri, dei Cjukci sono tutte appartenenti alla famiglia paleosiberiana o paleoartica.

Il tentativo, oggi, resta comunque quello di proporre l'offerta turistica in diverse lingue, compresa quella propria del territorio, secondo il concetto di traduzione, ancora una volta di matrice lotmaniana, vista non solo come un momento di trasferimento di significati, ma come un atto creativo che arricchisce entrambe le culture coinvolte.

Anche nella regione del Caucaso si sta tentando di offrire una strada privilegiata all'ecoturismo, il cui fattore di maggior sviluppo risulta essere l'intero patrimonio etnoculturale. Il territorio appare come una macroregione montuosa multietnica i cui popoli indigeni, soprattutto quelli che abitano la zona del Caucaso

²² K. Thompson, *cit.*

²³ E.I. Golubeva, N.I. Tulskeya, M.V. Tsekina, N.I. Kirasheva, “Ecological tourism in protected natural areas of the Russian Arctic: prospects and challenges”, *Arctic and North*, XXIII, 2016, p. 63.

del Nord, posseggono un immenso patrimonio culturale tangibile e intangibile dalle potenzialità vastissime. Da questo punto di vista, in Azerbajgian (Azerbajdzhan) si contano più di 6.000 monumenti. I parchi nazionali sono caratterizzati da una ricca varietà di flora e fauna, da innumerevoli laghi, fiumi, cascate e paesaggi forestali straordinari. Oggi, secondo gli esperti, è possibile sviluppare il turismo su 750 km di costa del Mar Caspio, ma in realtà solo il 10% del territorio è utilizzato a tale fine. Ciò dimostra le grandi potenzialità di sviluppo del turismo costiero. Si pensi alla penisola di Absheron: la regione delle spiagge sabbiose dorate e la regione dei grandi misteri delle raffigurazioni rupestri del Gobustan, un vero e proprio museo a cielo aperto. In collaborazione con la Fondazione “Eurasia” sono stati attuati due progetti volti a stimolare nelle regioni azerbaigiane l’agriturismo, un tipo di turismo oggi particolarmente richiesto. Grande interesse riscuotono poi i cosiddetti “Pir” (santuari): luoghi ricchi di mistero e meta di pellegrinaggi. Ciascun *pir* viene considerato un fenomeno isolato, un culto a se stante i cui elementi fondamentali risalgono all’epoca delle comunità locali, quando la società non era ancora divisa in classi. Il termine *pir* in azerbaigiano significa “anziano saggio”, fondatore della comunità religiosa, ovvero una persona che ha la capacità di aiutare gli altri, infondendo saggezza, condividendo la conoscenza e guarendo l’anima e il corpo. Anche in questa regione, nel settore dell’*heritage tourism* la tendenza è quella di far convivere le lingue del territorio con quelle maggiormente veicolari anche se i fattori storici che contraddistinguono le regioni del Caucaso hanno influenzato e tutt’ora influenzano i rapporti con la leadership russa. La famiglia linguistica caucasica comprende tre gruppi, che si differenziano notevolmente: 1. il gruppo meridionale (o sud-occidentale); 2. il gruppo nord-occidentale; 3. il gruppo nord-orientale.

Il gruppo meridionale comprende le seguenti lingue: il georgiano, la lingua caucasica con il maggior numero di locutori con circa 7,5 milioni di parlanti nonché unica lingua caucasica che possieda una letteratura scritta; il mingrello; il laso e il suano. Il gruppo nord-occidentale comprende il circasso (adyghé) le cui varianti, secondo le più recenti indagini, si possono dividere in due gruppi: il cabardino (qabardi, alto circasso) e il kjach (basso circasso). Il gruppo nord-orientale va diviso in due sottogruppi: il ceceno e il lesgo (daghestanico), ognuno dei quali presenta numerose ramificazioni in sottolingue differenti.

Ben consapevoli di aver prodotto una percentuale assai minima dell’intero potenziale del fenomeno dell’*heritage tourism* in Russia, si intende dedicare un ultimo spazio alla regione della steppa, oggi ampiamente visitata come esempio di turismo archeologico.

Tale variante ha mosso i primi passi in Russia nel 2000, quando è stato ufficialmente consentito di invitare volontari a partecipare agli scavi a proprie spese. In modo particolare, le steppe dell’*oblast* di Orenburg si sono rivelate un bacino archeologico colossale. Ma la zona, oltre a offrire una straordinaria varietà di risorse naturali, dai deserti alle montagne, dai laghi ai canyon, possiede storia e tra-

dizioni assai ricche, oggi trasmesse ai turisti principalmente nelle lingue di stato, come il kazako, parlato anche in Uzbekistan e in Mongolia. Nell'*oblast* di Orenburg gli archeologi hanno trovato oltre duemila oggetti di patrimonio archeologico materiale, sebbene ciò non serva a sopperire all'insufficiente promozione delle attrazioni promettenti per questo tipo di turismo. È necessario sottolineare che, quando si organizza il turismo archeologico, si ha a che fare con risorse e materiali che possono esaurirsi. Queste richiedono investimenti, cure e un controllo costante che possa impedire il loro deterioramento con conseguente perdita delle opportunità sociali, storiche, educative ed economiche associate.

3. Conclusioni

L'*heritage tourism* rappresenta una forma di viaggio che si concentra sulla scoperta e sull'esperienza dei patrimoni culturali, storici e naturali di un paese; in Russia, una nazione ricca di storia e tradizioni, ha assunto un'importanza significativa negli ultimi decenni, contribuendo non solo all'economia locale ma anche alla preservazione e valorizzazione del patrimonio nazionale.

L'uso delle lingue minoritarie nel turismo culturale in Russia rappresenta un aspetto affascinante e complesso della ricca diversità del paese. Queste lingue non solo riflettono l'identità delle comunità, ma contribuiscono a promuovere le tradizioni locali e a preservare il patrimonio immateriale. Negli ultimi anni, l'interesse per le esperienze turistiche autentiche ha spinto molti visitatori a esplorare le culture locali, in particolare nelle regioni in cui sono parlate le lingue minoritarie. I turisti sono sempre più attratti da tour che includono interazioni con le comunità locali, visite a festival tradizionali e esperienze culinarie autentiche, spesso presentate attraverso il filtro delle lingue minoritarie. Tuttavia, l'uso di queste ultime nel turismo culturale in Russia affronta anche difficili sfide. La globalizzazione e la predominanza della lingua russa possono mettere a rischio la vitalità delle lingue locali, portando a una perdita di interesse da parte delle nuove generazioni. È fondamentale che le autorità e gli operatori turistici riconoscano l'importanza di queste lingue e investano nella loro promozione, non solo come un patrimonio da preservare, ma anche come un vantaggio competitivo nel settore turistico. Si può quindi affermare che, nonostante le opportunità, l'*heritage tourism* in Russia presenta numerosi elementi di criticità. La conservazione dei siti patrimoniali è minacciata dalla mancanza di fondi e dalla negligente gestione di alcuni di essi. Inoltre, l'afflusso crescente di turisti può portare a problemi di sovraffollamento e all'erosione del patrimonio. Per affrontare simili problematiche, risulta cruciale implementare strategie di gestione sostenibile, che bilancino la necessità di attrarre visitatori con la salvaguardia e la conservazione dei luoghi storici.

Nonostante le sfide da affrontare, l'impegno verso una gestione sostenibile e responsabile del patrimonio può garantire un futuro luminoso per questo settore.

L'*heritage tourism*, in tutte le sue declinazioni, non solo contribuisce alla crescita economica, ma offre anche un'opportunità unica per promuovere la ricca diversità culturale della Russia e per preservare la sua storia a vantaggio delle future generazioni.

Bibliografia

- Aigina E., Aleksandrowa A., (2017). "Modern aspects of cultural and storical Heritage Involment in tourism Activities in Russia", *Almatourism Special Issue*, VII, pp. 244-255.
- Burini S., (2010). "L'ultimo Lotman: scritti dal 1991 al 1993", in AA.VV., *Incidenti ed Esplosioni*, Aracne, Roma, pp. 13-14.
- Chen A.H.Y., (1998). "The Philosophy of Language Rights", *Language Sciences*, XX, 1, pp. 45-56.
- Coulmas F., (1998). "Language Rights – Interests of State, Language Groups and the Individual", *Language Sciences*, XX, 1, pp. 63-72.
- Golubeva E.I., Tuskaya N.I., Tsekina M.V., Kirasheva N.I., (2016). "Ecological tourism in protected natural areas of the Russian Arctic: prospects and challenges", *Arctic and North*, XXIII, pp. 55-64.
- Jakobson R.O., (1987). *Language in Literature*. Edited by Krystyna Pomorska and Stephen Rudy, Cambridge (MA); The Belknap Press of Harvard University Press, London.
- Klokov V., (2009). Razvitie i primenenie jazykovogo prava v Švejcarii", *Izvestija Saratovskogo universiteta. Novaja serija. Serija: Filosofija. Zhurnalistika*, IX, 1, pp. 30-35.
- Krjazhkov V., (2007). "Pravo na rodnoj jazyk (na primere maločislennych narodov Severa)", *Rossijskij juridičeskij zhurnal*, I, pp. 22-30.
- Liebman Parrinello G., (2019). *Turisti ed abitanti: processi identitari nel turismo culturale*, <https://romatrepress.uniroma3.it/wp-content/uploads/2019/05/Turisti-ed-abitanti-processi-identitari-nel-turismo-culturale.pdf>.
- Lotman Ju., (1977). "Poetika bytovogo povedenija v russkoj kul'ture XVIII veka", *Trudy po znakovym sistemam*, IV, Tartu, pp. 65-89.
- Lotman Ju., (1984). "O semiosfere", *Trudy po znakovym sistemam*, XVII, Tartu, pp. 5-23.
- Lotman Ju., Uspenskij B., (1971). "O semiotičeskom mehanizme kul'tury", *Trudy po znakovym sistemam*, V, Tartu, pp. 167-176.
- Peterburgskij M., (2019). "Jazykovye Prava nacional'nych men'sistv v sisteme rossijskogo obrazovanija", *Sravnitel'noe Konstitucionnoe obozrenie*, XXVIII, 1, pp. 79-91.
- Salmon L., (2017). *Teoria della traduzione*, Franco Angeli, Milano.
- Ševjakov A. Ju., Kulikova Ja. A., Pavlova A.A., (2023). "Sovremennoe sostojanie kul'turno-poznavatel'nogo turizma v Rossii", https://files.elsu.ru/journal/9/2023_4_4/40.pdf, pp. 40-55.
- Skačkova I., (2015). "Jazykovye prava ličnosti": Paper presented at the international scientific conference "Culture, civilization, society: paradigms of research and trends in interaction", April 28-29, Prague, <http://elib.bsu.by/bitstream/123456789/120693/1/Скачкова%20и.и.языковые%20права%20личности.pdf>.

- Šklovskij V., (1917). *Iskusstvo kak priem*, in Id., *Sborniki po teorii poetičeskogo jazyka*. II, pp. 3-14.
- Tabarinčeva-Romanova K., Vasilieva T., (2017). “Realizacija kul’turnych prav čeloveka na primere italjanskogo zakonodatel’sтва v oblasti jazykovych prav”, *Elektronnoe prilozhenie k Rossijskomu pravovomu zhurnalu*, III, pp. 52-60.
- Thompson K., (2004). “Post-colonial Politics and Resurgent Heritage: The Development of Kyrgyzstan’s Heritage Tourism, Product”, *Current Issues in Tourism*, VII, 4-5, pp. 370-382, <https://doi.org/10.1080/13683500408667991>.
- Tomaševskij B., (1925). *Sjužetnoe postroenie*, trad. di G.L. Bravo (1968). *La costruzione dell’intreccio*, in AA.VV., *I formalisti russi*, a cura di T. Todorov, Einaudi, Torino, pp. 305-350.
- Traini S., (2205). Reperibile in www.EC-aiss.it.

Sitografia

- Ministero della Cultura della Federazione Russa www.mkrf.ru.
- The Charter of Fundamental Rights and Basic Freedoms. 16 December 1992. URL: https://www.usoud.cz/fileadmin/user_upload/ustavni_soud_www/Pravni_uprava/AJ/Listina_English_version.pdf.

LA COMUNICAZIONE DIGITALE E LO SVILUPPO DEL TURISMO SOSTENIBILE. UNO STUDIO COMPARATO TRA IL PARCO NATURALE REGIONALE DI PORTO CONTE E IL PARCO NATURALE REGIONALE DELLA CORSICA.

Giulia Scanu, Lorenzo Devilla

Sommario: 1. Introduzione. – 2. Metodologia. – 3. Analisi quantitativa dei domini algheroparks.it e pnr.corsica. – 4. Analisi qualitativa dei domini algheroparks.it e pnr.corsica. – 4.1. Presentazione dei siti istituzionali attraverso la home page. – 4.2. Internazionalizzazione. – 4.3. La promozione territoriale attraverso le lingue minoritarie e gli itinerari. – 4.4. Strategie di valorizzazione attraverso l'e-commerce. – 5. Conclusioni. – Bibliografia.

1. Introduzione

Lo sviluppo sostenibile del territorio trova una prima fondamentale definizione nel rapporto Bruntland “Our common future” del 1987, nel quale viene espressa la necessità di un cambiamento attraverso il quale lo sfruttamento delle risorse, la direzione degli investimenti, l’orientamento dello sviluppo tecnologico e i mutamenti istituzionali siano in armonia con le necessità delle generazioni presenti ma anche di quelle future (Cicerchia, 2009).

Il lungo percorso di riflessione che ha portato alla definizione del rapporto Bruntland presso la Commissione Mondiale sull’Ambiente e lo Sviluppo delle Nazioni Unite del 1987 inizia tra la fine degli anni Sessanta e l’inizio degli anni Settanta del XX secolo quando cominciò a farsi strada, anche all’interno dell’opinione pubblica, che il modello di sviluppo intrapreso dalle società industrializzate non poteva più essere considerato conciliabile con le necessità del nostro pianeta.

All’inizio degli anni Ottanta, il dibattito sulla salvaguardia dell’ambiente ha inoltre portato alla ridefinizione del ruolo dei Parchi Naturali¹, che hanno comin-

¹ Nel contesto dei primi anni Ottanta in Italia, il contributo più importante in questo senso si deve al Professore Valerio Giacomini che, insieme al suo allievo Valerio Romani, pubblica nel 1981 il

ciato ad essere considerati realtà complesse in grado di supportare lo sviluppo sostenibile del territorio (Silvestri, 2004) attraverso la sperimentazione di un nuovo rapporto tra l'uomo e la natura in cui le attività economiche, in particolar modo quelle legate al settore turistico, agricolo, ittico e artigianale, sono progressivamente diventate produttrici di servizi ambientali di qualità (Gazale, Pireddu, 2011).

All'interno di questo paradigma si inseriscono il Parco Naturale Regionale di Porto Conte, istituito il 26 febbraio 1999 con la legge regionale n. 4 (Gazale, 2011), e il Parco Naturale Regionale della Corsica, costituito nel 1972 attraverso una forma sindacale mista (Susini, Moracchini, 2011).

I due Parchi sono compresi nei territori della Sardegna e della Corsica, due isole che vengono spesso descritte come “sorelle” e fortemente connotate dal punto di vista linguistico, identitario e culturale (Devilla, 2022). Alla luce di tali similitudini, l'obiettivo di questo articolo è quello di analizzare le strategie comunicative utili allo sviluppo del turismo sostenibile adottate dai due Parchi Naturali Regionali all'interno dei siti web istituzionali.

Tale comparazione è inoltre utile per verificare gli effetti sortiti dal progetto Retraparc, la rete transfrontaliera nata dal programma comunitario P.O Italia-Francia “Marittimo” 2007-2013 che ha coinvolto entrambi i Parchi, oltre al Parco Nazionale dell'Asinara, il Parco Nazionale dell'Arcipelago di La Maddalena e il Parco Marino delle Bocche di Bonifacio. Il progetto Retraparc ha creato le premesse per lo sviluppo di una gestione integrata delle risorse naturali al fine di accrescere la competitività dei Parchi in ambito economico e turistico (Gazale, 2011).

Il turismo è infatti uno dei settori trainanti per entrambi i territori presi in esame. L'Agence du Tourisme de la Corse (ATC) a gennaio 2024 ha pubblicato sul suo sito istituzionale il bilancio della stagione 2023 in cui è stata messo in evidenza l'importanza di tale settore per l'economia. Nel 2023, il settore turistico ha infatti rappresentato il 39% del PIB (“produit intérieur brut”) della Corsica, contro il 16% del PIL (prodotto interno lordo) della Sardegna (fonte: Usservatoriu di u turismu di a Corsica).

Tabella 1. Caratteristiche della Sardegna e della Corsica a confronto.

	Sardegna	Corsica
Numero di abitanti	1.655.000	343.700
Superficie	24.090 km ²	8 722 km ²
% PIL/PIB settore turistico	16%	39%
Densità turistica	145 turisti per km ²	344 turisti per km ²

Fonte: Usservatoriu di u turismu di a Corsica.

testo “Uomini e Parchi”, attraverso il quale intende divulgare una nuova concezione di Parco naturale: un macrosistema in cui gli stakeholder devono trovare un equilibrio dinamico, avendo come obiettivo principale la salvaguardia ambientale e la valorizzazione di tutti gli attori e le risorse coinvolte.

Tuttavia, il fenomeno turistico ha sempre intrattenuto un rapporto ambivalente con il territorio in cui si manifesta a causa degli impatti ambientali, socio-culturali ed economici. La complessità di tale rapporto ha portato negli ultimi decenni all'intensificazione della ricerca di strategie turistiche che possano essere definite sostenibili sia per i turisti ma soprattutto per le comunità locali dei territori interessati dal fenomeno in questione.

Il turismo sostenibile, infatti, si riferisce ad una politica di gestione del “prodotto” e della destinazione affinché crei benefici per tutti gli attori coinvolti nel processo, concentrandosi quindi sul lato dell'offerta turistica. Il turismo, per potersi definire sostenibile, dovrebbe fare un uso ottimale delle risorse ambientali che costituiscono l'elemento chiave del proprio sviluppo e, allo stesso tempo, rispettare l'autenticità sociale e culturale delle comunità definite ospitanti, conservandone il patrimonio culturale e i valori (Cicerchia, 2009).

Secondo De Salvo (2012), i concetti di turismo sostenibile e di turismo responsabile² si intersecano fra loro nella misura in cui il turista definito responsabile si delinea come fondamentale elemento della sostenibilità turistica, evidenziando di conseguenza il ruolo della domanda nell'esercitare la diffusione di una visione etica nella definizione dei contenuti e delle modalità dell'offerta turistica.

La costruzione delle destinazioni turistiche e dell'esperienze che è possibile vivere al loro interno sono quindi fortemente influenzate dalla comunicazione linguistica e simbolica all'interno dei media turistici, che oggi non possono non includere i portali online (Devilla, 2022), vere e proprie vetrine in grado di veicolare le caratteristiche delle destinazioni.

Con l'avvento delle nuove tecnologie e di ciò che viene definito web sociale, le narrazioni, che siano istituzionali o che vengano create in maniera spontanea e diretta da parte di residenti e turisti, attivano costantemente nuovi processi narrativi intorno al territorio: riflettono un particolare processo di costruzione, negoziazione, incontro e scontro tra poteri discorsivi differenti (Cirelli, Graziano, 2019). Questo è in parte dovuto all'avanzamento tecnologico, che ha fortemente incrementato l'intertestualità del marketing turistico contemporaneo (Hannam, 2004).

La società odierna ha infatti affrontato (e tuttora affronta) un intenso processo di cambiamento, che ha radicalmente modificato la struttura delle relazioni umane attraverso la digitalizzazione. Oggi assistiamo ad un'ibridazione assolutamente democratica tra mondo *online* e *offline*, in cui i valori e le idee si influenzano vicendevolmente (Codeluppi, 2022). La visita del sito internet fa quindi parte dell'esperienza che il turista andrà a vivere in seguito *offline*, motivo per cui gli organismi territoriali devono dotarsi di strumenti e strategie di marketing territoriale capaci di informare il turista e allo stesso tempo promuovere le peculiarità della

² A differenza del turismo sostenibile, il turismo responsabile pone l'attenzione sui rapporti esistenti tra il turista e la comunità locale, dando rilievo a ciò che viene definita la domanda turistica.

destinazione in maniera competitiva e autentica rispetto a località simili (Devilla, 2022).

La rilevanza dei portali digitali nel settore turistico viene poi segnalata a più riprese dalla Commissione Europea che, nel mese di ottobre 2021, ha pubblicato il Flash Eurobarometer sulle abitudini degli europei nei confronti del turismo. Nonostante il 56% degli europei si interessi sulle località che intende visitare attraverso la condivisione di informazioni con amici, colleghi e famigliari, emerge che la presenza online è comunque molto importante per aumentare la visibilità e garantire una certa qualità e affidabilità dell'offerta territoriale di una data località. Il 34% degli intervistati si dedica infatti alla lettura di recensioni nei portali dedicati, seguiti dal 21% degli intervistati che ha affermato di ricercare informazioni nei siti web istituzionali o nei social network dedicati al servizio turistico che si desidera conoscere (fonte: Commissione Europea, Flash Eurobarometer 499, *Attitudes of Europeans towards tourism*).

L'importanza dei siti web per il turismo sostenibile all'interno dei Parchi è stata inoltre sottolineata da Coccia (2017), che traccia l'identikit del turista medio e frequentatore dei Parchi Naturali, evidenziandone le caratteristiche principali: per i frequentatori dei Parchi il web è la principale fonte di informazioni (59,2%) e il principale supporto per le ricerche è lo smartphone (47,6%).

Diviene quindi importante pianificare e attivare sinergicamente strategie di comunicazione e marketing territoriale al fine di promuovere le destinazioni e le singole peculiarità territoriali. Tale importanza viene altresì segnalata dai recenti orientamenti della Comunità Europea a favore della cultura e delle imprese creative attraverso le quali si può creare e plasmare il valore e la crescita territoriale (Parente, Simonelli, 2018).

Il presente lavoro di ricerca si è quindi interrogato sulle strategie di comunicazione digitale messe in atto dal Parco Naturale Regionale di Porto Conte e dal Parco Naturale Regionale della Corsica, avendo come obiettivo l'individuazione delle buone pratiche e considerando i due territori non soltanto come ambienti naturali, bensì come il prodotto dell'evoluzione delle scelte umane relative ai bisogni socio-economici e culturali del territorio (Gallou, 2017).

La letteratura esistente ha infatti già messo in evidenza le differenze esistenti all'interno dei portali istituzionali dedicati al turismo delle due regioni, rispettivamente Sardegna Turismo e Visit.Corsica (Devilla, 2022) ma si denota l'assenza di una bibliografia di riferimento per quanto concerne i due Parchi naturali, capofila in ambito di sviluppo territoriale e di salvaguardia ambientale nei due contesti di riferimento.

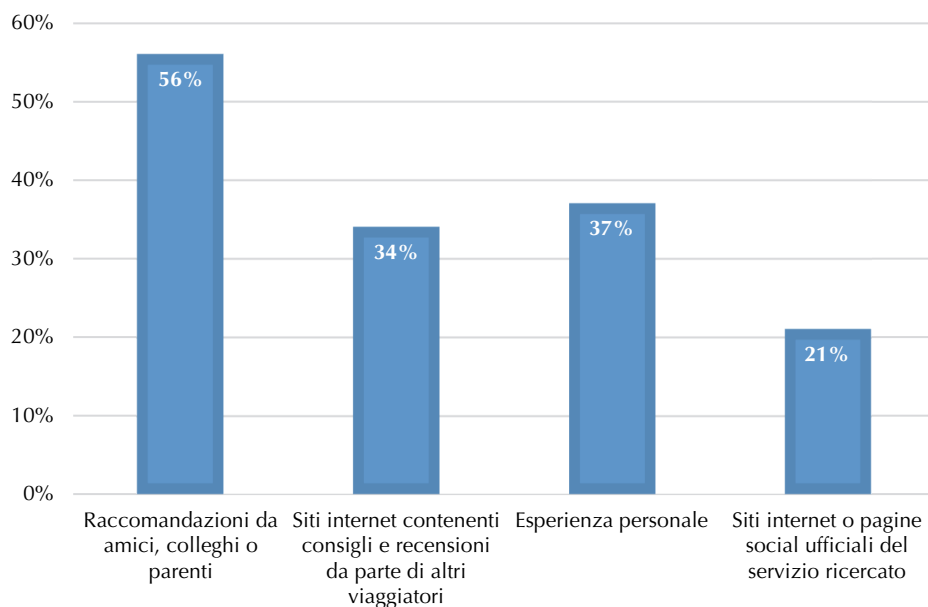


Grafico 1. Preferenze dei turisti europei nel ricercare informazioni. Fonte: Commissione Europea, Flash Eurobarometer 499, Attitudes of Europeans towards tourism.

2. Metodologia

Al fine di evidenziare le differenze e le buone pratiche nel contesto della comunicazione digitale dei due Parchi presi in esame, verranno innanzitutto presentati i dati quantitativi relativi ai due siti web istituzionali.

L'analisi quantitativa relativa alla presenza online è stata condotta utilizzando l'estensione Ubersuggest v4.0.3 (versione gratuita), che ha consentito di analizzare i dati relativi al traffico organico, alla *Domain Authority* di Moz e alla nazionalità dei visitatori dei due domini presi in esame, specificatamente algheroparks.it (<https://www.algheroparks.it/>) e pnr.corsica (<https://www.pnr.corsica/>).

I dati presentati si riferiscono al periodo di tempo che intercorre tra il mese di novembre 2023 e il mese di aprile 2024, mentre l'elaborazione degli stessi è stata svolta nel mese di maggio 2024.

La seconda parte di questo contributo è invece dedicata alle modalità di valorizzazione degli elementi peculiari dei territori di riferimento, come la lingua minoritaria, i prodotti enogastronomici e l'ambiente naturale, problematizzando i contenuti comunicati e la presentazione estetica degli stessi, secondo un approccio comunicativo e sociologico del turismo, prendendo quindi in considerazione gli aspetti culturali, umani, economici, psicologici, sociologici all'interno dei portali turistici presi in esame (Viallon, Henneke-Lange, 2011).

Attraverso l'indagine esplorativa dei due siti istituzionali e la successiva analisi dei contenuti e dei testi, sono state infatti individuate diverse strategie relative alla *mise en valeur* di tali peculiarità all'interno dei due Parchi, quali l'internalizzazione, la creazione di un marchio che attesti la qualità dei prodotti e dei servizi, la presentazione di diversi itinerari, lo *storytelling* utilizzato all'interno delle varie sezioni dei portali web e la presenza di *e-commerce* per l'acquisto di prodotti locali e souvenir.

L'uso congiunto dell'analisi dei contenuti e dei testi è risultato essere il più efficace in quanto garante di una più critica e ricca interpretazione delle rappresentazioni che sono state analizzate. Entrambe sono infatti forme di analisi che tentano di fornire letture di testi culturali e di trarre conclusioni convincenti da questi, esaminandoli attraverso la disamina sistematica e diretta di varie tipologie di fonti documentarie (Slater, 1998).

Per facilitare la presentazione e la relativa comprensione dei dati presentati, saranno forniti alcuni *screenshot* dei canali digitali in oggetto che, però, fanno riferimento al momento preciso in cui l'analisi viene condotta (da novembre 2023 a maggio 2024). Non potranno quindi essere considerati esaustivi in modo perenne in quanto dati assolutamente instabili all'interno di un processo in eterno divenire (Paveau, 2017).

Alcune parti di testo sono state invece direttamente copiate e incollate dai siti internet al presente file word in lingua originale. Nel caso del sito del Parco della Corsica, i testi in lingua francese e corsa sono seguiti da traduzione in italiano svolta direttamente dagli autori dell'articolo.

3. Analisi quantitativa dei domini algheroparks.it e pnr.corsica

Grazie all'utilizzo dell'estensione Ubersuggest v4.0.3, è stato possibile analizzare i dati relativi al traffico organico, alla *Domain Authority* di Moz ed alle nazionalità dei visitatori dei siti web istituzionali del Parco Naturale Regionale di Porto Conte e del Parco Naturale Regionale della Corsica.

Il traffico organico mostra le prime differenze in termini di quantità (v. Immagine 1).

Il dominio algheroparks.it attrae infatti un traffico crescente dal mese di novembre 2023 al mese di aprile 2024, con una lieve flessione negativa durante la mensilità di gennaio dello stesso anno e una media di 7,13k di visite organiche nel periodo di riferimento.

Per quanto riguarda il dominio pnr.corsica, il traffico è quantitativamente inferiore rispetto al dominio algherese e subisce flessioni più importanti durante le stesse mensilità prese in esame. La media delle visite organiche è di 3,41k, con un picco di 5,0k nel mese di aprile 2024 (v. Immagine 2).

La *Domain Authority* (DA) di Moz determina la probabilità con la quale un dominio si posizionerà tra i risultati dei motori di ricerca attraverso un punteggio

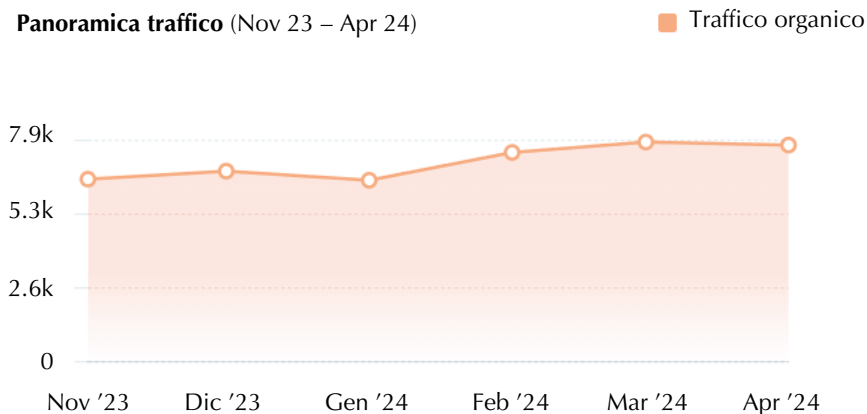


Immagine 1. Panoramica sul traffico organico del dominio algheroparks.it (Parco Naturale Regionale di Porto Conte) relativo al periodo novembre 2023-aprile 2024. Fonte: Ubersuggest v4.0.3

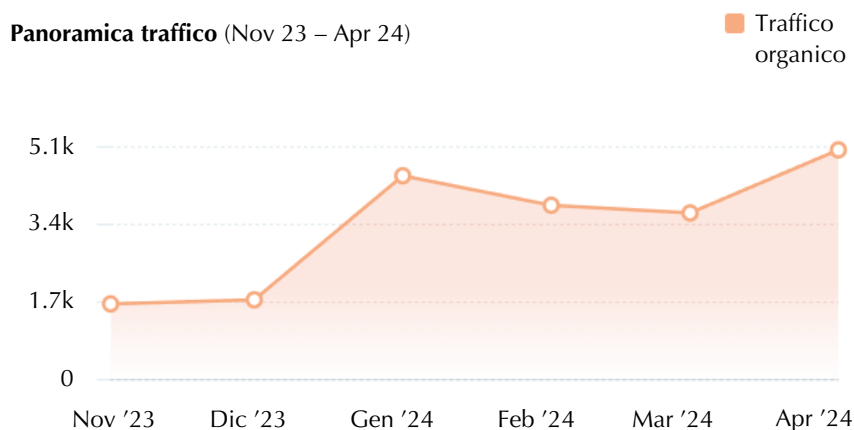


Immagine 2. Panoramica sul traffico organico del dominio pnr.corsica (Parco Naturale Regionale della Corsica) relativo al periodo novembre 2023-aprile 2024. Fonte: Ubersuggest v4.0.3

relativo ad una scala da 0 a 100 (più il numero è alto, meglio si posizionerà il sito). La DA viene calcolata su diversi fattori, come i *backlink* che puntano ad un sito da un dominio univoco e il numero di link totale che il dominio riceve da altri siti.

Per entrambi i domini presi in esame, la DA è buona ma non particolarmente alta. Ha inoltre un punteggio quantitativo simile: per algheroparks.it è di 39/100 mentre per pnr.corsica è di 34/100.

Per quanto riguarda le nazionalità dei visitatori, ritroviamo invece delle differenze importanti.

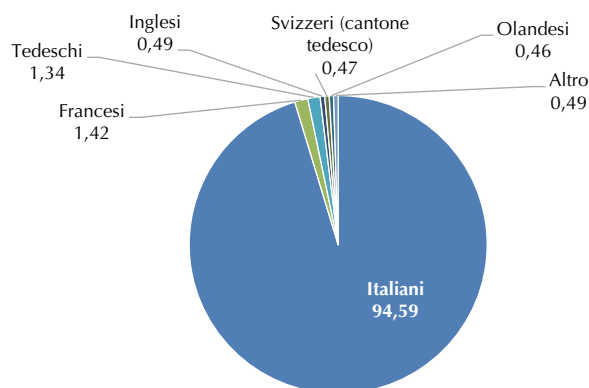


Grafico 2. Nazionalità dei principali visitatori del dominio algheroparks.it. Fonte: Ubersuggest v4.0.3.

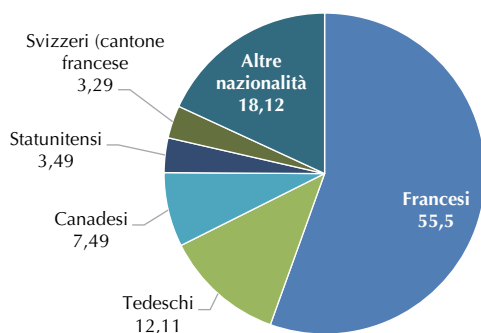


Grafico 3. Nazionalità dei principali visitatori del dominio pnr.corsica. Fonte: Ubersuggest v4.0.3.

Nel caso del Parco Naturale di Porto Conte, infatti, la maggioranza dei visitatori del sito web sono italiani (95,8%), seguiti da persone di nazionalità francese (1,42%), tedesca (1,34%), inglese (0,49%), svizzera-cantone tedesco (0,47%), olandesi (0,46%), altre nazionalità (0,48%) (v. Grafico 2).

Il dominio pnr.corsica, invece, dimostra di attrarre fasce più ampie di visitatori che non siano francesi (55,5%). Sono infatti seguiti da visitatori di nazionalità tedesca (12,11%), canadese (7,49%), statunitense (3,49%), svizzera-cantone francese (3,29%), altre nazionalità (18,12%) (v. Grafico 3).

4. Analisi qualitativa dei domini algheroparks.it e pnr.corsica

4.1. Presentazione dei siti istituzionali attraverso la home page

La home page del Parco di Porto Conte si apre con un doppio video raffigurante il territorio e l'area marina protetta di competenza dell'ente, permettendo all'utente visitatore di scoprire fin da subito, almeno visivamente, l'offerta territoriale da un punto di vista naturalistico.

Troviamo raffigurati i due loghi, rispettivamente del Parco di Porto Conte e dell'Area Marina protetta di Capo Caccia e Isola Piana, a cui seguono le diverse sezioni in cui è suddiviso il sito web, rispettivamente: *Natura e Territorio*, *Casa Gioiosa*, *Vivi i Parchi*, *Marchio del Parco*, *News ed Eventi*, *Ente Gestore*. Viene inoltre suggerito di scaricare l'app dell'Ecomuseo del Parco di Porto Conte e di seguire il Parco sui social networks: Facebook, Instagram, Youtube e Twitter (v. Immagine 3).

Il Parco Naturale Regionale della Corsica si presenta, invece, in maniera differente. Si apre infatti con una carrellata di tre immagini arricchite da uno *slogan* in lingua francese che riprende il celebre aforisma dell'editore statunitense Malcom Forbes ("Essere qui è molto più che essere presenti"), seguito da traduzione in lingua corsa: "Être là (Esse qui) – c'est bien plus (hé di più ché) – qu'êtré présent (qu'esse presente)" (v. Immagini 4, 5 e 6).

Fin dal principio, troviamo un'affermazione netta e concisa, che permette al visitatore del sito di immedesimarsi emotivamente nel contesto presentato. Mediamente gli utenti trascorrono sui portali digitali dedicati al turismo meno di cinque minuti, il che rende il carattere persuasivo della home page ancora più importante. La presentazione di questo slogan introduttivo, presentato anche in lingua corsa, permette poi fin da subito di marcare l'alterità della destinazione rispetto ad offerte territoriali che potrebbero essere percepite come simili (Devilla, 2022).

Il significato dello slogan può essere descritto come il tentativo di avvicinare fin da subito il visitatore all'esperienza tangibile, all'esserci qui e ora, in sintonia con ciò che Gombault e Bourgeon-Renault (2014) avevano definito come la svolta esperienziale in ambito turistico, ovvero la promessa di far vivere al visitatore qualcosa di straordinario all'interno di un coinvolgimento più attivo nella realizzazione del loro tempo libero.

Il fatto che lo slogan venga suddiviso su tre immagini differenti e che bisogna attendere per leggerlo tutto e conseguentemente comprenderlo è un richiamo alla lentezza, caratteristica fondamentale attraverso cui si deve conoscere questo territorio. Appare quasi come un ossimoro: ricercare ed invitare a guardare le cose con calma all'interno di un ambiente digitale sempre più veloce. Nel suo significato più profondo, lo slogan incontra quindi le necessità e i bisogni di un turismo più lento e sostenibile. Secondo De Salvo (2012), il turismo slow nasce per contrastare il turismo di massa e le sue esternalità negative, come la perdita dell'unicità e la peculiarità dei luoghi.

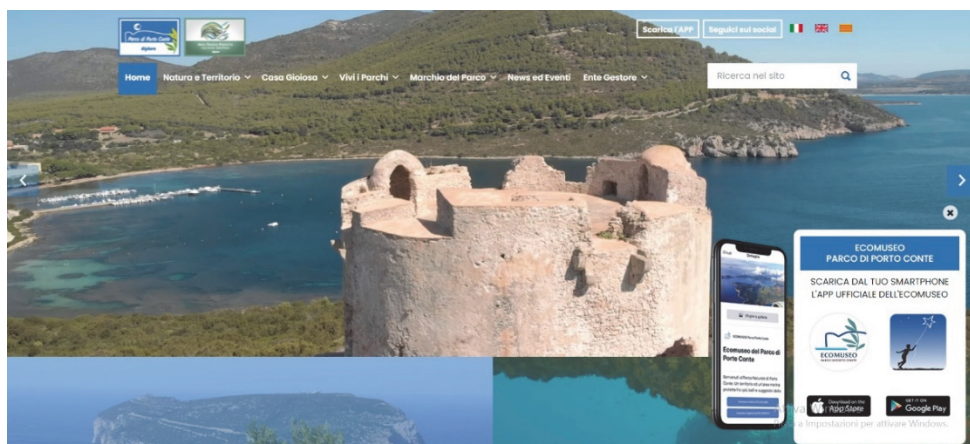


Immagine 3. Home page del Parco Naturale Regionale di Porto Conte. Fonte: alghero-parks.it



Immagine 4. Prima foto della carrellata della presentazione del sito istituzionale del Parco Naturale Regionale della Corsica. Fonte: pnr.corsica

È bene chiarire che la lentezza, all'interno del contesto turistico, non deve essere concepita come una tendenza o un'innovativa leva di marketing, ma come un vero e proprio stile di vita, alla cui base vi è la ricerca della qualità dell'esperienza che consente di riappropriarsi dei propri ritmi, di riscoprire i territori e le comunità locali. Il turismo slow sembrerebbe quindi essere capace di valorizzare lo spirito più autentico e profondo di un luogo, attivando relazioni e promuovendo riti di consumo turistico sotto l'ottica di una sostenibilità reale e non presunta (Hall 2015).

Allo stesso modo il significato dello slogan coincide con l'impegno del Parco nell'ambito dello sviluppo territoriale sostenibile: in questo caso, esserci non significa soltanto esistere ma impegnarsi attivamente per la comunità e per il territorio, come mostrato nelle ultime due foto della carrellata (v. Immagini 5 e 6).



Immagine 5. Seconda foto della carrellata della presentazione del sito istituzionale del Parco Naturale Regionale della Corsica. Fonte: pnr.corsica

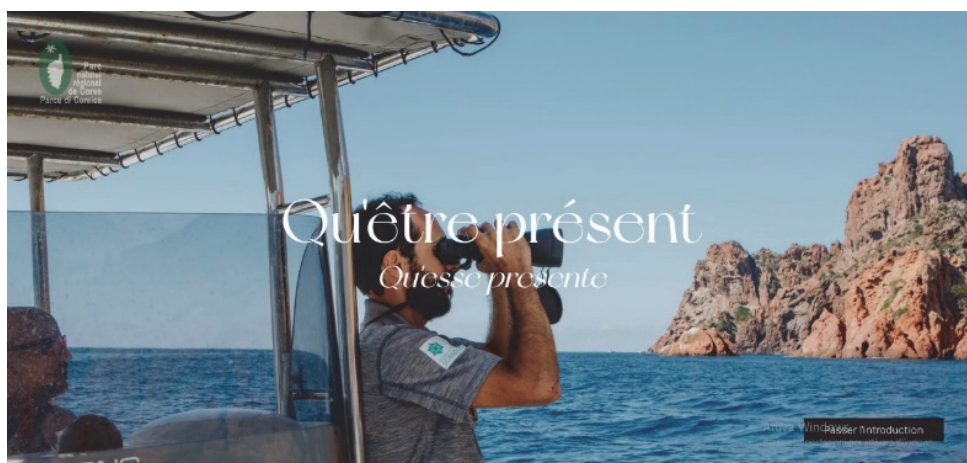


Immagine 6. Terza foto della carrellata della presentazione del sito istituzionale del Parco Naturale Regionale della Corsica. Fonte: pnr.corsica

Una volta conclusa la carrellata delle tre foto e il relativo slogan, si accede alla home page vera e propria dove troviamo le diverse sezioni in cui è suddiviso il sito web, rispettivamente: *Accueil, Le Parc, Randonées & Découvertes, Réglementation à Scandola, Réservez vos refuges GR20, Boutique, Info & Téléchargement, Nous contacter.*

Sono inoltre presenti i link diretti ai social networks del Parco, Facebook e Instagram, invitando implicitamente i visitatori del sito a visionare e seguire i profili istituzionali.

4.2. Internazionalizzazione

L'apertura dei due Parchi nei confronti di turisti stranieri attraverso la presentazione del sito web in altre lingue, tenendo conto delle principali nazionalità dei visitatori in base ai dati quantitativi sopra riportati, è abbastanza limitata in entrambi i casi, anche se con alcune differenze sostanziali.

Nel caso del Parco di Porto Conte, è possibile selezionare di visitare il sito in italiano, inglese e catalano, la varietà linguistica di Alghero³. Tuttavia, navigando il sito internet in lingua inglese e in lingua catalana, è possibile riscontrare differenze molto importanti rispetto alla versione in italiano per quanto concerne sia i contenuti che gli aggiornamenti (v. Immagine 7).

Nella versione inglese le news sono rimaste ferme al 30 marzo 2020 e mancano informazioni importanti riguardo alle mostre in corso e alle modalità con cui poter raggiungere il parco con l'autobus cittadino; nella versione catalana, invece, mancano del tutto intere sezioni, compresa quella relativa alle ultime notizie.

Vi è da segnalare inoltre la divisione netta tra la versione in italiano e quella in catalano: le due lingue non vengono integrate in un'ottica di valorizzazione della lingua minoritaria, ma vengono presentate separatamente. Inserire la lingua minoritaria all'interno del sito web, integrandola con la lingua nazionale, è fondamentale nell'ottica della valorizzazione culturale del territorio. Per evitare di declinare questa integrazione ad una pura strategia di marketing sconnessa dall'autenticità locale, è bene prestare attenzione alle modalità di presentazione della lingua stessa, evitando il semplice inserimento di qualche parola per rendere la località più esotica, ma anche al posizionamento all'interno del sito web di quest'integrazione linguistica, non concentrandosi soltanto sulla home page, ma rendendo il sito coerente e uniforme nel suo insieme (Zuin, 2021).

Inoltre, considerate le percentuali di visitatori del sito internet da persone provenienti dalla Francia e dalla Germania e quindi presumibilmente interessate a conoscere l'offerta territoriale del Parco, informazione nota grazie all'analisi quantitativa realizzata attraverso l'estensione Ubersuggest v4.0.3 in relazione al dominio algheroparks.it, sarebbe stato opportuno tradurre il sito anche in lingua francese e in lingua tedesca. La disponibilità del sito in più lingue manifesta, infatti, l'apertura della destinazione in maniera precisa verso determinati mercati e la chiusura verso altri (Devilla, 2021).

³ Il catalano è la varietà linguistica propria del territorio algherese a causa degli intensi scambi commerciali e culturali esistenti tra la città sarda e la Catalogna, in particolar modo con la città di Barcellona sin dal medioevo. Nel 1353 Pietro IV d'Aragona riuscì infatti ad espugnare la città di Alghero durante le campagne di conquista del territorio sardo. Come ricorda Caria (2021), a causa di diverse ribellioni del popolo algherese e fomentate dai genovesi Doria, il sovrano iberico espulse tutti i sardi e i liguri dalla cittadina e ripopolò il territorio con famiglie aragonesi e catalane, imponendo come unica lingua il catalano. Oggigiorno, nonostante le indagini statistiche confermino una crisi evidente nel suo uso vivo, la variazione linguistica del catalano di Alghero continua ad essere una fonte di orgoglio identitario per i cittadini.

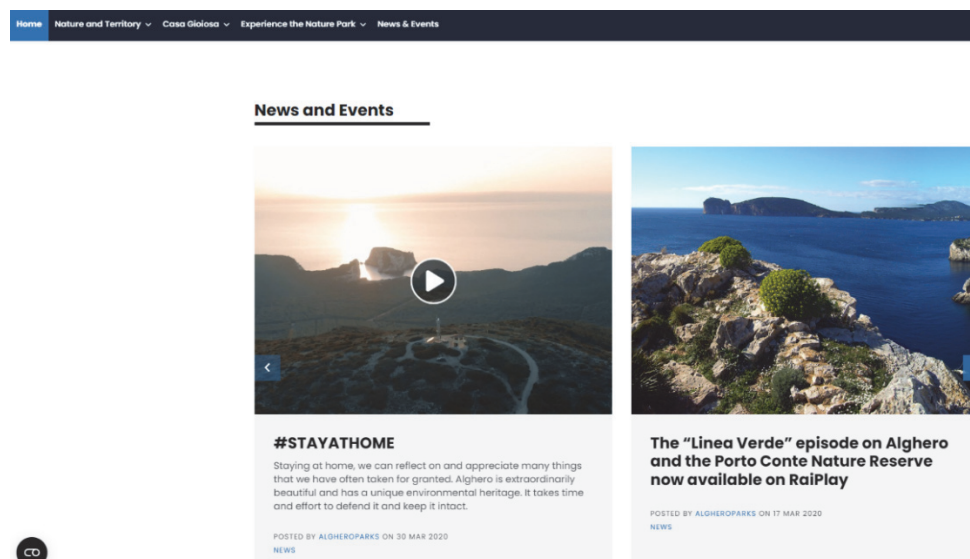


Immagine 7. Sezione “News and Events” del sito istituzionale del Parco Naturale Regionale di Porto Conte, versione lingua inglese. Fonte: algheroparks.it

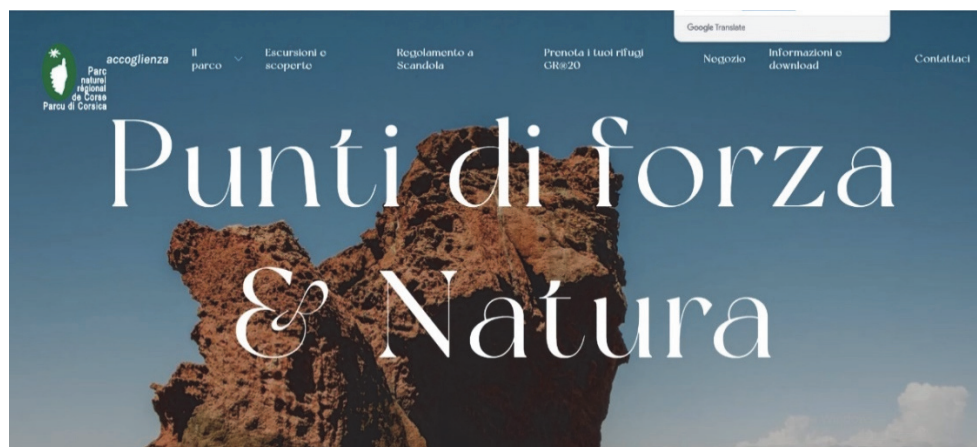


Immagine 8. Home page del sito istituzionale del Parco Naturale Regionale della Corsica tradotto in italiano da Google attraverso il servizio di geolocalizzazione. Fonte: pnr.corsica

Nel sito del Parco Naturale Regionale della Corsica si concretizza invece quanto auspicato da Zuin (*Ibid.*): le lingue utilizzate sono infatti il francese e il corso quasi in ogni sezione del portale, al fine non di rendere la lingua minoritaria esotica, utilizzandola come mero strumento per rendere il prodotto turistico più appetibile (Kelly-Holmes, Pietikänen, Morarty, 2011), ma rivitalizzandola e restituendole la sua funzione comunicativa.

Non è però possibile selezionare un'altra lingua. Tuttavia, attraverso il servizio di geolocalizzazione, Google dà la possibilità di tradurre i testi nella lingua desiderata nell'immediato, dando quindi l'opportunità a qualsiasi utente di leggere ciò che viene presentato all'interno del portale nella lingua di appartenenza. La stessa funzionalità non risulta invece attiva nel sito del Parco di Porto Conte (v. Immagine 8).

4.3. La promozione territoriale attraverso le lingue minoritarie e gli itinerari

Nel caso del sito del Parco di Porto Conte ritroviamo la lingua minoritaria propria del territorio algherese solo in relazione ad alcuni toponimi, come la Escala del Cabirol, menzionata in relazione ai maggiori punti di interesse dal punto di vista naturalistico attraverso la condivisione dei cinque itinerari suggeriti dal Parco.

Questi ultimi sono stati pubblicati durante il mese di maggio del 2019 e prevedono diverse tappe. Oltre a coinvolgere i siti archeologici e gli ambienti naturali più conosciuti del Parco, prevedono esperienze culturali ed enogastronomiche presso le strutture alberghiere e le aziende riconosciute dal Marchio di Qualità della Rete dei Parchi e delle Aree protette.

Il Marchio di Qualità della Rete dei Parchi e delle Aree protette nasce dall'esperienza Retraparc, la rete transfrontaliera dei Parchi della Sardegna e della Corsica attraverso il Programma Operativo "Italia-Francia Marittimo" e di cui la provincia di Sassari è capofila. Il progetto ha previsto l'attuazione di una gestione integrata delle risorse naturali al fine di accrescere la competitività delle aree coinvolte sul piano turistico da cui è scaturito l'obiettivo di promuovere lo sviluppo di un'economia sostenibile delle comunità di riferimento (Gazale, 2011).

La creazione del Marchio ha avuto come finalità principale quella di qualificare l'intero territorio del Parco di Porto Conte, oltre che del Parco di La Maddalena e dell'Asinara, affinché i prodotti e i servizi offerti siano riconoscibili come prodotti di qualità. Nel caso di Porto Conte, gli operatori coinvolti sono variegati ed eterogenei: dalle più conosciute aziende di produzione vitivinicola come la Cantina Sociale S. Maria La Palma e le Tenute Sella e Mosca fino all'oleificio San Giuliano e ad altre numerosissime imprese agricole e strutture ricettive disseminate all'interno del territorio del Parco (Careda, Forteleoni, Gargiulo, Gazale, 2011).

Nelle schede del sito web dedicate agli itinerari che coinvolgono le aziende deentrici del Marchio di Qualità, si registra la presenza di alcuni elementi discorsivi che rimandano alla persuasione nei confronti dell'utente che visita il sito, come ad esempio "In questo itinerario non può mancare la scoperta di una delle oasi faunistiche più importanti del Mediterraneo: la Foresta demaniale di Le Prigionette" oppure "Il mare, questo elemento ci circonda, ci meraviglia e ci rende felici. Perché è innegabile, una giornata tra acque cristalline, accarezzati dalla brezza, sotto il sole estivo, rende la vita più bella ed è un ricordo che resta indelebile nella nostra memoria".

Per cena vi attende il rinomato ristorante dell'Hotel Punta Negra che serve specialità sarde su una splendida terrazza affacciata sul mare e, dopo un rigenerante riposo, ad attendervi al mattino troverete una ricca colazione a buffet a base di cibi caldi e freddi. Sarete così pronti per la seconda intensa giornata in cui scoprirete alcune meraviglie archeologiche del Parco, come il grande complesso di Palmavera, gestito dalla cooperativa SILT che svolge le visite guidate. Questo insediamento è composto da un villaggio di circa 50 capanne circolari e da un grande nuraghe, la cui torre principale è alta ben 8 metri e ha un diametro di 9. Il complesso megalitico, risalente a quasi 4000 anni fa, è realizzato esclusivamente con l'impiego di calcare e arenaria, senza malte e collanti, ed è per molti aspetti ancora avvolto dal mistero. Vanta, infatti, la capanna delle riunioni più grande della Sardegna e questo testimonia come fosse un complesso tra i più importanti dell'isola.

Immagine 10. Ecomuseo del Parco di Porto Conte. Fonte: algheroparks.it

Gli itinerari vengono presentati attraverso lunghi testi. Sarebbe però necessario introdurre anche delle fotografie in grado di catalizzare l'attenzione dei lettori, includendo delle mappe di più facile interpretazione che consentano una più immediata comprensione del territorio coinvolto dall'itinerario.

La creazione degli itinerari è comunque interessante per ciò che concerne la valorizzazione delle peculiarità e del *know-how* specifico del territorio. La riuscita della creazione degli itinerari e della relativa promozione territoriale dipende in larga misura da due condizioni fondamentali: la prima riguarda la praticabilità fisica, economica e logistica del percorso; la seconda invece risulta dalla significatività individuale delle diverse tappe che compongono l'itinerario stesso (Cicerchia, 2009).

Tuttavia, tali percorsi sono poco visibili all'interno del portale web, rendendo la promozione dell'offerta territoriale meno efficace. Sono stati infatti condivisi attraverso la sezione "News ed eventi" e non godono di una propria sezione all'interno del portale. Questo ha implicato che, per riuscire a trovarli, si è reso necessario effettuare la ricerca con le parole chiave corrispondenti come "Itinerari" attraverso lo strumento "Ricerca nel sito" (v. Immagine 9).

Un ulteriore itinerario viene proposto attraverso l'istituzione dell'Ecomuseo del Parco di Porto Conte. Attualmente, attraverso la delibera n. 2/29 del 16 gennaio 2020 e la relativa istituzione dell'ecomuseo, viene proposto sul sito istituzionale un percorso che si snoda attraverso i cinque attrattori ambientali e storico culturali dell'area protetta che diventano in questo modo visitabili in maniera integrata con un unico biglietto: Casa Gioiosa, il M.A.S.E (Museo Antoine De Saint-Exupéry), il M.A.P.S (Museo Ambientale di Punta Giglio Sardegna), l'oasi faunistica Le Prigionette, la villa romana di Sant'Imbenia (v. Immagine 10).

L'ecomuseo viene definito dalla legge regionale n. 14 del 20 settembre 2006 art. 11 come il catalizzatore dei processi di valorizzazione condivisa dei territori, dei loro patrimoni e delle reti di relazioni locali, attraverso il coinvolgimento delle comunità, delle istituzioni culturali e scolastiche e delle associazioni del territorio.

Nell'itinerario proposto attraverso l'ecomuseo del Parco di Porto Conte, manca però, almeno dal punto di vista comunicativo all'interno del portale, una reale connessione tra le diverse tappe. Questo permetterebbe di coinvolgere maggiormente l'utente. Inoltre, come per gli altri itinerari, esso viene ritrovato soltanto effettuando la ricerca nella barra "Ricerca nel sito".

Nel caso del Parco Naturale Regionale della Corsica, gli itinerari godono invece di una propria sezione, ben visibile all'interno della home page e denominata "Randonnées et Découvertes" ("Trekking e Scoperte").

La Corsica, infatti, sperimenta da decenni la pratica dell'escursionismo itinerante per consentire ai turisti una maggiore immersione nel territorio grazie alle azioni messe in pratica per la valorizzazione del patrimonio architettonico, alla gestione di una segnaletica efficace e all'attenzione per le attività collaterali come la gastronomia. Oltre al famosissimo GR20, percorso abbozzato nel 1970 e oggi

punto di riferimento nel settore escursionistico internazionale, sono stati tracciati altri itinerari per diversificare l'offerta territoriale, puntando alla soddisfazione di visitatori più interessati agli aspetti culturali, ma soprattutto nell'ottica di coinvolgere maggiormente le aziende e le collettività locali (Moracchini, Mortini, 2011).

All'interno del portale istituzionale, sono quindi presenti otto itinerari di trekking che permettono di visitare il Parco da nord-ovest a sud-est. La grafica con cui



Immagine 11. I primi tre itinerari proposti dal Parco Naturale Regionale della Corsica nella sezione “Randonées et Découvertes”. Fonte: pnr.corsica

vengono presentati rimanda alla leggerezza e alla calma, per rimarcare nuovamente, dopo lo slogan della carrellata introduttiva, l'esperienza straordinaria che il turista andrà a vivere (v. Immagine 11).

La lingua corsa viene utilizzata in questo caso per definire e caratterizzare ogni itinerario, come “Mare è monti” (“mare e monti”) e “Mare à mare” (“da mare a mare”), declinati a seconda del punto di partenza.

Ciò che si ritiene interessante in questo caso è la concentrazione di elementi discorsivi che rimandano alla persuasione nei confronti dell'utente che visita il sito, come ad esempio “Des paysages à vous couper le souffle” (“paesaggi da togliere il fiato”), “Un balcon au-dessus de la mer” (“un balcone sul mare”), o che fanno riferimento agli aspetti più autentici dell'identità corsa come l'itinerario della transumanza, presentato dalla frase “L'authenticité du chemin des bergers” (“l'autenticità dei cammini dei pastori”).

In maniera particolare, quest'ultimo rinvia alla scoperta originale, e quindi straordinaria, del patrimonio intangibile del territorio, dando infatti l'opportunità ai turisti odierni di ripercorrere e rivivere lo stesso percorso e quindi la stessa esperienza millenaria dei pastori corsi: “Ce sentier permet de découvrir un chemin millénaire, celui emprunté par les bergers, reliant la plaine à le montagne du Nio-lu. Une manière originale de découvrir le patrimoine insulaire et ses traditions” (“questo sentiero permette di riscoprire un cammino millenario, quello percorso dai pastori, che collega la pianura alla montagna del Nio-lu. Una maniera originale di scoprire il patrimonio insulare e le sue tradizioni”).



Accueil

Le Parc

Randonnées découverte

Méditation & Sensibilisation

Patrimoine naturel & culturel

Valorisation du territoire

Boutique

Nous contacter
Réservez vos refuges GR®20



L'authenticité du chemin des bergers

De Calenzana à Corscia

Ce sentier permet de découvrir un chemin millénaire, celui emprunté par les bergers, reliant la plaine à la montagne du Nìolu. Une manière originale de découvrir le patrimoine insulaire et ses traditions.

- De Calenzana à Corscia
- 5 jours de randonnées
- Etapes de 5h à 7h30
- 72km au total

Période conseillée

Le sentier est fréquentable de mi-avril à fin octobre, en général. Il nécessite une bonne condition physique. Le sens de la randonnée peut être inversé : Corscia à Calenzana.

Pour plus d'informations sur le Sentier de la Transhumance contactez le 04.95.34.54.85 ou le 04.95.34.54.86

Immagine 12. Itinerario dedicato alla transumanza del Parco Naturale Regionale della Corsica. Fonte: pnr.corsica

Accueil

Le Parc

Randonnées découverte

Médiation & Sensibilisation

Patrimoine naturel & culturel

Valorisation du territoire

Boutique

Nous contacter

Réservez vos refuges Gîte® 20

Etape n°1	Calenzana - Bonifatu	4h45	4h40	+650m	-201m
Etape n°2	Bonifatu - Tuarelli	6h	6h	+664m	-1100m
Etape n°3	Tuarelli - Galeria	4h45	4h45	+421m	-271m
Etape n°4	Galeria - Ordulabu	6h	6h20	+754m	-784m
Etape n°5	Ordulabu - Corte	5h30	6h	+1005m	-769m
Etape n°6	Corte - Serru	3h30	4h	+548m	-604m
Etape n°7	Serru - Ota	6h30	6h30	+659m	-551m

BONIFATU

Auberge de la Forêt & Gîte d'étape **E Casette**, Mme Haller et Mme Valéry. 5 chambres d'hôtel + 3 appartements + 16 places d'ortoir + aire de bivouac. Possibilité de demi-pension, panier repas à la demande et épicerie. Ouvert d'avril à début octobre.
06 50 77 56 36 - 04 95 65 09 98 / aubergebonifatu@st.fr

TUARELLI

Gîte fermé - contacter les hébergements de Galeria pour transfert.

GALERIA

Gîte **U Pagliaghju**, M. Maestracchi, dortoirs en tentes sahariennes et

Immagine 13. Mappa e tappe dell'itinerario "Mare è Monti" del Parco Naturale Regionale della Corsica. Fonte: pnr.corsica

All'interno di ogni itinerario vengono poi condivisi dei consigli per poter affrontare i diversi percorsi, oltre alle mappe e alle informazioni necessarie per ogni tappa. In questo modo, il visitatore del sito ha a disposizione tutte le informazioni utili per poter organizzare il proprio viaggio o valutare se procedere o meno con la prenotazione dello stesso (v. Immagini 12 e 13).

4.4. Strategie di valorizzazione attraverso l'e-commerce

Infine, in entrambi i portali si segnala la presenza di un e-commerce ma anche in questo caso, ritroviamo delle differenze sui prodotti in vendita e sulle modalità di presentazione degli stessi. Nel portale del Parco di Porto Conte, infatti, i prodotti sono per lo più relativi al settore agroalimentare, mentre in quello della Corsica, si tratta di souvenir e magliette che celebrano la natura del Parco e una collezione dedicata al cinquantesimo anniversario dello stesso.

La necessità di creare uno shop online è da ricercare nel contesto globale attuale, in cui il canale online diviene una soluzione d'acquisto comoda e facile da utilizzare, immediata e aperta al mondo. Il canale di vendite online è di fatto un'opportunità che, se sfruttata nel modo giusto, può risultare un'ottima integrazione tra strategie online e offline, permettendo inoltre all'acquirente di anticipare o rivivere una volta tornato a casa propria le sensazioni e le emozioni legate ad un prodotto specifico locale (Carvalho, S., Carvalho, J.V., 2020).

Il Parco di Porto Conte promuove i prodotti agroalimentari aventi il Marchio di Qualità Ambientale sia offline, attraverso l'Emporio del Parco ubicato presso Casa Gioiosa, la sede dell'Ecomuseo del Parco di Porto Conte, che online, attraverso l'*e-shop* dedicato.

All'interno del negozio online, la lingua con cui vengono veicolate le informazioni è l'italiano. Nella sezione "Informazioni", viene riportato quanto segue: "Gusti... Amo il Parco, sapori di Porto Conte direttamente a domicilio". L'emporio del Parco naturale regionale di Porto Conte, ubicato a Tramariglio e nato per la promozione dei prodotti agroalimentari e dei servizi certificati con il marchio di qualità ambientale della rete dei parchi e delle aree protette, è oggi operativo anche con una finestra "on-line" ed "e-commerce". L'apertura del punto vendita dei prodotti tipici dell'area parco, certificati con il bollino di qualità ambientale, rappresenta la chiusura di un percorso di buone pratiche che ha coinvolto ormai quasi una trentina di aziende del settore agroalimentare che hanno scelto di intraprendere un cammino di sostenibilità ambientale nella lavorazione dei loro prodotti e nella fornitura dei loro servizi. Nella "boutique verde" oggi anche in modalità "on-line" l'utente potrà acquistare dall'olio al vino e ancora miele, formaggi, verdure sott'olio e a breve anche verdure e frutta. Potrà conoscere le aziende del territorio qualificate con il marchio e capire come poterle visitare. Disponibile anche una vetrina con il merchandising, ossia tutti i "gadget" del Parco unitamente a tutto il materiale editoriale, comprese le pubblicazioni".

Tuttavia, navigando tra le varie categorie proposte, rispettivamente *Filiera cerealicola*, *Formaggi*, *Vino*, *Olio extra vergine di oliva*, *Miele marmellate e spezie*, *Dolci tipici sardi*, *Gelato del parco*, *Prodotti ortofrutticoli*, non è possibile acquistare alcun prodotto, ad eccezione di due degustazioni di vino (light e deluxe): tutti gli articoli, infatti, risultano esauriti e non disponibili. Le foto di presentazione sono visivamente poco attraenti e sfocate. Non vi è poi alcuna descrizione dei prodotti proposti; nel caso specifico degli unici due prodotti che è possibile acquistare, le degustazioni, mancano i dettagli di ciò che l'esperienza prevede, la tempistica, l'azienda in cui viene eseguita, in quale lingua è possibile avere la spiegazione di ciò che si sta degustando (v. Immagine 14).

Nel portale del Parco della Corsica, la "Boutique" propone invece vari souvenir. Di particolare importanza strategica è la collezione limitata e dedicata al cinquantesimo anniversario del Parco, in cui ambiente naturale, idealizzazione della lentezza attraverso i colori utilizzati e il rinvio al territorio vengono condensati in cinque magliette.

La creazione di una collezione limitata rimanda alla strategia di valorizzazione della scarsità, che qui viene intesa come ciò che è raro e limitato, quindi prezioso e altamente desiderato per la sua esiguità. Il principio poliedrico della scarsità viene chiamato in causa dalle strategie di marketing per indurre ad una tipologia di persuasione molto efficace: ciò che è raro assume vertiginosamente più valore sotto la minaccia implicita di non poterlo avere e di doversi arrendere all'idea di essere privi di qualcosa. Il meccanismo psicologico che viene innescato, definito reattanza psicologica, fa scattare immediatamente sentimenti di urgenza e stress grazie ai quali viene compiuto l'acquisto, motivato quindi dall'ansia di non poter perdere un'opportunità (Sacchi, 2016).

L'oggetto da collezione appartenente quindi a una serie limitata (ne esistono solamente 90 esemplari) attira conseguentemente un'élite di destinatari attenti a riconoscere e ad apprezzare le qualità simboliche del prodotto. Nel caso delle magliette prodotte e messe in vendita per il cinquantesimo anniversario dalla fondazione del parco si individua inoltre una collaborazione con i follower di Instagram attraverso un concorso all'interno del profilo social istituzionale: l'utente, per aggiudicarsi gratuitamente la maglietta in edizione limitata, deve iniziare a seguire la pagina [@parc_naturel_regional_de_corse](#), mettere like al video di presentazione delle t-shirts e commentarlo taggando altri amici e condividere nuovamente il video attraverso il proprio profilo personale.

MIELE, MARMELLATE E SPEZIE

FILTRA

Filtri attivi:

Produttore

☐ Parco di Porto Conte (2)

☐ Zaifera (3)

INFORMAZIONI

> Termini e Condizioni

> Crediti

> Pagamento sicuro

> Chi siamo

> Il Marchio di Qualità

MIELE, MARMELLATE E SPEZIE

Ordina --

Ci sono 5 prodotti.

Vista: Griglia Lista

Confronta (0)

Mostrando 1 - 5 di 5 articoli

		
Miele millefiori 250 gr	Zafferano	Zafferano
8,00 €	9,00 €	14,00 €
Non disponibile	Non disponibile	Non disponibile

Immagine 14. Sezione “Miele, marmellate e spezie” dell’e-commerce del Parco Naturale Regionale di Porto Conte. Fonte: algheroparks.it

T-Shirt 50 ans – Série limitée

Unisexe - Taille de S à XXL – Collaboration avec nos abonnés Instagram®
Composition: Coton 100% bio 
ref : #Bavilla250

15,00€ TTC
(prix au port inclus)

Éléments visuels



1 coloris disponible

☐ Blanc



T-Shirt 50 ans – Série limitée

Unisexe - Taille de S à XXL – Collaboration avec nos abonnés Instagram®
Composition: Coton 100% bio 
ref : #Bavilla20250

15,00€ TTC
(prix au port inclus)

Éléments visuels



1 coloris disponible

☐ Blanc



T-Shirt 50 ans – Série limitée

Unisexe - Taille de S à XXL – Collaboration avec nos abonnés Instagram®
Composition: Coton 100% bio 
ref : #Bavilla50

15,00€ TTC
(prix au port inclus)

Éléments visuels



1 coloris disponible

☐ Blanc



Immagine 15. Magliette della collezione in edizione limitata all'interno dell'e-commerce del Parco Naturale Regionale della Corsica. Fonte: pnr.corsica

I tre vincitori sono stati poi estratti a sorte. È chiaro che in questo modo da una parte viene attivata la volontà e il sentimento di avere il prodotto in edizione limitata da parte di coloro che entrano in contatto con il video; dall'altra, viene sottoscritto un vero e proprio contratto comunicativo attraverso il quale l'istituzione si avvicina alle generazioni più giovani. Allo stesso tempo, si attiva inoltre un processo dicrescita per il profilo Instagram istituzionale, in quanto attraverso il concorso, il profilo può notevolmente aumentare i propri *followers*⁴, l'interazione con i post e di conseguenza la propria visibilità all'interno del *social network* in questione (v. Immagine 15).

5. Conclusioni

Nel presente articolo abbiamo provato a rispondere, anche se non in maniera esaustiva, ad alcune domande di ricerca riguardanti la comunicazione in chiave strategica all'interno dei siti web istituzionali del Parco Naturale Regionale di Porto Conte, in Sardegna, e del Parco Naturale Regionale della Corsica.

Sebbene siano due realtà molto differenti tra loro per estensione (5.000 ettari vs 450.000 ettari), enti gestori (ente gestore locale vs sindacato misto), storia pregressa (25 anni vs 51 anni), esse condividono gli stessi obiettivi: la valorizzazione territoriale in un'ottica di sostenibilità ambientale nei confronti della natura e della comunità locale di riferimento.

Dall'analisi sia quantitativa che qualitativa dei due siti web emergono grandi differenze tra i due Parchi. La prima riguarda la quantità del traffico sui due domini di riferimento e la nazionalità dei visitatori stessi. Se è vero che il dominio *alghero-parks.it* attrae più visitatori sul proprio sito web rispetto al dominio corso, è altrettanto importante sottolineare l'eterogeneità delle nazionalità degli utenti che scelgono di visitare il portale dedicato al Parco Naturale Regionale della Corsica.

Tuttavia, nonostante la forte internazionalizzazione dei visitatori di quest'ultimo, non è presente la possibilità di visionare il portale in lingue che non siano il francese, al di là dello strumento fornito direttamente da Google di tradurre istantaneamente il sito web. Il sito è però ricco di riferimenti alla lingua corsa, che viene presentata insieme alla lingua francese fin dal principio, valorizzando quindi la peculiarità territoriale, senza sfruttarla come un mero elemento esotico.

Allo stesso tempo, il sito del Parco di Porto Conte è tradotto anche in lingua inglese e catalana, ma queste sezioni non sono aggiornate. Non viene poi fatto cenno alla lingua minoritaria presente ad Alghero, il catalano, che appunto viene proposta come una lingua a sé stante. Tenendo conto del fatto che la maggior parte dei visitatori del sito sono di nazionalità francese e tedesca, sarebbe opportuno tradurre il sito e aggiornarlo anche in queste due lingue.

⁴ In riferimento ai social media, un follower è un utente che decide di seguire un altro utente e di riceverne, quindi, contenuti e aggiornamenti nella propria home page.

Da rilevare differenze importanti anche nelle *home page* dei portali. Mentre il Parco Naturale di Porto Conte costruisce la propria strategia comunicativa attraverso la condivisione di video e immagini relativi al solo patrimonio ambientale, quello della Corsica punta più alla valorizzazione a 360° del territorio attraverso le immagini e le parole che consentono di immergersi immediatamente nel contesto di riferimento.

Gli ambienti naturali e le peculiarità territoriali vengono presentati in entrambi i casi attraverso gli itinerari che, tuttavia, hanno visibilità diverse all'interno dei siti. Divergono infatti le modalità di presentazione di tali aspetti: se nel caso del parco sardo prevale più una vetrinizzazione delle specialità locali, in quello corso ritroviamo una strategia comunicativa incentrata sulla condivisione di informazioni necessarie ma arricchite da un linguaggio persuasivo nei confronti dell'utente, oltre che dalla combinazione di immagini funzionali (come le mappe) e fotografie che consentono di far conoscere il territorio. Inoltre, nel portale corso gli itinerari godono di una sezione indipendente, mentre in quello algherese emerge una difficoltà anche nella ricerca stessa delle informazioni.

Un'ulteriore strategia riscontrata in entrambi i portali è la creazione di un'*e-commerce* per facilitare la compravendita dei prodotti del territorio. Da questo punto di vista, il portale algherese è più attento alla valorizzazione delle aziende locali e dei loro prodotti, mentre il portale corso si dedica più alla vendita di souvenir come magliette e borracce. Tuttavia, *l'e-commerce* del Parco di Porto Conte non risulta aggiornato: i prodotti risultano non disponibili, non vengono descritti in maniera puntuale e le fotografie risultano spesso sfocate o esteticamente sgradevoli.

Molte delle differenze riscontrate sono comunque da contestualizzare in base ai diversi target di riferimento dei due Parchi. Il Parco algherese, infatti, tende a sollecitare una domanda con interessi di carattere più culturale e museale, specialmente dopo l'istituzione dell'Ecomuseo nel 2020. Il Parco corso, invece, emerge come un ente che ha più a cuore l'aspetto ambientale e naturalistico del territorio, rivolgendosi per lo più ad un pubblico sportivo e alla ricerca di esperienze avventurose all'interno dei vari itinerari, seguendo una strategia comunicativa che faccia emergere la straordinarietà del territorio in chiave turistico esperienziale.

Alla luce di quanto riscontrato, la comunicazione all'interno del sito istituzionale del Parco Naturale Regionale della Corsica emerge comunque come un ottimo esempio da cui poter prendere ispirazione. Le strategie di comunicazione messe in evidenza dimostrano di essere attuali, efficaci e in grado di attivare processi di coinvolgimento emotivo molto forti.

Ulteriori ricerche devono tuttavia essere condotte al fine di sviluppare nuove strategie di comunicazione nell'ambito della promozione territoriale dei Parchi Naturali. Tra le tante strategie che entrambi i Parchi potrebbero adottare vi è ad esempio l'uso di social networks più recenti come TikTok, che ha registrato la

crescita più rapida tra i social maggiormente diffusi (Maulini, 2022). Il Parco Naturale Regionale di Porto Conte, in realtà, possiede già un profilo su questo nuovo social network, ma non risulta aggiornato (ultimo post: 18 marzo 2023). È inoltre attivo su Facebook, Instagram, Youtube e Twitter. Il Parco Naturale Regionale della Corsica, invece, possiede un profilo istituzionale solo su Instagram e Facebook. Creare e aggiornare costantemente un profilo istituzionale su TikTok sarebbe inoltre funzionale al coinvolgimento degli utenti più giovani attraverso contenuti video in grado di suscitare un interesse immediato e, conseguentemente, di rafforzare la riconoscibilità dei Parchi in un'ottica di *destination branding*.

Bibliografia

- Calzati, V., De Salvo, P. (2012). *Le strategie per una valorizzazione territoriale sostenibile*. Franco Angeli, Milano, 29-32.
- Caredda, M., Forteleoni, C., Gargiulo, M., Gazale, V. (2011). Il marchio e la certificazione di qualità della rete. In *I Parchi della Sardegna e della Corsica. Un modello di gestione innovativa nato dall'esperienza del progetto Retraparc*, Gazale, V., Pireddu, G. (eds). Carlo Delfino Editore, Sassari, 209-215.
- Caria, M. (2021). Salvare le lingue minori: interventi di rivitalizzazione del catalano di Alghero e del ladino dolomitico fra turismo, associazionismo culturale e didattica. In *Le parole del turismo. Aspetti linguistici e letterari*, Devilla, L., Galiñanes Gallén, M. (eds). Edizioni dell'Orso, Alessandria, 255-267.
- Caroli, M.G. (2013). *Il marketing territoriale. Strategie per la competitività sostenibile del territorio*. Franco Angeli, Milano.
- Carvalho, S., Carvalho, J.V. (2020). The Implications of Digital Marketing and e-Commerce in the Tourism Sector Growth. In *Advances in Tourism, Technology and Smart Systems. Smart Innovation, Systems and Technologies*, Rocha, Á., Abreu, A., de Carvalho, J., Liberato, D., González, E., Liberato, P. (eds). Springer, Singapore, 162-165.
- Cicerchia, A. (2009). *Risorse culturali e turismo sostenibile*, Franco Angeli, Milano, 20-105.
- Cirelli, C., Graziano, T. (2019). DMO, destination branding e narrazioni territoriali: analisi critica di un progetto di riordino turistico. *Geotema*, 57, 223-230.
- Coccia, F.M. (2017). *Le aree protette, luoghi di turismo sostenibile. Strategie e opportunità nell'Anno internazionale del turismo sostenibile per lo sviluppo*. Convegno 27 giugno 2017 – Ministero dell'Ambiente e della tutela del Territorio e del Mare.
- Codeluppi, V. (2022). *Mondo digitale*. Editori Laterza, Bari, 5-10.
- Devilla, L. (2021). La communication touristique à travers les sites web institutionnels. Le cas de la Sardaigne et de la Corse: deux «îles sœurs»? In *Le parole del turismo. Aspetti linguistici e letterari*, Devilla, L., Galiñanes Gallén, M. (eds). Edizioni dell'Orso, Alessandria, 117-130.
- Devilla, L. (2022). La communication touristique numérique des organismes institutionnels de Sardaigne et de Corse. Les langues régionales entre authenticité et marchandisation. Une étude de cas. *Congrès Mondial de Linguistique Française – CMLF 2022*, 1-12.

- Gallou, E. (2017). Ecomuseums on islands: ensuring a mutually sustainable future for heritage and communities on a challenging context. In *Ecomuseums and cultural landscapes. State of the art and future perspectives*, Riva R. (ed). Maggioli Editore, Sant'Arcangelo di Romagna, 60-68.
- Gazale, V. (2011). Il Parco Naturale Regionale di Porto Conte. In *I Parchi della Sardegna e della Corsica. Un modello di gestione innovativa nato dall'esperienza del progetto Retraparc*, Gazale, V., Pireddu, G. (eds). Carlo Delfino Editore, Sassari, 39-51.
- Gombault, A., Bourgeon-Renault, D. (2014). Marketing du tourisme. Le tournant expérientiel. *Espaces*, 320, 20-28.
- Hall, C.M. (2015). Changing paradigms and global change: from sustainable to steady-state tourism. *Tourism Recreation Research*, 35, (2), 131-145.
- Hannam, K. (2004). Tourism and Development II: Marketing Destinations, Experiences and Crises. In *Progress in Development Studies*, 256-263.
- Kelly-Holmes, H., Pietikänen, S., Morarty, M. (2011). Promoting tourism in linguistic minority spaces on the web: a study of linguistic and visual resources on tourist websites for Dingle, Ireland and Inari, Finland. *Tourism, Culture & Communication*, XI, 31-42.
- Maulini, A. (2022). *Comunicare la cultura, oggi*. Editrice Bibliografica, Milano, 155-159.
- Moracchini, A., Mortini, J. (2011). Le escursioni nel Parco Naturale Regionale della Corsica. In *I Parchi della Sardegna e della Corsica. Un modello di gestione innovativa nato dall'esperienza del progetto Retraparc*, Gazale, V., Pireddu, G. (eds). Carlo Delfino Editore, Sassari, 179-191.
- Parente, M., Simonelli, G. (2018). Progettare e promuovere l'identità dei territori. Il caso della mostra "Lombardies" in Expo Milano 2015. *MD Journal*, 5, 165-168.
- Paveau, M.A. (2017). *L'analyse du discours numérique. Dictionnaire des formes et des pratiques*. Hermann, Parigi.
- Sacchi, S. (2016). *Il fascino indiscreto della scarsità. Quando limited edition, temporary store e altre manovre di marketing si scontrano con la rarità e il collezionismo*. Franco Angeli, Milano, 17-99.
- Silvestri, F. (2004). Una breve storia della conservazione del paesaggio in Italia (con particolare attenzione ai parchi naturali). *Storia e Futuro*, 4, 1-12.
- Slater, D. (1998). Analysing cultural objects: Content analysis and semiotics. In *Researching society and culture*. Ed. Clive Seal. Sage, Londra, 233-244.
- Susini, P.A., Moracchini, A. (2011). Il Parco Naturale Regionale della Corsica. In *I Parchi della Sardegna e della Corsica. Un modello di gestione innovativa nato dall'esperienza del progetto Retraparc*, Gazale, V., Pireddu, G. (eds). Carlo Delfino Editore, Sassari, 91-105.
- Viallon, P., Henneke-Lange, S. (2011). L'approche interculturelle comme critère de l'excellence des sites Web des métropoles touristiques. *Téoros*, 30, 1, 64-72.
- Zuin, F. (2021). Le lingue minori nei siti turistici: il caso del Friuli Venezia Giulia. In *Le parole del turismo. Aspetti linguistici e letterari*, Devilla, L., Galiñanes Gallén, M. (eds). Edizioni dell'Orso, Alessandria, 299-303.

LA PROMOZIONE DEI SITI UNESCO NELLE ISOLE DEL MEDITERRANEO: ANALISI LINGUISTICA DIACRONICA DELLE GUIDE LONELY PLANET

Simonetta Falchi

*Just wait until now becomes then.
You'll see how happy we were.*
Susan Sontag, 1977

Sommario: Introduzione. – 1. Il linguaggio turistico come linguaggio specialistico. – 2. Analisi. – 2.1. Le proprietà convergenti e divergenti. – 2.1.a. Euphoria. – 2.1.b. Tautologia. – 2.1.c. Verbal techniques. – Conclusioni. – Bibliografia.

Introduzione

Nel 2022 arrivò alle cronache la notizia che la Sardegna, nonostante l'alto numero di siti ad alto interesse storico e culturale aveva il numero di visitatori più basso in Italia per quanto riguarda l'*heritage tourism*:

I musei della Sardegna hanno mediamente poco meno di 3 mila visitatori l'anno: è il valore più basso tra le regioni italiane.

Eppure, con 254 siti dislocati sul territorio, l'isola offre ai suoi abitanti il doppio dei punti di accesso al sistema storico e culturale rispetto alla media nazionale. La necessità di valorizzare l'ampia offerta culturale e archeologica dell'isola è quanto emerge dall'ultimo dossier della Cna Sardegna, che analizza la rete museale sarda, evidenziando come i siti spesso si trovino nei borghi dell'isola abbandonati o a rischio di abbandono¹.

¹ Cfr. Redazione ANSACAGLIARI 11 marzo 2022 19: 01 NEWS https://www.ansa.it/sardegna/notizie/2022/03/11/musei-in-sardegna-numero-visitatori-piu-basso-ditalia_385e2744-ce4c-4e6f-91f1-9c3b842bb3f1.html.

Pare pertanto opportuno collaborare all'individuazione di apposite strategie di promozione anche attraverso un approccio linguistico al fenomeno che evidenzi buone pratiche e margini di miglioramento. In particolare, pare utile adottare un approccio comparatistico che metta in evidenza le strategie utilizzate in altre isole mediterranee di maggior successo turistico, ma con caratteristiche simili alla Sardegna (quali ad esempio Malta e Cipro). Questo studio vuole essere un mattone nella costruzione di un ragionamento mirato a fornire idee facilmente implementabili.

A tal fine si rende indispensabile un *excursus* sui linguaggi settoriali, sulla loro evoluzione nel tempo, e sul progressivo ampliamento degli approcci teorici e metodologici.

1. Il linguaggio turistico come linguaggio specialistico

A partire dagli anni Cinquanta, gli studi sui linguaggi specialistici si sono inizialmente concentrati solo sugli aspetti lessicali, tuttavia, già a partire dagli anni Sessanta, si è assistito a un cambiamento verso un approccio sociolinguistico, in cui il linguaggio viene analizzato in relazione al contesto sociale in cui è utilizzato. Negli anni Ottanta, il focus si è ulteriormente spostato sull'uso professionale della lingua, considerando le sue funzioni, gli aspetti extralinguistici e le esigenze specifiche dei destinatari². Questa transizione ha portato all'affermazione del concetto di "linguaggi specialistici" (LSP, acronimo inglese per *Language for Special Purposes*), che sottolinea l'importanza dello scopo comunicativo nel definire le caratteristiche di una lingua settoriale. Secondo Berruto (1980, p. 21), i linguaggi settoriali possono essere definiti come "varietà funzionali-contestuali della lingua", legate a specifici campi disciplinari o professionali, come il turismo, l'economia o la medicina. Questi linguaggi, pur essendo derivati dalla lingua comune, si distinguono per l'adozione di lessico e strutture specifiche che rispondono ai bisogni comunicativi del settore di appartenenza.

Secondo la celebre definizione di Gotti (1991), inoltre,

I linguaggi specialistici si distinguono in genere dalla lingua comune per la specificità del lessico utilizzato (che non coincide in genere con quello comunemente utilizzato nel discorso di tipo generale) e per l'alta frequenza con la quale alcune regole ed elementi della lingua comune appaiono in essi.

Inoltre, i criteri di elaborazione di tale lessico e il ricorso più frequente che nella lingua comune a determinati accorgimenti di natura sintattica e testuale obbediscono a dei principi che appaiono in maniera costante nei vari testi specialistici e che si possono quindi considerare caratteristica di tali linguaggi³.

² Cfr. Elia, 2018, pp. 119-121.

³ Gotti, 1991, pp. 179-180.

Un elemento fondamentale che caratterizza i linguaggi specialistici è la “variazione verticale”, che rappresenta un continuum tra comunicazione professionale altamente tecnica e divulgazione comprensibile anche a un pubblico non specialista. Questa variabilità dipende dal grado di specializzazione richiesto dalla situazione comunicativa. Calvi (2000) distingue tre livelli principali: la comunicazione tra esperti, che si caratterizza per un’elevata densità concettuale e terminologica; la comunicazione tra esperti e non esperti, in cui il linguaggio è semplificato per finalità didattiche; e la comunicazione rivolta al pubblico, che adotta uno stile divulgativo e accessibile, riducendo al minimo i tecnicismi⁴. In sintesi, i linguaggi specialistici non costituiscono sistemi autonomi rispetto alla lingua comune, ma rappresentano unità funzionali che rispondono a specifiche esigenze comunicative in ambiti tecnici e professionali⁵.

Il linguaggio del turismo si è imposto tra i più studiati linguaggi specialistici (Gotti, 2006) e ai nostri fini, è indispensabile riflettere brevemente sulle sue peculiarità. Negli ultimi decenni, soprattutto in Italia, la ricerca su questo tema è cresciuta rapidamente testimoniandone il ruolo critico nel plasmare le esperienze e le aspettative dei turisti e l’interesse della comunità scientifica sull’argomento che unisce interessi teorici e applicati⁶. Il discorso turistico, infatti, offre molteplici spunti di analisi grazie proprio al suo adattarsi alle esigenze in evoluzione di una fascia demografica di turisti più esigenti anche dal punto di vista ecologico e del turismo sostenibile⁷ e che sempre più spesso ricercano vacanze più brevi con esperienze più intense⁸.

Secondo quanto affermava Dann nel suo pionieristico studio *The Language of Tourism: A Sociolinguistic Perspective* (1996), il linguaggio del turismo funge da mediatore tra le aspettative dei turisti e la loro esperienza reale e, per questo motivo, è altamente persuasivo: “the language of tourism attempts to persuade, to lure, woo and seduce millions of human beings, and, in doing so, convert them from potential into actual clients” (Dann, 1996, p. 2). La comprensione delle sfumature linguistiche del discorso turistico è dunque cruciale per i professionisti del settore ma anche per gli operatori culturali e per chi ambisca a migliorare la rappresentazione della Sardegna come prodotto turistico.

In *The Language of Tourism* Dann elenca inoltre le caratteristiche principali del linguaggio del turismo individuandone le proprietà che condivide con altri tipi di linguaggio (proprietà convergenti: Funzioni, Struttura, Tempo, Magia) e quelle che lo distinguono (proprietà divergenti: Mancata identificazione del mittente, Monologo, Euforia e Tautologia).

⁴ Calvi, 2000, p. 28.

⁵ Cfr. Elia, 2018, p. 122.

⁶ *Ibidem*.

⁷ Franceschi, 2021, p. 2.

⁸ Cfr. Maci, 2020, introduzione, *sine pagina* (ebook).

Tra le proprietà Convergenti, le Funzioni cui assolve come qualsiasi altro sistema di comunicazione si manifestano in maniera peculiare: *Espressiva*, per trasmettere le emozioni e l'entusiasmo del mittente; *Conativa*, per Influenzare il comportamento del destinatario (il turista) inducendolo a viaggiare; *Referenziale*, per fornire informazioni sulla destinazione, le attrazioni, i servizi, etc., *Metalinguistica*, per spiegare il codice linguistico utilizzato, ad esempio chiarendo il significato di termini specifici; *Fatica*, per mantenere il contatto con il destinatario, ad esempio attraverso l'uso di formule di cortesia o di domande retoriche; e infine *Poetica*, atta a creare effetti estetici e accattivanti attraverso l'uso di figure retoriche, giochi di parole, rime, etc.

Anche la Struttura nel linguaggio del turismo ha delle caratteristiche ben precise: ad esempio il discorso turistico spesso si basa su una struttura binaria (contrapponendo concetti opposti come Familiarità vs. Estraneità. Modernità vs. Tradizione, Realtà vs. Fantasia, Quantità vs. Qualità etc.). Questa struttura binaria serve a creare un'immagine idealizzata della destinazione, presentandola come un luogo in cui il turista può evadere dalla quotidianità e vivere esperienze uniche.

Il Tempo nel linguaggio del turismo viene spesso manipolato al fine di rendere la destinazione più attraente. Ad esempio, spesso il passato viene idealizzato come un'età dell'oro, ricca di fascino e autenticità, il presente viene presentato come un'occasione unica per vivere esperienze irripetibili e il futuro viene associato alla promessa di felicità e di realizzazione personale attraverso il viaggio.

L'ultima tra le proprietà convergenti è la Magia, che nel linguaggio del turismo punta a creare un senso di meraviglia e di incanto, stimolando il desiderio di viaggiare, attraverso l'utilizzo di nomi suggestivi e misteriosi per le destinazioni, di formule magiche e rituali che promettono felicità e benessere o di immagini evocative che stimolano l'immaginazione e il desiderio di evasione.

Le proprietà Divergenti invece sono la *Mancanza di Identificazione del Mittente* (raramente le brochure, i siti web, etc. rivelano chi li ha creati creando un senso di oggettività e di autorità e rafforzando l'effetto persuasivo del messaggio); il *Monologo* (unidirezionale, in cui l'industria turistica controlla il messaggio e il turista è un destinatario passivo); l'*Euforia* (un tono costantemente euforico e positivo enfatizza solo gli aspetti piacevoli del viaggio e ignora i potenziali inconvenienti) la *Tautologia* (a causa della standardizzazione dell'offerta turistica e alla tendenza a riproporre modelli di successo, il linguaggio del turismo ripete gli stessi concetti, le stesse immagini e gli stessi stereotipi, creando un circolo vizioso di aspettative e di esperienze predefinite).

Al fine di modellare le percezioni e i comportamenti dei turisti, il linguaggio del turismo impiega infine una serie di tecniche verbali atte a creare un'immagine attraente e desiderabile della destinazione, minimizzando gli aspetti negativi e amplificando quelli positivi. Le principali tecniche verbali secondo Dann sono: *Key words and keying* (l'utilizzo di parole chiave evocative e suggestive, come "autentico", "esotico", "paradisiaco", e di espressioni che enfatizzano l'autenticità e

l'unicità dell'esperienza turistica, anche quando questa è in realtà costruita e artificiale); *Comparison* (il confronto, attraverso similitudini e metafore, utilizzato per rendere una destinazione sconosciuta più familiare al turista, come ad es. paragonare una città esotica a una città europea più nota, "La Firenze d'Oriente"); *Testimony* (la testimonianza di persone famose, esperti di viaggi o altri turisti utilizzata per aumentare la credibilità e l'autorevolezza del testo turistico); *Humour* (l'umorismo è talvolta utilizzato per attirare l'attenzione del turista e per creare un'atmosfera di divertimento e relax); *Languaging* (consiste nell'utilizzare parole o espressioni straniere, spesso legate alla gastronomia o alla cultura locale, per creare un'aura di esotismo e di autenticità); *Ego-targeting* (serve a far credere al destinatario che il messaggio turistico sia pensato appositamente per lui, utilizzando espressioni come "tu", "il tuo viaggio", "la tua esperienza unica"). Comprendere queste dinamiche è fondamentale per analizzare criticamente l'industria turistica e per promuovere un turismo più mirato e sostenibile. A tal fine il presente contributo si concentrerà sullo studio delle proprietà divergenti e delle tecniche verbali, secondo lo schema di Dann, in testi tratti dalla guida turistica Lonely Planet. In particolare, si è scelto di individuare le descrizioni dei 3 siti preistorici patrimonio dell'Unesco ubicati in 3 isole del Mediterraneo – Sardegna, Malta, Cipro – e di analizzarle diacronicamente scegliendo delle edizioni pubblicate a circa 10 anni una dall'altra. Non è stato possibile avere esattamente le stesse date a causa delle diversità nelle uscite delle varie edizioni di ciascuna guida, ma si è cercato di utilizzare le date più simili.

Si analizzeranno dunque le seguenti voci: "Su Nuraxi" in *Sardinia* 2003 (S1), "Su Nuraxi" in *Sardinia* 2014 (S2), "Su Nuraxi" in *Sardinia* 2022 (S3), "Ħaġar Qim & Mnajdra" in *Malta* 2000 (M1), "Ħaġar Qim & Mnajdra" in *Malta* 2012 (M2), "Ħaġar Qim & Mnajdra" in *Malta* 2023 (M3), "Hirokitia" in *Cyprus* 2000 (C1), "Choirokoitia" in *Cyprus* 2012 (C2), "Choirokoitia" in *Cyprus* 2018 (C3), l'ultima edizione pubblicata.

2. Analisi

Lonely Planet è una celeberrima casa editrice australiana che diffonde guide turistiche in tutto il mondo (in Italia tradotte e pubblicate dalla casa editrice EDT di Torino). Il nome è stato creato per assonanza con l'espressione *lonely heart* ("cuori solitari") alludendo al fatto che il "pianeta che si sente solo" e il lettore dovrebbe dunque visitarlo. A differenza di altri testi turistici, le guide⁹ non si limitano a descrivere alloggi, cibo e attrazioni ma forniscono istruzioni dettagliate su come comportarsi, vestirsi e interagire con la gente del posto¹⁰. Questa natura pre-

⁹ Per una panoramica sulle guide turistiche dedicate alla Sardegna, si rinvia allo studio di Olga Denti (2012, pp. 1-255).

¹⁰ Cfr. Dann, 1996, in particolare il capitolo 4 "Tourism as a Language of Social Control" (pp. 68-100) e il capitolo 6 "The Media of the Language of Tourism" (pp. 135-170).

scrittiva ha portato alcuni critici, tra cui Boorstin, a considerare le guide turistiche come creatrici di esperienze pseudo-autentiche o, persino, inautentiche¹¹. Secondo Dann, le caratteristiche che definiscono le guide come tipologia testuale sono: la natura prescrittiva e autoritaria; i dettagli e informazioni pratiche; il tono informativo e oggettivo¹², la struttura sequenziale e organizzata e il target specifico¹³.

È parso utile analizzare testi tratti dalle guide Lonely Planet, per prendere in esame testi che offrono una descrizione dei luoghi dal punto di vista esterno, quindi non di sardi, maltesi, o ciprioti ma di viaggiatori professionisti che aiutano a costruire quello che Urry (1990) ha definito lo sguardo del turista, “Tourist Gaze”.

I siti sono stati scelti in quanto, essendo riconosciuti come patrimonio culturale dell’umanità secondo l’Unesco, sono emblematici casi di *heritage tourism*, o turismo del patrimonio culturale¹⁴. Come dimostra Urry (1990), questo fenomeno è complesso e multiforme e va ben oltre la mera visita a un sito storico: si tratta infatti di un’esperienza che richiede un’attenta pianificazione e gestione per garantire la sostenibilità del patrimonio culturale e la soddisfazione dei visitatori. Questo tipo di turismo potrebbe costituire per la Sardegna una risorsa preziosissima, in quanto permetterebbe di prescindere dalla stagionalità che caratterizza il “turismo delle spiagge” con conseguenti benefici per gli operatori del territorio, ma anche per il territorio stesso che non dovrebbe affrontare orde di visitatori tra aprile-ottobre quasi in stato emergenziale, ma si troverebbe davanti a flussi regolari con possibilità di pianificazione ad ampio raggio dei vari servizi, a vantaggio di tutti¹⁵.

2.1. Le proprietà convergenti e divergenti

Si prenderanno ora in esame le proprietà divergenti del linguaggio del turismo e le strategie verbali utilizzate al fine di evidenziare eventuali buone pratiche da seguire per un futuro progetto di promozione del turismo del patrimonio culturale della Sardegna.

Sebbene i 9 testi analizzati siano brevi e abbiano un carattere principalmente

¹¹ Cf. Boorstin (1992 [1987], pp. 103-6).

¹² Le guide turistiche nella pretesa di oggettività mantengono un certo grado di soggettività nella selezione stessa delle attrazioni e nelle descrizioni.

¹³ Le guide turistiche si rivolgono generalmente a un pubblico che ha già deciso di visitare una determinata destinazione e cerca informazioni dettagliate per pianificare il viaggio, mentre le brochure, ad esempio, mirano a promuovere una destinazione e a stimolare il desiderio di visitarla.

¹⁴ A causa dei limiti di spazio, per una disamina del fenomeno dell’Heritage Tourism si rinvia al capitolo “Gazing on History” di “The Tourist Gaze” (Urry, 1990, pp. 94-123); “L’uso dei marcatori nei discorsi turistici basati sul web del patrimonio mondiale: un’analisi del discorso multimodale” di Plastina (2018) analizza il fenomeno in chiave multimodale, soffermandosi sui siti web che promuovono i luoghi riconosciuti come patrimonio dell’umanità dall’Unesco.

¹⁵ Sull’argomento si veda Reaves, 2020, pp. 442-447.

denotativo, presentano caratteristiche tipiche del linguaggio del turismo, sia tra le proprietà convergenti sia tra quelle divergenti. Dal punto di vista delle funzioni del linguaggio si nota ad esempio l'utilizzo della funzione espressiva nelle descrizioni suggestive che evocano emozioni nel lettore, come ad esempio in M3 dove i templi di Ħaġar Qim e Mnajdra sono descritti come "perched atop windswept sea cliffs in a remarkable location". Anche la funzione conativa rivela assolvere compiti prettamente legati alla promozione turistica quando vuole influenzare il comportamento del lettore, come nel caso dell'invito a esplorare i sentieri vicini ai templi maltesi: "It's worth the effort to take a tour" (M1 e M2). La funzione referenziale è, come prevedibile, la funzione predominante considerato che lo scopo primario delle guide turistiche è quello di fornire informazioni sulle destinazioni e si manifesta con particolare evidenza nell'accuratezza informativa dei testi, come ad esempio nella descrizione del sito di Choirokoitia a Cipro, datato al "7000 BC" (C2 e C3), con dettagli sugli edifici circolari e sulla vita degli abitanti.

Considerato l'alto valore storico dei siti presi in esame, il tempo è un altro elemento centrale e in particolare il tempo passato che viene idealizzato per evocare un senso di fascino storico, come ad esempio nella narrazione delle antiche pratiche rituali nei templi di Mnajdra, "when a beam of sunlight illuminates the altar" (M1, M2, M3). Il presente, invece, è presentato come un momento prezioso in cui godere di un viaggio unico e irripetibile, per visitare siti esclusivi in specifici momenti dell'anno. Il passaggio "when a beam of sunlight illuminates the altar" (M1, M2, M3) rivela inoltre l'impiego della funzione magica del linguaggio del turismo atta a stimolare il desiderio di evasione e avventura, portando il lettore a immaginare una connessione quasi rituale con i luoghi visitati.

Trattandosi di testi tratti da una guida turistica, la mancanza di identificazione del mittente è in realtà solo apparente: nei testi analizzati non viene specificato chi abbia prodotto il contenuto, conferendo un'apparenza di oggettività che aumenta l'effetto persuasivo, ma nella copertina della guida, nel colophon e in fondo alla guida stessa compaiono i nomi degli autori e le loro biografie sintetiche (che li qualificano come esperti del settore). La guida specifica, inoltre, che i siti proposti sono indicati secondo il personale gradimento degli autori, qualificandoli come giudici insindacabili¹⁶. La comunicazione, come è tipico per questo tipo di testo, assume la forma di un monologo, dove il flusso di informazioni è unidirezionale, come appare con particolare evidenza nella descrizione dettagliata delle strutture del Nuraghe Su Nuraxi.

Di particolare interesse, dal punto di vista dell'analisi del linguaggio del turismo è la disamina delle proprietà divergenti dell'Euforia e della Tautologia che offrono numerosi esempi riassunti rispettivamente nelle tabelle 1 e 2.

¹⁶ Cfr. Lonely Planet, *Sardinia*, 2003, p. 8.

2.1.a. Euphoria

	Su Nuraxi S	Haġar Qim and Mnajdra M	Choirokoitia C
1	“A veritable beehive of circular buildings” “One of the most important nuraghic sites on the entire island” “Prominent landmark”	“The megalithic temples of Hagar Qim and Mnajdra are the best preserved and most evocative of Malta’s prehistoric sites” “Especially at dawn or sunset when the ancient stones are tinged pink and gold by the rising or setting sun” “It’s worth the effort, especially around the time of the winter solstice (21 December)” “The southern temple is full of significant solar alignments Supports important breeding colonies of sea birds, including an estimated 10,000 pairs of storm petrels, and a unique species of lizard”	“Fascinating Neolithic site of Hirokitia” “Perhaps one of the earliest permanent human settlements in Cyprus” “Practised a relatively sophisticated lifestyle for the time” “Easily defendable hillside, surrounded by a large perimeter wall” “Best remains are to be found at the top of the hill”
2	“In the heart of the voluptuous green countryside” “Sardinia’s sole World Heritage site and the island’s most visited nuraghe” “beehive of circular interlocking buildings that tumble down the hillside” “A massive curtain wall” “Weapons in the form of massive stone balls...”	“The megalithic temples of Haġar Qim and Mnajdra are the best preserved and most evocative of Malta’s prehistoric sites” “Have an unparalleled location atop sea cliffs, looking over to the islet of Filfa” “Splendid views out to sea” “It’s worth the effort to take a tour, especially around the summer and winter solstices” “Supports important breeding colonies of seabirds, including an estimated 10,000 pairs of stormpetrels, and a unique species of lizard”	“Well-preserved Neolithic site” “Earliest permanent human settlement found in Cyprus” “The best remains are found at the top of the hill” “It [Tenta] is a simpler version of Choirokoitia but just as important archaeologically”

3	“In the heart of the voluptuous green countryside near Barumini” “Sardinia’s sole World Heritage Site and the island’s most visited nuraghe” “Beehive of circular interlocking buildings that tumble down the hillside” “A massive curtain wall” “Weapons in the form of massive stone balls”	“The Unesco-listed megalithic temples of Hagar Qim and Mnajdra are the best preserved and most evocative of Malta’s prehistoric sites” “Perched atop windswept sea cliffs in a remarkable location” “These are among the world’s oldest freestanding structures” “There’s an informative hands-on visitors centre to explain the background to the structures and an atmospheric if not all that informative 4D film introduction” “A beam of sunlight will pass through a gap on the first day of summer and illuminate a particular slab”	“Small but well-preserved neolithic site” “Earliest permanent human settlement found in Cyprus, dating back to 7000 BC” “The best remains are on the hilltop” “[Tenta] Just as important archaeologically”
---	--	--	--

Tabella 1. Euphoria.

Osservando la Tabella 1, appare evidente come in tutti e tre i siti, le frasi che evocano l’euforia sono diventate più frequenti ed elaborate nel corso dei decenni. Per esempio, in S1 l’euforia è stata trasmessa principalmente attraverso descrizioni oggettive del significato storico (“One of the most important nuraghic sites on the entire island”), mentre in S2 il linguaggio inizia a incorporare il coinvolgimento emotivo, enfatizzando lo stupore e l’unicità, come ad esempio in S2 e S3¹⁷ “in the heart of the voluptuous green countryside”. Nei testi pubblicati intorno al 2020, l’euforia raggiunge il suo apice, con descrizioni vivide, quasi poetiche, come ad esempio in M3: “Perched atop windswept sea cliffs in a remarkable location”. Questo cambiamento è in linea con la crescente necessità di soddisfare un pubblico di turisti che, come hanno osservato Franceschi, Hartle (2021, p. 2) e Maci (2020, sp) è sempre più esigente.

Analizzando le varianti regionali, si nota che il primo testo (S1) è incentrato su descrizioni tecniche dell’architettura, mentre i testi successivi hanno adottato un linguaggio più emotivo, sottolineando la grandiosità del sito: come ad esempio “Sardinia’s sole World Heritage Site and the island’s most visited nuraghe” S2 e S3.

¹⁷ S2 e S3 sono sostanzialmente uguali, presentano qualche differenza in quanto i prezzi dei biglietti e gli orari di apertura del sito sono stati aggiornati.

I testi maltesi utilizzano costantemente un linguaggio legato ai fenomeni naturali e astronomici, passando da affermazioni fattuali (“especially around the time of the winter solstice” M1) a immagini evocative (“Perched atop windswept sea cliffs” M3). Inoltre, M3 integra elementi euforici legati al turismo moderno, come i riferimenti ai tour in realtà aumentata e ai centri visitatori immersivi – “There’s an informative hands-on visitors centre to explain the background to the structures and an atmospheric if not all that informative 4D film introduction” – andando incontro al succitato desiderio dei turisti contemporanei di avere esperienze più intense (Maci 2020).

Anche i testi ciprioti, che pure risultano essere quelli dai toni meno euforici, mostrano una evoluzione passando da descrizioni storiche (“The original Hirokitians lived in round mud huts and practised a relatively sophisticated lifestyle for the time.” C1) a frasi vieppiù coinvolgenti con descrizioni dettagliate della vita nell’antico insediamento (“indicating that the Choirokoitians practised a sophisticated lifestyle that included well-developed hunting and farming” C2 e C3).

Le sfumature regionali del linguaggio euforico dimostrano l’adattabilità delle strategie linguistiche ai contesti culturali e storici locali, risuonando sia con l’identità della destinazione sia con le aspettative del pubblico. Dall’analisi emerge una tendenza all’aumento dell’euforia nei testi, in particolare in quelli di Malta, che riflette sia l’evoluzione delle pratiche di marketing sia le mutate esigenze del turista globale.

2.1.b. Tautologia

Per tautologia, nel linguaggio del turismo si intende la ripetizione intenzionale di idee o concetti al fine di rafforzare i messaggi chiave e affascinare i potenziali visitatori. Dall’analisi dei testi in esame, emerge che nel corso dei decenni, il fraseggiato tautologico è diventato sempre più sofisticato, evolvendo dalla mera ricostruzione storica alla narrazione evocativa: i primi testi si concentrano sul significato storico e strutturale dei siti, con un linguaggio diretto e mirato a educare i turisti (S1 “one of the most important nuraghic sites on the entire island”, C1 “earliest permanent human settlement in Cyprus”) mancando però sostanzialmente di connotazioni emotive. Dal 2012, invece si trovano nei testi frasi che all’accuratezza storica uniscono elementi di risonanza emotiva: in S2, Su Nuraxi viene inquadrato come “Sardinia’s sole World Heritage Site”, evidenziando non solo il suo riconoscimento a livello mondiale, ma anche la sua unicità sull’isola. Allo stesso modo, gli autori di M2 invitano i visitatori di Ħaġar Qim e Mnajdra a confrontarsi sia con la bellezza naturale che con il significato culturale del sito “unparalleled location atop sea cliffs”. In questo modo il linguaggio viene incontro alle esigenze della tendenza del turismo esperienziale, in cui i visitatori cercano non solo conoscenze ma anche connessioni emotive e sensoriali.

	Su Nuraxi S	Haġar Qim and Mnajdra M	Choirokoitia C
1	“What makes it impressive to the profane is not so much the central tower but the extent of the village ruins around it” “Entry is by guided tours which run every half hour and consist of no more than 20 people”	“Best preserved and most evocative” “Trilithon entrance... gives an idea of what it may once have looked like” “The so-called ‘Venus of Malta’ figurine that were found here are on display in the National Museum of Archaeology in Valletta” “The temples are fenced off and the gates will be locked at these times”	“Dating from around 6800 BC, this Unesco World Heritage site” “The better-preserved can be identified by the remains of their circular walls” “Reconstructions of the houses have been built at the foot of the hill”
2	“Sardinia’s sole World Heritage site” “The only entirely excavated nuraghe in Sardinia” “Many of the ruins you see today date to a later period of construction in the 6th and 7th centuries BC”	“The megalith here is the largest in the temple, weighing over 20 tonnes” “The southern temple is full of significant solar alignments” “The temples were originally roofed over, probably with corbelled stone vaults, but these have long since collapsed” “Landing on the island is forbidden”	“Added to the World Heritage list in 1998” “The earliest permanent human settlement found in Cyprus” “Reconstructions of the original huts... to help visualise how they would have appeared long ago”
3	“Sardinia’s sole World Heritage Site” “The only entirely excavated nuraghe in Sardinia” “The oldest part of the complex, the Nuraxi tower”	“The temples have been associated with fertility rituals and there is evidence of animal sacrifice” “Haġar Qim’s facade, with its trilithon entrance... gives an idea of what it may once have looked like” “The temple originally had a roof, probably with corbelled stone vaults, but this has long since collapsed” “The goddess statuettes and the ‘Venus de Malta’ figurine that were found here are on display in the National Museum of Archaeology in Valletta”	“Well-defended hillside with a large perimeter wall” “Added to the Unesco World Heritage list in 1998” “Reconstructions of huts, built by archaeologists, help you visualise how Choirokoitia’s people would have lived”

Tabella 2. Tautology.

Nei testi più recenti del 2023, la tautologia raggiunge il suo apice facendo appello ai sensi e all'immaginazione. A Choïrokoitia, le ricostruzioni delle capanne sono rappresentate come in grado quasi di colmare il divario tra storia antica ed esperienza contemporanea ("help you visualize how Choïrokoitia's people would have lived" C3). A Haġar Qim e Mnajdra, sono le descrizioni degli allineamenti solari e dei rituali di fertilità a evocare un senso di misticismo e meraviglia: ad esempio la frase "the temples have been associated with fertility rituals and there is evidence of animal sacrifice" (M3) collega le strutture fisiche alle pratiche culturali.

Le differenze geografiche nell'uso della tautologia non rilevano sostanziali differenze nell'uso della tautologia in S1, M1 e C1 che sottolineano la rilevanza storica e la maestosità delle costruzioni. Anche in seguito, la descrizione del sito sardo di Su Nuraxi enfatizza la monumentalità e la grandezza storica, con ripetuti riferimenti al suo status di "only entirely excavated nuraghe in Sardinia" (S2 e S3) e alle sue imponenti pietre di basalto ("You can get an inkling of the work involved by seeing how many square bricks have been incorporated into the structure – these were deliberately made to stand out so they could be distinguished from the original basalt" S2 e S3). Anche nei testi che descrivono Haġar Qim e Mnajdra l'imponenza dei templi gioca un ruolo di primo piano ("The megalith here is the largest in the temple, weighing over 20 tonnes" M1, M2, M3) sebbene arricchite da menzioni degli allineamenti solari e dell'ingegno architettonico che favoriscono un senso di soggezione legato sia al paesaggio naturale sia all'innovazione umana ("The southern temple is full of significant solar alignments" M2)¹⁸. I testi di Choïrokoitia si concentrano invece sulle ricostruzioni archeologiche ("Reconstructions of the houses have been built at the foot of the hill" C1, C2 E C3) aggiungendo dettagli sull'impegno educativo ("to help visualise how they would have appeared long ago" C2, "help you visualise how Choïrokoitia's people would have lived" C3) e posizionando pertanto il sito come un ponte tra la storia umana e il presente.

La tautologia in questi testi assicura dunque che i temi chiave si rafforzino nella mente del lettore: sottolineando aspetti come lo status di siti patrimonio dell'Unesco e gli sforzi di ricostruzione, i testi costruiscono un senso di credibilità e di importanza globale. Da una prospettiva diacronica, la crescente complessità e ricchezza delle espressioni tautologiche riflette tendenze del marketing turistico del periodo in cui sono state scritte: i primi testi si concentrano sulla credibilità dei fatti, mentre le versioni successive utilizzano il linguaggio al fine di creare narrazioni più coinvolgenti che possano attrarre i turisti moderni alla ricerca di esperienze esclusive e significative.

¹⁸ Anche se non è citato nella guida, vale qui la pena di menzionare che nella mostra che introduce ai templi Haġar Qim e Mnajdra è presente un plastico che rappresenta il Nuraghe di Santu Antine e mostra il passaggio del sole durante i solstizi, creando un legame tra la società sarda e quella maltese.

2.1.c. Verbal techniques

Come osserva Dann linguaggio turistico assolve a una duplice funzione spingendo (*push*) i desideri intrinseci dei lettori e attirando (*pull*) il pubblico attraverso appelli esterni e per attrarre i turisti (2000, p. 47) e le guide turistiche vengono arricchite attraverso l'impiego di svariate strategie linguistiche: *Key words and keying*, *Comparison*, *Testimony*, *Humour*, *Languaging* e *Ego-targeting* (Dann, 2000, pp. 171-188). I nove testi su Su Nuraxi (Sardegna), Haġar Qim e Mnajdra (Malta) e Choirokoitia (Cipro) sono stati dunque analizzati attraverso tre punti temporali (circa 2003, 2013 e 2023) al fine di verificare come queste strategie siano state impiegate. Nella tabella 3 sono raccolti i più significativi esempi per ciascuna categoria.

Key words and keying: attraverso l'uso di parole chiave e di chiavi di lettura si stabilisce l'autenticità e si aumenta la credibilità dei testi inserendo termini storici, culturali e scientifici precisi. Nei testi del 2003 è possibile osservare come le parole chiave impiegate siano per lo più termini tecnici atti a fornire un contesto storico come ad es. "Bronze Age" (S1), "megalithic temples" (M1) e "perimeter wall" (C1). I testi successivi ampliano queste descrizioni, presumibilmente perché destinati a un pubblico più preparato e nella terza serie di testi si trovano più riferimenti a pratiche culturali, come ad es. "in the Tarxien phase" (M3) e "fertility rituals" (M3).

Comparison: creare strati di significato contrapponendo periodi di tempo, caratteristiche strutturali o siti. I testi del 2003 privilegiano i contrasti tangibili per evidenziare le caratteristiche chiave, ad es. "not so much the central tower but the extent of the village ruins around it" (S1). In seguito i paragoni vengono maggiormente impiegati per affermare il valore culturale dei siti, ad es. a Malta, M2 contrappone la complessità architettonica di Mnajdra a quella di Haġar Qim, definendo la prima come "more elaborate". A Cipro, "Tenta [...] is a simpler version of Choirokoitia but just as important archaeologically" (C2, C3) la giustapposizione di fatto avvalorare l'importanza culturale di entrambi i siti.

Testimony: l'aggiunta di una voce autorevole tratta da prove archeologiche, opinioni di esperti o convalide istituzionali per aumentare la credibilità di quanto affermato. I primi esempi si concentrano su scoperte specifiche – come "Signs give a clear description of the main features" (C1) e "Elements of basic sewerage and canalisation have even been identified" (S1) – mentre già dieci anni dopo le testimonianze includono figure di rilievo – "Rediscovered by Giovanni Lilliu in 1949" (S2, S3). Nel 2023, questa tendenza continua e le descrizioni di tutti e tre i siti enfatizzano lo status di sito patrimonio dell'umanità, come marchio di riconoscimento a livello globale della cui qualità l'Unesco è garante: "Su Nuraxi is Sardinia's sole World Heritage Site" (S2, S3); "The Unesco-listed megalithic temples of Haġar Qim (adge-ar eem; 'standing stones') and Mnajdra (mm-nigh-dra)" M3; "Added to the World Heritage list in 1998" (C2, C3).

	Su Nuraxi S	Haġar Qim and Mnajdra M	Choirokoitia C
Key Words and Keying	“Nuraghe Su Nuraxi,” “Bronze Age,” “three-storey,” “basalt blocks” S1 “Massive stone balls,” S2, S3 “defensive wall with nine towers” S2, S3	“Megalithic temples,” “pre-historic sites,” “solar alignments” M1 “globigerina limestone,” “Tarxien phase,” “fertility rituals,” “animal sacrifice” M3	“Neolithic site,” “6800 BC,” “World Heritage site,” “mud huts,” “perimeter wall” C1 “Sophisticated lifestyle,” “well-developed hunting and farming” C3
Comparison	“Not so much the central tower but the extent of the village ruins around it” S1	“Hagar Qim is right next to the parking area... Mnajdra, a 500m walk downhill from Hagar Qim, is more interesting” M1 “Mnajdra, a 700m walk downhill from Haġar Qim, is more elaborate.” M2 “The central temple, pointing towards the southeast, is the youngest” M1, M2	“Perhaps one of the earliest permanent human settlements in Cyprus” C1 “Tenta... is a simpler version of Choirokoitia but just as important archaeologically” C2, C3
Testimony	“Elements of basic sewerage and canalisation have even been identified” S1, S2, S3 “Rediscovered by Giovanni Lilliu in 1949” S2, S3 “Su Nuraxi is Sardinia’s sole World Heritage Site” S2, S3	“It has been claimed that the southern temple is full of significant solar alignments” M2 “A beam of sunlight will pass through a gap on the first day of summer” M3 “The Unesco-listed megalithic temples of Haġar Qim (adġe-ar eem; ‘standing stones’) and Mnajdra (mm-nigh-dra)” M3	“This Unesco World Heritage site” C1 “Signs give a clear description of the main features” C1 “Added to the World Heritage list in 1998” C2, C3 “It is thought that the settlement was established by peoples from Anatolia and Asia Minor” C1, C2, C3
Humour	“If you are too impatient to hang about you can get an idea of the place by peering in through the fence” S1		
Languageing	“Nuraghe Su Nuraxi” S1, S2, S3 “each housing a single tholos (internal chamber)” S2, S3.	“Haġar Qim (adġe-ar eem; ‘standing stones’) and Mnajdra (mm-nigh-dra)” M1, M2, M3 “Fat lady statuettes” M1, M2	“Choirokoitia” C1, C2, C3 “Cylindrical stone and mud dwellings” C1, C2, C3

Ego-Targeting	“If you are too impatient to hang about you can get an idea of the place by peering in through the fence” S1 “Entry is by guided tours which run every half hour and consist of no more than 20 people” S1 “You can get an inkling of the work involved by seeing how many square bricks have been incorporated into the structure” S2, S3	“It’s worth the effort to take a tour, especially around the summer and winter solstices” M2, M3 “Before going in, look round the corner to the right – the megalith here is the largest in the temple” M1, M3	“Archaeology buffs and early-history lovers should make the trip” C1 “A walkway guides you around the settlement, starting at the foot of the hill” C3 “If you continue a further 10km towards Lemesos, you can see the neolithic site at Tenta” C2, C3
---------------	---	--	--

Tabella 3. Verbal techniques.

Humour: è generalmente la strategia meno impiegata, in quanto anche a causa di differenze culturali potrebbe dare adito a fraintendimenti ma può contribuire a donare leggerezza in narrazioni altrimenti serie. In S1 “If you are too impatient to hang about you can get an idea of the place by peering in through the fence” un tocco di humour viene usato per fornire un’informazione utile e al contempo coinvolgere i lettori.

Languageing: l’uso di una terminologia autentica, con parole prese dalle lingue del luogo, garantisce l’integrità culturale e storica, avvicinando il pubblico globale alla realtà locale. Tutti i testi conservano i nomi dei siti nativi – “Nuraghe Su Nuraxi”, “Hagar Qim” e “Choirokoitia” (che in C1 è chiamata “Hirokitia” usando la vecchia traslitterazione) per mantenere l’autenticità. Inoltre, guide fonetiche come “adge-ar eem” (M1, M2, M3) garantiscono l’accessibilità ai lettori internazionali. Anche termini architettonici “tholos (internal chamber)” (S2 e S3) vengono spiegati in modo snello e facilmente comprensibile, anche se non perfettamente preciso dal punto di vista archeologico.

L’ego-targeting: si rivolge direttamente al lettore, personalizza la narrazione e favorisce il coinvolgimento. In tutti i testi analizzati, frasi come “you can get an idea of the place by peering in through the fence” (S1) e “archaeology buffs and early-history lovers should make the trip” (C1) creano un senso di esclusività. I testi più recenti enfatizzano sempre la partecipazione attiva, come ad es. “a walkway guides you around the settlement” (C3) riflettendo uno spostamento verso il turismo esperienziale.

Come si è potuto vedere, grazie all’uso strategico delle strategie verbali, i testi turistici non solo trasmettono il significato dei siti del patrimonio, ma creano anche una narrazione intrigante che attira i lettori col fascino della storia e della cultura.

Conclusioni

Dall'analisi effettuata sull'evoluzione del linguaggio utilizzato per descrivere siti del Mediterraneo come Su Nuraxi, Hagar Qim e Mnajdra, e Choïrokoitia nelle rispettive guide Lonely Planet emerge l'importanza dell'analisi linguistica per comprendere e migliorare i testi promozionali nel settore turistico. Attraverso l'analisi diacronica si è infatti potuto verificare come il linguaggio turistico si sia trasformato nel tempo, adattandosi alle esigenze di un pubblico sempre più eterogeneo e esigente.

Come si è visto, le strategie verbali individuate nei testi rivelano un uso crescente di termini chiave e descrizioni che puntano non solo a informare ma anche a evocare emozioni. Nei testi più recenti, il linguaggio si arricchisce di dettagli esperienziali e riferimenti sensoriali, coinvolgendo i turisti su un piano più personale. I testi relativi a Su Nuraxi, si concentrano principalmente sulla monumentalità del sito e sul suo valore archeologico, trascurando però una narrazione più coinvolgente ed emozionale. A differenza dei testi su Malta e Cipro, che bilanciano informazioni tecniche e descrizioni evocative, i testi sulla Sardegna potrebbero trarre beneficio da un linguaggio più vario e da un'attenzione maggiore agli aspetti culturali e naturali. Includere dettagli sulla vita quotidiana delle antiche popolazioni e sul contesto ambientale circostante, ad esempio, offre ai lettori una visione più completa e stimolante.

I risultati di questa prima analisi sui testi delle guide Lonely Planet potrebbero trarre vantaggio dal confronto con quanto avviene in altri generi testuali, come i blog di viaggio e le recensioni su piattaforme come TripAdvisor¹⁹. Questi contenuti generati dagli utenti offrono, infatti, una prospettiva complementare, mostrando come i turisti percepiscono effettivamente i luoghi descritti e quali aspetti ritengono più significativi. Indagare queste fonti permetterebbe di verificare se le strategie linguistiche adottate nei testi promozionali trovano eco nelle esperienze reali dei visitatori, offrendo spunti utili per ottimizzare ulteriormente la comunicazione e si prospetta come un interessante sviluppo di questo studio preliminare. Per la Sardegna, queste analisi rappresentano un'opportunità per ripensare la promozione del proprio patrimonio, con l'obiettivo di rendere la narrazione più immersiva e capace di attrarre un turismo consapevole e rispettoso delle sue peculiari ricchezze.

¹⁹ Sulla scorta di quanto hanno fatto, fra gli altri, Arroyo-Cocco, 2019; Bondi, 2021; Cesiri, 2019; Maci, 2017 e Pierini, 2007.

Bibliografia

- Arroyo I., Cocco S., “La creazione discorsiva nelle recensioni digitali: scelte narrative e linguistiche di gastronomi spagnoli e italiani”, in *Miscelánea. Studi traduttologici, linguistici e letterari su America Latina e Caraibi*, a cura di Maria Cristina Secci, Unica Press, Cagliari.
- Berruto G., *La variabilità sociale della lingua*, Loescher, Torino, 1980.
- Bondi M., Sezzi A., “Disseminating the Heritage of Sacred Places in the 21st Century: The Websites of British and Italian Cathedrals”, in *Iperstoria*, vol. 18, Fall/Winter 2021, pp. 33-57.
- Boorstin D., *The Image: A Guide to Pseudo Events in America*, Vintage Books, New York, [1987] 1992.
- Cappelli G., *Sun, Sea, Sex and the Unspoilt Countryside: How the English Language Makes Tourists Out of Readers*, Pari Publishing, Grosseto, 2007.
- Cesiri D., “Promoting Venice through digital travel guidebooks: a case study of texts written in English and in Italian”, in *Cultus*, vol. 9, no. 1, 2016, pp. 49-67.
- Cesiri D., “The construction of the territorial image in tourism websites: The case of the Veneto provinces”, in *Altre Modernità*, no. 21, 2019, pp. 158-176.
- Dann G., *The Language of Tourism: A Sociolinguistic Perspective*, CAB International, Wallingford, 1996.
- Denti O., *Cross-cultural Representations in Tourism Discourse: The Case of the Island of Sardinia*, Aipsa Edizioni, Cagliari, 2012.
- Elia A., “Il linguaggio del turismo: Wikivoyage e l’evoluzione delle guide turistiche online”, in *Trakya Üniversitesi Edebiyat Fakültesi Dergisi*, vol. 8, no. 15, 2018, pp. 119-155.
- Franceschi V., Hartle R., “Introduction to ‘Tourism Discourse in the 21st Century: Challenges and New Directions’”, in *Iperstoria*, vol. 18, Fall/Winter 2021, pp. 1-9.
- Francesconi S., Palusci O., *Translating Tourism: Linguistic / Cultural Representations*, Editrice Università degli Studi di Trento, Trento, 2006.
- Gotti M., *I linguaggi specialistici: caratteristiche linguistiche e criteri pragmatici*, La Nuova Italia, Firenze, 1991.
- Gotti M., “The Language of Tourism as Specialized Discourse”, in *Translating Tourism: Linguistic / Cultural Representations*, a cura di Francesconi S., Palusci O., Università di Trento, Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Filologici, Trento, 2006, pp. 15-34.
- Gotti M., Maci S.M., Sala M. (a cura di), *Ways of Seeing, Ways of Being: Representing the Voices of Tourism*, Peter Lang, Bern, 2017.
- Lonely Planet. *Cyprus*, Lonely Planet Global Limited, 2000.
- Lonely Planet. *Cyprus*, Lonely Planet Global Limited, 2012.
- Lonely Planet. *Cyprus*, Lonely Planet Global Limited, 2018.
- Lonely Planet. *Malta*, Lonely Planet Global Limited, 2000.
- Lonely Planet. *Malta*, Lonely Planet Global Limited, 2012.
- Lonely Planet. *Malta*, Lonely Planet Global Limited, 2023.
- Lonely Planet. *Sardinia*, Lonely Planet Global Limited, 2003.
- Lonely Planet. *Sardinia*, Lonely Planet Global Limited, 2014.
- Lonely Planet. *Sardinia*, Lonely Planet Global Limited, 2022.

- Maci S.M., *The Language of Tourism*, CELSB, Bergamo, 2010.
- Maci S.M., "Click here, book now! Discursive strategies of tourism on the web", in *Textus*, vol. 25, no. 1, 2012, pp. 137-150.
- Maci S.M., *Tourism Discourse: Professional, Promotional and Digital Voices*, Ecig, 2013.
- Maci S.M., "Meaning-making in Web 2.0 Tourism Discourse", in *Ways of Seeing, Ways of Being: Representing the Voices of Tourism*, a cura di Gotti M., Maci S.M., Sala M., Peter Lang, Bern, 2017, pp. 130-153.
- Maci S.M., *English Tourism Discourse: Insights into the Professional, Promotional and Digital Language of Tourism*, Ulrico Hoepli Editore, Milan, 2020.
- Maci S.M., Sala M., Godnič Vičič Š., "The Language of Tourism: An Introduction to the Topical Issue", in *Scripta Manent*, vol. 12, no. 1, 2018, pp. 1-5.
- Manca E., *Persuasion in Tourism Discourse: Methodologies and Models*, Cambridge Scholars Publishing, Cambridge, 2016.
- Nigro M.G., *Il linguaggio specialistico del turismo: Aspetti storici, teorici e traduttivi*, Aracne Editrice, Roma, 2006.
- Pierini P., "Comunicazione turistica e multilinguismo in Internet", in *La Babele mediatica. Multiculturalità e comunicazione*, a cura di Rocca Longo M., Leproni R., Edizioni Kappa, Roma, 2006, pp. 79-101.
- Pierini P., "Quality in Web Translation: An Investigation into UK and Italian Tourism Web Sites", in *The Journal of Specialised Translation*, vol. 8, 2007, pp. 85-103.
- Plastina A.F., "L'uso dei marcatori nei discorsi turistici basati sul web del patrimonio mondiale: un'analisi del discorso multimodale", in *Scripta Manent*, vol. 12, 2018, pp. 86-110.
- Reaves C., "Heritage Tourism", in *Parks Stewardship Forum*, vol. 36, no. 3, 2020, pp. 442-447.
- Timothy D.J., *Making Sense of Heritage Tourism: Research Trends in a Maturing Field of Study*, in *Tourism Management Perspectives*, vol. 25, 2017, pp. 181-190.
- Unesco, *World Heritage List*, 2023, <http://en.unesco.org>.

THE REPRESENTATION OF SUSTAINABLE TRAVEL IN THE UK QUALITY PRESS

Antonio Pinna, David Finbar Brett

Contents: Introduction. – 1. Literature review. – 1.1. Defining travel journalism. – 1.2. A corpus approach to the study of leisure travel discourse. – 1.3. Sustainable tourism and travel journalism. – 2. Materials and methods. – 3. Results and discussion. – 3.1. *Sustainable, sustainably and sustainability*. – 3.1.1. Diachronic study. – 3.1.2. Collocates for *sustainable*. – 3.1.3. An in-depth investigation of *sustainable tourism* and *sustainable development*. – 3.1.4. Collocations including *green* (in the environmental sense). – Conclusions. – References. – APPENDIX A. – APPENDIX B. – APPENDIX C. – APPENDIX D.

Introduction

Leisure travel is one of the most burgeoning economic sectors in the developed world in the 21st century, and after a sharp downturn due to COVID-19, it has now returned to levels outstripping those before the pandemic. However, few activities are more at risk of creating adverse effects than tourism: these range from the considerable carbon footprint left by non-essential travel, such as motorised vehicles and especially airplanes, to the impact that tourism can have on local communities due to the overdevelopment of certain locations, the deviation of precious resources such as water and the rise in property prices that tourism development inevitably brings. Given these two factors, the topic of sustainable tourism is one that is ever more relevant: how is it possible for people to travel for leisure purposes without wreaking havoc on the environment and destabilising local communities? This thorny issue is one that is unlikely to be proffered great coverage in the language of tourism promotion, with its self-evident persuasive function and desire to endow destinations with an idyllic, problem-free aura, as exemplified by Dann's (1996, p. 65) concept of euphoria.

One location where we could instead expect to find an attempt to grapple with the apparently irreconcilable aims of economic development and environmental conservation, and vast movements of people and the protection of diversity and traditional ways of life is in the sector of travel journalism. While bearing some

similarities with the language of tourism promotion, travel reports are written by journalists who are *bona fide* objective, critical observers of the subjects they describe, their role being primarily that of informing the reader about travel destinations, and therefore not shying away from aspects that would most certainly be downplayed or concealed by those aiming solely to promote a location.

This paper will adopt a corpus-based approach to examine the topic of sustainable development in travel journalism in the British press over a 17-year period. Initially, a brief overview of studies on travel journalism will be provided. The topic of sustainable tourism is then introduced, and previous academic studies on the topic are described. The paper will then proceed with a description of the corpus used to investigate the topic of sustainability, and connected terms, in travel journalism. Presentation of the results is accompanied by a discussion on how the results can be interpreted. The paper will end with some final remarks and considerations on future avenues of study.

1. Literature review

1.1. Defining travel journalism

Scholars of media studies and journalism (e.g. Fürsich, 2012, p. 15; Hanusch, 2012, p. 7; Hanusch, 2013, p. 1) have underlined how the establishment of consumer culture has brought about a substantial increase in the publication of lifestyle content in media outlets the world over. This type of journalism is characterised by its service orientation, providing information and advice so as to allow readers, considered in their capacity as would-be consumers, to make choices concerning the various products and services on offer. Travel articles, as a sub-genre of lifestyle journalism, play their role by helping prospective tourists make informed consumer choices with respect to tourism destinations and experiences. As Cocking (2020, p. 13) specifies, “[o]ver and above the endeavour to engage and entertain, travel journalism positions us – to some degree or other – as consumers and it seeks to influence the cultural and economic decisions we make about our leisure time.”

For Hanusch and Fürsich (2014, p. 5) the connection between tourism and travel-related media is evident in their parallel expansion: continuously growing numbers of tourists want to be acquainted with what is on offer in the tourism market, hence the need for increasing travel-related media output that could both offer a platform for travel advertising and cater for tourists’ evolving needs. Travel journalism is thus an important broker in tourism, as its products contribute to both shaping a destination’s image, enhancing its brand and motivating the would-be tourist. From the point of view of readers/prospective tourists, this implies the availability of a myriad of leisure travel experiences on which they can

fantasise and eventually exert their consumer choices. On the other hand, from the point of view of the production of travel articles, Pirolli (2019, p. 36), for example, underlines the role of contextualization of first-hand travel accounts as a way to facilitate the creation of expectations on the part of readers/prospective tourists. He explains this as a function of travel accounts that justifies the claims made therein, that is, a mode of reporting that encourages the readers to feel as if they are participating in the story that is being narrated. In proposing a set of news values that specifically apply to travel journalism, Cocking (2017) articulates some general ideological principles at work in the construction of this specific community of consumption. Three of his set of news values incorporate and expand Pirolli's notion of contextualization as they are particularly relevant in directly involving the target readership in the narrative: Appeal, i.e. "drawing readers in by broadly appealing to leisure values" (Cocking, 2017, p. 6); Cultural Frame, i.e. "developing a strong sense of how [the holiday experience] is to be perceived by the reader" (Ibid.); and Identification "enabling the reader to image themselves participating in a particular holiday experience" (Ibid.). As a function of cultural and economic imperatives at work in this order of discourse, these principles may also be at work in dealing with more controversial themes such as that of sustainable tourism experiences.

In this paper, our aim is that of studying how travel experiences are represented and leisure values framed in travel articles in the context of references to the concept of sustainability, as realised by the words *sustainable*, *sustainably*, and *sustainability* and collocations containing *green* (in the environmental sense).

1.2. A corpus approach to the study of leisure travel discourse

Hanusch and Fürsich (2014, p. 2) observe that a "general reluctance among journalism and media researchers to expand into the softer types of journalism" limited scholars' involvement in investigating travel journalism, although a number of studies of recent publication constitute considerable steps forward to address the dearth (e.g. Hanusch & Fürsich, 2014; Pirolli, 2019; Cocking, 2020) has significantly started to rectify the matter. Within the field of applied linguistics, there has been a considerable tradition in studying various aspects of communication in tourism (e.g. Manca, 2016; Gotti, Maci & Sala, 2017; Maci, 2020), while an interest in exploring the discourse of leisure travel articles has emerged only relatively recently (e.g. Brett & Pinna, 2013; Brett & Pinna, 2015; Pinna & Brett, 2018; Brett, Loranc-Paszylk & Pinna, 2021; Brett, 2023).

The latter publications are part of a broader research project aiming to analyse some of the most notable linguistic features of travel reports following a corpus linguistics approach. For example, Brett and Pinna (2013) and Pinna (2018) use an approach stemming from the psychometric tradition of the investigation of human emotions, whereby emotional reactions to stimuli are studied by means of a list of

words extracted from a 1-million-token corpus of travel articles from the British newspaper *The Guardian* and rated along the dimensions of the (un)pleasantness and intensity they can elicit. The results show not only that travel articles are neatly distinguishable from other subsections of newspaper discourse along these dimensions but that the generic quality of positive evaluation which has traditionally been attributed to travel-related texts (e.g. Dann, 1996, p. 65) may also be explained in terms of abundance of words with high values on the pleasantness cline. However, the relatively low values along the emotional intensity parameter point to the particular ideological construction of most travel experiences, one which is characterised by serene relaxation and contentment with a limited presence of elation and unbound excitement in line with the imperative of constructing “a known and tamed reality that is safe for the reader/prospective tourist to travel to” (Galasiński & Jaworski, 2003, p. 131).

Brett (2018) employs Social Network Analysis to study the phenomenon of connectivity in networks of collocates from a 1-million-word corpus of travel reports from *The Guardian*, while in Brett, Loranc-Paszyk & Pinna (2021) the same method is used to explore adjective/noun collocations in comparable corpora of travel articles in English, Italian and Polish. Both papers show the usefulness of this approach in providing key phraseological information that may help professional and automatic translation in this specialized domain of human knowledge.

Brett and Pinna (2020), Pinna (2020) and Pinna and Brett (2022) illustrate the sem-gram technique to automatically retrieve combinations of Part-of-Speech (abbreviated PoS) and semantic tags that may yield phraseologies in a 4-million-token corpus of travel articles from *The Guardian*. Brett and Pinna (2020) describe two frequent patterns featuring the BODY PART semantic category realising the very common conceptual metaphors A LANDSCAPE IS A HUMAN BODY and A CITY IS AN ORGANISM. Pinna (2020) identifies evaluative phraseologies that express authorial opinion emphasising aspects of the travel experience or focusing on either the addresser or the addressee of the message. These phraseologies realize and reproduce some fundamental ideologies at work in this register by promoting enticing aspects of a destination, creating expectations in the readers/prospective tourists, and guiding them towards making relevant choices with respect to attractions and services. Pinna and Brett (2022) explore the connection between synthetic personalisation and two specific phraseologies realising the function of reassuring the reader of her/his ability to enjoy a specific type of tourism activity and thus guiding her/him in the critical decision-making phase of holiday planning. Brett (2023) compares twelve linguistic features of a corpus of travel journalism with those of corpora compiled from nine other sections of a newspaper and of a corpus of tourism promotion texts, in an attempt to determine whether travel journalism shows traces of influence from the latter.

Finally, an exploration of the characteristics of the genre of travel reports from a multicultural, multilingual point of view is shown in the work of an internation-

al research group including the authors of the present article. In these studies, three comparable, 1M-word corpora in English, Italian, and Polish were used to study such features as adjective/noun collocation (Brett, Loranc-Paszyk & Pinna, 2021), collocate pairs and collocation (Brett, Pinna & Loranc, 2023; Pinna, Brett & Loranc, forthcoming), and negative-positive adjective pairing (Brett, Pinna & Loranc, 2024). Brett, Pinna & Loranc (2023) is a pilot study that, by applying statistical measures and a relatively high dispersion filter, identified a considerable number of collocate pairs which were then grouped into a series of thematic areas reflecting notable differences in their relative proportions between the three languages. Pinna, Brett & Loranc (forthcoming) employs the same methodology with a lower dispersion filter to delve into specific thematic areas that point to what are possibly substantial considerable differences at the cultural level and/or with regards to the specific contexts of production and consumption of the travel articles in the three languages. Brett, Pinna & Loranc (2024) studies the combination of adjectives bearing negative and positive connotation in the adjective + *but* + adjective pattern to demonstrate how this is a typical feature of travel articles in the three corpora that serves the purpose of emphasising the special nature of a particular aspect of a given destination and thus contributes to its promotion to an audience of prospective tourists.

1.3. Sustainable tourism and travel journalism

Lane (2017) provides a comprehensive examination of the development of sustainable tourism as a concept, its research trajectory, and future directions. The notion emerged in response to the uncontrolled growth of tourism from the 1970s onwards, particularly in Europe, and prompted the need for a novel approach to tourism that could “reduce the tensions and friction created by the complex interactions between the tourism industry, visitors, the environment and the communities which are host to holidaymakers” (Bramwell & Lane, 1993, p. 2). Sustainable tourism was defined as an approach that adopted a long-term perspective that, while acknowledging the necessity to curb the unchecked expansion of tourism, played a key role with respect to both economic development and visitor satisfaction. According to Lane (2017), the core idea has stayed the same since its initial formulation: “[i]t seeks to make the interaction between tourism and the world – natural, man-made and cultural – a better experience for all concerned”. Sustainable tourism is now recognized as a normative orientation aimed at redirecting societal systems toward sustainable development (Bramwell, Higham, Lane & Miller, 2016).

Lane (2017) identifies a first phase (1980-2010) of sustainable tourism research that focused on identifying tourism’s negative impacts and proposing solutions, and a second phase (post-2010) in which it evolved an innovative, proactive approach. While in the first phase research explored alternatives to traditional

tourism models, advocating for community empowerment, and tested various management strategies aimed at mitigating negative impacts on local environments, in the second phase the focus has expanded beyond Western contexts, addressing global challenges related to tourism. “[S]ustainable tourism has begun to become more than simply an environmentally friendly form of tourism. It has become the conscience of a previously conscience free activity, a route towards innovation in product development, marketing and accommodation creation, and a source of new types of destination planning” (Lane, 2017).

McWha, Frost and Laing (2017) acknowledge the special relationship between travel writers and sustainable tourism development, as the former may encourage their readers to become more aware of sustainable tourism issues. Furthermore, travel writers, particularly those in newspapers and magazines, play a crucial role in shaping tourism trends and could thus shift consumer behaviour towards more sustainable options. Through in-depth interviews with contemporary travel writers, the authors investigate their perceived influence on sustainability, their understanding and practice of representing foreign destinations and cultures. Particular attention is given to the phenomenon known as the “Lonely Planet Syndrome”, where increased exposure from travel writing leads to mass tourism that can negatively impact local cultures and environments. The study reveals a spectrum of perspectives among travel writers regarding their roles and responsibilities. Some view themselves primarily as entertainers, while others see themselves as educators or advocates for change. However, a considerable number embrace their role as cultural mediators, believing they can promote cross-cultural understanding and sustainable tourism practices, for example by raising awareness about environmental issues and advocating for responsible travel behaviours among readers. Nevertheless, McWha, Frost and Laing (2017) recognise that the influence of editors and publishers on travel narratives should be acknowledged, as they often shape the final content presented to readers so as to be in line with the market-orientation of this type of journalism.

Overtourism in specific locations has recently come to the fore as a critical issue (e.g. Yrigoy, Horrach, Escudero & Mulet, 2023; Milano, Novelli & Cheer, 2019). Within the field of sustainable tourism research, Hospers (2019) takes into consideration the case of Amsterdam where cooperation between the city government and two institutes commissioned by the World Tourism Organization to examine overtourism has yielded positive results through a more evenly distributed presence of visitors in space and time. In this respect, notable examples have included promoting attractions in lesser-known areas of the city and organizing events during off-peak months or away from major tourist hotspots. Adie and Falk’s (2021) survey of 28,000 Europeans with respect to the nexus between cultural heritage and overtourism shows that positive perceptions prevail, in that half of the respondents do not believe that the number of visitors to cultural heritage sites is too high and that tourism has positive employment effects. However, a no-

table percentage of respondents (33%) are particularly sensitive to the threats posed by tourism to cultural sites. The authors advocate a management of the influx of tourists that prioritises the well-being of communities in the vicinity of cultural heritage sites, for example by spreading the number of tourists across the year.

In the online version of *The Guardian*, the subject has recently been addressed two articles dedicated to tourist hotspots in the Mediterranean: Spain and Sardinia. Jones (2024) reports on the successful experiment of setting a stringent daily cap to visitors to the Ciés islands in Vigo (Spain) but is sceptical regarding the possibility of enforcing similar limitations to towns such as Barcelona or Venice. Boulter's (2024) strategy against overtourism on specific Sardinian beaches, on the other hand, favours the promotion of lesser known, "untouristy" locations so as to disperse tourists across a wider area and share the benefits of economic development across the territory in a more balanced way.

The studies that have been mentioned point to the complexity of the notion of sustainable tourism when taking into consideration the different points of view of the various actors involved, as well as the multiple possible ways of operationalising it in specific contexts. In her work, McGaurr (2010, 2012, 2014, 2015) highlights the role of travel journalism as not merely a promotional tool, but as a platform for critically engaging with broader societal issues such as environmental conflicts. Therefore, travel journalists may assume a dual role: promoters of tourism and critics of environmental practices so as to shape public discourse by connecting local environmental conflict with broader global concerns. In particular, she shows how the campaign to boycott Tasmania due to its controversial forestry practices garnered attention from British politicians and media, leading to a series of articles in prominent publications that either supported or opposed the boycott. As a consequence, not only did articles criticizing Tasmania's forestry practices inform readers but they also contributed to political pressure being placed on local authorities. This case study demonstrates how international coverage can mobilize public opinion and sway decisions made at governmental level.

Evidence of the fact that different actors may emphasise different aspects of the notion of sustainable tourism as formulated by Lane (2017) is given by Torkington, Stanford and Guiver (2020). Their study reveals that while the term "sustainable" is widely used, it often lacks clear definitions and operationalization, leading to a misrepresentation of sustainability as merely a means to sustain economic growth. The article explores the tension between economic growth and sustainability within national tourism policy documents from seven European countries. The authors employ discourse analysis to examine whether and how these documents reconcile the conflicting goals of promoting tourism growth while addressing social and environmental sustainability. Their key findings include usage of the term *sustainable* without clear definitions, often implying sustained economic growth rather than true ecological or social sustainability, and

employment of various linguistic strategies used to normalize economic growth, including metaphors that equate growth with health and prosperity, whilst a lack of growth is associated with illness or decline. Economic goals are portrayed as essential for community well-being, yet there is little evaluation of their actual impact. Environmental sustainability is often framed as necessary for maintaining tourist demand rather than as an independent goal. The authors therefore conclude that the language used in national tourism policies reflects and reinforces neoliberal values that prioritize economic growth over genuine sustainability efforts. The findings highlight the need for more transparent and accountable approaches to sustainable tourism policymaking. The authors call for further research into alternative models that prioritise genuine sustainability over mere economic growth.

Our investigation takes into consideration a different textual type from that studied by Torkington, Stanford and Guiver (2020), i.e. travel articles, with an aim to find answers to the following two research questions:

1. Following Lane's (2017) bipartite periodisation of the notion of sustainability, can diachronic variability be observed for the terms *sustainable*, *sustainability* and *sustainably*, and collocate pairs containing the word *green* in its environment-friendly sense over the 17-year period covered by the corpus?

2. By analysing the linguistic context associated with the terms *sustainable*, *sustainability* and *sustainably*, and collocate pairs containing the word *green* in its environmental sense we can observe whether and, if so, how the goals of tourism promotion, economic development, and socio-cultural and environmental conservation are reconciled with the notion of sustainability. Therefore, our second question is: What are the most frequent and typical collocates of these terms and what can they tell us about the treatment of the topic of sustainability in travel journalism?

2. Materials and methods

The current research project is based on the analysis of a corpus of travel journalism composed of about 20 million words from the travel section of the online version of the UK quality press newspaper *The Guardian*. The corpus was compiled semi-automatically using a combination of tailor-made Perl scripts and the GNU Wget program. Initially the HTML code of the pages of the archive of the travel section was downloaded reiteratively. The date range covered by the archive was January 2003-May 2019 (the latter being the period in which the corpus was compiled). URLs were then extracted from the code, filtering out those that did not pertain to the travel section, and any that contained the terms "video", "audio" and "blog". The result of this process was a list of URLs, each of which pointed towards an article in the travel section of the online version of the newspaper. In a second stage the HTML code of all the URLs on the list was downloaded and stored separately. Each

file was analysed so as to extract only the text pertaining to the article in question, and all the extraneous textual material, the so-called “boiler plate”, such as links to other articles, advertisements, subscription offers etc. was discarded. The remaining text for each article was saved in the .txt format with a unique identifying number. The analysis of the HTML code also allowed metadata to be extracted including: headline, sub-head, date of publication, authors and keywords. These metadata were saved in a spreadsheet, to which was added also the length of each article.

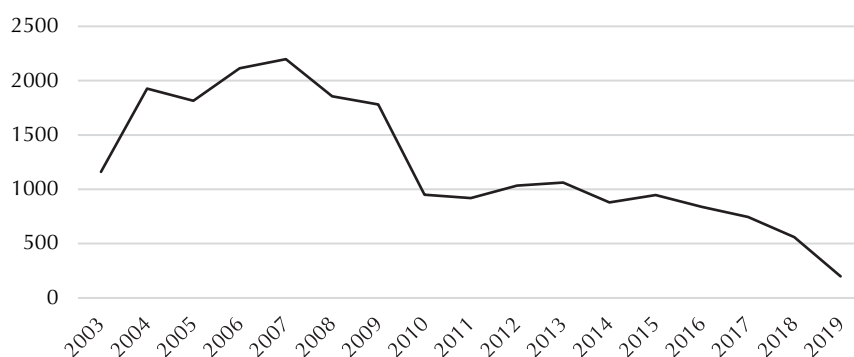


Figure 1. The number of articles published per year in the travel section of the online version of *The Guardian*.

The resulting corpus consists of 20,980 articles, the average length of which is 954 tokens. In terms of the number of articles published per year, a striking trend was observed: as can be seen in Figure 1, the number of articles published per year in the period up to 2009 is approximately double the amount published in the latter years of the period (it is to be borne in mind that articles were only collected for the first five months of 2019). While it goes beyond the scope of the current study to attempt to explain this phenomenon, the 2007-2008 financial crisis may well have played a role, with editors perhaps deciding that in the aftermath of the credit crunch readers had better things to think about than departing for distant climes. This would not, however, explain why the trend is not reversed in later years, as the world’s economies gradually recovered, and the average consumer had more resources to dedicate to leisure activities and tourism.

This trend is offset somewhat by the fact that the articles published in the latter period tend to be long, as can be seen in Figure 2. In a slow but steady rise, average article length increased from 700-800 words in the initial years, to 1,200 words in the final years. Despite this trend, in terms of year of publication, the corpus remains somewhat top-heavy with as many tokens written in the first seven years as in the remaining ten.

While almost half of the articles were not provided with information as to the author, the remaining texts were written by no fewer than 1,363 different journalists.

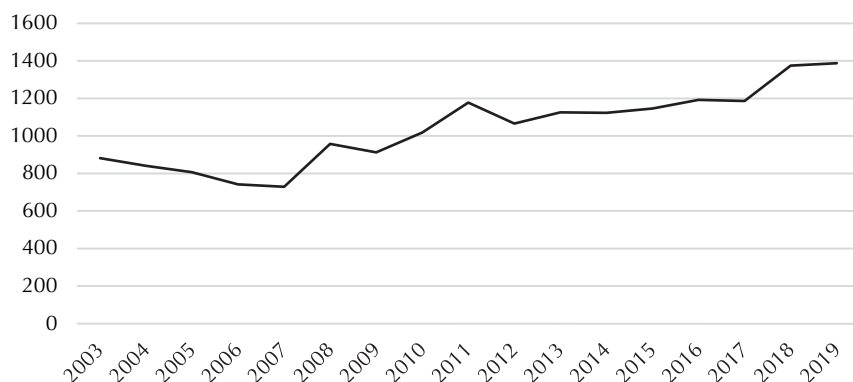


Figure 2. The average article length per year in the travel section of the online version of *The Guardian*.

As can be imagined authorship is not equally distributed, and 626 authors wrote only one piece. Conversely, some authors were particularly prolific (see Appendix D), e.g. Gemma Bowes penned no fewer than 619 articles (consultation of *The Guardian*'s website shows that she is still active, her most recent article dating to 2023). In short, while the samples of travel journalism all come from the same publication, the large number of authors guarantees that the sample is representative of the genre.

3. Results and discussion

3.1. *Sustainable, sustainably and sustainability*

The 20 million token corpus described in the previous section was interrogated for the three search terms: *sustainable*, *sustainability* and *sustainably*. A further search was carried out for a potential synonym of *sustainable*, i.e. *green*, since we noticed that a subsection of our corpus was labelled 'green travel'. Given that morphological variation is possible for none of these words, the search regarded only the word forms, and it was not necessary to resort to lemmatisation. Our corpus search yielded the following results: *sustainable* is present with 723 tokens, *sustainability* with 178, *sustainably* with 74, and *green* (in the environmental sense) with 203.

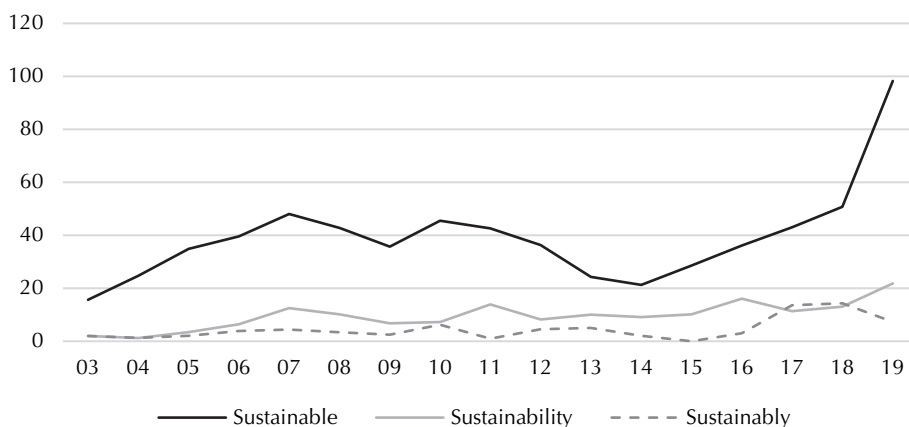


Figure 3. The number of occurrences of *sustainable*, *sustainability* and *sustainably* per million words for the years 2003-2019.

3.1.1. Diachronic study

For each of the terms: *sustainable*, *sustainability* and *sustainably*, each article composing the corpus was interrogated, and if the term was found, the file containing the corpus metadata was consulted to identify the year in which the article was published. The results consisted of a list of years (2003-2019) for each of the three search terms. Furthermore, next to each year was recorded the number of articles containing the term in question. As described in the Materials and Methods section, the number of articles per year varies considerably, as does article length. It was therefore necessary to normalise the data, by presenting the number of occurrences of each search term in each year on a per million words (PMW) basis.

As can be seen in Figure 3 the results obtained show a relatively similar pattern for each of the three search terms. For each search term there is a rather low number of occurrences in the early years of the corpus, this is followed by a slow rise that peaks around 2007-12. This was followed by a substantial fall in the years 2014-2015, in which the number of occurrences is almost halved. Finally, this paucity is followed by a sharp increase, as the 2017 sum of all three outstrips the highest peaks in all the previous years and a final figure for 2019 that is double that of the highest peak of the earlier period.

3.1.2. Collocates for *sustainable*

The term under investigation that yielded the greatest number of tokens (723) is *sustainable*. A list of its top 20 collocates ranked according to their MI score is shown in Table 1.

w2	freq. w1	freq. w1w2	MI
SUSTRANS	117	17	9.66
RENEWABLE	91	6	8.52
PRACTICES	126	8	8.47
PRINCIPLES	150	9	8.38
SOURCES	226	12	8.21
INITIATIVES	158	7	7.95
DEVELOPMENT	1284	51	7.79
AGRICULTURE	129	5	7.75
TOURISM	4867	180	7.69
ETHICAL	285	8	7.29
PROMOTING	217	6	7.27
CHARITY	761	20	7.19
PROMOTE	354	9	7.15
PROJECTS	1101	27	7.09
ALTERNATIVES	246	6	7.09
COMMITMENT	221	5	6.98
COMMITTED	270	6	6.95
MODEL	757	16	6.88
DEVELOP	336	7	6.86
FARMING	488	9	6.68

Table 1. Most significant collocates for *sustainable* in terms of MI score.

The most significant collocate, *Sustrans*, is to be discarded, as it is the name of a charity promoting cycling and other forms of low environmental impact transport. By far the most frequent of the statistically significant collocates of *sustainable* are *tourism* (180 instances) and *development* (51 instances). For reasons of space, in our study we are only going to concentrate on these two collocate pairs. Analysis of the concordance lines containing the collocate pair *sustainable* + *tourism* shows that it generally co-occurs with positively charged terms, hence endowing it with a very positive semantic prosody. The collocate pair almost exclusively appears as the straightforward *sustainable tourism*, with very few exceptions (e.g. “will make tourism more sustainable”, “a more sustainable version of tourism”). There are numerous instances of this collocate pair co-occurring with words on the list of statistically significant collocates illustrated in Table 1. One of these is *model*, which is usually found in one of these two configurations: *a model of sustainable tourism* or *a model for sustainable tourism*. Other positively charged

nouns to the left of the pair include: *principles*, *protection*, *leader* and *vision*. The collocate pair also constitutes modifiers in compound nouns, the head nouns being *project(s)*, *development*, and *initiative*. The collocate pair also co-occurs with a number of verbs and adjectives, which can generally be considered to be positive, such as *promote*, *develop*, *provide* and *laudable*, *successful* and *forward-thinking*, respectively. In short, we can conclude that the collocate pair *sustainable + tourism* is couched in language in the immediate co-text that is so clearly positive, it would be hard to argue that the journalists are disapproving, sceptical, or even neutral about the concept. Nevertheless, sustainable tourism is seen as being far from mainstream, as the vast majority of concordances present it as being something worthy of special recognition (Examples 1-2), something which shows potential and is to be encouraged (Examples 3-4), and something that provides a model for other, less sustainable, tourism initiatives (Examples 5-6).

1) A local government that's admirably pro **sustainable tourism**, La Gomera has been able to resist the "build 'em high and pack 'em in" pressure.

2) There are many people who have set up extraordinary **sustainable tourism** businesses, just waiting to open their doors to you.

3) The projects those members have implemented to support **sustainable tourism**, including efforts to reduce plastic waste.

4) He can help provide fresh impetus to **sustainable tourism** initiatives already in place.

5) Svalbard is an excellent example of **sustainable tourism**. It remains a breathtakingly beautiful place.

6) Hangzhou leads the way for **sustainable tourism** in China. The beauty of this eastern Chinese metropolis.

The other high frequency statistically significant collocate of *sustainable* is *development*, of which there are 51 co-occurring examples. The collocate pair almost invariably occurs as an adjective + noun pair, the only exceptions being *development that is sustainable*, *development of sustainable technologies* and *development of a sustainable community*. Frequent co-collocates (7 instances) of the collocate pair are the terms *tourism/tourist*, which form a compound noun, with *development* as the head. Another word that frequently (7 instances) collocates with the pair is *project*. Again, it usually goes to form a compound noun, but this time *development* is the modifier and *project* the head. Just as with the concept of sustainable tourism, the notion of sustainable development does not seem to be very well established in the tourism market, as some projects are presented as needing support (Examples 7-8), providing a model for other initiatives (Examples 9-10), and being an inspiration for the tourism sector (Examples 11-12).

7) The aim is to encourage the **sustainable development** of tourism in this area.

8) We work with private companies who support community projects and **sustainable development**.

- 9) Restoring an all-but deserted village is a good example of **sustainable** tourist **development**.
- 10) Kandalama remains a beacon for **sustainable development**.
- 11) The fact that they have a **sustainable development** policy at all puts them leaps and bounds ahead of many other small businesses.
- 12) An inspiring commitment to the **sustainable development** of the area.

3.1.3. An in-depth investigation of *sustainable tourism* and *sustainable development*

A detailed investigation of the linguistic context of *sustainable tourism* shows that 81% of the concordance lines with this collocate pair as its node refer to projects in connection to local development. Unsurprisingly, the words *projects* (collocating with *sustainable* with an MI score of 7.09) and *project* (also collocating with *sustainable* with an MI score of 5.47) are notably present in the 5L 5R span of *sustainable tourism*, comprising 26% of the concordance lines with this collocate pair as a node. In a handful of instances, the words are part of the name of an organization dedicated to the implementation of specific programmes; for example, CoaST, the Cornwall Sustainable Tourism Project, North York Moors Sustainable Tourism Project, TESFA (Tourism in Ethiopia for Sustainable Future Alternatives), and Sustainable Interregional Bike Tourism Project. Most of the other instances can be subdivided into two large groups: those reporting on a sustainable project that is well under way or those informing about a future plan. Those of the first type include most of the instances of the collocate pairs *sustainable tourism* and *sustainable development*. Some of these are singled out for some special recognition, either as having received an award from some notable institution or having been shortlisted for one, as illustrated by Examples 13-15, while others are highlighted as being exemplary in terms of sustainability, as shown by Examples 16-18.

- 13) It won Gold in the **Sustainable Tourism** category of Visit England's tourism "Oscars".
- 14) Won the park the 2003 British Airways Tourism For Tomorrow grand prize, which rewards **sustainable** tourism **development**.
- 15) One of 12 projects worldwide shortlisted as models for **sustainable tourism** by the World Travel and Tourism Council.
- 16) Namibia's Damaraland Camp has been recognised as a model for **sustainable tourism** by winning the World Travel and Tourism Council's Conservation Award.
- 17) The abandoned, historic centre of Belmonte Calabro has been converted into a magical place to stay, creating a model of **sustainable tourism** in the process.
- 18) This co-operation will serve as a model for other small-scale **sustainable tourism** projects in other parts of Cyprus.

However, scepticism with respect to the claims of sustainability of specific

projects is also present. This may take the form of straightforward disavowal or ironic questioning on the part of the journalists (Examples 19-20), or may be conveyed via reported criticism levied by experts (Examples 21-22):

19) This is the Troia Resort, a 1,200-acre development regarded by some as a model of **sustainable tourism**: it is the first resort in Portugal to be ISO 14001 certified (a global standard for environmental management). To me, though, it looks like it belongs in Dubai. José Mourinho is rumoured to own several luxury properties nearby, which kind of says it all. For a quieter, cheaper, prettier option, my money's on Comporta.

20) Perhaps even more surprising than the town attempting to clamber upmarket is the assertion that it could become a model for **sustainable**, mass-market **tourism**. "Ah, yes, the Benidorm model; everyone's talking about it," Jorge said. "By building vertically rather than horizontally you get more people in, but you cause less damage to the landscape. Imagine if you had to fit all the millions who come here into low-rise accommodation. It would be a disaster." I had my doubts. Many would say that Benidorm is already a disaster.

21) However, environmentalists are concerned the word "eco" is being misused. "Hilton is using the word in the wrong context," said **sustainable tourism** expert Rachel Dodds. "It can't be an 'eco' hotel unless it is small scale, has a very limited impact on its surroundings and gives back to the local community."

22) In the UN's International Year of **Sustainable Tourism for Development**, plans for these resorts aren't ticking any environmentally responsible tourism boxes says Justin Francis, founder of Responsible Travel: "I hope the Montenegrin government will recognise the long-term ecological and economic value of protecting Lake Skadar from destructive, large-scale tourism developments."

Interestingly, Example 23, which is extracted from a brief report presenting a competition run by British Airways, provides clear guidelines that can be used to assess sustainable projects in the other articles of our corpus.

23) The closing date for entries for the annual competition, which aims to raise awareness of the world's role models for **sustainable tourism**, is 1 July. The contest assesses how projects benefit the local community, protect the natural and cultural heritage, control energy and water use and educate visitors.

Most projects in our corpus, especially those set in Africa, Asia, and the Pacific, are qualified as instances of sustainable tourism for their provision of economic benefit for local underdeveloped communities via increased employment for its inhabitants. However, these opportunities for economic growth are associated with a preoccupation for the preservation and reinforcement of local cultural identity and the conservation of the natural environment, as shown by Examples 24-26.

24) Community-based tourism is rural tourism managed and operated by local community groups, so income from holidaymakers benefits them directly, reinforces a sense of cultural identity and provides opportunities for **sustainable development**.

25) The fruit of the relationship is a wildlife conservancy, owned by the community, and a camp which has become the benchmark for schemes across the country. The project draws together wildlife conservation, community development and eco-tourism – the Holy Trinity of **sustainable tourism**.

26) The Bunaken National Marine Park is a world leader in **sustainable tourism** with every diver paying a park fee that is shared among local communities.

While protection of the natural environment is a key objective for most non-Western destinations, benefits for a handful European destinations are explicitly concerned with contributing to their economic development, as illustrated by Example 27.

27) Cornwall is to get an ambitious **sustainable tourism** project [...] The primary purpose of the project is to increase the economic prosperity of the area, which has one of the lowest incomes per household in Britain, by creating a sustainable revenue stream for local people.

In the Mediterranean region, some initiatives aim at preserving the local cultural heritage while reviving specific depopulated, economically deprived areas tucked away from booming coastal resorts, as shown by Example 28.

28) Worried by the village's gradual depopulation and economic stagnation, they planned to revive the rural community through **sustainable tourism**, offering visitors the opportunity to explore the Cretan interior while providing locals with a new livelihood.

However, what really seems to differentiate European destinations, particularly British ones, is their provision of a range of outdoor activities such as hiking, biking, and sailing, their offer of locally sourced food, and their control of energy and water use in resorts and accommodations, as illustrated by Examples 29-30.

29) Sailing and windsurfing dovetail perfectly with the mountain biking already available through the hostel and its use as a base for hiking and climbing. [...] Good things are coming together on Windermere. The hostel and the park share a belief in **sustainable tourism** and in Jimmy and Xandra they have a couple of enthusiasts keen to popularise an environmentally benign activity.

30) This week it won Gold in the **Sustainable Tourism** category of Visit England's tourism "Oscars". [...] The food is organic and sourced locally, and the restaurant, which just won a Taste of England award, specialises in English cheeses. Waste is carefully managed, 70% of light bulbs are low-energy and toilet cisterns are fitted with water-saving Hippos.

Some instances of *sustainable*, however, seem to have been employed with the overall intention of creating an aura of respect and care for the environment and the local communities, especially in presenting certain long-haul destinations, without any real specification of which aspects of sustainability are actually in place there, as is shown by Examples 31-32.

31) Following hot on the heels of Melbourne's first harbourside shopping and eating market, New Quay, open Saturdays, is QV, a collection of swanky fashion boutiques on the site of the old Queen Victoria Women's hospital. Sydney gains its second climbing experience, the Sydney Tower Skywalk (skywalk.com.au), in March. Western Australia continues its **sustainable tourism** drive with a new Underwater Observatory at heritage-listed Busselton Jetty in Geographe Bay, two hours south of Perth.

32) The final long-haul winter sun destination to see a significant swing in exchange rates is Indonesia, with the pound strengthening against the rupiah by 15.6%. All eyes were on the island paradise of Lombok this summer, with its hosting of a **sustainable tourism** conference. Tranquillity can be found elsewhere, including a meditation retreat in Java. And, of course, there are plenty of budget beach hotels in Bali and Lombok to kick back in.

Nevertheless, the watchdog role of journalism is demonstrated through greater attention paid to environmental issues and responsible travel behaviour by focusing on various negative aspects of unchecked tourism practices. For instance, some journalists advocate limitations to tourist flows to a given location (Example 33).

33) Better tourism is what we need, rather than more tourism in some tourist hot-spots. The number of international visitor arrivals – the traditional tourist board measure of success – must be replaced by measures of how much cash reaches local people's hands, balanced against the impacts of tourism and tourists on the destination's natural and cultural heritage. **Sustainable tourism** is needed not only to sustain destinations, but also tourists' interest in them. This raises the question: how many tourists are too many? Small islands in the Mediterranean have begun to manage-down tourist numbers, a concept not unfamiliar to some National Trust properties in the UK seeking to minimise the negative impacts of tourism.

while others report on political decisions that have a direct impact on environmental sustainability (Example 34) or local communities' rights and entitlements (Example 35).

34) Environmental groups expressed dismay that the apparently successful experiment is coming to an end. A spokeswoman for Tourism Concern said: 'The decision to drop the eco-tax is purely political and is not based on performance. It was an innovative and effective way of pursuing more **sustainable tourism develop-**

ment.’ A vociferous campaign to get the tax suspended was led by the Balearics’ business and tourism communities, which hailed the PP’s victory as proof of the levy’s unpopularity.

35) Bangladesh is being criticised by Tourism Concern which claims it will cause the displacement of 25,000 indigenous people. The Eco-Park is being developed in a 3,000-acre area of the Modhupur Forest where indigenous Garo and Khasis people live. [...] Tourism Concern, an organisation which campaigns for responsible, **sustainable tourism**, says the title ‘eco-park’ is misleading. Ten picnic spots, nine lakes, six roads and three cottages are planned, and last year the government started to build a boundary wall around the area. A spokesman for the Bangladesh Indigenous Peoples Forum said such people were a marginalised and disadvantaged population. He said once the park walls were finished, anyone who ventured inside the park would be treated as an illegal inhabitant and could face legal action.

In conclusion, an examination of the concordance lines containing the collocate pair *sustainable tourism* and *sustainable development* has led to a more comprehensive investigation of the discourse of sustainability, one that has shown the complex facets of this notion in travel articles.

3.1.4. Collocations including *green* (in the environmental sense)

The corpus was also interrogated to find collocates of the adjective *green*, which is often connected with environmental matters, presumably due to its being the dominant colour in many natural environments. Identifying the relevant collocations was somewhat more difficult than it was for *sustainable* and related terms, as the sense we are interested in is the metaphorical sense. As can be imagined, the majority of the collocates concerned the denotative use of the term and belong to the semantic groups of other colours (e.g. *red*, *blue*, *yellow* etc.), shades of colour (e.g. *dark*, *light*, *olive* etc.), elements in the natural environment (e.g. *mountain*, *valley*, *meadow* etc.) and types of food and drink (e.g. *tea*, *beans*, *curry* etc.). This tallies with Li & Ye’s (2017, p. 225) finding that only 6.46% of the instances of *green* in the Corpus of Contemporary American concerned the metaphorical usage.

Only three collocates turned out to be connected with the environmental sense of *Green* and these were *travel* (f=75; MI 3.68), *credentials* (f=65; MI 8.20) and *issues* (f=17; MI 5.48). A fourth collocate, *scheme*, was discarded, as it turned out to be exclusively part of a 4-gram, *Green Tourism Business Scheme*.

As can be seen from Fig. 4, these three collocates of *green* are present in varying frequencies over the 17-year period represented by the corpus. Starting from practically zero occurrences in the first years, a peak is reached around 2010, especially by *green travel*. This is followed by a more or less steady decline, approaching zero in the final years.

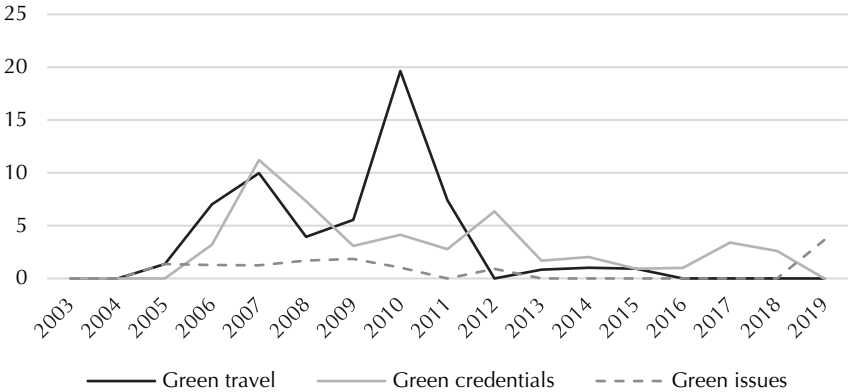


Figure 4. Occurrences of *Green travel*, *Green credentials* and *Green issues* per year.

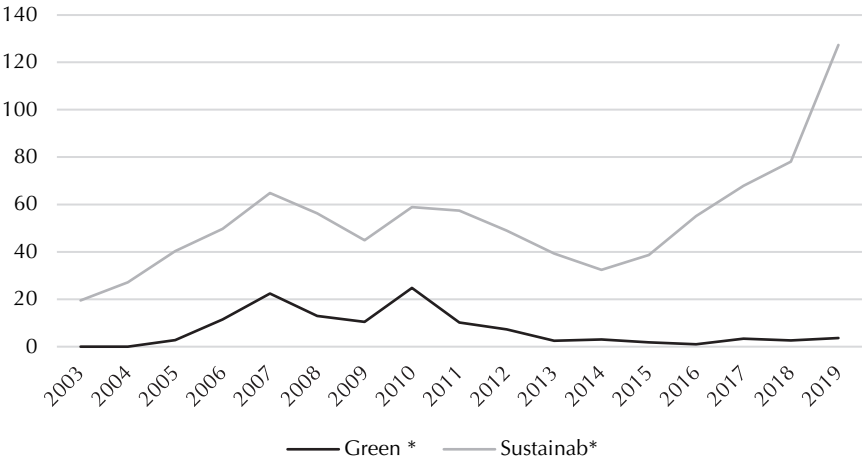


Figure 5. Occurrences per year of the sum of the three collocates of *green* (*travel*, *credentials* and *issues*) and the sum of the instances of *sustainable*, *sustainably* and *sustainability*.

Bevitori (2011, p. 13) in a study of the use of the environmental sense of *green* in British and US newspapers observes that the term *green credentials* is often used in contexts where there is an attempt to demonstrate or prove that one is committed to environmental matters. However, with one of two exceptions, such as Example 36, the instances found in the travel journalism corpus tend to be very positive. Very positive adjectives can be found in the co-text, such as *impressive* (4 instances) and even *impeccable* (5 instances). It is generally companies and establishments that bear the credentials, rather than individuals, though these tend to

be personified (Example 37). The companies and establishments are often showered with praise and there is great appreciation for how hard it is to maintain the credentials (Example 38). When *green credentials* are mentioned, the writer often goes to great lengths to explain what these are, as in Example 39, which also features the word *sustainable*. Out of 65 examples, instances of the term being using in a negative or critical fashion are truly few, such as Example 40.

36) Plans for a third runway at Heathrow were scrapped when the coalition came to power in 2010 as prime minister David Cameron sought to establish his **green credentials**.

37) Self-styled “eco-chic” hotel E.c.ho wears its **green credentials** on its sleeve.

38) E’Terra’s **green credentials** are astounding, too, and owner and creator Laurie Adams is justifiably proud – it’s been a tough, four-year slog to build an inn that fulfils her aim of ‘striking the perfect balance between ecology, economics and ethics’.

39) The café is a good place to visit on a sustainable break. Its **green credentials** are bordering on impeccable: food is locally sourced, take-away burger boxes are made of recycled paper, detergents are eco-friendly, and the staff are clad in organic cotton T-shirts.

40) The concept of an igloo as a remote retreat – has developed into a gimmick that’s been copied across Japan and North America, with less than pure **green credentials**.

Conclusions

In our study we have carried out a diachronic investigation of the usages of the words *sustainable*, *sustainability*, *sustainably*, and *green* in its environment-friendly sense in a corpus of travel journalism articles. The results show that the terms had varying fortunes over the seventeen years that the corpus covered. Both *sustainable* (and similar terms) and the (environmentally) *green* collocations started at low frequencies and reached a peak towards the end of the first decade of the 2000s, thereafter both groups declined considerably, with only the former returning to, and outstripping the frequencies measured in the first peak. In short, it would appear that both *sustainable* and *green* were used to refer to ethical concerns in travel in the first period; for some reason, the reason for which we can only speculate, these concerns took on less importance at the start of the second decade; finally when interest returned, *sustainable* emerged as the dominant term, with (environmentally) *green* becoming to all intents and purposes obsolete.

Our second research question focuses on the two most frequent collocates of *sustainable*, i.e. *tourism* and *development*, to explore how the topic of sustainability is treated in travel journalism. Our analysis indicates that the leisure values framed by the notion of sustainability highlight the appeal of visiting destinations that are characterised by a notable attention to the economic development of local

communities that goes hand in hand with the conservation of their culture and natural environment. The vivid descriptions of these destinations are convincing in making the readers appreciate the type of experience they can have there and lead them to make choices they feel are in keeping with their ethics. Travel journalism is positioned at the intersection between the tourism and the media industries. For this reason, one might expect it to give emphasis to a promotional type of discourse that favours a tourism-centric view of sustainability in which solutions aimed at increasing the number of visitors to destinations are presented, for example, by dispersing them spatially and temporally. In a sense, the continuous presentation of new destinations and of well-known ones seen through a new viewpoint may cater for this commercial imperative. However, our investigation points to a notion of sustainability that by combining economic, ecological, and socio-cultural needs is in line with its contemporary definition of mediating among the interests of the various actors involved in tourism. Furthermore, the watchdog function of travel journalism advocated for example by McGaurr (e.g. 2015) has been shown to be at work in those cases where governmental and business decisions are considered to produce negative impacts on local communities and their environments.

We end this paper with reference to some issues that may be addressed in future research. While the articles constituting the corpus used for this study were penned by a large number of authors, they all appear in the same publication, which inevitably has a certain orientation at the level of the editing board. Widening the provenance of the sample of travel journalism would hence be a prime objective of future study. Furthermore, in chronological terms, the corpus ends just before one of the most profound upheavals in recent history, that of the COVID-19 pandemic, which hit the travel industry particularly hard. Further work on the themes dealt with in this paper will inevitably have to feature an expansion of the corpus from May 2019 onwards, so as to provide the possibility to follow up the trends and features identified in these pages.

References

- Adie B.A. & Falk M. (2021). "Residents' perception of cultural heritage in terms of job creation and overtourism in Europe", *Tourism Economics*, 27(6), pp. 1185-1201.
- Bevitori C. (2011). "'Jumping on the green bandwagon': The discursive construction of GREEN across 'old' and 'new' media genres at the intersection between corpora and discourse". In *Proceedings of the Corpus Linguistics Conference 2011-Discourse and Corpus Linguistics* (University of Birmingham, 20-22 July), pp. 1-19.
- Boulter L. (2024). "A beach as it might have looked 1,000 years ago: Sardinia's north-west peninsula", *The Guardian*, 7 September 2024, <https://www.theguardian.com/travel/article/2024/sep/07/sardinia-italy-beaches-north-west-peninsula> (last visited 02/11/2024).
- Bramwell B. & Lane B. (1993). "Sustainable Tourism: An Evolving Global Approach", *Journal of Sustainable Tourism*, 1(1), pp. 1-5.

- Bramwell B., Higham J., Lane B. & Miller G. (2016). "Twenty-five years of sustainable tourism and the *Journal of Sustainable Tourism*: looking back and moving forward", *Journal of Sustainable Tourism*, 25(1), pp. 1-9.
- Brett D.F. (2018). "Social network analysis and the analysis of collocations in the language of travel journalism", in T. Baumann (ed.), *Reiseführer – Sprach- und Kulturmittlung im Tourismus. Le guide turistiche – mediazione linguistica e culturale in ambito turistico*. Peter Lang, Bern, pp. 183-205.
- Brett D.F. (2023). "Is Travel Journalism more similar to Newspaper Language or the Language of Tourism? A corpus-based study", *Studies in Travel Writing*, 26(2), pp. 152-167.
- Brett D.F. & Pinna A. (2013). "The distribution of affective words in a corpus of newspaper articles", *Procedia. Social and Behavioral Sciences*, 95, pp. 621-629.
- Brett D.F. & Pinna A. (2015). "Patterns, fixedness and variability: using PoS-grams to find phraseologies in the language of travel journalism", *Procedia. Social and Behavioral Sciences*, 198, pp. 52-57.
- Brett D.F. & Pinna A. (2020). "Using sem-grams to study metaphors in travel journalism", in S. Vlado, K. Tomislav & I. Lozo (eds.), *Stranijezici i turizam. Foreign languages and tourism*. Morepress, Zadar, pp. 13-29.
- Brett D.F., Loranc-Paszylk B. & Pinna A. (2021). "A corpus-driven analysis of adjective/noun collocations in travel journalism in English, Italian and Polish", *Monti*, 13, pp. 114-147.
- Brett D.F., Pinna A. & Loranc B. (2023). "Collocate Pairs and Collocations in Travel Journalism in English, Italian and Polish", *World & Word/Swiat & Slowo*, 41(2), pp. 249-270.
- Brett D.F., Pinna A. & Loranc B. (2024). "Negative-positive adjective pairing in travel journalism in English, Italian, and Polish", in J. Monti, G. Corpas Pastor, R. Mitkov & C.M. Hidalgo-Ternero (eds.), *Recent Advances in Multiword Units in Machine Translation and Translation Technology*. John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, pp. 141-155.
- Cocking B. (2017). "News values go on holiday. The ideological values of travel journalism", *Journalism Studies*, 19(9), pp. 1349-1365.
- Cocking B. (2020). *Travel Journalism and Travel Media. Identities, Places and Imaginings*. Palgrave, London.
- Dann, G. (1996). *The Language of Tourism*. CAB International, Wallingford.
- Fürsich E. (2012). "Lifestyle journalism as popular journalism", *Journalism Practice*, 6(1), pp. 12-25.
- Galasiński D. & Jaworski A. (2003). "Representations of hosts in travel writing: *The Guardian* travel section", *Tourism and Cultural Change*, 1(2), pp. 131-149.
- Gotti M., Maci S. & Sala M. (2017). *Ways of Seeing, Ways of Being: Representing the Voices of Tourism*, Peter Lang, Bern.
- Hanusch F. (2012). "Broadening the focus", *Journalism Practice*, 6(1), pp. 2-11.
- Hanusch F. (2013). *Lifestyle Journalism*, Routledge, London/New York.
- Hanusch F. & Fürsich E. (2014). "On the relevance of travel journalism: an introduction," in F. Hanusch & E. Fürsich (eds.), *Travel Journalism. Exploring Production, Impact and Culture*. Palgrave Macmillan, Basingstoke, pp. 1-17.
- Hospers G.J. (2019). "Overtourism in European Cities: From Challenges to Coping Strategies.", *CESifo Forum*, München: ifo Institut – Leibniz-Institut für Wirtschaftsforschung an der Universität, München, 20(3), pp. 20-24.

- Jones S. (2024). “‘People understand the cap’: how a Spanish eco-beauty spot tackled overtourism”, *The Guardian*, 10 Sept 2024, <https://www.theguardian.com/world/article/2024/sep/10/people-understand-the-cap-how-a-spanish-eco-beauty-spot-tackled-overtourism> (last visited 02/11/2024).
- Lane B. (2017). “Sustainable tourism: its evolution and its future”, *Cuadernos Económicos De ICE*, 1(93), <https://www.revistasice.com/index.php/CICE/article/view/6145> (last visited 02/11/2024).
- Li L. & Ye M. (2017). “Greenspeak: A corpus-based comparative study on the word Green and environmentalism”, *Linguistics & the Human Sciences*, 13(3), 221-240.
- Maci S. (2020). *English Tourism Discourse. Insights into the Professional, Promotional and Digital Language of Tourism*, Hoepli, Milano.
- Manca E. (2016). *Persuasion in Tourism Discourse. Methodologies and Models*. Cambridge Scholars Publishing, Newcastle.
- McGaurr L. (2010). “Travel journalism and environmental conflict”, *Journalism Studies*, 11(1), pp. 50-67.
- McGaurr L. (2012). “The devil may care: Travel journalism, cosmopolitan concern, politics and the brand”, *Journalism Practice*, 6(1), pp. 42-58.
- McGaurr L. (2014). “Your threat or mine? Travel journalists and environmental problems”, in F. Hanusch & E. Fürsich (eds.), *Travel Journalism. Exploring Production, Impact and Culture*. Palgrave Macmillan, Basingstoke, pp. 231-248.
- McGaurr L. (2015). *Environmental Communication and Travel Journalism*. Routledge, London/New York.
- McWha M., Frost W. & Laing J. (2017). “Sustainable travel writing? Exploring the ethical dilemmas of twenty-first-century travel writers”, *Journal of Sustainable Tourism*, 25(10), pp. 1401-1417.
- Milano C., Novelli M. & Cheer, J.M. (2019). “Overtourism and degrowth: a social movements perspective”, *Journal of Sustainable Tourism*, 27(12), pp. 1857-1875.
- Pinna A. (2018). “Affect in the language of travel journalism”, in T. Baumann (ed.), *Reiseführer – Sprach- und Kulturmittlung im Tourismus Le guide turistiche – mediazione linguistica e culturale in ambito turistico*. Peter Lang, Bern, pp. 151-182.
- Pinna A. (2020). “Evaluative phraseologies in travel journalism: A look at *The Guardian* travel section”, *Annals of the University of Craiova. Series Philology-English*, 21(1-2), pp. 226-242.
- Pinna A. & Brett D.F. (2018). “Constance and variability. Using PoS-grams to find phraseologies in the language of newspapers”, in J. Kopaczyk & T. Jukka (eds.), *Applications of Pattern-driven Methods in Corpus Linguistics*. John Benjamins, Amsterdam/Philadelphia, pp. 107-130.
- Pinna A. & Brett D.F. (2022). “Phraseologies realising synthetic personalization in travel articles”, in L. Devilla & M. Galiñanes Gallen (eds.), *Le parole del turismo*. Ed. dell’Orso, Alessandria, pp. 161-176.
- Pinna A., Brett D.F. & Loranc B. (forthcoming). “The language of travel journalism in different cultures: a study of collocate pairs in English, Italian and Polish”, *ESP across Cultures*, 22.
- Pirolli B. (2019). *Travel Journalism. Informing Tourists in the Digital Age*. Routledge, London/New York.
- Torkington K., Stanford D. & Guiver J. (2020). “Discourse(s) of growth and sustainability

in national tourism policy documents”, *Journal of Sustainable Tourism*, 28(7), pp. 1041-1062.

Yrigoy I., Horrach P., Escudero L. & Mulet C. (2023). “Co-opting overtourism: tourism stakeholders’ use of the perceptions of overtourism in their power struggles”, *Journal of Sustainable Tourism*, 32(4), pp. 818-834.

APPENDIX A

The statistically significant collocates with SUSTAINABLE ($MI \geq 3$). Each collocate is followed by the frequency of co-occurrence with SUSTAINABLE and the MI score.

TOURISM (180, 7.69), DEVELOPMENT (51, 7.79), LOCAL (36, 3.37), TRAVEL (28, 3.12), PROJECTS (27, 7.09), CHARITY (20, 7.19), PROJECT (19, 5.47), TRANSPORT (19, 5.39), SUSTRANS (17, 9.66), MODEL (16, 6.88), FUTURE (15, 6.00), FISH (15, 3.63), COMMUNITY (15, 3.32), BUILT (14, 3.65), WOOD (13, 4.63), SOURCES (12, 8.21), ENERGY (12, 5.73), CREATE (10, 5.15), TOURIST (10, 3.22), PRINCIPLES (9, 8.38), PROMOTE (9, 7.15), FARMING (9, 6.68), MATERIALS (9, 6.54), SEAFOOD (9, 4.43), FARM (9, 3.22), PRACTICES (8, 8.47), ETHICAL (8, 7.29), GROWTH (8, 6.63), SOURCE (8, 5.78), SUPPORT (8, 5.55), APPROACH (8, 5.43), DESTINATION (8, 3.64), HELP (8, 3.36), OFFERING (8, 3.28), INITIATIVES (7, 7.95), DEVELOP (7, 6.86), TIMBER (7, 6.55), AWARD (7, 6.00), CREATING (7, 5.59), EXAMPLE (7, 4.16), ORGANIC (7, 3.91), COURSES (7, 3.87), RENEWABLE (6, 8.52), PROMOTING (6, 7.27), ALTERNATIVES (6, 7.09), COMMITTED (6, 6.95), MANNER (6, 6.29), RESPONSIBLE (6, 5.54), ENVIRONMENTAL (6, 5.50), WORKSHOPS (6, 4.97), LAUNCHED (6, 4.37), PROVIDE (6, 4.19), DESIGN (6, 3.38), FISHING (6, 3.32), NATURAL (6, 3.13), AGRICULTURE (5, 7.75), COMMITMENT (5, 6.98), ETHIOPIA (5, 6.43), TECHNIQUES (5, 6.32), FOUNDATION (5, 5.82), GLOBE (5, 5.78), VISION (5, 5.72), COMMUNITIES (5, 5.20), VENTURE (5, 4.99), LODGE (5, 3.04)

APPENDIX B

The statistically significant collocates with SUSTAINABILITY. Each collocate is followed by the frequency of co-occurrence with SUSTAINABILITY and the MI score.

TOURISM (10, 5.55), LOCAL (8, 3.23), FOCUS (7, 7.28), FOOD (6, 3.00), ENVIRONMENTAL (5, 7.26), PROMOTE (5, 8.33), COMMITMENT (5, 9.01)

APPENDIX C

The statistically significant collocates with SUSTAINABLY. Each collocate is followed by the frequency of co-occurrence with SUSTAINABLY and the MI score.

SOURCED (10, 9.83), LIVE (7, 6.08), LOCALLY (6, 7.97), CAUGHT (6, 7.93), MANAGED (5, 7.94), LOCAL (5, 3.86)

APPENDIX D

The bylines of the twenty most prolific authors in the corpus. Each byline is followed by the number of articles in which it appears.

GEMMABOWES (613), WILL-COLDWELL (396), SALLYSHALAM (324), JOANNEOCONNOR (307), TOMHALL (267), KEVINRUSHBY (264), ISABELCHOAT (225), RACHELDIXON (218), BENJILANYADO (213), CARLWILKINSON (211), TONYNAYLOR (196), JOHNBRUNTON (142), TOMROBBINS (140), RICHARDHAMMOND (138), DEABIRKETT (133), JANE-DUNFORD (133), VICKYBAKER (130), SEANDODSON (123), DIXEWILLS (122), LIZ-BOULTER (109)

DETERMINAZIONE DI LUOGHI. ORDINE DELLE OPERAZIONI ENUNCIATIVE

Ariel Laurencio Tacoronte *

Sommario: Introduzione. – 1. Modello teorico. – 1.1. Operazioni di identificazione. – 1.2. Cronologia delle operazioni. – 2. Applicazioni pratiche. – 2.1. Analisi di testi. – 2.2. Didattica delle operazioni. – 3. Conclusioni. – Bibliografia. – Corpus.

Introduzione

Accordiamoci prima su un fatto logico manifesto per esaminare poi le sue implicazioni linguistiche: per poter parlare delle cose che troviamo in un determinato posto, avremmo bisogno di aver identificato prima tale posto nonché tali cose. Altrimenti non si capirebbe su cosa si stia dicendo cosa e saremmo quindi costretti a ricorrere a una riparazione conversazionale per chiederne conto. Da questa premessa deriva l'esistenza di due momenti enunciativi: a) identificazione di un luogo; b) comunicazione dell'esistenza di qualcosa in questo luogo. In un terzo momento enunciativo, potremmo ad esempio: c) fornire delle informazioni sull'ubicazione della cosa previamente riferita come esistente nel luogo indicato o sottinteso.

In alcune lingue, i suddetti tre momenti enunciativi vengono rappresentati da operatori linguistici dedicati. In altre avremo meno operatori o perfino nessuno (fenomeno che abbiamo intanto denominato *povertà di risorse*, teso a spiegare il fatto che anche se c'è un'assenza o una mancata corrispondenza di operatori linguistici tra due lingue diverse, le operazioni profonde che si eseguono sono in ogni caso le stesse, cf. Laurencio 2021b: 512).

Così, la lingua spagnola dispone di tre operatori come *ser*, *haber* o *estar* per ognuno di questi tre momenti enunciativi, rispettivamente. Quella cinese conta su

* Ringrazio i colleghi Salvatore Musto, Italo Cosentino, Alessio Santamato, Francesca Spataro, Gardenia Sáez e Antonio Polo per aver letto e revisionato questo testo, fornendo preziosi suggerimenti per il suo miglioramento.

un repertorio abbastanza simile: 是 *shì*, 有 *yǒu*, 在 *zài*. L'inglese, il francese o il tedesco possono invece ricorrere a solo un operatore per le operazioni eseguibili da SER e ESTAR: *be*, *être* o *sein*, ma a una struttura composta per HABER: *there be*, *il y avoir* o *es geben*. In tedesco, inoltre, esiste una forma composta, *da sein*, che corrisponde a HABER e ESTAR in spagnolo. L'italiano, se da una parte conta su *essere* per SER e ESTAR, dall'altra, possiede la struttura *esserci* che corrisponde a HABER ma anche a ESTAR. Il russo, sebbene disponga della forma di infinito *быть*, ha un operatore Ø per tutti i tre momenti in caso di avere una relazione predicativa in atto.

In ogni caso, la questione non si risolve così «facilmente» in spagnolo, poiché non sempre l'uso di un'espressione locativa implica il ricorso ad *haber* o ad *estar*. C'è anche la possibilità che appaia *ser* in tali espressioni. Così, con una determinazione locativa come *Mi casa está en el campo* 'la mia casa è in campagna' alterna una sorta di identificazione locativa come *Mi casa es en el campo* 'la mia casa è in campagna'.

Questa realtà dell'uso della lingua, dove con espressioni locative possiamo avere sia *haber* o *estar* che *ser*, lì dove i manuali di lingua spagnola per stranieri insistono in formule riduttive come *haber / estar* + espressione locativa, riconferma la necessità di prestare attenzione, per le analisi linguistiche, alle operazioni che si fanno nell'atto di enunciazione piuttosto che a una corrispondenza meccanica di determinate adiacenze sintattiche.

Prendere in considerazione non solo le operazioni, ma anche l'ordine che richiedono (sul concetto di *cronologia operativa*, in riferimento al fatto che certe operazioni richiedono il risultato acquisito da operazioni precedenti, si veda Toupin 1994: 184; Gabilan 1998: 38-39), può permettere di creare applicazioni didattiche che consentano una migliore acquisizione dell'uso di determinati operatori linguistici, soprattutto se inesistenti nella lingua madre dell'apprendente. Può anche permettere l'analisi di una determinata tipologia di testi per mettere in evidenza le strategie implementate per il conseguimento dei suoi obiettivi. Ci apprestiamo a fare ciò nel presente lavoro prendendo di mira testi di diverse tipologie, da dialoghi di serie televisive a descrizioni tese a promuovere l'interesse per posti turistici.

Convenzioni utilizzate nel testo:

- numeri romani in minuscolo tra parentesi: esempi paradigmatici non contestualizzati;
- numeri arabi tra parentesi: esempi contestualizzati presi dai diversi corpora utilizzati;
- lettere tra parentesi: rappresentazioni e definizioni delle operazioni analizzate.

1. Modello teorico

1.1. Operazioni di identificazione

Grazie alla presenza, in lingue come quella spagnola o quella cinese, di operatori dedicati alla rappresentazione di diversi momenti enunciativi come l'identificazione di un luogo o l'ulteriore aggiunta di informazioni locative su questo luogo (si veda in introduzione), siamo in grado di differenziare meglio tali operazioni in modo da ottenere una descrizione linguistica il più idonea possibile.

Esaminiamo ora tali operazioni, che denomineremo, per facilità discorsiva, con la forma dell'infinito spagnolo che le rappresenta. Avremo così SER per l'operazione di identificazione e HABER e ESTAR per quella di aggiunta di dati su un luogo già identificato. Vediamo in seguito in cosa consista esattamente l'operazione veicolata da ognuno di questi operatori, limitandoci a quegli enunciati dove con il verbo e il concorso dei complementi si ottiene una semantica locativa.

La prima operazione che si rende necessaria per parlare di una cosa è la previa identificazione di tale cosa (cf. Culioli 1988: 25-26). Si deve sottolineare che questa identificazione comporta una messa in equivalenza, nell'ambito della relazione predicativa dove appare, tra il soggetto e l'elemento che si fa ad esso riferire. Implica, inoltre, un'introduzione o prima collocazione di una relazione predicativa nella catena discorsiva. Detto in altri termini, comporta la creazione di una relazione predicativa di prima mano, ovvero sia costruita in concomitanza con l'atto enunciativo (cf. Laurencio 2022: 3). Per indentificare o introdurre, quindi, un termine nel discorso attraverso una relazione predicativa, ricorreremo in spagnolo all'operatore SER. Un'identificazione tale può coinvolgere perlopiù un nome, un pronome o un complemento di nome, come in (i) per il caso di un nome, ma anche può coinvolgere una determinazione locativa, come in (ii):

(i) Esto **es** una casa.

(ii) Mi casa **es** aquí.

Due parole sul caso (ii), possibilità offerta dal sistema ma praticamente non trattata nei manuali di spagnolo come lingua straniera, dove si insiste sull'uso di ESTAR con i locativi già determinati (il che darebbe invece un *Mi casa **está** aquí* 'la mia casa è qui'). Scrivendo sugli usi locativi di SER, Franco (1984: 74-75) vede la differenza tra un *Mi casa **es** aquí* e un *Mi casa **está** aquí* nell'espressione, tramite SER, di un'identità. Successivamente distingue vari usi o funzioni di SER + locativo, come il riferimento ad un evento. Quindi, la designazione del luogo avviene, non in quanto entità concreta, ma tramite l'evocazione della funzione di tale luogo. Successivamente, questa posizione viene criticata da Andrews (1985: 91), il quale ritiene che queste frasi siano semplici casi di frasi scisse ellittiche (in questo modo, *Aquí **es** mi casa* 'qui è la mia casa' corrisponderebbe ad *Aquí **es***

donde vivo yo ‘qui è dove vivo io’). In realtà, questo autore sta riprendendo la considerazione sul fatto che con SER si attiva un riferimento alla funzione del luogo accennato, aggiungendo a sua volta una considerazione ad un altro livello, di carattere sintattico.

Al di là di come si possano considerare formate queste frasi locative con SER, riteniamo che siano espressione e indice di un’operazione secondaria di identificazione (per un profilo più approfondito, si veda in § 1.2). Grazie a quest’operazione, si può procedere a confermare le «coordinate» già determinate di un posto (o a chiedere conferma, nel caso di domande), qualora uno dei co-enunciatori abbia difficoltà nell’identificazione di detto luogo o semplicemente non ne sia al corrente. L’esistenza del posto o dell’evento riferiti si dà in ogni caso per acquisita. Sulla base di una revisione di diversi corpora, troviamo i seguenti usi:

- (1) TONI: –Eh, **es** en este... en este portal. (*Cuéntame*, 8, 01:03:29)
- (2) MIGUEL: –Por favor, ¿a Urgencias **es** por aquí? (*Cuéntame*, 301, 00:45:35)
- (3) GREGORIO: –¿Por fin dónde **es** la reunión? (*Cuéntame*, 91, 1:01:17)
- (4) COMPRADORA: –Buenas tardes. ¿Antonio Alcántara **es** aquí, verdad? (*Cuéntame*, 382, 00:19:08)

Solo nel primo caso, (1), il soggetto, ellittico, è costituito da una denominazione di luogo, ovvero *mi casa* ‘la mia casa’. L’effetto di senso che si ottiene è quello di una precisazione della sua ubicazione (che si presume sconosciuta all’accompagnatrice, mai prima stata in quel posto). In (2), si prospetta la possibilità di restituire il soggetto, di cui la frase in principio appare priva, ricorrendo a una frase scissa (*¿Es por aquí que se va?* ‘è da qui che si va?’). L’interpretazione standard sarebbe qui quella di chiedere quale direzione prendere per arrivare al posto indicato come *Urgencias* ‘pronto soccorso’. L’esempio (3), dove il soggetto indica un evento, prevede la conoscenza dell’esistenza di tale evento, per cui siamo in presenza di un’operazione secondaria di richiesta di dati identificativi su tale relazione già istanziata. Nell’ultimo caso, (4), si cerca di identificare un posto associato alla persona di Antonio Alcántara, la sua abitazione appunto, o confermare il suo indirizzo. Un eventuale uso di ESTAR implicherebbe un riferimento alla persona, necessariamente già identificata in precedenza. Su questo ci soffermeremo più avanti.

Una volta identificata l’identità di un referente nel mondo extralinguistico, è possibile passare a successive operazioni di determinazione relative ad esso. Una tra le prime di queste operazioni successive consiste nell’identificare la sua esistenza in un luogo specifico e definito, eseguibile in spagnolo tramite l’operatore HABER. In termini più prettamente linguistici, si può dire che in rapporto a una determinazione locativa (DET LOC) viene identificata in essa la presenza di un certo elemento, che deve aver superato per logica una fase previa di identificazione. Nell’ambito di tale operazione, la determinazione locativa è tematizzata discorsi-

vamente e cioè si tratta di un luogo già istanziato previamente nel discorso. Per questa ragione, suole apparire in posizione preverbale, verso la periferia sinistra della frase, (iii), il più delle volte ellittico, (iv) (cf. Laurencio 2021a: 13).

(iii) Aquí **hay** una casa.

(iv) Ø ^{DET LOC} **Hay** una casa.

Una volta superata la fase di identificazione dell'oggetto in quanto sé, operata da SER, e la fase di identificazione dell'esistenza di tale oggetto presso un determinato posto, operata da HABER, si può procedere alla fase di identificazione della posizione precisa dell'oggetto rispetto ad altri, compito di ESTAR (si tenga presente che, secondo Culioli 1978: 303, potremo costituire nuove determinazioni solo grazie a un'identificazione previa di un punto di ancoraggio costitutivo). Tracce del fatto che il nome dell'oggetto proviene da un'operazione anteriore sono: la sua tematizzazione tramite l'articolo determinato, il suo essere soggetto grammaticale o la sua apparizione verso la periferia sinistra, (v). L'ellissi di questo soggetto (SUBJ) rappresenta anche una procedura standard di tematizzazione, (vi).

(v) La casa **está** aquí.

(vi) Ø ^{SUBJ} **Está** aquí.

1.2. Cronologia delle operazioni

In linea di principio, le tre operazioni viste nella sezione anteriore (§ 1.1) devono rispettare un ordine di apparizione, altrimenti, sempre in principio, resterebbe compromessa l'intelligibilità del discorso. E cioè, incominciando dall'ultima operazione, per poter indicare l'ubicazione precisa di un oggetto del discorso (cf. Delmas 1981: 37), bisognerà che previamente si costruisca nella conoscenza dei co-enunciatori l'esistenza di tale oggetto nonché, prima ancora, l'identificazione dell'identità o identificazione dell'oggetto in sé.

Questo ordine può essere rappresentato nel modo seguente:

(a) SER ¹ → HABER ² → ESTAR ³
identificazione identità oggetto ¹ → *identificazione esistenza oggetto* ² → *identificazione posizione oggetto* ³

Una successiva, e quarta, operazione, per la quale si ricorre allo stesso SER, non possedendo lo spagnolo un operatore dedicato, è quella che intanto chiameremo conferma dell'identificazione della posizione. Per accedere a questa operazione, le prime tre devono essere già state eseguite o soddisfatte.

(b) ESTAR ³ → SER ⁴

identificazione posizione oggetto ³ → *conferma identificazione posizione oggetto* ⁴

Proviamo a ricostruire un percorso virtuale dove venga «rispettato» l'ordine sequenziale richiesto per ogni operazione (cf. Laurencio 2021a: 8)¹. Come oggetto del discorso sceglieremo l'abbazia di Montecassino, situata presso la città di Cassino, nel Lazio meridionale.

Per poter processare senza sforzo apparente ogni informazione riguardo all'oggetto in questione, nel nostro patrimonio informativo dovrà giocarsi una combinazione di attivazione di relazioni già create in precedenza e di relazioni che si creano nell'atto comunicativo, sulla base delle seguenti operazioni:

(c) SER o identificazione identità oggetto: *Cassino es una ciudad* 'Cassino è una città' (*città* sarebbe un dominio lessicale che contiene e attiva il tratto nozionale di *luogo*, quindi oggetto dove possono esserci altri oggetti)

(d) HABER o identificazione esistenza oggetto: *En Cassino hay una abadía* 'A Cassino c'è un'abbazia' (anche se non conoscessimo il significato di *abadía* 'abbazia', il suo essere messo attraverso l'operatore HABER in rapporto a Cassino, di cui già sappiamo che è una città, ci fa processare che si tratta di un oggetto più o meno stabile che si trova o esiste nella città o vicino ad essa)

(e) ESTAR o identificazione posizione oggetto: *La abadía está en una colina* 'L'abbazia è su una collina' (a questo punto, grazie alle operazioni pregresse, già contiamo sul dominio *abadía* e possiamo quindi aggiungere informazioni su di esso, possiamo cioè passare a parlarne o a indicare delle cose in relazione a esso; attraverso l'operatore ESTAR, quello che diremo su *abadía* è la sua posizione o ubicazione precisa)

(f) SER o conferma identificazione posizione oggetto: *¿La abadía es aquí?* 'È qui l'abbazia?' (già sappiamo cos'è Cassino e cos'è un'abbazia, che a Cassino c'è un'abbazia, sappiamo pure dov'è, ma arrivati al posto o vicino al posto, per un qualsiasi motivo extralinguistico, non siamo certi dell'identificazione dell'oggetto rispetto alla sua posizione e procediamo quindi a confermarla attraverso l'operatore SER)

Nella pratica della comunicazione però, molte relazioni predicative sono già precostruite nel patrimonio informativo condiviso dai co-enunciatori. Quindi, dal momento che sono precaricate, vengono solitamente saltate, cioè non costruite o esplicitate nella catena discorsiva. Nella costruzione dell'enunciato appaiono così relazioni predicative di secondo ordine sulla superficie della catena discorsiva,

¹ La consapevolezza di questo fenomeno può risultare utile in vari ambiti della gestione informativa, ad esempio nei modelli di strutturazione gerarchica dell'informazione basati su *strati di mediazione* (un caso di impiego nella comunicazione turistica in guide digitali è descritto in Bideran, Fraysse 2015: 86).

che contengono a loro volta relazioni predicative di primo ordine non istanziate o esplicitate.

Per mostrare questa problematica, soffermiamoci su due predicazioni, {su casa es aquí} ‘la sua casa è qui’ e {dónde está su casa} ‘dov’è la sua casa’, che appaiono nel seguente dialogo, (5). Si tratta di un’anziana che si trova in struttura ed esprime il desiderio di tornare a casa sua:

- (5)
- Quiero irme a mi casa –le pide la anciana.
 - Su casa **es** aquí.
 - Esta no es mi casa, llévame a mi casa.
 - Dígame dónde **está** su casa y yo la llevo.
 - En Guardia Vieja.
 - ¿En Guardia Vieja dónde? (Rimsky 2022)

Nel primo caso, quello della relazione predicativa {su casa es aquí}, l’enunciatore tenta di precisare o confermare alla co-enunciatrice il fatto che la residenza per anziani sia la sua vera dimora. Questa relazione predicativa, come si può evidenziare da una ricostruzione della cronologia delle operazioni necessarie per arrivare ad essa, è l’ultima di una serie di operazioni che l’enunciatore non ha bisogno di esplicitare nel discorso, in quanto in esso precaricate o già attive. Queste operazioni sono rappresentabili da predicazioni come: cosa sia una casa o cosa sia una residenza, il fatto che quel posto è una residenza o che lì c’è una residenza, il fatto che la co-enunciatrice sia nella residenza. Entrambi i co-enunciatori condividono tale patrimonio di conoscenze, ma nel rilevare l’enunciatore una difficoltà nella coenunciatrice rispetto al riconoscimento della sua attuale dimora, ricorre all’operazione di conferma dell’identificazione della posizione dell’oggetto per così ricordarle tale identificazione appunto, percepita come traballante.

Nel caso successivo, quello della relazione predicativa {dónde está su casa}, sono precaricate le operazioni di identificazione dell’identità dell’oggetto e di identificazione dell’esistenza dell’oggetto, ma l’enunciatore, dato che ignora la posizione dell’oggetto riferito, deve procedere all’identificazione in sé di tale posizione.

- (6)
- MIGUEL: –¡Atleeti! ¡Atleeti! ¡Atlético de Madrid!
- TONI: –¿**Hay** partido hoy? (*Cuéntame*, 326, 01:05:29)

Riguardo ai nomi interpretabili come eventi, è interessante constatare, attraverso un esempio come (6), dove si chiede se oggi ci sia la partita, che anche l’operazione di identificazione dell’esistenza con HABER è anteriore a un’eventuale operazione di identificazione del luogo (nonché dell’ora) in cui avverrà tale partita, con SER, ovvero sia ¿*Dónde es el partido?* ‘dov’è la partita?’.

2. Applicazioni pratiche

2.1. Analisi di testi

Dalla prospettiva fornita dal modello teorico di analisi linguistica che abbiamo adottato, emergono due modalità attraverso cui l'enunciatore può identificare un determinato posto o diversi elementi in relazione a esso. In sostanza, può calcolare che il co-enunciatore non dispone dell'informazione necessaria per l'identificazione o che invece si dispone di essa. Questo calcolo lo porterà a rispettare elementi della cronologia delle operazioni enunciative, nel primo caso, o a non dover rispettarli, nel secondo.

Facciamo un esempio concreto che possa illustrare queste due modalità. Se un conoscente ci chiama mentre siamo in viaggio a Parigi e ci chiede dove ci troviamo in quel preciso momento, potremmo rispondere come in (vii). Se invece ci trovassimo a Praga, a una domanda simile potremmo piuttosto rispondere come in (viii) (cf. Laurencio 2022: 27).

(vii) Estoy en **la** torre Eiffel.

(viii) Estoy en **una** plaza que **hay** en el centro que **se llama** Venceslao.

La motivazione per le due tipologie di enunciati, con una tematizzazione del sintagma nominale *torre Eiffel* in (vii) e una rematizzazione del sintagma nominale *plaza de Venceslao* 'piazza di San Venceslao' in (viii) è di ordine logico-linguistico. Nel primo caso, la tematizzazione eseguita dall'uso dell'articolo determinativo ubbidisce alla certezza che il co-enunciatore condivide con noi una conoscenza di tipo enciclopedico su cosa sia la torre Eiffel e su dove si trovi, per cui non c'è bisogno di costruire per lui queste relazioni. Nel secondo, invece, l'enunciatore calcola che il co-enunciatore non dispone degli elementi sufficienti per processare l'elemento piazza di San Venceslao e procede a una sua rematizzazione, attraverso diversi operatori dedicati come l'articolo indeterminativo e le nozioni *haber* 'esserci' o *llamarse* 'chiamarsi'. Crea, cioè, per il suo interlocutore, una relazione che ritiene non creata ancora nel patrimonio informativo di questi.

Come si comportano diversi tipi di testi scritti a questo riguardo? Un modo per validare la nostra ipotesi linguistica è appunto verificare che un prodotto testuale scritto segue gli stessi meccanismi che abbiamo precedentemente esposti per la lingua parlata. Soffermiamoci su una guida turistica di Venezia in lingua spagnola e nelle modalità che adotta per trasmettere delle informazioni su una località precisa e alcuni suoi aspetti.

Direttamente nella seconda e nella terza pagina troviamo una mappa e un indice dei luoghi trattati, organizzati per tipologia: *iglesias* 'chiese', *cines y teatros* 'cinema e teatri', *palacios y museos* 'palazzi e musei', *lugares de interés* 'luoghi

di interesse', *escuelas* 'scuole'. Vediamo la prima località elencata, *San Giobbe*, accompagnata da un minimo contesto circostante:

(7)

● **Iglesias**

1 San Giobbe, G3

2 Santa Maria di Nazareth (Scalzi), G4

3 San Simeone Piccolo, G4

[...]

(Guíafácil 2007: 2)

Le relazioni predicative che emergono dall'analisi possono essere esplicitate come segue:

(ix) En Venecia **hay** iglesias.

(x) San Giobbe **es** una iglesia.

(xi) San Giobbe **está** en G3.

Da dove si evince che è stata saltata un'operazione, che dovrebbe venire prima di (ix), quella di identificazione di Venezia in quanto oggetto, tramite l'operatore SER: *Venecia es una ciudad* 'Venezia è una città'. Ovviamente, si tratta di un'informazione che gli autori considerano già precostruita e quindi condivisa a priori con i lettori della guida.

Se poi andiamo alla pagina dove viene trattata la chiesa di San Giobbe nel suo particolare, possiamo leggere quanto segue:

(8)

San Giobbe

Interesante ejemplo de arte renacentista, la iglesia presenta una elegante obra de Pietro Lombardo. En el interior, importantes lienzos, entre los cuales un tríptico de A. Vivarini en el altar de la Sacristía.

(Guíafácil 2007: 5)

Se dovessimo rappresentare le operazioni in atto, avremmo:

(xii) San Giobbe **es** un interesante ejemplo de arte renacentista.

(xiii) En San Giobbe **hay** una elegante obra de Pietro Lombardo.

(xiv) En San Giobbe **hay** importantes lienzos.

(xv) En San Giobbe **hay** un tríptico de A. Vivarini.

(xvi) El tríptico de A. Vivarini **está** en el altar de la Sacristía.

Da quanto ricavato precedentemente dall'indice, il lettore o co-enunciatore ha già potuto costruire delle relazioni di identificazione dell'identità come *San Giobbe es una iglesia* 'San Giobbe è una chiesa'. Questa relazione si trova quindi già

attiva nel momento che si arriva alla pagina 5, dove si parla di questo oggetto. Si procede dunque, rispettando la cronologia delle operazioni di identificazione, all'identificazione dell'esistenza di diversi oggetti in questa chiesa, tramite l'operatore HABER (aggiungendosi a sua volta una posizione dell'enunciatore o commento, qui di carattere valutativo, rispetto a tali oggetti)². Poi si blocca il riferimento a uno di questi oggetti, il *tríptico de A. Vivarini* 'trittico di Antonio Vivarini', per passare all'identificazione della sua posizione, tramite l'operatore ESTAR. Non si riscontrano pertanto violazioni dell'ordine sequenziale di ogni operazione.

Passiamo a un altro testo, questa volta contenente una descrizione dell'isola di Sardegna:

(9)

LUGARES Y PAISAJES

Si isla significa no sólo tierra rodeada de mar sino "balsa" de tierra lo suficientemente alejada de tierra firme, Cerdeña es la única verdadera isla italiana de todas las islas mayores. Sus costas distan 180 km de África, 190 del monte Argentario, 230 de Civitavecchia, 280 de Sicilia, 330 de Baleares, 375 de Marsella y 395 de Génova. Situada entre los paralelos 41° y 38°, está dividida casi a la mitad por el paralelo 40°, que también pasa (por hacernos una idea) por Toledo y Menorca a occidente y Lecce, el monte Olimpo y Ankara a oriente. Cagliari, una de sus dos ciudades principales, se encuentra a la misma latitud que Valencia o Cáceres.

(Guía total 2007: 204)

Estraiamo allora diverse relazioni predicative, non necessariamente tutte, esplicitabili a partire dal testo:

(xvii) Isla **es** solo tierra rodeada de mar.

(xviii) Cerdeña **es** la única verdadera isla italiana.

(xix) Cerdeña **está** a 180 km de África.

(xx) Cerdeña **está** entre los paralelos 41° y 38°.

(xxi) Cagliari **es** una de sus dos ciudades principales.

(xxii) Cagliari **está** a la misma latitud que Valencia o Cáceres.

Possiamo qui rilevare un'osservanza stretta della cronologia delle operazioni di identificazione, con prima un'identificazione dell'oggetto in sé, a scopo di definirlo, tramite SER, e una posteriore aggiunta di una specificazione sulla posizione dell'oggetto, tramite ESTAR. Questo succede sia per il primo oggetto, *Cerdeña* 'Sardegna', che per il secondo, *Cagliari*. Almeno in questo punto del testo, gli au-

² Riguardo a questa operazione, secondaria, anche denominabile *modalizzazione*, cf. Ares Ares (2011: 164).

tori non ritengono necessario aggiungere delle identificazioni esistenziali rispetto a questi due oggetti, a cui sarebbe servito HABER, per cui non si tratterebbe di un'operazione saltata, ma soltanto omessa o evitata.

Alla luce di quanto visto finora, per chiudere questa sezione, ci restano due osservazioni da fare. Una prima, sul fatto che come un parlante può saltare un'operazione grazie a un calcolo cognitivo, come visto con l'esempio (vii), così può farlo un testo scritto. Uno scopo illocutorio preciso potrebbe essere, ad esempio, quello di mostrare un luogo in maniera tale che appaia conosciuto da tutti, anche se magari non è vero, in modo da indurre nel lettore la «necessità» di conoscerlo, per «mettersi al livello» degli altri. Su questo particolare, per mancanza di spazio ed opportunità, non ci soffermeremo in questa sede.

L'altra osservazione che occorre fare riguarda l'operazione di conferma dell'identificazione della posizione di un oggetto. È un'operazione che per logica richiede l'essere già a conoscenza dell'identità o la definizione dell'oggetto, così come della sua esistenza e della sua posizione. In un testo scritto di carattere informativo e descrittivo sarebbe praticamente impossibile trovare traccia di una tale operazione, attuata da SER, in quanto è questa un'operazione dal carattere rigorosamente interazionale, per cui troverà spazio piuttosto nella negoziazione dialogica, come avremo modo di appurare in appresso.

2.2. Didattica delle operazioni

Da quanto abbiamo potuto accertare fin qui, in un sistema linguistico non abbiamo esattamente cose che corrispondano ad altrettante cose del mondo extralinguistico (cf. Adamczewski 1998: 6). In un sistema linguistico eseguiamo piuttosto delle operazioni, per mezzo degli operatori di cui il sistema dispone, operatori che precisamente costituiscono traccia, sulla superficie dell'enunciato, delle stesse operazioni che svolgono (cf. Culioli 1985: 83; si veda anche Toupin 1994: 261). Questa idea ci consente di superare la cosificazione in grammatica, di superare quella che si potrebbe chiamare *grammatica delle cose*, per attuare invece una *grammatica delle operazioni* (cf. Lapaire 1993: 74).

Cosificazione è partire dall'idea che ci sono nella lingua cose, come ad esempio ESTAR, che corrispondono biunivocamente a cose del mondo extralinguistico, siano oggetti, processi o concetti, come la locatività. Si tratta di corrispondenze statiche, non sempre attuabili o non sempre funzionanti, lì dove un sistema linguistico si regge piuttosto sull'esecuzione di operazioni dinamiche.

Abbiamo già visto che l'operatore SER può anche apparire nell'adiacenza di complementi locativi, realtà ignorata dalla maggior parte dei manuali e delle grammatiche di spagnolo come lingua straniera (tra le contate eccezioni, si vedano King, Suñer 2017 oppure Bull 1965). Secondo una visione della grammatica dove si stabilisca che c'è un ESTAR che corrisponde ad un significato locativo,

questo uso di SER non quadra nei conti. Probabilmente è questa una delle ragioni per cui nella manualistica viene tralasciato.

Nell'esempio a continuazione, (10), l'enunciatrice ben avrebbe potuto ricorrere ad ESTAR ed enunciare *¿Y dónde está eso?* 'e dov'è questo?' per identificare la posizione del luogo mostrato nella fotografia, solo che avendo delle difficoltà a riconoscere la relazione tra il luogo mostrato e quello dove sa che si trova la figlia, appunto l'India, le occorre prima stabilire una conferma di tale relazione, enunciando *¿Y dónde es eso?* 'e questo dov'è?' con SER. Prevale, dunque, l'operazione, essendone strumento, nonché traccia, gli operatori grammaticali.

(10)

ORIO: –Abuela.

MERCEDES: –¿Qué?

ORIO: –Mira. Mamá me acaba de enviar esta foto.

MERCEDES: –Ay, ¿y dónde **es** eso?

ORIO: –Anantapur.

MERCEDES: –A ver.

ORIO: –En la India. (*Cuéntame*, 388, 00:33:53)

Nel caso si accettasse l'argomento di Andrews (1985: 91), secondo cui con il SER locativo saremmo in presenza di frasi scisse ellittiche (argomento che in sé non costituisce una spiegazione sul perché e sul come di questo uso), potremmo osservare che in effetti l'operazione con ESTAR, operatore qui incastrato in una relativa, (xxiii), è anteriore all'operazione in atto con SER. Affermiamo ciò partendo dal postulato che una relativa contiene predicazioni già costruite rispetto a quelle della frase reggente.

(xxiii) *¿Y dónde es **que está** eso?*

Per fare un altro esempio di interpretazione locativa, se siamo legati ad una grammatica delle cose, avremo difficoltà a capire e a far capire un enunciato come (11), utilizzato dalla catena di supermercati spagnoli Covirán, esposto in un'insegna all'ingresso di ogni locale.

(11) Estamos **ahí**.

La traduzione letterale, *Siamo lì*, potrebbe destare quantomeno stupore: come possono dichiarare di essere lì se sono proprio qui, dov'è l'insegna e il supermercato? Si tratterebbe di un caso della cosiddetta negazione metalinguistica (cf. Delmas 1986: 15), in quanto un uso linguistico non riflette, quindi nega, la realtà extralinguistica, impedendo una conformità referenziale, predisponendo a sua volta un commento sul termine a cui si fa riferimento. Una maniera di comprendere l'enunciato comporterebbe l'analisi dell'operazione in atto. L'operatore AHÍ 'lì' costruisce una relazione locativa in rapporto a una relazione già costruita con AQUÍ

‘qui’. Risulta quindi un’operazione di secondo ordine, che presuppone una relazione primaria previa.

L’interpretazione che comporterebbe potrebbe parafrasarsi nel seguente modo: *Siamo in ogni qui di cui hai bisogno*, o in maniera più particolareggiata, *Sulla base del fatto che siamo qui, ti commentiamo che siamo pronti per qualsiasi cosa tu abbia bisogno*. Le parti «di cui hai bisogno» o «siamo pronti per...» costituirebbero il commento fatto in relazione alla determinazione locativa, primaria, da cui il carattere metalinguistico di questa operazione secondaria (per un’analisi sul rapporto tra *ici* et *là* in francese ed il fatto che *là* presuppone una strutturazione già acquisita, nello stesso modo che l’AHÍ spagnolo, si veda Delmas 1987: 88). Una traduzione metalinguistica, cioè che colga l’operazione in atto presente in questo enunciato, potrebbe essere, in italiano, *Siamo sul pezzo*.

Un operatore particolarmente soggetto alla cosificazione è HABER. Da una parte, viene presentato come indicatore di esistenza in un luogo; dall’altra, si ritiene che non ammetta l’uso dell’articolo determinativo (cf. Matte Bon 1997: 58-59). Sebbene l’apparizione di HABER insieme a un sintagma nominale con l’articolo determinativo sia invece un fenomeno piuttosto comune, come in (12), sembra che questo accada più raramente con nomi che indicano luogo, come in (13), senza che sia comunque impossibile (questione che potrebbe trovare una spiegazione in un certo livello di convenzionalizzazione linguistica di certe e determinate operazioni che agiscono alla base):

(12)

Pero, además, **hay** la posibilidad de aumentar la calidad de las proteínas de los alimentos de origen vegetal. (Aguilar 1995: 246)

(13)

“Se protesta, pero no hay nada, la gente más vieja del barrio somos nosotros, el guardia que era del sindicato, el conserje que ya lo desalojaron, luego **hay** las casas de aquí abajo, al lado de tragos, ahí hay casas de vivienda, pero no, todo sigue igual”. (cit. in Martínez 2021: 39)

Ad ogni buon conto, siamo anche qui in presenza di un’operazione, di cui il ricorso all’articolo determinativo in concomitanza con HABER ne costituisce la traccia. Si tratta, come menzionato sopra, di un uso largamente ignorato dai manuali di spagnolo come lingua straniera (cf. Corpas *et al.* 2013: 41), che porta molti apprendenti a considerarlo erroneo o a non farvi mai ricorso. Queste sono precisamente due delle conseguenze dell’applicazione della grammatica delle cose. In cosa consiste, da altra parte, l’operazione qui in atto? Si tratta piuttosto di due: a) con HABER si costruisce una relazione di identificazione dell’esistenza dell’oggetto, b) mentre con l’articolo determinativo si recupera una relazione nominale che proviene da un’operazione previa di determinazione.

In sintesi, una grammatica delle operazioni è una grammatica esplicativa, semplicemente perché permette di fornire spiegazioni sui funzionamenti linguistici, anziché limitarsi ad apporre etichette. Riprendendo una questione menzionata sopra, quella dell'uso di SER con attività o eventi, ci siamo mai chiesti perché sia così, come in (xxiv) e (xxv)? O perché in determinati casi la denominazione di evento perde tale semantica di evento in caso di uso di ESTAR, come in (xxvi)? O perché si ritiene che un evento non ammetta ESTAR, anche se in realtà non è così, come in (xxvii)?

- (xxiv) La boda **es** en la sala de juntas.
 (xxv) La cena **es** en el hotel.

- (xxvi) La cena **está** en el frigo.
 (xxvii) ¿Dónde **está** la boda?

Una spiegazione si può trovare nell'applicazione dei principi esposti nel corso di questo lavoro. Il fatto che i luoghi, o un'entità come un piatto di cibo, (xxvi), siano già presenti nella realtà funge da previa istanziazione per loro, sia nella situazione sia nella nostra conoscenza condivisa. Da quanto abbiamo potuto determinare, anche gli eventi richiedono un'istanziatura previa (sulla necessità di aver determinato l'esistenza di un evento prima di poter determinare il luogo o l'ora in cui si verificherà, si veda § 1.2). Richiedono, quindi, che sia stata creata la relazione di identificazione della loro esistenza prima di poter passare a identificare la loro posizione, con SER.

Salvando le differenze nel referente, in (xxv) e (xxvi) abbiamo un caso simile a quello già visto sopra in (4), ¿*Antonio Alcántara es aquí, verdad?* 'A. Alcántara è qui, vero?', dove l'eventuale uso di ESTAR, ¿*Antonio Alcántara está aquí, verdad?* 'è qui A. Alcántara, vero?', farebbe scattare l'interpretazione di un riferimento alla persona fisica. Questa interpretazione di oggetto fisico, sia esso un piatto o una persona, si ottiene perché in entrambi casi la referenzialità comporta un'operazione precedente, di identificazione dell'identità, già costruita o precostruita nello spazio inter-enunciativo o patrimonio informativo dei co-enunciatori³. Questa sarebbe appunto una proprietà delle operazioni con ESTAR, quella di caricare o attivare o dare per acquisita un'operazione previa di identificazione dell'identità con SER, per far passare così una determinazione ulteriore, qui l'identificazione locativa (in contesti discorsivi che permettano tale interpretazione).

Resta poi un caso come (xxvii), che ci risulta altrettanto ignorato sia nella descrizione linguistica che nella manualistica: la possibilità di uso di ESTAR con eventi o attività. Per quanto accertato finora, è sicuramente un uso che richiede la previa istanziazione dell'evento come tale, attraverso SER, o anche la previa istan-

³ Per questa applicazione puntuale del modello teorico enunciativo di riferimento devo ringraziare il collega Antonio Polo.

ziazione della sua esistenza, attraverso HABER (§ 1.2), o l'istanziamento della sua posizione, ugualmente con SER. Poi, l'operazione eseguibile da ESTAR si giustificerebbe se per esempio non si sapesse o non si capisse in qual luogo esattamente si svolge tale evento, risultando in tali casi un enunciato ben formato, per quanto possa apparire «strano» o perfino «impossibile» ad alcuni utenti della lingua (per il concetto di *buona formazione dell'enunciato*, si veda Culioli 1983: 101).

(14)

FUNCIONARIO: -¿Animador Rivas?

AMADOR: -¡Eh! Aquí estoy. ¿Dónde **está** la fiesta? (*La que se avecina*, 10/6, 01:24:50)

Come nell'esempio anteriore, (14), dove abbiamo un funzionario che cerca una persona chiamata Amador Rivas, confondendo il nome personale *Amador* con la parola *animador* 'animatore'. Si attiva o costruisce così l'immagine mentale di una festa, rappresentabile con una predicazione come *Hay una fiesta* 'c'è una festa'. A questa predicazione costruita grazie all'attivazione della nozione di *festa* a partire dalla nozione *animatore*, uno degli interlocutori, precisamente Amador, reagisce chiedendo, con ESTAR, dove si sta tenendo tale festa.

Per concludere, ritornando all'aspetto didattico, non considerare questi fenomeni non può che oscurare o distorcere la descrizione linguistica, conducendo alla cosificazione, con le conseguenze per l'apprendente già menzionate in precedenza, come la ridotta o nulla capacità di prevedere una forma da utilizzare o direttamente la omissione di questa forma, nella produzione linguistica propria, così come la sua errata o inadeguata interpretazione, nella ricezione linguistica. Per questo motivo, riteniamo fondamentale allenare l'apprendente a riconoscere le operazioni in atto nell'enunciazione e ad applicarle in modo ragionato, favorendo così lo sviluppo di autonomia ed efficacia comunicative.

3. Conclusioni

Partendo dalla considerazione che il parlare consiste in un processo di costruzione dell'enunciato e che tale costruzione è regolata da operazioni ordinate sequenzialmente, ci concentriamo qui sulla descrizione e l'analisi delle operazioni di identificazione eseguite dagli operatori spagnoli *ser* 'essere', *haber* 'esserci' ed *estar* 'essere / stare / esserci', così come sull'ordine che queste operazioni seguono nella produzione enunciativa.

Lo stabilire e il formalizzare questa cronologia ci consentono di offrire una spiegazione ragionata del comportamento di tali operatori, che spesso risultano di difficile acquisizione nel processo di apprendimento da parte di studenti la cui lingua di origine non li possiede. Un altro fenomeno osservato è la soppressione

di alcuni usi «discoli» nella didattica, cioè usi che non seguono un canone predefinito secondo cui a ciascuno di questi operatori corrisponderebbe un determinato elemento, sia esso una cosa o un concetto, situato nel mondo extralinguistico.

A questo fenomeno, definibile come cosificazione, dedichiamo particolare attenzione, cercando di contrapporgli gli strumenti teorici di cui disponiamo, basati su una concezione enunciativa del linguaggio come meccanismo di interazione e di gestione della relazione tra i co-enunciatori. Vale a dire, come un meccanismo di ottenimento di effetti pragmatici a partire da operazioni strettamente grammaticali. Speriamo così di dare un contributo sia all'analisi del discorso che alla creazione e implementazione di attività didattiche che promuovano l'acquisizione di questi operatori.

Bibliografia

- Adamczewski, Henri (1998) [1982]. Avant-propos. In: H. Adamczewski, C. Delmas *Grammaire linguistique de l'anglais*, pp. 5-8. A. Colin.
- Andrews, Geoff St. (1985). Re *Ser y estar* + locativos en español. *Hispania*, v. 68, n. 1, pp. 90-91. <https://www.jstor.org/stable/341621>.
- Ares Ares, Árida (2011). Déixis y procedimientos de modalización en reportajes de viaje. En: E. Liverani, J. Canals (eds.) *El discurso del turismo. Aspectos lingüísticos y variedades textuales*, pp. 163-198. Tangram. <https://doi.org/10.1400/255948>.
- Bideran, Jessica de / Fraysse, Patrick (2015). Guide numérique et mise en scène du territoire, entre médiation patrimoniale et stratégie de communication touristique. *Études de communication*, v. 45, *Pratiques d'espace. Les médiations des patrimoines vers la culture numérique? (1)*, pp. 77-96. <https://doi.org/10.4000/edc.6464>.
- Bull, William E. (1965). *Spanish for Teachers. Applied Linguistics*. The Ronald Press Company.
- Corpas, Jaime / García, Eva / Garmendia, Agustín (2013). *Aula Internacional 1. Nueva edición*. Difusión.
- Culioli, Antoine (1978). Valeurs modales et opérations énonciatives. *Le français moderne*, v. 46, n. 4, pp. 300-317.
- Culioli, Antoine (1983) [1980]. Valeurs aspectuelles et opérations énonciatives: l'aoristique. In: S. Fisher, J.J. Franckel (eds.) *Linguistique, énonciation. Aspects et détermination*, pp. 99-113. Éditions de l'EHESS.
- Culioli, Antoine (1985). The concept of notional domain. In: H. Seiler, G. Brettschneider (eds.) *Language Invariants and Mental Operations*, pp. 79-87. Gunter Narr Verlag.
- Culioli, Antoine (1988). La négation: marqueurs et opérations. *Travaux du Centre de Recherches Sémiologiques*, v. 56, pp. 17-38.
- Delmas, Claude (1981). Phase 2 de l'article et contrastivité. *Contrastes*, v. 2, pp. 31-45.
- Delmas, Claude (1986) [1982]. Négation métalinguistique comme parenthèse invisible. In: A.-M. Loffler-Laurian (ed.) *La négation. Études contrastives*, pp. 13-27. Université de la Sorbonne Nouvelle Paris III. <https://doi.org/10.4000/books.psn.11615>.
- Delmas, Claude (1987). *Structuration abstraite et chaîne linéaire en anglais contemporain*. CEDEL.

- Franco, Fabiola (1984). “Ser” y “estar” + locativos en español. *Hispania*, v. 67, n. 1, pp. 74-79. <https://doi.org/10.2307/342243>.
- Gabilan, Jean-Pierre (1998). *Les suites V1 / V2 en anglais. V1 Ø V2, V1 to V2, V1 V2ing*. La TILV.
- Grice, Herbert Paul (1975). Logic and conversation. In: P. Cole, J. L. Morgan (eds.) *Syntax and Semantics – Speech Acts*, pp. 43-58. Academic Press.
- King, Larry D. / Suñer, Margarita (2017) [2008]. *Gramática española. Análisis y práctica*. Waveland Press.
- Lapaire, Jean-Rémi (1993). Le concept d’opération en linguistique énonciative. In: J.-R. Lapaire, W. Rotgé (eds.) *Séminaire pratique de linguistique anglaise*, pp. 71-88. Presses universitaires du Mirail.
- Laurencio, Ariel (2021a). Apuntes metaoperacionales. *MarcoELE. Revista de didáctica ELE*, v. 32, pp. 1-18. <https://marcoele.com/apuntes-metaoperacionales/>.
- Laurencio, Ariel (2021b). Cuantificación y pobreza de recursos. *Revista Española de Lingüística Aplicada*, v. 34, n. 2, pp. 494-526. <https://doi.org/10.1075/resla.19009.tac>.
- Laurencio, Ariel (2022). Apuntes metaoperacionales A2. *MarcoELE. Revista de didáctica ELE*, v. 35, pp. 1-30. <https://marcoele.com/apuntes-metaoperacionales-a2/>.
- Matte Bon, Francisco (1997). Criterios para el análisis de la lengua desde la perspectiva de la comunicación. In: *Lengua española y comunicación. Curso de Lengua Española III*, pp. 50-121. UOC.
- Toupin, Fabienne (1994). *Principes, outils et méthodes de la théorie métaopérationnelle*. Tesi dottorale. Université de la Sorbonne Nouvelle Paris III.

Corpus

- Aguilar, Miguel (1995). *La dieta vegetariana*. Temas de hoy.
- Bernardeau, Miguel Á. (2001-2021). *Cuéntame cómo pasó* (serie istorica). Spagna.
- Caballero, Alberto *et al.* (2007-2024). *La que se avecina* (serie comica). Spagna.
- Guía total (2007). *Cerdeña*. Anaya / Touring Club.
- Guíafácil (2007) [2003]. *Venecia y las islas*. APT Venezia.
- Martínez, Alejandro (2021). *Lineamientos de a-gentrificación para intervenciones en centros históricos*. Universidad del Azuay.
- Rimsky, Cynthia (2022). *Yomurí*. Random House.

Parte III

**STORIE, RAPPRESENTAZIONI E SIMBOLI
NEGLI SCRITTI SUL PATRIMONIO CULTURALE**

GLI SCRITTI 'SARDI' DI ERNST JÜNGER

Mario Bosincu

Gli scritti dedicati alla Sardegna rientrano nella fase della produzione di Ernst Jünger successiva alla cosiddetta 'svolta' avvenuta nel suo percorso artistico ed intellettuale dopo la pubblicazione de *L'operaio. Dominio e forma*¹ (1932). Cionondimeno, vanno sottolineati i diversi *Leitmotive* che uniscono questi 'diari sardi' ai testi concernenti l'esperienza della Prima guerra mondiale che resero famoso lo scrittore tedesco negli anni turbolenti della Repubblica di Weimar. In particolare, questi giunge nell'Isola animato dalla stessa volontà di rinnovarsi interiormente tramite la fuga dalla civiltà moderna e dalla forma di soggettività ad essa correlata che lo aveva condotto sui campi di battaglia. Tale continuità tematica risulta chiara alla luce del fatto che egli è stato uno dei maggiori rappresentanti di quella che Martin Lindner ha chiamato l'ideologia della vita, che costituisce, per così dire, il tessuto connettivo dell'opera di Jünger² (Lindner, 1994, p. 56). Questa forma di pensiero si sviluppò a partire dalla fine del XIX secolo nel segno del concetto della *vita*, assunto, intorno al 1900, al rango di categoria centrale del dibattito intellettuale, il che spiega perché Rickert potesse parlare del "nostro entusiasmo per la vita" (Rickert, 1920, p. 11). Di fatto, l'ideologia della vita fu l'elemento costitutivo di una mentalità (Lindner, 1994, p. 2), che, in qualità di meta-discorso, vide nella vita l'Assoluto (Rickert, 1920, p. 12) e – nel contesto di una "gnoseologia aristocratica" (Lukács, 2011, p. 416) – l'organo della sua comprensione (Rickert, 1920, p. 5) e che alimentò la *Jugendbewegung*, il movimento sorto

¹ Cfr. D. Zissler (1995, pp. 128-129). Jan Robert Weber ha individuato quali elementi costitutivi della 'svolta' avvenuta all'interno dell'opera di Jünger il passaggio dall'esperienza interiore della guerra a quella della natura ed il subentrare della sua contemplazione simbolica allo 'sguardo freddo' gettato sulla modernità. Cfr. J.R. Weber (2011, p. 141). Lo stesso Weber ha definito il primo 'diario sardo', intitolato *Am Sarazenturm* (1955), un "anti-Operaio", sottolineando così gli elementi di rottura rispetto all'*opus magnum* del 1932. Cfr. J.R. Weber (2010, p. 258).

² Nel 1962 Schwarz poteva quindi constatare che Jünger era ancora da considerare un esponente della filosofia della vita. Cfr. Schwarz (1962, p. 44).

in Germania alla fine dell'Ottocento³, nelle cui file fu attivo lo stesso Jünger (Schwilk, 2007, p. 68). Al centro di tale mentalità Lindner vede il concetto della *crisi*, l'esperienza di una vita estraniatasi dalle sue profondità ontologiche e psichiche (Lindner, 1994, pp. 9-10) e dunque vissuta come una non-vita (p. 33), come una concrezione prodotta da essa e da essa abbandonata, conformemente all'“opposizione di ciò è vivo e di ciò che è irrigidito” (Lukács, 2011, p. 416) tipica della *Lebensphilosophie* e nei termini della tragedia della cultura teorizzata da Georg Simmel⁴. Di qui la nascita di una filosofia della storia che proiettò su determinate epoche l'esperienza della crisi. Basti pensare ad una figura decisiva per lo sviluppo intellettuale di Jünger: Oswald Spengler⁵, per il quale l'uomo moderno, morto “per tutto ciò che è cosmico” (Spengler, 1995, p. 807), conduceva una vita ontologicamente impoverita “fra le masse di pietra” delle città in cui “le antichissime radici dell'essere si disseccano”⁶ (p. 781). Secondo la *Lebensideologie*, la vita poteva, tuttavia, rigenerarsi grazie all'incontro con una personalità carismatica o ad un evento nel quadro di un'evasione dalle coordinate spazio-temporali consuete e dell'ingresso in una dimensione naturale estrema (Lindner, 1994, pp. 33-34). La vita, liberatasi quindi dalle morte forme sedimentatesi intorno ad essa, poteva così ripristinare il contatto con l'“All-Leben” (p. 11) e conoscere una nuova intensità. Non a caso, Rickert parlò a questo proposito dell'“etica della vita” [*Lebensethik*], di cui riassunse l'essenza con queste parole: “vivi! Così suona il nuovo imperativo categorico. La vita acquisisce un significato etico solo se è condotta fino all'acme della vitalità e se è interamente pervasa dalla vita” (Rickert, 1920, p. 11). Tale palingenesi poteva avere anche un carattere psicologico. In questo caso la rinascita della personalità prevedeva lo sfaldarsi del vecchio Io ed il sorgere di

³ Come ha osservato Robert Wohl, la *Jugendbewegung*, nata con l'obiettivo di condurre i giovani fuori dalle metropoli ed a contatto con la natura, finì col giocare un importante ruolo politico e culturale nella Germania prebellica, poiché i suoi leader si proposero di elaborare forme di vita e valori alternativi a quelli dominanti. Cfr. R. Wohl (1979, p. 43). Sulla ricerca da parte del movimento giovanile di una forma di vita che non poteva essere offerta dagli adulti cfr. C. Graf von Krockow (1990, p. 31).

⁴ Sul contrasto insanabile tra la vita, corrente che produce incessantemente forme, ed i suoi contenuti, cfr. G. Simmel (1996, pp. 385-416).

⁵ Sulla lettura de *Il tramonto dell'Occidente* dopo la Prima guerra mondiale cfr. E. Jünger (2000/XX, p. 104).

⁶ Si legga anche il passo seguente circa il contrasto tra le due fasi di una civiltà: “civiltà e civilizzazione: sono come il corpo vivo di un'anima e la sua mummia. In tali termini si distingue l'esistenza euro-occidentale di prima e dopo il diciannovesimo secolo, la vita in una pienezza e in una naturalezza, la cui forma nasce e si sviluppa dall'interno, in un unico slancio grandioso che dall'infanzia del gotico va fino a Goethe e a Napoleone; e quella vita tarda, artificiale, senza radici delle nostre grandi città, le cui forme sono tracciate dall'intelletto. Civiltà e civilizzazione: sono come l'organismo che nasce da un paesaggio e il meccanismo risultante dall'irrigidimento di esso” (O. Spengler, 1995, pp. 528-529).

una nuova identità incentrata su un "Mehr-als-Ich" (Lindner, 1994, p. 31) inconscio, come fu teorizzato da Otto Gross e Carl Gustav Jung (p. 28).

Negli scritti jüngeriani sulla Prima guerra mondiale è possibile rintracciare gli aspetti dell'ideologia della vita finora illustrati. Si legga, innanzi tutto, il passo che offre un quadro della crescita selvaggia della vegetazione al fronte e da cui traspare la concezione della Vita quale impeto cieco in lotta con sé stesso:

La madre terra [...] trionfa sui nostri sforzi con feconda potenza. Che cosa può importare, a lei che sparge migliaia di semi perché uno solo possa forse germogliare, dell'uomo e delle sue piccole distruzioni? Qui c'è un pero, con il tronco abbattuto e ridotto in schegge, ma dal suo ceppo spunta un fascio di giovani polloni. [...] In mezzo all'orto si apre un profondo cratere; nell'acqua che lo riempie per metà, nella forma di una verde patina di alghe e di un esercito saltellante di larve di zanzara, è già tornata a insediarsi la vita. E laddove si è ancora conservato il terriccio del giardino, si sono insinuate piante selvagge che combattono un'amara battaglia per lo spazio e per la luce. [...] Vedevo dunque le piante farsi largo ovunque. [...] E io pensai tra me che se questo impeto di vita e di crescita fosse percepibile alle nostre orecchie, sentiremmo qui un frastuono tale da sovrastare anche il più grosso combattimento di uomini (Jünger, 1999, pp. 55-56)⁷.

Jünger ritiene, aristocraticamente, di poter cogliere tale dinamica immanente alla natura tramite il *Geist*, facoltà in grado di intuire dietro la superficie dei fenomeni il loro significato profondo e di comprendere il mondo tramite "grandi immagini" (Jünger, 2001, p. 322), invece di disgregarlo in atomi. È così che egli giunge all'intuizione del sangue quale realtà originaria ed ineffabile (p. 191) la cui pervasività è minacciata dalla "razionalizzazione dell'uomo", che ne offusca gli istinti in un mondo senile (Jünger, 1980/VII, p. 54) ed "estremamente meccanizzato" (Jünger, 2001, p. 192) ed in una "civiltà lontana dalla terra" [*erdferne Zivilisation*] (p. 88). Di qui, ne *La battaglia come esperienza interiore* (1922), il ritratto spengleriano dell'ultimo uomo della civilizzazione, un essere iperintellettualizzato ed affaccendato come una macchina nei suoi nidi di pietra⁸ (Jünger, 1980/VII, p. 15). Tuttavia, come ogni esponente dell'ideologia della vita, anche Jünger pensa nei termini della crisi e della rinascita della vita, ossia, per usare le sue parole, secondo le categorie di "disgregazione, fermentazione, resurrezione" (p. 11). Presenta, infatti, lo scoppio della Grande Guerra come una "svolta mondiale" (p. 11)

⁷ Come scrive Schopenhauer, "la natura stessa non è che una lotta. [...] Sulle rive del Missouri accade sovente di vedere una quercia enorme talmente avviluppata, incatenata e allacciata nel tronco e nei rami da una gigantesca vite selvatica, che finisce per morire come soffocata" (A. Schopenhauer, 1989, p. 225).

⁸ Spengler descrive con queste parole l'uomo della fase tarda di una civiltà: "un nuovo nomade, un parassita, l'abitante delle grandi città, il puro uomo pratico senza tradizione, ripreso in una massa informe e fluttuante, l'uomo irreligioso, intelligente, infecondo" (O. Spengler, 1995, p. 59).

che ha fuso la roccia “fredda e rigida” (p. 15) della civiltà, strappando i giovani dalla “catena” (p. 35) dell’esistenza quotidiana e scaraventandoli nel paesaggio ora lunare, ora selvaggio, del fronte. Esso può essere definito un’*eterotopia*, espressione con cui Foucault ha indicato i luoghi che “rappresentano qualcosa di assolutamente diverso da tutti gli spazi” (Foucault, 1998, p. 310) noti, ed una eterocronia, in cui avviene “una sorta di rottura assoluta con il proprio tempo tradizionale”⁹ (p. 313). La guerra, inoltre, questa “atavica marea sigiziale” che ha fatto irruzione nella “pianura di una tarda cultura” (Jünger, 2000, p. 15), è una “legge di natura” (Jünger, 1980/VII, p. 40) cui obbediscono gli esseri viventi, poiché “vivere significa uccidere” (p. 42), sicché i soldati ritornano grazie ad essa “nell’originario” [*im Ursprünglichen*] (p. 58). Al culmine di tale processo Jünger colloca, inoltre, l’esperienza di colui che, nell’avvicinarsi alle “porte oscure della morte”, ormai trasumanato in una “tempesta mugghiante”, si “fuse col cosmo” in un istante di “estasi”¹⁰ (p. 54). Nei termini di una mistica immanentistica il soldato muore dunque a se stesso quale essere individuato per esperire l’*unio* con la vita del Tutto. L’uso di un linguaggio religioso non è, quindi, casuale perché Jünger parla dell’esperienza del sacro quale Realtà della realtà: il guerriero diviene così un *homo religiosus*¹¹. Al tempo stesso lo scrittore tedesco fa uso anche di categorie psicologiche. Ne *Il tenente Sturm* (1923) l’omonimo protagonista riflette tra sé e sé:

Che cosa lo aveva strappato via dalla tesi di dottorato per condurlo nell’esercito? Era certo stata la guerra, che portava nel sangue come ogni genuino figlio del suo tempo, molto tempo prima di accorrere, come bestia infuriata, sull’arena dello spettacolo. Dal momento che l’intelletto si era eccessivamente sviluppato, saltava da una parte all’altra, paradossale funambolo, tra inconciliabili contrasti. Per quanto tempo ancora? Per fracassarsi nell’abisso di una folle risata? Là batteva i suoi colpi quel misterioso pendolo che oscilla in tutto ciò che è vivente, la ragione inafferrabile del cosmo, fino a sfondare dall’altra parte, e con l’impeto del suo pugno, attraverso il divampare di una

⁹ Non a caso, l’io-narrante di *Boschetto 125* confessa di aver perso “il senso della misurazione borghese del tempo” (E. Jünger, 1999, p. 38).

¹⁰ Sull’esperienza bellica come processo di trasfigurazione dell’esistenza cfr. le seguenti considerazioni di Ferruccio Masini: “contro l’intellettualismo estetico già nei suoi scritti degli anni ’20 Jünger rivendicava la capacità del poeta e del combattente di afferrare immediatamente, senza la censura di una preformata visione del mondo, le radici dell’essere: giacché nell’esperienza della battaglia sta ciò che i libri non possono dare: «il potenziarsi della vita»” (F. Masini, 1986, p. 139).

¹¹ Richiamandosi ad Eliade e Ries, Stagi definisce con queste parole l’*homo religiosus*: “l’uomo religioso assume nel mondo un modo specifico di esistenza che, nonostante le numerose forme storico-religiose, è sempre riconoscibile. [...] Egli è anche l’uomo della realtà e dell’intensa esperienza della realtà, contrapposto all’uomo che vive la semplice quotidianità materiale. L’*homo religiosus* è l’*homo realitatis* perché considera la propria vita religiosa non come una vita mistica ma come quanto di più reale c’è nella realtà. L’*homo religiosus*, dice Ries, crede all’esistenza di una Realtà o di un Essere che trascende questo mondo, ma che si manifesta in esso, e lo costituisce nella sua realtà specifica” (P. Stagi, 2015, pp. 121-122).

gigantesca esplosione, cercava di aprire nella muratura irrigidita una breccia che conducesse su nuove strade. E una generazione, un'onda del mare, chiamava ciò insensatezza, perché, travolta dalla sua furia, stava affondando (Jünger, 2000, p. 24).

Tramite il suo alter ego Jünger riconduce la guerra ad un movimento enantiodromico¹² della coscienza collettiva di una generazione iperrazionalizzata verso il suo opposto, lo scatenamento di pulsioni distruttive, il che fa emergere la vicinanza dello scrittore ad alcune concezioni junghiane. Si spiega, così, perché l'esperienza del conflitto sia descritta come "una nebbia originaria di possibilità psichiche, carica di sviluppi" (p. 26): un'esperienza che apre la strada ad una nuova forma di esistenza. Ne *La battaglia come esperienza interiore* il passaggio ad un diverso regime esistenziale, che rappresenta "una vittoria della vita nella sua eterna forza", è descritto con queste parole: "così le forze che fino ad allora erano irretite in un intricato ingranaggio si liberarono del loro corso consueto per convergere in una potente espressione dell'uomo volto verso l'esperienza dei sensi" (Jünger, 1980/VII, p. 36). Jünger crede, pertanto, che la guerra abbia liberato l'uomo dalla normalità borghese¹³ perché, simile alla Grazia (Jünger, 2001, p. 79), lo ha profondamente *trasformato* e risoggettivizzato: l'ultimo uomo della *Zivilisation* è divenuto un "combattente" che ha recuperato la sua identità originaria di "uomo del bosco e della steppa" (Jünger, 1980/VII, p. 12), coinvolto nel "rapporto primordiale" rappresentato dalla "lotta per l'esistenza" (p. 16) e capace di disfare gli istinti troppo a lungo repressi dalla società (p. 13). Il soldato, questo "bracciante della morte" (p. 30), ha potuto così esperire una più profonda intensità della vita grazie al recupero del contatto con le forze telluriche che fanno di lui un nuovo Anteo (p. 79). In fuga dal mondo borghese degli uffici e delle fabbriche, che promette "una vita quieta, ordinata, ma monotona" (Jünger, 2001, p. 88), i giovani volontari si sono dati quindi all'*avventura*, il movimento paradossale, insieme centrifugo e centripeto, in virtù della quale essa, "fuoriuscendo dalla concatenazione della vita (...), per così dire, ricade al suo interno, simile ad un corpo estraneo nella nostra esistenza che è tuttavia legato in qualche modo al suo centro"¹⁴ (Simmel, 1996, p.

¹² Sul processo dell'enantiodromia cfr. le seguenti considerazioni di Jung: "ogni estremo psicologico contiene celato in sé il suo opposto o sta in qualche modo in rapporto intimo ed essenziale con questo. Anzi è proprio dalla tensione insita in quest'antitesi che esso deriva il suo dinamismo particolare. Non esiste usanza venerabile che, dandosi il caso, non si converta nel suo contrario, e quanto più estrema è una posizione, tanto più facilmente vi è da attendersi un'enantiodromia, o conversione nell'opposto" (C.G. Jung, 1970, pp. 365-366).

¹³ Su questa convinzione generazionale cfr. E.J. Leed (1985, p. 82).

¹⁴ Nel suo discorso intitolato "La crisi della civiltà" (1916) lo stesso Simmel vide nel "concetto della vita" (G. Simmel, 1999, p. 50) l'istanza in grado di conferire unità alle molteplici espressioni di un'epoca caratterizzata dalla "mancanza di stile" (p. 49) ed affermò che questo processo traeva impulso dal conflitto, poiché al soldato era dato esperire "un'immane intensificazione della vita, a contatto diretto col suo fluire" (p. 50).

169), al suo nucleo pulsante. L'avventura vissuta dai soldati può, inoltre, essere ricondotta sotto la categoria della "lotta per una nuova soggettività" (Dreyfus-Rabinow, 1989, p. 241), con cui Foucault ha indicato lo sforzo di liberazione dalla forma di identità dominante in una data società. Tale lotta implica quell'"impresa di de-soggettivazione" che il pensatore francese vede al centro dell'esperienza fatta da Nietzsche, Blanchot e Bataille, un'esperienza che serve a "strappare il soggetto da sé stesso" (Foucault, 1994, p. 43) e che è tematizzata dallo stesso Jünger allorché parla dello spezzarsi della "catena" (Jünger, 1980/VII, p. 35) del *continuum* esistenziale e identitario del soggetto. L'opera dello scrittore tedesco, del resto, può essere letta come il contributo ad una grande fenomenologia di esperienze di rottura di tale continuum (la guerra, il viaggio, l'ebbrezza, il sogno), il che avvicina Jünger a Bataille, ugualmente interessato all'evasione dal "mondo dell'identità nel tempo"¹⁵ (Bataille, 1990, p. 63) ed alla moderna *askēsis*¹⁶ che la rende possibile.

Henri Plard ha parlato della nesofilia di Jünger, della sua attrazione per le isole, e della sua volontà di cercare "entro il mondo un mondo che non appartiene già più al mondo, una stazione confinaria ai margini del tempo" (Plard, 1995, p. 99) – ossia, in termini foucaultiani, un'eterotopia ed un'eterocronia – e Gerhard Loose ha evidenziato come alla base dei viaggi dello scrittore tedesco in Italia vi sia il desiderio di sfuggire al mondo tecnicizzato moderno, dominato dalla *ratio* (Loose, 1955, p. 76). L'esperienza del viaggio in Sardegna, intrapreso per la prima volta nel 1954 e raccontato in *Presso la torre saracena* (1955), non è, tuttavia, priva di aspetti problematici. Jünger è, infatti, consapevole del fatto che "il mondo si sta trasformando nel senso dell'operaio" e che presto l'Isola subirà "l'annessione alla tecnica planetaria"¹⁷ (Jünger, 1999a, p. 139). Lo scrittore chiarisce dunque come la Sardegna rappresenti un microcosmo prossimo al tramonto in cui si vanno già moltiplicando i segni della modernità. In una pagina di diario scritta nel 1965, del resto, egli riassume il senso delle sue esperienze di viaggio con queste parole:

¹⁵ Si ricordino queste parole di Bataille: "è tempo di abbandonare il mondo dei civilizzati e la sua luce. È troppo tardi per tenere a essere ragionevoli e istruiti. Segretamente o no, è necessario divenire tutt'altro o cessare di essere" (G. Bataille, 1997, p. 5).

¹⁶ Foucault definisce così l'*askēsis* al centro del pensiero antico: "si tratta di un lavoro di sé su di sé, un'elaborazione di sé compiuta su di sé, una trasformazione di sé su di sé di cui si è direttamente responsabili attraverso il lungo sforzo dell'ascesi (*askēsis*)" (M. Foucault, 2003, p. 18).

¹⁷ Già ne *L'operaio*, lucida diagnosi dell'affermarsi della tecnica su scala planetaria per opera di una nuova forma umana, è constatata la progressiva scomparsa di spazi risparmiati da tale processo: "ancora ieri si estendevano forse «laggiù in Turchia» o in Spagna e in Grecia, ancora oggi si estendono nelle foreste vergini della cintura equatoriale o sul ghiaccio delle calotte polari, ma domani le ultime macchie bianche di questa bizzarra carta geografica dell'inquieto e nostalgico desiderio umano saranno scomparse" (E. Jünger, 1991, p. 49).

la storia del viaggiatore [...] all'interno di un mondo in rapida ed esplosiva trasformazione è contemporaneamente quella delle sue delusioni. Dovunque si volga l'*homo ludens*, si fa avanti a salutarlo l'*homo faber*. Viene in mente la gara di corsa della lepre col porcospino (Jünger, 1982/IV, p. 179).

In *Serpentara* è tracciato un quadro efficace della Sardegna quale punto di intersezione tra un passato premoderno e la modernità tecnologica che sta avanzando tramite l'accostamento di due immagini: quella di alcune donne intente a portare l'acqua con delle anfore e quella di una *réclame* luminosa che rimanda all'universo tecnico, metonimicamente rappresentato da un paio di gambe di donna appartenenti ad un manichino. Un mondo abbandonato dal Sacro, cosa suggerita da Jünger tramite un'unica pennellata: il riferimento alla luce rosa della pubblicità che "non illumina alcun santo" (p. 45). Il mondo dell'operaio – termine usato dallo scrittore per indicare la forma antropologica tipica dell'età della tecnica – è infatti un cantiere, popolato di merci, da cui è stata cancellata ogni traccia della trascendenza per opera della *ratio* tecnologica, che persegue il puro raggiungimento dei suoi fini annientando ogni altra dimensione di senso¹⁸. Di qui l'impoverimento della realtà, presa nella morsa del fenomeno nichilistico della "riduzione", che può essere "spaziale, spirituale, psichica; può riguardare il bello, il buono, il vero" (Jünger-Heidegger, 1989, p. 74) – e, aggiunge Jünger, il "meraviglioso" [*das Wunderbare*], con cui "svaniscono non solo le forme della venerazione, ma anche lo stupore come fonte di scienza" (p. 75) – ma che "in definitiva sarà sempre avvertita come uno svanimento" (p. 74). La Sardegna appare così come un laboratorio in cui è dato osservare il verificarsi accelerato di fenomeni connessi al processo di modernizzazione, il cui attuarsi, invece, in Germania ha richiesto un secolo. In questo senso, lo scrittore eleva la descrizione della profonda trasformazione che sta avvenendo in Sardegna al rango di parabola generale del dramma della modernizzazione, della sua annessione di uno spazio ancora vergine e dell'annientamento progressivo di un microcosmo premoderno, simboleggiato dall'ammutilire del canto "che ora dai mietitori e dai pescatori giunge sino alla duna" (Jünger, 1999a, p. 139). La 'svolta' di Jünger risulta quindi evidente anche dai toni elegiaci con cui egli celebra un mondo arcaico, in cui il padre e la madre governano ancora la famiglia, distaccandosi così dal sogno modernista della nascita di un mondo artificiale popolato di automi asessuati¹⁹. Non sorprende, quindi, che in *Ser-*

¹⁸ "La tecnica, ossia la mobilitazione del mondo attuata dalla forma dell'operaio, in quanto distruttrice di ogni fede in generale, è anche la più decisiva forza anticristiana che mai sia entrata in scena. Lo è in misura tale da accogliere in sé l'elemento anticristiano come una delle sue più autentiche qualità subalterne; con la sua mera esistenza, essa nega. Esiste una grande differenza tra gli antichi iconoclasti e incendiari di chiese, e l'alta quantità di astrazione in virtù della quale una cattedrale gotica può essere considerata un puro e semplice punto di mira nell'area topografica di combattimento da un artigliere della guerra mondiale" (E. Jünger, 1991, p. 144).

¹⁹ Ne *L'operaio* Jünger osservava: "ciò che colpisce, anche soltanto nella mera fisionomia, è la

pentara la descrizione del viaggio alla volta dell'isoletta omonima al largo dell'Isola sfoci nella descrizione di un'eterotopia ed eterocronia arcaicizzanti e libertarie in cui il singolo, tornato quasi allo stato di natura, può ricostituire una forma di vita associata libera dalla pressione moderna del collettivo ed in grado di godere del pieno possesso del tempo. Il ritiro volontario su un'isola è esaltato, allora, come un esempio di "passaggio al bosco"²⁰, ossia di autoesilio in uno spazio in cui il singolo può attingere alle sue risorse interiori per trarne salute e vigore. Da questo punto di vista lo scrittore offre un'altra chiave per comprendere il senso del suo viaggio: esso si configura come la fuga su un'isola, che, in qualità di eterotopia, consente all'uomo di riprendere possesso di sé nel quadro della lotta per una soggettività alternativa a quella dell'operaio, semplice strumento disumanizzato della globalizzazione tecnologica.

Il soggiorno in Sardegna risulta, inoltre, caratterizzato dall'ingresso in uno spazio che coinvolge i sensi in un tripudio di forme e colori. *Sardinia sive natura*, si potrebbe dire: un'impressione rafforzata dal fatto che a Jünger l'Isola appare come una terra appena sfiorata dalla storia e dominata dal lavoro ininterrotto delle stagioni²¹. Ecco perché in *Serpentara* si legge che "la nostalgia [*Heimweh*] è rivolta alla patria terrestre, l'anelito di terre lontane [*Fernweh*] guarda alla patria cosmica" (Jünger, 1999a, p. 49). La Sardegna è quindi oggetto di *Fernweh* in qualità di luogo che abbraccia la natura quale si dispiega nell'universo tutto, pieno e pulsante di vita²². In questo contesto la visione jüngeriana della natura può essere messa meglio a fuoco tramite un *excursus* sulle trasformazioni subite dal suo concetto nel corso della modernità. In un suo celebre libro Carolyn Merchant ha scritto, riferendosi alla cesura provocata dalla Rivoluzione scientifica, che "il mondo che abbiamo perduto era organico" (Merchant, 1980, p. 1). Tra il XVI ed il XVII secolo l'immagine del cosmo organico, ossia della Terra quale essere vivente 'femminile', madre benevola e feconda, fu sostituita dalla concezione di un universo meccanicistico e dall'idea di una natura morta e suscettibile d'essere domi-

rigidità del volto, simile a una maschera [...]. Il fatto che questa rigidità da maschera, negli uomini metallica e nelle donne rivestita di cosmesi, si riveli un cambiamento radicale, è già dimostrato dal modo con cui essa comincia a levigare e a smussare persino le forme in cui il carattere sessuale differenzia le fisionomie" (E. Jünger, 1991, p. 110).

²⁰ Il riferimento è all'omonimo testo pubblicato nel 1951 e tradotto in italiano con il titolo *Trattato del ribelle* (E. Jünger, 1990).

²¹ "Della vita interiore di chi dorme sappiamo poco. Ciò vale anche per la Sardegna. L'isola, con le sue tombe e i suoi nuraghe dalla bocca spalancata come crateri lunari, sembra aver dormito per secoli, mentre la storia appena la sfiorava; fu spesso conquistata, mai riconosciuta. La sensazione di avvicinarsi a una dormiente, a un profondo e intatto lavoro di tessitura, ci afferra ancora oggi e ci sgomenta, se ci addentriamo in una delle valli solitarie in cui tuba la tortora" (E. Jünger, 1999a, p. 229).

²² "Perché ci incapricciamo tanto del problema se anche sulle stelle esistano esseri viventi simili agli uomini, se noi ne siamo il modello? Sono preoccupazioni puerili. La ricchezza è infinitamente maggiore di quanto noi immaginiamo: l'universo vive" (E. Jünger, 1999a, p. 102).

nata²³, e si passò così dall'organismo alla macchina quale "metafora dominante" (p. XXII) nel dibattito scientifico. Ci si congedò, dunque, dalla concezione platonica del mondo quale "essere vivente, dotato di anima e di intelligenza" (Platone, 2000, p. 1363) e dalla visione della Terra quale "nostra nutrice" (p. 1369) (*Timeo*, 30c e 40b), come pure dalla personificazione della natura in una dea che cerca di nascondersi²⁴. A questo proposito giova inoltre ricordare che Ernst Robert Curtius ha visto nella ricomparsa del *topos* della dea Natura tematizzato da Bernardo Silvestre, esponente della scuola neoplatonica di Chartres, il frutto dell'emergere dell'archetipo dell'Anima (Curtius, 1948, p. 132) nel quadro di una ricerca volta a cogliere, tramite lo studio dei motivi letterari, le grandi svolte nella storia della psiche occidentale²⁵ (p. 92). Sul piano della storia della mentalità (e delle emozioni) va, inoltre, sottolineato che, all'inizio, l'"assunzione del modello *macchina*" (Rossi, 1962, p. 149) per spiegare la natura fu accompagnata da un intenso senso di *meraviglia*. Al pensiero dell'"immensa macchina" del cosmo Voltaire era indotto a scrivere: "un miracolo, in virtù della parola stessa, è una cosa mirabile. In questo caso, tutto è miracolo, l'ordine prodigioso della natura, la rotazione di cento milioni di globi intorno a un milione di soli [...] sono perpetui miracoli"²⁶ (Voltaire, 1981, p. 275). In questo senso il passaggio dalla *Stimmung* illuministica a quella romantica fu caratterizzato anche dal subentrare al sentimento della meraviglia di un senso di orrore nichilistico, suscitato dal pensiero di trovarsi all'interno di una grande macchina priva di senso e di scopo²⁷. Già nel 1788 Schiller ne *Gli dei della Grecia* contrappose la "sfera di fuoco senza vita" (Schiller,

²³ Non a caso Descartes scrisse: "per natura non intendo qui una qualche divinità, o altra sorta di potenza immaginaria; ma mi servo del termine per indicare la materia stessa" (R. Descartes, 1969, p. 61).

²⁴ Come osserva Hadot, "dopo la comparsa dell'idea filosofica di natura, non si parlerà più di segreti divini, ma di segreti della natura. A poco a poco la Natura personificata diverrà essa stessa la detentrica di questi segreti. A seguito della personificazione della Natura, s'immaginerà che la difficoltà di conoscere la natura si spieghi in qualche modo col comportamento personale della natura che cerca di dissimularsi ed è gelosa dei propri segreti. Così diverrà possibile una nuova interpretazione dell'aforisma 123 di Eraclito: «La Natura ama nascondersi»" (P. Hadot, 2006, p. 28).

²⁵ Da questo punto di vista Curtius è un pioniere, nel contesto della critica letteraria, del filone di ricerca della psico-storia archetipica, inaugurato da Jung con *Aion* (1951) ed interessato ad individuare e studiare le espressioni dell'inconscio collettivo nella storia politica e culturale. Sul concetto della psico-storia archetipica cfr. E.F. Edinger (1999, p. 7).

²⁶ Lo stesso Newton osservò nel suo trattato di ottica: "il compito principale della filosofia della natura è quello di argomentare a partire dai fenomeni senza immaginare ipotesi, e di dedurre cause a partire da effetti, fino a che giungiamo alla Causa prima, che certamente non è meccanica; ed è suo compito non solo di dispiegare il meccanismo del mondo, ma fondamentalmente di risolvere queste e simili questioni. [...] Donde viene che la Natura non fa nulla invano; e da dove trae origine tutto quell'ordine e tutta quella bellezza che scorgiamo nel mondo?" (E.J. Dijksterhuis, 1971, p. 651).

²⁷ L. Pellicani (2003, pp. 61-62). Sul fatto che si debba attribuire agli intellettuali romantici la prima formulazione della diagnosi del nichilismo e della scomparsa della 'bussola' esistenziale offerta dal mito cfr. M. Frank (1989, p. 98).

2005, p. 3), rivelata dalla scienza, e la “natura senza dei”, governata dalla legge di gravità come da “un morto rintocco d’orologio” (p. 9), al “mondo bello” (p. 7) dell’antichità pagana, epoca in cui una “forza vitale fluiva nel creato” (p. 3). Questa tragedia metafisica assunse i contorni dell’incubo nel *Discorso del Cristo morto, il quale, dall’alto dell’edificio del mondo, proclama che non vi è Dio alcuno* (1796) di Jean Paul. In questo testo la natura è descritta come “l’eterna tempesta che nessuno governa” (Paul, 1997, p. 27), come un cieco meccanismo, dunque, di produzione e distruzione cui presiede solo il “folle caso” (p. 28). Di qui l’immagine dello “smisurato cadavere della natura”²⁸ (p. 24), estranea e muta come una sfinge. Influenzato da Jean Paul, lo stesso Thomas Carlyle descrisse nel *Sartor Resartus* (1833-1834) il suo senso di smarrimento dinanzi alla visione dell’universo quale “un’immensa, sconfinata e morta macchina a vapore”, priva di “vita, scopo e volontà” (Carlyle, 2010, p. 133), riconoscendo così gli effetti della distruzione del senso della “meraviglia” [*Wonder*] (p. 53) per opera della scienza.

In termini junghiani questa disanimazione del mondo può essere letta come l’esito storico di una “perdita di Anima”, che “non è soltanto una condizione psichiatrica; è anche una cosmologia” (Hillman, 1989, p. 143) che vede la realtà come una piatta distesa senza vita. L’archetipo dell’Anima è, infatti, la componente controsessuale compensatoria della coscienza maschile che mette quest’ultima in contatto con la natura e con l’inconscio collettivo (p. 164) e che dà avvio al processo di personizzazione, che dota di anima la natura (Hillman, 1983, p. 47), evocando immagini della fantasia strutturate da archetipi lungo sentieri prestabiliti. Tali sentieri “sono mitologici”, poiché “vediamo che la fantasia sfocia in particolari motivi (mitologemi) e in particolari costellazioni di persone impegnate in azioni (mitemi)” (p. 64). Da questo punto di vista, la risacralizzazione della natura sarda in una figura divina e materna nel segno del ripristino del meraviglioso è opera dell’Anima²⁹. Si legga l’inizio emblematico di *Terra sarda* (1962):

In luminosi boschetti la tortora si sente a proprio agio. Perciò le vanno a genio, nella macchia, gli alberi di mandorlo, che richiedono, per crescer bene, molto spazio intorno a sé. Il viandante percepisce da lontano la presenza di questo uccello; e assai prima di avere raggiunto l’albero lo vede volar via con la sua coda a ventaglio dal colore chiaro (Jünger, 1999a, p. 207).

²⁸ Come scrisse Novalis ne *I discepoli di Sais*, testo iniziato nel 1798, “gli studiosi della natura, sezionandola con tagli netti di coltello, hanno cercato di studiarne la struttura interna e i rapporti fra le membra. Sotto le loro mani la natura gentile moriva lasciando dietro di sé solo resti morti o scossi da convulsioni” (Novalis, 2001, p. 129).

²⁹ In senso anti-volterriano Jünger può pertanto osservare: “è inutile che accadono anche miracoli in un universo assolutamente meraviglioso” (E. Jünger, 1978/XI, p. 63). I miracoli sono dunque superflui non perché il cosmo sia una macchina mirabile, ma perché esso è stato reincantato e ridivinizzato.

L'accento è posto subito sulla dimensione luminosa e protettiva della natura, esemplificata dal boschetto che contiene e custodisce la vita. Siamo dunque di fronte ad un'immagine archetipica della grande Madre, considerata sotto il suo profilo positivo quale suprema nutrice (Neumann, 1974, p. 123). Del resto è degno d'attenzione anche il fatto che compaia un viandante, che si inoltra nel bosco per raggiungere *qualcosa*. Tale scena acquista un significato preciso servendosi del metodo ermeneutico dell'amplificazione, che consiste nello spiegare un'immagine cercando fonti ed analogie nel patrimonio mitico dell'umanità ed aprendosi così alla dimensione collettiva della psiche (Rowland, 2019, p. 38). Viene immediatamente in mente il racconto della terza fatica di Eracle, investito della missione di impossessarsi delle mele delle ninfe Esperidi, donate ad Era dalla Madre Terra e poste in un boschetto sacro alle pendici del monte Atlante, nel punto estremo dell'Occidente (laddove, dunque, il sole, ossia la coscienza, muore). Emerge così la struttura archetipica della scena jüngeriana: un viaggiatore penetra in un bosco, nel cuore della Madre Terra, per avvicinarsi ad un albero di mandorle – che subentra, in un contesto mediterraneo, a quello delle Esperidi – su cui si trova un uccello, immagine, al pari della ninfa, dell'Anima (Jung-Kérynyi, 1972, p. 244). Appare, pertanto, lecita l'interpretazione dell'immagine della ricerca della tortora come il tentativo compensatorio inconscio di integrare l'Anima e di sottrarsi così all'unilateralità dell'"intelletto calcolante" (Jünger, 2000a, p. 19), tipico della forma di soggettività dominante dell'operaio³⁰. Più avanti Jünger scrive:

Cucùlo, tortora e upupa tramano su questa terra di alberi radi un tessuto di voci con il loro canto intonato sulla U. Risuona ora come risata, ora come corteggiamento, e poi ancora come se annunciasse qualcosa d'inquietante. Il viandante dimentica gli uccelli canori e ascolta un canto della terra, un canto che esce dal suo inesauribile tesoro. Le voci degli uccelli appartengono alla patria che, da sempre ha avvolto gli esseri umani, guardandoli negli occhi come una madre. La terra natia è fiorita prima che l'uomo abbia fabbricato casa e focolare, prima che abbia arato e suddiviso le distese dei campi. Perciò il linguaggio degli uccelli lo commuove più profondamente che ogni altro suono a lui familiare, sia esso confortante o perturbante (Jünger, 1999a, pp. 207-208).

Il bosco è trasfigurato in un mondo a sé stante, in cui si leva un "canto della terra", entità dotata di un "inesauribile tesoro" che, come la vera "patria", abbraccia e precede l'uomo "come una madre" (pp. 207-208). Nel quadro di una costellazione archetipica femminile si torna quindi dall'immagine dell'Anima inafferrabile – cui rimanda il cucùlo "vagante come un fuoco fatuo" (p. 207) – a quella della Madre Terra³¹. Il *Wanderer* ascolta, dunque, un canto che lo commuove e

³⁰ Nel *Trattato del ribelle* si legge che "viviamo nell'epoca del Lavoratore" (E. Jünger, 1990, p. 29).

³¹ A questo proposito, è significativo il fatto che Axel Holm abbia visto nei diari di Jünger relativi al periodo della Seconda guerra mondiale l'espressione di un riorientamento della sua psiche verso la sfera del Femminile. Cfr. A. Holm (2003, p. 21).

che risuona alle sue orecchie insieme “familiare” e “perturbante” (p. 208) poiché è l’espressione di una realtà ancestrale da cui si è estraniato e che, proprio per questo motivo, richiede di essere integrata. Il miracolo della scrittura di Jünger consiste nel suggerire verità psicologiche mediante il semplice schizzo di un idillio meridiano nel cuore di un’isola.

Ancora più notevole è il passo successivo:

Il Museo Archeologico di Cagliari custodisce una grande collezione di quelle statuine che furono scoperte negli scavi presso i nuraghe. [...] Nei nostri musei possediamo reperti che testimoniano l’esistenza di uno strato profondo di civiltà, quello che qui si esprime, e i reperti provengono da molti paesi e da molte isole anche assai remote. Tutti ci afferrano con forza. La vista dei bronzetti aggiunge qualcosa d’altro, e ci commuove in modo particolare grazie a un carattere specifico, di qui. È la linea legittima, il ramo dell’albero genealogico dal quale anche noi discendiamo e le cui gemme, anche se disseccate da molto tempo, sono di natura simile alla nostra. È il linguaggio del “questo sei Tu”. Perciò non è un caso se qui incontriamo motivi che ritornano sempre e sono comuni a tutte le epoche della nostra arte (pp. 208-209).

La vista dei bronzetti introduce in una dimensione molto simile a quella indicata da Jung col concetto di inconscio collettivo. Le statuette sono testimonianze di “uno strato profondo” che afferra lo spettatore perché esse, parlando la lingua del “questo sei Tu”, rispecchiano ciò che anche questi intimamente è. Jünger si serve quindi della formula vedica, resa celebre da Schopenhauer, per esprimere lo *shock of recognition* (Melville) provato da chi ritrova nelle immagini dei bronzetti elementi comuni a tutta l’umanità. In questo stesso contesto si situa il passo in cui lo scrittore osserva che le figure sarde della dea madre rimandano ad un “archetipo” [*Urbild*] che ritorna periodicamente, aggiungendo che tali potenze “fanno libera e imprevedibile irruzione in ogni epoca, penetrando così in ogni linguaggio artistico” (p. 221). Inoltre, osserva Jünger, “quando noi ‘sentiamo’ un’immagine materna dipinta da Rubens o la Madonna di Isenheim, diamo risposta a qualcosa di più che non a un problema storico” (p. 221). Egli solleva così la questione dell’integrazione del contenuto di un archetipo. Tali passi aiutano, inoltre, a far luce sulla pratica scrittoria jüngeriana, basata anche sull’uso di motivi archetipici. A questo proposito è assai significativa una pagina de *Il libro dell’orologio a polvere* (1954) in cui si legge che “questo rammemorare [*Erinnert-Werden*] appartiene all’essenza dell’opera d’arte” (Jünger, 1994, p. 13). La funzione rammemorativa dell’opera d’arte consiste quindi, paradossalmente, nell’indurre a ricordare *ciò che non è stato dimenticato*, nel far riemergere alla superficie della coscienza qualcosa che appartiene ad un passato transpersonale, che, in quanto tale, non era stato obliato. È quanto accade a colui che contempla i bronzetti sardi. Allo stesso modo il lettore, ripetendo il gesto rammemorativo di Jünger, si orienta verso il *Mehr-als-Ich* rappresentato da elementi archetipici, li integra nella sua coscienza, muore all’identità menomata dell’operaio, dominato dalla razionalità calcolante, e si tra-

sforma così in un soggetto diverso, più 'vasto' perché in contatto con le strutture sorgive della vita psichica. Tale poetica etopoietica³² è in linea con la definizione jüngeriana dei libri quali "macchine spirituali per il cambiamento dell'uomo" (Jünger, 1983, p. 398) ed è coerente col programma della rivista *Antaios*, diretta da Jünger insieme a Mircea Eliade dal 1959 al 1971. Nel manifesto programmatico della rivista si legge, infatti, che essa si occuperà di simboli e miti, laddove per mito si intende "la potenza che fonda la storia e che, col suo perenne ritorno, penetra attraverso la corrente dell'accadere"³³ (Jünger, 2000/XX, p. 167). Lo stesso titolo della rivista allude alla figura mitica del gigante Anteo, che "tocca il fondo comune da cui sono nati come fratelli i popoli nella loro pluralità" (p. 168), sicché il mito appare come l'elemento costitutivo della storia sul piano ontologico ed archetipico. In questo senso è significativo il fatto che al potere crescente dell'operaio, l'agente della globalizzazione tecnologica, sia contrapposto l'"homo magnus", poiché ciò che è in ballo è "l'autorealizzazione dell'uomo"³⁴ (p. 167). Lo stesso viaggio in Sardegna ha un carattere rammemorativo. In *Serpentara* si legge che la vera felicità risiede nei ricordi, e in *Terra sarda* il fascino dell'Isola è ricondotto al suo paesaggio archetipico: al viaggiatore si offre la vista di immagini che gli risultano familiari perché appartengono al mondo della sua infanzia o dei suoi sogni³⁵ (Jünger, 1999a, p. 218). Il viaggio in Sardegna appare così come un itinerario che ha luogo non tanto in uno scenario fisico, quanto in una dimensione intrapsichica ancestrale che governa uomini ed animali: in *San Pietro* si parla, infatti, dell'"engramma" (Jünger, 2020, p. 37) che guida i tonni. E tra gli incontri di cui il viaggio è costellato non può mancare quello con la stessa Madre Terra. In *Autunno in Sardegna* la descrizione del piccolo Eden rappresentato da un giardino culmina nell'evocazione di tale mitologema, poiché si legge che "la Vecchia Madre" (p. 65), invece di nascondersi, si rivela all'osservatore.

In *Serpentara* l'ingresso nel cuore della natura ha, inoltre, una funzione precisa, come risulta evidente dal racconto del viaggio verso l'isoletta al largo di Villasimius. Jünger si inerpica entro questo spazio circoscritto, circondato da rocce che formano una *cupola*, verso il suo *centro*, in cui si trova un castello in rovina, imbattendosi nelle forme molteplici di una natura feconda e policroma, e, infine, nei

³² Per l'uso di questo aggettivo cfr. le seguenti considerazioni di Foucault: "*Ēthopoiein* significa fare dell'*ēthos*, produrre, modificare o trasformare l'*ēthos*, il modo d'essere, la modalità d'esistenza di un individuo. Ciò che è *ēthopoios* è qualcosa che possiede la qualità di trasformare il modo d'essere di un individuo" (M. Foucault, 2003, p. 209).

³³ Nel *Trattato del ribelle* (1951) si legge che "il mito non è storia remota; è realtà senza tempo che si ripete nella storia" (E. Jünger, 1990, p. 54).

³⁴ Da questo punto di vista l'*homo magnus* di Jünger appare come un parente stretto dell'*homo totus* di cui parla Jung. Cfr. C.G. Jung (1981, p. 10).

³⁵ Del resto l'isola, in quanto tale, "rientra nel novero delle grandi immagini oniriche" (E. Jünger, 2020, p. 20).

resti di un uomo. Egli ascende, pertanto, verso un centro in cui vita e morte si coappartengono e si generano l'una dall'altra, costruisce per il lettore una sorta di *temenos* e lo guida al suo interno, affinché questi, tramite l'attività solitaria della lettura, ripercorra il suo cammino, approdando così alla comprensione di una verità superiore di carattere ontologico. Entro questa prospettiva è significativa anche l'immagine del "calvario" (p. 53) in cui biancheggiano i resti di animali marini divorati dai gabbiani: servendosi di tale termine, ed alludendo, quindi, alla passione e resurrezione di Cristo, Jünger presenta l'isola come il luogo dell'eterna morte e rinascita, che si succedono nel cuore della natura, poiché lo Stige "è, insieme, acqua di vita" (p. 36). La visione della coappartenenza di vita e morte e l'esperienza dell'accesso alla pienezza d'essere della natura sono al centro di altri diari sardi. Nel contemplare sulla spiaggia di Illador (Villasimius) il brulicare degli scarabei "all'opera", Jünger osserva che "se l'istante è armonioso e dorato, il tempo lo penetra" (Jünger, 1999a, p. 137). È possibile interpretare tale istante come un *kairós*, inteso in senso moderno, come ha chiarito Harald Weinrich, non come il momento propizio per fare qualcosa – tale era la sua concezione antica (Weinrich, 2004, p. 107) –, ma come un istante improvviso, drammatico ed intenso (p. 111). Jünger parla dunque di un tale "attimo ricolmo" (p. 110) [*gefüllter Augenblick*] che, ad un tratto, svela in un'epifania profana la pienezza di vita che pervade la natura³⁶. Il tempo, quindi, 'penetra' in quest'attimo perché esso, pur rappresentandone una porzione quantitativamente insignificante, è estremamente intenso sotto il profilo qualitativo, è, in altre parole, un istante 'al calor bianco' in cui si avverte la vitalità infinita della natura. Il viaggio in Sardegna si configura così come un'avventura in senso simmeliano, un'evasione dalle maglie della civiltà tecnologica che conduce nel nucleo pulsante della natura. Per contro, aggiunge Jünger, proseguendo le sue riflessioni sul valore dell'istante, "noi usciamo dal tempo, ed esso diviene lo sfondo, il motivo intonato da una realtà lontana, come qui il battito delle onde sul litorale. Di rado, oppressi dalla monotonia delle città, entriamo ancora nell'autentico palazzo dell'essere in cui siamo sovrani" (Jünger, 1999a, p. 137). In qualità di *askēsis*, di lavoro su di sé, il viaggio apre dunque l'accesso ad una nuova forma di soggettività partecipe della pienezza d'essere della natura. Tale processo di risoggettivazione è al centro anche della scena della matanza descritta in *San Pietro*. Jünger si sente ritrasportato in un mondo primordiale, in un'arena in cui lottano l'uomo e l'animale. Ma, ben presto, questo mondo arcaico, fatto di preghiere di propiziazione della pesca e di rapporti feudali tra i pescatori ed il loro *rais*, si trasforma nello scenario in cui hanno luogo "i ludi bellici ed amorosi di partner animali nel sogno della vita" (Jünger, 2020, p. 40). Alla figura dell'operaio, che domina e sfrutta la natura per mezzo della tecnica, subentra ora quella del pescatore, che abbandona persino il suo ruolo di avversario u-

³⁶ Sull'esperienza dell'attimo e sulla ripresa da parte di Jünger della categoria ellenica dell'immanenza piena di vita cfr. G. Nebel (1949, pp. 164 e 89).

mano dell'animale per divenire un essere irretito nella "festa" (p. 39) e nella "danza" (p. 38) organizzata dalla natura in un'epifania dello "splendore" e dell'"orrore" della "perfezione terrestre" (p. 40) percepita dallo scrittore con esultanza vitalistica. La scena in cui la natura si autodivora e si strazia si conclude con l'immagine del tonno dal colore blue cobalto, insultato come Cristo dalla plebe, ad indicare di nuovo il ritmo di morte e rinascita che governa la vita.

Non stupisce, quindi, che in *San Pietro* il viaggiatore sia descritto come un *homo religiosus*, iniziato alla conoscenza del Sacro quale Realtà della realtà. "In ogni viaggio", scrive Jünger, "deve essere compreso un pellegrinaggio", volto a raggiungere "un santuario terrestre" e ad avere accesso ai suoi "misteri" (p. 34). Nello stesso spirito in *Serpentara* il *Wanderer* è descritto come un *homo viator* impegnato in un viaggio circolare, conformemente all'idea, diffusasi col Romanticismo, secondo la quale l'umanità vive una condizione di separazione da una pievezza originaria che è andata perduta nel corso della storia e che occorre recuperare (Abrams, 1971, pp. 144-145). Di qui una *quest* che si differenzia dal suo modello, l'"odissea plotiniana" (p. 172), perché il cammino del viandante post-romantico jüngeriano ha come meta non l'Uno neoplatonico, ma, in linea con la *Lebensideologie*, la Vita immanente della natura, quel "qualcosa che avevamo perduto" (*Verlorenes*) che appartiene ad una *Heimat* "in cui non battono le ore" (Jünger, 2020, p. 54) e che è dato ritrovare in quell'eterotopia che è la Sardegna. Simili riflessioni s'intrecciano, inoltre, con quelle sviluppate da Jünger circa il compito dello scrittore nell'epoca del nichilismo. In tale frangente, infatti, la letteratura è chiamata a svolgere una funzione vicaria (Jünger, 1999/XIX, p. 464) e lo scrittore, di fronte al "ritiro degli dèi" (p. 449), deve offrire il suo aiuto ai "diseredati metafisici" (Jünger, 1981/XIII, p. 323). Infatti, "in ogni opera d'arte degna di questo nome deve essere contenuto, anche se in forma nascosta, qualcosa di numinoso" (Jünger, 1999/XIX, p. 300). Di qui il carattere 'pellegrinale' dell'opera letteraria – e degli stessi diari sardi –, che cerca di avvicinarsi al Sacro e di guidare i lettori lungo un "viaggio immaginale" (Sanna, 2015, p. 346), educandone lo sguardo a cogliere la Vita che vibra dietro i fenomeni.

Bibliografia

- Abrams M. (1971). *Natural Supernaturalism. Tradition and Revolution in Romantic Literature*, W.W. Norton & Company, New York-London.
- Bataille G. (1990). *La sovranità*, Il Mulino, Bologna.
- Bataille G. (1997). *La congiura sacra*, Bollati Boringhieri, Torino.
- Carlyle T. (2010). *Sartor Resartus*, in *The Works of Thomas Carlyle*, Vol. I, Cambridge University Press, Cambridge.
- Curtius E.R. (1948). *Europäische Literatur und lateinisches Mittelalter*, Francke Verlag, Tübingen-Basel.
- Descartes R. (1969). *Il Mondo. Trattato della luce. L'uomo*, Laterza, Bari.

- Dijksterhuis E.J. (1971). *Il meccanicismo e l'immagine del mondo: Dai Presocratici a Newton*, Feltrinelli, Milano.
- Dreyfus H.L., Rabinow P. (a cura di) (1989). *La ricerca di Michel Foucault. Analitica della verità e storia del presente*, Ponte alle grazie, Firenze.
- Edinger E.F. (1999). *The Psyche in Antiquity. Vol. II: Gnosticism and Early Christianity. From Paul of Tarsus to Augustine*, InnerCity Books, Toronto.
- Foucault M. (1994). *Dits et Écrits IV 1980-1988*, Gallimard, Paris.
- Foucault M. (1998). *Archivio Foucault. Interventi, colloqui, interviste. Vol. III 1978-1985. Estetica dell'esistenza, etica, politica*, Feltrinelli, Milano.
- Foucault M. (2003). *L'ermeneutica del soggetto. Corso al Collège de France (1981-1982)*, Feltrinelli, Milano.
- Frank M. (1989). *Kaltes Herz. Unendliche Fahrt. Neue Mythologie*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.
- Hadot P. (2006). *Il velo di Iside. Storia dell'idea di natura*, Einaudi, Torino.
- Hillman J. (1983). *Re-visione della psicologia*, Adelphi, Milano.
- Hillman J. (1989). *Anima. Anatomia di una nozione personificata*, Adelphi, Milano.
- Holm A. (2003). *Grenzgänger der Moderne. Ernst Jüngers Aufbruch zur Individuation 1939-1943. Eine tiefenpsychologische Untersuchung mit C.G. Jung*, Königshausen & Neumann, Würzburg.
- Jung C.G. (a cura di) (1964). *Man and His Symbols*, Anchor Press-Doubleday, New York.
- Jung C.G. (1970). *Simboli della trasformazione. Analisi dei prodromi di un caso di schizofrenia*, in *Opere*, Vol. V, Boringhieri, Torino.
- Jung C.G. (1981). *Psicologia e alchimia*, Boringhieri, Torino.
- Jung C.G., Kérenyi K. (1972). *Prolegomeni allo studio scientifico della mitologia*, Boringhieri, Torino.
- Jünger E. (1978). *Annäherungen. Drogen und Rausch*, in *Sämtliche Werke*, Vol. XI, Klett-Cotta, Stuttgart.
- Jünger E. (1980). *Der Kampf als inneres Erlebnis*, in *Sämtliche Werke*, Vol. VII, Klett-Cotta, Stuttgart.
- Jünger E. (1981). *Zahlen und Götter*, in *Sämtliche Werke*, Vol. XIII, Klett-Cotta, Stuttgart.
- Jünger E. (1982). *Siebzig Verweht I*, in *Sämtliche Werke*, Vol. IV, Klett-Cotta, Stuttgart.
- Jünger E. (1983). *Irradiazioni. Diario 1941-1945*, Ugo Guanda editore, Parma.
- Jünger E. (1990). *Trattato del ribelle*, Adelphi, Milano.
- Jünger E. (1991). *L'operaio. Dominio e forma*, Ugo Guanda editore, Parma.
- Jünger E. (1994). *Il libro dell'orologio a polvere*, Adelphi, Milano.
- Jünger E. (1999). *Boschetto 125. Una cronaca delle battaglie in trincea nel 1918 (1925)*, Ugo Guanda editore, Parma.
- Jünger E. (1999). *Die Schere. Autor und Autorschaft*, in *Sämtliche Werke*, Vol. XIX, Klett-Cotta, Stuttgart.
- Jünger E. (1999a). *Terra sarda*, Il Maestrale, Nuoro.
- Jünger E. (2000). *Siebzig Verweht III. Antaios. Zeitschrift für eine freie Welt. Ein Programm*, in *Sämtliche Werke*, Vol. XX, Klett-Cotta, Stuttgart.
- Jünger E. (2000). *Il tenente Sturm*, Ugo Guanda editore, Parma.
- Jünger E. (2000a). *Al muro del tempo*, Adelphi, Milano.
- Jünger E. (2001). *Politische Publizistik 1919 bis 1933*, Klett-Cotta, Stuttgart.
- Jünger E. (2020). *Autunno in Sardegna*, Le Lettere, Firenze.

- Jünger E., Heidegger M. (1989). *Oltre la linea*, Adelphi, Milano.
- Leed E.J. (1985). *Terra di nessuno. Esperienza bellica e identità personale nella Prima guerra mondiale*, Il Mulino, Bologna.
- Lindner M. (1994). *Leben in der Krise. Zeitromane der Neuen Sachlichkeit und die intellektuelle Mentalität der klassischen Moderne. Mit einer exemplarischen Analyse des Romanwerks von Arnolt Bronnen, Ernst Gläser, Ernst von Salomon und Ernst Erich Noth*, Verlag J.B. Metzler, Stuttgart-Weimar.
- Loose G. (1955). "Die Reisetagebücher Ernst Jüngers", in A. Mohler (a cura di), *Freundschaftliche Begegnungen. Festschrift für Ernst Jünger zum 60. Geburtstag*, Vittorio Klostermann, Frankfurt am Main.
- Lukács G. (2011). *La distruzione della ragione*, Vol. II, Mimesis, Milano-Udine.
- Masini F. (1986). *La via eccentrica. Figure e miti dell'anima tedesca da Kleist a Kafka*, Marietti, Casale Monferrato.
- Merchant C. (1980). *The Death of Nature. Women, Ecology, and the Scientific Revolution*, Harper and Row, San Francisco.
- Nebel G. (1949). *Ernst Jünger. Abenteuer des Geistes*, Marées Verlag, Wuppertal.
- Neumann E. (1974). *Die große Mutter. Eine Phänomenologie der weiblichen Gestaltungen des Unbewußten*, Walter-Verlag, Olten und Freiburg im Breisgau.
- Novalis (2001). *I discepoli di Sais*, Bompiani, Milano.
- Paul J. (1997). *Scritti sul nichilismo*, Morcelliana, Brescia.
- Pellicani L. (2003). *Revolutionary Apocalypse. Ideological Roots of Terrorism*, Praeger Publishers, Westport.
- Plard H. (1995). "»Zu euch, ihr Inseln...« Über die Nesophilie Ernst Jüngers", in H.L. Arnold (a cura di), *Text +Kritik. Zeitschrift für Literatur*, Heft 105/106, Verlag Edition Text +Kritik, München.
- Platone (2000). *Tutti gli scritti*, Bompiani, Milano.
- Rickert H. (1920). *Die Philosophie des Lebens. Darstellung und Kritik der philosophischen Modeströmungen unserer Zeit*, Verlag von J.C. B. Mohr (Paul Siebeck), Tübingen.
- Rossi P. (1962). *I filosofi e le macchine 1400-1700*, Feltrinelli, Milano.
- Rowland S. (2019). *Jungian Literary Criticism. The essential Guide*, Routledge, London.
- Sanna S. (2015). "Jünger e la Sardegna. Viaggio nel laboratorio delle immagini", in L. Iannone (a cura di), *Ernst Jünger*, Solfanelli, Chieti.
- Schiller F. (2005). *Poesie filosofiche*, Feltrinelli, Milano.
- Schopenhauer A. (1989). *Il mondo come volontà e rappresentazione*, Mondadori, Milano.
- Schwarz H.-P. (1962). *Der konservative Anarchist. Politik und Zeitkritik Ernst Jüngers*, Verlag Rombach, Freiburg im Breisgau.
- Schwilk H. (2007). *Ernst Jünger. Ein Jahrhundertleben*, Piper, München-Zürich.
- Simmel G. (1996). *Hauptprobleme der Philosophie. Philosophische Kultur*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.
- Simmel G. (1999). *Der Krieg und die geistigen Entscheidungen. Grundfragen der Soziologie. Vom Wesen des historischen Verstehens. Der Konflikt der modernen Kultur. Lebensanschauung*, Suhrkamp, Frankfurt am Main.
- Spengler O. (1995). *Il tramonto dell'Occidente. Lineamenti di una morfologia della storia mondiale*, Ugo Guanda editore, Parma.
- Stagi P. (2015). *La nascita del Sacro. Teorie della religione*, Edizioni Studium, Roma.
- Voltaire (1981). *Dizionario filosofico*, Garzanti, Milano.

- von Krockow C. Graf (1990). *Die Entscheidung. Eine Untersuchung über Ernst Jünger, Carl Schmitt, Martin Heidegger*, Campus Verlag, Frankfurt-New York.
- Weber J.R. (2010). "Ernst Jüngers Reisejournal 'Am Sarazenenurm': Sardinien als Entschleunigungsinsel", in Źarska N., Diesener G., Kunicki W. (a cura di), *Ernst Jünger. Eine Bilanz*, Leipziger Universitätsverlag, Leipzig.
- Weber J.R. (2011). *Ästhetik der Entschleunigung. Ernst Jüngers Reisetagebücher*, Matthes & Seitz, Berlin.
- Weinrich H. (2004). *Knappe Zeit. Kunst und Ökonomie des befristeten Lebens*, C.H. Beck, München.
- Wohl R. (1979). *The Generation of 1914*, Harvard University Press, Cambridge.
- Zissler D. (1995). "In der Mannigfaltigkeit die Einheit zu erkennen. Über Natur und Naturwissenschaft im Werk Ernst Jüngers", in H.L. Arnold (a cura di), *Text + Kritik. Zeitschrift für Literatur*, Heft 105/106, Verlag Edition Text + Kritik, München.

STORIE VERE DELLA SARDEGNA: TRA STORYTELLING, LITTÉRATURE BRUTE E TURISMO CULTURALE

Andrea D'Urso

Sommario: 1. Le origini di un progetto “letterario” tra Francia e Sardegna. – 2. François Beaune e *Histoires vraies de Méditerranée*: un progetto corale di popoli mediterranei. – 3. Una parentesi terminologica: storie vere del/dal Mediterraneo e *littérature brute*. – 4. Prima fase del progetto: la piattaforma www.storieveredellasardegna.org. – 5. Seconda fase: attività laboratoriali e potenzialità della raccolta di *Storie vere della Sardegna*. – 6. *Storie vere della Sardegna*, un progetto interdisciplinare in divenire (e in espansione?). – Bibliografia con sitografia essenziale.

1. Le origini di un progetto “letterario” tra Francia e Sardegna

Il sogno d'introdurre in terra sarda la raccolta di *storie vere* ha cominciato a realizzarsi – per lo meno nelle sue primissime e indispensabili fasi. Ciò è stato reso possibile destinando a questa causa i fondi della nostra parte di contributo nel quadro del più ampio Progetto di ricerca interdisciplinare DM 737/2021, “Il governo del patrimonio linguistico e culturale per lo sviluppo sostenibile delle destinazioni”, finanziato dal programma NextGenerationEU e di cui è referente scientifico il prof. Federico Rotondo, presso il Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali (DUMAS) dell'Università degli Studi di Sassari (UNISS).

La prima domanda che nasce spontanea e che in effetti ci è stata rivolta più volte da colleghi e studenti è la seguente: cosa ci azzecca la nostra disciplina di Letteratura francese, che insegniamo a Sassari e intorno alla quale svolgiamo delle ricerche, con le storie vere *sarde*? Diciamo allora subito che i nessi letterari e culturali tra Francia e Sardegna sono molto più forti di quanto non si creda. L'esperienza ormai nota del viaggio di Balzac attraverso l'isola ne è un esempio¹: lo scrittore la scrive e descrive, narrandola con l'occhio dello straniero, uno straniero stremato dalle quasi 18 ore di percorso a cavallo che lo porta da Sassari a Caglia-

¹ Cf. in merito Fournier, 1909; Gigli, 1920; Balzac, 2010; Ruju, 2019.

ri, in una terra selvaggia coi suoi abitanti selvaggi, che paragona agli Uroni e ai Polinesiani, dopo aver visto l'eleganza degli ambienti aristocratici di Torino e Milano.

Certo, Balzac redige le sue lettere all'amata Madame Hanska dal 26 marzo al 22 aprile 1838 nel pieno dello sconforto di una spedizione fallimentare, con la quale sperava invece di potersi arricchire sfruttando le miniere dell'Argentiera e dell'Iglesiente, per pagare i debiti in cui si era impantanato. Sono infatti note le sue rovinose imprese tipografiche e pubblicistiche² che da lì a poco lo porteranno a criticare ferocemente quel mondo di giornalisti e critici corrotti (Balzac, 1842). In ciò che era ormai la voga del momento, il Grand Tour in Italia, dopo le sferzate di Stendhal (1826), i toni di Balzac, anticipato sulla via sarda da Valery (1838) nel 1834 e poi seguito da Henri Monier (1849) negli anni '40 del secolo, sembrano più simili a quelli delusi e quasi irritati con cui l'amica George Sand alluderà al suo secondo viaggio italiano del 1855³. E in fondo, nel 1930 Balzac non ha trovato proprio nel Nobel Grazia Deledda la traduttrice di *Eugénie Grandet* del 1833 per la Biblioteca romantica di Mondadori diretta da Borgese (Marchetti, 2018)?

D'altro canto, il caso stesso della ricezione di Deledda attraverso la trasposizione dei suoi romanzi offre l'occasione di evocare gli innumerevoli esempi del successo di autrici e autori le cui pubblicazioni sono accessibili al pubblico francofono⁴. Insomma, la mole di opere sarde tradotte in francese dimostra che la Francia "legge" la Sardegna e se ne fa la propria idea. Alla visione panoramica allogena di Balzac e degli altri scrittori francesi ricordati, contiamo di accostarne una intima e autoctona, per così dire, non certo al livello dei grandi canali dell'editoria, con il laboratorio materiale e on line di *Storie vere della Sardegna*, in cui a raccontare la cultura sarda sono non solo i nativi, bensì in generale gli abitanti dell'isola, in pianta stabile o meno, ispirati dalle residenze dello scrittore François

² Si tratta peraltro di imprese fallimentari di brevissima durata, dai quattro numeri de *L'Album historique et anecdotique* del 1827 e l'effimero *Feuilleton des journaux politiques* del 1830, al rilancio per un solo anno nel 1836 della *Chronique de Paris: critique politique, administrative, scientifique, littéraire, artistique et industrielle* e i tre fascicoli della *Revue parisienne* nel 1840. Cf. pure sull'argomento Chollet, 2016.

³ Se ne vedano alcune tracce in Sand, 1857. Sulla sua amicizia con Balzac, cf. AA.VV., 2010.

⁴ Sarebbe impossibile dare una lista esaustiva di tutte le opere tradotte in francese di scrittrici e scrittori della Sardegna o di origini sarde. Oltre al caso di Grazia Deledda, appunto, ne ricordiamo solo alcuni altri a titolo rappresentativo: Francesco Abate, Milena Agus, Giulio Angioni, Fabrizio Ardito, Sergio Atzeni, Alessandro De Roma, Giuseppe Dessì, Marcello Fois, Rosaria Mora Laconi, Gavino Ledda, Luciano Marrocu, Francesco Masala, Sébastien Ministru, Michela Murgia, Gesuino Némus, Salvatore Niffoi, Piergiorgio Pulixi, Salvatore Satta, Giorgio Todde, Michael Uras. Evochiamo pure i resoconti tradotti dei viaggi di Elio Vittorini (1952) e Carlo Levi (1964), nonché gli studi antropologici di Clara Gallini (1988) o i più recenti di Maria Manca (2009), oltre al lavoro di traduzione svolto da Gallimard coi cinque volumi dei *Quaderni del Carcere* di Antonio Gramsci e i tre dei suoi *Scritti politici*. La storiella del topo e della montagna che quest'ultimo ha contribuito a popolarizzare è stata pure tradotta da Alain Serres (2016).

Beaune, che nel 2011 è l'iniziatore della raccolta di *Histoires vraies de Méditerranée*, poi coadiuvato dall'omonima associazione marsigliese fondata nel 2015.

Precisiamo subito che l'idea d'importare in Sardegna tale pratica di racconto si deve ai componenti di un'associazione culturale sassarese dal nome simpatico e spensierato, Trullallera, che avevano già conosciuto François Beaune durante un suo precedente viaggio nel Turritano e che immediatamente hanno colto l'importanza e la bellezza del tipo di raccolta di storie che realizzava in giro per il bacino mediterraneo. Poco dopo il nostro arrivo al DUMAS nel 2022, il collega germanista Mario Bosincu ha pensato bene di metterci in contatto coi responsabili dell'associazione che conosceva direttamente e che a loro volta ci hanno parlato dello scrittore francese e fatto entrare in contatto con lui, dopo aver preso contezza della sua produzione di storie vere nel Mediterraneo (Beaune, 2013 e 2018).

L'intesa sulle questioni essenziali e prioritarie del progetto per la Sardegna, se mai ce ne fosse stato uno, è stata immediata. Mancavano ora solo i soldi per poterlo realizzare. L'occasione si è presentata nel 2023 con la nostra partecipazione al gruppo di Ricerca del succitato Progetto DM 737/2021, che ci ha permesso di riprendere contatto con François Beaune e l'associazione Trullallera su basi più solide e con prospettive che si sono poi concretizzate con l'arrivo dello scrittore nel novembre 2024 per due settimane di raccolta sul posto, invitato nei nostri corsi universitari e in eventi esterni.

2. François Beaune e *Histoires vraies de Méditerranée*: un progetto corale di popoli mediterranei

È a Marsiglia nel 2011 che François Beaune lancia la sua raccolta di storie vere, ispirato dal lavoro di *storytelling* che aveva compiuto lo scrittore americano Paul Auster col suo *True Tales of American Life* (2002, ma si veda già Auster, 2001): attraverso il suo programma radiofonico alla National Public Radio aveva raccolto circa 4.000 storie di cui ha pubblicato, dopo averci rimesso mano, solo le 180 che gli sono parse le più significative. Le regole da lui indicate sono semplici e sono le stesse che F. Beaune ribadisce in ogni suo incontro con chi abbia voglia di raccontarsi e raccontare:

1) la storia deve essere vera e breve (in genere ha una durata tra i 3 e i 6-7 minuti);

2) deve avere un inizio, uno svolgimento e una fine, secondo la classica tripartizione del dramma proposta da Aristotele (2018), come vuole necessariamente ogni narrazione di una storia, da *Romeo e Giulietta* ai film di Hollywood;

3) una storia vera può a volte sembrare una storia di finzione.

È evidente che il concetto di *verità* espresso nel primo punto non è affatto quello di *realtà*, elemento peraltro ribadito nel terzo punto, come dire: la vita reale

a volte supera l'immaginazione! E in effetti ciò capiterà anche per varie storie sarde, fatte di magia o di quelle "pietrificanti coincidenze" di cui parlava André Breton (1928, p. 651) o in cui il punto di vista soggettivo del ricordo narra con un realismo vivido vicende mai occorse: è successo allo stesso F. Beaune, che ci ha raccontato come la sua prima storia vera per *La luna nel pozzo* – la sua caduta dalle scale in un roseto con tanto di ferite doloranti – non sia mai accaduta secondo sua madre! O la sua primissima storia raccolta a Barcellona quando era ancora impacciato nell'intervistare le persone e raccontatagli da un uomo solitario, che sosteneva di aver discusso qualche giorno prima con tre extraterrestri ben vestiti e subito ripartiti...

Tutto ciò non deve però far credere che l'impresa di F. Beaune sia una pratica volta ad attirare chi è in vena di raccontare la prima fesseria o pagliacciata che gli venga in mente. Non tutto ciò che viene raccolto è buono e lo scrittore non riversa sul sito o nei suoi libri ogni storia che ha registrato – perché il primo e più immediato strumento che serve per raccogliere una storia è un registratore; il che spiega anche quanto sia facile che chiunque possa raccontare o farsi raccontare una storia vera che può ormai registrare attraverso un qualunque smartphone. Anche in questo caso lo scrittore non tralascia mai di spiegare prima le regole fondamentali per una buona registrazione, oltre all'ovvio fattore ambientale dell'accettabile, se non proprio nullo, rumore circostante e del buon posizionamento del microfono:

a) dire il proprio nome – non c'è bisogno del cognome – e dare qualche piccola indicazione di sé, eventualmente la propria provenienza, la professione, il luogo di residenza, soprattutto se ciò può tornare utile a contestualizzare meglio il racconto;

b) fare una breve introduzione per spiegare di cosa si parlerà, in particolare se è una storia propria o di qualcun altro o semplicemente ascoltata/conosciuta per altre vie;

c) ricordarsi che, come alla radio, si può eventualmente tagliare, ma non aggiungere pezzi, ragion per cui bisogna prendersi tutto il tempo per raccontare la storia offrendo i dettagli necessari a farne capire il contesto quanto meglio possibile per chi ascolta, come date, luoghi, connessioni con eventi importanti o personaggi noti;

d) alla fine della narrazione, si possono fare domande a chi ha narrato la storia per meglio comprendere alcune cose poco chiare o aggiungere elementi mancanti che però potrebbero rivelarsi utili, soprattutto nel caso si volesse operare una riscrittura della storia per pubblicarla;

e) bisogna chiedersi o chiedere a chi ha raccontato la storia quale potrebbe essere il titolo.

Da dicembre 2011 a marzo 2013, F. Beaune è andato alla ricerca di storie vere del Mediterraneo, grazie alla collaborazione con Marsiglia-Provenza 2013 Capitale Europea della Cultura, che ha appunto finanziato il progetto nel quadro della

ricca programmazione di eventi letterari, musicali, cinematografici e teatrali, permettendo così di raccogliere circa 1.000 storie, alcune delle quali sono poi state trasposte in *La Lune dans le puits* (Beaune, 2013), in 12 pubblicazioni su Le Monde.fr⁵, in alcune creazioni sonore su ARTE Radio⁶ e in vari spettacoli dal vivo. L'associazione Histoires vraies de Méditerranée viene fondata nel 2015 e da allora ha realizzato una trentina di progetti coinvolgendo 3.300 persone che hanno consegnato le loro storie. Molte di esse sono leggibili sul sito omonimo dell'associazione <https://histoiresvraies.org>, alcune sono anche ascoltabili direttamente oppure sulla piattaforma SoundCloud⁷. Dal sito chiunque può inoltrare una storia in formato testo, audio o video⁸.

Il metodo di raccolta delle storie vere si espande al di là di Marsiglia e dei suoi quartieri⁹, non solo verso la Tunisia, l'Algeria, l'Egitto, la striscia di Gaza e pure il Libano che darà vita a un volumetto specifico (Beaune, 2018) e fino in Sicilia¹⁰, ma anche in varie zone della Francia, da Tolone (sin dentro le carceri¹¹) ad altre che decisamente non si affacciano sul Mediterraneo, come Chambéry¹², Seine-Saint-Denis¹³, l'Alta Provenza¹⁴, la Vandea¹⁵ e il Giura¹⁶, che diventano appunto "Histoires Vraies... d'ailleurs", ossia di un altrove in cui la pratica di F. Beaune si rivela ugualmente efficace e si diffonde tra illustratori, attori e antropologi, come nel caso di Bugey¹⁷ nel dipartimento dell'Ain, al confine con la Svizzera.

Quest'ultimo caso ha come altri il primo vantaggio di poter illustrare il concetto di *veillées* molto caro a F. Beaune: si tratta, infatti, delle veglie intorno a un focolare, magari con un bicchiere di vino, durante le quali tutte e tutti, in cerchio, raccontano una storia. Ha anche il secondo vantaggio di portare l'esempio di come la raccolta di storie vere si possa tradurre, senza artifici e per sua stessa natura, in un progetto di educazione culturale nelle scuole medie (*collèges*) e superiori

⁵ https://www.lemonde.fr/culture/article/2013/01/04/marseille-provence-2013-les-douze-histoires-vraies_1813154_3246.html.

⁶ https://www.arteradio.com/serie/histoires_vraies/582.

⁷ <https://soundcloud.com/user-438142188>.

⁸ <https://histoiresvraies.org/deposer-une-histoire/>.

⁹ <https://histoiresvraies.org/histoires-vraies-de-la-cabucelle/>; <https://histoiresvraies.org/histoires-vraies-signees/>.

¹⁰ <https://histoiresvraies.org/2018/10/11/histoires-vraies-de-palermel/>.

¹¹ <https://histoiresvraies.org/2018/10/10/histoires-vraies-reseau-mistral/>; <https://histoiresvraies.org/histoires-vraies-de-salaries-de-banque/>; <https://histoiresvraies.org/histoires-vraies-du-dedans/>.

¹² <https://histoiresvraies.org/histoires-dhauts/>.

¹³ <https://histoiresvraies.org/histoires-vraies-de-seine-saint-denis/>.

¹⁴ <https://histoiresvraies.org/histoires-vraies-de-haute-provence/>.

¹⁵ <https://www.lessablesdolonnie.com/le-blog/l-oeil-sablais/379-histoires-vecues-de-vendee.html>.

¹⁶ <https://histoiresvraies.org/histoires-vraies-du-haut-jura/>.

¹⁷ <https://histoiresvraies.org/2018/10/11/histoires-vraies-bugey-2/>.

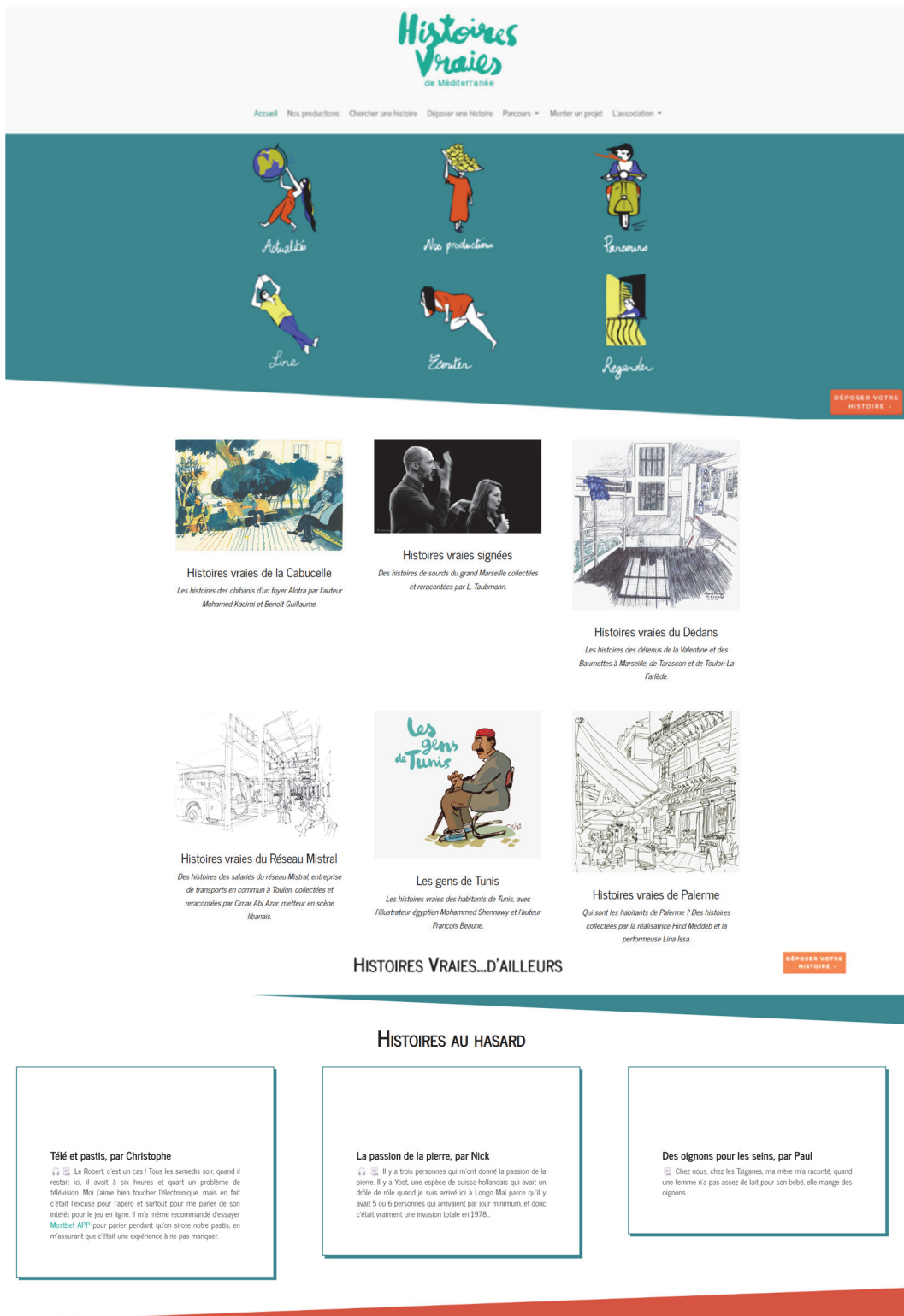


Figura 1. Alcune immagini della prima pagina, la meglio organizzata, di *Histoires vraies de Méditerranée*.

(*lycées*), dove F. Beaune si è recato, mentre l'antropologa Céline Lesourd e l'illustratore Fabrice Turrier raccoglievano storie tra gli abitanti della città, e la scrittrice-illustratrice Julia Wauters andava nelle scuole elementari.

Da tutto ciò sono nate delle forme di *restitution* attraverso il teatro, la danza, la musica, le animazioni digitali e gli spettacoli di marionette, da parte di attori e abitanti del territorio stesso. È indubbio che qui non si ha più a che fare con una mera formazione all'uso dello *storytelling*, bensì con una buona pratica di condivisione della narrazione di sé e degli altri, che è al contempo un modo di scoprire e scoprirsi, rivelarsi magari per la prima volta allo sguardo altrui e apprendere qualcosa che non si sapeva, a volte della propria famiglia, dei propri simili e compagni di classe.

Tale forma di comunanza e di scoperta è pure e soprattutto un'educazione vicina alla convivenza, all'ecologia tra gli esseri umani e l'ambiente che vivono, intesa nel senso dei rapporti che creano tra di loro, per la sostenibilità sociale di città multiculturali, il che si rivela utile soprattutto in contesti educativi difficili, conflittuali e svantaggiati. Ciò giustifica a maggior ragione l'inserimento nel nostro programma sassarese delle "incursioni" di F. Beaune nei nostri corsi universitari e di formazione per docenti delle scuole.

3. Una parentesi terminologica: storie vere del/dal Mediterraneo e *littérature brute*

Prima di entrare nello specifico del progetto nel Sassarese, ricordiamo che F. Beaune è innanzitutto un autore di romanzi di finzione (Beaune, 2009, 2011 e 2020) e non solo di storie vere. Ma è pur vero che a un certo punto queste ultime o, meglio, certe storie originariamente ascoltate in contesti di raccolta in varie contrade, diventano la base per la creazione di libri incentrati su tali singole storie specifiche, romanzate (Beaune, 2017) o solo riraccontate (Beaune, 2019), su collaborazioni con artisti dei vari gruppi di raccolta (Beaune e Turrier, 2018; Beaune e Wauters, 2014; Beaune e Boudjellal 2023) o per contributi in miscellanee (Beaune *et alii*, 2018), senza contare i suoi passaggi in radio per ARTE¹⁸ e France Culture¹⁹.

Questa varietà della produzione dello scrittore ha attirato l'attenzione di alcuni docenti universitari in Francia, che gli hanno dedicato un volume (Bikialo, 2023) in cui discutono il suo approccio alla *littérature brute*, tra documentario e finzione, con interviste all'autore e suoi intermezzi letterari²⁰. Vengono messi in rilievo la sua attenzione al reale e alle vite "comuni", all'arte del ritratto con una filiazio-

¹⁸ https://www.arteradio.com/son/615930/la_mecanique_des_hommes.

¹⁹ <https://www.radiofrance.fr/franceculture/podcasts/serie-nos-cites-ordinaires-des-recits-de-vies>.

²⁰ Cf. pure il numero dedicato a F. Beaune della rivista letteraria *Le Matricule des Anges* (Guichard, 2020). Per enumerare tutte le sue interviste, partecipazioni e recensioni ci vorrebbe una bibliografia a parte, che del resto si può trovare in Bikialo, 2023, pp. 193-200, cui pertanto rimandiamo.

ne critica ma plausibile a partire dall'opera di Balzac e, infine, al caso degli incontri che lo portano a mettersi al livello dell'interlocutore senza intromettersi nel suo stile discorsivo, ma pure a considerarsi co-autore delle storie che raccoglie e che decide di ritoccare con le sue capacità narrative.

Intorno a tutto ciò gravita un'influenza non indifferente nella pratica di F. Beaune, cui rimanda il concetto di *littérature brute*, ricalcato sul modello dell'*art brut* promosso da Jean Dubuffet, a sua volta ispirato dalla precedente attenzione di Breton e dei surrealisti nei confronti di questo tipo di arte spontanea infantile – ma non necessariamente dei bambini – e dei cosiddetti malati di mente, e che appunto ispira l'idea di una letteratura diretta, popolare, non accademica (r)accolta da F. Beaune nelle storie vere. Questa idea di un autore popolare e collettivo ci sembra trasparire nella scelta del nome del suo progetto “histoires vraies de Méditerranée”, che fa pensare appunto al nome del mare, Mediterraneo, senza articoli che lo accompagnino, come a quello di un'entità autoriale – e lo scrittore, che pare non l'avesse pensata in questi termini, ci ha confessato che tale interpretazione corrisponde perfettamente all'idea di fondo della sua raccolta, in cui la voce di tutte le persone raccontate e che raccontano, inclusa la sua stessa, si fondono in un solo autore dalle molteplici sfaccettature.

In italiano si dovrebbe usare la preposizione “di”, che però funziona bene coi nomi femminili, ma ci suona strana con regioni e stati al maschile o al plurale, anche a volerli personificare come autori. Dire storie vere di Sardegna, di Puglia, di Toscana funziona, come ancora, seppur già stridendo un po', di Louisiana, di California, di Colombia. Invece, non si può proprio sentir dire storie vere di Mediterraneo, di Trentino, di Friuli, di Lazio, di Marche, di Abruzzi, né di Oregon, di Canada, di Québec o di Stati Uniti. Ma F. Beaune intendeva la formula come provenienza (*venant de*), il che non risolve il problema in italiano, anzi, lo complica, perché è chiaro che non ci verrebbe mai in mente, in ogni caso, di usare la preposizione semplice “da” senza articolarla; per cui diremmo: storie vere dal Mediterraneo, dalla Sardegna, dall'Uganda, dagli Stati Uniti, ecc. L'idea originaria dello scrittore per il progetto sardo era in realtà “storie vere degli abitanti della Sardegna”; mettendo tra parentesi “degli abitanti”, alla fine si è optato quasi naturalmente, e cioè per la tendenza grammaticale italiana a usare l'articolo davanti ai nomi delle grandi isole, a mantenere la preposizione articolata – opzione sposata dai curatori nella scelta del nome per l'URL di *Storie vere della Sardegna* e per il suo jingle.

4. Prima fase del progetto: la piattaforma www.storieveredellaSardegna.org

I circa 3.000 euro della nostra parte di fondi del finanziamento hanno permesso di sovvenzionare almeno le due fasi iniziali di *Storie vere della Sardegna* tra il 2024 e il 2025: una tecnica-preliminare, l'altra pratica-laboratoriale, parimenti fon-

damentali per il lancio di questo progetto, che dovrà poi trovare altre forme per sostenersi in futuro. Se ne potrebbe individuare una terza, sintetico-espositiva, per rendere conto delle attività effettuate e che consiste nel presente contributo e nella nostra partecipazione al workshop conclusivo del Progetto.

Da tutto ciò che precede si comprende che questa pratica di raccolta delle *storie vere sarde* implichi a monte la necessità di avere a disposizione un raccoglitore in cui poterle incessantemente depositare e rendere liberamente fruibili. Stiamo parlando di un contenitore on line che costituisca il database di fondo in cui convogliare sia i materiali dell'attività laboratoriale da svolgere in sito con F. Beaune, sia quelli offerti autonomamente da chiunque voglia contribuire alla raccolta.

Si tratta, insomma, di una piattaforma, più che di un semplice sito internet, indispensabile perché solo attraverso di essa è possibile riunire, rendere visibili e quindi diffondere le storie raccolte, nel rispetto dell'open access che deve essere garantito secondo le indicazioni del più generale Progetto succitato, offrendo così l'occasione di pubblicare sul web materiale realmente popolare, indicizzabile sui motori di ricerca e traducibile in francese, italiano, inglese, lingue sarde, ecc. (anche nei suoi metadati e tags), come speriamo che accada quando il progetto avrà trovato le necessarie collaborazioni e le ulteriori risorse per rendere disponibili le storie in più lingue.

Tale piattaforma www.storieveredellasardegna.org è stata realizzata da Shardan Art Web, tanto per l'esperienza attestata in progettazioni simili, quanto per la convenienza del costo concordato, rispetto ai prezzi di mercato per servizi di questo genere, evitando peraltro la spesa annuale che comporterebbe l'acquisto di spazio presso altri providers e domini. Pur avendo contezza del sito internet di *Histoires vraies de Méditerranée*, non si può dire che Shardan Art Web l'abbia preso a modello, preferendo piuttosto uno stile molto più sobrio e intuitivo, certamente più rustico, ma assai efficace.

Le differenze sono subito evidenti nella scelta dei toni e delle grafiche: ai disegni a colori e alle tinte vivaci del sito francese, *Storie vere della Sardegna* sostituisce un contrasto tra bianco e nero, salvo qualche tocco colorato per evidenziare i link, e figure volutamente pixelate che richiamano lo stile e i temi dei ricami tipici dell'isola. Invece delle scritte francesi in un corsivo autografo e la spaziatura enorme tra i vari contributi messi in colonna nel lungo scorrere della pagina, la piattaforma sarda riprende il gioco dei pixel nei caratteri dei titoli, usando i tipi minimali Courier New nei testi di presentazione del progetto²¹ e Tahoma per le storie. Queste ultime appaiono più ordinate, incasellate in una griglia invisibile, con rispettiva immagine, titolo, cappello introduttivo, autore e data²².

²¹ Cf. <https://www.storieveredellasardegna.org/it/presentazione.html> per la presentazione a cura dell'associazione culturale Trullalera e <https://www.storieveredellasardegna.org/it/nota-sul-progetto.html> per un nostro breve intervento.

²² Si veda la pagina dedicata <https://www.storieveredellasardegna.org/it/storie-e-racconti.html>.

Un frammento non gerarchico, contingente, del qui e ora, delle persone che vivono oggi in Sardegna o in qualche modo ne hanno una connessione spaziale, concettuale, emotiva.

Siamo andati in giro, e andiamo, a raccogliere e selezionare "Storie di vita" con nessun altro obiettivo se non quello di conoscere e raccontare qualcosa del nostro vissuto. Storie personali senza nessuna particolare indicazione o indirizzo. Dare voce a chi abbia voglia di raccontarsi e condividere un pezzetto di sé, della propria Storia.

Chiunque può contribuire...



Inviaci una storia, in forma orale, tramite un audio registrato di qualche minuto, o in forma scritta, se vuoi anche in maniera anonima. Hai piena libertà, l'unica indicazione è che dev'essere una storia vera. Può essere allegra, drammatica, triste, divertente, che abbia per te un significato profondo. [INVIA](#)

Hai qui la possibilità di **leggere o ascoltare** le storie che abbiamo raccolto. Sono storie di diverso tipo, di toni diversi, leggeri, drammatici, riflessivi... ma tutte accomunate dal fatto che sono storie in qualche modo importanti per chi le ha vissute e raccontate, storie che hanno avuto un qualche significato (in queste vite) nelle vite di chi ha voluto condividerle con noi. [LEGGI](#)



Le **Storie vere della Sardegna**, in formato audio, entreranno così a far parte delle **Storie vere del Mediterraneo** e andranno piano piano a far parte di un Podcast dedicato fruibile qui sulla nostra piattaforma web ma saranno ascoltabili attraverso i canali più noti. [ASCOLTA](#)

Partecipa agli eventi di raccolta delle Storie vere della Sardegna. **Iscriviti** alla mailing list e ai canali social su Facebook, Instagram e Telegram e saprai dove e come si svolgeranno le serate dedicate alle letture e alle raccolte di nuovi e nuovissimi racconti personali inediti, mai ascoltati.



[Leggi tutto ...](#)



Honoris Causa

Allora! Il contesto è quello del G8 del 2009 a La Maddalena. È forse la prima volta che un G8 si tiene in Sardegna.

anonimo sassarese / 25 Ottobre 2024

[Leggi tutto ...](#)



Il laghetto nella Nurra

La fortuna arrivò in campagna con un laghetto artificiale prima destinato all'allevamento dei pesci.

Pina Deroma / 01 Ottobre 2024

[Leggi tutto ...](#)



Rapimenti

Marco ricorda i primi spettacoli che la sua compagnia teatrale metteva in scena nei paesini dell'entroterra sardo durante gli anni '90.

Marco Sanna / 29 Settembre 2024

[Leggi tutto ...](#)



La telefonata

Era uno dei tanti viaggi che facevo con l'amica. Una giornata rarissima in Inghilterra col sole. A un tratto ad uno dei due cellulari che portavo all'epoca con me, ne portavo due, arriva una chiamata da un numero sconosciuto.

Matilde Michi / 23 Settembre 2024

[Leggi tutto ...](#)



I famosi segnali d'amore

Subito mi sono fatto venire in mente una cosa che è accaduta qualche tempo fa a Siviglia. Ci stai (tra virgolette) provando con una persona e questa qua ti rifiuta. Classico, penso sia successo a tutti e quindi parlo forse di tutti.

Matteo / 12 Settembre 2024

[Leggi tutto ...](#)



Marie l'armena

Tratto da:
La luna nel pozzo. Storie vere di Mediterraneo. di François Beaune

François Beaune / 25 Aprile 2024

[Leggi tutto ...](#)

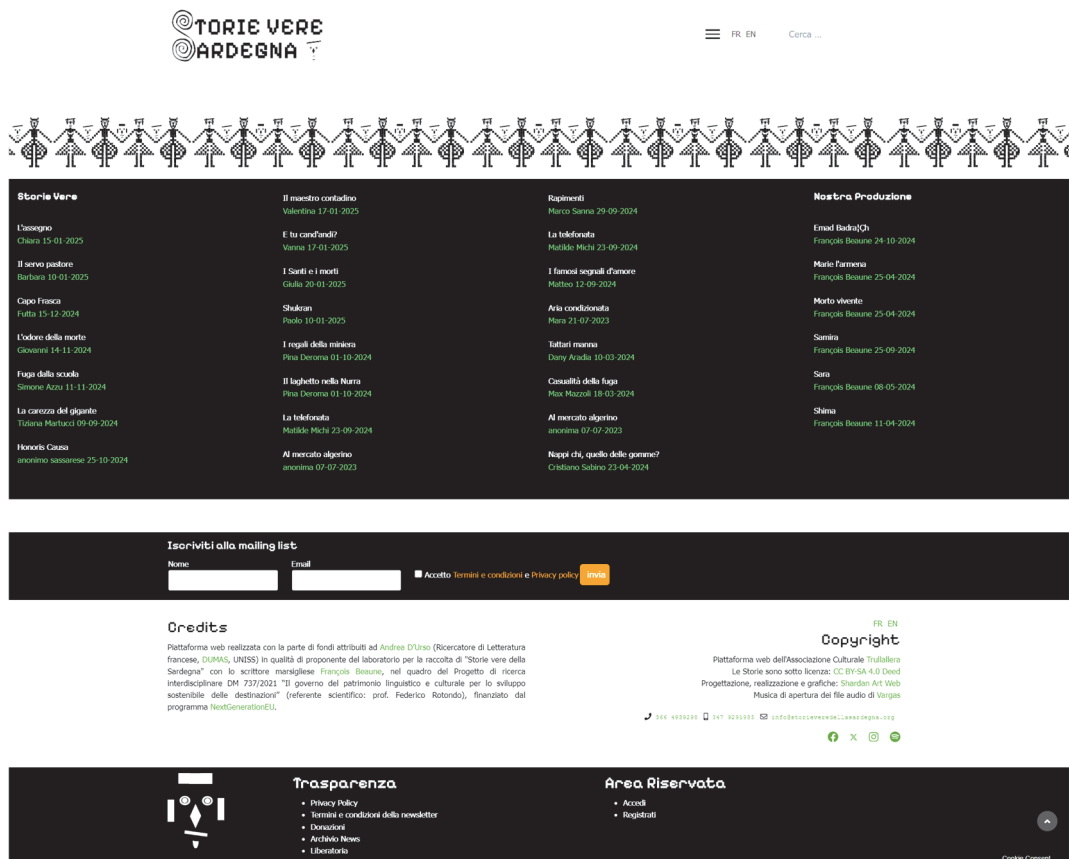


Figura 2. Tre scorci della home page di *Storie vere della Sardegna* e uno della pagina dedicata a Storie e racconti.

Come per *Histoires vraies de Méditerranée*, anche sulla piattaforma sarda è possibile inviare delle storie, attraverso un formulario meglio congeniato che permette pure di distinguere tra autore dell'invio e narratore, eventualmente anonimo, e l'inserimento sia del file in formato audio, sia dell'eventuale trascrizione. Oltre a poter ascoltare i racconti direttamente dalle pagine di *Storie vere della Sardegna*, è anche possibile farlo sulle piattaforme di podcast e musica Deezer, Spreaker e Spotify²³. È infine possibile iscriversi alla mailing list per ricevere notizie sulle nuove storie inserite o sugli eventi programmati, peraltro in evidenza, le une e gli altri, già nella home page, come è stato il caso degli appuntamenti legati alla residenza artistica di F. Beaune a Sassari nel quadro del progetto.

5. Seconda fase: attività laboratoriali e potenzialità della raccolta di *Storie vere della Sardegna*

Concretizzare il laboratorio narrativo dello scrittore francese, attraverso una sua residenza artistica come quelle da lui già effettuate altrove, ha costituito la seconda fase della nostra parte di progetto, per importare materialmente in Sardegna la pratica di raccolta delle storie vere in un contatto diretto con la popolazione, non solo studentesca, del territorio. La nostra idea, accettata da F. Beaune, era di elaborare un programma di lavoro che gli permettesse d'incontrare almeno due volte, a distanza di una settimana, le studentesse e gli studenti dei nostri corsi di Letteratura francese triennali (L-12 Mediazione linguistica e culturale) e magistrali (LM-38 Lingue e Letterature Straniere per la Mediazione Culturale e la Valorizzazione del Territorio), come pure del Percorso di formazione e abilitazione (PFA) dei docenti delle scuole medie (AA25) e superiori (AA24), cui si aggiungerebbero degli incontri esterni all'UNISS in librerie e circoli culturali del Sassarese, fermo restando il contatto autonomo con la popolazione locale, come effettivamente è poi accaduto. Si veda il programma in pagina seguente.

Il motivo del doppio incontro con le nostre classi di Letteratura francese sta nel fatto che il primo sarebbe stato d'introduzione al concetto di *storie vere*, in un dialogo di F. Beaune con le/i presenti, in cui potesse dare le indicazioni necessarie per far capire al meglio cosa sia una storia vera e come raccontarla o raccoglierla. In questa occasione ha mostrato degli esempi tratti da alcune storie della sua raccolta maggiore (Beaune, 2013) e ascoltabili in traduzione italiana sulla piattaforma *Storie vere della Sardegna*; ha raccontato egli stesso e ha esposto le dovute raccomandazioni già ricordate sopra, per poi passare al workshop vero e proprio, invitando studentesse e studenti a fare l'esperienza di raccontare una storia vera, vissuta in

²³ Cf. <https://www.deezer.com/it/show/1000796962>; <https://www.spreaker.com/podcast/storie-vere-della-sardegna--6109605>; <https://open.spotify.com/show/57LqpgpGgU0r4tuYRJW6Zv?si=956323918fb440b5>.

n o v e m b r e 2 0 2 4	lunedì	4	PFA AA25	DUMAS
	martedì	5	Letteratura francese LM-38	
	mercoledì	6	Letteratura e cultura francese L-12	
	giovedì	7	Libreria Il Labirinto e Liceo Manno	Alghero
	venerdì	8	PFA AA24	DUMAS
	sabato	9	Libreria Koinè	Sassari
	domenica	10	--- --- --- --- --- --- --- ---	
	lunedì	11	PFA AA25	DUMAS
	martedì	12	Libreria Il Labirinto	Castel Sardo
	mercoledì	13	Letteratura francese LM-38	DUMAS
	giovedì	14	Letteratura e cultura francese L-12	
			Circolo Tirindò	Sassari
	venerdì	15	Liceo Manno	Alghero
			PFA AA24	DUMAS

prima persona da loro, da altri o ascoltata in qualche occasione, con le domande, le discussioni e anche le condivisioni, finanche emotive, che ne seguivano.

Il secondo incontro sarebbe stato necessario per offrire un riscontro sulla pratica della raccolta di una storia a partire dal proprio circolo familiare o di amici, se non addirittura di una persona qualunque incontrata per strada. In effetti, questa sessione si è trasformata in un reale laboratorio di *narrativa orale*, prima che di *scrittura creativa*: coloro che hanno riportato una storia a distanza di una settimana dal precedente corso dovevano esporla alla classe, ossia rraccontarla a modo proprio, aggiungendo eventuali elementi e dettagli mancanti nel racconto originario, ottenuti grazie a domande successive. Dopodiché si ascoltava la registrazione e si proponevano delle riflessioni sulle differenze e i possibili miglioramenti: è a questo punto che F. Beaune ha fornito consigli tecnici sulla *riscrittura letteraria*, per così dire, in funzione della classica drammaturgia aristotelica, ma anche della drammatizzazione di certi momenti chiave della storia attraverso l'inserzione di suspense, pause e climax che permettono di creare un crescendo d'intensità degli eventi della storia, fino all'attesa sorpresa del finale risolutivo.

Sottolineiamo che non è stata imposta alcuna obbligatorietà di frequenza e di compiti da svolgere: la partecipazione e la condivisione sono state libere e basate sulle volontà e inclinazioni individuali. È stato però entusiasmante vedere come un estraneo, introdotto per nostro tramite in un circolo di cui siamo comunque parte, e parte attiva attraverso la docenza e il dialogo che ci hanno fatto guadagnare fiducia e rispetto, sia riuscito a coinvolgere una buona parte di presenti, che giungono a raccontare e raccontarsi in modo spontaneo e qualche volta fino ad allora ignoto, con storie vere mai condivise prima e che vanno dalla propria vita a

vicende personali altrui (dei familiari, dei conoscenti) che incrociano la Storia con la maiuscola, sino a ricordi inspiegabili che sfiorano la metempsicosi o che sono quasi proibiti e rimossi, ma serbati nella memoria silente della comunità.

Il procedimento del doppio incontro è stato applicato anche nel caso dei nostri corsi di formazione abilitante dei docenti di francese delle scuole secondarie, ma con la differenza non indifferente che tutta l'attenzione sulla proposta del fare l'esperienza del racconto di una storia vera è stata volta in funzione delle possibilità di costruire su ciò progetti scolastici e interdisciplinari, in collaborazione tra docenti, classi, scuole e, perché no, paesi. Si tratta ovviamente di opportunità che con F. Beaune abbiamo mostrato modulandole in base alle differenti esigenze e pretese delle scuole medie e di quelle superiori, a partire proprio dalle succitate esperienze pregresse dello scrittore in contesti scolastici.

Il caso ha voluto che uno dei frequentanti del nostro PFA fosse in servizio proprio nel Liceo Classico e Linguistico Giuseppe Manno di Alghero presso il quale alcune docenti hanno chiesto a F. Beaune di recarsi, essendo a conoscenza dell'evento in programma alla libreria Il Labirinto-Mondadori di Vittorio Nonis e che è stato appunto spostato nel vicino Istituto. Dopo questa prima esperienza, è stato per giunta chiesto allo scrittore di tornare una seconda volta nel Liceo, dove ha trovato tante storie messe sulla carta dai discenti, e senza che fosse stato loro promesso un premio! Il nostro corsista ha così evidenziato come la lettura delle storie scritte facesse perdere l'intensità oltre che la spontaneità del racconto della prima giornata. E ciò dà da riflettere sull'abilità di F. Beaune nell'arte letteraria del ritocco che pur lascia vivida la traccia *brute* di chi gli ha raccontato la storia vera.

Gli altri eventi esterni presso la sede di Castelsardo del già citato Labirinto, la libreria internazionale Koinè di Aldo Addis e il circolo Tirrindò a Sassari, al di fuori dunque di ogni contesto universitario o scolastico, si sono rivelate altrettanto partecipate e proficue nella raccolta, nell'ultimo caso anche con una storia raccontata in gallurese. Tant'è che è stata subito prevista un'ulteriore iniziativa a dicembre 2024, senza F. Beaune, proprio al Tirrindò, grazie alle prime collaborazioni che hanno cominciato a proporsi in seguito a tali eventi: una serata di raccolta nelle varie lingue dell'isola. Ciò ci permette di ricordare l'intenzione iniziale del progetto di dar vita, con questa pratica e mediante la piattaforma *Storie vere della Sardegna*, a un vero e proprio archivio digitale, che possa essere anche e soprattutto un archivio delle memorie e delle testimonianze espresse nelle lingue sarde.

Non a caso, nel presentare la nostra parte del Progetto collettivo più vasto DM 737/2021 a colleghe e colleghi che ne fanno parte, scrivevamo che resta possibile l'apertura a tutte le discipline coinvolte, in quanto ci pare che permetta di sviluppare riflessioni e pratiche non solo letterarie, ma pure linguistiche, filologiche, antropologiche e traduttive. Un collega ha risposto simpaticamente scettico che dopo l'antropologia, avevamo dimenticato di citare la fisica quantistica... Incassiamo la sottile critica e, oltre al caso succitato dell'antropologa a Bugey, lasciamo parlare le esperienze appena evocate a riprova di quanto sosteniamo. Ci sia permesso

dire con un'altra boutade che, se forse la fisica quantistica sarebbe fuori luogo, dal nostro punto di vista che è quello surrealista – vituperato come deformante – l'antropologia è anche, come si suol dire, una questione di chimica... Le storie raccontate non svelano un desiderio di aprirsi, dirsi, mostrarsi e offrirsi tra umani? "L'antropologia è un'erotologia", diceva il surrealista Vincent Bounoure (2013, p. 256), esperto di arti oceaniane.

6. Storie vere della Sardegna, un progetto interdisciplinare in divenire (e in espansione?)

La parte di fondi di nostra competenza nel Progetto di ricerca interdisciplinare DM 737/2021 "Il governo del patrimonio linguistico e culturale per lo sviluppo sostenibile delle destinazioni" ci ha permesso di dare solo l'abbrivio a un progetto che ha già dato prova delle sue possibili dimensioni – il bacino del Mediterraneo – e della sua efficacia nell'uso dello *storytelling* come forma di narrazione popolare, di *mise en récit*, diremmo in francese, dal basso delle singole storie con la esse minuscola, che dicono in realtà la vita di intere comunità e s'intersecano inevitabilmente con la grande Storia.

L'occasione d'importare in Sardegna la pratica laboratoriale di racconto estemporaneo e di scrittura creativa di F. Beaune in un incontro che, anche a voler essere concepito come solo "letterario", implica necessariamente uno scambio linguistico e culturale *con* e *tra* gli abitanti, autoctoni o no, dell'isola, resta ovviamente aperta a possibili riflessioni antropologiche sulle dinamiche sociali e sulle tematiche etnocentriche e identitarie che può mettere in moto il raccontare e il raccontarsi. Ma invita anche a una nuova esperienza di condivisione e coproduzione attiva in chiave artistica come già ce ne sono state in Sardegna, contro un mondo che pare precipitare sempre più verso il conflitto guerrafondaio, l'oppressione di un popolo sull'altro e la catastrofe della civiltà umana.

Il concetto di *littérature brute* che sta proprio alla base della raccolta di storie vere e che F. Beaune promuove implicitamente, senza ostentarlo, con la sua stessa immersione tra le popolazioni che incontra, ci sembra infatti avere qualcosa di simile con le passate esperienze comunitarie di creazione in Sardegna, come nel caso dei collettivi popolari di alcuni artisti non sardi che stanno, per esempio, all'origine dei *murales* di Orgosolo, comune che ha accolto le iniziative del gruppo di anarchici milanesi Dioniso e del pittore senese Francesco Del Casino, contribuendo sempre più direttamente con la propria popolazione non solo alla scelta dei temi – politici – dei *murales*, ma anche alla loro concreta realizzazione (Rubanu e Fistralle, 1998).

L'introduzione di *storie vere*, oltre a offrirsi appunto come uno spazio di discussione interdisciplinare, ha pure l'effetto d'inserire la terra sarda nel più grande panorama di produzione popolare del bacino del Mediterraneo, al quale geografi-

camente appartiene, seppur con tutte le proprie peculiarità. Non è anzi inopportuno pensare alla sua centralità in questo panorama e che, dopo aver percorso le coste dei paesi africani e mediorientali che si affacciano sul Mare Nostrum (nome che inizialmente F. Beaune aveva pensato per il progetto), lo scrittore francese possa far ripartire la raccolta proprio dalla Sardegna e per tutta l'Italia, cosa che pur ci proponiamo di fare, raccogliendo così le storie vere del Lazio, della Puglia, delle Marche ecc., come pure quelle dei paesi della Dalmazia.

Ma è chiaro che per un simile lavoro ci vogliono le necessarie risorse e le persone competenti che si dovranno investire in un progetto che, fin dai suoi albori con Marsiglia-Provenza 2013 Capitale Europea della Cultura, ha dimostrato di aver bisogno di soddisfacenti finanziamenti. Possiamo quindi ritenere che, sebbene insufficienti per espandere il progetto verso le sue enormi possibilità di estensione, le poche risorse di cui disponevamo col DM 737/2021 ci abbiano almeno permesso di dare il La a un'iniziativa dalle grandi potenzialità e intorno alla quale cominciamo a costituire un collettivo artistico-culturale atto allo scopo, configuratosi quasi solo col coinvolgimento spontaneo delle persone attratte e interessate dalle attività svolte nelle due settimane di incontri nel Sassarese.

I materiali raccolti potranno dar vita anche a pubblicazioni e traduzioni cartacee, come già avvenuto in esperienze passate dello scrittore F. Beaune, nel quadro dello *storytelling* come forma di narrazione popolare dei luoghi. Ciò offrirebbe un ritorno sul territorio per la sostenibilità delle destinazioni non solo nell'attrarre dall'estero il turista *heritage oriented* a partire dalla piattaforma internet di *Storie vere della Sardegna*, ma pure per permettergli di portare a casa dalla terra sarda un prodotto culturale, un ricordo altro, del tutto lecito, ecologico e "immateriale", insomma un souvenir che non sia quello, tristemente agli onori della cronaca²⁴, della sabbia di Stintino o del chilo di ciottoli d'Isola Rossa...

Bibliografia con sitografia essenziale

- AA.VV. (2010). *Mon cher George. Balzac et Sand, histoire d'une amitié*, Gallimard, Paris.
- Aristotele (2018). *Poetica. Ad uso di sceneggiatori, scrittori e drammaturghi*, a cura di A. Fumagalli e R. Chiarulli, trad. di M. Valgimigli, Dino Audino Editore, Roma.
- Auster P. (2001). *I Thought My Father Was God and Other True Tales from NPR's National Story Project*, Henry Holt & Company, New York. Trad. it. di F. Oddera, *Ho pensato che mio padre fosse Dio. Storie dal cuore dell'America raccolte e riscritte da Paul Auster*, Einaudi, Torino, 2002.
- Auster P. (2002). *True Tales of American Life*, Faber and Faber, Londra.

²⁴ <https://www.sardegnaambiente.it/index.php?xsl=612&s=259315&v=2&c=4577&idsito=19;>
[https://www.agi.it/cronaca/news/2022-07-15/furti-spiagge-sardegna-fermato-turista-17443969/.](https://www.agi.it/cronaca/news/2022-07-15/furti-spiagge-sardegna-fermato-turista-17443969/)

- Balzac H. de (1842). *Monographie de la presse parisienne*, Au Bureau central des publications nouvelles, Paris.
- Balzac H. de (2010). *Voyage en Sardaigne*, a cura di C. Piana, trad. it. di M.G. Bianco, Editoriale Documenta, Cargeghe.
- Beaune F. (2009). *Un homme louche*, Verticales, Paris (II^e éd. Folio, Paris, 2011).
- Beaune F. (2011). *Un ange noir*, Gallimard, Paris.
- Beaune F. (2013). *La lune dans le puits, des histoires vraies de Méditerranée*, Verticales, Paris (II^e éd. Folio, Paris, 2017). Trad. it. *La luna nel pozzo. Storie vere di Mediterraneo*, Astarte Edizioni, Pisa, 2022.
- Beaune F. (2017). *Une vie de Gérard en Occident*, Verticales, Paris.
- Beaune F. (2018). *L'esprit de famille: 77 positions libanaises*, Elyzad, Tunis-Paris. Trad. it. *77 posizioni libanesi. Storie di famiglia*, Astarte Edizioni, Pisa, 2021.
- Beaune F. (2019). *Omar et Greg*, Le Nouvel Attila (II^e éd. Points, Paris, 2020).
- Beaune F. (2020). *Calamity Gwenn*, Albin Michel, Paris.
- Beaune F. et alii (2018). *Une nuit à Manosque*, Gallimard, Paris.
- Beaune F., Boudjellal B. (2023). *Satka ou la conquête de l'est*, L'ire des marges, Bègles.
- Beaune F., Turrier F. (2018). *Dans ma ZUP*, Le Nouvel Attila.
- Beaune F., Wauters J. (2014). *Youk le râleur*, Hélium, Paris.
- Bikialo S. (éd.) (2023). *François Beaune. Pour une littérature brute*, L'ire des marges, Bègles.
- Bounoure V. (2013). "Antropologia filosofica" [1970], trad. it. di A. D'Urso, *RIFL – Rivista italiana di filosofia del linguaggio*, vol. 7, n. 2, pp. 233-256.
- Breton A. (1928). *Nadja*, in *Œuvres complètes*, t. I, Gallimard, Paris, 1988.
- Chollet R. (2016). *Balzac journaliste. Le tournant de 1830*, Classiques Garnier, Paris.
- Fournier P. (1909). *Encore sur le voyage de Honoré de Balzac en Sardaigne*, Forni, Sassari.
- Gallini C. (1988). *La ballerina variopinta. Una festa di guarigione in Sardegna*, Liguori, Napoli. Trad. fr. di M. Valensi, G. Charuty, *La danse de l'argia. Fête et guérison en Sardaigne*, Verdier, Paris, 1988.
- Gigli G. (1920). *Balzac in Italia. Contributo alla biografia di Onorato di Balzac*, Fratelli Treves, Milano.
- Guichard T. (2020). "Dossier: François Beaune, porte paroles", *Le Matricule des Anges*, n. 216, pp. 14-23, https://lmda.net/numero_216.
- Levi C. (1964). *Tutto il miele è finito*, Einaudi, Torino. Trad. fr. di F. Pascal, B. Casas e P. Atzei, *Tout le miel est fini. Voyages en Sardaigne*, Éditions Nous, Caen, 2017.
- Manca M. (2009). *La poésie pour répondre au hasard. Une approche anthropologique des joutes poétiques de Sardaigne*, CNRS, Paris.
- Marchetti M. (2018). "Grazia Deledda traduttrice di Eugénie Grandet", *Studi e ricerche*, n. 14, <https://rivistatradurre.it/la-premio-nobel-balzac-la-sardegna-e-la-biblioteca-romantica/>.
- Monier H. (1849). *Lettres sur la Sardaigne*, L. Boitel, Lyon. Trad. it. *Lettere sulla Sardegna*, a cura di C. Floris, pref. di L. Marrocu, Ilisso, Nuoro, 2012.
- Rubanu P., Fistrale G. (1998). *Murales politici della Sardegna*, Roberto Massari editore, Bolsena.
- Ruju S. (2019). "Honoré de Balzac e il suo viaggio in Sardegna", in P. Pulina (a cura di), *Nel ricordo di Domenico Alberto Azuni (1749-1827), a 270 anni dalla nascita, rassegna di autori sardi che hanno scritto sulla Francia e di autori francesi che hanno scritto sulla Sardegna*, Federazione delle Associazioni Sarde in Italia, pp. 48-59.

Sand G. (1857). *La Daniella*, Librairie Nouvelle, Paris.

Serres A. (2016). *La souris qui sauva toute une montagne*, Rue du monde, Voisins-le-Bretonneux.

Stendhal (1826). *Rome, Naples et Florence* [1817], Delaunay, Paris.

Valery [Pasquin A.C.] (1838). *Voyages en Corse, à l'île d'Elbe et en Sardaigne*, t. 2, L. Bourgeois-Maze, Paris; ristampa: *Voyage en Sardaigne*, sous la direction de C. Mulas, Indibooks, 2018.

Vittorini E. (1952). *Sardegna come un'infanzia*, Bompiani, Milano. Trad. fr. *Sardaigne comme enfance*, Éditions Nous, Caen, 2012.

www.agi.it

www.arteradio.com

www.histoiresvraies.org

www.lemonde.fr

www.radiofrance.fr

www.sardegnaambiente.it

www.storieveredellasardegna.org

LA LINGUA CHE TUTTE PRECEDE. IL CASO DI MARIA GIACOBBE¹

Monica Farnetti

E adesso sono tre anni che insegno a Orgosolo. Tre anni in cui tanti pregiudizi che avevo quando arrivai sono scomparsi e un nuovo sentimento li ha sostituiti: sentimento che è di affetto e di solidarietà per questi bambini, per le loro mamme, per i loro padri e fratelli[...] Tutti nel paese mi conoscono e tutti mi salutano, entro nelle loro case e mi scaldo alla fiamma dei loro focolari, ascolto le loro storie e partecipo ai loro drammi, bevo il loro caffè e mangio le loro patate. I loro problemi sono i miei problemi, perché questa è la mia gente².

Maria Giacobbe terminava così, con questa commossa dichiarazione di appartenenza alla terra che di lì a poco avrebbe lasciato – ma contraddizione, come vedremo, non c'è –, quel romanzo che nel 1957 la gettava d'impeto sulla scena letteraria del Novecento. Il *Diario di una maestrina*, accolto dall'editore Laterza e poi dal grande pubblico come libro inatteso e sorprendente, felicissimo esordio di

¹ Il presente contributo si offre come ulteriore sviluppo della ricerca che, a far data dal 2002, conduco sul tema della lingua materna, e della centralità dell'esperienza linguistica nei racconti "di formazione", o "del divenire", di scrittori e soprattutto scrittrici di area italiana ed europea. Il caso di Maria Giacobbe, laureata *honoris causa* in Lingue e Letterature Straniere presso l'Ateneo di Sassari nell'aprile del 2007, sommamente esemplare in tal senso, è parso degno di attenzione anche nella prospettiva aperta da questo volume. Lo propongo quindi come premessa alla riflessione sulla necessità di un corretto uso della lingua sessuata, intesa come lingua "straniera" (che occorre studiare e apprendere per non incorrere in incomprensioni e fraintendimenti), che avevo inizialmente prospettato, e alla quale darò seguito in un momento successivo. Il testo ripropone, previ opportuni aggiornamenti, quello della *laudatio* da me stessa pronunciata al conferimento della laurea alla scrittrice che, nell'occasione, ha tenuto una *lectio magistralis*, dal titolo *Lingue e variabili appartenenze*, nella quale rende conto del suo avventuroso nomadismo fra lingua sarda, italiana e danese e che si pubblica qui in appendice. Questo omaggio a Maria Giacobbe viene peraltro fatto coincidere con l'acquisizione al Centro Studi Fondo Autografi Sardi (CENSAS) del Dipartimento di Scienze Umanistiche e Sociali dell'Università di Sassari, grazie alla mediazione del collega Dino Manca, del materiale bibliografico e documentale appartenuto alla scrittrice.

² Maria Giacobbe, *Diario di una maestrina*, Laterza, Bari, 1957, p. 175.

una scrittrice rivelatasi subito sapiente e matura, è infatti l'opera con cui ella si è assicurata all'istante e per sempre l'attenzione e la fedeltà dei suoi lettori e lettrici, oltre al premio Viareggio e ad un posto sicuro, nel cuore della gente, accanto a quell'altro grande libro sulla scuola che sarebbe stato, di lì a un decennio, *Lettera a una professoressa* della Scuola di Barbiana³.

Da allora il suo pubblico l'ha seguita con affetto e ha reso onore a ogni suo nuovo titolo, nella consapevolezza ben presto acquisita del privilegio di assistere al fenomeno di una scrittura che ancora e ancora, da quel primo libro, continuamente si è rigenerata, ovvero ha espanso e raffinato senza posa gli esiti tutti racchiusi, o almeno già annunciati, da quell'iniziale e promettente capolavoro. Sono presenti infatti nel percorso della maestrina, difficile e denso come dev'essere di successive conquiste, e per soprammercato di trasalimenti, intuizioni e incantamenti di una vita e di una terra che impara a riconoscere profondamente sue, entrambi i grandi temi destinati a contendersi in futuro tutto il lavoro di immaginazione e di pensiero di Maria Giacobbe: l'infanzia e l'isola. Mentre la scelta della prosa narrativa, della stremata forma-romanzo alla metà di un secolo che fin dai propri inizi ne aveva previsto il seppellimento assieme ai vecchi modelli di automobili e ai cappelli a cilindro, depone a favore di una coraggiosa volontà di sfida, e insieme della fiducia di poter rinvigorire quell'oramai esausto genere letterario. *Piccole cronache* (1961), *Il mare* (1967), *Euridice* (1970), *Le radici* (1975), *Chiamalo pure amore* (1986), *Maschere e angeli nudi* (1999), e poi *Gli arcipelaghi* (2001), *Scenari d'esilio* (2003), *Pòju Luàdu* (2005) sono i titoli della grande, unitaria trama di Maria Giacobbe⁴, di quella sorta di coerente mosaico dappertutto fedele a se stesso che è l'opera sua, di quell'unico e ininterrotto racconto in cui ella tesse e ritesse i suoi miti, mette al lavoro i suoi ricordi e alla prova i suoi doni, con sempre maggior sapienza ma senza mai derogare al proprio timbro pacato di voce, al ritmo composto del proprio fraseggio, alla propria precisa misura di stile.

L'infanzia, si diceva, come l'uno dei suoi due grandi temi. Come orientamento stesso, si dovrebbe meglio dire, del suo sentire e del suo narrare, in quanto vissuta e compresa quale stagione di avvenimenti e di apprendimenti definitivi, destinati

³ Cfr. Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1967.

⁴ Questa l'esatta cronologia dei suoi titoli, alcuni dei quali originariamente editi in lingua danese: *Piccole cronache*, Laterza, Bari, 1961 (trad. dan. *Afrejsen*, 1965); *Il mare*, Vallecchi, Firenze, 1967, poi Il Maestrato, Nuoro, 2001 (trad. dan. *Havet*, 1967); *Euridice*, Il Maestrato, Nuoro, 2011 (prima ed. dan., *Eurydike*, 1970); *Le radici*, Edizioni della Torre, Cagliari, 1977, poi Il Maestrato, Nuoro, 2005 (prima ed. in dan., *Dagbogmellem to verdener*, 1975); *Chiamalo pure amore*, Il Maestrato, Nuoro, 2008 (prima ed. dan., *Kalddetså bare kaerlighed*, 1986); *Maschere e angeli nudi. Ritratto d'un'infanzia*, Il Maestrato, Nuoro, 1999; *Gli arcipelaghi*, Il Maestrato, Nuoro, 2001; *Scenari d'esilio*, Il Maestrato, Nuoro, 2003; *Pòju Luàdu*, Il Maestrato, Nuoro, 2005. Si segnala quindi il suo ancora validissimo saggio *Grazia Deledda. Introduzione alla Sardegna*, Bompiani, Milano, 1974, poi Edizioni di Iniziative Culturali, Sassari, 1999.

ad accompagnare il corso della vita e a saperne rendere puntualmente conto. L'infanzia come un tempo e un modo d'essere che non è indispensabile superare per avere accesso alla maturità, che ad essa anzi non si oppone ma al contrario le dà valore e pienezza continuando ad alimentarla delle proprie ricchezze. L'intensità e il senso di aurorale promessa in cui l'infanzia consiste, la gioia della nominazione che la contraddistingue, la meraviglia che la alimenta e il contatto con l'accadere a cui è tutta esposta fanno infatti di questa stagione della vita e del suo cupo, radioso splendore una risorsa irrinunciabile, un insieme di tesori spirituali la cui perdita può essere la grande tragedia umana, e la cui positiva permanenza nella vita individuale può convertirsi per contro in un modo fecondo di esistere, nella base stessa per una efficace e autentica comunicazione col mondo⁵.

Ma l'infanzia, insegna Maria Giacobbe, come il passato tutto, è inscindibile dal suo racconto. Si crea e si ricrea come continuo sforzo di soggettività da parte di chi se ne fa carico, e ha bisogno della parola che gli dia consistenza. Il passato ha bisogno che per lui ci si strugga d'amore, e che per amore se ne intraprenda il racconto. Di qui il nostro avere cara la lingua, e la riconoscenza verso coloro che ce ne rivelano la portata vitale e dirompente. La lingua ovvero la scrittura, la letteratura che si converte, nella prova di Maria Giacobbe, nella via d'accesso a un passato vivente, al suo farsi presente, ai segreti accordi fra presente e passato di cui l'esistenza è intessuta e risuona. La lingua di cui, non a caso, è l'infanzia stessa a custodire il segreto. Come testimonia appunto la narrativa della scrittrice, per i cui giovani eroi ed eroine la scoperta del mondo coincide sovente con la fervida decifrazione di un alfabeto, con la trepidante compilazione di un lessico, con una naturale scienza classificatoria tutta imperniata sui nomi delle cose. L'infanzia infatti è da lei rappresentata come una prolungata euforia nomenclatoria, come un darsi alla pazzia gioia delle parole, come, altresì, un inesausto valicare il nome per trovare la cosa, e un toccare con mano il legame preciso e necessario fra le due. Ed è così che le parole rivelano e sprigionano una tale potenza e un tale splendore da poter decidere – e nel suo caso hanno deciso – del destino di uno scrittore o di una scrittrice; mentre aggogando le cose al proprio traino le pongono in salvo, le traghettano verso il futuro, e le sottraggono al tempo cosiddetto perduto.

Salvare la lingua dell'infanzia nella consapevolezza che in essa l'infanzia consiste, e insieme evidenziare la somma responsabilità della lingua e delle lingue, del loro apprendimento e del loro godimento, nel processo della formazione e della crescita: questa la grande lezione di Maria Giacobbe, che si accompagna all'e-

⁵ Vanno in questa direzione gli studi della Società Italiana delle Letterate e i miei stessi. Mi limito a segnalare, fra i primi, *Il romanzo del divenire. Un Bildungsroman delle donne?*, a cura di Paola Bono e Laura Fortini, Iacobelli, Pavona (Roma), 2007, e Luisa Ricaldone, *Ritratti di donne da vecchie*, Iacobelli, Pavona (Roma), 2017; fra i secondi, Monica Farnetti, *Il centro della cattedrale. I ricordi d'infanzia nella scrittura femminile*, Tre Lune, Mantova, 2002, e Ead., “‘En la morada quieta, tejendo y riendo’. La casa en los recuerdos de infancia de las escritoras”, *Duoda*, 33, 2017, pp. 96-126.

videnza di come quella lingua sia imbevuta e intrisa di sostanza corporea, vissuta e parlata con tutti e cinque i sensi, e dotata di una concretezza foriera di delizie come quando apre la strada alla grazia dell'ironia. Un esempio, e alquanto rallegrante, fra i tanti:

[C'era] una preghiera che dicevamo in chiesa e che mi piaceva molto perché era ritmata come una cantilena e si poteva quasi cantarla senza proprio cantare. [...] “Maria con Cepita – senza peccato – pregà tepernò – chericorrià – mavò”. I primi due versi [...] erano facili da capire e mi immaginavo Maria e Cepita come due giovani donne e carine, che erano vicine di casa e si scambiavano visite senza però mai bisticciarsi né fare pettegolezzi perché erano “senza peccato”. Maria e Cepita non perdevano mai la pazienza [...], tenevano la casa pulita e [...] si prestavano a vicenda il basilico [...]. Maria era, naturalmente, la mamma di Gesù [...] però passava il suo tempo soprattutto con Cepita che era la sua migliore amica [...]. Gli ultimi tre versi, “pregà tepernò – chericorrià – mavò” erano invece misteriosi e incomprensibili. Ma non per questo erano meno belli. Anzi. Forse erano delle formule magiche. E le formule magiche conservavano la loro magia solo se non le si capivano⁶ (p. 42).

Si tratta dunque di una lingua che non abita nell'astrazione bensì nel corpo dei suoni e nella carne del mondo. Che impegna lo spazio intorno al(la) parlante e lo rivela erotizzato, carico di energia, capace di far funzionare le parole come veicoli appunto di godimento: laddove la lingua e lo spazio vanno insieme, per far vivere il senso e l'energia pensante e amorosa. Lo spazio, l'insieme dei paesaggi e dei luoghi dei suoi ricordi, prende non per nulla il sopravvento, nei racconti d'infanzia e di memoria di Maria Giacobbe, su quella somma astrazione che è il tempo. Il quale non si dà mai se non in figura, incarnato nel passaggio delle vite e delle generazioni, nei cicli delle stagioni, strappato comunque alla sua processualità e messo al servizio di un diverso modo di stare nell'esperienza. Mentre lo spazio trionfa, la descrizione ha la meglio sulla narrazione (quella, almeno, di tempra aristotelica), e gli strepitosi paesaggi dell'isola, tutti diligentemente sillabati con l'amorevole aiuto di quell'uomo – il padre della scrittrice – che “sapeva i nomi delle piante, delle pietre, degli uccelli, degli insetti e delle stelle”⁷, si impongono come vere e proprie forme che il tempo ha riempito di memoria. Più che non semplici scenari del passato, essi ne sono perciò sua parte viva e integrante, lo custodiscono intatto e possono, all'occorrenza, restituirlo, mostrando una prodigiosa capacità di garantirne la verità e il senso e di compensare così il carattere difettoso e tendenzioso dell'umano ricordare. Come la spettacolare città mineraria che si ritrova fra gli *Scenari d'esilio* (“La luce vi era a volte rosea come all'alba, a volte azzurra come prima del tramonto [...]. Quel delicato colore era [...] un riflesso

⁶ Maria Giacobbe, *Maschere e angeli nudi. Ritratto d'un'infanzia*, cit., p. 42.

⁷ Ivi, p. 22.

della roccia di quarzo [...] di cui la montagna era costituita e i cui cristalli splendevano con crepitanti [...] scintillii”)⁸. O la composita macchia mediterranea attraversata a cavallo dal trisavolo della scrittrice ne *Le radici* (“Si mise in viaggio [...] attraverso i boschi di castagni che circondavano Fonni, poi quelli più bassi di sughere e querce, e i vigneti in terreno di Mamoiada, giù per le vallette scoscese dove prosperano il mirto e il corbezzolo, sino alle vaste conche coperte di mandorli e ulivi in cima alle quali si vedevano le prime case di Nuoro. Uno da ciascun lato del cavallo, dentro la bisaccia, i suoi bambini [...] guardavano con occhi fiduciosi”)⁹. O ancora il mare, nell’omonimo testo, che mozza il respiro all’autrice bambina (“Lì, nel vano del portone della chiesa, [...] potevo indisturbata guardare le muraglie di vetro verde striato di bianco, i cavalloni che per un attimo stavano ritti, impennati con le loro criniere di schiuma, poi si gettavano con violenza mordendo gli scogli [...]. Quando ne vedevo arrivare uno più imponente degli altri trattenevo il respiro aspettando lo schianto, poi il petto mi si scioglieva e ansavo precipitando nella schiumante cascata”)¹⁰.

Dire spazio, dunque, per Maria Giacobbe è dire senz’altro Sardegna, e tutto il rapinoso splendore che questa terra drammaticamente sa esprimere, con una violenza che fa male al pensiero e una bellezza che fa perdere i sensi. Ci si domanda se non sia stato per sfuggire a questa insidiosa e dolorosa bellezza, a questo proverbiale “male” dell’isola e al suo tirannico e intransigente amore che Maria Giacobbe se ne è andata. Se l’abbia fatto cioè per difendersi, per non restarne prigioniera, per non doversi misurare con quel difficile e scivoloso passaggio metonimico – isola/mondo, isola come mondo in riassunto, micro-cosmo che da un momento all’altro può sganciarsi dalla sua potente analogia – il quale, lo sappiamo, se male inteso può costare la vita. Ci si domanda se il suo esilio non sia stato la risposta a tutto questo, ma sorgono dubbi e il sospetto che ci sia dell’altro. Perché se guardata con attenzione la storia del Novecento rivela innumerevoli casi, di donne soprattutto – pensatrici, scrittrici, poetesse –, che hanno come lei volutamente scelto di vivere altrove dalla propria patria e città, e che della propria lontananza hanno fatto la loro stessa condizione di creatività e di pensiero. Che hanno riconosciuto l’esilio come esperienza essenziale della vita umana, come inedita capacità di visione e modalità di accesso a un’interiorità privilegiata, capace di attingere alla pienezza e di restituirla per via di scrittura. Donne che, capaci di non unicamente patirne l’aspetto doloroso, hanno indicato l’esilio come possibilità straordinaria nel disegno e nel compimento di un destino. Il pensiero corre a questo punto a un’altra e terza Maria (oltre all’autrice e all’amica di Cepità), María Zambrano, la filosofa spagnola che nei quarantacinque anni del suo esilio ha maturato un pensiero che im-

⁸ Maria Giacobbe, *Scenari d’esilio*, cit., p. 51.

⁹ Maria Giacobbe, *Le radici*, cit., p. 21.

¹⁰ Maria Giacobbe, *Il mare*, cit., p. 39.

pone una svolta risoluta alla millenaria riflessione sul tema. Coi che in lettere di fuoco ha scritto “Amo il mio esilio”, “Non concepisco la mia vita senza l’esilio che ho vissuto”¹¹, e che raccomanda vivamente di lasciare la propria casa perché, scrive, “Nella nostra casa cresciamo come le piante, come gli alberi; la nostra fanciullezza è lì, non se n’è andata, però si dimentica. Nella nostra casa, nel nostro giardino, non abbiamo bisogno di avere tutto presente, tutto il giorno, né di tenere tutta la nostra anima all’erta, tutto all’erta il nostro essere. No: in essa dimentichiamo, ci dimentichiamo. La patria, la propria casa, è prima di tutto il luogo in cui si può dimenticare”¹². È un pensiero luminoso, che orienta l’esperienza di tutte le grandi espatriate capaci di testimoniare, come Maria Giacobbe, di un diverso ragionamento sul luogo dell’origine e i suoi derivati – patria e appartenenza, viaggio ed esilio, ritorno e nostalgia –, e di un pensiero femminile disseminato nei vari linguaggi – poetico, narrativo, filosofico – nel quale il tema dell’origine appare disgiunto dal tema del ritorno. Tutta l’opera di Maria Giacobbe (e non soltanto quel libro, pur nevralgico in tal senso, che porta l’esilio nel titolo) mostra infatti che per una donna può spezzarsi il nesso – classico, omerico, posto a fondamento della cultura d’Occidente – fra viaggio e ritorno, luogo d’origine e nostalgia; e che può darsi per lei un modo di stare nella lontananza del quale non vi è traccia né previsione nei grandi modelli della nostra letteratura.

Nella tradizione del viaggio c’è infatti, come ben si sa, il ritorno: un traguardo, dilazionato fin che si vuole, sul quale però il cerchio si chiude – quel cerchio, s’intende, che in tutti i racconti di viaggio e d’avventura serve a descrivere lo spazio della peripezia e il tempo della nostalgia, e sul quale facilmente si modella l’esilio come condizione negativa e dannata. Mentre invece nessuno di questi elementi può servire a raccontare, interpretare o descrivere l’espatrio della Giacobbe dalla Sardegna, così come quello della Zambrano dalla Spagna, della Ortese da Napoli o della Duras dal Vietnam, per non fare che qualche celebre nome. Non c’è ritorno, per loro. Non c’è “traguardo” nel senso proprio del termine. Non c’è, soprattutto, “nostalgia” – non, almeno, nell’accezione prevista dalla sua etimologia. C’è viceversa l’idea che se di “ritorno” si deve parlare e si deve vivere esso non sia mai un ritorno “finito”, che non si compia una volta per tutte ma che vi sia piuttosto una condizione di esistenza – l’esilio, appunto – che permette il continuo ritorno, che lo fa continuamente riguadagnare. C’è la testimonianza che il “ritorno” sia lavoro della memoria, prova di riconoscenza, pratica linguistica incessante, e inestinguibile atto di pensiero e d’amore. E c’è di conseguenza un modo di vivere la “nostalgia” che la trasforma in risorsa, in qualcosa che alimenta le persone anziché mortificarle (“partire è un po’ morire”, si dice infatti notoriamente) e

¹¹ María Zambrano, *Le parole del ritorno*, a cura di Elena Laurenzi, Città Aperta, Troina (En), 2003, p. 24.

¹² María Zambrano, *La tomba di Antigone* [1967], trad. it. di Carlo Ferrucci, La Tartaruga, Milano, 1995, p. 119.

le mette nella condizione di vivere con pienezza il proprio destino. C'è in conclusione la possibilità, concretamente esperita, che l'esilio diventi fecondo, cambiando di segno e di senso rispetto a come è sempre stato pensato e patito.

Non c'è nostalgia, dunque, nella vita e nell'opera di Maria Giacobbe, o almeno non c'è quella di Ulisse. Non c'è infatti il *nóstos*, il ritorno, né di conseguenza il suo antico dolore (*álgos*). E questo sentimento che tanto dà da pensare, che entra in scena ad ogni partenza e si mette al lavoro in ogni lontananza facendosi tutt'uno col sapore del viaggio e il dolore dell'esule, si direbbe strappato al suo alveo malinconico. *Sehnsucht*, *Heimwehe*, *Homesickness*, *Nostàlgia*, *Hanin*, *Saudade*, *Dor*, *Blues*... La parola è bella e complessa in tutte le lingue, sempre difficile da tradurre stando a quel nesso fra *nóstos* e *álgos* che non smette di confondere. E forse allora questo paradossale concetto, che il ritorno sia un dolore (e non lo sia invece il partire, il lasciare, il perdere), perché si chiarisca va preso proprio alla lettera. Senza pensare, cioè, al "ritorno" metaforico o immaginario che si compie con la memoria (quando la nostalgia, appunto, attanaglia il cuore) ma al ritorno nel senso proprio e concreto del termine. Quel ritorno che Maria Giacobbe, come le scrittrici nominate e molte altre ancora, ha appunto rifiutato, ha scelto di non intraprendere, anche nel momento in cui, complici gli eventi, avrebbe potuto forse mettere fine alla sua lontananza; anche quando, per i più vari motivi, avrebbe potuto concludere il suo viaggio, il suo dispatrio, il suo esilio. *Longing*, la chiama ostinatamente l'anglofona Anne Michaels, autrice del romanzo eloquentemente intitolato *In fuga*¹³, e mai *nostàlgia*. *Longing* per dire una nostalgia che non dà solo dolore e che non invoca il ritorno, ma che incoraggia a mettere a frutto le risorse della lontananza. *Longing* per dire un desiderio *interrotto* di ritorno, un desiderio a cui si indica un'altra strada, mentre il ritorno si produce in un altro senso.

Non c'è nostalgia, dunque, in Maria Giacobbe. C'è il luogo d'origine, questo sì; che è ricordato, amato, nominato, raccontato; e fa il suo lavoro, che è quello di attrarre continuamente a sé. Ma anziché indurre al ritorno e alla nostalgia questa attrazione è ciò che fa scrivere, pensare, ricordare; è ciò che viene scritto in un movimento incessante; è, per meglio dire, la materia prima e irrinunciabile di questa scrittura, che mettendola all'opera e mantenendola viva, facendo sì che dica i conflitti, gli oltraggi e le ingiustizie permanenti e contigui alla sorpresa della bellezza, smentisce e sovverte una lunga tradizione. E l'attrazione del luogo d'origine, anziché indurre a un ritorno ne produce infiniti, e sostituisce al cerchio che si chiude un disegno, e un moto, aperto e a spirale.

Basterebbe aprire a caso uno dei suoi libri per documentare la fedeltà e la passione nutrite da Maria Giacobbe per la sua isola e per tutto ciò che significa, l'assiduità con cui l'ha assunta a tema, fonte e matrice espressiva, e l'accanimento con cui le ha dedicato il suo amoroso sforzo di interpretazione. Per persuadersi

¹³ Anne Michaels, *In fuga* [1996], trad. it. di Roberto Serrai, Giunti, Firenze, 2001.

altresì del fatto che solo il grande attaccamento alla sua terra, e la determinazione a viverne lontana, spiegano i suoi straordinari “esercizi – come si avverte la tentazione di chiamarli – di appartenenza”, i suoi accorati tentativi di sentirsi e dirsi cittadina italiana, danese, europea, e ancora cittadina di una Nuoro e di una Sardegna della memoria e del sogno che non l’abbandonano e non abbandona, e ancora e infine cittadina del mondo perché di casa ovunque si possa leggere, scrivere, pensare. Tentativi che vanno di pari passo con la sua continua uscita dalla monofonia per parlare altre lingue, per mettere in moto tutte le lingue del mondo, a compenso forse di quell’una e sola la cui immedicabile e necessaria lontananza, come ben sanno i poeti, “tutte le lingue precede e suppone e raccoglie”¹⁴. E che si è convertita, per Maria Giacobbe, nel luogo medesimo del suo operare e del suo pensare, e per ciò stesso nell’unico “luogo” in cui le sia davvero possibile abitare. Di lì, non da altrove e soprattutto non dal luogo d’origine, le è consentito narrare, ricordare, esprimersi, elaborare il senso del suo essere scrittrice e del suo essere donna, capace con la scrittura di trasformarsi in se stessa e di ridisegnarsi attorno l’universo: sottraendosi così a un concetto corrivo di patria, in un mondo in cui come oramai è ben chiaro le comunità sono precarie, le identità multiple e le appartenenze costruite; e mettendo in scena una “nostalgia” che è il racconto di copertura di un’altra e ben diversa: nostalgia di mondo, nostalgia di futuro – se così si può dire –, nostalgia di libertà.

La Sardegna e l’infanzia: un unico racconto, dunque, di perdita e ritrovamento. Perdita di uno spazio e di un tempo radiosi della luce che ammantava il primo giardino, quello che nella memoria di tutte le culture dà corpo all’idea della felicità terrena. Uno spazio, e un tempo, di paradiso che solo la lontananza per paradosso fa sì che ci vengano restituiti, ovvero che siano essi stessi a restituirci quanto avevano e hanno tuttora in serbo per noi. L’inesorabile accesso all’età adulta, e l’esilio che tutte le vite in diversi modi conoscono, sono pertanto le esperienze responsabili di questa duplice e parallela vicenda di separazione e di perdita, di irreparabile dispersione di corpi e di affetti, paesaggi e linguaggi in cui la vita per chiunque consiste. Ma in cui Maria Giacobbe, dalla sua postazione in vertiginoso equilibrio fra vissuto e scrittura, ha insegnato stupefacentemente a confidare: invitando a stare amorosamente in contatto con ciò che si è lasciato, e ad avere a cuore il lavoro della memoria e della lingua che in modo inaudito a ciò può ricondurre, rivelando come quello spazio e quel tempo siano ancora, se pur diversamente, disponibili.

Questo il grande dono della letteratura; questo lo splendore di avere un linguaggio; questo, per concludere, il fondamento della gratitudine, da parte del suo pubblico, verso Maria Giacobbe: una donna che per via di scrittura ha fatto del disordine del mondo un miracolo di relazioni sensate, e che così operando, fedele

¹⁴ Antonio Prete, *L’ospitalità della lingua*, Manni, Lecce, 1996, p. 8.

a se stessa, alla sua terra e alla sua gente, ha arricchito il panorama della storia letteraria. Cosicché all'ammirazione che si prova per lei si aggiunge un sentimento pieno di calore, che fa desiderare di onorarla non soltanto per la sua opera ma per la sua umanità. Poiché per chiunque sappia far tesoro del suo insegnamento può divenire praticabile, come si è detto, la via che ricongiunge a quel luogo imperdibile che è il passato; e per chiunque sarà allora possibile, e sarà bellissimo, in questo modo e solo in questo, tornare a casa.

Bibliografia

- Bono, P., Fortini, L. (a cura di), *Il romanzo del divenire. Un Bildungsroman delle donne?*, Iacobelli, Pavona (Roma), 2007.
- Farnetti, M., *Il centro della cattedrale. I ricordi d'infanzia nella scrittura femminile*, Tre Lune, Mantova, 2002.
- Farnetti, M., “‘En la morada quieta, tejiendo y riendo’. La casa en los recuerdos de infancia de las escritoras”, *Duoda*, 33, 2017, pp. 96-126.
- Giacobbe, M., *Diario di una maestra*, Laterza, Bari, 1957.
- Giacobbe, M., *Piccole cronache*, Laterza, Bari, 1961.
- Giacobbe, M., *Grazia Deledda. Introduzione alla Sardegna*, Bompiani, Milano, 1974, poi Edizioni di Iniziative Culturali, Sassari, 1999.
- Giacobbe, M., *Maschere e angeli nudi. Ritratto d'un'infanzia*, Il Maestrale, Nuoro, 1999.
- Giacobbe, M., *Gli arcipelaghi*, Il Maestrale, Nuoro, 2001.
- Giacobbe, M., *Il mare*, Vallecchi, Firenze, 1967, poi Il Maestrale, Nuoro, 2001.
- Giacobbe, M., *Scenari d'esilio*, Il Maestrale, Nuoro, 2003.
- Giacobbe, M., *Le radici* [1975], Edizioni della Torre, Cagliari, 1977, poi Il Maestrale, Nuoro, 2005.
- Giacobbe, M., *Poju Luàdu*, Il Maestrale, Nuoro, 2005.
- Giacobbe, M., *Chiamalo pure amore* [1986], Il Maestrale, Nuoro, 2008.
- Giacobbe, M., *Euridice* [1970], Il Maestrale, Nuoro, 2011.
- Michaels, A., *In fuga* [1996], trad. it. di Roberto Serrai, Giunti, Firenze, 2001.
- Prete, A., *L'ospitalità della lingua*, Manni, Lecce, 1996.
- Ricaldone, L., *Ritratti di donne da vecchie*, Iacobelli, Pavona (Roma), 2017.
- Scuola di Barbiana, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze, 1967.
- Zambrano, M., *La tomba di Antigone* [1967], trad. it. di C. Ferrucci, La Tartaruga, Milano, 1995.
- Zambrano, M., *Le parole del ritorno*, a cura di E. Laurenzi, Città Aperta, Troina (En), 2003.

Allegato

Maria Giacobbe

Lingue e variabili appartenenze. *Lectio magistralis*

I luoghi

Sono nata e cresciuta in Sardegna nell'antico e rustico rione di San Pietro a Nuoro, ma ho trascorso in Danimarca la maggior parte della mia vita. Da una quarantina d'anni abito una vecchia villa fine-ottocento, affondata nel verde d'uno dei quartieri residenziali tradizionalmente più borghesi e conservatori di Copenaghen. In questa casa si sono mano mano depositati i miei libri, i miei quadri, le mie cose; e i miei ricordi vi si sono stratificati creando una sorta di paesaggio fisico-psichico nel quale ormai mi sento "a casa" più che in qualunque altro luogo al mondo. Quando un danese mi viene a trovare per la prima volta, è quasi inevitabile che dica: "Qui da te è come stare in Italia!". Per contro i miei ospiti italiani dicono che "è interessante visitare una casa danese"... Mi è difficile convincere gli uni e gli altri che la mia casa non è poi così esclusivamente italiana né così tipicamente danese.

Bilinguismo/schizofrenia?

In quest'ambiente culturale e fisico piuttosto ibrido, sono cresciuti i miei figli. Con loro io ho sempre e naturalmente parlato in italiano, mentre il padre e il mondo intorno a loro parlavano altrettanto naturalmente in danese. Proprio mentre ancora erano piccolissimi – prima metà degli anni '60 – la Danimarca era un paese dal punto di vista etnico e linguistico ancora quasi monolitico, e in certi ambienti si discuteva con passione e pseudo-accademici argomenti dei "pericoli" che, secondo alcuni, il bilinguismo potrebbe rappresentare per i bambini confrontati durante la loro prima infanzia col fatto che a un oggetto non corrisponde solo e soltanto un nome (suono) ma due o tre nomi diversi: "latte", "milk", "mælk", "leche", oppure "mamma", "mor", "mutter", "mother" etc. L'impossibilità d'associare automaticamente solo e soltanto un nome alla percezione d'un determinato oggetto, disorientandolo nel suo approccio con la realtà, avrebbe potuto generare nel bambino uno stato permanente d'insicurezza, causandogli addirittura un pericoloso indebolimento o sdoppiamento dell'io nel suo rapporto col mondo. Per dirla più semplicemente, quei sapientoni del malaugurio sostenevano che un'infanzia bilingue avrebbe potuto gettare le basi per una futura schizofrenia. C'era davvero di che spaventarsi. Ma, pur mettendomi una pulce nell'orecchio, il ragionamento non mi convinceva: quanti milioni o miliardi di bambini nei paesi coloniali non sono cresciuti in un bilinguismo oltretutto imposto da mal sopportati

stranieri? E quanti miliardi di schizofrenici vanno in giro per il mondo in seguito a questa innegabilmente diffusa situazione linguistica? In ogni caso, io non mi sarei rassegnata a vezzeeggiare il mio bambino con delle parole che sulle mie labbra mi sembravano ancora d'accatto e stonate. Insincere.

A proteggermi da ogni dubbio e sostenermi nel mio proposito di continuare a usare coi miei figli quella che era ancora la mia sola lingua dei sentimenti, della fantasia e dei ricordi, avevo anche l'esperienza del bilinguismo del mio ambiente d'origine. L'ambiente della mia infanzia e della mia stessa famiglia, dove il sardo e l'italiano erano le lingue che più o meno bene tutti, me compresa, capivano e che quasi tutti parlavano. I casi di follia che a Nuoro avevo conosciuto da bambina e da giovane non erano neppure tanti, e difficilmente potevano avere il bilinguismo fra le loro cause. In quanto a me, il solo problema a questo riguardo fu ed è il rimpianto che, per motivi che cercherò di spiegare, il mio bilinguismo sardo-italiano sia stato e sia rimasto irrimediabilmente monco.

Bilinguismo perfetto e imperfetto

Durante la mia infanzia, in Sardegna e a Nuoro e nel mio quartiere in particolare, il sardo era ancora la lingua che, sebbene ufficialmente bandita dal fascismo nazionalista e centralista al potere, continuava a dominare nei rapporti familiari, di vicinato e di lavoro in tutte le classi sociali radicate nella tradizionale economia agropastorale della zona. Era dunque la lingua che la grande maggioranza degli autoctoni parlava normalmente e che io udii parlare ogni giorno anche da mia madre con sua madre, i fratelli, i parenti, i vicini e i dipendenti. Con me, con le mie sorelle, con mio fratello e con mio padre, mia madre invece usava solo e soltanto l'italiano che dominava perfettamente come il sardo. Mio padre, che era di origine non nuorese e mezzo continentale, il sardo nel migliore dei casi l'avrebbe parlato "male", cioè come un forestiero che l'ha appreso da adulto, e questo per lei che in fatto di lingue era una purista sarebbe stato intollerabile. Anche gli zii altrimenti sardofoni, le persone di servizio e qualche volta anche nonna usavano l'italiano per rivolgersi a lui e a noi suoi figli, senza aspettarsi, immagino, che rispondestimo in sardo.

Non credo che mio padre e mia madre abbiano mai discusso di questa scelta linguistica per la famiglia, se scelta fu. Ritengo invece che tutto sia avvenuto in modo naturale, per forza di cose, perché l'italiano era sempre stato la lingua che sin dal loro primo incontro avevano parlato quando erano insieme, non solo per la poca dimestichezza che lui aveva col sardo-nuorese ma anche secondo le convenzioni allora prevalenti nell'ambiente intellettuale al quale entrambi appartenevano e al quale anche noi bambini, perché loro figli, eravamo destinati ad appartenere.

In Sardegna, a quei tempi, l'uso dell'una o dell'altra lingua rispondeva a delle regole ferree e tutto sommato escludiviste. Non nel senso di supposte inferiorità o superiorità sociali dei parlanti l'una o l'altra lingua – se l'italiano era la lingua del

potere statale in ascesa, il sardo era pur sempre la lingua dei “prinzipales”, orgogliosi proprietari terrieri e allevatori che non avevano smesso d’esercitare il loro prestigio e potere anche economico – ma perché la lingua era percepita come elemento rappresentativo primario d’un’integrità identitaria congenita e preferibilmente non soggetta a mutamenti. Un’identità che, in quella società ancora essenzialmente comunitaria, si basava prima di tutto sull’appartenenza culturale e la fedeltà anche linguistica al gruppo d’origine, e secondariamente sull’eventuale collocazione professionale del capo famiglia. Il sardo era e continuava a essere la lingua materna degli autoctoni e della loro cultura tradizionale. L’italiano era ancora la lingua dei forestieri e della loro cultura d’importazione.

Il sardo e l’italiano erano due lingue differenti, con una loro storia che le aveva fatte tali quali erano. Ma come tutte le lingue erano, entrambe, ciascuna nel proprio ambito d’appartenenza, validi strumenti di riflessione, ricordo e comunicazione. In quanto tali l’una non era inferiore all’altra ed entrambe avevano una dignità che bisognava preservare e difendere anche quando la scelta del bilinguismo si rendeva necessaria nel rapporto tra “diversi”. Generalmente erano i sardofoni a ricorrere all’italiano, non per sottomissione alla forza del potere statale, credo, ma forse per un encomiabile sentimento di gentilezza e di ospitalità. O forse piuttosto per risparmiarsi a se stessi l’imbarazzo di sentire maltrattata la propria lingua. Meglio, se necessario, maltrattare la lingua degli altri.

Ma gli errori linguistici (di una parte o dell’altra) non passavano inosservati. Forse per l’inconscio ma forte sentimento che si aveva dell’inviolabile sacralità della lingua, venivano non solo immediatamente notati ma anche impietosamente ricordati dalla comunità locale, per la quale potevano diventare materia di satira demolitrice ai danni del malcapitato trasgressore.

Ambiente, indole, traumi

Questa ipersensibilità e intransigenza linguistica (dovuta anche alla limitata esperienza che la società nuorese aveva allora del mondo esterno), insieme alla mia stessa ipersensibilità e vulnerabilità di quegli anni furono, credo, le cause principali del mio imperfetto bilinguismo sardo-italiano che ritengo irrimediabile e di cui non cesso di rammaricarmi. Mentre mio fratello e la mia sorella minore, per niente timidi, più ribelli, più estroversi e perciò più inseriti nella vita del quartiere, impararono a servirsi anche del sardo con proprietà e disinvoltura, e crebbero bilingui a tutti gli effetti, io mi arenai al primo ostacolo e non riuscii mai a superare l’effetto della sconfitta di quella prima e unica volta in cui, all’età di due o tre anni, quando ancora le mie facoltà linguistiche anche con l’italiano erano piuttosto limitate, dall’alto del mio seggiolone mi azzardai a usare con la bambinaia la lingua che con lei sentivo usare da mia madre e che però a me non competeva, e le chiesi di darmi “su curteddu chi este supra e su taulu”. Naturalmente in buon nuorese avrei dovuto dire “lipuzzu” e “mesa”. Tutti i presenti (nel ricordo sono una

folla imprecisa ma enorme che riempiva la stanza in ogni suo angolo) esplosero in una risata che forse era solo di sorpresa e divertimento, ma che a me parve di beffa e mi offese a tal punto che da quel momento ogni desiderio di parlare il sardo mi era passato e diventato irrealizzabile per sempre.

Ancora oggi, mentre non ho troppe remore, in caso di necessità, a esprimermi imperfettamente e con accento in una lingua straniera, tutto dentro di me si ribella a pronunciare come una forestiera la lingua di mia madre. Questo blocco nel mio uso orale del sardo non mi ha naturalmente impedito di assorbirlo e capirlo, credo, anche nelle sue sfumature. Anzi, col crescere della mia dimestichezza con altre lingue europee, è naturalmente aumentata anche la mia capacità di capirlo in tutte le sue varianti locali e non solo in quella logudorese-nuorese. D'altra parte non escludo che l'effetto disastroso che quell'episodio risalente alla mia primissima infanzia fece su di me abbia contribuito a rendermi più difficoltosa l'espressione orale nelle altre lingue cui durante la vita ho voluto e dovuto accedere. Forse fatta eccezione per lo spagnolo. Ma questa del mio rapporto con la lingua spagnola è un'altra storia. Una storia sulla quale mi propongo di tornare qualche altra volta, perché mi pare un esempio di quanto l'infanzia con i suoi traumi, ma anche con le sue simpatie e le sue affinità elettive – le sue elettive appartenenze –, continui a influire sui nostri successivi percorsi, anche linguistici, nella nostra vita di adulti.

Lingua materna e lingua matrigna

Tornando alla situazione della Sardegna negli anni '30 e '40, devo ammettere che il bilinguismo equilibrato e apparentemente senza troppi problemi che io stavo vivendo nel mio ambiente familiare, già allora in certi settori della società aveva cominciato a indebolirsi a discapito del sardo (la mia famiglia e io stessa ne eravamo una prova). A Nuoro in particolare la promozione a capoluogo di provincia, avvenuta nel 1927, cioè poco prima della mia nascita, aveva significato un improvviso incremento numerico ed economico della sua classe borghese, e nel corso dei decenni successivi un cambiamento della sua configurazione urbana per il sorgere dei nuovi edifici pubblici, in maggioranza concentrati nell'allora periferia ovest del vecchio nucleo abitato. I loro nomi furono emblematicamente: "Palazzo delle Poste", "Palazzo della Prefettura", "Palazzo della Questura", "Palazzo delle Finanze", "Palazzo delle Corporazioni", "Palazzo della GIL". E anche "Palazzo degli Impiegati", in assoluto il primo caseggiato ad appartamenti d'affitto di quel borgo più rurale che borghese che aveva iniziato la sua trasformazione in città. La lingua dei nuovi quartieri e delle nuove famiglie impiegatizie, in maggioranza forestiere, era come quella ufficiale e amministrativa prevalentemente l'italiano, mentre il sardo continuava a essere la lingua più usata nei rioni di San Pietro e Seuna che sino a tempi recenti conservarono anche il loro vecchio aspetto architettonico-urbanistico e, grosso modo, la loro tradizionale composizione so-

ciale in prevalenza agropastorale, o altoborghese per la presenza di alcuni eccellenti professionisti, per lo più rampolli di famiglie di *prinzipales*.

Nella situazione economica generale, che era quasi per tutti di mera sopravvivenza, è comprensibile che fra i meno fortunati si percepisse l'italiano – la lingua dei professionisti e degli impiegati “con stipendio fisso e sicuro ogni fine mese” – come la lingua dei vincenti, e che l'uso del sardo cominciasse a sembrare testimonianza d'inferiorità sociale e ostacolo nella difficile lotta per la vita. Fu probabilmente la speranza di preparare ai figli un futuro migliore che, già negli anni intorno alla seconda guerra mondiale, portò un numero crescente di giovani coppie di condizione modesta e sardofone (e che per ovvi motivi non avevano letto gli ammonimenti gramsciani a questo proposito) a eliminare il sardo, lingua matri-gna, dal loro contesto domestico e a parlare ai bambini in italiano. Il più delle volte un italiano povero e scorretto, nel quale era fin troppo evidente l'involontario substrato sardo.

La fuga dal sardo verso l'italiano s'accentuò ulteriormente nei decenni successivi e, paradossalmente, quando non c'era più il fascismo a imporre per legge l'uso della lingua nazionale – e la nuova Costituzione della Repubblica e la Carta Comunitaria Europea almeno in teoria garantivano i diritti delle minoranze linguistiche –, il sardo continuò a perdere terreno anche nelle classi sociali prima prevalentemente sardofone. All'avanzata dell'italiano e alla perdita di terreno del sardo contribuì forse, e in parte, anche la maggiore penetrazione della scuola dell'obbligo, che dopo la Liberazione cominciava a essere presente e attiva anche nelle zone più periferiche. Ma credo che molto di più abbia contato la disperata situazione di disoccupazione e di povertà che, per tutti gli anni '50 e '60 e per parte degli anni '70, costrinse centinaia di migliaia di lavoratori sardi all'emigrazione.

Le mete più frequenti furono il Belgio, la Germania, la Svizzera e le fabbriche del triangolo industriale norditaliano allora in pieno sviluppo. Nell'ambiente nuovo, in contesti sociali e di lavoro molto diversi da quelli che avevano lasciato, gli emigrati sardi si rendevano dolorosamente conto di quanto il loro imperfetto bilinguismo sardo-italiano (nel quale prevaleva l'elemento regionale) li danneggiasse non solo all'estero con lingue del tutto diverse, ma anche e forse soprattutto nel contesto d'una società norditaliana non scevra da prevenzioni etniche. In quelle città straniere, o a dir poco estranee, la nostalgia li portò a socializzare nei circoli sardi dove potevano parlare, cantare e poetare nella loro lingua materna, ma fu l'italiano (o il tedesco, o l'inglese, o il francese) la lingua che i giovani introdussero e parlarono anche nel contesto familiare e che col passare del tempo divenne sempre di più anche la lingua dei genitori.

Erano quelli gli stessi anni in cui il turismo faceva la sua comparsa in Sardegna e la televisione cominciava a penetrare in località prima quasi totalmente isolate, mettendo i nativi a confronto con nuovi e apparentemente felici modelli di vita, molto diversi dai loro tradizionali. Quelle immagini di spensieratezza e di luccicante opulenza contrastavano con la sobrietà e le ristrettezze della loro vita

quotidiana e li convincevano – come qualche decennio più tardi con la diffusione delle antenne paraboliche avvenne per i nostri vicini d'oltre Ionio – che “Lamerica” era in Italia e che parlava in italiano, magari con accento romanesco o lombardo.

Di fronte a quell'apparenza di felicità, molti cominciarono a percepire come non competitiva la loro cultura tradizionale più disposta alla compostezza e al silenzio. E sentirono come non competitiva, anzi direttamente dannosa, lingua di perdenti, anche la loro lingua materna, il sardo. Lingua da dimenticare o almeno da aggiornare, “modernizzare”, con un numero crescente d'espressioni mutate dall'italiano, la lingua di quell’“allegria” che un popolare presentatore augurava in conclusione delle sue trasmissioni televisive.

Lingua e *limba* ieri

Ma proprio durante gli anni '70 la situazione linguistica sarda cominciò, almeno come ipotesi politica, a evolversi nella direzione opposta. In Italia c'era stato il boom economico che, sia pure in misura molto più modesta che sulla Penisola, aveva avuto le sue ripercussioni anche in Sardegna, dove si era dato il via a quei piani d'industrializzazione il cui effetto immediato fu l'aumento sia pure temporaneo dei posti di lavoro salariato nell'edilizia – e di conseguenza un improvviso e massiccio abbandono dell'agricoltura e dell'allevamento – e, insieme a un'aumentata e più diffusa disponibilità finanziaria, anche una maggiore concentrazione urbana e un incremento generale della frequenza scolastica.

Troppo lungo, e in questo contesto fuori luogo, ripetere ciò che penso della pianificazione dell'economia sarda di quegli anni. I risultati oggi sono sotto gli occhi di tutti e io ne scrissi già in un mio saggio molto critico, pubblicato la prima volta nel 1975, e ristampato di recente. Ciò che qui mi preme rilevare è che, contemporaneamente a quei mutamenti socio-economici, e anche sull'onda dei movimenti sessantottini che avevano posto all'ordine del giorno i diritti delle minoranze, s'era acceso in Europa, fuori d'Europa e anche in Sardegna il dibattito sulle “regioni oppresse” e sulle loro specificità etniche, culturali e linguistiche rispetto alle culture ufficiali ed egemoniche. Le vecchie istanze autonomiste erano diventate patrimonio di quasi tutti i partiti politici che ormai in coro quasi unanime proponevano la difesa e la conservazione della cultura regionale e della lingua sarda, mentre gli studiosi discutevano per trovare una definizione di quella che in principio venne chiamata la “koinè” delle varie parlate sarde e che più tardi si cominciò a denominare “limba”. Oggi la si chiama “limba comune”.

Oltre che una lunga serie d'incontri pubblici a tutti i livelli, e di dibattiti sulla stampa periodica e locale, che forse hanno chiarito alcune cose e che hanno dato temporaneamente fiato ad alcune trombe revanchiste, uno dei risultati a mio parere più positivi del movimento in favore della *limba* fu la pubblicazione di un buon numero di opere in sardo (in maggioranza, ma non solo, nella variante logudore-

se). Per lo più raccolte poetiche che continuavano e arricchivano una tradizione che non si era interrotta neppure durante il ventennio fascista. Ma anche vecchi e nuovi drammi teatrali, traduzioni in sardo di classici italiani e greci – da Dante a Omero a Sofocle – e, per la prima volta nella narrativa sarda, romanzi scritti interamente in sardo. Alcuni di respiro indubbiamente internazionale e moderno. Senza voler fare offesa a nessuno mi limiterò a nominarne solo due: *Sinnos* di Michelangelo Pira, pubblicato postumo nel 1983 e ancora letto, commentato e rappresentato in riduzione teatrale, e il più recente (con testo a fronte in italiano) *Adda 'e Riu*, del 2005, di Gian Battista Fressura.

Contemporaneamente agli scrittori in *limba*, e insieme a loro, in questi ultimi decenni hanno cominciato a operare in Sardegna alcune buone case editrici la cui produzione è, particolarmente per Paberiles, Papiros e Iris, quasi sempre in *limba* o bilingue o plurilingue, come nel caso di testi tradotti in sardo per esempio dal giapponese, lo spagnolo, il catalano, il danese, direttamente o tramite l'italiano o l'inglese. Più recente è, dopo infinite discussioni e proposte di legge, l'introduzione dell'insegnamento del sardo negli asili e nelle scuole, e – ancora solo agli inizi – del bilinguismo negli uffici pubblici e nella toponomastica. Ma è forse troppo presto per giudicarne i risultati.

In quanto all'effetto generale che tutte queste iniziative e attività hanno, e hanno avuto, sul piano della diffusione e d'un uso più quotidiano e normale della *limba*, nonché dell'eventuale aumento o diminuzione dei sardofoni e dei bilingui, io personalmente non sono in grado di pronunziarmi. Non vivo più in Sardegna da quasi mezzo secolo e, quando le trasformazioni linguistiche che ho tentato di delineare avvenivano, io mi ero definitivamente trasferita nel Nord Europa. Seguivo con non diminuita partecipazione ma da lontano gli avvenimenti che riguardavano quella che, se mi è concesso, chiamerei la mia "patria materna". Lì si combattevano delle battaglie economiche, politiche e di sopravvivenza culturale, mentre – su altri campi e come milioni d'altri migranti nel mondo – io stessa stavo combattendo una difficile battaglia di conquista culturale e linguistica che era allo stesso tempo di sopravvivenza anche fisica. Una battaglia che è stata probabilmente vissuta da ciascun emigrato come solo sua e incomparabilmente diversa da quella combattuta da tutti gli altri. Come anche fu. Ognuno di noi partiva da presupposti diversi, aveva prospettive e speranze non esattamente uguali e trovò nel suo percorso situazioni più o meno favorevoli, o sfavorevoli, per realizzarle. Ma in tutte le nostre esperienze di migranti credo ci sia qualcosa di comune e perciò di un interesse umano, culturale e anche linguistico che travalica il personale.

Limba e lingua, oggi

Era in realtà inizialmente solo per dare la mia testimonianza sulle implicazioni linguistiche della mia personale esperienza di migrante che, partendo dall'attuale bilinguismo italo-danese mio e dei miei figli e passando per il mio imperfetto bi-

linguismo sardo-italiano, ho finito per attardarmi in questa divagazione quasi storica che non ha pretese di scientificità e che non vuole essere altro che il *mio* racconto di ciò che *io personalmente* ho potuto constatare riguardo alle vicissitudini della *limba* durante questo lungo periodo di radicali e sempre più rapidi mutamenti economici, politici, culturali e sociali nel quale io ho vissuto e – insieme all'Italia, all'Europa, al mondo – anche la Sardegna si è trasformata. Vorrei dunque concludere questa parte della mia esposizione riferendo alcune altre modeste e molto soggettive osservazioni da me fatte ultimamente durante le mie saltuarie e brevi permanenze in Sardegna.

Resa più attenta e forse più ricettiva dall'eccezionalità della situazione in cui mi trovo quando torno nei luoghi della mia infanzia e giovinezza, ho notato per esempio che la lingua che di anno in anno sento parlare per le strade, nei luoghi pubblici, nei negozi, e anche nei contesti familiari, è sempre più spesso l'italiano e sempre meno il sardo (naturalmente non mi riferisco a situazioni nelle quali la mia presenza, come interlocutrice o semplice ascoltatrice, può modificare nell'uno o nell'altro senso la scelta linguistica). Ho anche osservato che fra gli adulti il sardo viene usato con naturalezza e maggiore proprietà più dalla popolazione di sesso maschile, preferibilmente legata al mondo rurale, che da quella femminile e più inurbata. Ma non è raro sentire dei giovani che, specialmente in contesti di gruppo, per esempio all'uscita dalla scuola, insaporiscono la normale frase italiana con delle espressioni sarde – per lo più in forma di esclamazioni – per sottolinearne una particolare intonazione ironica, aggressiva o scherzosa. Allo stesso modo ho notato che certe parole e locuzioni sarde che io ricordo dalla mia infanzia nuorese sono passate in disuso e spesso non sono neppure capite, mentre alcune espressioni tipiche in *limba* (“ajò”, “eja”, “gai este”...) sembrano entrate nel normale discorso italiano di molti giovani sardi (o solo nuoresi?) di condizione borghese.

Forse sbagliandomi, ho avuto anche l'impressione che queste interpolazioni di *limba* nell'italiano parlato dalla gioventù sarda siano una moda scherzosa, una specie di civetteria per quella risonanza esotica che la *limba* può avere in un contesto italiano. Quasi alla stregua delle espressioni inglesi o americane (*o.k.*, *all right*, *by-by*, *baby*, *sorry* etc.) di cui fa uso, in ogni parte del mondo e anche in Sardegna, un numero crescente di persone abitualmente non anglofone. Mentre per altri sardi, più anziani e in maggiore o minore misura impegnati nella battaglia per la *limba* (non parlo e non mi propongo di parlare dell'uso che se ne fa nei testi letterari), ho invece avuto l'impressione che l'introduzione nella frase italiana di parole o di particolarità sintattiche sarde, nonché di tipiche locuzioni regionali non tradotte o tradotte parola per parola (e il cui significato metaforico e potere allusivo diventano perciò difficilmente comprensibili all'ascoltatore non sardo), abbiano una valenza politica. Come se, attraverso questa *contaminatio* di *limba* e italiano, si voglia non solo affermare la propria appartenenza culturale e differenziare la propria presenza di sardi nel contesto nazionale-linguistico italiano, ma anche ribaltare quel processo di lenta sommersione, di assoggettamento che il sardo ha dovuto

subire nel lungo e profondo rapporto tra le due lingue e, allo stesso tempo, affermare il proprio “diritto d’essere” come lingua e cultura. Comunque ho avuto l’impressione che questi prestiti, queste non-traduzioni o pseudo-traduzioni siano fatti a ragion veduta e non siano, come nel passato, frutto d’inavvertenza e d’ignoranza o, per ciò che riguarda il lessico, della necessità d’introdurre un termine sardo perché l’italiano mancava d’un equivalente (come accadde, per esempio, con *tanca* e *nuraghe*). Ma le contaminazioni più frequenti avvengono ormai nella direzione inversa, con l’“adozione” talvolta necessaria ma qualche volta comica di parole italiane nella comunicazione in *limba*: “s’aereo, su telefono, sa televisione, su bagninu, su pallone, s’agenzia, sa sdraio...”. Per non parlare di “sa merendina, su formaggino, su quiz, su pullman” e di una parte della terminologia informatica importata in Sardegna come ovunque nel mondo col suo nome inglese, o americano.

A questo punto, devo ammettere che probabilmente in fatto di lingue io sono per età, ma anche per educazione scolastica e familiare, più conservatrice di quanto in questi tempi di rapidi cambiamenti e di comunicazioni globali sia giusto e sensato essere. Il mio fastidio per quello che una volta si bollava come “uso scorretto” d’una lingua potrebbe perciò essere eccessivo, ma nasce dalla credo legittima convinzione che ogni lingua abbia una sua dignità e bellezza che non si avrebbe il diritto di calpestare e violare con innecesarie ed evitabili distorsioni e commistioni. Mi sforzo di non cedere a questo fastidio, o avversione, anche ricordando a me stessa che, ovviamente, le lingue non hanno una natura minerale, immutabile e cristallina, ma che sono degli organismi viventi in continua evoluzione e trasformazione. E che proprio le contaminazioni, i neologismi, le cosiddette “impurità” possono essere sintomi di vitalità e di salute, germi di quel lento processo di fecondazione e gestazione che da sempre sui vecchi ceppi ha generato le nuove lingue meglio rispondenti ai mutati bisogni dei tempi nuovi.

Oggi però, per merito o demerito delle nuove tecnologie, le trasformazioni e gli incontri anche linguistici avvengono con una frequenza e una velocità così travolgente, e con un tale disequilibrio di forze che, a proposito dell’attuale ruolo egemonico dell’inglese, secondo alcuni più che di fecondazione e di gestazione si può cominciare a parlare di stupro e di suicidio. In paesi come l’isolatissima Islanda (meno di 300.000 abitanti) e, con minor rigore o forse più realismo, nella grande e centralissima Francia, si è cercato e si cerca con una precisa politica linguistica di ostacolare o almeno frenare questo processo che però la storia ci dice inarrestabile.

Limba, lingua, identificazione

Anche nel paese dove vivo, la Danimarca – un piccolo paese (meno di 6 milioni d’abitanti) però tutt’altro che privo di giuste ambizioni culturali e di tradizioni internazionali –, è stato recentemente sollevato da una parte politica il problema della sopravvivenza del danese di fronte alla “minaccia dell’inglese che sta

lasciando le sue pesanti tracce ovunque, anche nell'insegnamento universitario, nei media, nella stessa lingua quotidiana". Da parti politiche opposte si è risposto che è giusto appoggiare l'uso a tutti i livelli della lingua nazionale, per esempio anche riformandone la difficile ortografia troppo distante dalla pronuncia moderna corrente, e sostenendo anche economicamente i propri scrittori. Ma che bisogna guardarsi dal costruire inutili e dannose barriere *contro* l'inglese che attualmente "è la porta verso il mondo", al cui accesso bisogna preparare i giovani sin dai loro primi anni di scuola. E anche in Sardegna mi è capitato d'ascoltare degli appelli appassionati, in italiano, sulla necessità di difendere e di diffondere l'uso della *limba*. Una certa *limba*, in una certa variante e, Dio ce ne guardi, non in un'altra meno buona e meno autenticamente sarda. E mi è anche capitato di sentirmi domandare, a me che non sono affatto specialista in proposito né mai ho preteso di esserlo, come penso che si dovrebbe scrivere il sardo e quale delle diverse varianti, o miscuglio di esse, dovrebbe diventare il "nostro sardo ufficiale".

Ultimamente, durante i miei saltuari e sempre gradevolissimi incontri pubblici con i lettori sardi, è persino accaduto che qualcuno mi abbia chiesto: "Sei nata in Sardegna e scrivi della Sardegna, perché non scrivi in sardo?". Questa domanda non è molto diversa da quella che più d'una volta mi son sentita fare anche in Danimarca in circostanze simili: "Vivi qui da tanti anni, hai pubblicato volumi di poesie e di saggi scritti da te direttamente in danese, perché continui a scrivere i tuoi romanzi in italiano e a farli tradurre da altri in danese?". In entrambi i casi rispondo più onestamente e razionalmente che posso alla domanda che forse è solo frutto d'ingenua curiosità e d'un'assoluta *non* conoscenza dei complicati meccanismi che regolano la creazione di un'opera letteraria. Un racconto, una poesia, un romanzo nascono con la loro lingua come un individuo nasce col suo codice genetico. La scelta raramente è possibile. A mio parere la scelta è sempre rischiosa e non è consigliabile – rispondo. E cerco d'essere precisa e didattica anche se la domanda, benché formulata in modo gentile, quasi sempre mi suona vagamente provocatoria e indiscreta perché – essendo, secondo me, la lingua o le lingue che usiamo una parte inscindibile della o delle identità di ciascuno di noi, ed essendo l'identità o le identità un risultato della nostra, anzi delle nostre molteplici appartenenze – ciò che mi si sta chiedendo (ma con quale diritto?) è: tu chi sei? Sei una di noi o sei un'intrusa o peggio una transfuga? Da quale parte stai? Sei con noi (danesi o sardi) o sei *contro* di noi (cioè *con* gli altri)?

Se è così, mi si sta chiedendo ciò che nessuno ha il diritto di chiedermi e che io non voglio dare: mi si sta chiedendo un'*identificazione* non solo totale ma anche esclusiva con *una sola* nazione o etnia o cultura, rinnegando le altre alle quali per diverse ragioni sento tuttavia di appartenere. E ciò per me significherebbe accettare un'ideologia sclerotica, più o meno aggressiva e nazionalista che non è la mia, in nessun caso. Neppure quando si trattasse di solidarizzare con una cosiddetta "nazione proibita" o in pericolo di sommersione.

Forse l'ho sempre saputo. L'ho saputo sin da quando durante la mia lontana

infanzia nuorese guardavo la grande carta d'Europa che sovrastava il mio letto. E con la speranza di vederle scomparire fissavo le linee nere che, come le sbarre feroci e invalicabili d'una prigione, dividevano il mio paese da tutti gli altri paesi del mondo. Una vita ormai lunga mi ha confermato che, senza tradire niente e nessuno, il mio essere nata in Sardegna, a Nuoro, nel quartiere di San Pietro, non può e non deve impedirmi di sentirmi ed essere – come i miei figli e, direi, come l'ambiente culturale e fisico che mano mano si è creato nella mia casa copenaghe-se, l'ambiente pluriculturale e multilingue nel quale loro sono cresciuti e nel quale io vivo e mi riconosco – di sentirmi ed essere, dicevo, anche italiana e danese e europea. E anche “mediterranea”, insieme a tutti gli altri nati sulle rive di questo mare con i quali scopro ogni giorno d'avere molti tratti fisici, molte eredità culturali e storiche e molti interessi, anche economici e concreti, in comune.

Ma fra tutte le identità, o *appartenenze* come preferisco chiamarle, quelle che ho avuto per nascita e quelle che ho acquistato con gli anni e che felicemente convivono dentro di me, vorrei non dimenticare mai la più importante che è, o dovrebbe essere, la mia appartenenza al grande consorzio umano col quale divido, non solo entro i confini fisici o politici di un'isola o una penisola o un continente, ma anche al di là di questi, una responsabilità per il destino del vulnerabile pianeta sul quale e del quale noi tutti viviamo. E dove ci auguriamo che anche i figli dei figli dei nostri figli – e dei figli degli altri! – possano vivere, imparando a comunicare liberamente tra loro con reciproco rispetto in una paritaria pluralità d'idiomi.

Sassari, Università degli Studi, 16 aprile 2007

“CAMINAR EN LA GLORIA”: SOBRE LA BATALLA PEREGRINA ENTRE AMOR Y FIDELIDAD DE JUAN BAUTISTA BURANA

Marta Galiñanes Gallén

Sommario: Introducción. – 1. Una vida abrumadora. – 2. Sobre la *Batalla peregrina entre amor y fidelidad*. – 3. Cerdeña y la teoría política de la *Batalla peregrina entre amor y fidelidad*. – Bibliografía.

Introducción

La revuelta napolitana de 1647 o revuelta de Masaniello se encuadra dentro de un contexto de crisis generalizada en Europa, la de la década de 1640, donde encontramos no solo las sublevaciones de Cataluña y de Portugal, sino también la revolución inglesa de Cromwell (1642-1668) y la de La Fronda en Francia, esta última durante la regencia de Ana de Austria (Hugon, 2016). Movimientos de contestación de los poderes establecidos, estas crisis políticas y sociales fueron especialmente intensas en los territorios de la Monarquía Hispánica, como consecuencia de la creciente presión fiscal instigada por el Conde-Duque de Olivares que alcanzó su apogeo entre 1647 y 1652 (Anatra, 1991, 143).

En el caso que nos ocupa, hay que recordar que Nápoles era la mayor ciudad de la Monarquía Hispánica con una densidad de población que, en Europa, solo superaba París. La capital de Campania contaba con la presencia de un gran mercado y de un puerto que era un enclave privilegiado en las rutas comerciales del Mediterráneo y, por si todo esto fuera poco, también era un importante centro de producción intelectual, al ser sede de universidades y contar con el mayor número de impresores de libros dentro del territorio italiano. Sin embargo, como reconoce Galasso (1982, X), el Reino de Nápoles también se caracterizaba por “la presencia de una plebe miserable, sobre cuyas condiciones todos los testimonios que se pueden recoger concuerdan, y todos concluyen constatando una extrema miseria, el temor perpetuo a la sublevación y a los saqueos”. Los distintos frentes

militares abiertos dentro de los territorios de la Monarquía y la política de la Unión de Armas dieron lugar a la continua petición de dinero para mantener a los ejércitos. En efecto, durante doce años, todos los territorios tuvieron que contribuir para disponer de los recursos necesarios para la formación y el mantenimiento de una reserva militar de 140.000 hombres, según una proporción curiosamente fijada, que era del 31'4% para Castilla y las Indias, del 34'2% a partes iguales entre Cataluña, Portugal y Nápoles, del 21'5% a partes decrecientes entre Flandes, Aragón y Milán, mientras que el 12'9% restante se distribuía de igual manera entre Valencia, Sicilia y las demás islas mediterráneas y atlánticas (Day, Anatra e Scaraffia, 1984, 557). En el caso napolitano, estas sumas se destinaron principalmente a la manutención de las tropas estacionadas en Milán, de manera que, entre 1631 y 1644, Nápoles envió a la capital lombarda cerca de doce millones de ducados (Ribot, 2004, 107).

En este contexto, en enero de 1647, Rodrigo Ponce de León, IV Duque de Osuna y Virrey del Reino de Nápoles, acuciado por las exigencias económicas de la Corona, se vio obligado a imponer una contribución equivalente a un millón de ducados reintroduciendo una gabela, una exacción sobre el consumo de frutas y legumbres (Benigno, 2020, 47) que, de no ser pagada, implicaba la pena de cárcel. Ante esto, la reacción fue inmediata: una multitud furiosa rodeó el carruaje del Virrey, que se dirigía a la Iglesia del Carmen, exigiendo la derogación del impuesto.

El 7 de julio de 1647 estalla una revuelta protagonizada por los habitantes más humildes de la ciudad de Nápoles, los *lazzari*, capitaneada por un vendedor de pescado, Tommaso Aniello (Masaniello), quien durante diez días liderará el levantamiento (Ribot, 1991, 126). Este se extendió pronto por toda la ciudad, en la que se crearon milicias populares formadas por jóvenes armados con piedras y bastones y por “respetables artesanos y tenderos” (Burke, 1983, 13). Los rebeldes dirigían sus protestas contra el mal gobierno de los nobles, ya que, en un primer momento, no era el rey su objetivo y pedían su protección. Poco a poco, como señala Ribot (2004, 113), la rebelión napolitana irá adquiriendo todos los elementos típicos de este tipo de conflictos: el asalto al palacio del Virrey, el incendio de las casas de los responsables de la administración, el asalto a las cárceles, los palacios saqueados; en definitiva, durante los “diez días de Masaniello”, es decir, del 7 al 16 de julio, todo lo que los rebeldes encontraron fue pasto de la destrucción.

A pesar de la creciente espiral de violencia, el Duque de Arcos, mémore de la desgraciada situación de Cataluña, adoptó una serie de medios “suaves” y de negociaciones. De este modo, no solo se concedió a la plebe la abolición del impuesto sobre la fruta, sino la exención, como requerido por el pueblo, de todos los tributos con los que, desde el reinado de Carlos V, se había gravado a la población, con el objeto de “impedir que la revuelta degenerara en una rebelión abierta” (Benigno, 2020, 52). De esta manera, el nombramiento de Capitán

General concedido a Masaniello por el Virrey venía a significar la vuelta a la alianza tradicional entre la Corona y el pueblo. Sin embargo, de nada sirvió: la falta de credibilidad del Virrey, por una parte, y la división existente entre los rebeldes, por otra, dieron lugar a la conjura del 16 de julio que acabará con la vida de Masaniello (Ribot, 2004, 114), hecho de sangre que dará paso al liderazgo del armero Gennaro Annese, rebelde radical que no solo era contrario a España, sino favorable a la Francia de Mazzarino. La agudización de la revuelta en la capital y la extensión de los conflictos por otros territorios del Reino hizo que el Duque de Arcos pidiera refuerzos y que a Nápoles llegara una flota comandada por don Juan José de Austria, hijo de Felipe IV.

En las semanas centrales de agosto de 1647, la revuelta comenzó a transformarse al mismo tiempo que se perfeccionaba la organización de los sublevados. En octubre, tras proclamarse unos segundos capítulos donde los rebeldes insistían en sus deseos de reforma tanto de la burocracia como de la justicia y tras la llegada de la Armada española, surgió una nueva división en el seno de los revoltosos: los más moderados que deseaban negociar frente a los radicales de Annese (Ribot, 2004, 126). A partir de primeros de octubre, los enfrentamientos entre el ejército real y la población crecieron en intensidad, de manera que, a finales de mes, los revolucionarios rompieron definitivamente con Felipe IV y proclamaron la Real República Napolitana bajo la teórica protección de un aventurero francés, Enrique de Lorena, Duque de Guisa, quien “aprovechó la revuelta para intervenir en Nápoles unos meses después, cuando el descrédito virreinal había alcanzado la cúspide” (Hugon, 2016).

El 1 de marzo de 1648, entró en Nápoles el nuevo Virrey, don Íñigo Vélez de Guevara, Conde de Oñate y Villamediana, que, hasta ese momento, había desempeñado el cargo de Embajador extraordinario en Roma. El nuevo *alter ego* de Felipe IV contó con nuevos recursos financieros y, con gran astucia, practicó la política del divide y vencerás con el objeto de debilitar a la Real República. En abril de 1648, las tropas españolas reconquistaron la ciudad y, posteriormente, el resto de provincias. En agosto de 1648, Mazzarino mandó una nueva expedición francesa que fue derrotada en la batalla de Orbetello, victoria que reforzó el prestigio del ejército de los Austrias.

De los sucesos napolitanos se harán eco distintas obras¹; en estas líneas vamos a dedicar nuestra atención a una de ellas, la *Batalla peregrina entre amor y fidelidad*, texto compuesto por el alguerés Juan Bautista Buraña.

¹ Por ejemplo, F. de Eguía Beaumont (1649). *Varios discursos sobre la reducción de Nápoles*, Mantua Carpetana, e A. Giraffi (1648). *Le rivoluzioni di Napoli*, Venezia, presso Filippo Alberto.

1. Una vida abrumadora

Si con una única palabra tuvieramos que calificar toda la vida de Juan Bautista Buraña, sin lugar a dudas elegiríamos el adjetivo “abrumadora”.

Sabemos que nació en Alguer, hijo de un rico noble, Marco Antonio Buraña, del que Tola nos dice que cultivó la poesía en lengua vernácula y en castellano, aunque no se haya conservado ninguna de estas obras (1857, 144). Don Marco Antonio empujó a Juan Bautista hacia los estudios de filosofía primero y, en un segundo momento, de derecho, carrera esta que ejerció al trasladarse a Cállor, ciudad en la que le fueron confiados importantes cargos de gobierno. Siempre en Cállor, en agosto de 1629, contrajo matrimonio con la noble María Cavada de Orani y, cinco años después, el 7 de diciembre de 1634, bautizó en la catedral de la capital sarda a su hijo, Nicolás Carlos (Terlizzo, 2017, 7).

En 1633 fue nombrado comisario en una campaña para la represión del banditismo que azotaba Cerdeña, misión en la que capturó y castigó a muchos bandidos y a otros criminales, contribuyendo, de este modo, a la recuperación del Patrimonio Real (D’Agostino, 1972). Ese mismo año, fue nombrado comisario en la investigación de unos delincuentes de la ciudad de Sorso y también se encargó de la investigación del fraude al Patrimonio Real mediante la sustracción de trigo, queso y otros productos; al finalizar esta investigación, infligió severos castigos pecuniarios a más de cuarenta personas.

Participó en el parlamento sardo de 1642, convocado por el entonces Virrey, el Duque de Avellano, en calidad de caballero, síndico de Alguer y abogado de Cállor, donde contribuyó con grandes servicios y regalos al Rey, al igual que en el de 1645, en el que, en calidad de Jurado de Cállor, solicitó una ayuda considerable de trigo, harina, vino y queso para las tropas que combatían en Cataluña (Terlizzo, 2017, 8).

Como concejal del ayuntamiento de Cállor, escribió un memorial en el que denunciaba los abusos que se cometían en detrimento del patrimonio regio, episodio que recogerá en su *Batalla peregrina*. Sus revelaciones en contra de los jurados, los magistrados y algunos miembros de la nobleza de Cállor dieron origen a una violenta persecución de su persona que concluyó con su encarcelación por orden del Virrey, el Duque de Montalto. De este episodio contamos con la versión que el padre Jorge Aleo incluyó en su *Historia cronológica y verdadera de todos los sucesos y casos particulares sucedidos en la Isla y Reyno de Sardeña del año 1637 al año 1672* (1998, 112):

Agli inizi del governo del Viceré D. Luis Guillem de Moncada, duca di Montaldo, il dottor Giovanni Battista Buragna gli presentò un memoriale nel quale imputava molte gravi responsabilità ai giurati e ad altri cittadini molto qualificati di Cagliari. In pratica li accusava di diversi eccessi e di frodi commesse a danno della amministrazione finanziaria della città. [...] Era un individuo di cattiva indole che aveva la brutta abitu-

dine di accusare gli altri non risparmiando neppure i suoi parenti [...] Presentò dunque Buragna il memoriale a Sua Eccellenza. Nel documento si accusava D. Diego de Aragall di aver tolto dalla manica i nomi dei giurati invece di estrarli a sorte quando presiedeva come Vicerè ad interim le operazioni di estrazione. Il Viceré, Duca di Montalido, diede credito alla informazione e subito procedette contro il Jurado en Cabo dottor Masons. [...] Il Vicerè, per porre rimedio all'incidente, fece una diligente inchiesta e appurò che l'informatore di Buragna era squilibrato e menzognero.

Hombre de “mal carácter”. Esta es la opinión que el franciscano sardo nos da de Buraña, aunque es necesario recordar que la familia de Aleo formaba parte de esa red clientelar que, poco a poco, había ido creando la Casa de Castelví, emparentada con los Aragall, algo que se vio confirmado años después, cuando el padre Aleo fue condenado al exilio en Sicilia, concretamente en el monasterio de Castelvetro, por el Duque de San Germán, debido a su implicación en el homicidio del virrey Marqués de Camarasa.

Buraña permaneció en la cárcel dos años hasta que, cual Pimpinela Escarlata sarda, compró a uno de sus carceleros y se fugó de ella disfrazado de fraile (Tola, 1857, 145). También contamos con la versión de Aleo (1998, 113) de este episodio:

A quel punto, quando si rese conto che era davvero in pericolo di vita, Buragna corrippe con una notevole somma di denaro il carceriere, il quale favorì la sua fuga. Riacquistata la libertà, subito si imbarcò in gran segreto. Ma in mare corse un altro grosso pericolo, quando alcuni marinai si accorsero che era fuggiasco. I marinai, da persone inaffidabili e interessate quali erano, lo minacciarono e gli chiesero mille escudos se non voleva essere scaraventato in mare. Il disgraziato, se lo avesse avuto, avrebbe dato tutto l'oro del mondo. Così diede loro quanto aveva con sé, e allo stesso tempo rilasciò una dichiarazione scritta che quella somma di mille scudi gli era stata data dal patron della nave a titolo di prestito grazioso e che intendeva compensarlo donandogli un giardino di sua proprietà a Cagliari, all'uscita del quartiere di Villanova, che avrebbe potuto vendere per recuperare il prestito.

En su fuga, Buraña se refugió primero en Roma, ciudad en la que obtuvo la protección del Conde de Oñate, en ese momento Embajador extraordinario en la corte pontificia. Por orden de este estuvo dos veces en Nápoles para obtener informaciones que pudieran ser útiles al Duque de Arcos: “con la antecedente noticia, que se tubo mediante otro correo, y la que yo di con mi llegada a Nápoles” (Buraña, 1651, 169). De su estancia en Roma fue fruto también su amistad con el Príncipe de Satriano, a quien recordará con admiración en la primera parte de la *Batalla peregrina*:

[...] y en esta conformidad habiéndome visto muchas vezes en el Palacio de Su Excelencia con los de más cortesanos, que le serbían, y conociendo en mí la mucha voluntad, y afecto, que devo, y siempre he mostrado al Real serbiçio, como hijo del

fidelíssimo Reyno de Cerdeña, aunque inábil instrumento para materias de tanta importançia, después de haverme hecho algunas honras, y de haverme yo dedicado a su serbiçio, por haver conosciado en el Príncipe tanta integridad y tanto amor que tenía a todos los españoles, se valió de mí para que fuese a Nápoles con una embaxada a Su Altesa, y con unos despachos, en que no solamente representava muchas cosas necessarias, y importantes a dicho Real serbiçio, pero también suplicava con mucho calor el darle licençia para que fuese en perçona a servirle; ofreçiendo su vida, y quanto tenía para aquella ocasión (1650, 38).

Buraña formó parte del séquito que acompañó al Conde de Oñate a Nápoles como nuevo Virrey del Reino y es aquí, como nos confirma Tola, cuando se vio recluido nuevamente: “risaputosi dal duca di Montalto, ne fece gravi querele col vicerè di Napoli, dolendosi che ad uomo, qual era il Buragna, reo di molti e gravi eccessi, non solamente si desse ricetto in quegli stati, ma si accordassero da lui favori e distinzioni” (1857, 145). Como consecuencia de esta carta de Montalto, Oñate mandó a prisión a nuestro personaje, lugar en el que permaneció muchos meses hasta que no quedó totalmente demostrada su inocencia (Tola, 1857, 145), por lo que no es improbable que en su celda diera inicio a la escritura de la *Batalla peregrina*.

Tras la cárcel, retomó su *cursus honorum*: oidor del Regio Tribunal de Catanzaro, abogado fiscal del tribunal de Cosenza y, por último, oidor del Regio Tribunal de Lecce, sede en la que permaneció por cuatro años. En Catanzaro se encontró con una situación jurídica muy deteriorada: corrupción, miseria, banditismo y desprecio por la justicia y por los poderes públicos. Gracias a su estricto sentido del deber, en tres años de permanencia, cerró todas las causas que se había encontrado abiertas, organizó una lucha sin tregua contra los bandidos que aterrorizaban la comarca, defendió la jurisdicción real de los abusos de parte de la nobleza y reforzó la seguridad de las localidades costeras, en vista de una probable invasión francesa (D’Agostino, 1972). Enfermo y cansado, se retiró de la vida pública y se estableció en Nápoles junto con su mujer y sus hijos, donde se cree que murió de artrosis en 1670 (Tola, 1857, 147).

Paralela a su carrera judicial fue su carrera literaria². En 1650 aparece en Nápoles la primera parte de la *Batalla peregrina entre amor fidelidad*, donde relata los hechos de la revuelta de Masaniello; a esta le seguirá una segunda parte, en 1651, publicada en Mantova Carpetana (Madrid), aunque estudiosos como Terlizzo (2017, 11) consideran que también se trata de una edición napolitana. En

² Toda y Güell recoge también una serie de manuscritos que no han llegado a nuestros días: *Espejo de gobernadores del Reyño de Nápoles*, *Las razones de excluir la embaxada de Portugal en tempo del Pontífice Inocentio*, *Los obsequios de la augustíssima Casa a los Sumos Pontífices*, *Práctica del Reyno de Sardeña* y *Ramillete espiritual de la pureza de la Virgen Inmaculada*. Véase E. Toda y Güell (1890), 206.

1657 apareció *El ministro acrizolado*, breve opúsculo, en el que daba respuesta a la campaña intimidatoria, promovida por la familia Sanseverino, que padeció durante su estancia como oidor en Catanzaro; también en 1657 escribe su *Resulta del Sindicato y Residencia del Doctor Don Juan Bautista Buraña*, memorial presentado para afrontar su juicio de residencia al terminar su actividad como abogado fiscal de Cosenza, y los *Serbicios que el Doctor D. Juan Baupista Buraña tiene echos a Su Magestad*; por último, siempre en Nápoles, en 1662, fruto de la tipografía de Joseph Papero, dio a la luz el *Ramillete espiritual*, colección de rimas sacras dedicadas al Santísimo Sacramento de la Eucaristía. A partir de ahora, nos dedicaremos al análisis de su obra más famosa, la *Batalla peregrina entre amor y fidelidad*.

2. Sobre la *Batalla peregrina entre amor y fidelidad*

Como ya hemos dicho, la *Batalla peregrina entre amor y fidelidad* es un texto publicado en dos partes, la primera en Nápoles, en 1650, y la segunda, que reza como lugar de impresión Mantova Carpetana, un año después. Cada parte se divide, respectivamente, en once y diez capítulos o *ataques*, como los llama el autor. La obra, dedicada “Al tan deseado, como dichoso desposorio entre el maior Defensor de la Fe”, es decir, Felipe IV, y María Ana de Austria, “preciosísimo fruto de la Imperial y Cesárea Magestad” (Buraña, 1650), se declara desde su portada “concluida mediante la gracia del más Excelente Sacramento el Santísimo de la Eucharistía” (Buraña, 1650). El autor, al final de la segunda parte, anuncia la composición de una tercera que, en el caso de haber sido escrita, no ha llegado a nuestros días.

El texto se presenta, aparentemente, como un diálogo entre una “prudente y virtuosa dama de Madrid” (Buraña, 1650, 1), “una señora de corazón tan española” (Buraña, 1651, 28) y el propio autor que aparece dentro del texto con su apellido. Decimos “aparente”, porque en el pacto argumentativo que estructura los textos dialógicos, en especial los que presentan solamente dos personajes, faltan los marcadores discursivos o elementos de antagonismo que inician una disputa. Este tipo de elementos son indispensables, ya que, sin discusión, el texto se volvería una sucesión estática de monólogos, más parecidos a los tratados; es decir, como afirma Ana Vian (2011, 170), “cooperación y conflicto son igualmente necesarios en un diálogo, pero el exceso de una u otro acaba con él: conduce a la pelea o el silencio”. En la *Batalla*, no nos encontramos ante dos personajes que manifiesten alternativamente sus ideas en una conversación o que intenten, mediante una charla, solucionar sus controversias; por el contrario, la dama se limita a plantear cuestiones poco claras o que resultan “espinosas”, dando pie al autor-personaje para afrontar la cuestión, de ahí que cada capítulo reciba el nombre de *ataque*. En efecto, si consultamos el *Diccionario de Autoridades*,

veremos que “tener ataque con alguno” era una expresión que, metafóricamente, se usaba para expresar que entre dos había habido ‘alguna pendencia, disputa, o cuestión, que no pasó de palabras’ (I, 2002, s.v.). De este modo, las preguntas de la dama son solo instrumentales, ya que se limitan a impulsar el relato y a orientar la exposición de la materia. A todo esto hay que añadir que, aunque Bustos Tovar señalaba que “un diálogo literario no es nunca la transcripción de una conversación real” (2016, 77), el texto que nos ocupa carece de muchos de los elementos clásicos de la llamada mimesis conversacional, como, por ejemplo, las referencias sobre los interlocutores y su entorno pragmático o los elementos espaciotemporales que sitúan la elocución (Bustos Tovar, 2001, 195).

Buraña cuenta con todo detalle los hechos acaecidos en Nápoles, los “diez días de Masaniello” en la primera parte y la proclamación de la Real República y la final pacificación del Reino en la segunda, y lo hace con el objetivo de contrastar, de aclarar o de puntualizar una serie de informaciones poco precisas o injustas que han llegado a la Corte de Madrid para que “las operaciones de los Señores Infante y Virrey como también de todos los demás, que han coherado en ella, sirban de exemplo para los futuros siglos” (Buraña, 1651, 318). Por este motivo, en su deseo de “desfacer agravios y enderezar entuertos”, como nuevo Quijote, Buraña se lanza, entre otros, en defensa de don Rodrigo Ponce de León, Duque de Arcos, Virrey del Reino cuando estalló la revuelta, acusado de haber afrontado a los sublevados de una manera demasiado blanda; de don Francisco de Toralto, Duque de Palata, cuestionado hasta tal punto por haber aceptado una serie de encargos que ponían en duda su fidelidad que había visto “sepultada su fama entre opiniones diferentes” (Buraña, 1651, 153); de don Fernando de Andrade y Castro, Arzobispo de Nápoles, por excomunicar a los rebeldes de la ciudad; de don Ettore Ravaschieri, Príncipe de Satriano, por haber colaborado en la “política blanda” de Arcos y por favorecer a la colonia ligur asentada en Nápoles, debido a su matrimonio con una patricia genovesa, Porcia Cigala, e, incluso, de Felipe IV, criticado por mandar muy tarde socorro contra la revuelta, y al que el autor justifica afirmando que “los Reyes quanto más soberanos, quanto más clementes, y quanto más poderosos, tanto mayores son las dificultades en que navegan; porque no solamente se deven de temer de sus enemigos, pero también de sus mismos amigos” (1651, 50) y añade que la noticia de los peligros que corría el Reino llegaron tarde a Madrid por culpa de la volubilidad de la “desordenada plebe” que

si por la mañana pedía paz, la tarde aclamava guerra; si un día pedía a España, otro día libertad; si el Lunes se quietavan, el martes se alborotavan; si hoi capitulavan, mañana descomponían; si una vez exponían los retratos de Su Magestad en pública veneración, otra matavan los Españoles; si se les negava lo que pedían, concebían mala voluntad; si se les concedía lo que buscavan, se alentavan a mayores delictos; si se tractavan con blandura, se mostravan argullosos (*sic.*) y soberbios; si con rigores y castigos, desesperados y confusos; [...]. (Buraña, 1651, 48)

Y es que, sin lugar a dudas, toda la obra es una celebración de la Casa de Austria o, como lo define Buraña en “Al divino y celestial convite”, “un glorioso triumpho de las armas de España, acompañado (*sic.*) de una conubial unión de dos Augustísimos Astros” (1650, A2). Exaltación militar, pero, sobre todo, exaltación ante la unión “de dos astros tan resplandecientes, para que unidos ambos resplandores produsgan (*sic.*) Austríacas luzes y radiantes Planetas” (1650, B); en pocas palabras: una unión que tenía como objetivo afrontar el acuciante problema de la continuidad dinástica. Designio divino de la providencia el de un matrimonio dispuesto por los cielos, como no podía ser de otra manera, visto el celo de la “Casa de Austria en defensa de la Santa Fe” (1650, B), y, si en Felipe IV revive la gloria de sus antepasados, en “tan soberana criatura” (1650, B6), como es María Ana, concurren el valor de las amazonas, el ánimo de Pansasilea, los consejos de Semíramis, la inteligencia de Tamiri, los hechos heroicos de Manica, las empresas de Orieta, etc., y, siendo mar, “que lo mismo suena el nombre de María, y Mar espaciosísimo de gracias, Concha riquísima de la qual esperamos los fieles vasallos de Vuestra Magestad, que saldrán aquellas preciosísimas perlas, que engendradas del Austríaco Sol, sirbirán al mundo todo de incomparable maravilla” (1650, B6); pero este elogio no se limita a la nueva pareja, sino que se extiende a los miembros de la familia real y a los aliados de la Corona. De este modo, encuentran sitio en nuestro texto, el elogio a la figura de don Juan José de Austria, hijo bastardo de Felipe IV, habido de sus amores con la actriz María Calderón, del que Buraña, manifestando su incapacidad como autor, escribe: “No hai pluma por más felis que sea, que pueda abarcar el profundo Océano de las devidas alabanças a Su Alteza tanto por su clemencia, como por su hermosura y presencia, por su talle y bizarría, por su ánimo reposado, por su deleitosa combersación, con que hurtava los coraçones de quantos le oían” (Buraña, 1651, 231), pero también vemos la exaltación, por ejemplo, del Duque de Tursis, Carlo Doria del Carretto:

y para que obrase como siempre lo ha echo en el Real serbicio a immitación de aquellos invictos y valerosos Luciano D’Oria, Pedro, Ambrosio, Ioseph, Iuan Andrés, y demás de la fidelíssima y antiquíssima Casa d’Oria, que han dexado eterna memoria en las guerras de los Venecianos, en las victorias del Emperador Carlos V, en la del glorioso don Iuan de Austria el primero, y demás que han sustentado las armas de España en defensa de la Christiana Religión [...]. (Buraña, 1651, 232)

Sin embargo, quizá a causa del rigor que caracterizó al personaje, rigor que tantos problemas le causó en su vida pública y privada, no podemos afirmar que la *Batalla peregrina* sea un relato de parte. Buraña insiste una y otra vez en haber sido testigo de los hechos, incluso en haber acompañado en sus viajes a los protagonistas de esta historia, declaraciones que, en este caso, no podemos considerar como meros elementos retóricos típicos de estos textos: la precisión en lugares, fechas y horas, la descripción precisa de los movimientos de los

sublevados y de sus consecuencias, la atención casi maniaca por el detalle, las numerosas informaciones sobre las armas españolas y francesas, los apoyos recibidos y, sobre todo, los numerosos documentos, edictos y cartas reproducidos en el texto avalan esta idea.

A pesar de todo lo expuesto hasta ahora, el que la obra sea una celebración de la Casa de Austria y de sus armas no implica que en ella no aparezcan una serie de reivindicaciones personales del autor. Buraña se define como “un pobre letradillo, nascido en un escollo, perseguido de la fortuna, que ha escrito sin libros, sin comodidad, sin salud, y sin género de quietud” (1650, C2) que insiste en que, por mayor servicio al Rey, se vio obligado a denunciar algunos excesos contra el Real Patrimonio, por lo que, tras sufrir una serie de persecuciones y amenazas, tuvo que abandonar su patria. El hecho de haber conocido la prepotencia y la hostilidad de una parte de la nobleza sarda aparecerá una y otra vez dentro de la obra, unas veces, para subrayar la malignidad del mundo – “y si algunos por su bondad o clemencia se diñaren atribuir algún merescimiento a mis desvelos; tengo por cierto que serán más los que procurarán sepultarlos con los pesados polvos de la censura, porque se ve en nuestros tiempos tan crecida la maliñidad en los hombres” (Buraña, 1650, C) –, y otras, para cuestionar, al menos en apariencia, la suerte que correrán sus consejos:

¿Qué aprovecharán mis consejos, haviendo mis enemigos con quatro años de persecuciones injustas reducido a tanta calamidad y pobreza, por haver dicho verdades en servicio de Su Magestad? Y no siendo de provecho como consejos de pobre, ¿qué importa manifestar mi parecer? Pero si Dios me dexasse llegar a mi perdida felicidad, y al desseado tiempo, en que mis consejos no perdiessen con el título de pobreça, me bolvería a Nápoles y assí les dixera. (1650, 187)

Señala Rey Castelao (2007, 41) cómo la producción histórica a partir del s. XV responde, fundamentalmente, a dos tipos de presentaciones, la narrativa y la erudita. La primera se inspiraba en modelos clásicos que eran reelaborados “en un discurso que el historiador procuraba que fuera persuasivo y atrayente y que cumpliera una necesaria función moral” (Schwartz Lerner, 2005, 91); a las palabras de Schwartz podemos añadir que se trataba de un discurso historiográfico que también tenía que ser formalmente bello. Por su parte, la historia erudita presentaba un relato “preciso y frío”, en el que era fundamental demostrar la objetividad del autor y una mayor atención al documento (Rey Castelao, 2007, 42). En el caso de la *Batalla peregrina*, podemos hablar de una representación histórica de carácter mixto en el que los modelos clásicos de la antigüedad se verán reforzados, sin ningún tipo de asombro, por la mitología y por la religión, por la importancia de la documentación y por el deseo de una prosa elegante, fruto del artificio retórico de la lengua barroca.

Numerosos son los autores clásicos y héroes que desfilan ante nuestros ojos usados como argumentos de autoridad: desde Julio César a Plutarco, de Trajano a Polibio o a Aristóteles. En ocasiones, estos personajes históricos sirven para confirmar con el ejemplo de su vida el concepto que Buraña quiere profundizar, en este caso, la muerte producida por una excesiva confianza:

Alexandro Magno no murió en todo el tiempo de sus conquistas, y estando en Babilonia descansando, fue muerto con veneno.

Pompeio Magno en tantas guerras, y victorias, que tubo de sus enemigos, fue acabado por mano de Tolomeo, su caro amigo.

Julio César no pudo ser vensido en sinquenta batallas, y fue muerto de puñaladas en el Senado. [...] (Buraña, 1650, 114)

En otras ocasiones, encontramos a padres de la exégesis bíblica como san Jerónimo y san Gregorio, de la filosofía del conocimiento como santo Tomás o doctores de la Iglesia como san Agustín: “dexar de ademplir lo prometido con juramento para estorvar un acto de impiedad, y manifestar una verdad, es obra sancta y pía, porque el verdadero juramento deve ser acompañado con la berdad, con el juyzio, y con la justicia, según nos enseña san Gerónimo” (Buraña, 1650, 74). Sin embargo, esta atención a los modelos clásicos, no le impide fijarse en otras figuras, sobre todo, las del Renacimiento italiano. Es lo que ocurre cuando, en el ataque sexto de la primera parte, la dama le pregunta cuáles son los verdaderos enemigos de la paz: “[...] solamente le respondo con Francisco Petrarca, que los verdaderos enemigos de la paz son quatro, es a saber la avariçaia, la embidia, la ira, y la soberbia” (Buraña, 1650, 130).

Tampoco desdeña Buraña en su texto, dentro de las características de la prosa histórica narrativa, la importancia de la religión. Así, las causas del levantamiento “se deven de inferir de la multitud de tantos y tan graves pecados, que se cometían, amenazados de Dios con diferentes señales de otras comoçiones y incendio de la montaña de Somma, que no fueron bastantes para la verdadera emienda, y que Dios embie los tumultos por nuestros pecados y para el castigo de los pueblos” (1650, 4). Del mismo modo, se subraya cómo Oñate entra en la ciudad de Nápoles el 1 de marzo, día de la fiesta del Ángel – “para que en tan virtuoso y afortunado Príncipe, se pudiese conculhir su viaje con las palabras del mismo Propheta: *Angelis suis mandavit de te, ut custodiant te in omnibus vijs tuis*” (Buraña, 1651, 288) – o se atribuye la victoria de las armas españolas no a los refuerzos ni al dinero recibido, sino al favor divino: “Suplico agora V. S. quiera entender, como los Señores Infante y Virrey no fundavan sus esperanças en los socorros humanos, sino en los favores y auxilios divinos, merecidos por su justificación y virtud, por la observancia de la justicia, por su conocida piedad y religión” (Buraña, 1651, 305).

La introducción en el relato de numerosas reflexiones morales y de citas tanto de personajes mitológicos como de la antigüedad dan lugar a frecuentes digresiones que no sólo ralentizan la historia principal, sino que comprometen la concentración del lector, al verse este obligado a desviar continuamente su atención a otros temas, lo que llevó a Tola a afirmar “[...] non così dal lato dell’ordine e dello stile, perciocchè le frequenti digressioni, le considerazioni morali, e le tante altre inopportune materie che vi sono allogate, siccome nucono alla chiarezza dei racconti, così ne rendono disagiata la lettura” (1857, 147). En honor a la verdad, hay que decir que nuestro autor era consciente de esto, pero no sólo no hace nada por evitarlo, sino que, además, atribuye la presencia de estas digresiones a las preguntas de la dama: “V. S. me obliga con sus curiosidades a hazer algunas transgressiones de la historia que se va refiriendo, pero como son materias tan necessarias para hurtar exemplos, y serbirnos dellos en las ocasiones del serbicio de S. M. que ha sido mi intento principal en esta Peregrina Batalla, la obedesco con mucho gusto” (1651, 243).

Como señalábamos con anterioridad, uno de los objetivos de la prosa histórica narrativa era el de ser bella y, por este motivo, la elaboración del texto desde un punto de vista retórico será fundamental. En efecto, no faltan en la obra de Buraña momentos en los que el tono lírico predomina – “Lunes siguiente, quando la Aurora apenas hubo salido de su fértil manto, y dado principio en esparzir sus flores soaves” –; del mismo modo, también se presentan tópicos claves del Barroco como el de la *vanitas*: la fugacidad de la vida y la inevitabilidad de la muerte, el tiempo que todo lo destruye y que transforma la vida en un único fluir hacia la muerte; en resumen, el *Fue sueño ayer* quevediano. Así lo escribe Buraña:

[...] que la muerte no es otra cosa, que un sueño eterno, un espanto de ricos, un deseo de pobres, un caso inevitable, un pelegrinaje incierto, un ladrón de los hombres, una sombra de la vida, un separarse de bivalentes, una compañía de muertos, una resolución de todos, un terminar las fatigas, un fin de vagabundos deseos; y, finalmente, la muerte es un carníface de los malos, un premio y gloria inmortal de los buenos. (1651, 153)

Sin embargo, no podemos perder de vista el hecho de que nos encontramos ante un texto en el que se elogia y defiende un determinado sistema político, por lo que resulta innegable que el uso de determinados recursos retóricos son imprescindibles para afirmar una determinada posición ideológica y, sobre todo, para implicar al lector. De ahí la importante presencia de parejas de adjetivos – “muy horrendas, y espantosas voces” (Buraña, 1650, 51) –, de juegos de contrarios – “y que todo ha sido mostrar amor a crueldad, fineça a la ingratitud, y blandura al rigor” (1650, 80) –, de acumulaciones de estructuras bimembres – “Con estas, y semejantes palabras, y sospiros, que rompían el aire, con tantos alaridos, y gritos que aterravan toda la ciudad [...]” (1650, 51) – y de frecuentes

paralelismos sintácticos, contruidos a menudo a partir de una sucesión de preguntas retóricas, que caracterizan el texto como si de una arenga se tratase:

No se vehía en Nápoles sino terrores, y espantos, votos, y plegarias, y promesas por los Templos, reiñando Marte, de manera que ya se havían serrado los estudios, desemparadas las Cátreas, quemados los libros, abandonados los fueros, calmadas las lites, çerrados los Tribunales, ociosos los Iuezes, desocupados los letrados, bueltas en requiem los alegres cantos de los Religiosos. (Buraña, 1650, 52)

Doliente es aquel Reyno, en que cada qual procura lo que desea, y alcança lo que procura, en que se piensa lo malo y todo lo que se piença se dize; todo lo que se dize se puede, y todo lo que pueden cometen: destos Reynos infelices nos havemos de compadeçer. (Buraña, 1650, 50)

Vea V.S. ¿qué desgraçias, después de tanta felicidad? ¿Qué ñominias después de tanta gloria? ¿Qué desdicha después de tanta ventura? ¿Qué obscuridad después de tan claro día? ¿Qué triste acogimiento después de tan largo camino? ¿Qué triste sentenzia después de tan ostinada lite? ¿Y qué desgraçado fin después de tan buen prinçipio? (Buraña, 1650, 114)

3. Cerdeña y la teoría política de la *Batalla peregrina entre amor y fidelidad*

Son varios los estudiosos que han subrayado la nostalgia que caracterizaría la figura de nuestro autor; así, para Elías de Tejada, sería un “nostalgico” que, en realidad, formaría parte “della cultura napoletana piuttosto che di quella sarda” (2020, 164); para Pisu y Terlizzo (1979, 183), Buraña representaría la figura del exiliado, humillado y reducido a la pobreza, a causa del acoso de los nobles sardos, idea que años más tarde empujará a Terlizzo a definir la *Batalla peregrina* como el fruto de la “nostalgia dell’esule verso la sua isola ormai lontana” (2017, 12). Es cierto que, a lo largo del texto, Buraña declara en repetidas ocasiones el orgullo que siente por su patria chica, pero, en realidad, estas manifestaciones serán una constante entre los escritores hispanosardos, desde Lofrasso hasta Zatrilla y Vico, pasando por Arnal de Bolea y Delitala. Si además consideramos que en 1650, año de publicación de la primera parte de su obra, el por aquel entonces Virrey de Cerdeña, el cardenal Juan Jacobo Teodoro Trivulzio, lo autorizó a poner punto final a su exilio y a volver a la isla, algo que Buraña no hizo, nos parece lícito preguntarnos cuál es el papel que juega el territorio sardo dentro de la *Batalla*.

En el Ataque tercero de la segunda parte, “se declaran los socorros, con que el fidelíssimo Reyno de Sardeña ha servido en la ocasión de los tumultos de

Nápoles, con la dirección del Señor D. Luis de Moncada, Duque de Montalto, Príncipe de Paterno, su Virrey, y Capitán General” (Buraña, 1651, 76). En efecto, al considerar los distintos frentes de guerra que tenía abiertos la Monarquía y las dificultades de esta para mandar ayuda a Nápoles, el Duque de Montalto, “echo un Argos” (1651, 78), propuso a las ciudades y nobleza sarda la conveniencia de auxiliar con víveres el territorio napolitano. Dicho y hecho: a los pocos días, en los almacenes de Cáller, habían juntado víveres con los que el ejército de don Juan José de Austria podría sustentarse por seis meses y que llenaron tres naves que condujo a Nápoles don Jaime Canales. Además, Cerdeña no solo procuró el avituallamiento, sino que se formaron cuatro compañías de soldados capitaneadas por don Sebastián de Loboy y Almeida, don Carlos Acorrá, don Francisco Ortis y don Pedro Rodríguez Quixano. La generosidad del Reino fue tal que “se llegó a repartir el pan con cartellas, señalando a cada familia, lo que para sustentarse había menester” (1651, 78-79).

Podríamos pensar que es la nostalgia del exiliado lo que le lleva a ensalzar la actitud de los habitantes de la isla, como le hace notar la dama, pero Buraña replica inmediatamente:

No sé si con verdad puedo asigurar, que me hallo fuera de mi Patria, porque si es verdad lo que nos enseña el Filósofo, que la cosa amada se halla maiormente en el amante, que en su propia circumferencia, devo confesar, que estando ausente de mi Patria no lo estoí por tenerla en lo íntimo de mi corazón, y assi me combiene escribir della lo que siento, y pençar los caminos más propios para sus aumentos, que no me podría tener por buen patriota, si habiendo recebido tantas honras del Reyno de Sardeña, callase en esta ocasión su fidelidad [...]. (1651, 80)

Y prosigue:

Sepa pues V.S. que la propria alabança de mi dulce Patria, ni a ella ni a mí puede causar sombra de vilesa, porque además de ser notorias las fineças, con que siempre ha obrado en serbicio de Su Magestad con tantas remisiones de gente y bíveres, donativos ordinarios y extraordinarios para socorro de los Reales exércitos, además de haver esparsido sus fidelísimos hijos por todas las partes, donde se sustentan las armas de España, sin que haia campo, armada, presidio, ni fortaleza sin Sardo, hasta en la India más remota; y además, de ser patente a todo el mundo, que la maior fortaleza de Sardeña, el maior presidio, el Castillo más fuerte de aquel Reyno es la misma fidelidad, sin que tenga neçesidad de freno, ni de otro resguardo.

Fineza y fidelidad, estos son los términos claves dentro de la concepción política de Buraña y con estas palabras caracteriza el comportamiento de su patria chica. Nuestro autor basa su teoría en la fineza, que es devoción, constancia y lealtad al rey (Pissu, Terlizzo, 1979, 183). Todo lo creado, todo lo que hay del cielo al suelo, encuentra su lugar en la armonía del orden universal, y lo hace

siguiendo una escala. En ese orden jerárquico, es el monarca el que ocupa la cúspide en la tierra, siendo reflejo la pirámide terrenal de la celestial; en consecuencia, la fineza y la fidelidad por parte del pueblo hacia el rey tienen que ser espontáneas, ya que a él le ha encomendado Dios la protección y el cuidado de sus hijos. De ahí que Buraña aconseje al pueblo de Nápoles:

Considera el error en que te has visto, dexa el orden de las cosas como Dios le ha compuesto, queriendo que en los mismos cielos se guarde, que entre los Planetas se conserve, que entre los elementos se experimente, y que entre los irracionales se conosca por instinto natural el orden, el timon de las ciudades, con que todos pueden navegar: y el desorden, el precipicio seguro para perder las vidas, honra, y libertad, como dixo Aristóteles. (1650, 48)

Lo más odioso para la mentalidad barroca era el caos, la ignorancia del orden. La finura permite la tranquilidad y esta, el progreso. Por el contrario, la rebelión del pueblo surge del estado de inestabilidad permanente en que se encuentra y puede ser instrumentalizada por los enemigos de la Monarquía:

Es golosa la libertad a los vanos, a los embusteros, a los perversos y sediciosos, como era Genuino, inventor de los tumultos de Nápoles, y todos sus secuaces, pero al contrario, un hombre honrado, quieto y pacífico, que dezea bivar con la observancia de los preceptos de Dios, y de su Rey, no va buscando libertad, ni la procura por instrumento de usurpar dignidades, y requesas ajenas, sino que contentándose con lo que Dios le ha dado, desprecia todo lo demás como cosa ajena. (Buraña, 1651, 168)

Un verdadero cristiano no puede no ser fiel al rey, de ahí que Buraña condene no sólo a esa parte de la plebe que se ha dejado engañar en Nápoles, sino que también dirija su crítica hacia Portugal y hacia Cataluña, que han roto la devoción debida a Dios y al soberano en tanto que pastor y guía de su pueblo:

¡Ah, Reyno de Portugal, y estado de Cataluña, cuánto havéis perdido de verdadera Christianidad, con haver usado de tanta infidelidad contra Nuestro Rey, y Señor natural constituido por Dios en la tierra, no solamente con título de Padre, y Señor, pero también como defensor y columna de la sancta Fe; no puede humano entendimiento dextarlo de conoçer, ni verdadero Christiano dexar de reprehender vuestros errores, y la çegura del pecado, con que oponiendo hos a la voluntad de Dios, havéis comprado con vuestra infidelidad una perpetua, y penal servidumbre [...]. (Buraña, 1650, 141)

Y por si no bastara con este pecado, el sistema de gobierno elegido por la plebe, la república, para ser ordenada, es decir, para respetar la armonía y alejarse del caos, tiene que desterrar del gobierno a los perversos y extirpar la maldad de sus habitantes, requisitos que Nápoles no cumple:

Ninguna destas circunstancias tenía la plebe de Nápoles, porque en quanto a la primera, no solamente no habían removido del gobierno los malos y perversos, pero también los que más lo eran estos tenían maior imperio. Y en quanto a lo sigundo, se vido con evidencia, que no sólo no despreciavan las acciones infames; pero también las procurava aquella plebe desordenada, con quitar el dominio a los Regios Ministros, con usurpar las aziendas y cargos de particulares, con perpetrar tantos asasinios, hurtos y homicidios. (Buraña, 1651, 169)

Frente al caos producido por la maldad, el orden de la fidelidad: Buraña subraya la devoción de Cerdeña hacia su Rey y la pone como ejemplo de fruto maduro de fineza y de calma, “sia nei rapporti interni sia nei rapporti col sovrano, benché la sua biografia drammaticamente patisse gli effetti delle tensioni affioranti, appunto sul filo della fidelidad, nella classe dirigente isolana” (Day, Anatra e Scarraffia, 1984, 589):

Confieso con mi propria boca las alabanças de mi Patria; para que leyendo mi relación en los tiempos presentes y futuros, sirban de exemplo y de notable utilidad a los demás Reynos, tomando verdaderos documentos de la manera, que se ha de serbir a nuestro Rey y Señor natural; pues Su Magestad (que Dios guarde para infinitos siglos) estima tanto los exemplos de este fidelíssimo Reyno, que escribiendo a su fidelíssima Ciudad de Cállor (de quien ha recebido tan señalados serbicios) en las ocasiones más urgentes de la Real Monarquía, a Cállor digo, Ciudad del Sol, Cállor religiosíssima, reverenciadora de reliquias tan insignes de tantos millares de mártires, cuya sangre riega sus sacros territorios, a Cállor, siguro refugio de Christianos, fortaleza inespñable del culto divino, madre común de todo el Reyno y Emporio de todas amigas naciones, [...]. (Buraña, 1651, 82-83)

De este modo, el pueblo sardo, que encuentra en la religión la fuente de su finura y de su tranquilidad, manifiesta una devoción férrea a la Corona y puede ser tomado por los demás territorios de la Monarquía Hispánica como ejemplo:

Y finalmente da tu exemplar fidelidad y constancia, que te haze tan gloriosa en todo el Orbe, y si por tantas glorias fuere embidiada, consuélate con Sócrates, diziendo, que a los Sardos acompaña la embidia por caminar en la gloria, como la sombra acompaña a los que andan por el Sol. (Buraña, 1651, 104)

“Caminar en la gloria”. La *Batalla peregrina* adquiere de este modo una clara concepción política, cuyas claves hemos intentado desentrañar en estas líneas con la idea de devolver tanto a Buraña como a su obra una dimensión que vaya más allá de los prejuicios y que nos permita profundizar no sólo la historia cultural española de Cerdeña, sino también los delicados equilibrios políticos que rigieron la Monarquía Hispánica.

Bibliografía

- Anatra, B. (1991). “Sicilia y Reino de Nápoles (1647-1648): ¿Revueltas o revoluciones?”, *Manuscripts*, enero 9, 143-154.
- Benigno, F. (2020). “¿Revuelta de Masaniello o revolución de Nápoles? Una reinterpretación”, *Estudis. Revista de historia moderna*, 46, 35-58.
- Buraña, J.B. (1650). *Batalla peregrina entre amor y fidelidad, concludida mediante la gracia del más Excelente Sacramento el Santissimo de la Eucharistía. Primera parte*, Nápoles, s.t.
- Buraña, J.B. (1651). *Batalla peregrina entre amor y fidelidad, concludida mediante la gracia del más Excelente Sacramento el Santissimo de la Eucharistía. Segunda parte*, Mantova Carpetana, s.t.
- Bustos Tovar, J.J. de (2001). “De la oralidad a la escritura en la transición de la Edad Media al Renacimiento: la textualización del diálogo conversacional”, *Criticón*, 81/82, 191-206.
- Bustos Tovar, J.J. de (2016). “Oralidad, diálogo y narración en textos renacentistas. Aspectos lingüísticos y discursivos”, in E. Carpi, R. García Jiménez e E. Liverani (eds.), *Le forme del narrare: nel tempo e tra i generi*, Trento, Università degli Studi di Trento.
- Burke, P. (1983). “The Virgin of the Carmine and the revolt of Masaniello”, *Past and present*, 99, 3-21.
- D’Agostino, G. (1972). “Buragna, Giovanni Battista”, *Dizionario biografico degli italiani*, 15. Recurso online https://www.treccani.it/enciclopedia/giovan-battista-buragna_%28Dizionario-Biografico%29/.
- Day, J., Anatra, B. e Scaraffia, L. (a cura di) (1984). *La Sardegna medioevale e moderna*, Torino, Utet.
- Elías de Tejada, F. (2020). *Sardegna Ispanica*, Chieti, Solfanelli.
- Galasso, G. (1982). *Napoli spagnola dopo Masaniello*, Firenze, Sansoni.
- Hugon, A. (2016). “Nápoles 1647-1648 en la encrucijada de las revoluciones europeas”, *e-Spania*, junio 24.
- Pisu, A., Terlizzo, B. (1979). “G.B. Buragna: Fineza e fidelidad”, in S. di Bella (ed.), *La rivolta di Messina (1674-1678) e il mondo mediterraneo nella seconda metà del Seicento*, Cosenza, Pellegrini Editore.
- Rey Castelao, O. (2007). “El peso de la herencia: la influencia de los modelos en la historiografía barroca”, *Pedralbes*, 27, 35-58.
- Ribot, L.A. (1991). “Las revueltas de Nápoles y Sicilia (1647-1648)”, *Cuadernos de historia moderna*, 11, 101-128.
- Ribot, L.A. (2004). “Las revueltas italianas del siglo XVII”, *Studia historica. Historia moderna*, january 26, 101-128.
- Schwartz Lerner, L. (2005). “Un género historiográfico del siglo XVII: las «vidas» de Juan Pablo Mártir Rizo”, *Studi Ispanici*, 1, 85-102.
- Terlizzo, B. (2017). *G.B. Buragna. Letrado sardo del '600*, Tricase, Youcanprint Self-Publishing.
- Toda y Güell, E. (1890). *Bibliografía española de Cerdeña*, Madrid, Tipografía de Los Huérfanos.

- Tola, P. (1857). *Dizionario biografico degli uomini illustri di Sardegna*, Torino, Tipografia Chirio e Mina.
- Vian, A. (2011). “Interlocución y estructura de la argumentación en el diálogo: algunos caminos para una poética del género”, *Criticón*, 81/82, 157-190.

INVENTING TOURISM: MARY DAVEY, CHARLES EDWARDES AND BRITISH TRAVEL LITERATURE ON SARDINIA

Loredana Salis, Thomas Leonard-Roy¹

Summary: 1. Introduction: The History of British Travel in Sardinia. – 2. “All Thy Loving Memories”: Mary Davey’s *Iconusa*. – 3. The Perplexities of Modern Tourism: Charles Edwardes’ *Sardinia and the Sardes*. – Table. The British and Irish in Sardinia, 1617-2019. – Works Cited.

1. Introduction: The History of British Travel in Sardinia

Compared with the rest of Italy, Sardinia received little attention from British travellers before the nineteenth century. The island was never a destination on the eighteenth-century Grand Tour; for most travellers of the period, in fact, “Sardinia” meant not the island but the Kingdom of Sardinia that was ruled from Turin. The island of Sardinia is not even mentioned in Martyn’s *Gentleman’s Guide in his Tour Through Italy* (1787), an important handbook for the grand tourist, while the essential companion for the traveller after the Napoleonic Wars, Eustace’s *Classical Tour Through Italy* (1815), makes only passing references to Sardinia as a dependency of various kingdoms and republics. The historian John Ingamells’ seminal *Dictionary of British and Irish Travellers in Italy, 1701-1800* (1997) does not record a single traveller in Sardinia, nor does Giovanna Ceserani’s new project *A World Made by Travel: The Digital Grand Tour* (2024). While some eighteenth-century grand tourists deviated from the traditional Italian itinerary and travelled farther south to Calabria and Sicily, it seems that no one was eccentric or brave enough to attempt a voyage to Sardinia. We might presume that a British grand tourist who did wonder about visiting Sardinia would have been quickly disabused of the idea by the difficulty of the voyage and the island’s reputation as a hotbed of malaria. The few Britons who did travel to Sardinia before

¹ The Introduction and Section 3 (on Edwardes) are authored by Thomas Leonard-Roy, while Section 2 (on Davey) is authored by Loredana Salis. The Table is co-authored by Leonard-Roy and Salis.

the nineteenth century were not tourists or leisure travellers, but sailors and naval officers: across the seventeenth and eighteenth centuries, British-Sardinian encounters took place almost exclusively in naval contexts. The famed commander Horatio Nelson, whose letters written while stationed around Sardinia between 1803 and 1805 represent the most detailed English writing on the island then in existence, likely never even set foot on shore.

By the end of the nineteenth century, though, Sardinia could no longer be called (accurately, at least) a “terra incognita”. While Sardinia continued to attract few tourists compared to mainland Italy and Sicily, more and more Britons made the voyage, for a variety of reasons. They travelled to study the island’s resources, institutions and ancient civilisations. They came as engineers to construct the railway, speculators in search of precious minerals and hunters in search of mouflon and boar. And they came simply to see the island and its people as tourists and to write about what they saw (for a detailed list of British and Irish travellers to Sardinia, see the table below). Travel books, already immensely popular in the eighteenth century, only grew in popularity as Britain emerged as the world’s dominant economic, military and colonial power. A rich and substantial archive of British writing about Sardinia took shape: by 1900, seven books dedicated solely to Sardinia had been published by British travellers, along with portions of many other travel books and several magazine articles. This archive expanded across the twentieth century, with at least nine travel books about Sardinia published in English (not including guidebooks), some of them strikingly original, others derivative of earlier examples.

While not strictly a beginning, one voyage in particular stands out in the early history of British travel to Sardinia. On 27 August 1809, a packet-boat travelling from Gibraltar to Malta docked at Cagliari, at that point the home of the exiled Savoy court. On board were three young men who in the following years would achieve varying levels of renown: the Scottish novelist and entrepreneur John Galt, the English politician John Cam Hobhouse, and George Gordon Byron, who would become the most famous English poet of his age. Considering the three remained in Cagliari for less than a day, the visit produced a substantial body of writing. Galt would draw on his observations of the city in a chapter of his *Voyages and Travels* (1812), while Hobhouse would record his impressions in a long diary entry. (Byron, frustratingly, did not write anything about the visit, much of which he spent riding outside the city walls.) Galt and Hobhouse had a low opinion of Cagliari. “Every thing seemed to bear the marks of incurable decay”, Galt writes, while the common people (whom Galt compares to the inhabitants of Scotland 150 years before) are “yet scarcely above the negative point of civilization”². As implied in his comparison of the island with Scotland before the Acts

² J. Galt, *Voyage and Travels in the Years 1809, 1810, and 1811*, Cadel and Davies, London, 1812, p. 8.

of Union, Galt believed Sardinia would benefit from economic and political ties with Britain, and recommends the start of trading relations. Hobhouse, meanwhile, compliments Cagliari as a “Lisbon in miniature”, but otherwise his impressions are distinctly negative: murders are committed “every day”, even by men of rank, and the army is in a “deplorable state”. The prices of bread and meat may have been much less than in England, but Hobhouse’s final comment on Cagliari is condemnatory: “the appearance of men and women and houses and of everything most miserable”³.

Galt’s interest in the commercial prospects of Sardinia was prescient, since subsequent authors travelled to the island more as scholars and campaigners for trade than as tourists. The first book in English dedicated wholly to Sardinia, William Henry Smyth’s *Sketch of the Present State of the Island of Sardinia* (1828), takes the form not of a travelogue but a historical and scientific study of the island by an author who, as his title page proudly declares, was a fellow of the Royal Society and the Society of Antiquities, member of the Astronomical Society and had served in the Royal Navy. Based on “repeated visits”⁴ as a naval officer and later as a surveyor, the *Sketch* is organised into four distinct chapters, on Sardinia’s political history, resources, inhabitants and coasts, along with appendices on market prices in Cagliari and population and air quality by diocese. Twenty years later, Smyth’s study was supplanted by John Warre Tyndale’s three-volume *The Island of Sardinia* (1849), which would remain the standard account for a century. Travelling for his health in 1843, Tyndale was persuaded by Italian friends to join an expedition to Sardinia. He travelled widely through the island, seeing more of it than any other Briton before him, and made extensive notes (he measured almost every nuraghe he came across) and later supplemented them with ample research into the island’s history. While organised, unlike Smyth’s *Sketch*, around his travels, Tyndale’s book remains primarily a scholarly study; a barrister by profession, Tyndale was especially interested in the history of the *Giudicati* and included a detailed appendix on the topic. Despite the scholarly nature of Tyndale’s book, though, it represents the first time that a Briton wrote of Sardinia as a guide, explicitly recommending that travellers visit the island.

Tyndale was better disposed towards the Sardinians than most of his compatriots. As exemplified in Hobhouse’s journal, British travellers had long made derogatory comments about the primitive nature of the “Sards”⁵. Even earlier than Hobhouse, the travel writer John Jackson, who briefly visited Cagliari in 1803,

³ Digital edition of Hobhouse’s diary by P. Cochran, entry for 27 Aug. 1809: www.petercochran.wordpress.com.

⁴ W. Smyth, *Sketch of the Present State of the Island of Sardinia*, Murray, London, 1828, p. iii.

⁵ On this theme, see O. Wright, “Between Italy and Africa: British Perspectives on Nineteenth-Century Sardinia”, in A. Yarrington, S. Villani and J. Kelly (eds), *Travels and Translations: Anglo-Italian Cultural Transactions*, Rodopi, Amsterdam-New York, 2013, pp. 111–34.

was shocked to find men dressed in goat-skins, without wigs, shoes or stockings. British commercial and military interests encouraged a paternalistic treatment of the Sardinians, seen as too incompetent or lazy to take advantage of the natural resources and strategic location of their island. It became conventional to comment on the Sard's indifference to making money, comments that persist well into the twentieth century. Even as the defeat of Napoleon ensured British naval supremacy in the Mediterranean, some continued to fancy that Sardinia would be a strategic addition to the existing British colonies of Gibraltar and Malta. Tyndale does not explicitly advocate for British takeover of the island, but his choice of epigraph to his introduction, from one of Nelson's letters, suggest the colonial overtones of his study: "[Sardinia] is the *summum bonum* of everything which is valuable for us in the Mediterranean. The more I know of it, the more I am convinced of its inestimable value, from position, naval ports, and resources of all things"⁶. Later, in a long preface for the second edition of his *Rambles in the Islands of Corsica and Sardinia* (1861), Thomas Forester expressed fears that Sardinia would become a French dependency and encouraged pre-emptive British occupation, also quoting Nelson's letters to corroborate his views. Robert Tennant's *Sardinia and its Resources* (1885), meanwhile, testifies to the continued commercial interest in Sardinia. "Intrusted with a Commission in connection with commercial enterprizes in Sardinia", Tennant travelled the island for several months and produced a highly detailed study of its "agriculture, mines, forests, fisheries, railways, manufactures and general commerce" based on the latest statistics; only to make his book more "attractive to the generality of the reading Public" did he intersperse it with sketches of the island's history and antiquities, mostly cribbed from Tyndale⁷. Tennant devotes particular attention to the construction of the Sardinian railway, a massive undertaking supervised by the Welsh engineer Benjamin Piercy, whose family house (originally a hunting lodge) and gardens at Badde Salighes (Nuoro) are now a tourist attraction.

By the time Tennant published *Sardinia and its Resources*, a traveller curious about Sardinia had access to more practical information than ever before; no longer was there a dearth of guidebooks about the island (in fact, Tennant devotes several pages to criticism of these guides). In 1868, the publishing house John Murray released its *Handbook for Travellers in the Islands of Corsica and Sardinia*, followed by the popular Baedeker guide (used by D. H. Lawrence during his travels in 1921) and Bradshaw's *Illustrated Handbook* (1875). Meanwhile, Mary Davey, in 1860, and Charles Edwardes, in 1889, published what are the first truly literary travel books about Sardinia (Davey and Edwardes are discussed in

⁶ J. Tyndale, *The Island of Sardinia, including Pictures of the Manners and Customs of the Sardinians, and Notes on the Antiquities and Modern Objects of Interest in the Island*, 3 vols, Bentley, London, 1849, p. xi.

⁷ R. Tennant, *Sardinia and its Resources*, Libreria Spithover-Stanford, Roma-London, 1885, pp. 1-2.

detail in this chapter). The increased availability of knowledge and growing numbers of travellers to Sardinia – so many Englishmen travelled to Iglesias in the 1860s hoping to make a fortune in the mines, for instance, that the locals jokingly suggested renaming the town “Inglesias”⁸ – likely contributed to shifting attitudes about the island and its people.

In contrast with travellers such as Forester and Tennant, who viewed the British as bearers of civilisation and industry, travel writers of the fin de siècle and early twentieth century were less patriotic and even admired what they saw as Sardinia’s preservation of ancient customs and stubborn refusal to change, even if that admiration was often tinged with repugnance. In general, these travellers cared little for natural resources and military strategy; instead, they sought to experience the distinct environment and culture of the island. This receptiveness to Sardinia – as it was, rather than what it could become with British aid – is most pronounced in the Sardinian chapters of J. E. Crawford Flitch’s *Mediterranean Moods* (1911), a mystic account of travel that anticipates Lawrence’s *Sea and Sardinia* in its fascination with how, in Flitch’s words, Sardinians seemed to have “escaped the temperate influence of the nineteenth century”⁹. Two decades later, the Modernist writer and editor Douglas Goldring, an admirer of Flitch’s book, wrote that Sardinia’s “chief attraction” was its authentic antiquity. Within ten years, Goldring predicted, “‘civilization’, with its cinemas, bowler hats, and standardized clothes, will have swept away, even from the remotest Barbagian villages, most of that colour and beauty which now render them unique in Europe”. He advised anyone who desires to visit this “forgotten island” to do so immediately, despite the lack of comfortable inns¹⁰. Edwardes had made the same prediction in 1889, though, and twenty-five years later H. W. Freeman, when asked why he had come to Sardinia, answered that it was because it was “fairly primitive and unspoilt”; he wanted to see the island before it became “too civilized”¹¹. Neither Goldring nor Freeman seemed bothered by the fact that the very tourists they encouraged to come and see the authentic, “uncivilised” Sardinia before it disappeared were themselves agents of that feared modernisation.

Remarks such as Goldring’s and Freeman’s reveal an important paradox in the record of British travel literature on Sardinia. Even with all the commercial and military interest in Sardinia and the easy availability of guidebooks, the island remained essentially “mysterious” and “forgotten”; bad roads, slow trains, simple inns and the persistent risk of malaria allowed early twentieth-century travellers to

⁸ C. Edwardes, *Sardinia and the Sardes*, Bentley and Son, London, 1889, p. 256.

⁹ J. E. Crawford Flitch, *Mediterranean Moods: Footnotes of Travel in the Islands of Mallorca, Menorca, Ibiza and Sardinia*, Grant Richards, London, 1911, p. 210.

¹⁰ D. Goldring, *Sardinia: The Island of the Nuraghi*, William Morrow, New York, 1930, p. 261.

¹¹ H. W. Freeman, *Round the Island: Sardinia Re-Explored*, Chapman & Hall, London, 1956, p. 185.

imagine that Sardinia was still an undiscovered terra incognita. With the growth of the modern tourism industry in Sardinia beginning in the 1960s and 1970s, however, those ideas quickly became more of a fantasy and marketing strategy than anything rooted in reality.

2. “All Thy Loving Memories”: Mary Davey’s *Incusa*

The year 1860 saw the publication of a book entitled *Incusa; or Pleasant Reminiscences of a Two Years’ Residence in the Island of Sardinia*. Authored by Mary Davey, it remains the sole book about Sardinia written by a British female traveller in the nineteenth century¹². Davey spent two years touring Sardinia, probably between 1848 and 1850¹³, a time full of gay and exciting experiences recounted retrospectively against the backdrop of the new Sardo-Piedmontese reign (est. 1847)¹⁴. Very little is known about the author, and not much scholarly work has been dedicated to *Incusa*, with the exception of Miryam Cabiddu’s chapter in her pioneering 1982 study of English travellers in Sardinia and Marina Sechi Nuvole’s unrivalled annotated translation of 2002¹⁵, both of which refer to it in terms of a novelistic/fictive account. This owes largely to Davey’s own wording in the preface, where “the little work” is presented both as a “literary production” and a “faithful sketch” of her “distant pilgrimage”¹⁶. Taking our cue from Cabiddu’s and Sechi Nuvole’s investigations – the former by an expert in English culture, the latter compiled by a distinguished academic specialised in Sardinian geography and culture – it is our

¹² The 1860 travelogue authored by “Mrs. G. Gretton” dedicates a few pages to the island, but she never actually visited Sardinia. See *The Englishwoman in Italy: Impressions of Life in the Roman States and Sardinia, During a Ten Years’ Residence*, 2 vols, Hurst and Blackett, London, 1860.

¹³ Davey makes no specific reference to dates in the text. These are stated in Sechi Nuvole’s study (p. 23), and they differ from Cabiddu’s suggestion that Davey visited Sardinia between 1857 and 1859, based on her visiting the ‘Teatro Diurno’, which, Cabiddu maintains, was established in the 1850s. (p. 148, n. 3). A ‘Teatro Diurno’, however, opened as early as 1839, and it was opened again in 1849. Cfr. <https://www.mycagliari.net/via-mario-de-candia-e-il-teatro-civico-di-castello/>.

¹⁴ The year 1847 marked the end of the Regnum Sardiniae and of the island’s autonomy: Sardinia was then united with the other provinces of Piedmont with the same standing in the kingdom. That position was confirmed by the constitution of 1848, with Sardinians represented in the Piedmontese parliament. See F. Floris, *Breve storia della Sardegna dalle origini ai giorni nostri*, Newton Compton, Roma, 1994, p. 51. In 1861, soon after the publication of *Incusa*, Sardinia became part of the unified Italian state.

¹⁵ M. Cabiddu, *La Sardegna vista dagli inglesi. I viaggiatori dell’800*, E.S.A., Quartu Sant’Elena, 1982, pp. 135-149. M. Davey, *Incusa. Due piacevoli anni nell’isola di Sardegna*, ed. M. Sechi Nuvole, Magnum-Edizioni, Sassari, 2002.

¹⁶ M. Davey, *Incusa; or, Pleasant Reminiscences of a Two Years’ Residence in the Island of Sardinia*, Binns and Goodwin-Malborough and Co., Bath-London, 1860, p. 1. Subsequent references appear parenthetically within the text.

aim here to reappraise Davey's effort, and therefore to read her literary work from a different perspective, one which highlights this traveller's capacity to recast Sardinia as a creative space, narrate its peculiarities and make them especially attractive to foreign eyes. Accordingly, we contend also that the book offers an insight into English culture at a time when Britain was consolidating her image as the world's foremost imperial power. Like a mirror image, Sardinia reflected and helped define the contours of her visitor's national cultural habits and politics, as Davey selectively reminisced about her voyage across the island and reported it to her reader.

The book is not immune to the influence of previous works: possibly a response to travelogues by Britons who had visited Sardinia before Davey and which were published before 1860, *Iconusa* deliberately differs from them in its scope, tone and narrative strategy. The book probably owes a debt to analogous mid nineteenth-century popular publications such as Harriet Martineau's various travel books (1838-52) and Charles Dickens's *Pictures from Italy* (1846), while also aiming to be as distant as possible from the kind of "silly novel by lady novelists" described by George Eliot in her essay of 1856¹⁷. Davey's account conceives travel in terms of gain; here displacement, to recall James Clifford's definition, "involves obtaining knowledge and/or having an experience", therefore it "takes place for the purpose of gain – material, spiritual, scientific"¹⁸. As such, travel and travel writing granted this exceptional English woman a unique chance for artistic expression within a male-dominated marketplace, and in these terms her *Iconusa* was, and remains, a precious, self-consciously literary account of her Sardinian residence.

The volume is divided into 24 chapters, beginning with the journey from Genoa to Cagliari and ending with a tempest ("La burrasca") that delays departure from Cagliari and "all thy loving memories" (321). With a party of English visitors, Davey travels from one end of the island to the other, reporting on the people they encounter, the local traditions and language, detailing their (proud, stubborn, jealous, generous) character and the peculiarities of the place *vis à vis* the visitors' native culture and its equally distinctive traits. The journey ends where it had begun, thus giving the narrative a cyclical structure which suggests its nature both as a factual and a fictive account meant to capture the spirit of Sardinia and its culture, at times poetically, at times sensationallly. All along Davey acts as a participant observer, one who appropriates the place through travel at first, and subsequently by way of the written word. She recasts Sardinia as "Iconusa", reviving the

¹⁷ "Silly novels by Lady Novelists are a genus with many species, determined by the particular silliness that predominates in them – the frothy, the prosy, the pious, or the pedantic". G. Eliot, "Silly Novels by Silly Novelists" (1856), reprinted in *Selected Essays, Poems and Other Writings*, ed. A. S. Byatt and N. Warren, Penguin, London, 1990, pp. 140-163 (140).

¹⁸ J. Clifford, *Routes: Travel and Translation in the Late Twentieth Century*, Harvard University Press, Cambridge, MA, 1997, p. 66.

classical toponym of the place, and recounts a land that is neither remote nor alien to modernity, nor simply picturesque, but rather a *locus amoenus* (“Nelson liked [it]”, she is careful to add [266]), where cultural diversity becomes a value, and cultural interactions between travellers and locals occur in a pleasant atmosphere of hospitality (“a real Sard virtue” [125]) and mutual respect and curiosity. Providing a generous, however unfamiliar, picture of a vibrant place, Davey redresses the notion of Sardinia as a primitive land on the brink of collapse that she had probably come across in earlier accounts. Counter to such notions, she offers her “dear reader” a positive, dignified and humane description of natives, including rogues and bandits¹⁹. There is a tendency on Davey’s part to exoticize Sardinia and the Sards, which proves functional to a narrative that highlights the cultural ambivalence of the place, a trait that added to the allure of the authoress’ experience and of a country whose secrets and intimacy she had the privilege of exploring and disclosing.

Davey would soon learn that, in Sardinia, tradition and modernity both fed into each other and clashed with one another. Challenging primitivist attitudes, she often negotiates between conservationist and modernising forces while also inviting her readers to reflect upon their conception of backwardness and modernity, if not on the persistence of backwardness and poverty within the context of modernizing factors. On the one hand, Sardinia/Icnusa is presented as a “wild” place (159) where feudalism is far from extinct (162), where “beds are articles of luxury” (130) and “no patents for lamps” exist (141), a land whose customs are of a “Pagan origin” (136) and the theatre, the Teatro Diurno, is a remnant of old Phoenician pagan worship (157). A Sardinian estate possesses a “singular combination of power, pride and plainness” (163), Davey maintains, with the appliances “plain almost to coarseness” (165), a coarseness which is elsewhere both “innocent” (in reference to the Sardinian dialect, 134) and “sincere with all [the Sard’s] wild bigotry” (281). This combination proves fascinating: “nothing is more delightful”, she writes, “than the habitual admixture of extreme culture and refinement with the most primitive simplicity of manners, it gives a freshness and charm to everyday life, almost impossible to adequately describe” (84). Partly echoing contemporaneous representations of the Irish as seen by the English²⁰, Davey depicts the Sards almost as “a spiritual people”, to quote Brian Friel’s *Translations*, a play that dramatizes the conflict between two linguistic cultures, the Gaelic and the English. The spirituality of the Irish, reflected in their “rich language” and “rich literature”, which are “full of the mythologies of fantasy and hope and self-deception”, has traditionally been taken by the coloniser to be a sign of inferiority²¹.

¹⁹ She describes Andrea Puzzu, a renowned bandit, as “a tolerably good fellow” who “ruthless as he is, would not betray hospitality” (214).

²⁰ Cf. Burdett and Forester, in Cabiddu, *Sardegna vista dagli inglesi*, cit., pp. 72-3, 127, 131.

²¹ B. Friel, *Translations*, Faber and Faber, London, 1981, pp. 50-1.

But while Friel's old master voices a pessimistic view of Ireland as a land whose "fascination, resistance and the persistence of its indigenous culture is based on its decline"²², Davey promotes a romanticised image of a people whose language – "the beautiful half-Italian half-Spanish dialect" – "adapts to versification" and inspires a Sard's "innate vein for poetry" (251-2). Davey emphasises the possibilities afforded to her and to the English traveller, as Sardinia turns into a land of linguistic pluralisms and polyphonic relations. Language, that is, helps create cultural encounters as it bends to Davey's narrative priorities. She misspells "Icnusa", for instance, probably to replicate the way an anglophone reader would write and pronounce it (the same occurs with other terms, for instance "rozario" [139] in lieu of *rosary* or *rosario*, and "botarga" [225]). Throughout, she also names objects in the original language, whether Italian or Sardinian, and provides a translation or parenthetical paraphrase, thus inviting her reader to familiarise herself with a dedicated vocabulary, one which gives her narrative a special exotic hue as well as proving handy for the prospective anglophone traveller²³.

Language barriers and rooted linguistic identities are far from inflexible; rather they soon transform themselves by contingent necessity and allow for a partial sublimation of differences on the part of the writer. Indeed, the relationship between the Sards and their British guests appears to be based on a measure of sameness which nonetheless implies also a certain measure of difference. The locals think that England "is a most magnificent city" (172), "a remote part of the world ... where there is plenty of gold, but no sun" (71), a land of "heretics" who "were once, ages ago, a very holy people" (71), a people "whom *wrongly* we name *heretics*" (78, original italics). At home the Britons "grow into a dull and cold formality", but in the land of the stranger they become "the nicest in the world" (75), Davey tells her reader, in a sort of *captatio benevolentiae* manner which also confirms her notion of Sardinia as a transformative place where the natural qualities of this "little band of English" find full expression so that "the joys and griefs of one are more or less shared by all" (76). Significantly, she introduces a character named Edward, the "indefatigable Anglo-Sard" who goes native and becomes a "semi-Sard" (200). The son of a Colonel W., he was born in the south of France (49), "does not understand tea" (50, like most Sards [173]), reads Byron aloud in a "very foreign accent" (50), and by the end of the book loses "all traces of his English origin" (323). Perhaps indicative of Davey's pride as an English national, Edward embodies the possibility of an Anglo-Sard cultural compromise which, in the end, surrenders to the place.

²² F. Fantaccini, "Lingua, traduzione e conflitto. *Translations* di Brian Friel", *LEA – Lingue e letteratura d'Oriente e d'Occidente*, 1 (1), 2012, pp. 423-38 (p. 429).

²³ The vocabulary includes terms such as "panettiera" (64), "dote" (140), "sposo", "festa" and "padre" (151), "cortile" (229), and the Sardinian "launedda" (67), "cujuncu" (betrothal, 126), "cadenzazu" (small casket, 133), and "graminatoju" (wool picking, 245).

The longer Davey spends with the Sards, the more she becomes acquainted with their land, language and customs – the Sards “are no pedestrians” (260), they “are not contemptible gourmands” (263), they have a “singular code of honor” (241). All along she reflects upon the differences between the “settlers” (52) and their hosts, with religion and language especially acting as vehicles for cultural encounters. In “the land of the stranger” the English witness “idolatry” in local religious practices which are “very beautiful to behold” (52), however incomprehensible sometimes. Thus, for instance, there is no making sense of a woman who chooses to take the veil in the prime of her youth and seeks a “refuge into a convent”, thereby “escaping” all the good things of this world, which God “means us to enjoy” (188). Similarly, to a local priest, it is “shocking” that his English guest comes from where “the priests are allowed to marry, and the virgin and saints [are] not sufficiently revered” (160). Diverse religious traditions do not hinder contact nor cultural and spiritual gain; in fact, natives and settlers are united through their faith in Jesus (59). Similarly, the two worlds meet through the practice of storytelling, with traveller’s stories acting also as a passport to hospitality. Thus, an old local priest narrates a “dreadful story” (221-30), while a gothic tale (265-75) is recounted by Mr. C., who is from the North but “has spent his life almost entirely [in Sardinia] and is quite an authority about every thing Sard” (18). Both stories are set in the past in Sardinia, and both are evoked with suspense for an audience of careful listeners. The party is regularly “enlightened and enlivened by the literary effort of some *bel esprit* or other” (286), Davey reports, echoing and contributing herself to a popular narrative tradition that goes back to Boccaccio and Chaucer and reaches up to her present time²⁴, while also reiterating her conception of the experience as a “pilgrimage” (1), as ritualistically, “one evening in each week”, one of the guest produces a story – a topical essay, a real-life adventure, an elaborate disquisition on a scientific object, the account of a visit to a beautiful place, a reflection on clocks and the flight of time (286-8).

A special source of literary creativity for Davey, Sardinia inspires her entertaining account, where fiction and reality merge, and where space is cultivated for self-reflection and insight. Our English traveller is no different from other female travel writers of the time for whom travelling and travel writing were equally “symbolic way[s] of liberating their fantasies and desire for knowledge, freedom and self-realisation”²⁵. Sardinia becomes also a place for light and innocent transgression, as Davey leaves the Victorian *salotto* and abandons herself to the crowded streets, the local rituals, the barren landscapes of the island. These are moments in which time slows its pace and careful observation becomes possible, thus allowing the traveller to enter and encounter the diverse world of the Sards and their foreign guests.

²⁴ Most especially in the mid-Victorian fireside tale tradition.

²⁵ L. Borghi, N. Livi Bacci, U. Treder (eds), *Viaggio e scrittura. Le straniere nell'Italia dell'Ottocento*, Libreria delle donne, Florence, 1988, p. 18.

Aware of her position as an outsider of the community, Davey gives life to a narrative at once romanticised and epiphanic, however artificial; one in which snapshots of everyday local life are praised as the core of a Sardinian cultural identity that partly collides with extant images of the island as a place slowly making its entrance into the modern world. Recast as Icnusa, Sardinia is a “half-barbarous” (325) place where “the settlers” go native, but only partially, and where they enjoy a pleasant experience and rediscover the beauty and value of their very existence.

3. The Perplexities of Modern Tourism: Charles Edwardes’ *Sardinia and the Sardes*

Like Davey’s *Icnusa*, Edwardes’ *Sardinia and the Sardes* does not lay claim to objectivity. Edwardes’ book is not a scholarly study of Sardinia in the manner of Tyndale and Tennant, but rather a personal account of a tour of the island by a writer of travel books. Edwardes shares some similarities with Forester, yet despite Forester’s claim to be a “mere rambler”²⁶, he remains primarily concerned with the same topics as Smyth or Tyndale: commerce, archaeology, religious and social customs, institutions and government. Edwardes’ book is more akin to Davey’s *Icnusa*, yet their styles are at odds. *Sardinia and the Sardes* lacks the chatty, ingratiating prose of *Icnusa*, and is much less populated with characters. Davey and Edwardes moved in very different circles: while Davey belonged to the Anglo-Sardinian élite in Cagliari, Edwardes did not know anyone on the island and, for the most part, travelled alone. While Davey mixed with consuls and dined at noblemen’s *vigne*, Edwardes ate with labourers and slept in shared beds and on storeroom floors.

We know little about Edwardes’ life, apart from the fact that he lived in Wolverhampton and worked as an author and translator. In the late 1880s, he carved out a niche for himself as a travel author focused on islands, publishing *Letters from Crete* (1887) and *Rides and Studies in the Canary Islands* (1888) before his book on Sardinia. He later published *In Jutland with a Cycle* (1897) and a translation of Leopardi’s prose (1882), and is probably the same Charles Edwardes who wrote the text for the Hereford and Chester volumes of the *Beautiful England* illustrated guidebook series launched in 1910. Edwardes sought out-of-the-way places to visit and write about, an increasingly difficult task in a nineteenth-century print market flooded with travel books. The Victorian era saw the foundation of the first travel agencies and increasing numbers of tourists to Europe, and it was also the great era of armchair travelling, as Edwardes acknowledges at the beginning of *Rides and Studies in the Canary Islands*, when he appeals to both

²⁶ T. Forester, *Rambles in the Islands of Corsica and Sardinia*, II ed., Longman, London, 1861, p. vi.

tourists and “those discreeter travellers who do their journeying by the fireside”²⁷. For Edwardes, a travel book should offer its reader not statistics or potted histories, but the subjective experience of travelling through a far-away place. Edwardes was well read in earlier writing on Sardinia, in English as well as Italian and French – he mentions Tyndale, Tennant, Manno and La Marmora, as well as the “Encyclopaedias and Blue-books”²⁸, the latter referring to official British government reports – and deliberately set out to write a different account of the island.

At one point in the book, Edwardes describes two modes of travel available to the tourist in Sardinia. You can travel comfortably with letters of recommendation, guaranteeing magnificent treatment wherever you go, or you can “go among the people as one of the people”, travelling as a vagrant at the mercy of fortune (99-100). Edwardes chose the second method. He travelled without social connections, official business or much of an itinerary at all. The book begins, as most travel books do, with an explanation of why he undertook the voyage, but rather than detail some official duty (like Smyth or Tennant), reasons of health (like Tyndale) or his hope to hunt moufflon (like Forester), Edwardes writes that he heard Sardinia was cheap: “In Florence they had talked of Sardinia, somewhat casually, as a place where marble palaces may be bought for a song, and where it costs next to nothing to live”, reads the first sentence of the book. It is not correct to say that Edwardes lacked a professional motive for travel, since he worked as a travel author, but he describes his decision to visit Sardinia as almost spontaneous; if anything, he was curious about the island’s “general tone of mystery” and the reputed difficulty of the voyage (1). While highly unusual for his time, such motives should be familiar to us now, living as we do in the “age of tourism”²⁹. Indeed, Edwardes might be called the first truly *modern* English tourist in Sardinia (or at least the first who left an extensive record of his travels), since he travelled above all to see something new, and was persuaded by the destination’s affordability.

If Edwardes was the first modern English tourist in Sardinia, then *Sardinia and the Sardes* might be deemed the first modern English travel book about Sardinia, despite the fact that it was published more than 70 years before the modern tourist industry reached the island. In the way it declines to give an overt reason for travel, the beginning of Edwardes’ book anticipates the famous first sentence of Lawrence’s *Sea and Sardinia*, where the motive for travel is at once elusive and potent: “Comes over one an absolute necessity to move”³⁰. Edwardes certainly does not ignore the topics that interested earlier British travel writers; he devotes pages to discussing the Sardinian cork and mining industries, for instance, along with

²⁷ C. Edwardes, *Rides and Studies in the Canary Islands*, Fisher Unwin, London, 1888, p. ix.

²⁸ Edwardes, *Sardinia and the Sardes*, cit., p. 1. Subsequent references appear parenthetically within the text.

²⁹ See M. D’Eramo, *Il selfie del mondo. Indagine sull’età del turismo*, Feltrinelli, Milano, 2017.

³⁰ D. H. Lawrence, *Sea and Sardinia*, Seltzer, New York, 1921, p. 11.

the usual commentary on the nuraghi and the “Sarde idols”, hundreds of which had been exposed as fakes by the time he wrote his book. What distinguishes Edwardes from other travellers, though, is his consistently wry attitude about those topics (he offers remarks on the cork industry, for instance, only to pass the time while his Sardinian guide takes a nap) and the often comic circumstances of his travel. In a scene that would become conventional in later travel books on Sardinia, the trip begins with a mishap, when Edwardes misses the steamer from Civitavecchia and has to catch the next day’s packet for Golfo Aranci, a journey of twelve hours. On arrival, he boards the train for Cagliari and observes the incongruities around him: the modern railway cutting through the “wild and unbroken” land, the fellow passenger wearing the traditional *berrita* with a corduroy worker’s suit, “bitten by the asp of civilization” (7-8). This clash between the ancient and modern would become a strong theme in English writing on Sardinia, with Lawrence offering his own Sardinian train scenes and Goldring commenting on the “very smart red motor-omnibus” incongruously parked outside the “miserable” inn at Palau³¹, to mention just two examples.

At times, Edwardes seems torn between offering a conventional travel book – complete with descriptions of all the sites and potted histories of each city – and a more eccentric, restless account. After arriving in Cagliari, he takes a room at an inn popular with English sailors on shore leave (known by the locals as “god-damns” because of their swears) and surveys the city’s churches and archaeological wonders, taking particular interest in the Grotta della Vipera. He soon turns his attention away from antiquities, though, to the new prison, feeling very modern as he does so: “In A.D. 1888, I found more to interest me in the Italian convicts who are now relegated to the prison of San Bartolomeo, near the capital, than in the histories of all its ancient saints” (33). Edwardes is being facetious, but the remark also suggests his unconventional attitude and impatience with the typical gestures of travel literature. Still in Cagliari, he seeks out the duomo but does not have much to say about it, stating he “was more interested in watching a young priest teach a bevy of young girls how to genuflect with grace, than in viewing all the church’s marbles, tombs, and gilding” (43-4). He is similarly uninterested in Sardinian costume, usually of great interest to British travellers, asking why he should dwell on it “as if it were a world’s wonder” when “all their various garbs, put together, are less stupefying than that of a common Highlander of Ross-shire or Argyle” (13). Near the end of the book, he travels to see the *mattanza* at Stintino, also a great attraction for travellers in Sardinia, and dutifully offers a lengthy description before admitting that he grew sick of watching the slaughter after ten minutes.

Edwardes’ willingness to admit his impatience and lack of concentration runs counter to the scientific style of other writers on Sardinia: instead of affecting

³¹ Goldring, *Sardinia*, cit., p. 60.

scholarly authority, Edwardes amplifies his peculiar voice. Despite his disgust with the *mattanza*, he exhibits a distinctly morbid sense of humour that separates him from more sedate travel authors such as Tyndale or Tennant. While every nineteenth-century traveller in Sardinia comments on the deadliness of the malaria or “*intemperie*”, only Edwardes catalogues all the folk remedies he hears of and includes a long footnote recounting how the disease wiped out the family and friends of an Englishman who naively bought a villa in the village of Orri (113). He then conjectures that the collective guilt for the practice of *accabadura* accounts for the “sad howls or dirges” of Sardinian singing and the solemnity of the *ballo tondo* (110-7), which he absurdly calls “the most funereal function of fun under the firmament” (130). When he visits the hilly village of Villanova Tulo, his mind immediately goes to how “an inhabitant might almost commit suicide by precipitation from his house door” (195) and he later fancies himself part of a “company of mourners at a funeral” while passing through the Gennargentu on horseback with a group of workers from Aritzo (216). When he arrives in Fonni, he is amused and slightly disturbed to discover that his cot, laid out in the attic, shares the room with a “blue and white tombstone, inscribed to a son of mine host, set atilt between the cheeses and the oatcake” (243).

Edwardes’ writing is at its most original and spirited when detailing his travels through the mountainous interior of Sardinia, which make up the bulk of his book. Edwardes was the first British traveller to remark that Cagliari was “not Sardinia” (47), an idea repeated by later travellers such as Flitch and Freeman: to experience the “real” Sardinia, according to Edwardes, the traveller must head to the hinterland, and particularly the Gennargentu mountains. Edwardes’ itinerary, though, is characteristically spontaneous. At a bar in Cagliari, he meets an English proprietor of a mine near San Vito (almost certainly the mining engineer John Moss) and accepts his invitation to tour Sarrabus and Barbagia. They hire a local guide, an old man named Cristoforo Porco – “Christopher Pig”, as Edwardes inevitably calls him – a source of constant amusement with his tall tales and calabash of drink. In these scenes of mountain travel, Edwardes asserts his status as a traveller who “go[es] among the people as one of the people”. The results are often comic, with Edwardes playing Don Quixote to Porco’s Sancho Panza.

What is most striking about the Gennargentu scenes, though, is how Edwardes depicts his own incongruity as an Englishman in Sardinia. Rather than casting a scientific gaze on the people and landscape, Edwardes makes *himself* the object of study. In a remarkable passage that depicts the perplexities of modern tourism, Edwardes is interrogated by the townsfolk about his motivations in Sardinia during a boozy feast at Nurri:

I wish I could remember some of the very native questions that were put to me over our maccheroni and wine. It is, perhaps, once in two or three years that they see a traveller of an indeterminate kind in a place like Nurri. Bagmen are, no doubt, regular visitants, for the town has a commercial grip upon a broad tract of country. But I pro-

tested that I had no samples of cotton pocket-handkerchiefs or such things about me. What then was I? It was ridiculous to think that I should not have an intelligible specific purpose in riding through the land ... Christopher Pig was wont at first to say that I was an engineer looking for a mine. But my replies to questions about the result of my investigations so discredited my guide that he subsequently decided to call me a "geographer," engaged in preparing a map. "Depend upon it, that is what he is," I heard him confide in a whisper to one of his curious friends; "and that explains why he wants to go to the tops of these confounded mountains. It must be the highest mountain everywhere, you understand. Nothing less will satisfy him." But, in time, I had to stifle this fine fiction also. Thus, latterly, the mystified man was impatient of inquiry. "The devil knows what he is," was his blunt rebuff to the inquisitive. (191-2)

While the sight of foreigners had become common in Cagliari by the 1880s, at Nurri the tourist must be prepared to explain his reasons for being there. The pleasures of travel, or simply to see something new, are not adequate answers: why would someone come to Nurri simply to see Nurri? Edwardes insists he is not a "bagman", come to hawk handkerchiefs, but this prompts the important question, which should be read as a question posed both by the men of Nurri to Edwardes and by Edwardes to himself: "What then was I?" It is a question that recalls the opening of the book, where Edwardes admits that he travelled to Sardinia without much of a reason at all, without the "intelligible specific purpose" that his interrogators are looking for. He is not an Englishman searching for his fortune in a mine, nor is he travelling as a geographer to conduct a formal survey of the territory. Christopher is not convinced, and gently mocks the "geographer" Edwardes, whispering that he will only be satisfied with the "highest mountain". Edwardes' hosts give up the inquiry, but only for a moment, eventually concluding that he is a mining speculator and pressing him to divulge his "mineralogical secrets". Has he found silver in the area? Will the English now come to work the mines around Nurri? Edwardes' denials fall on deaf ears: "I was the craftiest of men, in their opinion, and a sharp fencer with the wine of Nurri". One wonders why Edwardes did not tell them he was a travel author come to write a book.

When Edwardes takes his leave of Nurri, he cites the Sardinian proverb that might explain his host's eagerness to uncover his reasons for travel: "Rich as an Englishman" (194). The scene is tonally complex, however, and it is not clear whether the locals are serious about finding out Edwardes, or ribbing him for being out of place – an ambiguity attributable to the fact that Edwardes was drunk. Nonetheless, the scene at Nurri dramatizes how the tourist in search of immersive authenticity must be prepared to confront his motivations for doing so – and even to face the accusation that he has come to exploit the locals. The tourist must also be prepared to be taken for a walking representation of his nation, something that would later irritate Lawrence. Above all, the scene suggests how the experience of the "real" Sardinia means a discomfiting loss of control over

one's identity: Edwardes is a bagman, geographer or engineer, but never himself.

By the end of expedition through the rural interior of Sardinia, Edwardes admits he is tired of always being an "object of curiosity". He is relieved when he reaches Nuoro, bids goodbye to Christopher and finds a private room in a "real certificated hotel" (249). The later chapters of the book – on Sant'Antioco and San Pietro, Oristano, Sassari and Porto Torres – rely more on rehashed histories and observations than Edwardes' subjective experience of those places, as if he grew weary with the travel – or with the book. "Sardinia had ceased to attract me" (371), he writes after witnessing the *mattanza*, and soon after he finds a spot on a cattle-steamer from Porto Torres to Marseille, bringing the end to his travels. Edwardes' tour of the interior of Sardinia, then, is at once the most invigorating and discomfoting part of his travels; he leaves Cagliari to see the "real" Sardinia, but he ends up focusing his attention on himself – on his own singularity – as much as the landscape and the people around him. Ultimately, that is the conundrum of Edwardes' modern mode of vagabond tourism: in order to discover what he believes to be the authentic Sardinia, the tourist has to become himself a tourist attraction.

Table. The British and Irish in Sardinia, 1617-2019

Traveller	Written record	Notes
Edward Nicholls (<i>bap.</i> 1583?, <i>d.</i> 1622?), sailor	<i>A Fight at Sea, Famously fought by the Dolphin of London against five of the Turkes Men of Warre, and a Satty the 12. Of January last 1616</i> (1617)	Nicholls sailed the Mediterranean on the vessel the <i>Dolphin</i> , likely in the service of the Levant Company. After a skirmish with Turkish warships off the coast of Sardinia in January 1616, the <i>Dolphin</i> was repaired at Cagliari (see G. G. Harris, <i>ODNB</i>).
Richard Griffith (<i>d.</i> 1719), naval officer		At Cagliari in June 1695 (J. K. Laughton, rev. J. Hattendorf, <i>ODNB</i>).
Sir John Leake (1656-1720), naval officer		Captured Cagliari in August 1708.
John Montagu, Earl of Sandwich (1718-92), politician and patron	<i>A Voyage Performed by the late Earl of Sandwich Round the Mediterranean in the Years 1738 and 1739</i> (1799)	Montagu's <i>Voyage</i> includes brief remarks on Sardinia, but he never landed on the island.
"Colonel Ross"	Arthur Young, <i>Travels During the Years 1787, 1788, and 1789</i> (1792)	While in Nice, Young (1741-1820) met one Colonel Ross, who claimed to have travelled widely in Sardinia and answered Young's enquiries about the island.

George Frederick Ryves (1758-1826), naval officer		Sent to the island of La Maddalena in 1802 to prevent a French capture. Conducted a survey of the island, for which he was thanked by Nelson.
Horatio Nelson (1758-1805), naval officer	Letters, in <i>Dispatches and Letters of Vice Admiral Lord Viscount Nelson</i> , ed. Sir Nicholas Harris Nicolas, vols. 5-6 (1845-6)	Nelson's ship, the <i>Victory</i> , was stationed around Sardinia – including at La Maddalena, the Gulf of Palma and Gulf of Cagliari – for various periods between November 1803 and March 1805.
John Jackson (d. 1807), travel writer	<i>Reflections on the Commerce of the Mediterranean Deduced from Actual Experience During a Residence on Both Shores of the Mediterranean Sea</i> (1804)	Brief stop at Cagliari during travels around the Mediterranean. Sailed along the south and west coast of the island and observed the tuna fisheries of San Pietro and Sant'Antioco.
Lewis Cameron, agent to Charles Macintosh (1766-1843), manufacturing chemist and inventor of the "Mackintosh" raincoat	George Macintosh, <i>Biographical Memoir of the Late Charles Macintosh</i> (1847)	Macintosh sourced asbestos from Sardinia (used to manufacture wicks). In 1809 he dispatched Cameron on a commercial mission to the island. George Macintosh writes that Cameron was later given an official role in Sardinia by the British government and died in Cagliari.
Sir Hudson Lowe (1769-1844), army officer and colonial governor	Letters to Hugh Elliot and William Villetes, British Library, Add MSS 13047, 20107, 20162	Undertook a secret military mission to Sardinia in 1804 to report on the preparedness of the island against a possible French attack. Met Nelson at La Maddalena. See D. Gregory, <i>Napoleon's Jailer</i> (1996).
Sir John Carr (1772-1832), travel writer	<i>Descriptive Travels in the Southern and Eastern Parts of Spain and the Balearic Isles, in the Year 1809</i> (1811)	Carr mentions travel to Sardinia but does not describe it in any detail.
Thomas Jackson (dates unknown), diplomat		Minister Plenipotentiary to the Sardinian court, 1799-1806.
William Noel-Hill, third Baron Berwick (1773-1842), diplomat		Envoy to the Sardinian court, 1807-24.
John Galt (1779-1839), novelist, writer and entrepreneur	<i>Voyages and Travels in the Years 1809, 1810, and 1811</i> (1812)	Travelled to Cagliari on the same packet as Hobhouse and Byron.

John Cam Hobhouse (1786-1869), politician	Diary, British Library, Add MSS 56527 (see entry for 27 August 1809)	
George Gordon Byron (1788-1824), poet	Hobhouse's diary describes Byron's activities in Cagliari	In 1825, a fraudulent travel narrative describing a fictitious Byron voyage to Sardinia was published in Paris, attributed to one "Captain Benson".
Sir Henry Holland, first baronet (1788-1873), physician	<i>Travels in the Ionian Islands, Albania, Thessaly, Macedonia etc. during 1812 and 1813</i> (1815)	<i>Travels</i> includes a short description of two days spent in Cagliari.
William Henry Smyth (1788-1865), naval officer, astronomer and author	<i>Sketch of the Present State of the Island of Sardinia</i> (1828)	
Daniel Roberts (1789-1868), naval officer and traveller	Journals and letters, Keats-Shelley House, Rome	Sailed extensively around the northern Sardinian coast and lived on La Maddalena from the early 1840s until his death. In 1823, at Genoa, he was commissioned to build yachts for Percy Shelley and Byron. Roberts was part of a small English community on La Maddalena in the mid nineteenth century (some had settled there, while others travelled from Malta to hunt). See Forester, <i>Rambles</i> , pp. 268-9.
George Bitton Jermyn (1789-1857), antiquary		Died on La Maddalena in March 1857. Buried on Santo Stefano.
George John Warren, 5th Baron Vernon (1803-66), Dantean and literary editor		Led an archaeological expedition at Tharros in 1851.
John Warre Tyndale (1811-97), barrister	<i>The Island of Sardinia, including Pictures of the Manners and Customs of the Sardinians, and Notes on the Antiquities and Modern Objects of Interest in the Island</i> , 3 vols (1849)	
James Henry Bennet (1816-91), doctor and author	<i>Winter and Spring on the Shores of the Mediterranean: Or, the Genoese Rivas, Italy ... Sardinia, Malta ... As Winter Climates</i> (London, 1875)	<i>Winter and Spring</i> first published in 1870. Expanded 1875 edition includes account of Sardinia.

David Davies (1818-90), industrialist and politician	Papers, National Library of Wales, GB 0210 LDDNAM	Advised Piercy on the construction of the Sardinian railway.
Benjamin Piercy (1827-88), civil engineer and entrepreneur	<i>Florence's Diary</i> , ed. M. Manca and C. Tilley (2007) Benjamin Herbert Piercy (1871-1941), <i>La Sardegna dei miei ricordi</i> , ed. R. Cherchi (2008) Giorgina Mameli-Piercy Giustiniani, <i>Tra il Galles e la Sardegna: Storia della famiglia Piercy</i> , ed. D. Satta (2018)	Beginning in 1862, Piercy worked as an engineer for the Royal Sardinian Railway Company. He first visited Sardinia in 1862, when he was awarded land, and returned briefly in 1865. He lived on the island with his large family between 1870-81, notably at Villa Piercy, Badde Salighes, now a museum. See S. Hughes, <i>ODNB</i> .
Richard and Emma Collins (dates unknown)		English neighbours of Garibaldi on Caprera. Their land (comprising half the island) was sold and subsequently donated to Garibaldi in 1865.
Robert Tennant (b. 1828)	<i>Sardinia and its Resources</i> (1885)	
Thomas Forester (fl. 1850s), travel writer	<i>Rambles in the Islands of Corsica and Sardinia</i> (1858, II ed., 1861)	
William Craig, Consul-General in Cagliari (dates unknown)		Mentioned in Forester's <i>Rambles</i> .
Mary Davey (fl. 1860s), author	<i>Icnusa; or, Pleasant Reminiscences of a Two Years' Residence in the Island of Sardinia</i> (1860) <i>Sardinia</i> (1874)	<i>Sardinia</i> is a condensed and edited version of <i>Icnusa</i> published by the Society for the Promoting of Christian Knowledge.
Jessie White Mario (1832-1906), writer and advocate of Italian unity	<i>The Birth of Modern Italy</i> (1909)	Travelled to Sardinia in 1854 with Emma Roberts, an admirer of Garibaldi. Mario later joined Garibaldi's Sicilian campaign as a nurse and became known as "Garibaldi's Englishwoman" (P. Waddington, <i>ODNB</i>).
George Alfred Henty (1832-1902), journalist and children's writer		Henty, the son of a manager of coal and iron mines, worked as a mining surveyor in Sardinia in the early 1860s. Also a friend of Garibaldi.
Samuel Pasfield Oliver (1838-1907), geographer and antiquary	<i>Nuragghi Sardi, and other Non-Historic Stone Structures of the Mediterranean</i> (1875)	

Edward North Buxton (1840-1924), conservationist and brewer	“Sardinia and its Wild Sheep”, <i>The Nineteenth Century Magazine</i> (June 1889)	Travelled to Sardinia on a hunting expedition.
John Moss (1841?-1907), mining engineer	Edwardes, <i>Sardinia and the Sardes</i> , chaps. 4-6	Managed the Miniera di Brecca/Genna Flumini and resided with his wife in San Vito.
G. F. Rodwell (1843-1905), nature author	“Notes of Travel in Sardinia”, <i>Nature</i> (1883)	
J. E. Thomas (b. 1844), minister and missionary	<i>Sardinia and Rome. The Story of my Thirty Years' Life Spent Abroad on Duty with a Noble Cause</i> (1923)	First visited Sardinia in 1877. Returned a year later, in the service of the British and Foreign Bible Society, and worked as a missionary on the island until leaving for Rome in 1888.
Peter Paul Mackey (1851-1935), scholar, photographer and priest	Mackey Collection, British School at Rome	Travelled widely in Sardinia photographing archaeological sites.
Durward Lely (1852-1944), singer and actor		Performed a season at Sassari and Cagliari, 1876-7.
Heywood Walter Seton-Karr (1859-1938), soldier and game hunter	<i>Ten Years' Wild Sports in Foreign Lands, or, Travels in the Eighties</i> (1889)	Visited Sardinia on hunting expeditions in 1884 and 1885, the second time with Dermot Bourke, Earl of Mayo (1851-1927) and one “Mr Wood”, a mining engineer resident in Sardinia.
Charles Edwardes (fl. 1880s), travel writer and translator	<i>Sardinia and the Sardes</i> (1889)	
Duncan Mackenzie (1861-1934), archaeologist	“The Dolmens, Tombs of the Giants, and Nuraghi of Sardinia”, <i>Papers of the British School at Rome</i> (1910)	Visited Sardinia several times on archaeological excavations between 1906-9.
Thomas Ashby (1874-1941), archaeologist	“Sardinia”, <i>Classical Review</i> (1910)	Visited Sardinia in 1906, with Mackenzie, and again in 1912.
Hesketh Hesketh-Prichard (1876-1922), explorer, marksman and author	“After Wild Sheep in Sardinia”, <i>Cornhill Magazine</i> (Jan. 1922)	Travelled to Sardinia on a hunting expedition with F.C. Selous (1851-1917), who had previously made a trip to Sardinia.
Dorothea Bate (1878-1951), zooarchaeologist	“The Pleistocene Mole of Sardinia,” <i>Annals and Magazine of Natural History</i> (1945)	
J. E. Crawford Flitch (1881-1946), author and translator	<i>Mediterranean Moods: Footnotes of Travel In the Islands of Mallorca, Menorca, Ibiza and Sardinia</i> (1911)	

D. H. Lawrence (1885-1930), novelist	<i>Sea and Sardinia</i> (1921, UK ed. 1923)	Travelled to Sardinia, from Sicily, with his wife Frieda in Jan. 1921. <i>Sea and Sardinia</i> was published with illustrations by artist Jan Juta (1895-90), who visited Sardinia in May 1921.
Douglas Goldring (1887-1960), writer, editor and journalist	<i>Sardinia: The Island of the Nuraghi</i> (1930)	Toured Sardinia with the American Peter Muir, at the time a resident of Cagliari.
H. W. Freeman (1899-1994), novelist and travel writer	<i>Round the Island: Sardinia Re-Explored</i> (1956)	Toured Sardinia by bicycle with his wife Elizabeth in the summers of 1953 and 1954.
Samuel Beckett (1906-89), author	<i>The Letters of Samuel Beckett, Volume IV: 1966-1889</i> , ed. G. Craig, et. al. (2016)	Vacationed in Alghero with his wife Suzanne, staying at Villa Las Troncas, in the summers of 1967 and 1970.
Fred Pontin (1906-2000), holiday entrepreneur		Opened the Pontinental Hotel at Platamona in 1963.
Charles Forte (1908-2007), Italo-English hotelier	<i>Forte: The Autobiography of Charles Forte</i> (1986)	Built a village of holiday cottages (Forte Village) in Santa Margherita di Pula, opened 1970.
Edward Seago (1910-74), artist		Owned a holiday apartment at Porto Cervo from 1968 until his death. Depicted Sardinia in many landscape paintings.
Margaret Guido (1912-94), archaeologist	<i>Sardinia</i> (1963)	Part of the “Ancient Peoples and Places” series edited by Glyn Daniel.
Sir John Verney (1913-93), writer and soldier	<i>Going to the Wars</i> (1955)	Parachuted into Sardinia in July 1943 to blow up German aircraft, as part of “Operation Swann”.
Alan Ross (1922-2001), writer and editor	<i>The Bandit on the Billiard Table: A Journey Through Sardinia</i> (1954)	
Vladimir Raitz, Russo-English holiday entrepreneur (1922-2010)	with Roger Bray, <i>Flight to the Sun: The Story of the Holiday Revolution</i> (2001)	Founded (1949) Horizon Holidays, the first package holiday company to include Sardinia as a destination. Travelled to Alghero in 1953 to sign contracts with hotels, and began offering holidays there in 1954.

Elizabeth II, Queen of the United Kingdom (1926-2022)		Together with her husband Philip and other members of the royal family, Elizabeth visited La Maddalena on board the royal yacht in March 1956. The holiday was widely covered in the British press.
Timothy Holme (1928-87), biographer, novelist and travel writer	with B. Holme and B. Ghirardelli, <i>The Traveller's Guide to Sardinia</i> (1967, rev. 1977)	<i>Sardinia</i> includes photographs by Janet March-Penney.
Princess Margaret, Countess Snowdon (1930-2002)		Holidayed with her husband Lord Snowdon on the Costa Smeralda every August between 1964-72 as guests of the Aga Khan.
Mary Delane (dates unknown), author	<i>Sardinia: The Undeclared Island</i> (1968)	
Nigel Foxell (1931-2018), writer and translator	<i>Sardinia Without Lawrence</i> (2005), first published in Italian (2003)	
Virginia Waite (1936-2015), journalist, travel writer and presenter	<i>Sardinia</i> (1977)	Wrote a travel column for the <i>Daily Telegraph</i> and worked as a presenter for the BBC Holiday programme.
Karim Al-Husseini, Aga Khan IV (1936-2025)		First travelled to Sardinia in 1961. Founded the Consorzio Costa Smeralda with John Duncan Miller (1902-77) and Patrick Guinness (1931-65). See G. Piga, <i>La principessa: Storia della Costa Smeralda</i> (Porto Cervo, 2012).
Russell King (1945-), geographer	<i>Sardinia</i> (1975)	
Edward Burman (1947-2020), author	<i>Sardinia: Island of Myths, Giants and Magic</i> (2019)	

This work has been developed within the framework of the project e.INS-Ecosystem of Innovation for Next Generation Sardinia (cod. ECS 00000038) funded by the Italian Ministry for Research and Education (MUR) under the National Recovery and Resilience Plan (NRRP) - MISSION 4 COMPONENT 2, "From research to business" INVESTMENT 1.5, "Creation and strengthening of Ecosystems of innovation" and construction of "Territorial R&D Leaders", CUP J83C21000320007.

Works Cited

- Borghi L., Livi Bacci N., Treder U. (eds) (1988), *Viaggio e scrittura. Le straniere nell'Italia dell'Ottocento*, Libreria delle donne, Florence.
- Cabiddu M. (1982), *La Sardegna vista dagli inglesi*, E.S.A, Quartu Sant'Elena.
- Clifford J. (1997), *Routes: Travel and Translation in the Late Twentieth Century*, Harvard University Press, Cambridge, MA.
- Cochran P. (ed) (2009), *Hobhouse's Diary: Spain and Sardinia, July 24th – August 30th 1809*, <https://petercochran.wordpress.com/>.
- Davey M. (1860), *Incusa; Or, Pleasant Reminiscences of a Two Years' Residence in the Island of Sardinia*, Binns and Goodwin-E. Marlborough and Co., Bath-London.
- Davey, M. (2002), *Incusa. Due piacevoli anni nell'isola di Sardegna*, ed. M. Sechi Nuvole, Magnum-Edizioni, Sassari.
- Edwardes C. (1889), *Sardinia and the Sardes*, Bentley and Son, London.
- Fantaccini F. (2012), “Lingua, traduzione e conflitto. *Translations* di Brian Friel”, *LEA – Lingue e letterature d'Oriente e d'Occidente*, 1 (1), pp. 423-438.
- Flicht J. E. (1911), *Mediterranean Moods: Footnotes of Travel in the Islands of Mallorca, Menorca, Ibiza and Sardinia*, Grant Richards, London.
- Freeman H. W. (1956), *Round the Island: Sardinia Re-Explored*, Chapman & Hall, London.
- Friel B. (1981), *Translations*, Faber and Faber, London.
- Forester T. (1861), *Rambles in the Islands of Corsica and Sardinia*, II ed., Longman, London.
- Galt J. (1812), *Voyage and Travels in the Years 1809, 1810, and 1811*, Cadel and Davies, London.
- Goldring D. (1930), *Sardinia: The Island of the Nuraghi*, William Morrow, New York.
- Jackson J. (1804), *Reflections on the Commerce of the Mediterranean*, Clarke & Sons, London.
- Lawrence D. H. (1921), *Sea and Sardinia*, Seltzer, New York.
- My Cagliari, “Via Mario de Candia e il Teatro Civico di Castello”, <https://www.mycagliari.net/via-mario-de-candia-e-il-teatro-civico-di-castello/> (ultimo accesso 11.02.2025).
- Smyth W. (1828), *Sketch of the Present State of the Island of Sardinia*, Murray, London.
- Tennant R. (1885), *Sardinia and its Resources*, Libreria Spithover-Stanford, Roma-London.
- Tyndale J. (1849), *The Island of Sardinia*, 3 vols, Bentley, London.

L'ATTRAZIONE MODELLIZZANTE DEL LETTERARIO. LA RAPPRESENTAZIONE DELL'AUTOMODELLO SARDO E LA PROIEZIONE SIMBOLICA DEL SUO UNIVERSALE CONCRETO

Dino Manca

La rivoluzione culturale novecentesca ci ha insegnato che il senso che diamo al mondo è il nostro “discorso del mondo”. Se in principio è la parola, e quindi la lingua, e se la lingua genera il testo, la mediazione tra l'uomo e il mondo avviene tramite il testo. Tra tutti, il letterario è quello a più alta densità comunicativa, risultato appunto di un'alta elaborazione del codice¹. Si può dunque affermare che attraverso gli alfabeti del mondo un popolo effettui – soprattutto grazie ai suoi poeti, scrittori e artisti – la transizione modellizzante e simbolica dal piano della natura a quello della cultura, e che ogni cultura tenda a sua volta a pensare e a descrivere se stessa in un certo modo, ossia a costruire un “automodello”².

Quale rappresentazione, dunque, quale idea o immagine della Sardegna ci hanno consegnato gli scrittori, artisti e poeti isolani? Quale “automodello”?³ Certamente attraverso la trasfigurazione artistica e metaforica dell'isola, si è realizzata la sublimazione (junglianamente intesa) di una sorta di inconscio collettivo, immenso archivio di simboli e miti che si è tramandato nel tempo, di generazione in generazione, e che si è strutturato attorno ad archetipi fondanti, a fantasie e a

¹ Cfr. H.G. Gadamer, *Verità e metodo*, a cura di G. Vattimo, Milano, Fratelli Fabbri editori, 1972; C. Segre, *Testo letterario, interpretazione, storia*, in *Letteratura italiana. L'interpretazione*, vol. 4, a cura di A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, 1985, p. 126.

² Sugli argomenti trattati cfr. C. Lévi-Strauss, *Antropologia strutturale*, Milano, Il Saggiatore, 1966; J.M. Lotman, *Tesi sullo studio semiotico della cultura*, Parma, Pratiche, 1980; *Testo e contesto*, Bari, Laterza, 1980; J.M. Lotman, B.A. Uspenskij, *Tipologia della cultura*, a cura di R. Facciani, M. Marzaduri, Milano, Bompiani, 2001; C. Segre, *Semiotica, storia e cultura*, Padova, Liviana, 1977.

³ Sull'argomento si rimanda a: D. Manca, *Lingue e culture della Sardegna. Per una nuova comunicazione letteraria policentrica e plurilingue*, in *Studi di filologia, linguistica e letteratura in Sardegna* – III, a cura di D. Manca, Filologia della letteratura degli Italiani/Edes, Sassari, 2021, pp. 841-960.

immagini primordiali e condivise, a un sentimento religioso e a modelli originari d'esperienza sedimentati nelle profondità della psiche non solo dell'individuo ma di un intero popolo⁴. La ricorrenza di temi, motivi, figure, situazioni, percezioni, visioni del mondo e della vita – riscontrabili in buona parte della produzione letteraria sarda – deriva dall'enorme serbatoio di esperienze, che devono la loro esistenza all'ereditarietà sociale di una comunità millenaria antropologicamente connotata. Queste possibilità ereditate di rappresentazioni e una tale predisposizione degli artisti sardi a riprodurre forme e immagini archetipiche, che corrispondono alle esperienze storicamente e culturalmente compiute dalla propria gente nello sviluppo storico di una coscienza individuale e collettiva, si sostanziano letterariamente in *topoi* e isotopie sememiche che trovano magistrale compiutezza in molte opere letterarie e non solo. La descrizione e la percezione del paesaggio, il rapporto con la natura e con la madre terra, una certa idea della vita e della storia, il sentimento dell'identità e dell'appartenenza, la concezione del tempo e del mito, la rappresentazione dei personaggi, il sentimento religioso, il tema della nostalgia e della memoria, l'idea di insularità e di frontiera, il rapporto con l'altro, l'altrove e lo straniero, rappresentano percorsi semantici ricorrenti e ossessivamente incombenti nelle opere di molti scrittori e poeti in lingua sarda e italiana⁵.

Il vero protagonista nelle opere degli scrittori sardi è il paesaggio sardo, inteso come paesaggio fisico, antropologico e morale, ma anche inteso come luogo storico e mitico, spazio di memorie individuali e collettive, ambiente geografico intensamente amato e sentito. Un *topos* questo accettato e condiviso da una buona parte degli autori sardi, cioè di un microcosmo proprio perché malfatato e dolente, orgogliosamente difeso e, da taluni, significativamente proiettato in una dimensione edenica se non trasfigurato in un luogo di evasione mitica, dove la natura è comunque percepita come spazio idillico, incontaminato, carico di emozioni e suggestioni incantatorie:

Visto dalle valli interne della Barbagia, il Corraisi è del tutto diverso: maestoso, la cima di cristallo incantata e tesa verso il cielo più alto. Con la luce appare più alto e più bello: smaglianti foreste di pioppi e di ginepri che nei meriggi solari sospirano al vento che annunzia la pioggia feconda. Nei mattini di primavera pare che il Corraisi canti: sorgenti d'argento e fontane sonanti d'acque perenni. E scendendo da Romasinu a Osporrai appare felice: il suo pensiero è la foresta in fiore; al primo soffio di vento,

⁴ Cfr. C.G. Jung, *L'uomo e i suoi simboli*, Roma, Cortina Editore, 1983.

⁵ Cfr. G. Marci, *Narrativa sarda del Novecento. Immagini e sentimento dell'identità*, Cagliari, Cucc, 1991; C. Lavinio, *Narrare un'isola*, Roma, Bulzoni, 1991; N. Rudas, *L'isola dei coralli. Itinerari dell'identità*, Roma, La Nuova Italia Scientifica, 1997; N. Tanda, *La rappresentazione della Sardegna tra cultura osservante e cultura osservata*, in *Quale Sardegna? Pagine di vita letteraria e civile*, Sassari, Delfino, 2007, pp. 15-139; D. Manca, *Introduzione* a G. Deledda, *L'edera*, ed. critica a cura di D. Manca, Cagliari, Cucc, 2010, pp. XXIX-LIX.

brilla nello smalto verde delle vigne; scintilla nell'oro verde degli ulivi; esulta nella festa nuziale dei mandorli in fiore⁶.

La Sardegna è intesa non come sfondo neutrale, dunque, ma come protagonista, come oggetto appassionato di scrittura. Quasi un'ossessione che meglio potrebbe spiegare la scienza psicoanalitica, più che la critica letteraria. Per dirla con Nereide Rudas, la Sardegna non è *un luogo*, ma è *il luogo*, e anche l'*altrove* è sempre il *qui adesso* immerso nello spazio-tempo dell'isola⁷. Per gli scrittori sardi – interpreti raffinati di un patrimonio spirituale di popolo che deriva da una storia millenaria – il pericolo, retaggio di paure ataviche, arriva semmai dall'esterno, dal mare, dai popoli giunti per conquistare e per imporre le loro leggi. Questa simbiosi scrittore-Sardegna, questo tenace legame duale, sebbene trasfigurato sembra rimandare, nella prospettiva della Rudas, alla diade madre-figlio, al cordone ombelicale, al primo attaccamento del bambino alla propria madre, alla quale è simbolicamente omologabile la patria, la terra, la casa. Ma, attraverso che cosa si specifica questa rappresentazione di se stessi? Innanzitutto, come detto, attraverso il paesaggio, non di rado filtrato dalla memoria. La memoria come recupero di un mondo originario, ancestrale, primitivo. Quel mondo che, per narratori e poeti, nell'atto stesso della creazione artistica, paradossalmente ritorna ad essere centro e non più periferia. I pensieri e i ricordi si rapportano ai luoghi sentiti, percepiti sensorialmente ed emotivamente, luoghi vissuti e amati. Lo spazio fisico e naturale si traduce in luogo dell'anima, condizione dell'*essere* e dell'*esistere*, talvolta sentimento inesprimibile, ai limiti dell'incomunicabilità:

Forse anche l'amore per i luoghi è solitario e inesprimibile come l'amore per le persone [...] ⁸.

Sullo sfondo di paesaggi edenici l'isola è restituita e intesa, nelle pagine di tanti scrittori sardi, come luogo mitico e come archetipo di tutti i luoghi, terra senza tempo e sentimento di un tempo irrimediabilmente perduto, spazio ontologico e universo antropologico entro cui si consuma l'eterno dramma del vivere:

Intendo ricordare la Sardegna della mia fanciullezza; paese, almeno per me, ancora di mito e di leggenda [...] E, certo, nei costumi e negli usi dei centri anche i più solitari della Sardegna, nelle loro feste, nei loro riti, sopravvivono tradizioni originali che risalgono ad epoche anteriori alla civiltà orientale e a quella portata nell'Isola dalle pri-

⁶ F. Zedda, *Maracanda*, introd. di N. Tanda, Sassari, 2D Mediterranea, 1996, pp. 1-2.

⁷ Cfr. N. Rudas, *Ipotesi di lettura psicodinamica del romanzo sardo*, in G. Marci, *Romanzieri sardi contemporanei*, Cagliari, Cuec, 1991, p. 129.

⁸ G. Dessì, *Le carte di Michele Boschino*, ed. critica a cura di D. Manca, Cagliari, Cuec/Centro di Studi Filologici Sardi, 2011, p. 208.

me dominazioni straniere [...] ma soprattutto la saggezza profonda ed autentica, il modo di pensare e di vivere, quasi religioso, di certi vecchi pastori e contadini sardi [...] fa credere ad una abitudine atavica di pensiero e di contemplazione superiore della vita e delle cose di là della vita. Da alcuni di questi vecchi, conosciuti nella mia fanciullezza, ho appreso verità e cognizioni che nessun libro mi ha rivelato più limpide e consolanti. Sono le grandi verità fondamentali che i primi abitatori della terra dovettero scavare da loro stessi, maestri e scolari ad un tempo, al cospetto dei grandiosi arcani della natura e del cuore umano⁹.

Il segreto di molta narrativa, anche recente, sta proprio in questa stratificata e complessa rappresentazione dell'automodello sardo. La Sardegna, «terra di permanenza e non di viaggio», è l'oggetto della scrittura e della speculazione. Essa diviene il correlativo oggettivo, l'equivalente emotivo del pensiero, di uno stato d'animo, di una condizione esistenziale; essa diviene, per molti artisti sardi, proiezione simbolica di un universale concreto:

Non so più nemmeno se il mio sia amore o fastidio, rabbia di essere nato lì, rabbia di essere legato ancora a questa terra troppo vecchia e tanto lontana dal mondo nel quale vivo – dall'Italia, voglio dire. Eppure quella è la mia patria. È là che sono nato. È là che ho passato gli anni più importanti della mia vita, l'infanzia e l'adolescenza. Là c'è la casa di mio nonno, di mio padre: case e tombe. Ma ciò che conta di più è che là io mi sento forte, intelligente, anzi onnisciente. Immergo la mano nell'acqua del Tirso, del Temo, del Rio Mannu, e so di che cosa è fatta quell'acqua. Raccolgo un sasso, e ho di quel sasso una conoscenza che arriva fino all'atomo, fino alla molecola. È là che ho letto per la prima volta Leibnitz e Spinoza senza bisogno di traduzione o di note a piè di pagina. Là mi sono sentito solo al centro dell'Universo come un astronauta. E per questo sono geloso della mia Isola. Geloso di tutto ciò che la rende volgare, turistica¹⁰.

Bibliografia

- Deledda G. (1946). *Sardegna mia*, in «Il Convegno», n. 7-8 (luglio-agosto), Cagliari.
 Dessì G. (1961). *La mia Sardegna*, in «Il Gatto Selvatico», n. 8, VII (agosto).
 Dessì G. (2011). *Le carte di Michele Boschino*, ed. critica a cura di D. Manca, Cagliari, Cuec/Centro di Studi Filologici Sardi.
 Gadamer H.G. (1972). *Verità e metodo*, a cura di G. Vattimo, Milano, Fratelli Fabbri editori.
 Jung C.G. (1983). *L'uomo e i suoi simboli*, Roma, Cortina Editore.
 Lavinio C. (1991). *Narrare un'isola*, Roma, Bulzoni.
 Lévi-Strauss C. (1966). *Antropologia strutturale*, Milano, Il Saggiatore.
 Lotman J.M. (1980). *Tesi sullo studio semiotico della cultura*, Parma, Pratiche.

⁹ G. Deledda, *Sardegna mia*, in «Il Convegno», n. 7-8 (luglio-agosto 1946), Cagliari, p. 23.

¹⁰ G. Dessì, *La mia Sardegna*, in «Il Gatto Selvatico», n. 8, VII (agosto 1961), p. 13.

- Lotman J.M. (1980). *Testo e contesto*, Bari, Laterza.
- Lotman J.M., Uspenskij B.A. (2001). *Tipologia della cultura*, a cura di R. Facciani, M. Marzaduri, Milano, Bompiani.
- Manca D. (2010). *Introduzione* a G. Deledda, *L'edera*, ed. critica di D. Manca, Cagliari, Cuec, pp. XXIX-LIX.
- Manca D. (2021). *Lingue e culture della Sardegna. Per una nuova comunicazione letteraria policentrica e plurilingue*, in *Studi di filologia, linguistica e letteratura in Sardegna* – III, a cura di D. Manca, Filologia della letteratura degli Italiani/Edes, Sassari.
- Marci G. (1991). *Narrativa sarda del Novecento. Immagini e sentimento dell'identità*, Cagliari, Cuec.
- Rudas N. (1991). *Ipotesi di lettura psicodinamica del romanzo sardo*, in G. Marci, *Romanzi sardi contemporanei*, Cagliari, Cuec.
- Rudas N. (1997). *L'isola dei coralli. Itinerari dell'identità*, Roma, La Nuova Italia Scientifica.
- Segre C. (1977). *Semiotica, storia e cultura*, Padova, Liviana.
- Segre C. (1985). *Testo letterario, interpretazione, storia*, in *Letteratura italiana. L'interpretazione*, vol. 4, a cura di A. Asor Rosa, Torino, Einaudi, pp. 126.
- Tanda N. (2007). *La rappresentazione della Sardegna tra cultura osservante e cultura osservata*, in *Quale Sardegna? Pagine di vita letteraria e civile*, Sassari, Delfino.
- Zedda F. (1996). *Maracanda*, introd. di N. Tanda, Sassari, 2D Mediterranea.

STEREOTIPI, IDEE RICEVUTE E SENSO COMUNE: SU CERTA LETTERATURA SARDA RECENTE

Massimo Onofri

È difficile capire senza possibilità di equivoci a cosa ci si riferisca quando si parla d'un concetto come quello di «senso comune» mentre ci si prova a distinguere dalla categoria del «buon senso», considerati i tanti e diversi significati assunti nella storia della cultura occidentale, almeno a partire dall'uso che ne hanno fatto filosofi come John Locke e David Hume. Il mio punto fermo lo troverò in una definizione che ci è stata fornita da Raffaele La Capria, che nell'ultima (penultima?) stagione della sua vicenda di scrittore ne ha fatto largo impiego. Nel libro intitolato *La mosca nella bottiglia* (1996) si esprimeva in questi termini: «Il senso comune vuol dire, per me, sentirsi parte di un mondo naturale e spirituale per quanto è possibile largamente condiviso, ma non preso a prestito o imitato e tanto meno imposto». Per poi aggiungere in *Lo stile dell'anatra* (2001): «è la constatazione immediata e disinteressata di un'evidenza, mentre il buon senso la nega secondo quel che meglio gli conviene». Per dirla ancora più chiaramente: se il «senso comune» è quella disposizione che ci fa dire che non piove perché c'è il sole, il buon senso si caratterizza come quell'insieme di idee ricevute e luoghi comuni intesi come cascami di pensieri pensati da altri e trasmessi conformisticamente senza alcuna verifica. In questo quadro il «buon senso» sarebbe il risultato di quello spirito gregario auspicato e estorto da tutti i dittatori, di quella sorta di conformismo che, se piove, e proprio mentre piove, ti induce ad affermare che invece c'è il sole, se il potente di turno lo proclama al di là di ogni evidenza dei sensi. Per tornare a La Capria: soltanto il recupero d'un concetto come quello di «senso comune», così prossimo al *common sense* inglese (non per niente, George Orwell resterà sempre uno dei suoi autori prediletti), ha consentito allo scrittore – nei volumi citati ma anche, tra gli altri, in *Letteratura e salti mortali* (1990) e *Il sentimento della letteratura* (1997) – di condurre la sua battaglia contro il «concettualismo degradato di massa», e cioè contro quell'atteggiamento culturale che fa sì che non si parli più né delle cose, né dei concetti delle cose, ma dei concetti che le cose hanno surrogato. E tutto ciò dentro una sorta d'intellettualismo autistico

per cui, mettiamo, una volta sancito il valore assoluto delle *Demoiselles d'Avignon* di Picasso o del *Finnegan's Wake* di Joyce, nessuna rettifica, nessun ripensamento sarebbero più possibili, sanzionando così il drastico divorzio tra arte e bellezza, ritenuto conformisticamente come un punto di non ritorno, quando si tratta, invece, del capolinea d'una stremata modernità ipernovecentesca.

Senza questo brevissimo prologo, filosofico e metodologico, non avrei potuto affrontare al meglio il tema degli stereotipi che caratterizzano esperienze non insignificanti della letteratura sarda dei nostri giorni: che sono, appunto, la negazione patente di ogni discorso che voglia basarsi sul «senso comune» e nutrirsi. Muovo da un episodio assai emblematico. Rintoccano le dieci di mattina del primo luglio dell'anno di grazia 2006: la luce e il caldo, però, sono già quelli consueti, e non di rado implacabili, di un'esaltante estate mediterranea. La piccola piazza è molto affollata, come del resto i vicoli che vi affluiscono da tre direzioni diverse. Non un pubblico qualsiasi ma una massa di motivatissimi fans. Su un balcone a picco c'è un critico militante molto noto, Filippo La Porta, che è sul punto di intervistare uno scrittore sardo, certamente il più acclamato e corteggiato del momento. Di chi si tratta? Di Salvatore Niffoi, fresco reduce da un clamoroso successo di pubblico e di critica con la sua *Vedova scalza* e protagonista del caso letterario dell'anno, anche per via del guru di turno, Antonio D'Orrico (chi era costui?), suo motivatissimo promoter e, in quel preciso momento, forse la più celebrata star della critica militante, diciamo così, di larghissimo consumo, esercitata sul molto letto Magazine del *Corriere della Sera*. Conosco Salvatore Niffoi (intendo la sua scrittura, non l'uomo) sin dai tempi, per lui molto grami, in cui i suoi libri venivano pubblicati con grande coraggio da Il Maestrale di Nuoro. Tutti coloro che si occupavano in quegli anni di letteratura in Sardegna non potevano non conoscere Niffoi, assai prima dei suoi trionfi di vendite (allora clamorosi: *sic transit gloria mundi*). Per mio conto, in quell'alba di millennio, insegnavo in Sardegna già da cinque anni. Sono per questo assai curioso: finalmente lo sentirò parlare in pubblico: e proprio nella sua terra natale. Niffoi è di Orani: che si trova a pochi chilometri da Sassari, dove appunto lavoro. Non ci vuole molto tempo, però, a che la mia curiosità si trasformi in grande irritazione: Niffoi, infatti, risponde in barbaricino stretto alle domande d'un gentile ma sempre più perplesso La Porta. Il pubblico, però, sembra come estasiato: anche i forestieri continentali approvano soddisfatti, sorridono, applaudono e annuiscono entusiasticamente col capo: sono i miracoli del conformismo, soprattutto il conformismo degli anticonformisti. Non per caso si tratta dello stesso pubblico che in nemmeno quindici anni gli volterà le spalle senza alcun senso di colpa. Lo confesso: si tratta di fenomeni questi che, pur facilmente spiegabili, continuano a sorprendermi come stupirebbero, non dico il giustamente celebrato persiano di Montesquieu, ma il ben più modesto, e di modestissime pretese, marziano di Flaiano. E aggiungo: se mi fossi trovato al posto del mio caro amico Filippo La Porta mi sarei alzato, abbandonando senza indugi quel delizioso e tribunizio balconcino sospeso nel vuoto, imboccando di cor-

sa le scale e dirigendomi alla prima formaggeria aperta al pubblico, per acquistare una bella forma di quel gustosissimo pecorino sardo che amo tanto, senza magari sapere, però, che era stata prodotta dalle mie parti, l'Alto Lazio. A ogni modo io l'avrei offerta pubblicamente, e in pompa magna, al suddetto Niffoi.

Ne sono convinto: il mio sarebbe stato il miglior gesto critico possibile, nel senso della più ortodossa critica letteraria. Perché sarebbe stato un modo per tradurre in correlativo oggettivo – quella forma di pecorino apparentemente genuina, in realtà prodotta industrialmente in chissà quale stabilimento continentale – l'operazione che, letteralmente (e letterariamente), Niffoi metteva in atto in quel momento, avallato dalla pregiata e autorevole griffe adelphiana, sugli scaffali del grande supermercato librario. Che altro faceva in effetti lo scrittore di Orani, presentandosi così al pubblico, con quella lingua un po' improbabile, atteggiata su pose finto arcaiche, se non autorizzare, sul palcoscenico del grande circo mediatico, l'immagine di un buon selvaggio di Barbagia? Un'immagine, mettiamola così, straordinariamente in grado di coniugare esotismo ed estetismo: e perfettamente coerente con la tradizione e il folklore, ma anche vicina alla natura impervia e tragica d'una Sardegna da cartolina anticata, che però dia pure il senso d'essere all'altezza linguistica della più ardita e sperimentale modernità letteraria (che in Italia è quella dei tantissimi nipotini di Gadda), supportata anche da quegli indici di cultura e raffinatezza, perfettamente in linea con quello snobismo di massa che la casa editrice del *dominus* Roberto Calasso, in quegli anni, aveva genialmente saputo inventare come dal nulla e poi coltivare così bene. Che altro faceva, insomma, Niffoi, se non confortare il pertinace e odierno bisogno d'un mito, quello dello stato di natura, e, insieme, quell'ansia d'utopismo, così tipici dell'inguaribile roussovismo italiano, poco importa se di destra o di sinistra?

Ho parlato di una lingua un po' improbabile e per di più sorretta da una posa finto arcaica. Aggiungerei anche: falsa ed eclatante come uno sgargiante e dozzinale gioiello da bigiotteria. Perché questo è il punto: il barbaricino, che quel giorno Niffoi recitava conversando con Filippo La Porta, non credo abbia cittadinanza in nessun paese circostante. Avete mai sentito qualcuno, da quelle parti, far seguire all'espressione sarda «sa limba» (la sua lingua) l'aggettivo italiano «locale»? Questa, infatti, è l'inverosimile lingua di Niffoi: una del tutto inventata, e per di più degradata ai livelli di un kitsch che è quello della società di massa. Lo dico chiaro: se fossi un fiero e orgoglioso leader dell'indipendentismo sardo, non potrei non riconoscere nello scrittore di Orani il peggior nemico della Sardegna, uno scrittore che lavora, convinto di fare il contrario, in gloria dei colonizzatori, ad autorizzare un'immagine dell'isola ad uso e consumo facile ed estetizzante dei continentali, così come in quegli stessi anni, *mutatis mutandis*, facevano con l'Occidente (e fanno ancora), quanto alla propria cultura, certi famosi scrittori arabi d'esportazione che scrivono in francese: ve lo ricordate lo scrittore marocchino Tahar Ben Jelloun? Con tale disposizione Niffoi si esercita in quello che, quasi vent'anni anni fa, m'è capitato di definire il «sublime basso», e cioè quell'impie-

go edificante e autonobilitante, retoricamente sostenuto, proponendosi – diciamolo pure – sul mercato dei prodotti di lusso – d'una materia bassa. Che, nel caso di Niffoi, s'è tradotto nella commercializzazione di una Sardegna agro-pastorale, arcaica e tragica, con la decisiva autorizzazione di un marchio prestigioso ed esclusivo come quello di Adelphi. Si potrebbe dire: vino del suo, e formaggio per casa, però finiti con marchio doc sui tavoli imbanditi della più raffinata e lussuosa enoteca.

Qualcuno potrebbe obiettare che il Niffoi personaggio pubblico, performativo, con quell'eloquio assai personale, magari capace di sedurre gli euforici turisti in cerca d'emozioni in terre ritenute esotiche (i tanti figli di D.H. Lawrence, sempre più numerosi, generati dall'odierna cultura di massa), non c'entri nulla con la sua lingua scritta e speciale, tutta torsioni espressiviste. Per dirla altrimenti: che cosa c'entra l'io che vive con l'io che scrive, quelle due entità per nulla sovrapponibili che invece il non giudizioso Proust ci ha invece insegnato giudiziosamente a distinguere? C'entra: eccome se c'entra. Ritorniamo al fortunatissimo libro che gli diede il grande successo, *La vedova scalza*. Posso anche convenire sul fatto che la lingua, in cui il romanzo è scritto, sia di un conio superiore a quella che Niffoi ha parlato a Gavoi. Epperò, la sensazione negativa che ci produce, a una prima lettura, risulta non molto lontana da quella che m'ingenerò dal vivo in quella calda e luminosa mattinata. Cercherò di darne ragione, provando a difendere la mia posizione, proprio partendo dagli argomenti che sono stati utilizzati per consacrarlo e celebrarlo, proprio dagli estimatori dello scrittore. Ne cito soltanto uno di questi, perché il suo discorso è assai rappresentativo di quelli che in genere si fanno in gloria di scrittori del tipo di Niffoi: un critico di solito sobrio e sempre attento, anche per formazione, a non esagerare, come Giovanni Pacchiano. Che sul domenicale del *Sole 24Ore* del 9 luglio 2006, così s'esprimeva a proposito «d'una storia drammatica e di rara potenza narrativa»: «Niffoi si colloca come un purosangue imponente e nervoso nel piccolo, grazioso e dolciastro negozio di porcellane della narrativa italiana di oggi. In mezzo ai sentimentuzzi e ai ricami psicologici». Da sottolineare, qui, la metafora del purosangue: che per Pacchiano dovrebbe alludere a potenza e originalità, diciamo meglio: barbarica vitalità, per esprimerci nei termini di quel Croce, caro a noi come a Pacchiano e, nel contempo, aristocratica nobiltà. E che a me, invece, fa pensare a quel cavallo bianco che galoppa libero su uno sterminato bagnasciuga tra le spume marine in un celeberrimo spot del bagnoschiuma Vidal: davvero perfetto, a pensarci bene, qualora lo si volesse recuperare per la pubblicità di prodotti non diversi che Niffoi vendeva – oggi molto meno – al suo pubblico.

Ma veniamo agli argomenti di Pacchiano che punta, innanzi tutto, sulla drammaticità della vicenda di Mintonia e Micheddu, divenuto latitante perché accusato (ovviamente: mi verrebbe da aggiungere) dell'omicidio del potente di turno: ingiustamente, secondo i modi della più vieta agiografia brigantesca o mafiosa, sempre la stessa, bisognerà aggiungere: e secondo una lunga e stereotipata tradizione,

che vale ancora a tutte le latitudini del meridione d'Italia, dalla Sicilia alla Calabria. Siamo nella Sardegna fascista: poteva mancare il ricorso all'antifascismo come espediente retorico? La trama è opportunamente avvincente ed efferata al punto giusto: così da rispondere perfettamente alle aspettative d'un pubblico continentale che cercava nelle pagine d'uno scrittore sardo (e forse la cerca ancora oggi) la Sardegna che sa di trovare: cupa sensualità e fosche gelosie, il perenne e deleddiano tema del sesso come la più grave, la meno espiabile delle colpe, delitti feroci (con Micheddu squartato e «aperto fino alla canna del culo»), truci vendette. Trama avvincente, ripeto: e inscrivibile alla migliore tradizione del romanzo d'appendice. Pacchiano ha in proposito qualche perplessità: «Il romanzo è fitto di personaggi e di episodi e di colpi di scena». Per correggersi poi subito, però: «tuttavia assolutamente plausibili». Ci si potrebbe chiedere: plausibili rispetto a che cosa? Rispondo: rispetto alla leggenda popolare e banditesca, a un'idea degradata di folklore. Ecco: quello di Niffoi resta un tragico di maniera, nei modi d'un manierismo deleddiano, già postulato dentro un'idea dell'isola che piace ancora ai rotocalchi popolari. Ma vediamo più da vicino in cosa veramente consisterebbe, per Pacchiano, il pregevolissimo stile di Niffoi. Prima di tutto nella solita, ineludibile, compresenza di alto e basso: «Niffoi, infatti, mescola italiano e dialetto barbaricino, non curandosi della non rara incomprensibilità dei termini per chi non sia dell'isola o non legga con un dizionario sardo-italiano a portata di mano. Oscurità forse voluta, a dar segno della zona d'ombra che si vuole si depositi su una storia che sia, insieme, così quotidiana, ovvero storia di povera gente destinata a ripetersi finché durerà la terra, e così fuori del comune «perché storia-mito». Una storia aggiunge il critico, sostenuta anche «dalla fisicità delle continue onomatopée, insistenti, ossessionanti», da «metafore reiterate, spesso con unione di concreto e astratto», da «un profluvio di “s” impure a inizio di parola».

Mi verrebbe subito da dire: tutto qua, signora mia, per fare d'un romanzo un capolavoro? Certo, tutto qua: in un paese dove anche il primo attore o giornalista che scriva un romanzo di successo, se intervistato, non si dimenticherà mai di dichiarare che Gadda è il più grande scrittore del Novecento. Sia chiaro, magari Gadda lo è davvero il più grande scrittore italiano del Novecento (di sicuro è tra i grandi), ma non è questo il punto. Il punto sta piuttosto nell'automatismo conformistico con cui i critici italiani sono pronti ad utilizzare certe categorie interpretative, facendosi prendere spesso per il naso da scrittori che si sono attrezzati all'uopo: molto stancamente in tanti casi. Diciamolo chiaro: ce n'erano all'inizio del Duemila almeno cinquecento di scrittori, in Italia, che, come Niffoi, e con diversi risultati, mescolavano lingua e dialetto, alto e basso, coltivano le apparenti oltranzes della lingua, per iscriversi all'esclusivo club, fondato da Contini in anni ormai lontani e nobili, dell'espressionismo e del macaronico: scrittori che un critico o un accademico pronti a celebrarli lo trovano sempre. A leggere con attenzione, però, questo celebrato metaforista non pare proprio un grand'artiere (Carducci perdonami). Questa la lega di certe sue metafore: «Le case di Taculè sono come pallet-

toni sparati nella roccia». E comunque, quand'anche tra gli espressivisti delle nostre lettere, Niffoi fosse il migliore, dopo che abbiamo avuto la fortuna di leggere Gadda e il Pasolini borgatario, insieme a qualche grande siciliano (metti D'Arrigo, Consolo e Bufalino), resterebbe pur sempre un epigono di epigoni: altro che eccezionalità. Mi lascia anche perplesso l'enfatizzazione del carattere di «storia-mito» e, insieme, di «storia di povera gente». Già il verghismo populista e progressivo, liricizzante, dell'Alvaro di *Gente in Aspromonte* (1930) era fuori tempo massimo: figuriamoci adesso. Credo che le cose credo siano più complesse: e si capiscano meglio in relazione a quella che è stata la storia di Niffoi, in quel suo tentativo d'approssimazione a un prodotto di fattura linguistica che alludesse al sublime, ma tale da poter essere esportabile sul mercato nazionale, mentre tentava anche di rispondere a una sincera volontà di poetica.

Mi riferisco, tra gli altri suoi libri, a *Il viaggio degli inganni* (1999), *Il postino di Piracherfa* (2000), *Cristolu* (2001): vi colpirà, nelle parti narrate in terza persona, l'impiego d'un italiano abbastanza lindo, di vocazione spesso lirica, con qualche tentazione di sollevarsi nei cieli della letteratura. Sentite qua. Cito da *Il viaggio degli inganni*: «Nineddu è scomparso una sera che il cielo aveva preso il colore rosso e setoso del ventre di un rubino. L'aria era asciutta e polverosa». E ancora, in *Cristolu*: «Dopo l'estate avara di piogge arrivò finalmente l'autunno ricco di nuvole grasse. Per più di un mese un'acqua oleosa si stese come un velo tra le tegole e i campi di Orotho, prima di perdersi in un intrico di rivoli che gonfiarono il fiume Colovru fino a farlo somigliare ad una grassa biscia». Ma tutto questo s'alterna a un dialogato dove si può incontrare il barbaricino più stretto e incomprensibile. Ancora in *Cristolu*: «Bastat in foras chi sunu semper primos chene meiritu! – disse Cralamu Murinu, lanciando la sua berritta sui primi banchi per occupare i posti». Per una lingua che corre, certo, tutti i rischi del libresco, ma che, autorizzando ideali note a piè di pagina non necessariamente da edizione critica, mostrava pure nobili ambizioni filologiche. Con la già citata *Vedova scalza* la situazione si fa un po' diversa: ma fino a un certo punto, che tutti i libri di Niffoi in qualche modo si somigliano. Cito dall'inizio: «Me lo portarono a casa un mattino di giugno, spoiolato e smembrato a colpi di scure come un maiale. Neanche una goccia di sangue gli era rimasta. Due lados che ad apprezzarli non sarebbe bastato un gomitollo di spago nero, di quello catramoso che i calzolari usano per le tomaie dei cosinzos di vacchetta».

Spoiolato, due lados, cosinzos: si tratta di interventi lessicali, più o meno cauti, mentre il barbaricino va a spalmarsi su tutta la pagina, qualche volta ancora aggrumandosi, come ai vecchi tempi, nei dialoghi. E comunque niente che possa competere con le oltranzes strutturali, la furia ritmica e timbrica, l'estremismo dialettale, la verticalità percussiva, d'un libro – questo sì un capolavoro – come *I ciamenti dell'agnello* (*Sos chimèntos de s'anzon*). *Novelliere gainico* (1975, rinnovati nella nuova edizione del 2000): dove gli spasmi della lingua, le verità dell'antropologia, le ipotesi della metafisica, costituiscono i diversi versanti d'un solo

esperimento. Niffoi cita onestamente in epigrafe Bufalino: di cui fu nota, anche perché continuamente ribadita dallo scrittore di Comiso, la volontà di coniugare retorica e pietà, la prosopopea della lingua e le convulsioni di un'umanità disincantata e senza speranza. Anche fosse possibile imparentare Niffoi al raffinato e coltissimo Bufalino, saremmo sempre dentro una situazione tutt'altro che eccezionale, una situazione d'estremo epigonismo invece: come Bufalino sapeva bene, consapevole di scrivere nel tempo in cui la biblioteca di Babele era andata completamente distrutta. Diciamo la verità: il precedente più plausibile di quest'ultimo Niffoi è il Camilleri del commissario Montalbano, con quella sua tendenza a folclorizzare l'italiano adattandovi il dialetto, quel Camilleri che, però, era uomo troppo ironico per prendersi sul serio, come invece fa Niffoi. Il quale Camilleri, col suo siciliano inventato e reso commestibile per i palati del grande fast food nazionale, resta sempre, però, ai piani bassi al livello di una piacevole letteratura di consumo, del tutto refrattaria, fortunatamente, alla retorica del sublime basso che affligge lo scrittore di Orani.

Dicevo sopra del proustiano diktat che ci obbliga, da più di un secolo, a distinguere tra io che scrive e io che vive. Si sa: nel giuoco dell'interpretazione dei testi, quanto all'attribuzione degli eventuali significati, concetti come l'intenzione dell'autore, o come quello di poetica, sono diventati, a partire dagli anni Sessanta, moneta fuori corso: sostituiti prima dall'autonomia del significante, poi dalla tirannia del personaggio-lettore. Carla Benedetti ha scritto un libro, *L'ombra lunga dell'autore* (1999), in cui, puntando soprattutto su una vicenda quale quella di Pasolini, si prova a dimostrare come, nel processo semiotico di significazione dei testi, il ruolo dell'autore sia tutt'altro che irrilevante nella comunicazione letteraria odierna. Ne sono convinto anche io: la spettacolarizzazione d'una vita scandalosa, la sua estetizzazione, in definitiva il suo mito, non finiscono per proiettarsi sulle opere che Pasolini ci ha lasciato in modo tale da farle diventare ciò che effettivamente sono nell'esperienza d'un lettore che oggi le intercetta? Torno a Niffoi: per dire che, in quella luminosa mattinata di luglio a Gavoi, quella che si stava autorizzando non era per nulla un'operazione innocente. Domanda ineludibile: *La vedova scalza* non avrebbe avuto gli stessi significati che ebbe per i suoi lettori entusiasti, se l'autore Niffoi, insomma, non fosse stato proprio quel personaggio lì, il quale parlava in barbaricino al pubblico, mentre si accreditava come l'orgoglioso abitante d'una Sardegna arcaica e tragica, non importa se mera utopia o stato di natura, in cui, come gli piaceva ripetere, la letteratura fosse una di quelle forme in grado di continuare a realizzare l'antica «balentia», tanto cara un tempo al più fiero e virile dei pastori. Resta solo da aggiungere che, nel più generale allestimento della retorica del sublime basso, e dentro la nostra letteratura recente, il mito dell'autore, il sospetto di una vita eccezionale o inimitabile, la proposta d'una biografia eccessiva, avrebbero continuato a svolgere ancora un ruolo di primo piano, se non fondamentale: il caso di Erri De Luca ne fu esemplificazione eclatante: ma siamo fuori della Sardegna.

Davanti alla Sardegna così come ce la restituisce Niffoi è impossibile non formulare la domanda fatidica: quanto deve l'isola dello scrittore barbaricino a quella di *Sea and Sardinia* (1921) del britannico David Herbert Lawrence, campione di esotismo e primitivismo? Così tanto – mi verrebbe da dire – da rappresentarne quasi l'esito di un'involontaria parodia. Molto di più – mi verrebbe da aggiungere – di quella reale e quotidiana che lo scrittore di Orani esperisce tutti i giorni nel suo paese, quando incontra gli amici, va al forno, fa la spesa al supermercato. Si tratta della stessa Sardegna che tanto folklore d'esportazione e da cartolina anticata ci ha lasciato per decenni e decenni negli occhi: soprattutto in quelli di chi nell'isola non ha mai messo piede. La Sardegna che il sassarese Giuseppe Biasi, il più dotato illustratore della Deledda, con passione, diciamo così, etnica e patriottica, ma con ostinazione antifascista, ha visitato negli anni Trenta, non senza zelo quasi cata-stale: il forestiero, squisito nei modi e elegantissimo, che arrivava nei remoti paesi dell'interno, con automobile, autista e addirittura macchina fotografica, alla ricerca di modelle sempre troppo riluttanti. Ne sarebbero venuti fuori quadri, di soggetto ripetuto, come *Donne di Orgosolo in chiesa*, *Processione (Corpus Domini a Fonni)*, *Costumi di Orune*, *Danzatrici e suonatrici di fisarmonica*. La Sardegna del suo nemico Filippo Figari, il pittore di *Ritratto di donna*, quello che il regime mise a capo del Sindacato delle Belle Arti, istituito nell'isola proprio per contrastare la "Famiglia artistica sarda", che Biasi aveva promosso per resistere alla fascistizzazione nazionalistica del territorio. La Sardegna di Carmelo Floris, con la sua *Sposa di Ollolai*, la più sontuosa e elegante delle tante donne di quel paese da lui ritratte. La Sardegna di Francesco Congiu Pes di *Giovedì santo*. Un'isola, si potrebbe aggiungere, popolata da donne in costume tradizionale, lontanissime da qualsiasi forma di modernità borghese e cittadina, che fornisce ancora oggi supporto iconologico ai discorsi sulla vocazione matriarcale dei sardi che, inconsapevolmente, arieggiano e rilanciano le fantasiose ed eruditissime pagine d'un capolavoro di antropologia immaginaria come *Il diritto materno* (1861), meglio noto col titolo *Il matriarcato*, dello svizzero Johann Jakob Bachofen.

A proposito di matriarcato, mito mai tramontato in Barbagia: non si può negare che un grande contributo alla celebrazione di quest'isola di carta stereotipata l'abbiano dato anche (e forse soprattutto) le donne, anche quelle la cui famiglia emigrò un giorno in Continente, ma che hanno continuato a coltivare il mito della terra d'origine. Come Antonella Anedda nel suo speciale rapporto con la grande madre novecentesca della letteratura sarda. Grazia Deledda: e cioè un'isola, un silenzio e una solitudine. Una natura insormontabile e irriducibile. Un'umanità che coltiva e onora verità ancestrali. Una geografia molto concreta che, però, coincide esattamente con un paesaggio interiore. Sono questi i termini cui la poetessa e saggista di valore fa riferimento nel ritratto della scrittrice nata a Nuoro nel 1871 e morta a Roma nel 1936, così come ci viene restituita dalle pagine premesse all'antologia di novelle e racconti sardi significativamente intitolata *Come solitudine*. Pagine eleganti e suggestive, ma che non si sottraggono ad un equivoco il qua-

le – si può ben dire – pesa da sempre sull'interpretazione di Deledda. Tanto più che nel 2006, l'anno in cui l'antologia viene data alle stampe per l'editore Donzelli, si agita sull'isola, applauditissima, un'affollata pattuglia di narratori di successo (non solo Niffoi), molti dei quali hanno puntato tutto proprio sul celeberrimo *Sea and Sardinia* dello scrittore inglese David Herbert Lawrence. C'era stato – è vero – il bravissimo e troppo sfortunato Sergio Atzeni – ben più che una fiammeggiante meteora, nonostante la morte tragica e precoce –, che, a partire dalla seconda metà degli anni Ottanta, impegna la sua scrittura in una serrata e complessa ricerca antropologica. Ma se Atzeni complica e valorizza, in chiave affabulatoria, le stratificazioni d'un mondo arcaico per certi aspetti ancora resistente, coniugandolo alle suggestioni d'una cultura, soprattutto giovanile, già globalizzata, molti suoi imitatori, più o meno giovani, s'abbandonano invece al giuoco corvivo di soluzioni semplicistiche e regressive. Accade così che i racconti e i romanzi degli scrittori sardi cominciano a caricarsi dei simboli facili della civiltà agro-pastorale, tra banditismo e matriarcato, tragedie in costume, balentia e sequestri di persona, ovili, berretta e vellutini, senza dire degli scialli neri frangiati e ricamati delle donne, il formaggio «marcio» coi vermi e «il caratteristico – son parole di Grazia Deledda – pane sardo detto *carta di musica*». Niffoi su tutti, appunto, ma non occorre fare qui i nomi, perché erano e sono ancora sotto gli occhi di tutti. Conta piuttosto segnalare che, in questo contesto, è sempre Deledda, la precoce autrice di *Fior di Sardegna* (1892) e *Tradizioni popolari di Nuoro in Sardegna* (1894), ad assurgere a quel ruolo di sacra madre di un'isola aspra e primitiva, fatale e irredimibile, forgiata nel sangue delle faide.

Credo sia più interessante, infatti, segnalare un altro caso di grande successo di scrittore sardo, quello della cagliaritano Milena Agus, la quale, al contrario di Niffoi, sembrerebbe consegnarci un'isola finalmente aperta alla modernizzazione globalizzante e non più sedotta da berretta, vellutini e scialli neri, come del resto aveva già brillantemente testimoniato l'oristanese di Uta Flavio Soriga nel suo romanzo *Sardinia Blues* (2008), in cui compare l'atavico problema isolano della talassemia. Ma veniamo a Milena Agus, cagliaritano di stirpe e di residenza, ma nata a Genova nel 1959. Me ne rendo conto: la scelta, in questa sede, del suo *Mal di pietre*, un libretto quasi irrilevante, che si compone di appena centoventi paginette, può sembrare un atto critico esagerato, se non addirittura indebito. Diciamo intanto che il volume esce in quello stesso 2006 in cui vede la luce *La vedova scalza*. Se vogliamo dirla tutta, però, non è il libretto in sé stesso a risultermi significativo di qualcosa, quanto il discorso che, sullo stesso, s'è rapidamente imposto nel dibattito pubblico letterario, per non dire della posizione che ha saputo guadagnare nelle *hit parade* delle vendite e dei premi, nonché sul palcoscenico della società letteraria non solo italiana. Il libretto, insomma, può valere come un sintomo: d'una patologia culturale che merita, lo stiamo ribadendo dall'inizio di queste pagine, una qualche attenzione. Ma c'è di più: e ha a che fare con un'altra malattia, quella che, da qualche tempo, ha aggredito il corpo ormai senz'altro florido

della letteratura sarda, dentro un quadro, diciamo così, clinico che contribuisce ai fasti di un'idea "antropologicamente corretta" dell'isola.

I fatti sono noti, ma vale la pena ricapitarli. Intanto, una trionfale accoglienza in Francia: cinquantamila copie vendute e quattro ristampe in un mese, laddove in Italia s'è arrivati rapidamente alla terza edizione nell'aprile del 2007, l'anno in cui il caso Agus è effettivamente esploso in tutta la sua sintomaticità. Se il pubblico ha risposto assai prontamente, la critica non è stata da meno e si è sistemata subito sull'attenti, con pochissime eccezioni – Giorgio De Rienzo, se non ricordo male, per primo –: basti dire che qualcuno, malgrado l'evidente esilità del prodotto, è arrivato persino a scomodare il numinoso nome di García Márquez. I francesi, si sa, nella loro disposizione a mitizzare e celebrare sono capaci di grande perseverazione. E così, quando il quotidiano *Libération* ha dedicato il primo numero del suo nuovo mensile di cultura, moda e costume, «Next», interamente all'Italia, nessuno s'è sorpreso di ritrovarvi in primissimo piano il libretto di Milena Agus, insieme a quelli di altri due sardi, *Il postino di Piracherfa* del già citato Salvatore Niffoi e – sorpresa, questa, davvero gradita – *Matta bestialità* dell'invece molto bravo Giorgio Todde, a rappresentare – così si proclamava coi consueti enfatici toni d'oltralpe – i tre migliori romanzi italiani dell'anno. Accompagnati, nella moda, dallo stilista algherese Antonio Marras il quale, però, era già di casa a Parigi come direttore artistico della maison Kenzo. Certo, il nome dell'autore dell'articolo di «Next», d'evidente origine sarda, avrebbe dovuto insospettire i lettori: ma i francesi, si sa, risolvono tutto scaricando l'accento sull'ultima sillaba, così impunemente francesizzando, mentre gli italiani, soprattutto gli intellettuali, non mancano mai d'entusiasmo, se si tratta di Francia, e sono pronti ad assicurare, per ogni merce culturale proveniente da lì, il massimo d'attenzione.

L'onda d'urto di questa consacrazione francese è stata di tale impatto, da scatenare, in Italia, l'entusiasmo dei tanti critici pubblicitari e velinisti di vocazione, i quali spesso hanno anche funzioni di governo mediatico nella repubblica letteraria nazionale. La Agus, come Niffoi del resto, è uno di quegli scrittori che sanno far felici tutti i campioni di idee ricevute, i lavoratori di luoghi comuni, gli operai del consenso, che affollano sempre di più questo allegro Paese. Chi volesse farsi un'idea precisa di come scatti il conformismo di certo giornalismo culturale italiano, dovrebbe andarsi a leggere l'intervista di Maria Giulia Minetti, pubblicata su *La Stampa* dell'8 febbraio, in occasione, appunto, dell'uscita di *Ali di babbo* (2008) «il suo terzo capolavoro», come impudicamente recita la quarta di copertina, dopo *Mentre dorme il pescecane* (2005) e, appunto, *Mal di pietre*. Ci s'aspetterebbe, in un Paese normale, che ci si attrezzi all'uopo, per dare onesto conto del libro di un'autrice che ha già scritto un best seller, però a esclusiva garanzia dei propri lettori. E invece no: caccia all'anteprima, comunque sia comunque vada, e fiato alle trombe. Sentite qua: «nella sua trasparenza pressoché ingenua questo romanzo affronta la vertigine: pesa il peso del dolore, misura il prezzo della redenzione, non si rassegna alla condizione umana». E poi: «Storia di una donna,

madame, generosa di sé fino all'abiezione, fa venire in mente, e cito alla rinfusa, Dostoevskij, Sade, la principessa di Clèves, *Le onde del destino* di Lars von Trier».

Caspita, però: vertigine, peso del dolore e redenzione, andando a scomodare i classici della letteratura mondiale. Meno male che Milena Agus continua a non volersi prendere sul serio, laddove mostra una davvero invidiabile consapevolezza di sé stessa. Così, infatti, rispondeva alla Minetti: «Ma io non posso rendere conto di questi paragoni. Mi sembrano abbagli colossali. Se chiede a me, io ho l'impressione di scrivere cose molto gradevoli, librini. Li consiglierei a chi vuole passare un pomeriggio piacevole. Non impallano, ci sto attenta. Ma non mi sembrano visitati dal genio. Mi sembrano visitati dalla gradevolezza». Quella gradevolezza che è lei stessa la prima a provare, ogni volta che riprende in mano il suo libro, stando sempre a quanto la Agus dichiara alla Minetti: «Ogni tanto lo rileggo qua e là, magari prima di dormire. Ci sono dei pezzetti che mi fanno morire dal ridere». Parole che, mentre ci informano che la scrittrice, creatura innocente, si diverte con poco, testimoniano anche d'un grande buon senso. Mi accorgo, ad ogni modo, che questa sobrietà, questa misuratezza, dopo l'ubriacatura generale per *Mal di pietre*, ha fatto finalmente breccia anche sulle pagine dei nostri recensori, almeno quelli più onesti – penso a Giovanni Tesio su *Tuttolibri*, a Giovanni Pacchiano sul *Sole 24 Ore*, a Giuseppe Bonura su *Avvenire*, per dire solo di quelli che ho letto –, i quali, su *Ali di babbo*, hanno pronunciato parole prudenti, non senza avanzare, qua e là, significative riserve, in larga parte condivisibili.

Ma torno a *Mal di pietre*, per formulare subito una domanda: che idea ci si può fare, almeno sulle prime, del grande successo che il libro ha incontrato tra i lettori? Perlomeno questa: che le nonnine dei romanzi di buoni sentimenti continuavano a essere – e non solo in Italia, a quanto pare – molto amate e popolari. Sono costretto a citarmi, dal *Diario* del 15 giugno 2007, giacché quasi nessuno s'accorse, sul momento, della fonte nemmeno troppo occulta del librino della Agus. D'altra parte, come disse qualcuno, niente, in Italia, è più inedito del già pubblicato, persino se stampato in molte centinaia di migliaia di copie. Cito: «Vi ricordate il successo clamoroso della Susanna Tamaro di *Va' dove ti porta il cuore* (1994)? Anche lì, come in *Mal di pietre*, c'era una nonna importante. Epperò: se *Va' dove ti porta il cuore* è la lunga lettera in forma di diario scritta da un'anziana donna, con la consapevolezza di non avere ancora molto da vivere, a una nipote lontana, in *Mal di pietre* è invece la nipote a raccontare la vicenda della nonna, quella consegnata ad “un quaderno nero con il bordo rosso” cui è allegata “una lettera ingiallita”: la lettera che, svelata nell'ultimo paragrafetto, con un *escamotage* non proprio di freschissima invenzione (non posso dir di più, mica voglio rovinarvi la sorpresa), rimetterà il romanzo su binari molto “novecento”, di modo che le ragioni della letteratura e della *fiction* potranno ribadire il loro primato su quelle della vita. Le analogie tra i due romanzi, nonostante la sterzata “novecento” della Agus, non finiscono qui: in entrambi c'è un segreto familiare da consegnare ai let-

tori, non poco disdicevole, che ha a che fare con l'amore (*ah l'amour!*). Per non dire, poi, dell'importanza che, nei due romanzi, assume una stazione termale: ma non vorrei che, vagolando la memoria, ora mi confondessi, sovrapponendo la riduzione cinematografica di Cristina Comencini al romanzo stesso della Tamaro».

Immagino che i pochi tra i miei lettori, che ancora non avevano letto il romanzo della Agus, bruciassero dalla voglia di sapere in cosa consistesse questa trovata molto "novecento", che tanto è stata apprezzata dai recensori. È la nipote, si diceva, a raccontare la storia, ma sulla scorta di quel quaderno redatto direttamente dalla nonnina, che era stato murato, come scopriamo a due pagine dalla fine, insieme ad una lettera inviata alla stessa, appunto, dal «Reduce»: questo, il nome del grande amore che irrompe nella vita della nonnina, nome astratto e leggendario, come quello di molti altri personaggi, a cominciare dall'altro, continentale ma parimenti fascinoso, del romanzo *Ali di babbo*, cioè «il ferito». Ma torniamo al finale di *Mal di pietre*: «“Gentile signora,” dice la lettera del Reduce, “sono lusingato e forse leggermente in imbarazzo per tutto ciò che ha immaginato e scritto di me. Lei mi chiede di valutare il suo racconto dal punto di vista letterario e si scusa per le scene d'amore che ha inventato, ma soprattutto per ciò che di vero ha scritto della mia vita. Dice che le sembra di avermi rubato qualcosa. No, mia cara amica, scrivere di qualcuno come lei ha fatto è un regalo. Per me non deve preoccuparsi di nulla, l'amore che ha inventato fra noi mi ha commosso e leggendo, mi perdoni la sfacciataggine, ho quasi rimpianto che quell'amore non ci sia stato davvero». E più avanti: «immagino che riderà leggendo quello che sto per dirle: non sono più così sciatto come qualche mese fa alle Terme. Basta con i sandali e le calze di lana, basta con le canottiere e i calzoni sgualciti. Lei mi ha inventato con quella bella camicia bianca inamidata e quelle scarpe sempre lucide e mi sono piaciuto. Un tempo ero davvero così. In Marina guai se non sei sempre perfetto. Ma torniamo al suo racconto. Non smetta di immaginare. Non è matta. Mai più creda a chi le dice questa cosa ingiusta e malvagia. Scriva”».

Capite che trovata? Che formidabile idea? Tutto ciò che è stato raccontato nelle precedenti 117 pagine è mera invenzione, romanzo nel romanzo, sferragliando sui binari, molto "novecento" appunto, della letteratura come menzogna: la nonnina, in realtà, è soltanto un'aspirante scrittrice che si rivolge al Reduce per avere un giudizio sulle sue pagine e che, se fosse stata giovane oggi (e in quel 2006), avrebbe di sicuro frequentato la scuola Holden di Baricco. Avremmo dovuto capirlo subito: per quella sua smania precocissima di comporre poesie, che le farà passare la vita a scrivere «di nascosto». D'altra parte: che cosa aveva trattenuto la futura nonnina dall'abbandonare l'albergo termale, appena arrivata, insomma dal fuggire via subito da quella tristezza di paesaggi spenti, depressi, se non il fatto che, nella stanza dove alloggerà, si trovava, appunto, «uno scrittoio sotto la finestra»? Ebbene, è bastato questo piccolo espediente da liceale di letture appena aggiornate, per stupire quei tanti recensori che hanno voluto vedere, in quel finale, una soluzione tale da problematizzare la storia raccontata, per sanarne, magari, le

eventuali e solo apparenti ingenuità. Forse, però, non bisognerebbe stupirsi di questo stupore: non sono anche queste – del romanzo nel romanzo, del metaromanzo –, in Italia, le buone regole d'educazione letteraria, almeno a partire dal grande successo – soprattutto critico – di *Se una notte d'inverno un viaggiatore* (1979) di Italo Calvino? Per altro, della sua educazione letteraria, la Agus mostra di saper fare ottimo uso, se non altro per autorizzarsi coi lettori meno sprovveduti, quelli che, altrimenti, non riuscirebbero a incassare, senza ulteriori accrediti culturali, il suo sentimentalismo consolatorio: ed in effetti, se in *Mal di pietre* ci imbattiamo nei nomi suggestivi di Giorgio Caproni e Dino Campana («quell'altro poveretto ... che era morto in manicomio»), in *Ali di babbo* avremo a che fare con Benjamin. Per un obiettivo che è un po' lo stesso di Walter Veltroni, quando, nel suo romanzo d'esordio *La scoperta dell'alba* (2006), se deve parlare delle passioni d'un ragazzo dei nostri giorni – mi riferisco al figlio del protagonista – che ama il basket, cita ovviamente Calvino, il più riconoscibile dai suoi non proprio avvedutissimi (letterariamente) lettori. Affinità con la Agus, queste del romanziere di lotta e di governo Veltroni, ravvisabili anche sul piano del sentimento del mondo, del creaturismo buonista, degli entusiasmi ecologici, dei lirismi paesaggistici.

Milena Agus scrive in un italiano pulito, limpido, talvolta quasi trasparente: non giuoca a fare la macaronica, l'espressionista, com'è uso in Niffoi, ma anche, ormai, nell'ultimo esordiente di Sicilia e di Sardegna, in una società letteraria che, di nipotini di Gadda, è affollatissima. Eppure, la sua educazione letteraria, la costringe, non si sa perché, a pagare anche il suo piccolo dazio dialettale: proprio alla maniera del sardissimo e plurilinguistico Salvatore Niffoi. Si tratta di rare inserzioni dal sardo, dal genovese, dal milanese: ma che ci sono. Ve ne offro qualche campione: «Doveva compiere quarant'anni, senza bambini perché *su mali de is perdas*». Cui segue la nota 1 che, a piè di pagina, così recita: «“Il male delle pietre”: calcoli renali». Poi ancora: «lei aveva l'amore suo, marito, e l'amore suo, *figeto*», laddove, alla nota 12 corrispondente, si legge: «“Figliolotto” (dialetto genovese)». E più avanti: «Disse che i *sardignoli* a quell'ora non c'erano, ma potevano entrare e salire fin su e chiedere agli altri *terùn*», mentre alle note 15 e 16 si può leggere: «“Sardi” in senso dispregiativo (modo di dire milanese)»; «“Meridionale” in senso dispregiativo (dialetto milanese). Lasciamo stare il fatto che il termine *sardignoli* è ampiamente impiegato, quando si parla di sardi, anche nella mia Etruria, e non certo da milanesi. Il punto è semmai un altro: e sta nell'impiego a intarsio, benché molto parco, del dialetto, con conseguente uso di note esplicative. In nome di quale necessità espressiva ciò avviene? In Niffoi il senso dell'operazione è, almeno, perfettamente comprensibile e pure coerente: quel finto sardo cucinato alla linguaiaola, con tutte le spezie barbaricine, si rivela assolutamente indispensabile in libri che sono acquistati con lo stesso spirito con cui il turista in gita sociale si porta a casa la Torre di Pisa in miniatura o le gondole veneziane. Ma qui, nei libri della Agus, che ragione c'è? Quale astuzia è in atto? E si tratta davvero d'astuzia?

La critica ha parlato con molto favore, se non con entusiasmo, dell'ironia e della grazia con cui la Agus ci restituirebbe le scene di sesso. Ma in cosa si sostanzia questa ironia? Che concezione del sesso ne viene fuori? Quale immaginario? E con quale linguaggio. Cito un passo che mi pare emblematico. Nonno e nonnina fanno il «gioco della Casa Chiusa». Lei è distesa «sulla tavola apparecchiata come fosse stata il suo pasto preferito». Lui la palpeggia e la lavora «dappertutto», epperò, prima «di gustare qualunque cosa», «anche la salsiccia sarda buonissima del paese», la infila nella «figa di nonna, perché nelle Case Chiuse è quella la parola che si doveva usare»: «Poi nonno le aveva versato il vino su tutto il corpo e leccata e succhiata, soprattutto le tette grandi di burro, che erano la sua passione. Ma aveva voluto punirla, forse per come si era comportata alla gita, o forse chissà, con nonno non si capiva mai, e sfilata la cintura dei pantaloni l'aveva costretta a camminare per la cucina come una cagna colpendola ma stando attento a non farle troppo male e a non lasciare segni sul suo bellissimo sedere». Un inciso, sulle «tette grandi di burro», che, dalla nonna di *Mal di pietre* vengono trapiantate, tali e quali, sul corpo di madame di *Ali di babbo*: a conferma di un sistema metaforico povero e ripetitivo. A ogni modo: faceva davvero sorridere la Minetti della *Stampa*, quando, per scene come queste in *Ali di babbo*, volle addirittura fare il nome di Sade. Nonostante la trovatina molto “novecento” del finale, siamo davvero assai lontani da ciò che l'erotismo è stato nel secolo breve, non dico per Bataille, ma persino per quel piemontese, «barbatus da Ottocento», che risponde al nome di Mario Soldati. Ecco: se, dopo Freud, il sesso è tutto ciò che abbiamo, ma anche tutto ciò che dobbiamo patire, per questa scrittrice, sempre in babbucce, non sembra oltrepassare mai, con tutta l'ironia che si vuole, un orizzonte casalingo, non si sa se più patetico o imbarazzante. E parlo dei momenti, che poi sono il meno, in cui il sesso non è sottoposto a una decisa sentimentalizzazione, dove l'insistenza tutta di cuore produce, nel lettore, vera irritazione. Il linguaggio che la Agus usa è, a questo proposito, sintomatico. Se dice «figa», lo fa con tutte le cautele, in un modo il più possibile deresponsabilizzante, «perché nelle Case Chiuse è quella la parola che si doveva usare»: laddove, poi, la parola «sedere» è sempre preferibile a culo. Per un linguaggio, insomma, costumato e infantile, che in *Ali di babbo* è, almeno, più coerente con la voce narrante. Un linguaggio se non perbenista, giudizioso e piccolo-borghese. Su questo tono un po' infantile, se non bamboleggiante, come hanno notato taluni recensori, ci si dovrebbe interrogare con più rigore: dico solo che, per donne un po' «matte», ma buone di cuore e generose, come la nonnina e madame di *Ali di babbo*, vorrebbe magari presentarsi come una forma di candore, con effetti di straniamento, di critica della vita, diciamo così, in declinazione sarda. Se questi sono gli intendimenti, mi pare che siamo assai lontani da risultati appena convincenti.

Eccoci, dunque, alla Sardegna e, di nuovo, al decantato ingrediente dell'ironia. Certo, Agus – e per fortuna – non vuole minimamente celebrare la Sardegna barbarica e matriarcale, d'un folclore finto e da cartolina. Si prova perlomeno a resti-

tuirci, della donna sarda, un'altra immagine, magari all'altezza della nostra contemporaneità. Con quegli stereotipi, però, la Agus giuoca di continuo. Cito da *Ali di babbo*, che, su quell'idea "antropologicamente corretta" dell'isola, fa più affidamento: «lei chatta perché qui in Sardegna uomini non ce ne sono e ovunque vai trovi soltanto femmine, perché la nostra è una società matriarcale». La Agus giuoca: sull'anaffettività dei maschi sardi, sulla loro inferiorità seduttiva rispetto ai continentali. La Agus giuoca: e le sue donne – nonnina e madame – sembrano del tutto sciolte da quelle catene che condannavano le grandi eroine deleddiane alla feroce dialettica di peccato, rimorso e espiazione. Ma, a forza di giuocare, ogni tanto, per troppo entusiasmo del cuore, finisce per crederci davvero a qualche luogo comune, dentro una Sardegna dal «mare color zaffiro e lapislazzuli», tutta profumi e cibi incontaminati. Del resto, madame di *Ali di babbo*, cuor contento e testa matta, è una capace, con la sua deliziosa follia, di restare poverissima, pur di resistere alle offerte di spregiudicati speculatori – ma guarda un po' – che hanno bisogno di acquisire i suoi terreni, per portare a compimento i loro malvagi scopi. Stando a quel che mi diceva un mio giovane e intelligente amico, isolano con la passione della critica letteraria, non sono pochi i turisti che cominciano ad arrivare in Sardegna, perché credono di ritrovarvi davvero quella descritta dalla Agus e da Niffoi. Chissà se i sardi saranno contenti, più di cento anni dopo Lawrence, che qualcuno continui ancora ad approdare sull'isola con la speranza di incontrare il buon selvaggio, l'uomo e la donna di natura.

Finito di stampare nel mese di febbraio 2025
nella LegoDigit s.r.l. – Via Galileo Galilei, 15/1
38015 Lavis (TN)

